

Sapienza Università di Roma
Dipartimento Architettura e Progetto
Dottorato di Ricerca in Architetture e Costruzione
XXXII ciclo

Coordinatrice Dina Nencini

Docenti Giulio Barazzetta
Bruno Bonomo
Alessandra Capanna
Renato Capozzi
Paolo Carlotti
Stefano Catucci
Domenico Chizzoniti
Anna Irene Del Monaco
Luisa Ferro
Maria Rosaria Guarini
Luca Lanini
Vincenzo Latina
Marco Mannino
Antonello Monaco
Tomaso Monestiroli
Pierluigi Morano
Pisana Posocco
Manuela Raitano
Nicola Santuopoli
Alberto Sobrero
Guglielmo Villa
Federica Visconti

Docenti esterni Lucio Barbera
Francesco Purini
Giuseppe Strappa

Membri del collegio università straniere Nancy M. Clark
Jean-Francois Lejeune
Attilio Petruccioli

Architettura per il carcere

Lo spazio della pena e dell'abitare (femminile)

Candidata

Letizia Gorgo

Relatrice

Prof.ssa Pisana Posocco

Anno 2020

Dottorato di ricerca in Architettura e Costruzione – Spazio e Società
32° ciclo Tesi di dottorato di Letizia Gorgo

Titolo: Architettura per il carcere: lo spazio della pena e dell'abitare (femminile)

Relatore: Pisana Posocco Sapienza, Facoltà di Architettura

La tesi di Letizia Gorgo indaga il tema, poco frequentato, dell'architettura penitenziaria. Il focus è sugli spazi per le donne in ragione della possibilità/necessità di azioni su questi luoghi che erano stati inizialmente pensati al maschile e non per un'utenza femminile, che poi ricomprende anche i bambini. La tesi affronta l'importante tema della responsabilità dell'architettura in rapporto ai suoi abitanti.

Lo studio, calandosi in una dimensione concreta del fare ricerca e di una sua possibile utilità per la comunità, non riflette su nuovi possibili modelli carcerari ma cerca di individuare delle tematiche rilevanti e delle linee guida utili ed applicabili non solo a nuove proposte edilizie, ma utilizzabili nella riqualificazione dell'esistente: tema forse meno solleticante ma sicuramente più urgente e reale soprattutto in rapporto alla situazione italiana.

Considerata la relativa scarsità di materiale sul tema e la consuetudine a non rendere pubblici gli apparati grafici, la tesi – oltre che essersi basata sulla letteratura disponibile, italiana e straniera – è stata sempre accompagnata ed integrata (sin dove possibile) dalla conoscenza diretta dei luoghi. Questo ha permesso non solo di colmare alcune lacune ma anche di indagare come i luoghi "agiscono sulle persone".

La ricerca portata avanti dalla dottoranda prende infatti le mosse da un tema architettonico poco indagato e lo fa usando gli strumenti propri della disciplina architettonica ma affiancandole quelli in uso nelle scienze sociali; le varie possibilità progettuali vengono sempre confrontate con le possibilità ed i limiti imposti dalla legge e dai vari regolamenti, oltre che confrontati con i casi stranieri noti e rilevanti. Su questi temi sociali e di dottrina giuridica Letizia Gorgo si è costantemente confrontata con esperti della materia (con gli operatori e soprattutto gli educatori che lavorano per il DAP, Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria; mentre per le questioni giuridiche ha dedicato un periodo di studio presso la facoltà di Legge Pompeu Fabra di Barcellona), inoltre la ricerca è stata svolta in un colloquio continuo con il DAP, ed in particolare con l'ufficio tecnico ed il suo dirigente, l'arch. Ettore Barletta; questo le ha permesso di ottenere un alto grado di realtà nelle posizioni maturate e di dividerne il valore, anche applicativo, con chi opera su questi temi. Proprio dalla contaminazione con le

differenti discipline la ricerca si è arricchita di una metodologia di indagine chiara e precisa.

La confidenza maturata con l'istituto femminile di Rebibbia ha permesso anche delle ricadute progettuali, ovvero delle occasioni per mettere alla prova le posizioni raggiunte durante la ricerca. I risultati sono stati positivi ed interessanti.

Se lo Stato Italiano paga delle borse di dottorato per fare ricerca, è bello pensare che la ricerca si possa, alle volte, mettere al servizio dello Stato. Questo è, in tal senso, un caso esemplare.

Un ottimo lavoro di ricerca che non ha mai temuto di confrontarsi con il dato reale, anzi lo ha cercato come interlocutore ed interrogato nelle differenti sfaccettature.

La tesi, nella parte finale, raggiunge la forma di un dossier di linee guida. Oltre alla parte storica, analitica, e documentaria, oltre ai confronti interdisciplinari e alle "interviste" alle varie parti coinvolte, la tesi individua delle linee guida di intervento (ovvero delle indicazioni progettuali) che potrebbero essere alla base di un concorso di progettazione per la riqualificazione dei carceri esistenti.

Durante il periodo di ricerca la dottoranda ha svolto attività che hanno dato corpo e forza alla ricerca stessa. Si elencano qui di seguito le più rilevanti:

_ricerca: L'uso sociale dello spazio. Il caso delle architetture per l'inclusione e per i soggetti deboli Istituzione ospitante: Giras, Gruppo internazionale di ricerca architettura e società Universitat Politecnica de Catalunya, Escola Tecnica Superior d'Arquitectura de Barcelona, Spagna (vincitrice del bando per il finanziamento di progetti di ricerca congiunti per la mobilità all'estero di studenti di dottorato del XXXII e del XXXIII ciclo)

_ ricerca: Riabilitare spazi e persone. Le carceri romane (ricerca di ateneo finanziata su bando competitivo, responsabile: Pisana Posocco) Attività di supporto alla ricerca: . Progetto di allestimento della nuova sezione detentiva Orchidea presso la casa circondariale femminile Rebibbia di Roma . Interviste alle detenute della Casa Circondariale di Rebibbia femminile di Roma

_ Pompeu Fabra University_Barcelona_Spain Law department_Directora: Prof. Elena Larrauri attività svolte: attività di supporto alla ricerca per la tesi di dottorato "Architettura per il carcere. Lo spazio della pena e dell'abitare (femminile)"

Reputo che il lavoro di ricerca di Letizia Gorgo abbia una grande attualità, valore scientifico e in particolare che la dottoranda abbia scelto di confrontarsi con un tema che storicamente "non ha voce", affrontandolo con competenza architettonica e coscienza delle implicazioni delle altre differenti discipline, con le quali ha cercato un dialogo costante. Il lavoro è stato svolto con grande impegno, umano e scientifico, e concretezza e ciò rende particolarmente maturo il risultato ottenuto.

Pisana Posocco

Roma, 6 gennaio 2020



Ringraziamenti

Desidero ringraziare il Dottorato in Architettura e Costruzione, la coordinatrice Prof.ssa Dina Nencini e il precedente coordinatore Prof. Giuseppe Strappa, tutto il collegio docenti che ha creduto nel mio progetto e mi ha dato la possibilità di svolgere questa ricerca.

Un ringraziamento speciale va alla mia relatrice Prof.ssa Pisana Posocco per la sua pazienza, i suoi consigli, le conoscenze trasmesse e per aver condiviso con me esperienze, idee, sensazioni e critiche durante tutto il percorso di ricerca. La passione sincera e instancabile che mette nei suoi lavori è per me una guida importante.

Ringrazio il Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria e in particolare l'Architetto Ettore Barletta, direttore dell'ufficio tecnico, per i consigli, i confronti e per la disponibilità che mi ha dimostrato nel condividere la sua esperienza.

Grazie alla Dott.ssa Ida del Grosso, Direttrice dell'Ufficio IV - Ufficio Relazioni Sindacali della Direzione Generale del Personale e delle Risorse del Dap, per la sua competenza e umanità che hanno stimolato le mie riflessioni e che ha appoggiato fin da subito la collaborazione con la Casa Circondariale femminile di Roma quando ne era direttrice.

Un grazie va anche a Gabriella Stramaccioni, Garante dei detenuti di Roma Capitale per l'entusiasmo e la condivisione di esperienze all'interno del mondo detentivo.

Un grazie sincero alle persone incontrate durante l'esperienza alla Casa Circondariale femminile di Rebibbia, Direttrice, Capo della polizia, personale di polizia e amministrativo, educatori ed educatrici, al loro instancabile lavoro all'interno di una realtà tanto complessa come quella del carcere. In particolare vorrei ringraziare l'educatore Riccardo Bonanni che con entusiasmo ed energia mi ha accompagnato e sostenuto nella fase finale della ricerca.

Grazie ai direttori e al personale della Casa Circondariale di Sollicciano e dell'Icam di Lauro, che hanno permesso di effettuare i sopralluoghi alle strutture e hanno messo in gioco la loro estrema disponibilità e competenza.

Una menzione speciale va alla Prof.ssa Giofrè, alla sua tenacia e competenza, per gli utili consigli e per avermi dato la possibilità di condividere con lei l'esperienza diretta sul campo.

Grazie all'Arch. Luca Zevi, al Dott. Saverio Migliori e alla Fondazione Giovanni Michelucci, con cui ho avuto i primi contatti quando decisi di intraprendere questo percorso di ricerca.

Sentita gratitudine va al Prof. Marco Ruotolo e alla Dott.ssa Silvia Talini, del dipartimento di Giurisprudenza della Facoltà di Roma 3, tra i primi ad indirizzarmi nella conoscenza di una realtà del tutto nuova per la mia formazione.

Grazie poi al Dipartimento di Diritto dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona ed in particolare alla Prof.ssa Elena Larrauri che ha accompagnato una parte della mia esperienza di indagine in Spagna.

Un ringraziamento va al Àrea de Planificació i Projectes Estratègics Direcció General de Serveis Penitenciaris della Generalitat Catalana che ha permesso di svolgere in maniera agevolata le ricerche sul campo presso gli istituti detentivi catalani. In particolare ringrazio sinceramente il personale che mi ha seguito direttamente durante le visite al Centro Penitenziario Mas D'Enric e al Centro Penitenziario Brian 1.

Un grazie all'architetto Roger Paez i Blanch e alla criminologa Marayca Lopez, le cui conversazioni ed esperienze nel campo della progettazione di istituti detentivi sono state un punto importante all'interno dell'evoluzione di questo lavoro. Grazie all'Architetto Francesco Petrone per il suo supporto progettuale e grafico che ha accompagnato la parte conclusiva della ricerca.

Sarebbe impossibile nominare tutte le persone che in misure differenti hanno reso possibile la concretizzazione di questo lavoro, delle volte anche un breve scambio di idee può portare a scelte importanti.

Grazie alle detenute e ai detenuti che ho incontrato nelle mie visite, durante le interviste e nell'esperienza presso la Casa Circondariale femminile di Rebibbia, disponibili e pazienti; grazie alle loro parole schiette che hanno reso un'esperienza di ricerca anche un'esperienza di vita.

Un grazie di cuore a Cristian, Gloria, Teresa e Mariangela amici prima, colleghi poi.

Grazie a Giorgia, per le correzioni ma soprattutto per le sue idee sincere e stimolanti.

Ringrazio infinitamente i miei genitori, guide sicure e amorevoli, e mia sorella, compagna di avventure e collega, che hanno sempre creduto in me, sostenendo e appoggiando ogni mia decisione.

Indice

0. **Introduzione** 12
1. **Struttura e metodo** 19
Il capitolo fornisce il quadro generale della tesi e chiarisce gli strumenti metodologici, premessa e chiave di lettura della ricerca. In questa parte viene anche elaborato un glossario specifico ritenuto necessario alla comprensione della tesi.
2. **Uno sguardo all'Europa** 42
Schede sintetiche e parziali della situazione inerente agli istituti detentivi europei.

Prima parte

3. **Il luogo inclusivo dell'esclusione. Racconto dello spazio detentivo** 52
Il racconto dell'evoluzione dell'architettura carceraria, italiana ed estera, costituisce una premessa essenziale per la lettura della ricerca.
- Quadro di sintesi storico edilizio-normativo* 74
4. **Le donne e il carcere. Un progetto di equilibri, uno spazio da abitare** 78
La questione femminile fornisce lo sfondo sul quale si articola la tesi che si snoda seguendo un doppio registro: uno studio generale della questione detentiva a cui segue una trattazione più specifica e applicativa all'interno del caso femminile.
- 4.1 **Situazione italiana oggi** 87
- 4.2 **Bambini dentro e affettività** 92
- 4.3 **La parola alle donne.** Risultati ad un gruppo di detenute della Casa Circondariale femminile Rebibbia di Roma 97

Seconda parte

- 5 **Intervistare i luoghi. Intervistare le persone. I casi studio** 106
La parte centrale della ricerca è l'indagine relativa ai casi studio effettuata attraverso sopralluoghi, interviste e lettura dei progetti.

5.1 Intervistare i luoghi	108
<u>Analisi dei casi studio best practices. Italia. Progetti</u>	109
(Casa Circondariale Roma "Rebibbia Nuovo Complesso", Roma; Casa Circondariale di Nuoro)	
<u>Analisi dei casi studio best practices. Italia. Spazi</u>	127
(Casa Circondariale Solliciano, Firenze)	
<u>Analisi dei casi studio femminile. Italia. Progetti e spazi</u>	134
(Casa circondariale femminile Rebibbia, Roma)	
<u>Analisi dei casi studio femminile. Italia. Spazi</u>	143
(ICAM di Lauro)	
<u>Analisi dei casi studio Best practices. Spagna. Progetti e spazi</u>	148
(Penitenziario Mas D'Enric, Tarragona; Penitenziario Brian 1, Barcellona)	
5.2 Intervistare le persone	171
6 Lo spazio come trattamento: i tipi e i temi	204
La componente spaziale può contribuire al miglioramento del profilo trattamentale dell'istituzione penitenziaria?	
I temi individuati sono stati elaborati alla luce delle analisi svolte sui casi studio e ne costituiscono il commento spaziale.	
Tipo	212
<i>Quadro di sintesi dei casi studio</i>	228
Permeabilità visiva	232
Spazio come sequenza	242
Tra spazio individuale e spazio comune	254
<u>Terza parte</u>	
7 La normativa e la questione spaziale	260
Questa parte della ricerca prende in considerazione l'impianto normativo e legislativo intorno al quale ruota la conformazione dello spazio detentivo.	

8	Esplorazioni spaziali	300
	Sulla base dei temi elaborati dopo l'analisi dei casi studio, vengono elaborate delle proposte spaziali per intervenire in edifici penitenziari esistenti (o per una nuova realizzazione) seguendo dei punti principali dedotti dall'analisi fin ora effettuata.	
9	L'esperienza nella Casa Circondariale Femminile Roma "Rebibbia - Germana Stefanini"	317
	Il capitolo esplora il lavoro svolto con la collaborazione della Casa Circondariale Femminile di Roma per l'allestimento della nuova sezione detentiva "orchidea".	
	Conclusioni	336
	Appendice	
	Appendice #1: Stato dell'arte e tematiche attuali	340
	Appendice #2: Technical guidance for prison planning. Technical and operational consideration based on the Nelson Mandela Rules (2016)	362
	Appendice #3: The Bangkok Rules	368
	Fonti delle illustrazioni	374
	Bibliografia	385
	Sitografia	

0. Introduzione

Obiettivo della ricerca è individuare quale ruolo può ricoprire il **progetto architettonico** in un tema come quello del carcere in cui “l’ordine formale prefissato” sembra essere quasi soffocante rispetto “all’ordine formale che proviene dalle cose”¹. Il dibattito architettonico è rimasto per lungo tempo inerme di fronte a tale tematica, lasciando spazio per lo più a scelte di ordine tecnocratico. Più nello specifico, la ricerca intende concentrarsi sulla **dimensione dello spazio detentivo femminile: può l’architettura attraverso gli strumenti che le sono propri proporre una spazialità adeguata alla detenzione femminile?**

In sintesi si pone al centro della ricerca l’individuazione di **temi spaziali centrali** per l’elaborazione di **linee guida progettuali** rivolte principalmente ad un intervento sull’esistente.

Il percorso di ricerca ha evidenziato che uno sguardo complessivo al tema, quindi non solamente legato alla dimensione femminile, costituisce una premessa necessaria per elaborare una serie di strumenti utili alla circoscrizione più specifica del tema: la questione delle donne in carcere. Se in un primo momento quindi questa specificità sembra perdere di forza in realtà è stata sempre sottesa al processo di indagine, ritornando poi nel lavoro svolto presso la Casa Circondariale Femminile di Roma Rebibbia. Pertanto la ricerca segue un doppio registro, generale e femminile, che ha scandito l’evoluzione della tesi, nell’alternanza di fasi dai confini meno marcati a quelle più nitidamente definite.

Dopo la **sentenza Torreggiani** del 2013², la Corte europea ha condannato l’Italia per la violazione della Convenzione europea dei Diritti Umani. Questo può essere considerato l’antecedente da cui muove la ragione di questa ricerca. Quando la società denuncia un malessere, un problema, data la complessità della sua struttura, la reazione da fornire non può più essere unisona, deve necessariamente avere dei caratteri multidisciplinari e culturali tali da poter fornire un tentativo di risposta valida.

I problemi che colpiscono il sistema penitenziario italiano sono estremamente interconnessi fra loro: la mancanza di risorse, in termini finanziari e di personale, l’inefficienza delle strutture detentive, il sovraffollamento, complicazioni organizzative e gestionali dovute alla **complessità** del sistema. Ciò implica il coinvolgimento di riflessioni provenienti da diverse discipline. Gli sforzi operativi e disciplinari messi in campo negli ultimi anni in merito alla questione della situazione detentiva italiana tendono, nella maggior parte dei casi, allo stesso fine, ossia quello di **indirizzare il sistema penitenziario sull’aspetto trattamentale e di riconciliazione del detenuto con la società.**

1 Grassi, G., *Architettura lingua morta*, Quaderni di Lotus 9, Electa, Milano 1988, p.30.

2 Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, Sez. II, Causa Torreggiani e altri c. Italia, 8 gennaio 2013 (Ricorsi nn. 43517/09, 46882/09, 55400/09, 57875/09, 61535/09, 35315/10 e 37818/10). Nello specifico la Corte europea ha condannato l’Italia per la violazione dell’art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU), che recita: “Proibizione della tortura. Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti.” https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf (consultato maggio 2018).

Le variabili a cui è vincolata l'architettura penitenziaria hanno varie origini:

- Aspetti normativi;
- Approcci trattamentali, psicologici e sociologici;
- Soluzioni tecniche e tecnologiche;
- Disponibilità economiche.

Che ruolo può e deve assumere l'architettura e il progetto in questo passaggio tanto delicato quanto importante e strutturante per la nostra società? La tradizione architettonica relativa a questo tema evidenzia come in Italia sia stato possibile, affiancando l'attività dell'architetto ad una committenza illuminata e attenta, apportare dei **miglioramenti importanti a livello di concezione della pena**, peraltro già codificata sia dalle norme sia sul piano ideologico.

Sicuramente le problematiche sopra accennate non potranno mai trovare completa risoluzione esclusivamente sul piano architettonico, **la necessità è quella di un apporto multidisciplinare** in grado di affrontare parallelamente tutti gli aspetti che concorrono alla gestione del sistema carcerario.

Da evidenziare è il fatto che **non si può fornire un modello univoco di architettura penitenziaria**. A seconda del territorio, delle esigenze trattamentali, dei circuiti detentivi³, delle risorse disponibili, il modello dovrebbe, di volta in volta, subire delle modifiche tali da non essere più definibile come tale. Si preferisce quindi parlare di **strategie di intervento**, di **linee guida**, per quanto riguarda il settore specifico dell'architettura. Lo sforzo richiesto dal progetto è infatti proprio quello di poter concretizzare uno **schema propositivo** in un progetto di architettura.

Lo studio intende concentrarsi sulla detenzione femminile, avendo riscontrato in questo ambito circoscritto più carenze e possibilità di intervento rispetto alla detenzione in generale di stampo marcatamente maschile, dovendo affrontare questioni molto complesse come la presenza dei bambini all'interno degli spazi detentivi. Circoscritta l'argomentazione, la ricerca si propone come fine quello di individuare le **strategie progettuali che possano contribuire al processo di reinserimento nella società del detenuto e quello di poter essere uno strumento utile agli amministratori in modo da riavvicinare la cultura architettonica al tema della progettazione delle strutture detentive**.

Il tema del carcere, al di là di qualche evento episodico, non è stato affrontato pienamente all'interno della disciplina architettonica, lasciandolo in balia delle sole scelte di ordine utilitaristico, economico e tecnocratico.

³ A partire dagli anni '90 l'amministrazione penitenziaria ha cercato di porre sempre maggiore attenzione nella distinzione della popolazione penitenziaria rispetto al criterio di pericolosità dei detenuti. Con la circolare n. 3359/5809 del 21 aprile 1993 si delineano tre livelli in base ai quali vengono classificati gli istituti: circuito penitenziario di primo livello, ossia di alta sicurezza, destinato ai detenuti più pericolosi; circuito penitenziario di secondo livello, ossia di media sicurezza, destinato alla stragrande maggioranza dei detenuti che non rientrano, cioè, né nel primo né nel terzo circuito; circuito penitenziario di terzo livello, ossia di custodia attenuata, destinato ai detenuti tossicodipendenti non particolarmente pericolosi. Un importante momento per la definizione dei circuiti e quindi di gruppi omogenei di detenuti è il 2011, quando una serie di circolari hanno ridefinito i parametri di riferimento per il circuito media sicurezza ed introdotto il cd. regime aperto.

Questo aspetto viene in parte spiegato ne "L'architettura della realtà", di Antonio Monestiroli, illustrando il legame tra **progetto, tema architettonico e collettività**: "[...] quando cessa un impegno della collettività nei confronti dell'architettura, o si riduce a considerarla nel suo aspetto tecnico-costruttivo, questa si ripiega in se stessa, fermandosi appunto a tale aspetto tecnico-costruttivo [...]"⁴.

Per comprendere la dimensione attuale del tema e la responsabilità dell'architettura si può fare riferimento al *XIV Rapporto sulle condizioni di detenzione* a cura di Antigone⁵, in cui il dott. Mauro di Palma, Garante nazionale dei detenuti, riconosce che "la pena è anche questione di spazio"⁶, considerando, tra le tematiche legate alla detenzione, anche **la spazialità**. "La presenza o meno di spazi detentivi adeguati, unita all'uso che se ne fa, contribuisce a definire il senso della pena"⁷. Possiamo quindi con ragione parlare di **componente spaziale della pena**.

Le domande della ricerca:

Perché il tema del carcere?

L'obiettivo del carcere, in quanto istituzione pubblica, nella società contemporanea (dichiarato nell'art. 27 della Costituzione italiana: "[...] Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"⁸) è la risocializzazione del detenuto attraverso un programma trattamentale adeguato. **L'architettura può contribuire attraverso gli strumenti che le sono propri alla concretizzazione di questo obiettivo**. L'architetto Sergio Lenci, uno dei massimi esponenti per quanto riguarda il tema dell'architettura penitenziaria sia in Italia sia a livello internazionali durante gli anni '70, riesce a spiegare in maniera chiara il legame che intercorre tra la disciplina architettonica, l'istituzione pubblica e il ruolo sociale del carcere:

"Una volta che qualsiasi concetto di tortura, qualsiasi concetto di vendetta e qualsiasi simbolo di terrore che associa la

4 Monestiroli, A., *L'architettura della realtà*, Clup, Milano, 1979, p.9.

5 Antigone è un'associazione di stampo politico-culturale nata alla fine degli anni '80, sulla scia della omonima rivista, che vedeva tra i suoi promotori Massimo Cacciari, Stefano Rodotà e Rosana Rossanda. "In particolare Antigone promuove elaborazioni e dibattiti sul modello di legalità penale e processuale del nostro Paese e sulla sua evoluzione; raccoglie e divulga informazioni sulla realtà carceraria, sia come lettura costante del rapporto tra norma e attuazione, sia come base informativa per la sensibilizzazione sociale al problema del carcere anche attraverso l'Osservatorio nazionale sull'esecuzione penale e le condizioni di detenzione [...]" da <http://www.antigone.it/chi-siamo/la-storia> (consultato nel novembre 2018)

6 Franchin, A., Paterniti Martello, C., *Spazi e diritti nelle carceri italiane. Gli spazi detentivi nel sistema penitenziario italiano, alla luce delle visite effettuate dagli osservatori di Antigone nel 2017, in un anno in carcere XIV rapporto sulle condizioni di detenzione*, 2018, p.1. <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/edilizia-spazi-detentivi/> (consultato nel novembre 2018)

7 Ivi, p. 9. <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/edilizia-spazi-detentivi/> (consultato nel novembre 2018)

8 Cost. Art. 27

detenzione alla sofferenza fisica è stato cancellato dallo scopo degli edifici carcerari e una volta sviluppata l'idea che i diritti umani non sono limitati dalle zone di detenzione, quindi il carcere come edificio deve essere considerato non separatamente, ma in continuità con lo spazio urbano, l'habitat umano. Di conseguenza, i concetti di design per le carceri dovrebbero seguire da un lato gli ideali mutevoli nella filosofia del contenimento e nella struttura sociale delle istituzioni penali e, dall'altro, i mutevoli ideali di uso e progettazione dell'habitat in generale, dello stile architettonico che può esprimere queste nuove aspirazioni. Il cardine di entrambe queste dimensioni è la struttura della società. Se ci occupassimo solo delle strutture sociali come parte della scena urbana, dovremmo prima discutere la metodologia. Come possiamo ottenere una qualità del design che è fin dall'inizio parte della cultura della comunità?"⁹

Nel saggio l'architetto Sergio Lenci, mette in evidenza alcuni temi: **la partecipazione**, non solo all'interno del processo progettuale ma partecipazione del mondo esterno all'interno del carcere. Considera nuovi spazi per **l'interazione dei reclusi e delle persone libere**, sostenendo che questa "utopia", non debba essere scartata solo perché difficilmente raggiungibile, ma considerata come una possibilità del futuro.

Il coraggio di pensare ad un sistema differente è un passo in più verso la sua concretizzazione.

Perché lo spazio?

Lo spazio è la materia del progettista, lo strumento dell'architettura per "invitare" il fruitore ad assumere un atteggiamento anziché un altro. "Per noi architettura è traduzione di necessità in spazio significativo"¹⁰.

A tal proposito si farà riferimento al tema esposto durante l'ultima Biennale di Architettura *Freespace*, curata dalle architetto Yvonne Farrell e Shelley McNamara¹¹, in cui il tema spaziale è al centro del loro manifesto politico-architettonico.

"[...] FREESPACE rappresenta la generosità di spirito e il senso di umanità che l'architettura colloca al centro della propria

9 Lenci, S., *Penal policy and prison architecture*, in Dickens, P., McConville, S., Fairweather, L., "Penal policy and prison architecture: selected papers from a symposium held at the university of Sussex in July 1977", Chichester and London, Barry Rose, 1978, p.19: "[...]once any concept of torture, any concept of revenge and any symbol of terror which associates imprisonment with physical suffering has been deleted from the purpose of prison buildings and once the idea has developed that human rights are not limited by precincts of prisons, then prison as a building must be considered not apart from, but in continuity with, the urban space, the human habitat. Consequently, the design concepts for prisons should follow on the one hand the changing ideals in penal institutions' containment philosophy and social structure and, on the other, the changing ideals of use and design of the habitat in general, of the architectural style that can express these new aspirations. the hinge of both these dimensions is the social structure of society. if we were concerned only with social facilities as part of the urban scene, we would first discuss methodology. how can we achieve a design quality which is from the outset, part of the culture of the community?" (t.d.a).

10 Farrell, Y., Shelley McNamara, S., *Intervento di Yvonne Farrell e Shelley McNamara, Direttrici del settore architettura*, La Biennale di Venezia, Biennale architettura, maggio 2018, <https://www.labiennale.org/it/architettura/2018/intervento-di-yvonne-farrell-e-shelley-mcnamara> (consultato nel novembre 2018).

11 16. Mostra Internazionale di Architettura, Biennale Architettura 2018 "Freespace". Venezia 26 maggio 2018 – 25 novembre 2018.

agenda, concentrando l'attenzione sulla qualità stessa dello spazio.

FREESPACE si focalizza sulla capacità dell'architettura di offrire in dono spazi liberi e supplementari a coloro che ne fanno uso, nonché sulla sua capacità di rivolgersi ai desideri inespressi dell'estraneo.

FREESPACE celebra l'abilità dell'architettura di trovare una nuova e inattesa generosità in ogni progetto, anche nelle condizioni più private, difensive, esclusive o commercialmente limitate. [...]”¹²

Il **senso di umanità** e la **qualità spaziale** sono due concetti chiave a cui fanno riferimento le curatrici, concetti che conciliano l'obiettivo costituzionale delle pene e il fine nobile verso cui dovrebbe rivolgersi l'architettura all'interno del dibattito contemporaneo, ma è soprattutto quando nel manifesto si fa riferimento alle condizioni in cui l'architettura opera che prende forma l'obiettivo di questa ricerca. La congiunzione semplice *anche* consente di introdurre la tematica spaziale in contesti, come quello del carcere, in cui sembra essere stata dimenticata.

Più in generale il tema del carcere consente di parlare di **architettura per il fruitore**, spazio vitale e di uso e non architettura intesa come **immagine puramente formale e distaccata dal contesto sociale**. Si delinea un rapporto tra **uso, forma e società** che struttura la ricerca e che l'architetto Giancarlo De Carlo, che ha basato il suo impegno da architetto progettista alla ricerca di un uso sociale dell'architettura, esprime in questo modo:

“se le funzioni generano le forme, non può accadere che le forme a loro volta generino le funzioni e, modificando i comportamenti umani, cambino la società? [...] credo che le forme modifichino i comportamenti umani e credo anche che in certe circostanze, le forme hanno la possibilità di fornire immagini che contribuiscono a cambiare la società. Penso però che questo processo non sia lineare, ma reticolare; che le forme agiscano sui comportamenti umani solo attraverso retroazioni; che queste retroazioni si manifestino e abbiano interferenze positive quando le forme si mantengono in continuo aderente rapporto con il contesto che le genera; che il contesto sia tutto il sistema delle forze sociali, con i suoi conflitti e le sue contraddizioni, e non soltanto il sistema delle forze istituzionali [...]”¹³.

Ricollegandoci alla prima domanda - perché il carcere? - si intende lasciare una traccia quasi paradossale e che superi anche l'obiettivo concreto della ricerca. In una **società** come quella contemporanea attenta soprattutto agli **obiettivi formali e all'uso immediato di immagini**, studiare il tema dello **spazio detentivo** può rappresentare un'occasione per l'architetto di **riscoprire il suo ruolo sociale**, una presa di responsabilità nei confronti di chi è costretto a fare esperienza di uno spazio. L'esperienza vs l'immagine.

“nella società contemporanea dobbiamo stare attenti a non diventare insensibili all'atmosfera del luogo e

¹² Farrell, Y., Shelley McNamara, S., *Freespace Manifesto*, catalogo della 16. Mostra Internazionale di Architettura FREESPACE (Venezia, Biennale di Venezia, 26 maggio – 25 novembre 2018), a cura di Farrell, Y., Shelley McNamara, S., La Biennale, Venezia 2019, p.51.

¹³ Richards, J., M., Blake, P., De Carlo, G., *L'architettura degli anni Settanta*, Il Saggiatore, Milano 1973, pp. 101-102.

all'influenza degli edifici sulla nostra vita: l'architettura ha un impatto"¹⁴.

Perché quindi lo spazio? Perché si considera una infrastruttura civile che è in grado di attivare il **potenziale umano**.

Quale spazio?

Assieme alla tematica spaziale va considerata quella **temporale**. Infatti bisogna considerare la **potenzialità che possiede il carcere di riconciliare il detenuto con la società libera**, uno **spazio senza misura**, quindi non progettato, in grado di portare al disorientamento e **alla perdita di identità**. Senza il riconoscimento di sé stessi non si può pensare che un individuo possa riconoscersi all'interno di una collettività. In una situazione come quella della reclusione il disorientamento non è solo spaziale ma anche temporale, **non si perdono le misure solo dello spazio ma anche del tempo**. Per questo motivo si tenta di **mettere in relazione lo spazio con il tempo** perché esistono all'interno del carcere varie situazioni in cui queste dimensioni impattano in maniera diversa sul detenuto. Il tempo trascorso con la famiglia ha un ruolo sicuramente diverso rispetto a quello trascorso all'interno della propria camera di pernottamento, così come il tempo trascorso facendo delle attività, andare a scuola o a lavoro, è diverso da quello trascorso in corridoio, per esempio.

La ricerca fa riferimento a tre tipi di spazio-tempo:

- *Spazio del tempo finalizzato ad uno scopo* (spazi del lavoro, spazi per le attività trattamentali, spazi dell'educazione)
- *Spazio del tempo individuale* (camera di pernottamento)
- *Spazio del tempo indeterminato* (spazi di collegamento-corridoio, spazi degli incontri con la famiglia e gli affetti)

Perché la questione femminile?

La scelta di concentrare l'indagine nell'ambito della detenzione femminile è motivata da due realtà. La prima, prettamente più pratica, riguarda i numeri, **le donne sono una parte numericamente meno incisiva della popolazione detenuta**, ciò consente di **circoscrivere il campo di ricerca in maniera più nitida**. La seconda riguarda le possibilità che uno spazio, pur sempre legato all'idea di "istituzione totale", può fornire in termini di **soluzioni alternative e quindi di formulazione di linee guida spaziali**. L'intento viene sottolineato anche da indagini svolte in altre discipline:

"La non significativa rilevanza statistica delle donne oggetto di intervento penale ha giustificato un'attenzione residuale delle

14 Farrell, Y., Shelley McNamara, S., op. cit. p. 63.

scienze sociali nei confronti della trasgressione femminile fino ad anni recenti. È solo a partire dagli anni '70 che si sviluppa un ampio dibattito sulla devianza e sul controllo sociale delle donne. Tale dibattito tuttavia, è portato avanti prevalentemente da studiose e sembra pertanto essere oggetto di interesse e appannaggio quasi esclusivamente dei women's studies"¹⁵.

Studiare il mondo detentivo femminile costringe a fare i conti con molte realtà se vogliamo ancora più delicate in un quadro di per sé già complesso. **Le esigenze femminili sono molto diverse da quelle maschili**, l'uso che una donna fa del suo spazio è differente, il senso di appartenenza dello spazio che diventa luogo perché assume un'identità è molto intenso. L'impossessarsi di uno spazio uguale per tutti e la capacità di renderlo diverso, attraverso una tenda, un tappeto a terra, un disegno sul muro o la personalizzazione dell'angolo cottura.

Si aggiunge al quadro un'ulteriore implicazione: la presenza di donne vuol dire anche madri e quindi bambini. La questione dei **bambini in carcere** offre ampi spazi di riflessione. Se si considera il penitenziario come luogo di riabilitazione per i detenuti nel caso della presenza di **bambini** lo stesso luogo deve assumere un altro significato legato ai temi dell'ospitalità e della protezione.

Gli spazi del tempo indeterminato assumono un ruolo fondamentale nella condizione della detenzione femminile. Più degli uomini le donne soffrono del "senso di colpa" di aver abbandonato famiglia e affetti. All'interno della realtà detentiva la detenuta tenta di colmare questo distacco prendendosi cura del proprio spazio. **Il recupero della dimensione affettiva diventa centrale.**

Procedendo nella ricerca è risultato evidente come non sia possibile circoscrivere il campo di indagine alla sola questione femminile senza avere una visione generale del tema. Pertanto la parte analitica si caratterizza per una declinazione più generale e complessiva, da qui la scelta dei casi studio, mentre il caso femminile viene affrontato nella parte "pratica" della tesi, concentrandosi soprattutto nel caso studio di Rebibbia Femminile.

Perché la Spagna?

Una parte della tesi è dedicata allo studio delle strutture detentive spagnole ed in particolare catalane.

Le similitudini normative rispetto alla situazione italiana e la possibilità di visitare direttamente dei centri penitenziari nella regione indipendente della Catalogna hanno indirizzato questa scelta. Inoltre si è riscontrato che in Catalogna più che in altri paesi la costruzione di nuovi istituti penitenziari fa riferimento ad un modello basato soprattutto su una concezione attiva degli spazi aperti e comunitari. Avendo come margine di indagine quello della detenzione femminile dove il carattere collettivo assume un peso importante il tema tipologico riscontrato nei casi studio spagnoli risulta essere un proficuo campo di indagine e di confronto

15

Faccioli, F., *Soggetti deboli, i giovani e le donne nel sistema penale*, Franco Angeli, Roma 1990, p. 7.

1. Struttura e metodo

Il presente lavoro si divide in 4 parti che tracciano la conformazione dello spazio ed il suo uso in relazione al tema della privazione della libertà.

La **prima parte** affronta il racconto storico dell'evoluzione dell'architettura carceraria, delineando il rapporto tra pena, idea di pena e spazio. Viene inoltre affrontato il tema della questione femminile e la situazione italiana attuale.

La **seconda parte** è quella dedicata alle *interviste*. Questo strumento di indagine proprio delle scienze sociali viene applicato in 4 ambiti: **i progetti**, in cui verranno analizzati i casi studio di cui si ha la possibilità di indagare sulla documentazione di progetto, **gli spazi**, in cui avviene il racconto spaziale dei sopralluoghi effettuati, **le persone**, dove viene lasciata la parola alle persone intervistate durante la ricerca arricchendone le premesse teoriche.

Nella **terza parte** vengono messe in evidenza una serie di riflessioni che riguardano le conclusioni del corpus delle interviste, raccontate da 4 temi o "focus spaziali" dedotti dalla lettura dei progetti selezionati e dai sopralluoghi effettuati nei centri penitenziari. Segue la disamina della normativa nazionale ed internazionale in materia di ordinamento penitenziario tentando di mettere in relazione la norma con la matrice spaziale dell'edificio detentivo. Da questi ragionamenti si apre il capitolo sulle "esplorazioni spaziali", ossia delle linee guide progettuali che tengono conto dell'analisi finora effettuata. L'ultimo capitolo racconta l'intervento specifico inerente al caso di una sezione della Casa Circondariale Femminile Rebibbia di Roma. Dopo le riflessioni fatte relative ai quattro temi individuati si intende lanciare degli input, elaborare degli sguardi progettuali propositivi.

Forma – tipo – attività

L'indagine si struttura articolando quattro concetti chiave: **forma, tipo, attività**.

La relazione che si propone tra questi concetti indaga i rapporti tra **tipo** e **forma**, ricollegandosi alle **attività** svolte in quel determinato spazio. Ma cosa intendiamo per tipo? Sicuramente il dibattito sull'argomento è stato uno dei temi maggiormente trattati nella seconda metà del XX secolo dalla cultura architettonica. L'intento non è quello di addentrarsi in una questione tanto complessa ma di partire da un assunto specifico.

Secondo Carlos Martí Arís il **tipo** è "un enunciato che descrive una struttura formale"¹, pertanto risiede nel mondo delle idee e ha la capacità di riconoscere quelle che lo stesso autore definisce "similitudini strutturali"². Attraverso questa frase si può collegare al concetto di **tipo** quello di **forma**: "manifestazione dei modi di vita e della relazione dell'uomo con il suo ambiente"³.

1 Martí Arís, C., *Le variazioni dell'identità*, Città Studi, Torino, 2012, p.16.

2 Ibidem.

3 Ivi, p.75.

Ricollegandoci a quest'ultima citazione si introduce il concetto di **attività**. Lo stesso Martí Arís sostiene che l'architettura struttura le attività imponendo delle regole, che a loro volta si rapportano al concetto di forma per mezzo dell'utilità: "soltanto attraverso la forma l'architetto può rispondere alle legittime richieste che gli presenta l'utilità, dato che una forma adeguata contiene già in sé, in modo implicito, la questione della sua utilità"⁴. Il ruolo dell'architettura è quindi quello di rispondere ad un problema, ad un'utilità, attraverso la forma. In che maniera questa premessa può diventare utile all'interno dello sviluppo della ricerca sull'architettura penitenziaria?

In Italia, ma anche in ambito internazionale, uno dei momenti di maggior concentrazione sul tema dell'architettura penitenziaria è quello degli anni '70. La massima espressione di questo atteggiamento è sicuramente la pubblicazione dell'United Nation Social Defence Research Institute, *Prison Architecture*, del 1975, dove l'Italia grazie alle personalità di Giuseppe Di Gennaro e Sergio Lenci svolge un ruolo più che centrale⁵.

Attraverso questa ricerca si può sciogliere il nodo che si presenta tra **attività** (programma) e **architettura**: "la domanda sorge a questo proposito, se l'interazione tra l'istituzione e la comunità può essere raggiunta solo con programmi correttivi, o se coinvolge anche la responsabilità degli architetti penitenziari di ripensare e rinnovare i tradizionali schemi strutturali"⁶. Ci si avvicina così, al fine ultimo che secondo questa ricerca dovrebbe investire il ruolo del progetto architettonico: quello di proporre un progetto aperto alla comunità. L'architettura "non è un artefatto isolato che basta a sé stesso: essa porta la nostra attenzione e la nostra esperienza esistenziale verso orizzonti più ampi. Inoltre l'architettura fornisce una struttura concettuale e materiale alle istituzioni della società e alle condizioni della vita quotidiana. Rende tangibile il ciclo dell'anno, il corso del sole e il passaggio delle ore del giorno"⁷. Per analizzare più da vicino questo ambito e questa relazione che si intende delineare tra attività e forma, si fa riferimento ad una ricerca svolta alla fine degli anni '80 in Inghilterra: *The Fabrication of virtue*, di Robin Evans, condotta soprattutto da un punto di vista storico. A proposito di architettura penitenziaria e sul concetto di "alterità", prima di iniziare il racconto sulla storia delle prigioni inglesi, a cavallo tra XVIII e XIX secolo in Inghilterra, Evans scrive: "per comprendere cosa si intende per "altro" [...] dovremmo trovare i punti di corrispondenza tra cosa conosciamo della vita in prigione e cosa conosciamo dell'edificio della prigione"⁸. Anche all'epoca della riforma penitenziaria inglese (1790), risultò evidente come la dimensione politica avesse un diretto collegamento con la costruzione degli edifici e come l'architettura fosse in grado di porre in relazione

4 Ivi, p. 77.

5 Giuseppe di Gennaro in qualità di consulente generale della corte suprema dell'United Nation Social Defence Research Institute, è il curatore della pubblicazione *Prison Architecture, an international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the architectural Press Ltd, Londra 1975.

6 Di Gennaro, G., Op. Cit., p.7 "the question rises in this regard, if the interaction between the institution and the community can only be achieved with corrective programs, or if it also involves the responsibility of the prison architects to rethink and renew the traditional structural schemes" (t.d.a.).

7 Bloomer Kent, Moore Charles, W., *Corpo, memoria, architettura. Introduzione alla progettazione architettonica*, Sansoni, Firenze, 1981, p. 56.

8 Evans, R., *The fabrication of virtue. English prison architecture, 1750 – 1840*, Cambridge university press, Cambridge 1982, p. 16.

la **forma sociale e fisica della realtà**. Un passo dello stesso testo illustra questa corrispondenza quando, durante la descrizione di un reparto visite di un carcere inglese, realizzato all'epoca dall'architetto William Blackburn (considerato uno degli architetti della riforma penitenziaria), l'autore commenta: "in questa maniera il regolamento amministrativo si combinava con l'architettura. Era un'architettura fatta di aperture, barriere, interruzioni e distanze, non una (architettura) di spazio, volumi e superfici"⁹. Con queste parole si ritorna alla parte introduttiva di questa tesi in cui si parla dell'aspetto troppo tecnicistico che la disciplina architettonica assume nel caso del carcere. L'intento della ricerca è infatti quello di indagare il tema per poter dare un contributo alla possibilità di elaborare un'architettura di "spazi" e non di "barriere". Questa affermazione potrebbe risultare paradossale trovandosi all'interno di un tema come quello del carcere che per sua natura tende a "chiudersi" rispetto all'esterno e di "racchiudersi" al suo interno, per ragioni di sicurezza e di organizzazione della popolazione detenuta. Evans chiarisce i tre principi che regolavano le trasformazioni in atto a cavallo tra XVIII e XIX secolo in ambito penitenziario in Inghilterra, principi che, sotto certi punti di vista possono essere considerati ancora attuali. **L'esigenza di sicurezza** necessitava di un'architettura "chiusa", **l'esigenza di salubrità** di una "aperta" e maggiormente basata su un principio di frammentazione, **la riforma** di per sé, da un punto di vista gestionale aveva bisogno di compartimentare gli spazi: "la salubrità richiedeva una pianta centrifuga e dispersiva, la politica richiedeva una pianta centripeta e densa"¹⁰. È su questo equilibrio che la tesi cerca di indagare.

Spazio - Tempo

Come premesso nell'introduzione, al centro di questa ricerca vi è un'indagine spaziale, dove lo spazio è inteso come materia del progettista. Nel caso specifico del carcere, relazionando lo spazio alla dimensione temporale, si possono osservare 3 tipi di spazio/tempo:

- *Lo spazio del tempo programmato*
- *Lo spazio del tempo individuale*
- *Lo spazio del tempo non programmato o indifferenziato*

All'interno della prima categoria, **spazio del tempo programmato**, rientrano tutti quegli spazi, interni ed esterni all'istituto, organizzati per assolvere delle specifiche attività (spazi per il lavoro, spazi per le attività trattamentali, spazi per l'educazione). Questi spazi verranno qui analizzati attraverso lo studio di quelle che si definiscono **norme**.

Queste costituiscono il quadro oggettivo del sistema penitenziario, organizzato secondo leggi e regolamenti statali. Attraverso l'analisi della normativa l'obiettivo è quello di mettere in luce dei concetti spaziali, non sempre esplicitamente dichiarati, da leggere dal punto di vista del trattamento e della risocializzazione del detenuto.

9 Ivi, p. 174

10 Ivi, p. 166: "[...] salubrity required centrifugal and dispersed planning, policing required centripetal and condensed planning" (t.d.a.).

Per quanto riguarda lo **spazio del tempo individuale** la questione diventa più complessa in quanto si entra in una sfera totalmente soggettiva e in qualsiasi momento e luogo un individuo può essere in grado di isolarsi dal contesto. Dovendo semplificare l'assunto si può considerare come spazio individuale quello della **camera di pernottamento**, ossia il luogo dove il detenuto ricostruisce la propria realtà personale, pur trovandosi nella maggioranza dei casi in una condizione di condivisione spaziale. L'esplorazione di questo spazio avviene per lo più per via indiretta, attraverso interviste e visite agli istituti che hanno mostrato come anche all'interno di una camera doppia, tripla o addirittura quadrupla, ci sia sempre l'intenzione di "dare forma" al proprio spazio; questa azione si concretizza negli elementi di arredo come il letto, l'armadietto o la scrivania.

Il terzo spazio-tempo è quello dove la ricerca intende soffermarsi maggiormente in quanto non vi è norma o prassi che ne possa, in qualche modo, facilitare la lettura. È uno **spazio indifferenziato**, uno spazio dove non si sceglie di stare ma dove ci si ritrova a stare quando si esce da quello individuale o da quello organizzato. Per darne una esemplificazione chiara questa ricerca identifica uno spazio indifferenziato in quello del corridoio. Attualmente la legge italiana prevede l'apertura delle camere di pernottamento per almeno 8 ore giornaliere. Questa disposizione nasce a seguito della Sentenza Torreggiani, in un periodo di parziale riforma promossa dal Dipartimento di amministrazione penitenziaria (DAP), con il fine di "dare loro (ai detenuti) maggiore autonomia e rendere la vita detentiva più simile a quella esterna, come previsto dalle regole penitenziarie europee"¹¹. In questa maniera la cella dovrebbe diventare sempre di più il luogo predisposto al solo pernottamento (da cui il nome camera di pernottamento che viene usato in questa ricerca) e non lo spazio dove il detenuto/a trascorre la maggior parte del suo tempo. Si stabiliscono quindi 8 ore di apertura al giorno per il regime di media sicurezza, fino ad un massimo di 14 ore per il regime aperto. Questo cambiamento risale ad una circolare del 2011, di cui Antigone così descrive le conseguenze: "Questa novità, sebbene di portata inferiore rispetto alle aspettative, cambiò il rapporto tra detenuto e spazio detentivo, che fu improntato a una maggiore libertà e personalizzazione, elementi propri del diritto all'abitare"¹².

Cosa succede quando si terminano le attività, quando si esce da scuola, quando non si va al lavoro? Inoltre è da tenere in considerazione che non tutta la popolazione detenuta è impegnata in queste attività. Per esempio le detenute in attesa di giudizio hanno una quotidianità molto meno organizzata data la loro condizione di "attesa". Significativo in questo senso è il fatto che questa categoria di detenute, proprio a causa del loro *status* non definito (e definitivo), è per la maggior parte esclusa dalle attività lavorative che svolgono un ruolo molto importante per il trattamento del detenuto e per il processo di reinserimento nella società. È in questo terzo tipo

¹¹ Franchin, A., Paterniti Martello, C., *Spazi e diritti nelle carceri italiane. Gli spazi detentivi nel sistema penitenziario italiano*, alla luce delle visite effettuate dagli osservatori di Antigone nel 2017, in un anno in carcere XIV rapporto sulle condizioni di detenzione, 2018, p.1. <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/edilizia-spazi-detentivi/> (consultato in novembre 2018).

¹² Ibidem.

spazio-tempo che la ricerca tenta di trovare il suo ruolo significativo.

Sorveglianza dinamica

Occorre fare una premessa riguardo al regime di sorveglianza, in quanto strettamente correlato alle dimensioni spaziali e temporali dell'architettura. Come si vedrà dall'*excursus* storico il tipo di spazialità progettata per l'istituzione detentiva ha sempre promosso il requisito fondamentale che doveva garantire il carcere: la sorveglianza. Un caso emblematico è quello del **panopticon**, seguito poi da altri sistemi che invece della vista da un unico punto centrale di controllo prediligono un sistema lineare basato sul corridoio (sistema philadelphiano, sistema di Auburn). Quindi le **necessità di controllo** si rispecchiano sulla **forma architettonica**. Considerando il binomio foucaultiano, sorvegliare e punire, si può dire che in passato il controllo sul corpo del detenuto era l'unico obiettivo del sistema detentivo, da cui sorvegliare è punire. La premessa di questa ricerca vuole andare oltre questa equazione facendo riferimento ad una nuova epoca della dimensione detentiva. Sintomo di questo atteggiamento è l'introduzione in Italia della cosiddetta "sorveglianza dinamica", considerata da Antigone come "un progresso nell'affermazione del diritto dell'abitare da parte di chi è detenuto"¹³. La sorveglianza dinamica è il frutto di un **percorso di ripensamento del sistema** organizzativo e gestionale dell'amministrazione penitenziaria (circolare 206745 del 30 maggio 2012 e circolare 36997 del 29 gennaio 2013). Nella pratica questo tipo di sorveglianza non prevede la presenza fisica e fissa del "controllore". Nei reparti dov'è attiva, la sorveglianza dinamica si basa sulla disposizione di pattuglie mobili e sull'ausilio di sistemi di controllo video. Una conseguenza di questa nuova modalità è una differente definizione del **rapporto tra detenuto e spazio che abita**. Dalle indicazioni fornite dal DAP agli operatori penitenziari riguardo le citate circolari si legge:

"Le direttive che qualificano la citata circolare disegnano un quadro nel quale assumono valore nuovo le dimensioni del Tempo e dello Spazio della detenzione nella quotidianità penitenziaria e rendere questa coerente ai principi costituzionali e ordinamentali. Il richiamo in essa contenuto al "carcere aperto" non è altro che una tappa di avvicinamento a quanto dispone il legislatore all'art. 6 della legge penitenziaria che definisce camere di pernottamento le celle di detenzione. Ma è anche un modo diverso per valorizzare i compiti istituzionali affidati all'Amministrazione attraverso il recupero della centralità della persona, della sua dignità e dei diritti fondamentali il cui presupposto prescinde persino dalla conoscenza che pure è essenziale per una credibile azione di recupero sociale"¹⁴.

Attualmente circa 1/6 della popolazione detenuta è coinvolto in questo sistema volto a promuovere la

¹³ Ibidem.

¹⁴ De Pascalis, M., (a cura di), *La via del cambiamento attraverso un modo d'essere diverso. La sorveglianza dinamica*, Dispense ISSP n°1, Linee guida per gli operatori penitenziari, Ministero della giustizia Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, marzo 2013. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=4_81&facetNode_2=3_1&previousPage=mg_1_12&contentId=-SPSg36939#r1a (consultato nel giugno 2018).

responsabilità della persona, ponendo al centro non il carattere repressivo quanto quello propositivo, coerente con i principi costituzionali ed europei. Le riflessioni che vengono qui elaborate hanno come background questo tipo di atteggiamento che si sta tentando di promuovere nel sistema penitenziario italiano.

Ruolo sociale e multidisciplinarietà della ricerca

Si considerano i rapporti sociali, la società nel suo insieme, come materiale dell'architettura. Nel caso si parli di architettura penitenziaria questa considerazione si scontra con l'immagine del carcere nello scenario comune come istituzione lontana dalla quotidianità della società. In realtà è il termine "edilizia" ad essere comunemente accostato all'aggettivo "penitenziaria" e che emargina la discussione architettonica. Succede anche in altri casi: edilizia ospedaliera, edilizia scolastica ecc., quasi a sottolineare la mancanza di responsabilità etica che in questo caso "l'edilizia" non sembra volersi assumere.

L'architettura in questo senso, a differenza dell'edilizia, dovrebbe farsi carico della responsabilità e capacità di trasformazione insita nel suo stesso essere. Il fatto stesso della **marginalità sociale** e disciplinare di questo argomento consente di mettere ancora più in evidenza il contributo che il processo architettonico può fornire alla società odierna. Il senso comune, ossia il valore che viene attribuito a questo argomento, lo ha relegato in una dimensione difficile da trattare perché vittima di un retaggio storico per cui lo **spazio si trasforma nella pena stessa**. Partendo da una concezione civile e contemporanea che vede la pena come la sola privazione della libertà e non come l'identificazione della reclusione ad uno stato di non vivibilità, si lascia meno spazio al senso di dimenticanza che ha afflitto questo campo di indagine. Partendo da qui si può riflettere sul fatto che al di là del senso comune, il sistema penitenziario ed i suoi strumenti, tra cui le carceri, fanno parte della "res publica", quindi coinvolgono la società intera nella misura in cui la situazione delle istituzioni di questo tipo permettono anche di comprendere la cultura e il senso di civiltà che caratterizza una determinata società. La detenzione può essere infatti concepita come un momento di opportunità, "manca soprattutto l'idea di uno spazio centrato non sulla funzione di contenimento o di allocazione, quanto sulla gestione regolata, ma personalizzata del proprio tempo".¹⁵

Per capire l'importanza che assume il ruolo dell'architettura in questo senso facciamo riferimento **all'idea di familiarità**, normalmente associata all'idea di casa. A casa si ritorna, si ri-esce per poi ri-entrarvi. In carcere si sta. È fuori e dentro allo stesso modo, in un tempo che varia da residente a residente. Riflettendo quindi sullo "stare in uno spazio" si aprono molti scenari di riflessione. La materia dell'architettura è lo **spazio**, la sua organizzazione secondo un programma, un insieme di funzioni che ne determinano l'esistenza stessa e che a sua volta determina le relazioni che si instaurano all'interno dello spazio.

"Questa considerazione è ancora più vera quando si tratti di un luogo destinato a essere uno spazio istituzionale ove si

¹⁵ Palma, M., *Due modelli a confronto: il carcere responsabilizzante e il carcere paternalista*, in Anastasia, S., Corleone, F., Zevi, L., (a cura di), *Il corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, Ediesse, Roma, 2011, p. 29

realizza, quindi, una funzione socialmente predeterminata e in cui si opera attuando un mandato affidato dalla comunità esterna le relazioni che in tale spazio si stabiliscono si muovono all'interno di una funzione collettiva definita, programmata e corrispondente alla finalità a esso attribuita. È uno spazio definito anche ideologicamente [...] lo spazio entro cui funzioni e relazioni si collocano riflette e determina, rafforzandola o tendendo a modificarla, la visione del compito assegnato e dunque non è mai neutro, bensì denso di significati impliciti ed espliciti che trascendono la mera organizzazione spaziale per rivolgersi sia all'ambito relazionale sia a quello direttamente ideologico. Il rapporto che si stabilisce tra spazio e funzione assume dunque nel caso di spazi pubblici destinati a contenere azioni a cui la società attribuisce valore di costruzione sociale, un significato particolare perché diviene manifesto di una determinata concezione politica¹⁶.

In questa citazione si trovano espressi e connessi i concetti finora affrontati inerenti agli **spazi pubblici** e al legame che intercorre tra **spazio e azioni** in quello che è un **ambito sociale dell'architettura**. A proposito della responsabilità sociale di cui l'architettura si fa carico attraverso il progetto dello spazio e per capirne il peso che può assumere nella vita delle persone recluse, l'architetto Sergio Lenci continua: "le persone sono private della propria libertà e passano anni della loro vita dentro edifici che diventano il loro intero universo"¹⁷. In quanto architetti non possiamo evitare di affrontare questo problema, la cui complessità necessita un confronto ed un lavoro comune con le altre discipline coinvolte. Solo così si può sperare in un'evoluzione delle condizioni di vita all'interno delle prigioni¹⁸.

Per troppo tempo il tema dell'edificio carcere è stato considerato solo da un punto di vista tecnicistico, privato della sua potenziale dimensione architettonica, necessaria a migliorare il ruolo che l'istituzione del carcere assume all'interno della società. Ecco come si intende considerare l'architettura all'interno di questa ricerca: una disciplina in grado di stabilire **relazioni con il contesto fisico, sociale e temporale**, così come Patrick Geddes¹⁹ ragiona sul rapporto tra configurazione spaziale e struttura sociale, la modificazione dell'una comporta la trasformazione dell'altra.

"Lasciate che l'animo evada dal controllo puramente esterno e autoritario dell'amministrazione. L'importante non è tanto controllare o amministrare cose o esseri umani ma è ispirare, svegliare i giovani affinché vengano a capo delle loro aspirazioni per una vita nella sua massima perfezione." E ancora: "Le istituzioni e gli edifici non sono imposti dall'alto né costruiti da fuori, si innalzano da dentro. I tipi essenziali di vita sociale si sviluppano come espressioni normali e necessarie dai loro ideali particolari; i sogni di ogni epoca e ogni suo tipo sociale creano così una realtà caratteristica"²⁰

16 Ivi, p. 31.

17 Lenci, S., *Penal policy and prison architecture*, in Dickens, P., McConville, S., Fairweather, L., *Penal policy and prison architecture: selected papers from a symposium held at the university of Sussex in July 1977*, Chichester and London, Barry Rose, 1978, p.17: "people are deprived of their freedom and spend years of their life inside buildings which become their entire world" (t.d.a.).

18 Cfr. ivi, p. 17.

19 (Ballater, 2 ottobre 1854 – Montpellier, 17 aprile 1932) biologo, sociologo e urbanista scozzese.

20 Geddes, P., *A Botanic look at the world*, in Bennet Monro, W., *Cities in evolution*, William and Norgate, London 1949, pp. 216-217.

Sempre a rafforzare questo legame sociale tra istituzione e società, ritorna Lenci:

"[...] Le carceri oggi dovrebbero essere valutate in quanto strutture sociali simili all'importanza di altre strutture sociali, come ospedali, scuole, uffici pubblici, centri culturali e ricreativi, che fanno parte delle infrastrutture urbane. [...]"²¹

Un altro assunto considerato alla base della struttura della ricerca è la considerazione del carcere in rapporto al **contesto urbano**, parte dell'habitat umano, introducendo il tema all'interno del più ampio dibattito sulla società contemporanea.

"Una volta che qualsiasi concetto di tortura, qualsiasi concetto di vendetta e qualsiasi simbolo di terrore che associa la detenzione alla sofferenza fisica è stato cancellato dallo scopo degli edifici carcerari e una volta sviluppata l'idea che i diritti umani non sono limitati dalle zone di detenzione, quindi il carcere come edificio deve essere considerato non separatamente, ma in continuità con lo spazio urbano, l'habitat umano. Di conseguenza, i concetti di design per le carceri dovrebbero seguire da un lato gli ideali mutevoli nella filosofia del contenimento e nella struttura sociale delle istituzioni penali e, dall'altro, i mutevoli ideali di uso e progettazione dell'habitat in generale, dello stile architettonico che può esprimere queste nuove aspirazioni. Il cardine di entrambe queste dimensioni è la struttura della società. Se ci occupassimo solo delle strutture sociali come parte della scena urbana, dovremmo prima discutere la metodologia. come possiamo ottenere una qualità del design che è fin dall'inizio parte della cultura della comunità?"²²

Processo di ricerca e modalità di osservazione

L'indole di questa ricerca, la difficoltà a reperire il materiale, dato che si tratta per la maggior parte dei casi di dati sensibili, ha portato alla scelta di una lettura qualitativa della situazione, corroborata da una dimensione quantitativa, lì dove è stato possibile studiare in maniera analitica, per mezzo del disegno, alcuni casi studio selezionati.

Il carattere multidisciplinare dell'argomento conduce la ricerca a **riferimenti esterni alla disciplina architettonica** e maggiormente inerenti all'ambito della sociologia, antropologia e psicologia. A tal proposito si ritiene di

21 Lenci, S., *Penal policy and prison architecture*, op. cit., p. 19: "[...] prisons today should not to be evaluated as other than a social facility similar in importance to other social facilities, such as hospitals, schools, public offices, cultural and recreation centers, all of which are part of the urban infrastructures. [...]" (t.d.a.).

22 Ibidem: "[...]once any concept of torture, any concept of revenge and any symbol of terror which associates imprisonment with physical suffering has been deleted from the purpose of prison buildings and once the idea has developed that human rights are not limited by precincts of prisons, then prison as a building must be considered not apart from, but in continuity with, the urban space, the human habitat. Consequently, the design concepts for prisons should follow on the one hand the changing ideals in penal institutions' containment philosophy and social structure and, on the other, the changing ideals of use and design of the habitat in general, of the architectural style that can express these new aspirations. the hinge of both these dimensions is the social structure of society. if we were concerned only with social facilities as part of the urban scene, we would first discuss methodology. how can we achieve a design quality which is from the outset, part of the culture of the community?" (t.d.a.).

estremo interesse l'approccio metodologico del sociologo Kevin Lewin²³ così descritto: "La ricerca necessaria per la pratica sociale può meglio definirsi come ricerca per la gestione sociale o ingegneria sociale. E' un tipo di ricerca d'azione, una ricerca comparata sulle condizioni e gli effetti delle varie forme di azione sociale che tende a promuovere l'azione sociale stessa. Se producesse soltanto dei libri, non sarebbe infatti soddisfacente"²⁴.

Un altro criterio di indagine utilizzato è quello che fa direttamente riferimento agli strumenti della disciplina architettonica come il disegno. La restituzione grafica di alcuni casi studio, permette di entrare direttamente in relazione con il progetto e in più consente di misurare gli spazi conferendo a dei dati empirici una dimensione oggettiva.

La ricerca inoltre vuole considerare un determinato apporto filosofico, quello della **filosofia fenomenologica**. I riferimenti che supportano l'indagine sono gli scritti di Juhani Pallasmaa, Bloomer Kent, Moore Charles, Edward Hall, James Gibson, Edmund Husserl e Merleau Ponty.

Questo approccio, volto ad analizzare le condizioni che rendono possibile **l'esperienza dello spazio**, è evidente nel momento in cui si è scelto di porre la dimensione spaziale al centro di un tema sociale e politico come quello del carcere. Questa lettura intende soffermarsi sulla dimensione qualitativa del tema del carcere e nello specifico del caso femminile, dove si è riscontrato che proprio la terza tipologia **spazio-tempo** potrebbe assumere dei caratteri più significativi nella visione di uno spazio **risocializzante**.

A questo punto è doveroso fare un'ulteriore premessa riguardo la scelta dell'approccio metodologico.

Da più di trent'anni nel campo della ricerca progettuale si è sviluppata una metodologia che prende il nome di **Evidence Based Design (EBD)**, una ricerca messa in pratica soprattutto per la progettazione di **spazi per la salute** (Ospedali, Centri di recupero ecc.), che ha come scopo quello di analizzare la relazione tra la progettazione dell'edificio, la salute e il benessere degli utenti.

Questo tipo di approccio è figlio di un periodo di riflessione che prende piede nel campo della psicologia intorno agli anni '60, soprattutto intorno all'analisi degli spazi del settore sanitario. Si delinea un ambito di studi specifico, la "psicologia ambientale"²⁵. Soprattutto in Nord Europa e in America nacquero gruppi di ricerca multidisciplinari che avvertivano l'esigenza di queste nuove collaborazioni tra discipline per comprendere in che maniera lo spazio potesse rispondere alle esigenze e alle aspettative del fruitore.

23 Kurt Lewin (1890 – 1947) fu uno psicologo tedesco immigrato negli anni '30 negli Stati Uniti. Conosciuto soprattutto per essere stato un pioniere nella psicologia sociale partendo dai suoi studi sulla psicologia comportamentale e abbracciando le posizioni della scuola Gestalt. Il settore di ricerca che viene considerato all'interno della tesi è soprattutto quello inerente ai concetti espressi nella "teoria del campo", che evidenzia come il comportamento di un individuo dipenda dalla personalità del soggetto e dall'ambiente che lo circonda.

24 Lewin, K., *I conflitti sociali*, F. Angeli, Milano 1980, pp. 248-249.

25 Nel 1964 due psicologi sociali americani William Ittelson e Harold Proshansky organizzano un gruppo di ricerca e pubblicano una relazione dal titolo *psicologia ambientale e progettazione architettonica* per la conferenza sulla "progettazione ospedaliera" organizzata dall'American Hospital Association.

“Fin dagli inizi, gli studi e le ricerche mirano a rilevare le modalità con cui le persone rispondono a specifiche disposizioni dello spazio fisico e i contributi forniti assumono in tal senso un forte valenza operativa: in particolare, ci si propone di raccogliere informazioni sui modi in cui la disposizione fisico-spaziale può contribuire a un efficace assolvimento degli scopi/funzioni cui gli ambienti sono stati destinati o, meglio, a individuare le caratteristiche fisiche che lo spazio deve possedere per risultare adeguato alle funzioni che è chiamato ad assolvere e per facilitare le azioni dei rispettivi fruitori”²⁶.

Ai fini dello svolgimento della tesi questo approccio assume un suo ruolo specifico. Nonostante la psicologia ambientale e quindi architettonica²⁷ sia stata finora applicata per la realizzazione o l’analisi di spazi legati all’ambiente ospedaliero è interessante utilizzare questi studi come strumenti di supporto per la progettazione di spazi detentivi perché in ogni caso l’aspetto fisico, spaziale di un luogo influisce sul comportamento e sull’atteggiamento del fruitore. Nel 1973 Terence Lee, professore di psicologia presso l’Università di St Andrews (Gran Bretagna), e David Canter dell’Università di Surrey (Gran Bretagna)²⁸ chiariscono in che modo la psicologia architettonica può fornire un **apporto costruttivo alla progettazione** individuando tre ambiti di riflessione che vengono così sintetizzati nel testo di Bonaiuto, Bilotta e Fornara: “attività delle persone: quali attività che vengono svolte, dove e in che modo sono svolte, come cambiano; valutazioni differenziate delle attività: quali gerarchie esistono tra queste attività, dal punto di vista pratico e valoriale; relazione comportamento/ambiente : non limitarsi alla conoscenza delle reazioni alle variabili architettoniche, ma valutare i meccanismi a esse sottostanti.”²⁹. Questa suddivisione diventa strumentale ai fini della tesi che ha tra le premesse la centralità del rapporto attività-spazio.

Questa metodologia di analisi è stata da sempre sostenuta da The Environmental Design Research Association (EDRA), nata nel 1968 negli Stati Uniti che si occupa attraverso un **approccio multidisciplinare** di promuovere la ricerca nell’ottica dell’integrazione tra progetto e bisogni delle persone. L’obiettivo dichiarato dell’associazione è quello di “promuovere e diffondere la ricerca, l’insegnamento e la pratica per migliorare la comprensione delle relazioni tra le persone, i loro ambienti costruiti e gli ecosistemi naturali”³⁰. Tanto questo approccio è applicabile nel campo della progettazione di strutture sanitarie, tanto si ritiene possa essere preso in considerazione come **spunto metodologico per la progettazione di istituti detentivi**. Se nel primo caso la progettazione è rivolta a migliorare le condizioni psico-fisiche del malato, scopo ultimo del sistema sanitario, nel secondo la **progettazione**

²⁶ Bonaiuto, M., Bilotta, E., Fornara, F., *Che cos’è la psicologia architettonica*, Carocci, Roma 2009, p. 11.

²⁷ Nel testo *Che cos’è la psicologia architettonica*, essa viene definita come nuova disciplina nata tra gli anni ‘50 e ‘60: “intesa come nuovo possibile ponte tra problematiche di ordine concreto-operativo e individuazione di soluzioni ottimali, non solo dal punto di vista estetico-visivo, ma soprattutto da quello dell’adeguatezza funzionale della progettazione ambientale rispetto alle esigenze e alle aspettative degli utenti” *ivi*, p. 10.

²⁸ Canter, D., Lee, T., *Psychology and the built environment*, Architectural press, Londra 1974.

²⁹ Bonaiuto, M., Bilotta, E., Fornara, F., *op. cit.*, p.16.

³⁰ “EDRA’s purpose is to advance and disseminate research, teaching, and practice toward improving an understanding of the relationships among people, their built environments, and natural eco-systems.”. (T.d.a.) <https://www.edra.org/page/mission-and-history>. (consultato nel novembre 2019).

spaziale è indirizzata ad ottimizzare le condizioni ambientali rivolgendole alla risocializzazione del detenuto, obiettivo del sistema detentivo contemporaneo basato sui principi costituzionali.

Nel 2012 Huisman³¹ svolge una ricerca in merito all'EBD e raccogliendo più di 500 articoli riguardanti il tema, fa una sintesi di **raccomandazioni**, ossia fornisce degli strumenti per strutturare una progettazione degli spazi per la salute. Queste raccomandazioni possono essere sintetizzate in questa tabella, che si suddivide in finalità desiderate e raccomandazioni EBD.

Desired outcomes	EBD raccomandations
Reduction of errors	Identical rooms
	Lightling
Increasing safety and security	No slippery floors
	Appropriate door openings
	Correct placement of rails and accessories
	Correct toilet and furniture height
	Single-bed rooms
	Easy-to-clean surfaces
	Automated sinks
	Smooth edges in rooms
Enhancing control	Control over bed position
	Control over air temperature
	Control over lights
	Control over sound
	Control over natural light
Privacy	Single-bed rooms
	Design of waiting rooms
Comfort	Single-bed rooms
	Materials without glare
	Windows with a view
	Daylight Wayfinding

Per ciò che riguarda la spazialità degli istituti detentivi alcuni elementi non possono essere considerati, come per esempio la *riduzione degli errori* (reduction of errors), che è strettamente legato alla sfera sanitaria e al lavoro dello staff medico.

³¹ Huisman, E.R.C.M., MoralesJ.van Hoofa, E., Kortac, H.S.M., *Healing environment: A review of the impact of physical environmental factors on users*, in "Building and Environment", Volume 58, December 2012, pp. 70-80.

Altri fattori invece possono essere facilmente assunti all'interno del tema trattato, come per esempio la necessità di privacy e il controllo dei parametri dell'aria e della salubrità delle stanze.

La modalità di osservazione utilizzata per la ricerca è concepita come un'**intervista**, da cui il titolo del capitolo centrale: "intervistare i luoghi. Intervistare le persone". L'intervista diventa uno strumento di indagine essenziale per un tema come quello dell'architettura carceraria dove si evidenzia una forte carenza di materiale di archivio consultabile, per ovvi motivi di sicurezza.

Intervistare i luoghi significa svolgere dei sopralluoghi mirati presso quelle strutture che sono state individuate come esemplari per lo studio del tema, avendo modo di interagire direttamente con lo spazio del carcere ma anche con le persone che vivono il carcere al di là della popolazione detenuta. L'intervista consente di immergersi nel campo di indagine in prima persona effettuando quasi una ricerca di stampo antropologico.

L'intervista è uno strumento di ricerca proprio delle scienze sociali e in questo settore può essere definita come "una tecnica di rilevazione di informazioni, usata per rispondere a interrogativi di ricerca, nel campo delle scienze sociali, basata su un rapporto diadico intervistatore-intervistato, nel quale il primo svolge il ruolo di porre interrogativi e l'altro di rispondervi attenendosi alle regole stabilite dal ricercatore."³²

Questo aspetto, unito alle interviste vere e proprie effettuate alle detenute, a progettisti, al personale specializzato che lavora in questo settore, ha consentito di avere un quadro il più completo possibile nonostante la difficoltà di accesso al materiale utile alla ricerca.

Letture dei casi studio

L'indagine si basa sullo studio di alcuni casi, italiani ed esteri, la cui analisi ha come fine quello di intraprendere un'esplorazione spaziale in grado di elaborare soluzioni future per la necessità di spazi per un istituto penitenziario contemporaneo.

L'intervista, così come è stata definita, si rivolge a 4 ambiti:

- a) **Progetti** (analisi attraverso materiale grafico): Casa Circondariale Roma "Rebibbia Nuovo Complesso - R. Cinotti" di Sergio Lenci, Casa Circondariale Nuoro di Mario Ridolfi.
- b) **Spazi** (analisi attraverso l'osservazione diretta): Casa Circondariale Firenze "Sollicciano", Casa Circondariale Femminile Roma "Rebibbia - Germana Stefanini", Centro Penitenziario Mas d'Enric, Tarragona; Centro Penitenziario Brian 1, Barcellona; Icam (Istituto di custodia attenuata per madri), Lauro; Centro Penitenziario de mujeres, Barcellona.
- c) **Normativa**: analisi della normativa: analisi del quadro normativo italiano, europeo, spagnolo.
- d) **Persone**: interviste elaborate durante il percorso di ricerca rivolte a: personale specializzato che lavora in carcere, architetti progettisti di istituti penitenziari, detenute.

³² Corrao, S., *L'intervista nella ricerca sociale*, in «Quaderni di sociologia. La disaffezione verso studi scientifici», vol. XLIX, n. 38, 2005, p. 147. <https://journals.openedition.org/qds/1058> (consultato nel giugno 2019)

Relativamente al metodo di indagine perseguito ci si ritrova ad operare una suddivisione:

da una parte lo studio dei progetti attraverso i **disegni dei progetti**, dall'altra dove la prima possibilità non è stata praticabile, **l'esperienza diretta degli spazi stessi**. Il primo possiede una base da considerarsi oggettiva, in quanto supportata dal materiale edito degli autori, la seconda invece fa riferimento alla visione dell'architetto. Con ciò non si intende subordinare una categoria all'altra, infatti questa distinzione è volta ad una sintesi finale in cui: "una conoscenza che, anche se prodotta da noi, possa esistere indipendentemente da ogni soggetto: un corpus disciplinare dell'architettura che possiede una vita autonoma rispetto alle azioni individuali"³³.

L'avvicinamento ai casi studio appartenenti alla categoria dell'*esperienza diretta* avviene facendo leva sulla visione e sul ruolo che assume da un punto di vista architettonico. L'essere umano è infatti conscio della sua posizione rispetto all'ambiente in cui si trova, la sensazione del luogo è una necessità ed un dato di fatto.

Questi due approcci arricchiscono ulteriormente il quadro dell'indagine che dato il tema non potrebbe basarsi comunque su un'analisi univoca. Se infatti la possibilità di studiare direttamente i progetti consente una scansione del materiale architettonico e quindi permette di avere un occhio analitico quanto più oggettivo possibile, dall'altra la presenza umana è un elemento che inverte questi stessi spazi, e quindi un approccio visivo e sensoriale non può che essere considerato.

In realtà la suddivisione tra l'ambito dei progetti e quello degli spazi non è così categorica. Infatti alcuni casi studio la cui analisi è partita dal progetto, sono stati anche visitati e quindi possono rientrare in entrambi gli ambiti arricchendo il quadro di studio.

L'analisi della normativa, la terza categoria, ha l'obiettivo di mettere in luce dei concetti inerenti alla vita detentiva vista in chiave riabilitativa. Tra questi l'interazione tra detenuto e personale, l'autonomia e l'organizzazione individuale, la partecipazione del mondo esterno all'interno del carcere, ecc.

L'ultima parte, quella delle **persone**, consente di entrare nel pieno dell'esperienza legata alle tematiche spaziali, richiudendo il cerchio che si è tentato di delineare attraverso lo strumento delle interviste.

Lo studio dei progetti, la conoscenza diretta degli spazi e delle persone in essi coinvolti permetteranno di mettere in luce quelle caratteristiche spaziali che promuovono i concetti chiave per una detenzione riabilitativa.

La sintesi di questa analisi è quella di focalizzare in maniera chiara una serie di requisiti per affrontare il passaggio successivo, l'elaborazione di un quadro prestazionale.

Quali casi studio

Come si evince dai casi studio che si analizzano nella categoria dei "progetti" come in quella degli "spazi", gli esempi possono essere considerati di due tipi:

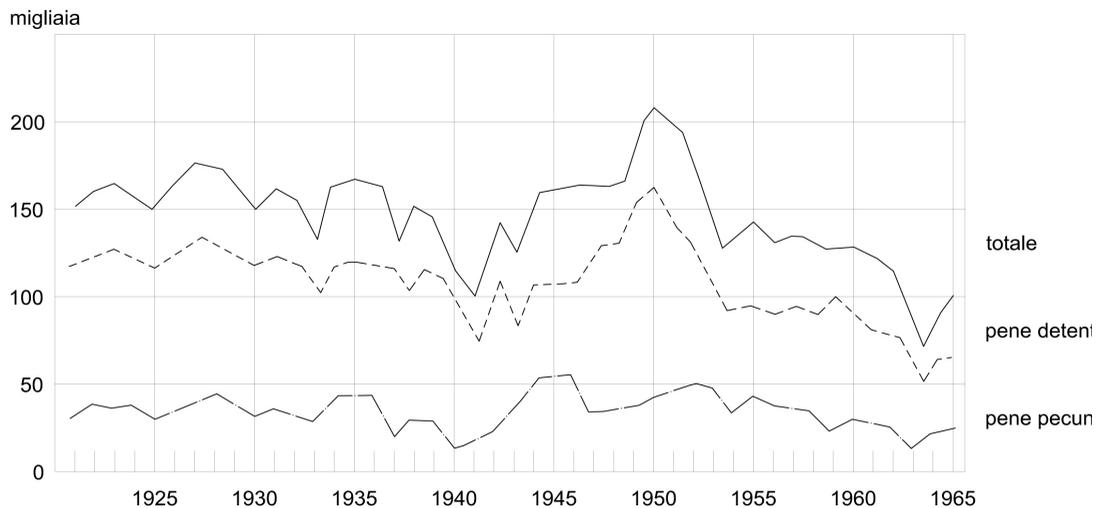
- 1) **Casi studio afferenti alla dimensione femminile**, che permettono di indagare direttamente le

problematiche e le esigenze di questa categoria verso cui è indirizzata la ricerca;

- 2) **casi studio significativi per le soluzioni architettoniche** adottate che hanno fornito suggerimenti per approfondire il tema dell'architettura penitenziaria e fare luce su come la progettazione dello spazio possa intervenire attivamente all'interno di questo dibattito.

Caso italiano – Best practices

All'interno del panorama italiano vengono analizzati due progetti considerati esemplari per il periodo della loro elaborazione. A partire dal secondo dopoguerra si verifica un periodo molto lungo di revisione normativa, che raggiungerà il suo obiettivo nel 1975 con la legge 354 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure preventive e limitative della libertà". Insieme all'aspetto normativo occorre tenere in conto l'aumento della popolazione detenuta a partire dagli anni '50, la quale ha visto il suo picco nel decennio '50-'60. In questo frangente temporale vengono realizzati i due istituti che si considerano "precursori" rispetto all'intervento normativo del 1975, la nuova **Casa Circondariale di Nuoro**, progettato dall'architetto Mario Ridolfi e la **Casa Circondariale Roma "Rebibbia Nuovo Complesso – R. Cinotti"** dell'architetto Sergio Lenci.



Statistiche giudiziarie, criminalità. Istituto centrale di statistica. Sommario statistiche storiche dell'Italia. 1861-1965.

Questo riferimento temporale può anche essere considerato per l'innovazione tipologica che si è verificata nell'ambito dell'architettura penitenziaria. Fino alla fine del XX secolo le tipologie edilizie diffuse sono quelle "a corte" e "a disposizione radiale" (parte approfondita nel capitolo del "Racconto dello spazio detentivo"). Durante il periodo fascista si sviluppa la tipologia "a palo telegrafico", mentre a partire dagli anni '50 subentra quella a "corpi differenziati" che rispecchia le esigenze, esposte poi dalla normativa, di differenziazione della popolazione detenuta. A questo gruppo appartengono 65 istituti "realizzati con le leggi di finanziamento emanate dal 1949 al 1977"³⁴, tra cui il complesso di Nuoro e quello di Roma, progetti testimoni di un periodo di transizione e di interesse da parte dei due architetti, rispettivamente Mario Ridolfi e Sergio Lenci, nei confronti di un terreno ancora poco esplorato dalla cultura architettonica.

A partire dal 1975 si apre una nuova stagione dovuta alla riforma normativa con l'introduzione della legge del 26 luglio 1975, n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*. Di questo periodo, caratterizzato dalla nuova legge, dalla legge finanziaria del 1981, dalla legge Gozzini del 1986³⁵ ma soprattutto dalla critica situazione terroristica del paese, viene considerato come riferimento architettonico l'istituto di Sollicciano, Firenze, che rispetto alla maggior parte degli istituti realizzati in questo periodo e rispondenti alla tipologia "a disposizione compatta"³⁶ ("si tratta di 28 nuovi istituti ispirati a criteri di elevata sicurezza, che costituiscono il 12.78 % del patrimonio attivo"³⁷), costituisce un caso particolare. I progettisti (Andrea Mariotti, Gilberto Campani, Piero Inghirami, Italo Castore, Pierluigi Rizzi, Enzo Camici) si sono concentrati nella rivisitazione critica della tipologia "a palo telegrafico". Altro carattere di interesse è l'intervento dell'architetto Giovanni Michelucci con il progetto de *Il giardino degli Incontri*, uno spazio colloqui esemplare progettato all'interno di questo istituto negli anni '90.

Gli anni '90 vedono l'abbassamento dell'allarme terroristico, l'introduzione del nuovo regolamento penitenziario, D.P.R. 230/2000 e, dal punto di vista tipologico, il ritorno "al palo telegrafico". Non si è ritenuto necessario analizzare istituti appartenenti a questo periodo, proprio perché il riferimento tipologico è già affrontato nei precedenti casi studio. Gli anni a cavallo tra 1990 e 2000 vedono aumentare la popolazione detenuta, che riceve un taglio netto con il provvedimento di indulto del 2006. Durante gli anni 2000 la popolazione detenuta aumenta sensibilmente e si assiste al momento di maggior crisi legata al sovraffollamento, culminato con l'atto europeo del 2013 (sentenza Torreggiani). Per fronteggiare questa crisi viene attivato lo strumento normativo "Piano carceri" (2010), che prevede la costruzione di nuovi istituti detentivi³⁸.

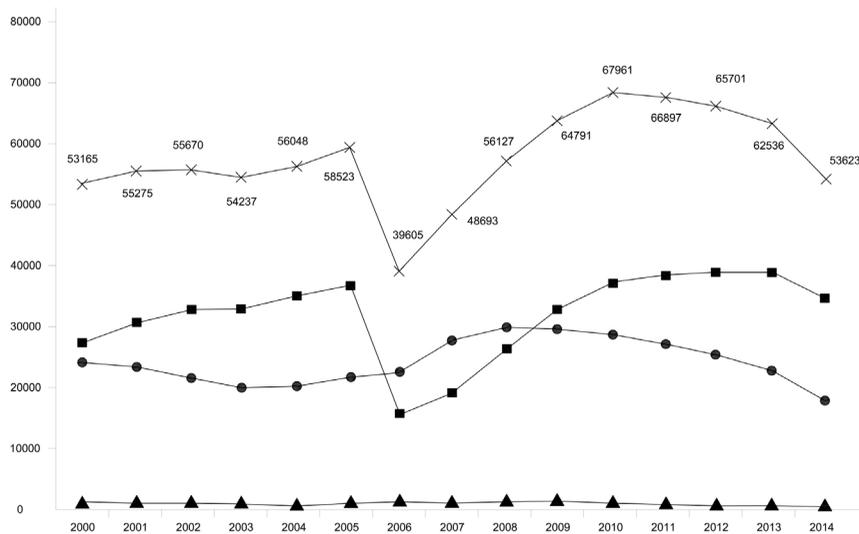
34 Scarcella, L., Di Croce, D., *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali, prospettive*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 1/3, 2001, p.366.

35 La legge 10 ottobre 1986, conosciuta come legge Gozzini dal suo promotore Mario Gozzini, interviene soprattutto nell'ambito del trattamento penitenziario e sulle misure alternative alla detenzione.

36 Ivi, p. 368.

37 Ibidem.

38 Il piano prevedeva l'introduzione di circa 9000 posti letto attraverso la costruzione di nuovi padiglioni detentivi in strutture esistenti e di nuovi istituti.



detenuti presenti a fine anno distinti per posizione giuridica. 2000-2014. I detenuti nelle carceri italiane. Dati istat anno 2013

Caso italiano – femminile

All'interno di questo panorama viene individuato il caso della Casa Circondariale Femminile Roma "Rebibbia - Germana Stefanini". Questo istituto, nato negli anni '70 e che lascia testimonianza del progetto architettonico elaborato durante il periodo fascista, viene preso in considerazione essendo l'istituto femminile attualmente più esteso e perché, dei **4 istituti esclusivamente femminili** presenti sul territorio nazionale, è l'unico ad essere stato progettato e costruito esclusivamente per l'uso detentivo. Infatti l'istituto di Pozzuoli (NA) è una struttura risalente al XVIII secolo e usata inizialmente come convento, quello di Trani, risalente anch'esso allo stesso periodo, appartiene ad una ex struttura religiosa, la struttura di Venezia è addirittura un monastero del XII secolo.

Casi stranieri

La selezione dei casi studio esteri è frutto di una riflessione cominciata con l'indagine dei dati statistici europei e dall'apparato normativo relativi al settore penitenziario. Dal confronto con il quadro italiano corrispondente è risultato evidente come tendenzialmente bisogna considerare i paesi del Nord Europa come esemplari sotto vari punti di vista: la capacità di considerare il settore dell'architettura penitenziaria come un campo di indagine attivo e socialmente rilevante, ponendo l'accento alle conseguenze psicologiche e comportamentali provenienti dall'interazione tra fruitore e spazio, l'intenzione di non escludere la disciplina architettonica da questo campo di indagine e l'importanza di un approccio multidisciplinare per affrontare ricerche di questo tipo. D'altro canto

si evidenziano forti differenze dal punto di vista economico, politico, demografico e geofisico che influenzano direttamente il fare architettura e che quindi incoraggiano la scelta dei casi studio verso paesi considerati più affini alla situazione italiana. Da qui il confronto con la Spagna, nello specifico con la Catalogna, considerata inoltre meno conosciuta rispetto alla casistica nordica, molto spesso indagata da altre ricerche e studi.

(Per una lettura sintetica delle riflessioni effettuate a riguardo si propone uno schema riassuntivo dei paesi analizzati con i relativi dati alla fine del capitolo)

Spagna

Le similitudini normative e demografiche rispetto alla situazione italiana e la possibilità di visitare direttamente alcuni centri penitenziari nella regione indipendente della Catalogna, hanno indirizzato questa scelta.

Il caso Catalano suscita notevole interesse per ciò che riguarda la finalità della pena, ossia il reinserimento nella società dei detenuti e come l'architettura possa contribuire a tale finalità. Dopo aver ottenuto la totale autonomia in materia di sistema penitenziario nel 1983, in Catalogna viene istituito il CIRE (centre d'iniciatives para la reinserció), il cui scopo è quello di "soddisfare il diritto al lavoro dei detenuti [...] e facilitarne il reinserimento"³⁹. Rispetto alla situazione italiana quella catalana presenta delle caratteristiche molto più incentrate sulla condizione risocializzante della pena. I progetti analizzati sono il Centro penitenziario Brian del 1992 e quello di Mas D'Enric del 2010.

Parametri di analisi

I criteri generali di *intervista* ai luoghi sono inerenti a:

- Rapporto che si instaura tra edificio e città;
- Gli spazi del carcere;
- L'aspetto percettivo;
- L'aspetto tecnico e tecnologico.

Questa suddivisione è relativa ad un ordine di avvicinamento progressivo alla struttura fisica del carcere.

Concentrare l'inizio dell'analisi sul **rapporto che l'edificio del carcere instaura con la città** consente di considerare gli istituti rispetto alle relazioni fisiche, urbane ma anche percettive che il carcere in qualità di edificio e servizio urbano, come viene individuato dagli strumenti di piano, instaura con la realtà urbana in cui è inserito. A questa scala si specifica che vengono tenuti in considerazione tre tipi di utenza:

- **il non utente** (nel senso che non utilizza l'istituto ma ne partecipa a livello di dinamiche urbane e inserimento nel tessuto urbano e non), ossia l'abitante del quartiere o della zona prossima all'istituto, che ha quindi un punto di vista esterno e quindi riferito alla presenza "esterna" dell'edificio,
- **l'utente esterno** che entra nell'istituto, tra cui rientrano i lavoratori, i volontari, le persone in visita, in

³⁹ Visita di Studio "Formazione e lavoro al servizio del reinserimento delle persone private di libertà" Barcellona, 19-21 giugno 2013. Scheda Paese Spagna/Catalogna e scheda di presentazione del Centre d'Iniciatives per a la Reinserció -CIRE

questo caso l'istituto viene considerato dal punto di vista delle relazioni con la città a livello di trasporti pubblici e di infrastrutture,

- **il detenuto**, che ha un approccio esclusivamente interno da una parte, diventando l'edificio la dimensione della sua quotidianità, ma anche la visione che il detenuto ha della realtà circostante, strettamente connesso al posizionamento della struttura, dall'altra. (per esempio c'è una notevole differenza se il detenuto ha la possibilità di traguardare dalla finestra un paesaggio naturalistico, un intorno urbano costruito oppure non ha nessuna visuale dell'esterno).

Una volta effettuata le interviste ai luoghi, coadiuvate da quelle relative alle persone, si delinea una riflessione inerente al *tipo*, insediativo ed edilizio a cui fa seguito l'elaborazione di riflessioni inerenti i casi studio affrontati raccontati da 3 tematiche principali: la *permeabilità visiva*, la *sequenza* e lo *spazio tra individuale e collettivo*.

Glossario

Nella ricerca verranno utilizzati una serie di termini specifici legati al profilo giuridico e tecnico del tema affrontato. Ai fini di una chiara comprensione si è ritenuto necessario organizzare un glossario di tale terminologia suddividendolo secondo due categorie: da un lato il **significato giuridico**, stabilito dalla legge, e dall'altro quello **"architettonico"**, vale a dire contestualizzato nell'ambito di questa ricerca di architettura.

Per il reperimento di dati utili ai fini di questa analisi viene individuata come data di riferimento l'anno 2015, in quanto la legge n. 45/2015 è relativa agli aggiornamenti della legge n. 354 del 1975, "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà", la legge n. 9/2012 riguarda l'istituzione delle REMS E la legge n. 62/2011 introduce i termini della detenzione femminili e delle detenute madri.

Glossario tecnico⁴⁰

Secondo l'articolo 59 del vigente Ordinamento Penitenziario (di seguito O.P.), legge n.354 del 1975, gli *Istituti per adulti* dipendenti dall'amministrazione penitenziaria si distinguono in:

- *istituti di custodia preventiva*, che si dividono in *case mandamentali* e *case circondariali* (art. 60);
- *istituti per l'esecuzione delle pene*, che si distinguono in: *case di arresto* e *case di reclusione*. (art. 61);
- *istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive*, che si distinguono in: *colonie agricole*, *case di lavoro*, *case di cura e custodia*, *ospedali psichiatrici giudiziari*. (art. 62);
- *centri di osservazione* (art. 63);

il sistema penitenziario italiano si basa sul principio di classificazione dei detenuti, in base al livello di pericolosità, al tipo di pena e trattamento. Secondo questa logica occorre chiare l'uso di due termini: regime e circuito.

⁴⁰ Il glossario riguarda sia la detenzione maschile che quella femminile.

Circuito detentivo: si tratta di un'entità di tipo logistico, secondo cui la popolazione detenuta è suddivisa, in ragione del livello di pericolosità o in considerazione di situazioni trattamentali particolari. Con la circolare n. 3359/5809 del 21 aprile 1993, gli istituti detentivi vennero suddivisi in tre livelli:

- primo livello, ossia alta sicurezza;
- secondo livello, media sicurezza;
- terzo livello, ossia a custodia attenuata.

In generale il termine circuito viene utilizzato per individuare gruppi omogenei di detenuti e non produce delle conseguenze a livello di diritti del detenuto.

Regime detentivo: si indica con questo termine l'insieme di regole trattamentali e le modalità di custodia. L'appartenenza ad un regime anziché ad un altro implica la definizione dei diritti del detenuto. Per esempio un soggetto detenuto in regime di massima sicurezza ha dei diritti differenti rispetto ad un altro in regime ordinario, o aperto.

Regime aperto: introdotto con una circolare dell'amministrazione penitenziaria del 2011, esso è destinata a soggetti considerati poco pericolosi. Da un punto di vista della ricerca questo tipo di regime possiede dei margini di intervento interessanti, come si legge dall'articolo "Il circuito penitenziario di secondo livello ossia di sicurezza media" di Carlo Brunetti: "[...] il perimetro della detenzione dovrà estendersi quanto meno ai confini della sezione, ovvero, dove possibile, anche agli spazi aperti esterni alla stessa, seguendo così l'indicazione dell'ordinamento penitenziario. Dentro il nuovo perimetro dovrà concepirsi una vita penitenziaria connotata da libertà di movimento, secondo precise regole di comportamento che ne condizionino l'andamento."⁴¹

Casa mandamentale: "assicurano la custodia degli imputati a disposizione del pretore. Esse sono istituite nei capoluoghi di mandamento che non sono sede di case circondariali." (art. 60). Questi istituti sono stati quasi tutti dismessi, qui vengono detenute le persone in attesa di giudizio per reati lievi, oppure condannata per pene inferiori ad un anno⁴².

Casa circondariale: "assicurano la custodia degli imputati a disposizione di ogni autorità giudiziaria. Esse sono istituite nei capoluoghi di circondario." (art. 60). Vi sono detenute le persone in attesa di giudizio e quelle condannate a pene inferiori ai cinque anni, sono gli istituti più diffusi sul territorio, sono localizzati in ogni città dove vi sia un tribunale.

Casa di arresto: "[...] per l'esecuzione della pena dell'arresto." (art. 61). Queste possono anche essere sezioni predisposte nelle case mandamentali o circondariali.

Casa di reclusione: "[...] per l'esecuzione della pena della reclusione." (art. 61). Queste possono anche essere sezioni predisposte nelle case mandamentali o circondariali. Sono gli istituti adibiti all'espiazione delle pene non

⁴¹ Articolo pubblicato sul sito diritto.it https://www.diritto.it/system/docs/34290/original/Il_circuito_penitenziario_di_secondo_livello_ossia_di_sicurezza_media_S.M._- dr. Carlo Brunetti.pdf (consultato nel marzo 2018)

⁴² <http://www.ristretti.it/glossario/nomicarceri.htm> (consultato il 09/01/2019)

inferiori a cinque anni, con condanna definitiva.

Colonia agricola: Alla colonia agricola sono assegnate le persone dichiarate “delinquenti abituali, professionali o per tendenza”, come stabilisce il codice penale agli articoli 102 e 103.

Casa di lavoro: Alla Casa di Lavoro sono assegnate le persone dichiarate “delinquenti abituali, professionali o per tendenza”, come previsto dal codice penale agli articoli 102 e 103.

Sia la colonia agricola che le case di lavoro sono considerate lo strumento principale per la rieducazione e per il reinserimento sociale del condannato.

“La distinzione tra colonia agricola e casa di lavoro si basa sul tipo di attività che vi si svolge in via prevalente, agricola nella prima, di carattere industriale o artigianale nella seconda. Le misure sono comunque intercambiabili e pertanto nel corso dell’esecuzione l’assegnazione all’una o all’altra può essere modificata.”⁴³

Casa di cura e custodia: (abolita) questi istituti erano pensati per “gli autori di delitto non colposo, condannati ad una pena diminuita a causa dell’infermità psichica o della cronica intossicazione derivante da alcol o da sostanze stupefacenti oppure affetti da sordomutismo. La durata minima varia da sei mesi e tre anni e viene eseguita dopo che la pena detentiva è stata scontata o si è altrimenti estinta.”⁴⁴. Con il decreto legge 211/2011 l’esecuzione nelle case di cura e custodia è sostituita dall’esecuzione nelle Residenze per l’Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS).

ospedali psichiatrici giuridici: (aboliti) “In questi istituti si trovano sia internati sia detenuti inviati in “osservazione” per motivi psichiatrici. Spesso le condizioni di vita sono peggiori di quelle della “normale” detenzione.”⁴⁵ Con il decreto 367 del 29 novembre 2004 si è dichiarata l’illegittimità costituzionale di queste strutture portando alla loro abolizione. Le competenze vengono trasferite al servizio sanitario nazionale. Con la legge n. 9/2012 vengono istituite le REMS, Residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza, che è a tutti gli effetti una struttura sanitaria.

Istituti e sezioni femminili: L’art. 14 della legge 354/1975 indica la necessità di separare la parte maschile degli istituti da quella femminile. “[...] le donne sono ospitate in istituti separati o in apposite sezioni di istituto” (art. 14).

Il regolamento penitenziario D.P.R. 230/2000 introduce con l’art. 115 la definizione del circuito a custodia attenuata.

Istituto a custodia attenuata: “Per detenuti e internati di non rilevante pericolosità, per i quali risultino necessari

43 Ministero della giustizia, aggiornamento luglio 2018 https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_14_3_1.page;jsessionid=vK+Ay13N-GB++S4QyZBrRagX?contentId=GL0127519&previousPage=mg_14_3 (consultato il nel gennaio 2019)

44 Ministero della giustizia, aggiornamento luglio 2018 https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_14_3_1.page;jsessionid=vK+Ay13N-GB++S4QyZBrRagX?contentId=GL0127522&previousPage=mg_14_3 (consultato nel gennaio 2019).

45 <http://www.ristretti.it/glossario/nomicarceri.htm> (consultato nel gennaio 2019).

interventi trattamentali particolarmente significativi, possono essere attuati, in istituti autonomi o in sezioni di istituto, regimi a custodia attenuata, che assicurino un più ampio svolgimento delle attività trattamentali predette.” (art. 115). Da questa prima vaga definizione derivano poi delle specifiche come ad esempio l’istituzione degli I.C.A.M., con il decreto ministeriale 2.4.2007

I.C.A.M.: istituto a custodia attenuata per detenute madri, dove le detenute con prole di età inferiore a sei anni possono scontare la loro pena tenendo il/i figlio/i con loro, non avendo altra soluzione. Legge n.62/2011.

Sezione nido: “Alle madri è consentito di tenere presso di sé i figli fino all’età di tre anni. Per la cura e l’assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido.” Art. 11 legge 354/1975

Casa famiglia protetta: istituite dalla legge n.62/2011, sono strutture atte ad ospitare detenute madri con figli per situazioni specifiche determinate dalla legge: «1-bis. Salvo che nei confronti delle madri condannate per taluno dei delitti indicati nell’articolo 4-bis, l’espiazione di almeno un terzo della pena o di almeno quindici anni, prevista dal comma 1 del presente articolo, può avvenire presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri ovvero, se non sussiste un concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti o di fuga, nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, ovvero in luogo di cura, assistenza o accoglienza, al fine di provvedere alla cura e all’assistenza dei figli. In caso di impossibilità di espiaare la pena nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora, la stessa può essere espiaata nelle case famiglia protette, ove istituite». Art. 3 legge n.62/2011.

Glossario “architetonico”

In questa parte vengono indicati quei termini legali di cui si può fare una lettura funzionale utili all’obiettivo della ricerca. Vengono indicati i margini di intervento secondo le linee guida che verranno delineate nel corso della ricerca, che variano a seconda della tipologia di detenzione e quindi delle diverse strutture detentive. Occorre puntualizzare che al di là di questi margini in ogni caso devono essere garantiti quei requisiti di vivibilità e dignità spaziale forniti dalla normativa nazionale e dalle indicazioni internazionali.

Casa mandamentale: non assumono particolare interesse essendo quasi del tutto dismesse.

Casa circondariale: sono le strutture più diffuse all’interno del territorio italiano. La loro organizzazione funzionale è molto complessa, infatti al loro interno si trovano sezioni afferenti a circuiti differenti, **sezioni di case di reclusione**, dove c’è maggiore margine di intervento, infatti presso queste strutture si trovano i detenuti che hanno ricevuto la sentenza definitiva e scontano pene che vanno oltre i cinque anni di durata; **sezioni di case di arresto**, dove vengono detenuti i casi in attesa di giudizio e quindi persone che dovranno vivere in queste strutture per un periodo “breve” e determinato; **sezioni femminili**, dedicate alla reclusione delle donne, che a loro volta contengono sezioni di reclusione e di arresto, sezioni nido, per le detenute con figli al seguito inferiore ai tre anni. Per questo tipo di struttura si potrebbe ipotizzare un intervento di adeguamento, basato sulla

differenziazione e organizzazione degli spazi interni ed esterni, coinvolgendo diverse classi di utenti a seconda dei tempi della pena e della condizione giuridica. Importante in questo senso è uno studio attento dei modi e dei tempi di utilizzo degli spazi, sia da un punto di vista delle singole sezioni, sia a livello di masterplan genarle per l'organizzazione dell'intera struttura, che nell'insieme ha delle dimensioni estese.

Case di arresto: si tratta per lo più di sezioni all'interno delle case circondariali. Trattandosi di spazi per utenti "di passaggio" in termini di priorità di urgenza di intervento assumono un peso differente nella sostanza architettonica. In ogni modo trovandosi all'interno delle case circondariali gli interventi che possono coinvolgere queste strutture complesse, soprattutto per gli spazi esterni, come il progetto del verde, spazi per lo sport, spazi per l'ora d'aria, interessano anche questo circuito.

Case di reclusione: anche in questo caso si tratta di sezioni e non di strutture autonome. Appartenendo all'organizzazione generale delle case circondariali nella maggior parte dei casi possono essere considerate le linee guida di un intervento migliorativo spaziale per ciò che riguarda lo spazio aperto, come già detto per le case di arresto.

Istituti e sezioni femminili: all'interno della ricerca architettonica è importante fare una distinzione tra **istituti femminili** e **sezioni**, essendo le detenute donne un numero molto inferiore rispetto alla popolazione detenuta. La ricerca si concentra soprattutto sull'analisi di questa situazione (vedi capitolo x) proprio perché ha margini di intervento più ampi dovuto al numero ridotto delle detenute che consente di avere un campione di indagine più attendibile. Inoltre questo numero non ha presentato forti variazioni nel corso del tempo, garantendo un certo grado di omogeneità. Importante è considerare la dimensione degli istituti esclusivamente femminili (quattro nel territorio nazionale) che al massimo ospitano 349 detenute per il caso di Roma "Germana Stefanini"⁴⁶. Questa situazione consente di pensare ad un intervento più agevole per l'adeguamento delle strutture esistenti sia per la possibilità di un intervento ex-novo, avendo un grado di complessità gestionale inferiore rispetto alle dimensioni superiori di alcuni istituti presenti sul territorio nazionale come ad esempio quello di Torino "Lorusso e Cotugno" con oltre 1000 detenuti⁴⁷.

Ai fini dell'indagine spaziale verrà posto l'accento nel differenziare queste due strutture (istituto e sezione) che da un punto di vista legislativo vengono accorpate nella loro definizione. Infatti l'**istituto**, considerato come struttura autonoma, permette di concentrarsi su quelli che sono le funzioni, gli spazi ed il loro uso, di tutte quelle attività che promuovono il reinserimento sociale (laboratori, spazi per il lavoro, spazi di vita collettiva, spazi per lo sport, spazi per l'istruzione). D'altra parte le sezioni, che magari a causa del numero ridotto dei detenuti non offrono le stesse possibilità in termini spaziali come l'istituto, garantiscono quel principio di territorialità anch'esso importante ai fini di un reinserimento sociale, soprattutto per la sfera femminile se consideriamo i

⁴⁶ Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica, aggiornato a ottobre 2018.

⁴⁷ Ibidem.

legami con affetti e famiglia. Le sezioni infatti sono molto più diffuse sul territorio.

Istituto a custodia attenuata: l'introduzione di questo tipo di istituto è stata in Italia una sperimentazione. Il principio che ha mosso la loro istituzione è quello espresso dall'art. 64 dell'ordinamento penitenziario, ossia la differenziazione dei detenuti e degli istituti, che implica facilitazioni a livello gestionale, di trattamento e quindi anche di possibilità di reinserimento sociale. Fanno parte di questa categoria gli I.C.A.T.T. istituti a custodia attenuata per tossicodipendenti, come l'istituto Mario Gozzini di Firenze. Questo modello vuole garantire un trattamento specifico per una categoria di detenuti che necessitano di trattamenti particolari. L'obiettivo di questa differenziazione è quello di creare strutture che non si occupino solo di custodire i detenuti ma, in base alle loro caratteristiche, di predisporre un carcere maggiormente incentrato sul profilo trattamentale e quindi sulla promozione del reinserimento sociale. È chiaro come questo tipo di istituto consenta ampi margini di intervento da un punto di vista architettonico, essendo un approccio sperimentale e concentrandosi soprattutto sul tipo di utenza che utilizzerà lo spazio.

I.C.A.M.: istituto a custodia attenuate per detenute madri, per ora è stata la sperimentazione, regolamentata poi dalla legge, che ha avuto maggior seguito. Questo tipo di istituto nasce dalla volontà di creare un ambiente quanto più simile a quello della casa, in modo tale che i bambini che vi abitano sentano il meno possibile la differenza tra mondo libero e mondo recluso di cui fanno parte senza alcuna colpa. Questa struttura offre importanti margini di intervento spaziale, sia per ciò che riguarda l'intervento sulle strutture esistenti sia per interventi ex novo.

Sezione nido: questa sezione è dedicata alle donne detenute con figli inferiori all'età di 3 anni e si trovano all'interno degli istituti o sezioni femminili. Anche qui la presenza di minori offre la possibilità di intervenire in maniera strategica in quella che è l'organizzazione e la qualità spaziale.

2. Uno sguardo all'Europa (quadro sintetico*)

(i dati sono stati estrapolati dal World Prison Brief, un database organizzato dall' Institute for Crime & Justice Policy Research. Si riferiscono all'anno 2018)

* Gli istituti individuati sono quelli che la ricerca intende evidenziare e che sono stati oggetto di riflessioni durante il convegno-workshop internazionale "Europris, promoting professional prison practice" (Lubiana Ottobre 2019).



UNITED KINGDOM

Popolazione: 55.62 mln
Detenuti: 83.787
di cui donne: 3.827
Capienza stimata:
(174 detenuti per 100 mila
abitanti): 174

FRANCIA

Popolazione: 68.30 mln
Detenuti: 71.828
di cui donne: 2580
Capienza stimata: 61.000
(detenuti per 100 mila
abitanti): 106

BELGIO

Popolazione: 11.35 mln
Detenuti: 10619
di cui donne: 485
Capienza stimata: 9687
(detenuti per 100 mila
abitanti): 88

NORVEGIA

Popolazione: 5.32 mln
Detenuti: 3373
di cui donne: 202
Capienza stimata:
(detenuti per 100 mila
abitanti): 63

ITALIA

Popolazione: 60.48 mln
Detenuti: 60881
di cui donne: 2652
Capienza stimata: 50469
(detenuti per 100 mila
abitanti): 101

DANIMARCA

Popolazione: 5.73 mln
Detenuti: 3635
di cui donne: 132
Capienza stimata:
(detenuti per 100 mila
abitanti): 63

SLOVENIA

Popolazione: 2.07 mln
Detenuti: 1333
di cui donne: 79
Capienza stimata:
(detenuti per 100 mila
abitanti): 64

SPAGNA

Popolazione: 46.66 mln
Detenuti: 5927
di cui donne: 4480
Capienza stimata:
(detenuti per 100 mila
abitanti): 127

AUSTRIA

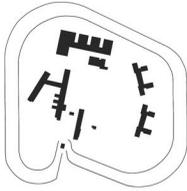
Popolazione: 8.61 mln
Detenuti: 8692
di cui donne: 5592
Capienza stimata:
(detenuti per 100 mila
abitanti): 98

OLANDA

Popolazione: 17.08 mln
Detenuti: 10464
di cui donne: 570
Capienza stimata:
(detenuti per 100 mila
abitanti): 61

Situazione europea, alcuni esempi

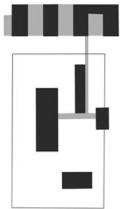




HALDEN



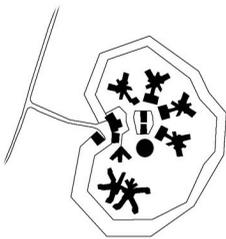
Norvegia



LEOBEN



Austria



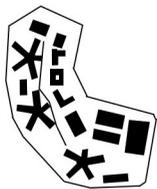
STORSTROM



Danimarca

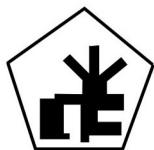
Situazione europea, alcuni esempi





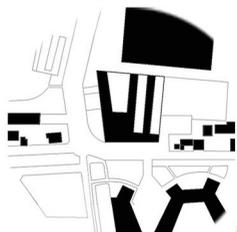
OAKWOOK

Inghilterra



LEUZE-EN HAINAUT

Belgio



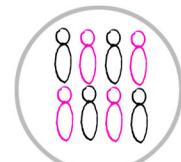
NANTERRE

Francia

Italia, Spagna, Catalunya a confronto ¹



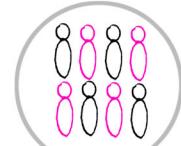
Italia



60,48 mln
popolazione



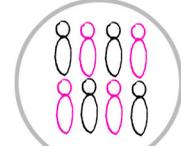
207
n° istituti



46,66 mln
popolazione



82
n° istituti

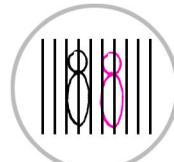


7,4 mln
popolazione



9
n° istituti

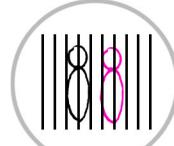
Catalunya



60881
detenuti



5469
capienza



59275
detenuti



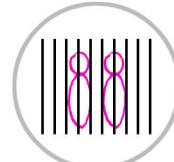
82405
capienza



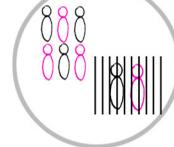
8511
detenuti



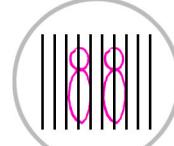
9560
capienza



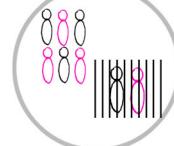
2652
detenute donne



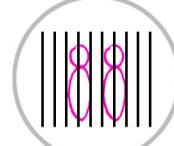
101
n° detenuti x ogni 100 mila ab.



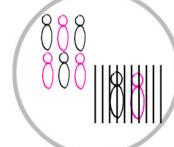
4480
detenute donne



127
n° detenuti x ogni 100 mila ab.

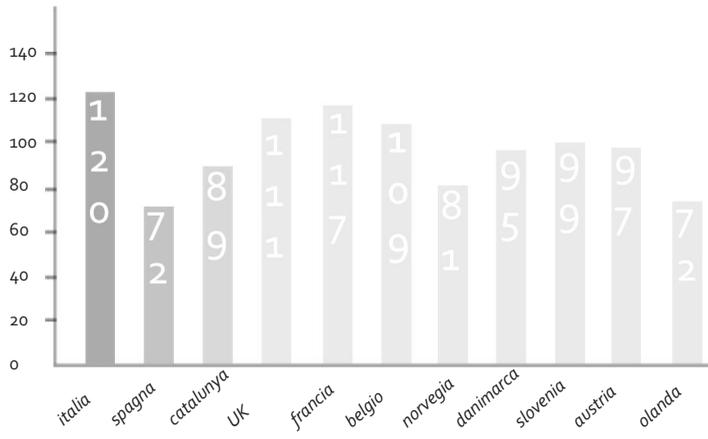


585
detenute donne

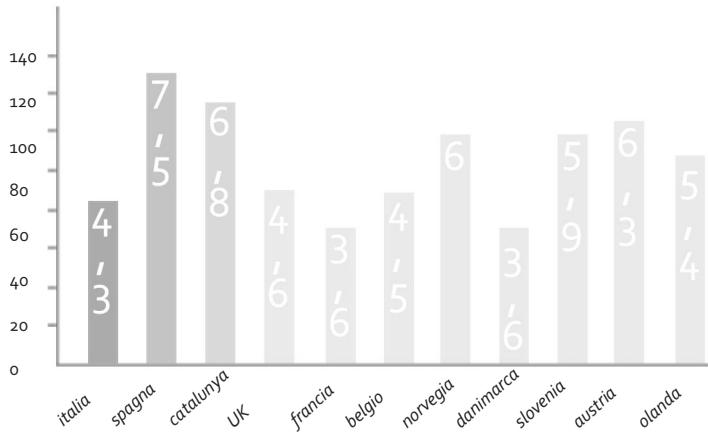


886
n° detenuti x ogni 100 mila ab.

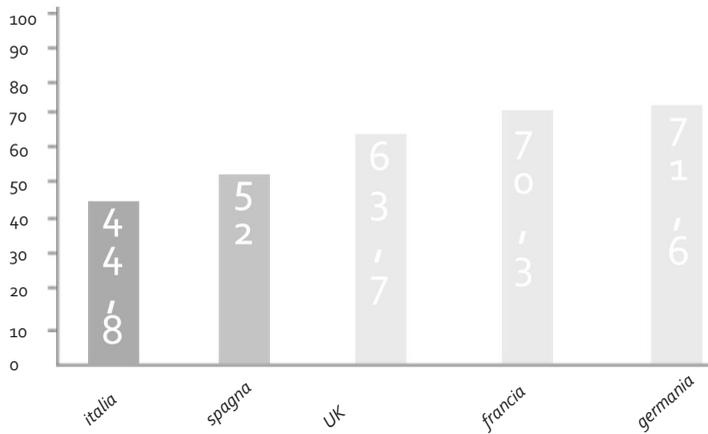
tasso di sovraffollamento in Europa



presenza detenute donne in Europa



usi delle misure alternative alla detenzione



- ¹ Fonti, Italia: Ministero della giustizia, <https://www.giustizia.it/giustizia/>
Associazione Antigone, <http://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>
Istituto nazionale di Statistica, <https://www.istat.it/>
- Spagna: Istituto nazionale di Statistica Spagnola, <http://www.ine.es/>
World Prison Brief, <https://www.prisonstudies.org/>
- Catalunya: Istituto di statistica, <https://www.idescat.cat/?lang=es>
World Prison Brief, <https://www.prisonstudies.org/>

PRIMA PARTE

3. Il luogo inclusivo dell'esclusione. Racconto dello spazio detentivo

Idea, Norma, Spazio

"(l'architettura) non è un artefatto isolato che basta a sé stesso: essa porta la nostra attenzione e la nostra esperienza esistenziale verso orizzonti più ampi. Inoltre l'architettura fornisce una struttura concettuale e materiale alle istituzioni della società e alle condizioni della vita quotidiana. Rende tangibile il ciclo dell'anno, il corso del sole e il passaggio delle ore del giorno"

(Pallasmaa, J, Gli occhi della pelle)

Dietro una conformazione spaziale risiede un'idea. Lo spazio ne diventa l'espressione. Questo è tanto più evidente nel caso di edifici i cui spazi assolvono ad un ruolo pubblico, istituzionale, all'interno (o all'esterno) della città. Il carcere, in quanto istituzione pubblica, ha da sempre realizzato spazi fortemente condizionati e condizionanti. Facendo un breve excursus storico si può individuare il momento in cui si comincia a configurare uno spazio proprio destinato alla pena, autonomo dalle strutture dove avveniva il giudizio del condannato, il tribunale. Tra il XVII e XVIII secolo si inizia a delineare la "storia dell'architettura penitenziaria", la cui evoluzione nei modelli e nelle tipologie adottate consente di tracciare anche una storia della concezione della detenzione punitiva, conquista dell'età moderna.¹

Età antica

Non vi sono tracce fisiche dell'esistenza di un ambiente architettonico con la funzione di prigione nel mondo antico.

¹ Cfr. Scarcella, L., Di Croce, D., *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali, prospettive*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 1/3, 2001

Platone nelle *Nóμοι* descrive tre carceri: “nella città vi sono tre carceri; una per assicurarsi delle persone, un’altra per emendare; dicesi *sofronistero*: ivi certi magistrati portansi di notte tempo. Una terza, posta in mezzo della contrada, nel luogo più deserto e più selvaggio che si possa trovare; si dirà carcere del supplizio”². Già da qui si delinea l’esigenza di una divisione dell’istituzioni in sistemi differenti a seconda della popolazione detenuta e nello specifico è proprio nel secondo carcere, il *sofronistero*, destinato agli empi, dove dopo l’assolvimento della pena è previsto il reinserimento nella società libera. Questa concezione muta nel mondo romano, dove si concretizza lo spazio fisico del carcere all’interno del Foro, il *Mamertinum*, la cui organizzazione spaziale corrisponde ad una logica funzionale e pragmatica: la parte sotterranea con un’unica apertura nella copertura, dove probabilmente avvenivano le esecuzioni, e la parte posta a livello stradale cinta da cancelli a contatto con il mondo esterno. Si delinea il primo “conflitto” tra due estremi: “isolamento e comunicazione all’interno della stessa realtà”³.

Medioevo

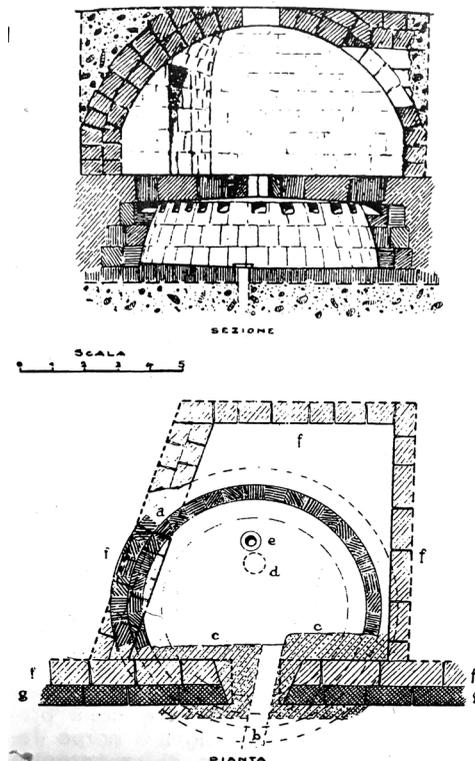
Durante il Medioevo la pena viene scontata in luoghi occasionali, “vengono ricavate in torri, sotterranei, castelli, con criteri di afflizione di massimo tormento”⁴.

La concezione cristiana e il legame tra delitto e peccato contribuiscono indubbiamente alla determinazione di un archetipo architettonico del carcere, la pena viene considerata quindi come espiazione del peccato. Di conseguenza il monastero, con il sistema delle celle, il rigore organizzativo della quotidianità diviene un chiaro riferimento per l’evoluzione del

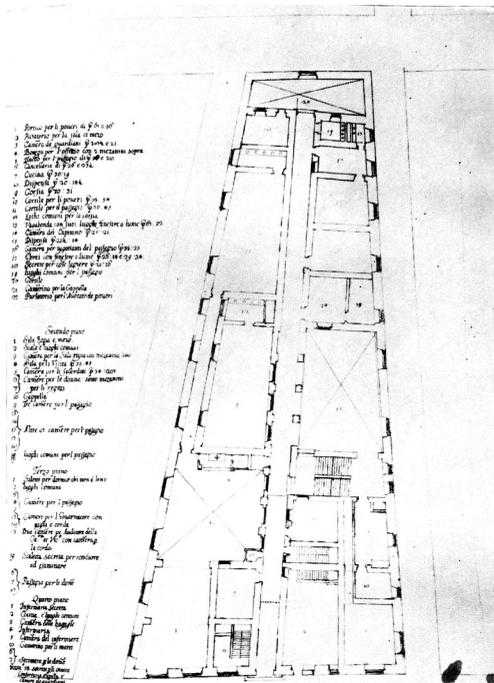
2 Adorno, F., (a cura di), Platone, Dialoghi politici. Lettere, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1988.

3 De’ Rossi, A., (a cura di) *Non solo carcere. Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari*, Mursia, Milano, 2016, p. 21.

4 Neppi Modona, G., *Tumulare il reo per rimuovere al colpa*, in «Hinterland», n. 3, 1978, p.29.



3.1 Carcere Tullianum o Mamertinum, Roma VI secolo, sezione e pianta



3.2 Carceri nuove, via Giulia, Roma, 1654, pianta

tipo architettonico. Quello basato sulla corte è da considerarsi un riferimento importante all'interno della conformazione spaziale del carcere, soprattutto per le similitudini evidenti tra organizzazione della vita quotidiana e struttura tipologica con evidenti rimandi al sistema monastico⁵.

Insieme alla posizione della Chiesa un altro passaggio decisivo è stato quello dal castello alla città così come lo spiega nel suo testo Alessandro De' Rossi in cui ripercorre la storia della tipologia detentiva in architettura: "come diversa tipologia architettonica e urbanistica presente sul territorio, verrà a caratterizzare la differenza del carcere come complesso di ambienti prima ricavati all'interno di una struttura più grande quale è quella del castello o della fortezza, rispetto ad una specifica costruzione ricavata successivamente in modo autonomo"⁶.

Palladio riconosce l'importanza ed il ruolo pubblico dell'edificio del carcere all'interno della città: "Devono essere la zecca e le prigioni collocate in luoghi sicurissimi e prontissimi, circondate da alte mura [...] Devono farsi le prigioni sane e comode, perché sono state ritrovate per custodia e non per supplizio [...]". A Roma sarà Innocenzo X a volere lungo via Giulia il primo carcere così definibile anche secondo la concezione moderna, su progetto di Antonio del Grande del 1655.

Passando per l'impostazione della società più prettamente capitalistica affermatasi tra '400 e '600, in Inghilterra Thomas More trova nel lavoro la risoluzione per la pena dei colpevoli. Questa concezione vede la sua concretizzazione nelle work-

5 Il riferimento agli ordini religiosi è da considerarsi anche dal punto di vista della concezione del fattore tempo. La scansione temporale fornisce una regola, un programma. Per un approfondimento si fa riferimento a: Foucault, M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 2014, *Parte terza Disciplina, Il controllo delle attività*, p.162.

6 Op. cit. De' Rossi, A., p. 26.

7 Palladio, A., *I quattro libri dell'architettura*, Hoepli, Milano, 2006.

house. Nel 1595 ad Amsterdam viene realizzato il Rasphuis, si tratta di un modello morale ed economico localizzato in un ex convento dove i condannati erano obbligati a lavorare il legno. Viene così a delinearsi il modello di questo sistema, relazionata alla città e alle esigenze di mercato dell'epoca: "La soluzione della pena è qui profondamente connaturata ai valori funzionali della società che il luogo della detenzione risulta assimilato all'isolato della città mercantile, dove tra le residenze si inseriscono i fondaci e sui cortili, adibiti a piano di lavoro, di carico e scarico, si affacciano i laboratori e magazzini."⁸

Consideriamo ora una visione più generale e "architettonica", espressa da Carlos Martí Arís nel suo testo *Le variazioni dell'identità*, che coinvolge l'evoluzione in campo culturale del XVII secolo e che qui si prende in "prestito" per fornire una spiegazione per l'origine dell'edificio penitenziario: "Questo parallelismo tra scienza naturale e architettura lo si può in parte ascrivere al fatto che nel momento in cui nel campo biologico aumentava enormemente il numero di specie conosciute anche in campo architettonico la rivoluzione industriale richiedeva un considerevole ampliamento delle classi di edifici necessarie per accogliere le nuove attività"⁹.

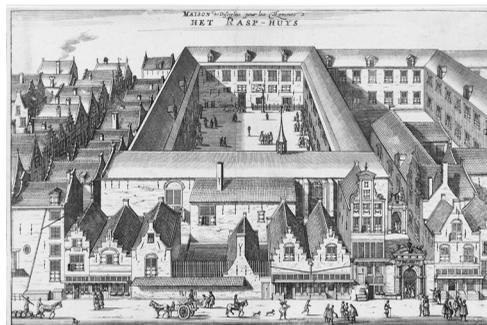
Nel caso dell'architettura penitenziaria si è verificato una forte corrispondenza tra forma e uso/attività, dato il carattere recente di un'esigenza nuova, quello dello spazio della reclusione e date le limitazioni/vincoli dettati da un uso fortemente regolamentato e fisso.

Visione cristiana

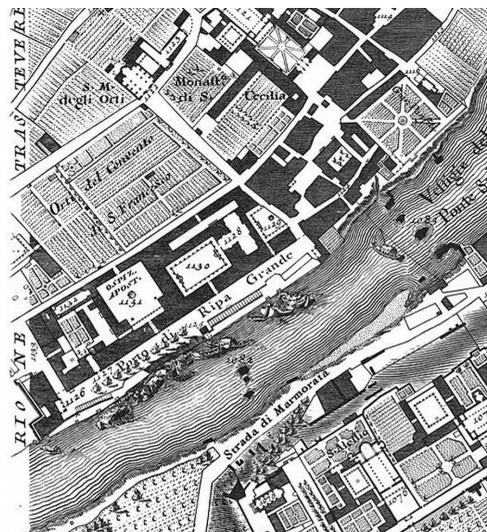
Se il mondo protestante quindi si occupa delle devianze rispetto la società attraverso il lavoro, visto come strumento di

8 Neppi Modona, G., *Il capitalismo infligge lavoro agli espropriati*, in «Hinterland», n. 3, 1978, p.33.

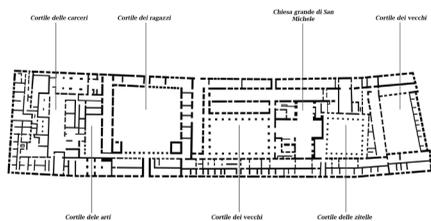
9 Martí Arís, C., *Le variazioni dell'identità*, Città studi, Torino, 1990, p. 48.



3.3 Veduta della Rasphuis, Amsterdam, 1595



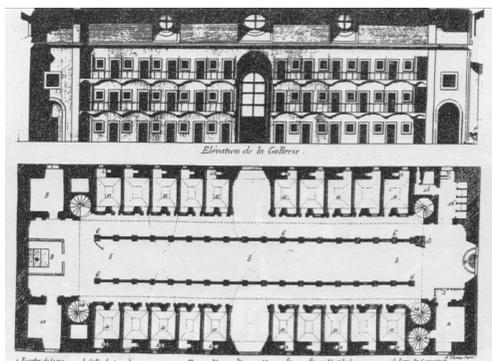
3.4 Il complessod el San Michele nella pianta del Nolli, 1748



3.5 Il complesso del San Michele a Ripa Grande, Roma, 1686, pianta



3.6 Dipinto di Franz L. Catel (1824) Il principe ereditario Ludwig di Baviera e i suoi amici all' Osteria Spagnola di Ripa Grande



3.7 Fontana, C., pianta del Carcere dei Ragazzi

correzione, nei paesi cattolici come l'Italia la correzione assolve un ruolo tanto meno economico quanto più caritatevole e morale. Tra il XVII e XVIII secolo cominciano a comparire delle strutture come le case di correzione, gli ospizi, le case per poveri e anziani che cercano di fornire un deterrente sociale al problema della povertà e del cattivo costume. Nella bolla papale *Ad Exerctium pietatis* del 20 maggio 1663, papa Innocenzo XII propone di estirpare la mendicizia fondando *l'Ospizio apostolico dei poveri invalidi*. Originariamente il nome era *Collegio di San Michele dei poveri orfani*, trasferendosi a Trastevere nel 1686 divenne *Ospizio apostolico di San Michele*. Il Luciani così sintetizza l'innovazione di questo progetto: "Tra ripensamenti progettuali, ampliamenti e lunghi periodi di interruzione dei lavori, l'ambizioso progetto fu portato a termine soltanto dopo 150 anni, soprattutto attraverso i pontificati di Innocenzo XI, Innocenzo XII, Clemente XI e Clemente XII."¹⁰

Il complesso raggruppava un insieme di istituti caritatevoli divisi per la tipologia di accoglienza: il Conservatorio dei Ragazzi fu il primo nucleo, realizzato sul finire del XVII secolo, a cui seguirono il Carcere dei Ragazzi, il Conservatorio delle vecchie, la Caserma dei Doganieri, la Chiesa della Madonna del buon viaggio e la Chiesa Grande. Il progetto della fabbrica fu opera di Carlo Fontana e Mattia de' Rossi. Il Fontana non vide la conclusione dei lavori, portati a termine dai suoi collaboratori che dettero poi inizio al cantiere del Conservatorio delle Zitelle e della facciata lungo il fiume, dando omogeneità all'intero intervento. Fu il Fuga che, tra il 1734 e il 1735, realizzò il Carcere femminile di fronte piazza di Porta Portese. L'intero sistema era molto permeabile e direttamente a contatto con la città. Nonostante ospitasse delle persone esuli da una società che li rifiutava l'intero piano terra era "aperto" alla vita urbana, destinato a botteghe che l'Istituto dava in affitto: "come la

¹⁰ Luciani, R., *Il complesso monumentale di San Michele a Ripa Grande*, Prospettive, Roma, p.6.

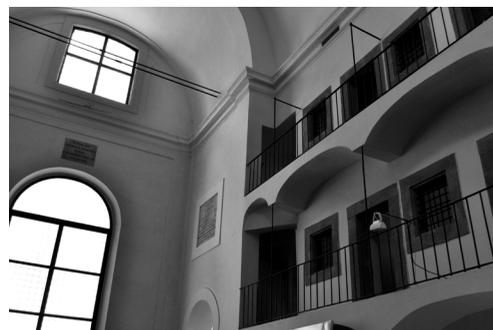
Taverna Spagnola dove nell'Ottocento erano soliti riunirsi artisti e intellettuali, raffigurata da Franz Ludwig Catel (1778-1856) nell'opera *Il principe ereditario Ludwig di Baviera e i suoi amici all' "Osteria Spagnola di Ripa Grande"*.¹¹ L'innovazione di questo sistema stava nel fatto di associare una logica di reclusione ad una prettamente riabilitativa attraverso lo studio e il lavoro. In questa visione illuministica il Fontana progetta degli spazi funzionali allo scopo e allo stesso tempo di altissima qualità e salubrità se paragonati a situazioni simili coeve. L'architetto si ispirò ai sistemi conventuali, una grande aula centrale di dimensioni 15,55 m x 42 m e alta 14, un impianto basilicale sul quale si affacciano tre livelli di ballatoi dai quali si distribuivano 4 gruppi di celle. Luciani descrive così lo spazio del Carcere dei ragazzi: "ogni gruppo, formato da cinque celle per livello [...] era servito da una scala a chiocciola in pietra. Ognuna delle 60 celle (una per ogni recluso) era munita di un rudimentale servizio igienico nello spesso murario."¹² Al piano terra erano presenti i servizi comuni e la grande aula ospitava l'attività dei giovani tessitori, che si dedicavano al lavoro durante tutta la giornata, mentre presso l'altare, posizionato nell'abside nord dell'aula, si dirigevano per le preghiere serali. "L'edificio fu presto considerato il prototipo delle carceri di nuova costruzione sia per funzionalità distributiva che per le tecniche innovative adottate, motivi per i quali su questo modello Ferdinando Fuga progettò trent'anni dopo l'adiacente Carcere Femminile."¹³ Questo modello è da considerarsi del tutto innovativo per l'epoca, senza tralasciare il fatto che il sistema cellulare così decodificato viene utilizzato ancora oggi per la progettazione di nuovi istituti detentivi¹⁴.

11 lvi, p.8.

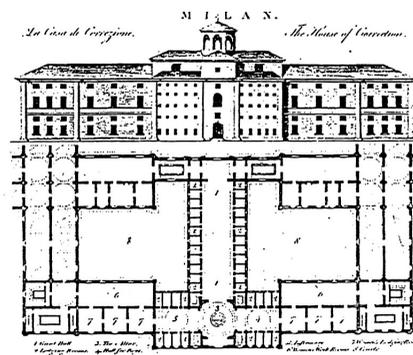
12 lvi, p. 14

13 lvi, p.15.

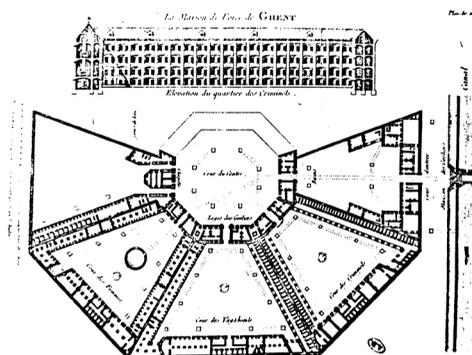
14 La stessa logica distributiva per le camere di pernottamento si trova ad esempio nel Centro Penitenziario Brian 1 di Barcellona, sezione femminile. Progettato dallo studio spagnolo Bonell i Gil nel 1990.



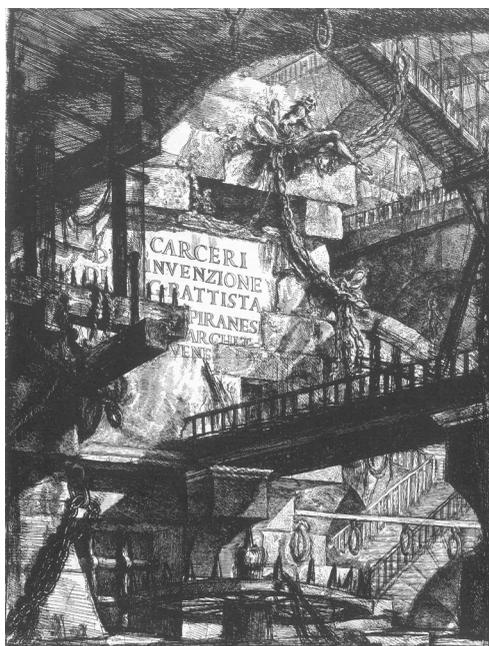
3.8 Interno del carcere dei ragazzi (foto dell'autore)



3.9 Casa di correzione di Milano



3.10 Maison du Force, Ghent, 1775



3.11 Carceri d'invenzione, Giovanni Battista Piranesi (1745-1750)

Di seguito anche a Milano si realizzò la Casa di Correzione, a tal proposito Leslie Fairweather scrive: "la casa di correzione milanese rappresenta un passaggio importante tra la casa di correzione del San Michele e la prigione di Ghent, e svolse un ruolo importante per la soluzione architettonica della progettazione di carcere"¹⁵.

La *Maison de Force* costituita a Ghent nel 1775 capovolge lo schema del San Michele impostandosi su una pianta radiale, riprendendo dallo schema di Milano la tipologia della corte e dal San Michele la logica di distribuzione cellulare. Questo modello vedrà in seguito la sua massima applicazione con il modello del Panopticon.

Il sistema si fonda sull'idea di vedere ed essere visto in ogni punto, in qualsiasi momento e a partire da questa idea nasce la tipologia architettonica definita come schema stellare. Un altro aspetto funzionale era la separazione dei detenuti per gruppi omogenei, uno per ogni braccio. Durante il neoclassicismo il sistema centrale vede diverse applicazioni, oltre a garantire un buon livello di adattabilità per quanto riguarda l'aspetto funzionale e di controllo, l'espressione formale del cerchio riesce a sintetizzare la volontà di modellazione di un sistema indipendente e autonomo rispetto al contesto.

Prima di intraprendere la parte del racconto inerente al periodo illuminista, concentrato sulla ricerca di un "centro", ricerca che percorre trasversalmente qualsiasi ambito culturale, politico, con rivoluzionarie ripercussioni a livello artistico e architettonico, è necessario fare cenno ad una posizione "disarmonica" da rintracciare nell'attività artistica del periodo Barocco, incline ad un interesse, più che alla prospettiva centrale, per le direzioni diagonali. Si fa riferimento all'opera di

¹⁵ Fairweather, L., "The evolution of the prison", in AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 15.

Giovanni Battista Piranesi, *le Carceri*.

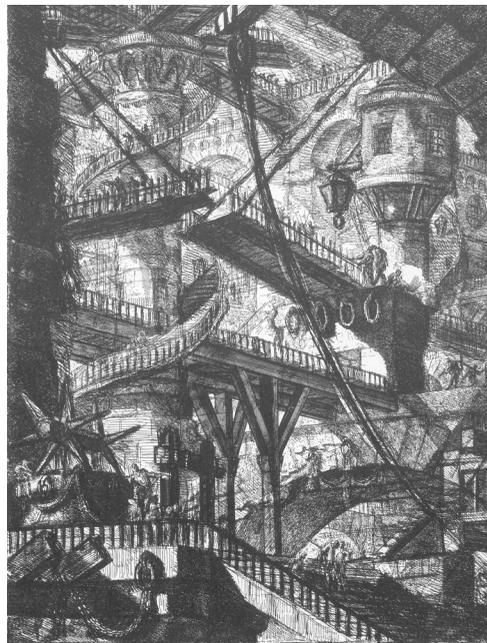
Questo richiamo è testimone non tanto di un approccio architettonico al tema del carcere, quanto di una visione più intima da associare ad una proiezione visionaria, sintomatica di un certo periodo storico. Le 16 incisioni riescono infatti a materializzare visivamente lo sfalsamento spaziale e l'arresto temporale generando uno stato d'animo ripetutamente angosciato. Ci si trova apparentemente nel mondo dell'illogico, apparentemente perché nella realtà del disegno la loro composizione è governata dal controllo preciso della mente dell'artista. "Le carceri del Piranesi ci trasportano fuori dal mondo delle armoniose simmetrie che era stata la nota dominante dell'arte europea prima del Settecento"¹⁶. Si potrebbe forse pensare che le carceri piranesiane rappresentino un riferimento ideologico al concetto di "eterotopia" elaborato da Michel Foucault nella seconda metà del '900, che apre ampi margini di riflessione sul ruolo che svolgeva e che svolge tutt'oggi il carcere all'interno della società.

Periodo illuminista

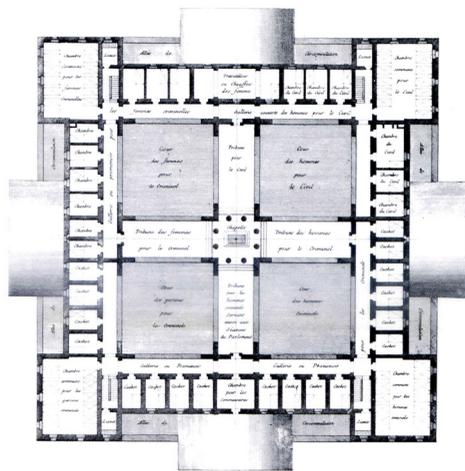
Il periodo illuminista si caratterizza per la volontà di trovare un motivo regolatore, di uniformità e universale giustizia ma anche per un'eccezionale commistione tra sapere distinti; filosofi, giuristi, architetti operavano spinti dalla ricerca di questo ordine assoluto totale, Bentham, Fourier, Beccaria, Boule, Ledoux ne sono l'esempio.

Fra questi ricordiamo che in Francia fu Ledoux a proporre un progetto per la sede del tribunale e del carcere nella città di Aix in Provenza. Il rigore della simmetria esprime la volontà dell'epoca di tendere ad un ordine superiore oggettivamente riconosciuto. Quale istituzione era più adatta se non quella che garantiva la giustizia nella società per dichiarare il sentimento

¹⁶ Praz, M., (a cura di) *Giovanni Battista Piranesi, Le carceri*, Rizzoli editore, Milano 1975, p.15.



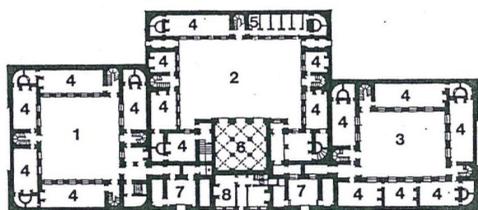
3.12 *Carceri d'invenzione*, Giovanni Battista Piranesi (1745-1750)



3.13 Prigioni di Aix en Provence, 1747

culturale dell'epoca? A livello comunicativo le prigionie dovevano farsi carico di un messaggio chiaro, il senso di solennità e gravità dell'istituzione che esse rappresentavano. La stessa impostazione di Ledoux si ritrova nella prigione di New Gate a Londra del 1769 progettata dall'architetto George Dance II.

La riforma penitenziaria inglese del XVIII è da considerarsi un importante tassello all'interno di questo racconto che mette in evidenza fin da subito quei delicati equilibri tra gli opposti che caratterizzano la storia ma anche l'attualità dell'architettura penitenziaria. Robin Evans nel suo testo *The fabrication of virtue*¹⁷, fa un'attenta analisi riguardo questa riforma e le sue conseguenze a livello architettonico. Individua tre capisaldi per quanto riguarda le "prigioni riformate" nel tentativo di delineare "in maniera attenta la connessione tra le dottrine della riforma e il progetto della prigione del XVIII secolo."¹⁸. I tre principi, ancora del tutto attuali, sono quelli della **sicurezza**, della **salubrità** e la **riforma** in sé stessa. Si delinea quindi la necessità di un equilibrio tra concetti opposti: "la sicurezza richiede chiusura, la salubrità apertura e frammentazione, la riforma richiede compartimentazione. In una prigione riformata tutti questi bisogni devono riconciliarsi."¹⁹. Proprio per la sua natura classificatoria e di divisione spaziale l'architettura diventa un elemento fondamentale in questo processo. L'autore infatti rintraccia nei progetti per le nuove carceri inglesi durante il XVIII secolo questa volontà di trovare quella che lui definisce "una correlazione tra forma sociale e forma fisica"²⁰. Questa



9 Plan of Newgate Prison, London, by George Dance.
Key: 1 Debtors' quadrangle; 2 Men felons' quadrangle; 3 Women felons' quadrangle; 4 Wards; 5 Cells; 6 Arcade under chapel; 7 Turnkey's lodge; 8 Keeper's house.

3.14 Prigione New Gate, 1769

17 Evans, R., *The fabrication of virtue. English prison architecture, 1750-1840*, Cambridge university press, Cambridge, 1982.

18 Ivi, p. 142: "[...] to define the connection between the doctrines of reform and eighteenth-century prison design more exactly" (t.d.a.).

19 Ivi, p. 143: "[...] security required enclosure, salubrity required exposure and fragmentation, reformation required compartmentalization. In a reformed prison all these needs had to be reconciled" (t.d.a.).

20 Ivi, p. 171: "[...] this correctional between social and physical shape [...]" (t.d.a.).

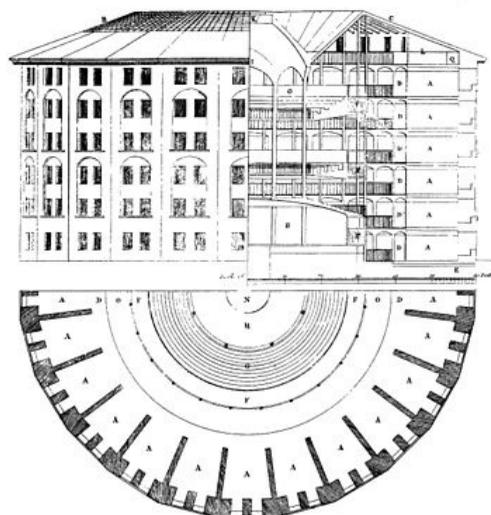
nota è particolarmente interessante ai fini della ricerca che tenta di trovare quelle relazioni tra forma, spazio e funzioni. Allo stesso modo è da ritenersi importante per i legami che tenta di rintracciare tra pianta dell'edificio, quindi strumento dell'architetto e procedura gestionale del carcere²¹, tentativo che la ricerca propone nella parte *normativa e spazio*.

Panopticon

L'idea di panopticon fu elaborata dal filosofo Bentham nel 1791 che con l'aiuto del fratello ingegnere si concretizzò in un vero e proprio progetto. Il messaggio di cui l'organizzazione spaziale si fa carico è quello della concezione borghese di pena come privazione delle libertà, che prevedeva anche una rieducazione del reo attraverso il controllo. L'osservazione e la vigilanza divengono quindi strumenti correttivi, gestionali e generatori di spazio.

Così lo stesso Bentham descrive questo sistema: "Un edificio circolare[...]. I prigionieri nelle loro celle, che occupano la circonferenza: gli ufficiali nel centro. Con oscuramenti e altri accorgimenti, gli ispettori si nascondevano [...] dalla vista dei prigionieri: da qui il sentimento di una sorta di onnipresenza: l'intero circuito recensibile con poco, o [...] senza alcun cambiamento di luogo. Una stazione nella parte di ispezione offre la vista perfetta di ogni cella."²²

Nel caso del panopticon si genera un'assoluta coerenza tra questioni relative alla moralità, all'ordine e alla simmetria, è una coincidenza che si esprime sia a livello ideologico che prettamente formale. La forma si fa espressione del controllo sul comportamento umano e il comportamento umano si



3.15 Panopticon, sezione e pianta

21 Ivi, p. 174: "Such were the ways administrative regulation combined with architecture. It was an architecture comprised of apertures, barriers, interceptions and distances, not of space, volume and surface." (t.d.a.).

22 Bentham, J, Proposal for a New and Less Expensive mode of Employing and Reforming Convicts, London, 1798, cit. in Evans, The Fabrication of Virtue: English Prison Architecture, Cambridge 1982, p. 195.

riflette su una forma prestabilita. A tal proposito Robins Evans descrive il panopticon come “un tema sull’ingegnerizzazione del comportamento attraverso la manipolazione della forma architettonica”²³.

Questo impianto è la materializzazione della logica illuminista che permea la cultura dell’epoca. Trovare una spiegazione universalmente riconosciuta per una problematica sociale complessa come quella dell’istituzione carceraria.

Michel Foucault così descrive il sistema: “alla periferia una costruzione ad anello; al centro una torre tagliata da larghe finestre che si aprono verso la faccia interna dell’anello; la costruzione periferica è divisa in celle, che occupano ciascuna tutto lo spessore della costruzione; esse hanno due finestre, una verso l’interno, corrispondente alla finestra della torre; l’altra, verso l’esterno, permette alla luce di attraversare la cella da parte a parte. Basta allora mettere un sorvegliante nella torre centrale, ed in ogni cella rinchiudere un pazzo, un ammalato, un condannato, un operaio o uno scolaro.”²⁴. Da queste parole è chiaro che a livello metaprogettuale l’organizzazione di questo impianto poteva adattarsi a qualsiasi esigenza sociale necessitasse di controllo e sorveglianza.

Nel modello panopticon ben si connettono le varie esigenze prima individuate da Evans per le prigioni inglesi riformate, così come scrive De’ Rossi: “nella logica economicistica l’organizzazione carceraria del panopticon prevedeva che ad ogni detenuto venisse assegnato anche uno specifico compito lavorativo, avviando così il processo di passaggio tra una formula carceraria esclusivamente a carattere contenitivo ad una definitiva e consolidata formula produttivo- riabilitativa.”²⁵

23 Ivi, p. 17: “An essay in the engineering of behavior through the manipulation of architectural form” (t.d.a.).

24 Foucault, M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 2014, p.218.

25 De’ Rossi, Op. Cit., p. 47.

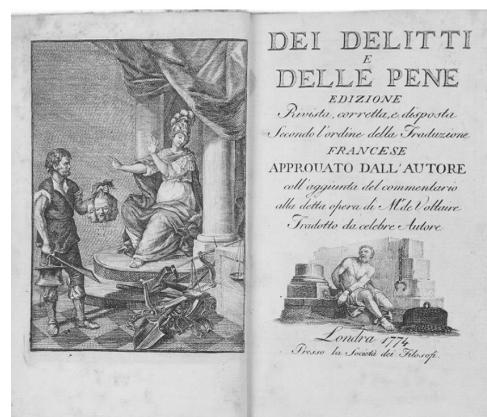
Con la pubblicazione *Dei delitti e delle pene* di Beccaria è del 1764, si fanno strada i concetti di proporzionalità della pena e dell'estensione più che dell'intensione della stessa. Mettendo a fuoco esigenze e principi diversi si aprono altrettante declinazioni sulla concezione penitenziaria. Nell'ambito più generale l'obiettivo principale era il tentativo illuminista di umanizzare la pena e le condizioni dei detenuti.

In questo ambito risulta particolarmente chiaro lo stretto legame e i condizionamenti reciproci tra la riforma penitenziaria, che investe l'Europa e la logica moderna in architettura.

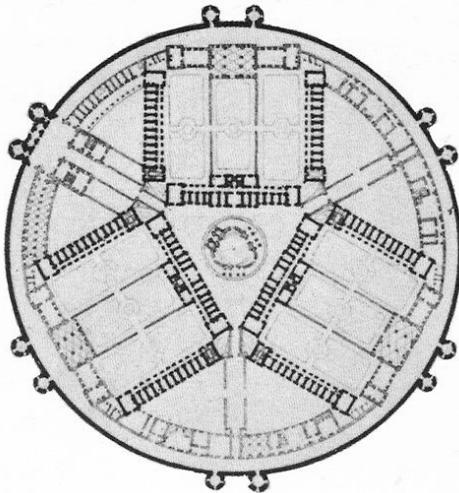
È da sottolineare che parallelamente avvengono notevoli sviluppi nel campo del disegno tecnico, che diventa linguaggio scientificamente ed universalmente riconosciuto.

A cavallo tra XVIII e XIX secolo la concezione penale cambia, il pensiero filantropico si innesta nel sistema giuridico, non è l'idea di pena e punizione quanto quella di correzione a porre le basi per un cambiamento in questo senso. Si potrebbero quindi considerare il rigore geometrico del disegno architettonico e la nuova visione critica della società come fattori unificanti della logica moderna del XVIII secolo.

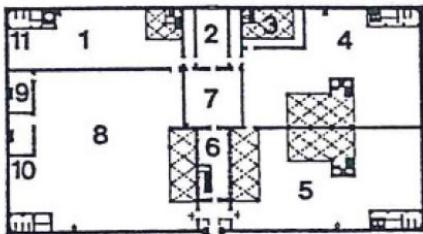
A tal proposito l'architetto catalano Roger Paez i Blanch, autore del progetto del centro penitenziario Mas D'Enric presso Tarragona (2011) scrive: "il rigore geometrico del disegno tecnico e l'astrazione in prospettiva che ne risulta, sono associati nella dimensione dell'illuminismo con la verità della scienza (rigore) e l'analisi critica (prospettiva distaccata) che connette l'intero mondo moderno in una narrativa unica, unendo insieme società, ordine, rigore, verità e benevolenza. In sintesi, l'architettura si collega al progetto moderno sublimando il rigore e la precisione del disegno tecnico in valori sociali, ontologici e morali [...] il potenziale intrinseco dell'architettura per separare, delimitare o distinguere è accoppiato con la logica classificatoria e il



3.16 "Dei delitti e delle pene", Cesare Beccaria



3.17 Progetto per un carcere, architetto J. Soane, 1781



12 Howard's Ideal County Gaol.
Key: 1 Women felons' central ward; 2 Chapel; 3 Infirmary;
4 Young criminals' court and ward;
5 Men felons' court and ward;
6 Gaoler's house over; 7 Garden;
8 Men debtors' court and ward;
9 Day room; 10 Workshop;
11 Closets, bath, oven.

3.18 Progetto prototipo per un carcere, J. Howard, 1777

discorso scientifico e sociale della modernità.²⁶

Insieme all'opera del Beccaria un altro importante intervento è quello di John Howard che nel 1777 pubblica *The State of Prisons*, frutto di anni di viaggi e sopralluoghi nei luoghi della pena inglesi

La raccolta di informazioni che il riformatore inglese propone nella sua pubblicazione fa in modo che "le prigioni nazionali venissero conosciute in quanto tali"²⁷ come scrive Evans. La ricerca di Howard viene considerata uno strumento importante per la riforma che l'Inghilterra intraprese durante questo periodo, soprattutto per quanto riguarda l'intervento sui vecchi stabilimenti, più che per la nuova costruzione. Egli visitò circa 200 istituti e quasi tutti avevano la caratteristica comune di non costituire un patrimonio edilizio specifico e indipendente da altre tipologie come quella dei palazzi, delle ville o comunque di altri edifici di rappresentanza. Infatti continua Evans: "non si può dichiarare che (le prigioni) costituissero un tipo edilizio a parte. Al contrario la letteratura in merito, particolarmente nel XVII secolo, rappresentava l'imprigionamento non come una replica della vita quotidiana ma come suo esatto contrario; come un altro mondo [...]"²⁸.

Nel suo saggio Leslie Fairweather così riassume i principi che dovevano seguire le nuove prigioni, elaborati dal riformatore inglese: "a) La scelta di un sito adatto, preferibilmente vicino ad un fiume, lontano dalla città e da altri edifici. b) Una corretta igiene e un adeguato stato sanitario. c) I blocchi delle celle devono essere di forma quadrata o rettangolare e sollevati su

²⁶ Paez i Blanch, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura*, Actar Publishers, 2014, p. 23.

²⁷ Evans, R., Op. cit., p.11: "[...] the nation's prisons passed from the unknown to the known" (t.d.a.).

²⁸ Ivi, p. 16: "[...] it could not be said to constitute a specific type at all. In contrast, prison literature, particularly in the seventeenth century, portrayed imprisonment not as a replica of daily life but as it opposite; as another world [...]" (t.d.a.).

arcate per lasciare al di sotto il passaggio di aria. d) Un'adeguata separazione dei detenuti in base a sesso, età e tipo di crimine. e) considerare apparati per il riscaldamento e ventilazione della prigione. f) considerare la sicurezza e l'agilità per il controllo"²⁹.

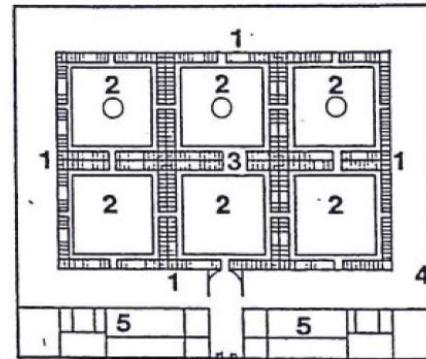
Uno dei primi segnali dell'applicazione dei principi elaborati da Howard nella sua ricerca per una prigione riformata fu la costruzione a Londra del nuovo carcere statale di Millbank tra il 1812 e il 1818, lungo una sponda del Tamigi. Il modello utilizzato fu quello dell'impianto stellare, con sei blocchi pentagonali organizzati secondo la logica cellulare e impostati al centro su uno spazio centrale dove era collocata la cappella. Così descrive la nuova prigione De' Rossi: "in teoria Millbank si basava sul principio della sorveglianza di Bentham, ma in pratica non era altro che un labirinto di corridoi senza fine"³⁰. L'amministrazione puntò soprattutto sull'idea di flessibilità che questo impianto offriva nell'ottica di un possibile ampliamento della struttura.

Sistemi americani

Nel frattempo dall'altra parte del mondo sono i coloni nordamericani a trasmettere lo spirito umanitario che cominciava a prendere piede in Europa. L'organizzazione delle comunità Quacchere in Pennsylvania si basavano sull'autosufficienza economica, sociale e su un rigore che prendeva forma all'interno delle famiglie e si rifletteva poi sull'intera società. Da queste premesse, che hanno il loro riscontro anche a livello urbano, con la tipica immagine delle maglie insediative molto diradate, si sviluppa il sistema *filadelfiano*. La sua prima

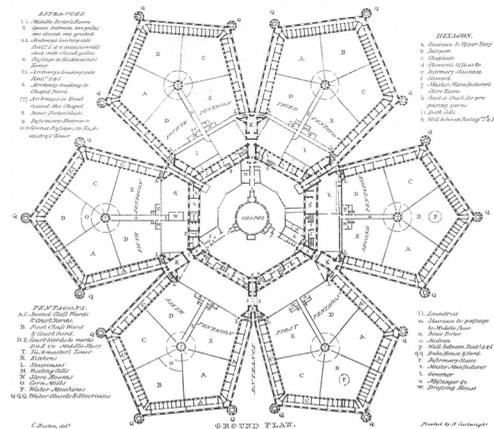
29 Fairweather, L., Op. cit., p. 17: "a) a suitable site, preferably near a river, away from towns and other buildings. b) proper hygiene and adequate sanitation. c) cell blocks to be square or rectangular and raised on arcades to leave dry exercise courts beneath. d) adequate separation of prisoners according to sex, age, and nature of crime. e) facilities for warming and ventilating the prison. f) security and ease of supervision." (t.d.a.).

30 De' Rossi, A., Op. Cit., p. 49.



13 Howards' Ideal Penitentiary.
Key: 1 Cell blocks; 2 Court;
3 Chapel; 4 Security wall;
5 Administration.

3.19 Progetto prototipo per un carcere, J. Howard, 1779

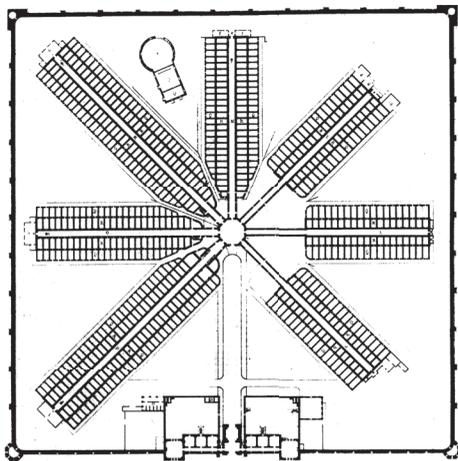


3.20 Prigione di Millbank, Londra, 1812-1818

espressione fu l'inaugurazione del blocco cellulare all'interno della prigione di Walnut Street (1790), affermandosi poi con la costruzione del penitenziario Eastern Pennsylvania Penitentiary sulla collina di Cherry Hill (1829). L'organizzazione dello spazio era interamente basata sull'isolamento individuale, pertanto l'istituto era completamente allontanato dal sistema urbano, impostato su base radiale in modo da garantire una suddivisione della popolazione detenuta e con l'assenza di qualsiasi forma di spazio collettivo o aggregativo. La cella pertanto diventa il nucleo fondante sia dello spazio sia della concezione della pena. Nella completa solitudine "le qualità dell'animo umano sono destinate a risvegliarsi"³¹. In questo caso anche lo spazio della pena diventa uno specchio dell'etica individualista di un paese nascente.

La necessità di un gran numero di manodopera collegata al fatto delle gravi conseguenze a livello psichico e fisico di un regime segregativo in totale solitudine fanno sì che prenda piede un altro sistema. In questo caso si può intendere in che maniera il mercato del lavoro abbia inciso sulla conformazione dei sistemi penitenziari. **Il sistema Auburn** prende nome dalla prigione omonima di New York (1819), in cui tutte le attività lavorative si svolgono collettivamente, mentre la cella diventa di dimensioni minime per accogliere il detenuto solamente di notte. Tutto avviene in completo silenzio ma a differenza del sistema precedente l'istituto è immerso nel contesto urbano, le celle si accoppiano su una spina centrale e lateralmente sono distribuite dai ballatoi che affacciano su un ampio spazio comune.

Foucault si interroga riguardo la validità dei due sistemi: "sull'opposizione di questi due modelli (Auburn, Philadelphia) si è venuta ad innestare tutta una serie di differenti conflitti [...] architettonico-amministrativo (quale forma garantisce la



3.21 Carcere di Cherry Hill, Philadelphia, 1829

³¹ Neppi Modona, G., *Panottico la perfezione di dispositivo*, in «Hinterland», n. 3, 1978, p. 35.

sorveglianza migliore?”)³².

Da qui in poi “il regime disciplinare [...] viene assunto come matrice dell’ingranaggio planivolumetrico da una architettura ormai orientata ad articolare e specializzare quanto più possibile sul funzionamento interno il proprio impegno sui nuovi temi civili della città borghese.”³³

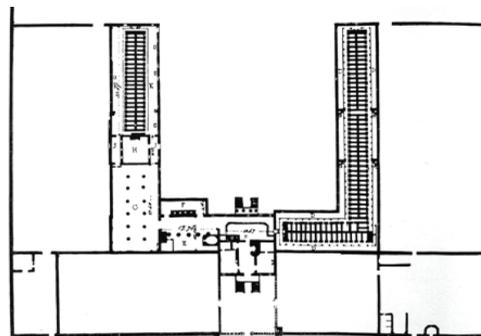
XIX e XX secolo in Europa

Il sistema radiale trova larghissimo seguito nella progettazione di istituti penitenziari in Europa durante il XIX secolo. In questo periodo in Francia, in particolare nella prigione di Fresnes, vicino Parigi, viene sperimentata una nuova tipologia, quella detta del palo-telegrafo. Così Leslie Fairweather, nel testo del 1975 *Prison Architecture*, descrive questo nuovo layout: “nel 1898 venne usato per la prima volta in Francia nella nuova prigione di Fresnes, vicino Parigi, un nuovo schema tipologico, conosciuto come sistema a palo-telegrafo, così chiamato perché la forma della pianta assomiglia al nucleo centrale e all’elemento trasversale di un palo telefonico. Fu progettato da Francisque-Henri Poussin, che con John Haviland and Alfred Hopkins è stato uno dei primi innovatori nella progettazione delle prigioni moderne”³⁴. Questo schema tipologico verrà largamente utilizzato in Italia per riformare strutture già esistenti, nella maggior parte ex edifici religiosi a tipologia a corte, che assolvendo la funzione di penitenziari, avevano bisogno di maggiore spazio. Esempi del genere sono a Roma, nel carcere di Regina Coeli e a Milano nel carcere di San Vittore.

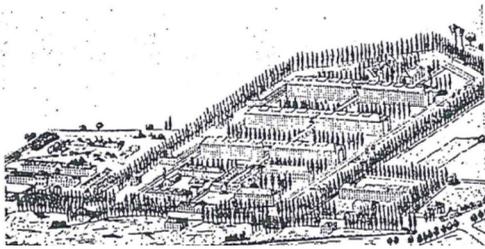
32 Foucault, M., Op. Cit., p. 261.

33 Neppi Modona, G., *Meccanismi per sorvegliare e differenziare*, in «Hinterland», n. 3, 1978, p. 39.

34 Fairweather, L., Op. Cit. p. 23. “In 1898 a new prison layout, known as the ‘telephone-pole system, so called because the plane shape resembles the central post and crossbars of a telephone pole, was used for the first time in France for the new prison at Fresnes, near Paris. It was designed by Francisque-Henri poussin, who with John Haviland and Alfred Hopkins was one of the chief innovators of modern prison design.” (T.d.a.).



3.22 Carcere di Auburn, New York, 1819



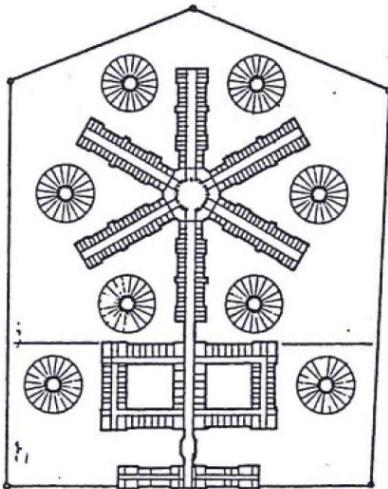
3.23 Prigione di Fresnes, Parigi, 1898

Molti sono i vantaggi apportati da questo schema, una migliore suddivisione e classificazione della popolazione detenuta, un miglior controllo garantito dall'area centrale da cui si dipartono i bracci e il corridoio di distribuzione che garantisce una visibilità dell'intera sezione da parte dell'agente di vigilanza.

Finora risulta evidente come l'architettura è stata vincolata all'idea di pena e in generale all'ideologia dominante di una società, così come scrive Vessella: "[...] lo stretto rapporto che intercorre tra l'idea della pena come concetto astratto, e il modello architettonico impiegato, come realizzazione concreta delle idee e dei principi dominanti."³⁵

Tirando le somme di questo excursus storico un elemento da sottolineare è che a partire dal XVIII secolo si assiste ad una progressiva separazione tra luoghi della giustizia, i tribunali e i luoghi dove veniva scontata la pena, le prigioni.

Questo aspetto viene chiaramente descritto nell'articolo di Scarcella e Di Croce: "Occorre sottolineare come la separazione fisica della prigione dal tribunale scaturita, come si è visto, dal distacco simbolico tra Giustizia e Città, pur non segnando le condizioni per la nascita e lo sviluppo di una vera e propria edilizia penitenziaria (e della relativa ricerca di modelli tipologici più funzionali), ha finito col consegnare il luogo fisico della detenzione a una progressiva segregazione ed estraneazione dal contesto civile urbano ed ha determinato il confinamento a un ruolo marginale dell'attività penitenziaria rispetto a quella giudiziaria"³⁶. Questo evidenzia come a livello urbano si verifici un processo di periferizzazione del carcere che continua a caratterizzare le politiche per la nuova edificazione di strutture penitenziarie, allontanando questa istituzione dal contesto



3.24 Carcere di San Vittore, Milano, 1879

³⁵ Vessella, L., *L'architettura del carcere a custodia attenuata. Criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria*, FrancoAngeli, Milano, 2018, p. 36

³⁶ Scarcella, L., Di Croce, D., Op. Cit., p. 354.

civile e contrastando con le tendenze risocializzanti che le normative nazionali e sovranazionali promuovono, a discapito quindi di un contatto più prossimo con la collettività esterna al carcere.

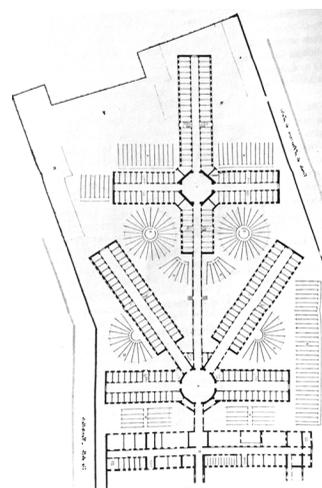
XX secolo in Europa

In Europa nel corso del XX secolo si verificano degli scenari in cui è il *probation system* ad imporsi. Si tratta di un sistema penale più "morbido", il giudizio viene sospeso e si dà l'affidamento del detenuto in prova ai servizi sociali. La propensione quindi è verso un periodo, quello della pena, letto in chiave riabilitativa più che afflittiva o economica. Decongestionamento, contatto con la società libera, riduzione dei periodi di reclusione, questi gli obiettivi di questa impostazione che ha avuto successo soprattutto in Nord Europa. Da qui cambia anche la logica insediativa, da sistema chiuso, embrione di un meccanismo urbano, si passa a un'impostazione più aperta e permeabile, basata su unità di vicinato.

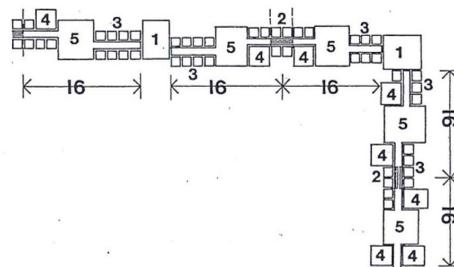
Soprattutto in Svezia e nel Regno Unito si assiste ad un miglioramento della condizione della vita detentiva, sempre più attenta alla risocializzazione del detenuto più che alla sua reclusione. Il trattamento diventa di importanza centrale e lo spazio viene utilizzato come strumento dalle procedure trattamentali, come dichiara Vessella: "tale trattamento è in grado, sfruttando in maniera appropriata spazi adeguatamente progettati, di produrre cambiamenti effettivi nei detenuti e di imprimere un carattere non esclusivamente segregativo e di isolamento alle architetture deputate a contenere i prigionieri"³⁷.

In Italia

Per avere un quadro della situazione più completo e sintetico

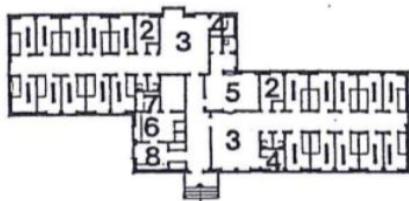
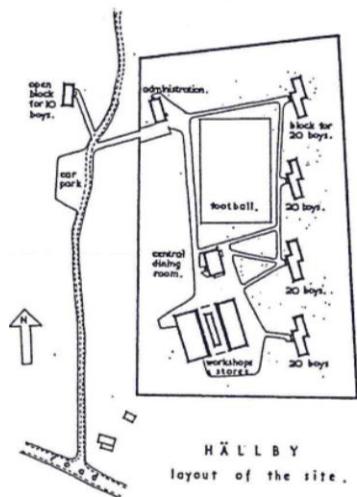


3.25 Carcere di Regina Coeli, Roma, 1900



3.26 Progetto per la nuova prigione femminile, Holloway, Londra

37 Ivi, p. 49.



89 Hällby Institution, Sweden (Mariefred similar). **a** Site plan; **b** Typical housing unit for 20 boys.
Key: 1 Single bedrooms; 2 Hobby room; 3 Day room; 4 Kitchen; 5 Offices; 6 Shower; 7 Bath; 8 Changing.

3.27 Prigione di Hallby Svezia

possibile si propone uno sguardo generale alla situazione del patrimonio edilizio penitenziario in Italia. Come già è stato detto ci sono stati importanti momenti innovativi nell'ambito dell'evoluzione dell'edificio penitenziario, ancora prima che si cominciasse a concepire un edificio indipendente atto a svolgere la funzione detentiva, le strutture utilizzate erano per lo più edifici già esistenti come conventi e castelli. Queste strutture adatte alla nuova funzione rappresentano ancora oggi circa il 25% del patrimonio in uso³⁸.

Durante il periodo preunitario, il modello maggiormente diffuso e utilizzato in molti casi per ampliare il primo nucleo dell'edificio detentivo è il sistema radiale che anticipa poi il successivo sistema che è quello del palo telegrafico, utilizzato per le nuove strutture fino alla riforma penitenziaria del 1932. Queste strutture venivano realizzate al di fuori del centro urbano, rispondendo a quella tendenza di delocalizzazione sopradescritta, ma con il passare del tempo sono stati poi inclusi dal tessuto urbano in continua espansione. Vanno ricordati alcuni momenti importanti inerenti all'attività politica direttamente connessi con l'edificio penitenziario. È del 1889 il primo finanziamento all'edilizia penitenziaria (legge n.6165 del 14 luglio) a cui seguirono una serie di regi decreti che introdussero importanti cambiamenti, tra cui lo stabilirsi delle dimensioni minime della cella (R.D. n.260 del 1891) da parte del consiglio superiore di sanità (2.10 x 4.00 x 3.00 m). Il sistema utilizzato, perché economicamente più vantaggioso e perché meglio si adattava alla vita degli interni, è appunto quello caratterizzato dal "sistema cellulare che compone un organismo a pianta continua, disposto in corpi paralleli collegati da un percorso centrale che forma cortili chiusi o aperti su un lato, necessari ad areare e illuminare gli interni dell'organismo, che configura appunto, il tipo definito palo telegrafico"³⁹.

³⁸ Scarcella, L., Di Croce, D., Op. cit., p. 362.

³⁹ Ivi, 365.

Dopo il 1949 ci furono una serie di finanziamenti pubblici per l'edilizia penitenziaria che portarono alla diffusione del sistema a corpi differenziati e che attualmente rappresenta il modello maggiormente diffuso sul territorio nazionale. Questo periodo è da considerarsi anche il più attivo a livello di ricerca progettuale in questo settore. Architetti come Mario Ridolfi (progettista delle carceri di Nuoro e di Cosenza) e Sergio Lenci, svolgeranno un ruolo essenziale nel tentativo di elaborare progetti attenti alle esigenze di questa istituzione pubblica e al ruolo sociale che assumevano. Questo fermento precedette la riforma penitenziaria del 1975, che portò all'elaborazione della normativa tutt'ora vigente. Questo periodo particolarmente progressista vede il suo declino agli albori degli anni '80 quando la situazione di terrorismo nazionale porterà ad un forte irrigidimento rispetto alle politiche di risocializzazione del detenuto, con la conseguente modifica anche a livello spaziale delle strutture detentive esistenti. Da questo momento in poi la realizzazione di nuove istituti vede la diffusione del modello compatto che viene chiaramente descritto nel saggio di Scarcella e Di Croce: "si configura, così, il tipo definito a corpo quintuplo, che si caratterizza per i cinque diversi settori che compongono, in pianta, i singoli piani e per la separazione dei vari livelli tramite piani filtro che contengono i percorsi dei detenuti [...] Occorre rilevare che gli spazi per qualsivoglia attività collettiva risultano ristretti al minimo ed indistinti [...] il senso di abbandono indotto dagli interni anonimi e ampi spazi esterni, vuoti di senso e di funzioni, rievoca l'isolamento e la desolazione propri delle periferie urbane."⁴⁰.

Con l'allentamento della tensione socio-politica degli anni 80 si assiste, durante gli anni '90, ad un progressivo ritorno al modello del palo telegrafico, quindi ad una logica di tipo estensivo.

Un interessante documento fornito dal Dipartimento di



tipologia a corte



3.28 Tipologia stellare



3.29 Tipologia a corpi differenziati

40 Ivi, 369.



3.30 Tipologia a palo telegrafico

Amministrazione Penitenziaria testimonia un particolare interesse ed una ricerca attiva anche in quegli anni, nonostante lo stato di incertezza e di allarme in cui si viveva. Questo studio condotto dall'ingegnere Martuccelli durante gli anni '80, procede, in parte, sulla scia già delineata dall'architetto Sergio Lenci con il progetto per il carcere di Roma Rebibbia negli anni '60, proponendo un vero e proprio modello per l'architettura penitenziaria.

Ci sono alcuni punti fondamentali nel documento che sintetizzano lo schema del modello proposto:

- massima separazione tra sezioni diverse di detenzione;
- organizzazione dei servizi in una "piastra" posta a livello zero e fruibile dalle 4 sezioni di cui si compone lo schema-tipo;
- riduzione dei percorsi di collegamento;
- diversificazione dei percorsi in base ai fruitori (agenti, detenuti, visitatori).

Uno degli aspetti che qui si intende sottolineare, dato l'obiettivo della ricerca, è l'attenzione rivolta al trattamento del detenuto in un'ottica di risocializzazione in un piano prettamente architettonico. A tal proposito, tra gli "aspetti fondamentali", si legge: "Realizzare [...] un'integrazione tra le funzioni educazionali, ricreative, assistenziali e riabilitative, con lo scopo di produrre un'organizzazione edilizia che, attraverso i modi d'uso e di comportamento, da essa determinati favorisca il recupero dei detenuti e il loro reinserimento sociale."⁴¹.

Tale nota è di fondamentale importanza e rispecchia la logica progettuale che sta alla base del modello. Questo aspetto è evidente soprattutto nella progettazione di quelle che vengono chiamate celle per "colloqui speciali", ossia i colloqui intimi tra detenuti e partner. E' evidente come da un modello

⁴¹ Martuccelli, F., *Modello tipologico*, 1980. p. 43. Il testo nasce da uno studio che l'ingegnere Franco Martuccelli elabora agli inizi degli anni '80 per il Ministero di Giustizia. La copia consultata si trova presso l'ufficio tecnico del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria.

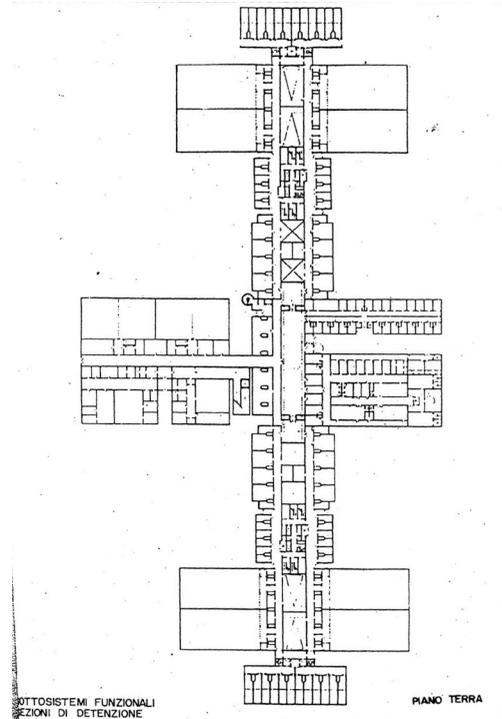
architettonico si apra un dibattito, tutt'ora aperto, relativo al tema dell'affettività in carcere. Attualmente c'è un disegno di legge, mai approvato, per consentire l'incontro intimo per i detenuti, colloqui speciali che sono previsti dalla legge in moltissimi paesi dell'Unione Europea tra cui la Spagna.

Questa tendenza continua ad affermarsi anche durante gli anni 2000 caratterizzati dalla legge finanziaria del "piano carceri". (2010)

Questo viaggio tra i modelli detentivi e la concezione che si trova alla loro origine illustra il fatto che le strutture edilizie sono una testimonianza diretta di determinate premesse ideologiche. Questo presupposto è importante nel momento in cui si parla di concezione moderna del sistema penitenziario e quindi si presta attenzione a quella finalità di reinserimento sociale del condannato. Il salto concettuale consiste in una visione non più strettamente segregativa e di contenimento, ma riabilitativa della pena.

Questa esigenza viene riconosciuta dalla Costituzione italiana all'art. 27: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", secondo i principi costituzionali pertanto la pena deve avere come scopo quello del futuro reinserimento nella società, sancendo la fine di una concezione passiva del carcere, ma il ruolo attivo che assume nel processo di responsabilizzazione del reo.

Occorre porsi la domanda, quale ruolo dovrebbe o potrebbe assumere l'architettura per contribuire a questo processo in atto, di umanizzazione della pena?



3.31 Modello per un nuovo istituto penitenziario, Martucelli, 1980

Quadro di sintesi storico edilizio-normativo

(Gli elaborati grafici sono a cura dell'autore)

4. Le donne ed il carcere. Un progetto di equilibri, uno spazio da abitare.

La ricerca nasce dall'intento di rispondere alla domanda di quali siano quelle caratteristiche spaziali in grado di migliorare qualitativamente la vita detentiva nelle carceri femminili e quindi di avere un carattere trattamentale. Procedendo con l'indagine è risultato evidente come la sola conoscenza della questione sulle donne non fosse sufficiente a sostenere una tesi che tentasse di dare una risposta quanto più adeguata possibile. Pertanto l'area di studio si è estesa alla questione detentiva in generale, coinvolgendo non solo il caso delle donne ma anche quello maschile, per poi epilogare nella parte più specifica e "applicativa" della detenzione femminile.

In questo capitolo della tesi si ritiene necessario evidenziare le premesse che hanno portato ad una conoscenza più dettagliata del caso femminile e di quelle specificità, come la maternità e l'affettività, considerate dei tratti caratteristici della sfera femminile (senza sottovalutarne l'importanza nella detenzione maschile).

La scelta di concentrare l'indagine nell'ambito della detenzione femminile è motivata da due realtà. La prima, prettamente pratica, riguarda i numeri, le donne sono solo una piccola parte della popolazione detenuta, ciò consente di circoscrivere il campo di ricerca in maniera più nitida. La seconda riguarda le possibilità che uno spazio, pur sempre legato all'idea di "istituzione totale", può fornire in termini di soluzioni alternative e quindi di formulazione di una modellistica spaziale.

L'intento viene sottolineato anche da indagini svolte in altre discipline: "la non significativa rilevanza statistica delle donne oggetto di intervento penale ha giustificato un'attenzione residuale delle scienze sociali nei confronti della trasgressione femminile fino ad anni recenti. È solo a partire dagli anni '70

che si sviluppa un ampio dibattito sulla devianza e sul controllo sociale delle donne. Tale dibattito tuttavia, è portato avanti prevalentemente da studiose e sembra pertanto essere oggetto di interesse e appannaggio quasi esclusivamente dei *women's studies*".¹

Questo permette di rendere ancora più incisivo ciò che è stato trattato nella premessa: lo spazio e le attività. Studiare il mondo detentivo femminile costringe a fare i conti con molte realtà se vogliamo ancora più delicate in un quadro di per sé già complesso. Le **esigenze femminili** sono molto diverse da quelle maschili, l'uso che una donna fa del suo spazio è differente, il senso di appartenenza dello spazio che diventa luogo perché assume un'identità è molto intenso. L'impossessarsi di uno spazio uguale per tutti e la capacità di renderlo diverso, attraverso una tenda, un tappeto a terra, un disegno sul muro o la personalizzazione dell'angolo cottura, sembra essere un'attitudine delle detenute donne.

Si aggiunge al quadro un'ulteriore implicazione: la presenza di donne vuol dire anche madri e quindi bambini. La **questione dei bambini** in carcere offre ampi spazi di riflessione.

I motivi di disinteresse nei confronti della condizione femminile nascono dal riconoscimento della categoria come debole. Nel testo della Faccioli, donne e minori vengono individuati come "non soggetti"², il cui trattamento diventa solo conseguenza di quello adottato per il mondo maschile.

La detenzione femminile si porta dietro un retaggio per cui in passato (fino alla metà del secolo scorso), il sistema punitivo si poneva in maniera più rigida nei confronti delle donne, considerando il fatto che fosse maggiormente inaccettabile, dal ruolo sociale che ricopriva la donna, la possibilità di commettere un reato. Oltre alla violazione di un

1 Faccioli, F., *Soggetti deboli, i giovani e le donne nel sistema penale*, Franco Angeli, Roma 1990, p. 7.

2 Ibidem.

codice legislativo veniva considerato una violazione del codice morale della società. (criminologia positivista).

Durante la fase di affermazione storica dell'istituzione del carcere le donne vengono rinchiuso per azioni lesive nei confronti della moralità e del buon costume, non tanto per atti lesivi nei confronti della società comune e della collettività. "Alle fine dell'800, i riformatori e le case penali femminili ospitano prevalentemente donne scappate di casa, vagabonde, donne considerate troppo libere e prostitute."³

La storia della detenzione femminile si intreccia saldamente con le vicende del ruolo sociale che la donna assume nel corso della storia.

Come si legge di seguito: "le donne prigionate siano tenute separate da gli huomini ... et guardisi il Custode in pena della vita di usare di esse carnalmente"⁴, il dibattito sulla detenzione femminile comincia a partire dal 1600 con l'esigenza di separare uomini e donne, affinché le seconde non subissero abusi ma anche per evitare che gli uomini si avvicinassero all'immoralità femminile.

"La debolezza dei minori è nel non essere adulti. La debolezza delle donne è nell'essere di un sesso diverso. Il soggetto «forte», intorno al quale minori e donne vengono definiti, è il maschio adulto (possibilmente proprietario). E' questo il soggetto imputabile (responsabile e capace anche di responsabilità civile, cioè patrimoniale), delineato dalla legislazione penale; giovani e donne che trasgrediscono sono considerati «eccezioni»"⁵.

Tra il XVII e XVIII secolo cominciano a comparire delle strutture come le "case di correzione", gli ospizi, le case per poveri e anziani, perché si cerca di fornire un deterrente sociale al

3 lvi, p. 23.

4 Priori, Pratica criminale, Venezia 1678, citato da Manzini, V., Trattato di diritto processuale penale italiano, Utet, Torino 1931, vol. I, p.37.

5 Faccioli, F., op. cit. p. 25.

problema della povertà e del cattivo costume. Nella bolla papale *Ad Exercitium pietatis* del 20 maggio 1663, papa Innocenzo XII propone di estirpare la mendicizia fondando l'*Ospizio apostolico dei poveri invalidi*.

Da questi primi brevi passaggi è chiaro come in questo periodo storico il tema dell'istituzione penitenziaria fosse fortemente connesso con i fatti più generali del benessere della società e come vi fosse un distacco da ciò che era internamento correttivo ed internamento carcerario.

Eventi molto connessi tra loro tanto che "è utile considerare l'autorevole ipotesi prospettata da Rusche e Kirchheimer⁶ di collocare la storia dei poveri e dei mendicanti, e delle politiche tenute nei loro confronti, tra l'assistenza da un lato e il diritto penale dall'altro".⁷

Si può comprendere la situazione femminile alla fine del '600 attraverso un documento relativo *all'Opera del Deposito per "donne cadute, e pericolose o di attuale o imminente scandalo al prossimo"* fondato a Torino nel 1684 dalla compagnia di S. Paolo. "L'internamento in questo luogo aveva carattere temporaneo e le sue regole istitutive suddividevano le donne da accogliere in tre classi: le pubblicamente prostitute che, tuttavia, non erano ammesse «senza segni molto chiari di una vera e ben soda conversione, massimamente se già da molto

6 Georg Rusche e Otto Kirchheimer sono due sociologi della scuola francofortese che elaborano nel testo *Pena e struttura sociale*, Società editrice il Mulino, Bologna 1978, la possibilità che l'evoluzione della pena nel mondo occidentale abbia un diretto legame con l'andamento del mercato del lavoro. Ogni società produce sistemi punitivi relazionati ai loro sistemi di produzione. Ad esempio nel Medioevo il prezzo della manodopera è basso e ve ne è in abbondanza, di conseguenza le pene sono molto afflittive e non prendono atto del valore della vita umana. Durante il '600 la forza lavoro carente e il calo demografico portano a considerare la pena come una risorsa per la forza lavoro, da cui nascono le prime prigioni e i lavori forzati. Per i due sociologi vi è una terza fase che corrisponde allo sviluppo industriale, nel momento in cui la pena detentiva si è affermata e si delinea una sua storia, si assiste ad una decadenza del sistema a cui corrisponde una decadenza qualitativa del carcere.

7 Paglia, V., *La Pietà dei carcerati: confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni storia e letterature, 1980, p.15.



4.1 Veduta delle carceri per le donne a San Michele a Ripa



4.2 Incisione, monastero di Santa Croce della Penitenza alla Longara

tempo vivessero in tale stato»; quelle «cadute di fresco, ma non esposte al pubblico»; infine, «quelle che sono in pericolo prossimo di cadere o in sospetto di già seguita caduta»⁸. Successivamente l'*Opera* diventa *delle Convertire*, pertanto cambiano anche le modalità di ammissione al ricovero, infatti oltre alle penitente erano rinchiuso anche le prostitute che non si erano denunciate volontariamente. Questa promiscuità crea degli scandali tanto da dover dar vita al *ritiro delle forzate* e a dividere le due classi di "peccatrici". Data la mancanza di denaro e di spazi di accoglienza l'Istituzione era costretta a fare una selezione prediligendo le donne in grado di pagarsi la pensione trasformando del tutto le premesse iniziali del ricovero. La coattività viene abbandonato sono agli inizi dell'800. A Roma nel 1735 Clemente XII dedicò un'ala del San Michele per la reclusione delle condannate e delle prostitute. Questo istituto accoglieva le condannate di tutta Italia mentre quelle in attesa di giudizio erano rinchiuso assieme agli uomini. Rispetto alla detenzione minorile il regime era meno severo, non esisteva l'obbligo dell'isolamento notturno e del silenzio, veniva seguito il sistema dell'ora et labora benedettino, dedicando l'orario del lavoro alla filatura la cui paga era la metà di quello di una donna libera. Insieme al San Michele esisteva un altro istituto presso il monastero di Santa Croce della Penitenza alla Longara, nato come ritiro volontario e dove la vita era meno rigida rispetto al San Michele, la giornata veniva scandita dalle funzioni religiose e il fine della reclusione era quello di una completa redenzione morale e religiosa.

La gestione ed il controllo delle detenute erano delegate esclusivamente al personale femminile ed a personale religioso, questo tipo di organizzazione e sistema viene definito dalla

8 Cavallo, S., Assistenza femminile e tutela dell'onore della Torino del XVIII secolo, in «Annali della Fondazione Einaudi», vol. XIV, anno 1980; cit. in Canosa, R., Colonnello, I., *Storia del carcere in Italia – dalla fine del '500 all'Unità*, Edizioni Sapere 2000, 1984.

Faccioli, “modello familiare”⁹, proprio per la sua riproposizione di un sistema domestico basato su una disciplina paternalistica. “La normativa penitenziaria precedente alla riforma del 1975 prevede la possibilità per la “custodia, l’istruzione e il servizio di mantenimento negli stabilimenti o sezioni per le donne” di avvalersi dell’opera di congregazioni femminili, si specifica inoltre, che le “suore hanno sulle detenute e internate l’autorità riconosciuta da questo regolamento agli agenti di custodia”. La stessa normativa prevede accanto o in sostituzione delle religiose, la presenza di guardiane, ma solo con funzioni di custodia”. Regio decreto n. 787 del 1931, artt. 293, 317-321¹⁰. Durante gli anni ‘60 si segnala la mancanza di figure appartenenti alla realtà religiosa e prende piede la figura delle vigilatrici fino al 1971, data in cui viene ufficialmente riconosciuto il ruolo delle vigilatrici, operaie civili dello stato con funzioni di custodi e sorveglianza.

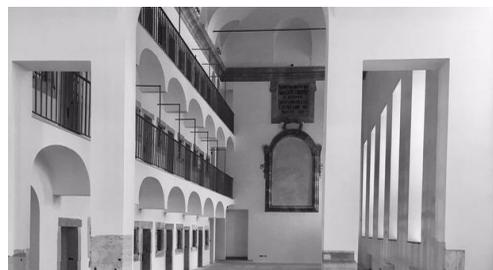
La riforma del ‘75 non tocca direttamente il tema delle vigilatrici ma introduce nuove figure: educatori, assistenti sociali ecc; scompaiono gradualmente le suore fino agli anni 80, quando la legge riconosce il ruolo esclusivo delle vigilatrici (circolare 2737/5190 20 dicembre 1980)

Da tutto ciò risulta evidente come le donne abbiano avuto un trattamento diverso, dal punto di vista della giustizia, data la loro “condizione”. È come se il riconoscimento di “diversità” le collocasse in uno stato di infermità morale ed etica e non di riconoscimento di esigenze differenti, che altresì metterebbero sullo stesso livello le condizioni sociali e culturali di entrambi i sessi ma garantirebbero, allo stesso tempo, quella diversità necessaria nello svolgimento delle attività quotidiane.

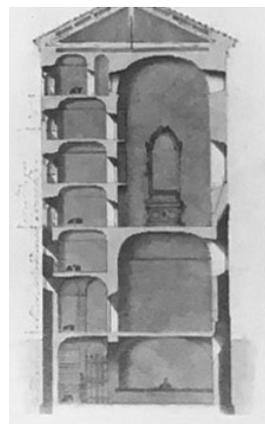
Secondo la ricerca condotta nel 2013 che riguarda direttamente

9 Faccioli, F., Op. cit. p. 118.

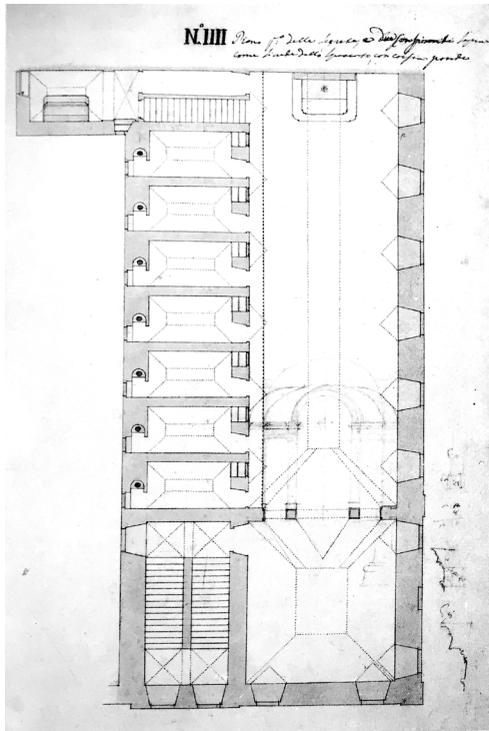
10 Ibidem.



4.3 Carcere femminile presso San Michele a Ripa, interno



4.4 Carcere femminile presso San Michele a Ripa, sezione



4.5 Carcere femminile presso San Michele a Ripa, pianta

l'ambito amministrativo e legislativo penitenziario *Women in prison*¹¹, l'indice di pericolosità delle donne è pressoché irrilevante: 0.004%, rispetto allo 0.10% degli uomini. Sempre al momento dell'indagine la popolazione femminile era il 4.36 % dell'intera popolazione detenuta. La situazione attualmente rimane quasi del tutto invariata¹², il che denota una certa stabilità nel tasso di incarcerazione femminile.

La stessa ricerca riporta: "L'irrelevanza dell'indice di pericolosità sociale femminile è confermata anche dai dati empirici relativi alla pericolosità intramurale delle donne i cui reparti detentivi non sono mai interessati da fatti o da azioni criminali che invece si sono verificati nei reparti maschili [...] eppur il modus operandi dell'amministrazione negli istituti penitenziari è identico sia nei reparti maschili che nei reparti femminili [...] la ricerca porta verso riflessioni e conferma il bisogno di un modo d'essere diverso dal carcere femminile."¹³ Basandosi su questi presupposti il richiamo alla disciplina architettonica sembra farsi più forte tanto che nella stessa ricerca si legge :

"Entrati, invece, all'interno della soglia della residualità – che in termini percentuali approssimativi e per difetto dovrebbe ridurre di almeno il 50% l'attuale popolazione detenuta femminile – si pone innanzitutto la questione della struttura, dell'edificio che dovrà ospitare le detenute. A tale riguardo, sulla base degli stessi presupposti, non si può non progettare un carcere alternativo rispetto alle esigenze di sicurezza che fino ad oggi hanno ispirato i vari progettisti. Quindi un carcere diverso, significativamente orientato alle esigenze di recupero sociale, per mantenere vivi ed attuali nella continuità i rapporti con la società civile all'esterno. Per tale motivo l'odierno modello architettonico penitenziario andrebbe abbandonato e sostituito radicalmente con un

¹¹ Ravagnani L., Romano, A. C., *Women in prison. Indagine sulla detenzione femminile in Italia*, Lecce, Pensa multimedia, 2013.

¹² Fonte: antigone. Osservatorio sulla detenzione https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/

¹³ Ravagnani L., Romano, A. C., op. cit., p. 8.

progetto di civile abitazione in cui la recinzione assuma il carattere di unione con l'esterno e non di separazione e di protezione[...] ancor di più, peraltro coerentemente alle politiche di economicità dell'azione pubblica, bisognerebbe progettare forme di arredo dell'edificio e delle stesse camere detentive che agevolino e valorizzino il senso di responsabilità e di autogestione che appartiene alle detenute."¹⁴

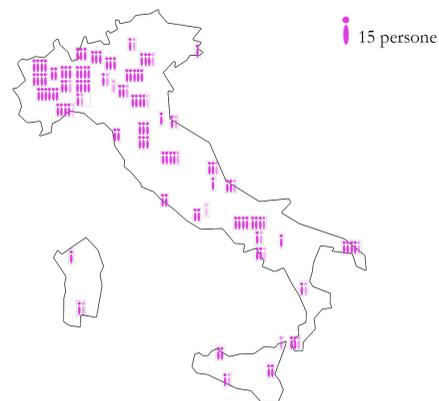
Da queste parole che introducono una ricerca fatta in ambito di amministrazione e legislazione penitenziaria si può chiarire il ruolo che può e deve assumere la "progettazione" di **spazi differenti per una detenzione più umana**. I punti di contatto tra le varie discipline e che trovano diretti risvolti nella pratica architettonica sono: la sicurezza, la domesticità, la connessione con il mondo "fuori", gli arredi, ecc. Progettare vuol dire prevedere e in un'ottica di riforma del sistema penitenziario la disciplina architettonica, che prevede, elabora, concepisce gli spazi della vita non può esimersi dal mettersi in campo.

"Le vite degli uomini e delle donne della nostra società sono molto diverse. Non può che essere molto diverso l'impatto che la detenzione ha per gli uni e per gli altri, il modo di viverla, le conseguenze. E poiché pena e reclusione sono istituzioni sociali esse non sono attraversate dalla differenza di genere meno che altre istituzioni, differenza tanto nei significati quanto più si produce e si riproduce in un regime normativo egualitario"¹⁵. A sostegno di questo approccio vi sono anche le posizioni espresse durante l'ultimo convegno-workshop internazionale "Europris, promoting professional prison practice"¹⁶. Durante

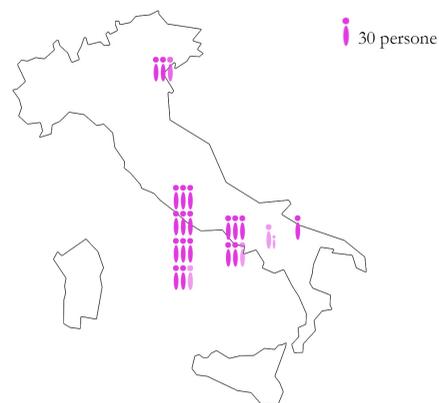
14 Ivi, p. 10.

15 Faccioli, F., op. cit., pp.64-65.

16 Europris, European organization of prison and correctional services, supportato dal Programma dell'Unione europea sulla giustizia (Justice programme of the European Union), è un'organizzazione non politica, non governativa, fondata nel 2011, il cui obiettivo è quello di promuovere, attraverso la condivisione di idee e di best practices, all'interno dei paesi dell'UE, una visione etica del sistema penitenziario, migliorare la qualità di vita all'interno delle car-



4.6 Sezioni femminili



4.7 Istituti femminili

i lavori di queste giornate si è trattato direttamente dei temi legati alla progettazione di carceri femminili evidenziando che il tema dell'edificio penitenziario vada sempre messo in relazione con il tipo di regime detentivo e quindi con le caratteristiche tipiche della detenzione femminile come la minore presenza di atti di vandalismo all'interno degli istituti e il basso tasso di criminalità femminile. Seguendo questo ragionamento e riferendosi alla serie di interviste riportate in questo lavoro tesi, un altro dato riscontrabile e da tener presente in ambito progettuale è quello che le donne più degli uomini sono suscettibili all'ambiente che li ospita. Da queste premesse nasce poi l'atteggiamento differente che le detenute hanno nella cura dei propri spazi, comuni e personali.

ceri, supportare le famiglie, garantire sicurezza e benessere sociale. Il workshop a cui si fa riferimento ha avuto luogo a Lubiana, 14-17 ottobre 2019.

4.1 Situazione italiana oggi



4.8 Distribuzione sul territorio degli istituti penitenziari

La popolazione femminile detenuta è di 2585 persone, corrispondente al 4.32 % della popolazione detenuta totale in Italia¹⁷.

Queste donne trovano dimora in:

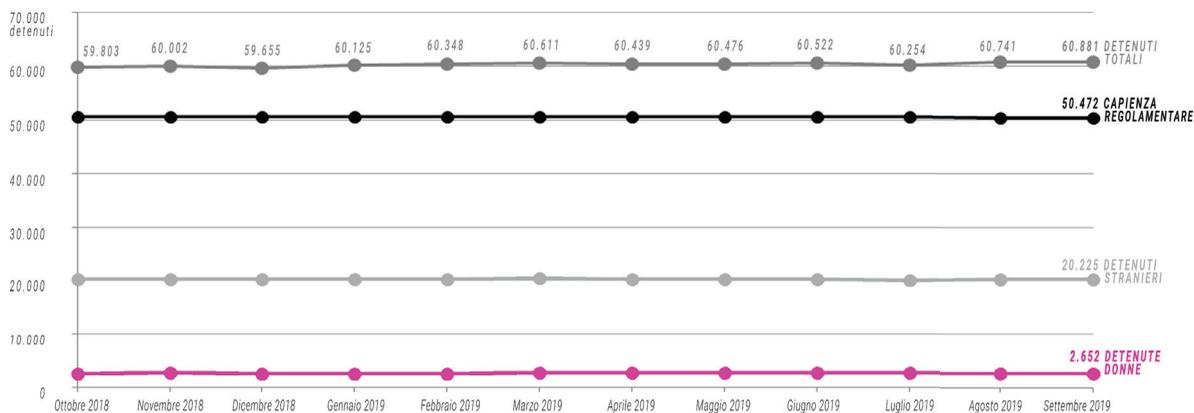
Città	Genere di istituto	Presenze	Capienza massima
Pozzuoli	Casa circondariale	169	109
Trani	Casa di reclusione	28	42
Lauro	ICAM	12	42
Roma "Germana Stefanini"	Casa circondariale	349	276
Venezia "Giudecca"	Casa di reclusione	88	115

17

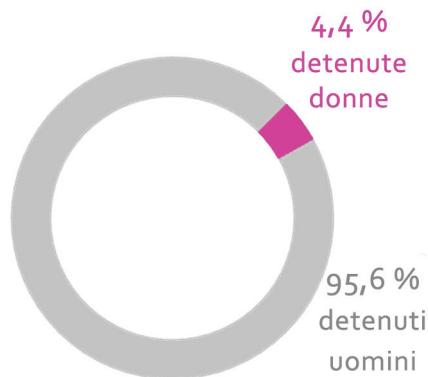
Dati estrapolati dal documento pubblicato dal Ministero della Giustizia in riferimento al 31 ottobre 2018.

Città	Genere di istituto	Presenze femminili	Presenze maschili	Capienza massima
L'Aquila	Casa circondariale	12	182	235
Chieti	Casa circondariale	39	144	79
Teramo	Casa circondariale	40	392	255
Potenza "Antonio Santoro"	Casa circondariale	16	188	158
Cosenza "Castrovillari Rosa Sisca"	Casa circondariale	24	139	122
Reggio Calabria	CC	38	260	186
Avellino "Antimo Graziano"	CC	27	558	501
Benevento	CC	72	389	261
Caserta "Santa Maria Capua Vetere F. Uccella"	CC	62	957	819
Salerno "Antonio Caputo"	CC	40	493	366
Bologna "Rocco D' Amato"	CC	81	818	500
Forlì	CC	19	140	144
Modena	CC	37	489	369
Piacenza "San Lazzaro"	CC	20	500	395
Reggio Emilia	CC e CR	6	409	297
Trieste	CC	16	200	143
Frosinone_Palzano	CR	3	83	155
Latina	CC	36	141	77
Civitavecchia N.C.	CC	33	515	357
Genova "Ponte Decimo"	CC	67	137	96
Bergamo	CC	41	545	321
Brescia "Verziano"	CR	47	131	72
Como	CC	47	438	231
Milano "Bollate"	CR	143	1230	1252

Milano "San Vittore"	CC	86	1033	825
Manova	CC	77	133	104
Vigevano	CR	95	412	239
Pesaro	CC	24	223	153
Torino "Lorusso e Cotugno"	CC	124	1386	1062
Vercelli	CC	31	351	231
Lecce "N.C."	CC	71	1044	610
Cagliari "Ettore Scaldas"	CC	24	565	561
Sassari "Giovanni Bacchiddu"	CC	12	434	454
Agrigento "Pasquale di Lorenzo"	CC	24	306	283
Catania "Piazza Lanza"	CC	33	333	279
Messina_Barcellona Pozzo Giotto	CC	8	213	416
Messina	CC	8	213	416
Palermo "Antonio Lorusso"	CC	32	289	294
Firenze "Sollicciano"	CC	93	733	500
Pisa	CC	34	286	206
Trento "Spini di Gardolo"	CC	25	333	419
Perugia "Nuovo Complesso"	CC	68	425	363
Verona "Montorio"	CC	55	513	335



4.9 Andamento della popolazione detenuta (fonte: associazione Antigone, dati aggiornati al settembre 2019)



4.10 Rapporto delle presenze maschili e femminili (fonte: associazione Antigone, dati aggiornati al settembre 2019)

La caratteristica rilevante della detenzione femminile è che i dati rimangono pressoché invariati nel corso degli anni. Per questo motivo si ritiene opportuno prendere in considerazione le riflessioni dell'ultima ricerca fatta in campo sociologico in Italia (anni '90) inerente al tema: *Donne in carcere. Ricerca sulla detenzione femminile in Italia*¹. Le evidenze messe in luce dall'indagine si possono così sintetizzare: in generale ci sono più risorse per gli istituti esclusivamente femminili, la risposta partecipativa da parte delle detenute è maggiore negli istituti femminili e le differenze riguardano più il tipo di istituto che la numerosità delle detenute. Quindi "laddove ci si occupa solo di donne la situazione migliora [...]. Le sezioni soffrono forse di un'attenzione troppo concentrata e tagliata sui problemi delle sezioni maschili: è qui che la numerosità incide; essa non conta in assoluto, ma relativamente alle dimensioni, molto maggiori delle sezioni maschili". Questa riflessione è facilmente intuibile anche dai dati attuali. La **questione spaziale** per la detenzione femminile è quindi una problematica più che altro **qualitativa** e non quantitativa.

1 Faccioli, F., op. cit., p. 7.

Soffermandosi sui dati spaziali, nelle sezioni femminili molto spesso non sono presenti spazi da destinare al trattamento, alle attività educative, sportive e al lavoro. Questo perché anche se all'interno dell'istituto questi ambienti sono presenti, vengono utilizzati dalla popolazione detenuta più numerosa, quella maschile e non è possibile realizzare un uso promiscuo di tali spazi. D'altra parte però il fatto di avere una frammentazione tale all'interno del territorio nazionale consente quella necessità di **"territorializzazione"** prevista anche dalla normativa, per cui è buona prassi far sì che i detenuti spendano il tempo della loro detenzione in luoghi più vicini possibili alle loro famiglie. "C'è una buonissima ragione della "frammentazione" della detenzione femminile, ed è la norma che prevede la detenzione nel luogo più vicino al proprio domicilio"¹⁸.

L'autore sembra apportare un suggerimento a proposito della frammentazione e della scarsità di risorse: "piuttosto, perché non pensare a forme di integrazione tra detenuti maschi e detenute femmine tali per cui queste ultime possano usufruire delle stesse risorse messe a disposizione dei primi?"¹⁹

L'assunto che l'istituzione carceraria sia stata da sempre concepita per l'uomo e non per la donna è largamente condivisa. Anche l'assemblea parlamentare europea con la risoluzione 1663 del 2009 espone questo concetto: "il numero di donne in carcere in Europa è in crescita. Nonostante questo aumento, tuttavia, le donne sono ancora solo una minoranza della popolazione carceraria. Le carceri sono infatti progettate pensando agli uomini. Per questo motivo, e poiché le donne detenute hanno spesso livelli sociali ed educativi inferiori a quelli dei loro colleghi maschi, le carceri, i regimi carcerari e i programmi di riabilitazione e istruzione carceraria spesso non rispondono ai bisogni specifici delle donne."²⁰.

18 Ivi, p. 70.

19 Ibidem.

20 <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=17733&lang=en> (consultato nel Maggio 2019): "The number of women in



4.11



4.12 Icam, camera di pernottamento tipo



4.13 Icam sul territorio nazionale

4.2 *Bambini dentro e affettività*

Come è stato già detto la questione femminile implica, tra le varie condizioni che si aggiungono rispetto alla detenzione maschile, la **presenza di madri** e quindi di **bambini**.

Per casi specifici, la normativa italiana permette alle madri detenute la possibilità di poter tenere i propri figli fino all'età dei 3 anni²¹. Secondo i dati, forniti dal Dipartimento di amministrazione penitenziaria, nelle carceri italiane (all'interno delle sezioni nido) sono presenti 52 madri con 62 bambini²². Negli Icam, istituti a custodia attenuata per madri, dove la legge²³ prevede la permanenza di bambini fino al sesto anno di età, sono presenti 18 madri con 15 bambini.

Questo aspetto costituisce un elemento importante all'interno di questa ricerca, ponendo l'attenzione non solo ai dati spaziali per ciò che riguarda la risocializzazione della detenuta ma anche alla presenza di minori che di fatto devono vivere in una condizione non idonea alla crescita di un bambino.

Ci sono molte accortezze affinché le condizioni ambientali delle sezioni nido si discostino il più possibile dalla dimensione carceraria, acquisendo dei connotati maggiormente accostabili alla vita libera. Per esempio c'è il tentativo di dissimulare le sbarre del blindo, ravvivare gli spazi colorando le pareti, mettere al primo posto le esigenze dei minori pensando a degli spazi a misura di bambino, fare in modo che il minore possa uscire il più possibile dal carcere grazie alle organizzazioni di volontariato e avvicinarli alla società facendogli frequentare l'asilo all'esterno

prison in Europe is growing. Despite this increase, however, women are still only a minority of the prison population. Prisons are indeed designed with men in mind. Because of this, and because women prisoners often have lower social and educational levels than their male counterparts, prisons, prison regimes and prison rehabilitation and education programmes often do not address the specific needs of women." (t.d.a.).

21 Legge 354/1975, art. 11.

22 Dato risalente all'agosto 2018.

23 Legge 62/2011.

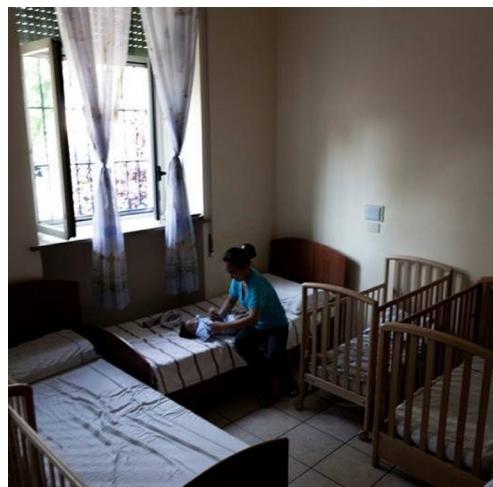
dell'istituto. L'icam è stato realizzato con l'unico scopo di riunire le madri con i figli in strutture che tutelassero in primo luogo le esigenze dei bambini e, tra le varie accortezze, in queste strutture il personale di polizia penitenziaria non indossa la divisa e non vi sono sbarre alle porte.

Oltre alla presenza dei bambini in carcere si devono tener presente le visite che i genitori, in questo caso le madri, ricevono da parte dei figli durante il periodo di detenzione. A tal proposito si fa riferimento alla *Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti*²⁴ che riconosce il diritto dei minorenni alla continuità dell'affettività nei confronti dei genitori detenuti e a questi ultimi il diritto di genitorialità anche all'interno del carcere. Nell'articolo 2 della carta si specifica che sia prima dei colloqui, negli spazi d'attesa, che durante, all'interno degli spazi destinati agli incontri, dovrebbero essere realizzati degli spazi dedicati ai bambini, "dove i minorenni possono sentirsi accolti e riconosciuti"²⁵.

Questo argomento permette di introdurre un altro tema, quello dell'**affettività** in carcere. Occorre puntualizzare che si intende considerare queste questioni soprattutto dal punto di vista femminile, senza sottovalutare la dimensione maschile, sia per la distribuzione geografica degli istituti femminili che molte volte ostacola le relazioni familiari dovute alla distanza del carcere dal luogo di residenza della famiglia sia perché, come già menzionato nell'introduzione, le donne molto spesso vivono un doppio senso di colpa, quello dovuto al reato commesso e quello nei confronti della propria famiglia, risentendo maggiormente del distacco familiare e della perdita della dimensione affettiva.



4.13



4.14

24 La carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti nasce da un protocollo di intesa tra il Ministero della giustizia, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza e l'associazione *Bambinisenzasbarre Onlus*, 6 settembre 2016.

25 carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti, art. 2, comma 3, p.4 <file:///C:/Users/Letizia/Downloads/Protocollo-Carta-dei-figli-di-genitori-detenuti.pdf> (consultato nel giugno 2019).

Con il termine *affettività* qui si intende indagare i rapporti che legano la detenuta all'esterno del carcere, soprattutto afferenti alla dimensione familiare. Nello specifico quando si parla di affettività si fa riferimento al sistema delle "visite affettive", ossia all'incontro privato tra detenuti e partner, consentito in 31 Stati su 47 componenti del Consiglio d'Europa. Questo tipo di visite non sono autorizzate in Italia, l'impedimento normativo cardine è costituito dall'articolo 18 dell'Ordinamento Penitenziario (legge 354/1975 e D.P.R. 230/2000) che prevede il controllo visivo di tutti i colloqui.

Secondo la Costituzione italiana e considerando la normativa europea e internazionale, il fine delle pene dovrebbe essere quello del reinserimento sociale del detenuto e vista in questi termini la possibilità di mantenere i legami affettivi che si trovano nel "mondo di fuori" dal carcere è da ritenersi una buona pratica al fine di incentivare questo proposito. In questi termini il diritto all'affettività può essere considerato sotto l'aspetto trattamentale della pena.

Attualmente in Italia i detenuti hanno diritto a 6 colloqui mensili della durata circa un'ora, come stabilito dall'articolo 18 della legge del 1975. A questi si aggiungono dei colloqui speciali, la cui gestione dipende dai regolamenti dei singoli istituti e che consentono di passare più tempo con i propri familiari. Per esempio nel caso di Rebibbia femminile circa una volta al mese si può fare richiesta di questo colloquio speciale permettendo di trascorrere le ore centrali della giornata con la famiglia non all'interno della sala colloqui ma in un'area verde appositamente attrezzata all'esterno. Questo consente di poter vivere una parte della quotidianità affettiva esterna di cui il detenuto è privato.

Questo tipo di "colloqui" diventa molto importante nel caso femminile, sia per un fattore psicologico sia per un fattore territoriale come già è stato accennato. Trovandosi in carcere

la donna non può essere madre, compagna, e ciò provoca un senso di frustrazione maggiore rispetto al caso maschile. Il fattore territoriale implica che in molti casi ci sono delle distanze fisiche notevoli tra l'istituto e il nucleo familiare, il che costringe la famiglia a lunghi spostamenti anche solo per un'ora di colloquio.

In diverse occasioni il mondo politico, accademico, legislativo ha mostrato l'interesse nel modificare l'istituto dei colloqui.

Uno degli ultimi tentativi è stato quello promosso dal **tavolo 6, mondo degli affetti e territorializzazione della pena**, organizzato presso gli **Stati Generali dell'Esecuzione Penale**, 2016. In questo ambito viene promosso l'istituto della "visita" che andrebbe a sostituire quello del "colloquio", la cui differenza sostanziale è la mancanza di controllo visivo durante l'incontro. Nella relazione finale del tavolo si legge: "La visita si distingue dal "colloquio", già previsto dalla normativa, poiché garantisce l'esercizio del diritto all'affettività del detenuto e quindi la possibilità di incontrarsi con chi è autorizzato ad effettuare i colloqui, senza però che durante lo svolgimento della visita vi sia un controllo visivo e/o auditivo da parte del personale di sorveglianza"²⁶. Nella stessa sede si esplicita chiaramente la necessità di "**unità abitative**" apposite allo svolgimento di tali incontri. Una delle ultime proposte di legge è quella del 2017, *Proposte per l'attuazione della delega penitenziaria*, a cura di Glauco Giostra e Pasquale Bronzo, che riprendendo il corpus normativo penitenziario in maniera globale, dedica la sezione XII all'affettività in cui si evidenziano importanti modifiche sia a livello legislativo che semantico. Tra questi l'introduzione delle "visite coniugali" e delle "visite con i familiari", infatti come si legge dalla relazione illustrativa: "La mancanza di luoghi, tempi e spazi adeguati a garantire il mantenimento di relazioni affettive significative, da un lato ostacola il percorso

²⁶ https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/sgpe_tavolo6_relazione.pdf, p.2 (consultato nel maggio 2018).

di reinserimento sociale dei detenuti [...] dall'altro, rischia di compromettere la salute psico – fisica, tutelata dall'art. 32 Cost.²⁷. In queste proposte rientrano due derivazioni del tema dell'affettività, una legata alla sfera familiare, l'altro che impone maggior riservatezza e che riguarda maggiormente la sfera sessuale.

Questo disegno di legge non ha avuto seguito, anche se già si sono verificate delle sperimentazioni in questo senso. Per esempio a Milano Bollate nel 2005 si diede il via al progetto pilota della "stanza dell'affettività", un luogo dove i colloqui tra detenuti e familiari avvengono in un ambiente che si avvicina ad una dimensione residenziale e domestica più che detentiva. In questi termini si può considerare il tema dell'affettività in carcere un tema architettonico, soprattutto legato alla dimensione femminile.

Lo spazio destinato ad un'attività è in grado di influire sull'atteggiamento dei suoi fruitori. Quindi avere la possibilità di trascorrere il tempo del colloquio in uno spazio dotato di determinate qualità e caratteristiche conferirà la stessa qualità al tempo trascorso in esso.

Pensare di poter passare una parte della giornata in uno spazio che richiami nell'immaginario l'idea di casa vuol dire dare una certa qualità al tempo trascorso in questo spazio. Dare la possibilità alle detenute di usufruire di uno spazio del genere, può stimolare le detenute ad assumere piena consapevolezza dell'uso di questo ambiente e attivare dei processi di responsabilizzazione che sono di per sé trattamentali e aiutano il detenuto ad affrontare quel processo di risocializzazione di cui il carcere dovrebbe essere il promotore.

²⁷ Giostra, G., Bronzo, P., (a cura di), *Proposte per l'attuazione della delega penitenziaria*, Sapienza università editrice, R 248.oma 2017, p.248.

4.3 La parola alle donne

Nel corso della ricerca finanziata dell'Università Sapienza di Roma, *Riabilitare spazi e persone. Le carceri romane*, che vede come responsabile la professoressa Pisana Posocco e nel gruppo di lavoro la Professoressa Francesca Giofré, si sono somministrati dei questionari alle detenute presso la Casa Circondariale Femminile Roma "Rebibbia - Germana Stefanini", che hanno permesso di mettere in luce le esigenze e le specificità dello stato detentivo femminile. Di seguito verranno proposte i risultati delle domande aperte. Per avere un quadro della situazione quanto più completo e chiaro possibile la scelta della tipologia delle detenute è stato un momento importante. L'obiettivo è stato quello di considerare sia il fattore temporale, sottoponendo lo stesso questionario sia a detenute con al massimo 2 mesi di detenzione senza condanna definitiva, sia a detenute che vivono il carcere da più tempo, oltre un anno, e con sentenza definitiva. L'altro criterio considerato è stato quello della distribuzione delle detenute in sezioni, corrispondente in parte anche alla differenza temporale sopra delineata (la sezione Cellulare ospita generalmente le detenute con sentenza definitiva, la sezione Camerotti invece le donne in attesa di giudizio). A completare il quadro le detenute madri con figli a seguito che si trovano nella sezione nido.

Questionari sottoposti ad un campione di detenute della Casa Circondariale femminile Rebibbia di Roma. Il campione è così ripartito:

detenute intervistate: 24,

dezione Camerotti: 8,

sezione Cellulare: 10,

sezione nido: 6

domande aperte	Camerotti	Cellulare	nido
8_ cosa fai se vuoi stare un po' sola?	La tendenza principale è trovare un'attività (lettura, scrittura) da svolgere dentro la cella. In due casi questa attività viene collegata ad un elemento mobile, il letto. Solo una detenuta specifica che si reca in socialità per ascoltare musica.	La tendenza principale è trovare un'attività (lettura, scrittura) da svolgere dentro la cella. In due casi questa attività viene collegata (in 3 interviste) alla "chiusura" della porta. Altre 3 detenute collegato questo momento di privacy all'elemento del letto. Solo una detenuta specifica di recarsi all'aria aperta.	La tendenza principale è quella di recarsi nei luoghi ad uso comune, come la socialità o il giardino.

1_Si può individuare una prima grande differenza tra la condizione delle detenute madri con figli rispetto alle altre. In questo caso infatti la detenuta trova il suo momento di privacy e solitudine all'interno degli spazi comuni e non nella cella. Questo è dovuto al fatto che nelle celle sono presenti 3 donne con altrettanti figli quindi nonostante le dimensioni delle camere siano maggiori è più difficile avere il proprio "spazio". Un secondo elemento di riflessione è il dato temporale, ossia da quanto tempo le donne intervistate vivono all'interno del carcere. Questa distinzione corrisponde generalmente alla divisione delle due sezioni. Secondo questo parametro temporale le detenute della sezione Cellulare (detenzione più lunga) preferiscono trovare la propria dimensione all'interno della propria cella e meno nelle aree comuni. Questo perché il fattore tempo determina sia un atteggiamento di abitudine sia una realizzazione del proprio equilibrio in una dimensione diversa rispetto alla vita libera e che ormai è diventata abituale. L'aspetto interessante è che al di là del fattore tempo alcune detenute collegano un elemento d'arredo come il letto ad un'azione che le riporta nella loro dimensione di privacy.

Domande aperte	Camerotti	Cellulare	nido
9_ cosa vorresti poter fare in cella che ora non puoi fare? (ad esempio: lavare i panni, fare ginnastica, avere un angolo tutto tuo)	3 intervistate rispondono che vorrebbero praticare ginnastica, le altre individuano delle attività specifiche come lo scrivere, lavare i panni, cucinare. Due detenute esprimono il desiderio di avere un angolo tutto per loro.	In 3 non rispondono. La tendenza è quella di specificare il bisogno di un bagno dotato di bidet (2 detenute). per il resto vengono individuate attività come la lettura, la cucina legate all'ambito domestico. 2 detenute specificano che vorrebbero il loro animale domestico.	La tendenza predominante è quella di poter avere la possibilità di cucinare.

2_ Si evidenzia come le condizioni spaziali delle detenute madri siano totalmente differenti rispetto a quelle delle altre sezioni. In questo caso per una mancanza che è quella di non avere la possibilità di cucinare le pietanze in maniera autonoma. La differenza tra Camerotti e Cellulare si esprime in questo caso nella condizione dei servizi igienici. La maggior parte dei bagni della sezione Cellulare sono dotati di doccia e bidet, mentre nella sezione Camerotti ci sono solo docce comuni e il bidet non è presente. In generale l'attenzione maggiore è quella rivolta ai servizi igienici.

Domande aperte	Camerotti	Cellulare	nido
13_ ti sei costruita o inventata tu delle cose per attrezzare la tua stanza?	3 non rispondono. 1 tenda e uno stendino.	7 non rispondono. Le "invenzioni" più diffuse sono le tende che fanno anche da divisori quando i servizi igienici si trovano all'interno della cella e non hanno un vero e proprio paramento divisorio, copricarrelli e sacchetti per riporre oggetti.	/

3_ Le considerazioni sono relative al fattore tempo e alla condizione detentiva. Infatti la condizione delle mamme con figli è più "avvantaggiata" a livello di forniture rispetto a quella delle detenute ordinarie. Questo comporta che le madri non sentono la necessità di "inventare" qualcosa per migliorare la propria condizione. Il fattore

tempo incide in quanto da più tempo si è detenute più ci si ingegna per migliorare la propria condizione che da detentiva di tenta di trasformare sempre più in abitativa, quasi domestico-residenziale.

Domande aperte	Camerotti	Cellulare	nido
14_ cosa vedi dalla finestra?	La maggior parte delle intervistate si affaccia verso l'altro reparto (cellulare). Solo due affacciano sull'area verde e altre due sulla zona comune.	La maggior parte delle intervistate si affaccia verso l'altro reparto (camerotti). Due detenute che dicono di affacciarsi una su un'area verde, l'altra sulla città, esprimono il loro "piacere" per quello che possono vedere dalla finestra.	Tutte le detenute vedono il giardino dei bambini.

4_È risultato evidente come la visuale esterna incida sull'umore e sull'atteggiamento delle detenute. Vedere la città o un'area verde infatti provoca piacere e anzi c'è la volontà di vedere fuori.

Domande aperte	Camerotti	Cellulare	nido
15_ Ti piace quello che vedi?	Nessuno è contento di quello che vede	La maggioranza non è contenta di quello che vede dalla finestra, 4 detenute invece dichiarano il massimo punteggio di gradimento.	la metà esprime un indice di gradimento basso, l'altra metà invece si ritengono abbastanza soddisfatte per quello che vedono.
20_ Come descriveresti la tua camera con 3 parole?	3 non rispondono. La maggioranza fa dichiarazioni legate alle dimensioni ridotte della cella.	Solo una delle detenute intervistate dichiara la sua insoddisfazione per le condizioni della propria cella. La tendenza generale invece è un alto tasso di apprezzamento della propria cella.	La tendenza è insoddisfazione e disagio.

5_In questo caso il fattore importante torna ad essere il tempo. Le detenute della sezione Cellulare infatti esprimono solo note positive sulla propria cella proprio per il senso di adattamento, abitudine e tentativo di accettare e migliorare le proprie condizioni.

Domande aperte	Camerotti	Cellulare	nido
21_ Quale è la cosa più brutta della tua cella?	La tendenza generale è collegare la "cosa più brutta" ad elementi di chiusura della cella come il blindo, le sbarre, e all'evento della chiusura notturna delle celle. L'altro elemento che risulta è l'insoddisfazione per i servizi igienici e la doccia.	3 non rispondono. La tendenza è l'espressione di insoddisfazione per il bagno.	La maggior parte identificano nella cosa più brutta gli elementi di chiusura e protezione, sbarre, blindo. Poca luminosità

6_Si nota come sono gli elementi fisici che ricordano lo stato di reclusione ad essere considerati come "brutti" all'interno della cella. Nel caso della sezione Cellulare, a causa della discriminante temporale, questo dato perde di valore. Questi elementi (sbarre, blindo) diventano abituali e perdono di importanza. In questo caso sono invece gli aspetti funzionali a condizionare la bruttezza di una cella, proprio in virtù del fatto che c'è il tentativo di rendere la propria permanenza più "comoda possibile".

Domande aperte	Camerotti	Cellulare	nido
22_ Quale è la cosa che ti piace della cella?	2 non rispondono, una detenuta dichiara che non le piace nulla, per il resto risposte varie. C'è chi identifica come la cosa più bella con le compagne di cella, altre con un oggetto come la piastra per cucinare o la tv.	5 non rispondono. 3 detenute specificano che il bagno è la cosa più bella. (è da considerare che rispetto ai camerotti al cellulare alcune hanno le docce) Una detenuta identifica come la cosa più bella la visuale che ha dalla finestra.	/

Domande aperte	Camerotti	Cellulare	nido
26_ Se tu potessi cambiare qualcosa, come ti piacerebbe trasformare la tua cella?	La tendenza generale sono commenti relativi al bagno e alla necessità di dotarli di docce oltre che a migliorare le condizioni attuali. L'altro dato riscontrabile è la volontà di rendere la cella simile alla propria casa.	Ci sono considerazioni più puntuali, ossia non si hanno commenti sulla condizione generale della cella ma su oggetti che servirebbero per migliorarne la condizione. Sono considerazioni più pratiche (es. cambiare materassi e cuscini, armadietti più funzionali, no letti a castello, citofono per comunicare con la p.p.)	La tendenza generale sono commenti inerenti al tipo di letto (materassi), e alla necessità di avere dei giocattoli funzionanti per i bambini.

7_ La prima riflessione evidente è che per le detenute con sentenza definitiva e che hanno già scontato diversi anni il fattore tempo è condizionante, c'è stato tempo per abituarsi e per realizzare che la propria condizione "definitiva" elimina l'incertezza di non sapere per quanto tempo dovranno trovarsi in carcere. Al di là della lunghezza della pena questo determina una consapevolezza del proprio stato e quindi l'interesse a migliorarlo. Questo implica che le detenute da poco entrate fanno dei commenti più generali mentre chi vive da più tempo questa realtà si è creata la propria dimensione e fa delle puntualizzazioni più specifiche e funzionali.

Considerazioni appena finiti i questionari:

Il primo dato riscontrabile è che la percezione degli spazi, in particolar modo della cella, varia in relazione al fattore tempo. Le detenute appena entrare (massimo un paio di mesi) definiscono la propria cella "brutta" e tendenzialmente non hanno la volontà di migliorarla. Le detenute che vivono la realtà detentiva da più tempo (oltre l'anno ma anche detenzioni di 10 anni), nella maggior parte dei casi, considerano la cella come il proprio luogo, per questo è "bella" e delle volte la "più bella di tutte". In questi casi si nota come ci sia uno spirito di iniziativa e di adattamento alla realtà che le circonda. Queste detenute cercano di migliorare e rendere confortevole il loro habitat quotidiano. Altro dato interessante è che le detenute arrivate da poco tempo cercano il più possibile non stare in cella. Nella maggior parte dei casi sono donne che non lavorano, che svolgono poche attività perché in attesa di giudizio. Passano il loro tempo "fuori" (ballatoio, passeggi) perché stare in cella provoca loro disagio, che si esprime nel momento più tormentato della giornata, la chiusura del blindo (che viene identificata anche come "cosa più brutta della cella"). In generale è risultato interessante notare l'importanza che le detenute danno alla possibilità di vedere fuori dalla finestra. Molte di loro vedono l'altra sezione detentiva, altre (e in questi casi hanno risposto che gli piace ciò che vedono) guardano all'area verde e alla città. In ogni caso risulta che molte preferirebbero vedere la città, con le persone

che passeggiano e fanno le loro attività (a parimerito con la possibilità di vedere la natura). Una detenuta ha specificato che sarebbe bello avere delle finestre ad un'altezza tale per poter così affacciare. Alla possibilità di aggiungere qualcosa alla cella quasi la totalità risponde che vorrebbero un frigo e un microonde, alcune preferirebbero sedie normali agli sgabelli e letti "come quello di casa" (si riferiscono anche al materasso e al cuscino in gomma piuma). La maggioranza identifica nel bagno una criticità (soprattutto nella sezione Camerotti fornita solo di docce comuni e nella sezione Cellulare per i casi di cella singola, in cui i servizi igienici sono separati dal resto della cella solo da un muro divisorio basso). Un dato interessante è che alcune detenute, tra le cose che aggiungerebbero in cella, vorrebbero un angolo tutto loro (che attualmente identificano nel letto o nelle azioni di leggere e scrivere), trovandosi in una situazione di sovraffollamento.

Per quanto riguarda gli spazi comuni si sottolinea la mancanza di attrezzature, come un divano, macchina da cucire. Per quanto riguarda l'utilizzo di questi spazi i dati variano, c'è chi li utilizza molto per stare in compagnia, chi invece preferisce la solitudine della cella (detenzioni più lunghe). Per la sezione nido tendenzialmente le mamme lamentano di non avere una zona comune solo per loro, infatti l'unico spazio comune è pensato solo per il bambino (sedie basse, tavolini bassi). Quasi tutte vorrebbero avere la possibilità di poter cucinare autonomamente (soprattutto le straniere vorrebbero fare assaggiare i piatti della propria cultura ai figli). Nella sezione nido infatti le piastre in camera sono vietate, precedentemente era stata messa a disposizione una piastra comune che però è stata rimossa per motivi di sicurezza del bambino. Una lamentela generale è legata alla scarsa qualità della luce naturale in camera e il fatto di non avere abbastanza spazio per le cose del bambino e di ritrovarsi a gestire lo stesso "armadio" sia per le cose della mamma che del figlio.

SECONDA PARTE

5. Intervistare i luoghi. Intervistare le persone. I casi studio

"Il problema è molto difficile. Noi rischiamo di avere una visione che, forse, è solo nostra di architetti e che può non coincidere con i punti di arrivo di altre discipline che si occupano di questo argomento. È indubbiamente vero che riprodurre un microcosmo chiuso in una cinta murata è, in fondo, operazione artificiale, cioè operazione che parte accettando la segregazione, accettando una comunità retta da regole che finiscono sulla mura di cinta del carcere e che pretende, poi, di ricreare all'interno di queste mura condizioni simili a quella nelle quali si svolge la vita degli uomini liberi, nella speranza che certe abitudini contratte (abitudini non tanto di vita, ma abitudini a vedere, a sentire, a cogliere un rapporto tra tempo e spazio) possano contribuire a essere le stesse, per non disorientare l'individuo, per non alienarlo ulteriormente. Indubbiamente si tratta di tentativi che hanno un fortissimo limite, dato dalla istituzione stessa che, attraverso la reclusione, va nel senso opposto a quello della naturale tendenza dell'individuo allo sviluppo della libertà"

(Lenci, S., Una esperienza di progettazione il carcere giudiziario di Roma-Rebibbia, in «Rassegna di Studi Penitenziari», n.2 1968, Roma p. 201)

5.1 Intervistare i luoghi

Come premesso nella prima parte della tesi lo strumento di indagine scelto è quello dell'intervista. Attraverso delle domande che si pongono di volta in volta ad un "interlocutore" differente, l'obiettivo è quello di capire profondamente le scelte architettoniche connesse ad una particolare utenza come appunto le detenute.

Si parla di "interlocutori" siano essi persone fisiche (detenuti, esperti del settore giuridico, educatori ecc.) o progetti e spazi. Quando si ha a disposizione il materiale edito dall'architetto, piante, prospetti, sezioni, l'interlocutore è rappresentato dai disegni, analizzati secondo delle categorie in parte estrapolate

dalla ricerca internazionale *Prison architecture*¹ del 1975, in parte elaborate dalla lettura degli stessi progetti. I profili che delineano la descrizione dei progetti sono quelli inerenti alla localizzazione dell'edificio penitenziario, quindi il suo rapporto con la realtà urbana, alla tipologia, che in termini architettonici mette in diretto rapporto forma e funzione, all'uso degli spazi, che vengono suddivisi in collettivi, individuali e spazi all'aperto, alla possibilità di permeabilità visiva da parte di chi vive lo spazio ed infine all'orientamento all'interno dell'edificio, in modo da affrontare la parte inerente ai percorsi interni al penitenziario. Stessi criteri vengono utilizzati quando l'intervistato non è direttamente il progetto su carta ma l'esperienza diretta dello spazio progettato. In questo caso si fa riferimento ai sopralluoghi effettuati in diversi istituti resi possibili grazie alla collaborazione con il DAP, i provveditorati regionali, i direttori dei penitenziari, la Generalitat de Catalunya, l'Àrea de Planificació i Projectes Estratègics e il personale interno. In questo caso la descrizione potrebbe essere meno esauriente data la difficoltà di poter visitare alcuni spazi e di non avere uno schema sintetico d'insieme della struttura, essa viene però supportata da schizzi e riproduzioni grafiche editi dall'autore durante le visite.

In questo capitolo dal titolo *intervistare i luoghi* vengono quindi raccolte quelle esperienze legate ai progetti e alle visite degli spazi detentivi. Nei casi studio spagnoli si noterà una sovrapposizione delle due categorie sopra delineate, come se fosse un'intervista a due voci, il progetto e l'esperienza spaziale. I casi studio si suddividono in due macro famiglie: *best practices* e *femminile*, che a loro volta ricadono o in territorio nazionale o Catalano e che quindi rispondo all'appello dell'intervista nelle

¹ Di Gennaro, G., (a cura di) *Prison Architecture, an international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the architectural Press Ltd, Londra 1975.

due modalità descritte, derivanti dai mezzi a disposizione, *Progetti e Spazi*.

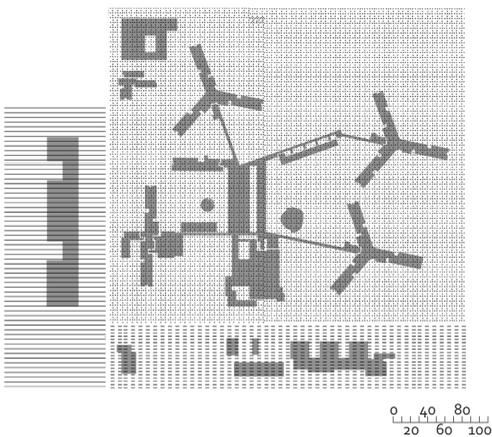
5.1 Intervistare i luoghi

Analisi dei casi studio best practices. Italia. Progetti

L'avvicinamento ai casi studio è avvenuto attraverso lo studio del materiale rintracciato, attraverso lo strumento principale del progettista, il disegno. Questo materiale delle volte è anche accompagnato dalle considerazioni stesse degli architetti che chiariscono la loro posizioni riguardo il progetto e il tema affrontato. Ad una prima parte dedicata all'analisi del disegno architettonico, del progetto nel suo insieme e nelle sue parti, segue una sezione più riflessiva sui temi affrontati, un dialogo indiretto con il progettista.



5.3 Pianta generale



5.4 Pianta generale, i tre settori



I parte (amministrare)



II parte (padiglioni detentivi, servizi)



III parte (workshop)

Tipologia insediativa

“ [...] l'impostazione che evade dall'edificio monoblocco verso un edificio articolato, verso un complesso che è partecipe del paesaggio, che è congruente alla divisione in gruppi, che è sensibile alla graduazione dei rapporti tra individuo e totalità dei detenuti, che gerarchizza le funzioni secondo un tracciato riproponente quello della città, non perché pensi si debba riproporre a priori una microcittà, ma perché penso che l'accentramento e la dislocazione di certe funzioni lungo certi percorsi, in rapporto alla vita che si svolge, abbia grande valore in una istituzione di questo genere. Concorra, cioè, alla creazione di spazi di vita differenziati, fisionomizzati capaci di offrire la possibilità a chi vive di graduare la qualità del tempo e le proprie occupazioni in un rapporto percettivo con le forme che non sia completamente dissimile da quello che aveva quando era libero. Questo è l'intento dell'articolazione adottata”³

Della grande superficie di 800 metri per lato la struttura occupa tutta l'area sud lasciata libera dal progetto per il penitenziario femminile. Si può suddividere lo schema generale in tre parti. La più esterna, al di là del muro di cinta, destinata agli ambienti amministrativi, alla caserma per gli operatori penitenziari e alla stanza dei controlli. La seconda, la più estesa, è inclusa nel muro di cinta. Qui si sviluppano i tre padiglioni detentivi, organizzati rispetto ad un nucleo centrale su pianta radiale a tre bracci. Nello stesso gruppo rientrano quelle strutture dedicate alle attività collettive, come classi per lo studio, ambienti per lo sport, servizi sanitari, cucina ecc. La disposizione dei blocchi ruota attorno alla cerniera costituita dal teatro e dalla chiesa, di forma circolare. Sempre all'interno di questo recinto è presente il blocco per i “giovani adulti” che possiede una morfologia distinta rispetto ai tridenti degli altri padiglioni. Tutte queste parti sono collegate da un sistema di percorsi chiusi, che

collegano ogni sistema ad una zona centrale con spazi dedicati ai colloqui con familiari e magistrati, ai laboratori e agli uffici. La terza ed ultima parte è quella costituita dai laboratori, la zona dei Workshop che è esterna al muro di cinta. Nel progetto originario erano previsti quattro padiglioni detentivi oltre a quello per i giovani adulti. Questa concezione distributiva lascia ampio spazio alle zone verdi che fanno da filtro tra il costruito e il limite murario del complesso. L'impostazione generale segue quindi una logica a "padiglioni", a blocchi differenziati, disposti secondo una logica estensiva.

L'area totale occupata dal penitenziario è di 184580 mq, l'area coperta di 32248 mq⁴, di cui i padiglioni detentivi coprono una superficie di 9695 mq, gli spazi per l'amministrazione 5375 mq, le altre funzioni 19502, la superficie dedicata alle connessioni 1845 mq circa, l'area dedicata ai laboratori 5995 mq⁵.

Spazi all'aperto

Come risulta dalle superfici sopra indicate, lo spazio libero lasciato a verde occupa l'82.5% dell'area totale.

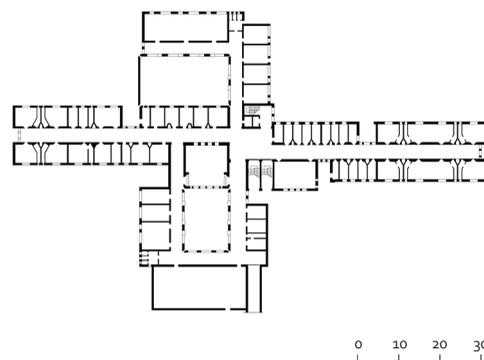
Di questo spazio trattato a verde e con alberature solo una piccola quota è utilizzato direttamente dai detenuti. Ogni padiglione cruciforme possiede due aree dedicate all'esercizio all'aperto, ognuna di 700 mq circa.

Spazio individuale/collettivo

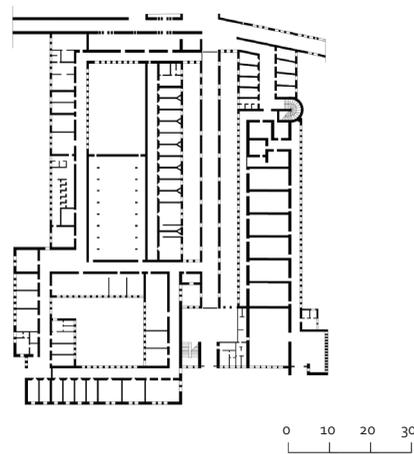
Consideriamo un padiglione come unità base: la logica progettuale dichiarata dall'architetto è quello di organizzare ogni padiglione costituito da tre bracci. Ogni braccio è suddiviso in 3 piani e ogni piano è predisposto ad accogliere circa 50

4 Le superfici sono riprese dalla scheda pubblicata in Di Gennaro, G., (a cura di), *Prison Architecture, an international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the architectural Press Ltd, Londra, 1975, p. 152.

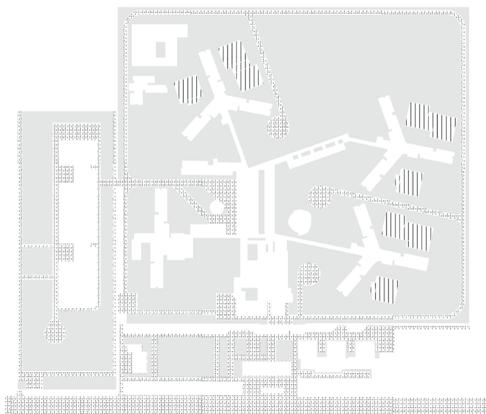
5 Le altre superfici sono state calcolate in base alla pianta pubblicata in Di Gennaro, G., op. cit., p. 152.



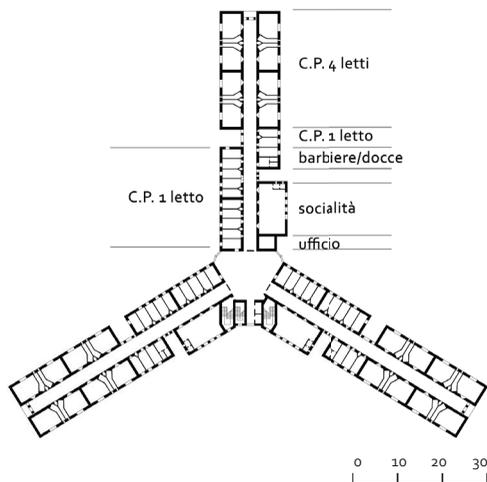
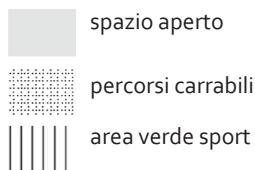
5.5 Blocco giovani adulti, piano terra



5.6 Settore amministrativo, piano terra



5.7 Sistema degli spazi aperti



5.8 Padiglione detentivo

detenuti. Questa struttura minima di piano possiede i servizi base che un detenuto necessita per la vita quotidiana, servizi igienici, barbiere, ufficio di controllo, una sala della socialità ogni 18 camere circa. Queste sono disposte secondo la logica del corpo doppio, dove il corridoio è scandito da un lato dalle batterie di camere detentive, interrotte circa a metà del suo sviluppo da una pausa con un affaccio all'esterno, sul lato opposto si trova la stanza comune, una serie di camere, una pausa con affaccio all'esterno e gli altri servizi già menzionati. Secondo l'intenzione del progettista l'importante innovazione tipologica, rispetto ai corpi organizzati su ballatoio, è proprio la chiusura del solaio che rende questa unità piano autonoma, indipendente, meno dispersiva e basata appunto sulla necessità di trovare un certo equilibrio tra vita individuale e collettiva. Organizzare infatti gruppi di detenuti più contenuti permette di gestire in maniera semplificata una struttura predisposta per accogliere 2000 persone e consente, dal punto di vista del detenuto, di organizzare la propria quotidianità in maniera meno caotica.

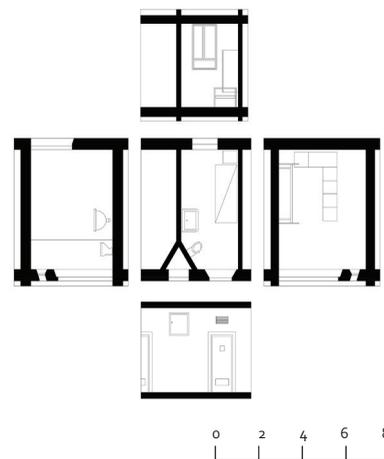
Spazio individuale (Camera di pernottamento)

Si individuano due tipologie di camere, ad uso singolo e le camere triple. La superficie utile della camera singola è di 8 mq mentre della tripla è di 14 mq, più 3.50 mq di superficie per i servizi igienici. Già da questi dati si nota come il progettista segua le indicazioni per la tipologia residenziale. Un altro elemento innovativo è la collocazione dei servizi igienici in un ambiente separato per le camere triple. La doccia è collocata in appositi ambienti esterni alla camera e condivisi dall'intero braccio. Un elemento caratterizzante il progetto della camera di pernottamento è la loro organizzazione all'interno del disegno complessivo del piano, infatti accoppiando due a due le camere c'è la possibilità di avere a disposizione uno spazio-cavedio che

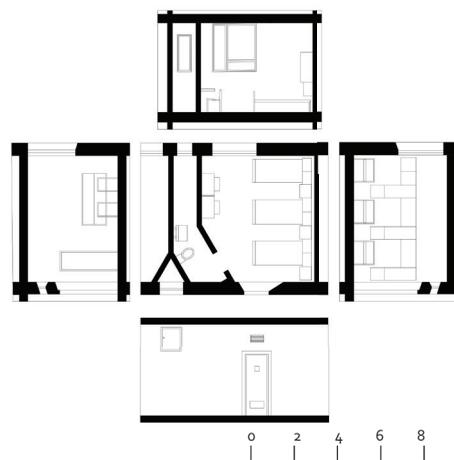
contiene la parte impiantistica del bagno. In un'ottica di piano di manutenzione della struttura questa operazione risulta lungimirante, potendo intervenire sulla parte degli impianti senza dover accedere all'interno delle stanze. Questa soluzione ritorna in progetti molto più recenti come nel caso spagnolo del penitenziario Mas d'Enric. Un altro aspetto degno di nota è la distribuzione del mobilio interno alla camera. Di per sé questa considerazione potrebbe sembrare scontata ma se si considera lo spazio minimo della camera e i vincoli che gli elementi di arredo devono seguire all'interno degli spazi detentivi il ragionamento progettuale assume delle note tutt'altro che banali. L'organizzazione modulare degli armadietti e il loro posizionamento sopra la testata del letto consentono di guadagnare spazio utile per la camera e crea nella camera tripla un "modulo privato minimo" all'interno di uno spazio condiviso.

Spazio collettivo

Lo spazio dedicato alla collettività è un ambiente di 35 mq circa, posizionato all'inizio del braccio detentivo. La sua collocazione e il ruolo che assume all'interno del disegno di progetto è chiaro: il momento delle attività collettive è una parte, un settore della sezione detentiva. Di conseguenza il corridoio ha come unico ruolo quello distributivo, uno spazio asettico di collegamento alle stanze e alle altre funzioni, ognuna corrispondente ad un'ambiente specifico. Il corridoio rappresenta in questa morfologia lo "strumento di controllo". In un sistema come quello del carcere il legame tra modalità distributiva degli spazi e esigenza di controllo è praticamente inscindibile. Il ruolo che assume nell'800 all'interno del sistema panopticon lo spazio centrale di controllo, nel sistema del corpo doppio è rappresentato dal corridoio. Uscendo dalla logica detentiva e rapportandosi alla tipologia residenziale occorre dire che il corridoio ha rappresentato da sempre l'espedito



5.9 Camera di pernottamento singola



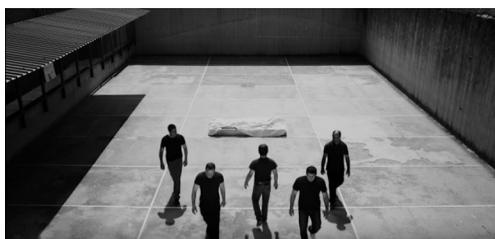
5.10 Camera di pernottamento tripla



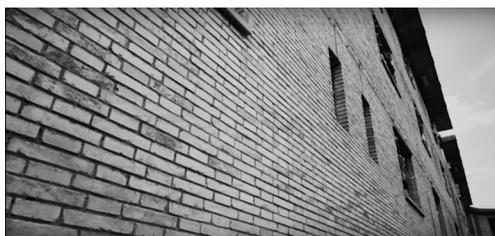
5.11 Camera di pernottamento



5.12 Spazio comune all'aperto



5.13 Spazio del passeggio



5.14 Vista dell'esterno

organizzativo della residenza popolare. Il rapporto che si instaura tra spazio individuale e collettivo non è quindi dialettico ma fortemente settorializzato e diviso. Da un lato possiamo considerare il piano-corridoio come un tentativo di innovazione da parte di Lenci rispetto al sistema a ballatoio, permettendo di creare uno spazio racchiuso e autonomo rispetto al grande spazio centrale confusionario e dispersivo.

Acustica

L'innovazione tipologica sopracitata del superamento della logica a ballatoio ha come prima implicazione quella di creare un ambiente sonoramente più vivibile. Infatti lo spazio aperto centrale organizza lo spazio in modo unitario, omogeneo e rende partecipe ogni piano dell'attività sonora complessiva. Se questo viene considerato un elemento importante nell'ottica di un controllo più serrato (il personale al primo piano può rendersi conto solo dai suoni di ciò che succede al terzo) dal punto di vista di chi vive la quotidianità di questo spazio potrebbe essere motivo di disagio e alienazione.

Visuali esterne

Lenci stesso dichiara che nell'elaborazione del progetto la possibilità di avere delle visuali libere verso l'esterno è stato sempre un punto su cui lavorare per raggiungere un livello prestazionale soddisfacente. Considerando infatti la vita monotona del detenuto, avere l'occasione di poter oltrepassare visivamente quelle mura e rendersi conto del trascorrere di un tempo differente rispetto a quello interno a cui sono soggetti è di fondamentale importanza. Per questo evita l'utilizzo di finestre poste ad un'altezza molto alta che impediscono la vista se non quella del cielo e l'utilizzo di schermature a bocca di lupo. Quello di avere visuali aperte è un punto importante nella logica progettuale dell'architetto, favorita sicuramente anche

dal posizionamento generale dell'istituto che in un tessuto così diradato permette grande varietà di visuali. Secondo quanto dichiarato dall'architetto la distribuzione degli edifici è basata proprio sul principio di offrire il maggior numero di visuali aperte.

Orientamento interno

“Ecco, però, in sintesi, i principi informatori del progetto: esso si vuol porre nello spazio come una struttura aperta (sia pure nell'ambito del recinto chiuso) alla fruizioni differenziata per funzioni distinte e per aggregazioni di gruppi diversi, a somiglianza di come, nella struttura urbana, si passa dagli spazi dell'individuo e della famiglia a quelli del gruppo e di tutta la collettività”⁶.

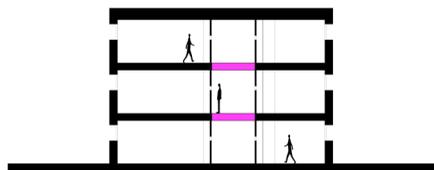
Lo stesso Lenci, parlando dell'articolazione dell'edificio tende a sottolinearne il “rapporto percettivo con le forme” che le persone che vivono questi spazi dovrebbe avere con ciò che li circonda, questo per permettergli una vita quanto più simile a quella esterna: “Concorra, cioè, alla creazione di spazi di vita differenziati, fisionomizzati capaci di offrire la possibilità a chi vive di graduare la qualità del tempo e le proprie occupazioni in un rapporto percettivo con le forme che non sia completamente dissimile da quello che aveva quando era libero. Questo è l'intento dell'articolazione adottata”⁷

Intervistare le persone

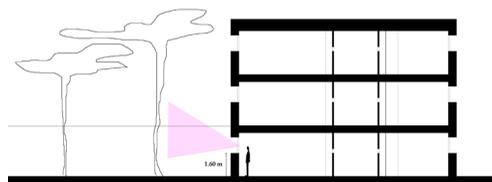
Questa elaborazione è dedotta da una lezione che Sergio Lenci fece presso il politecnico di Milano, il 26 Maggio 1967, invitato dal suo collega Prof. Arch. Guido Canella per il corso di Elementi di Composizione

6 Op. Cit., Lenci, S., p. 198.

7 lvi, p.216.



5.15 Sezione esemplificativa padiglione detentivo tipo



5.16 Sezione esemplificativa padiglione detentivo tipo

“(l’architetto) deve studiare gli aspetti settoriali del tema, li deve elaborare e riproporre in termini di interrogativi alla committenza, cercando di responsabilizzarla di fronte alle scelte che non sono ancora formali, puramente architettoniche, ma tali da condizionare la possibilità di usi del complesso edilizio, da ristrutturare la funzione stessa”⁸

Lenci dichiara che di fronte ad un tema tanto complesso e ad un programma non molto dettagliato, il ruolo dell’architetto diventa centrale. Il suo processo di avvicinamento al progetto può condizionare le attività stesse che si svolgeranno all’interno dell’edificio. Non si verifica esclusivamente la situazione opposta, ossia che sono le funzioni a condizionare il progetto. Lenci lega la questione del progetto ad un aspetto chiave: il trattamento del detenuto e a tal proposito espone sinteticamente l’evoluzione delle posizioni della penologia relative alla concezione della pena stessa (classica, biologica, per costituzione, psicoanalitica ecc.). Egli nota come in questo settore le varie posizioni si confrontano in modo dialettico e innovativo, contrariamente a quanto accade nel settore edilizio. “[...] mentre gli studi filosofici, giuridici e medici, si succedono in posizione fecondamente dialettica, la legislazione penale al riguardo e le realizzazioni edilizie (che sono strettamente legate) seguono un ritmo di sviluppo molto è più lento.”⁹.

Alla base della concezione del progetto per Rebibbia c’è la consapevolezza del **trattamento del detenuto** in vista del suo **reinserimento in società**, posizione del tutto innovativa se si considera che la normativa chiarirà questa premessa con la riforma del 1975. L’architetto fa più volte riferimento all’organizzazione in merito di Stati come la Svezia e la Danimarca dove: “un’equipe medica cura il soggetto detenuto per rimetterlo gradualmente nella società, la libertà senza essere soggetta ad un periodo fisso di pena, dipende solamente dal giudizio che,

8 lvi, p. 190.

9 lvi, p. 191.

attraverso procedure particolari, l'equipe darà sullo stato psicofisico del soggetto."¹⁰.

Una delle principali problematiche incontrate dall'architetto è quella del **rapporto tra individuo e collettività**. Possiamo considerarla come uno di quei quesiti che si pone all'inizio del progetto. Secondo questa analisi è importante che i detenuti vengano coinvolti in gruppi non troppo numerosi e che non si trovino di fronte all'ulteriore trauma provocato dall'ingresso in un gruppo di 2000 persone. Per cui la tendenza a creare dei micro gruppi, soprattutto in base al profilo psicologico del reo deve avere delle dirette conseguenze anche a livello di organizzazione del complesso architettonico, che in questo caso assume delle connotazioni tipicamente domestiche e meno alienanti.

A tal proposito Lenci scrive: "Gruppi piccoli [...] che abbiano un rapporto con l'edilizia, cioè con la casa, con il luogo dove dormono, dove lavorano, dove vivono. Rapporto di tipo formale, nel senso che gli individui si riconoscono l'uno con l'altro, si identificano in un logo che sia loro proprio."¹¹.

Anche l'aspetto dell'**identificazione** e dell'**appropriazione dello spazio** gioca un ruolo importante e innovatore per il progetto. Ritroveremo gli stessi principi anche in progetti più recenti.

In questo caso l'architetto lancia una critica all'impostazione cellulare degli edifici penitenziari esistenti (come Regina Coeli e Milano San Vittore), per il loro sviluppo orizzontale, dato dalla scansione delle camere detentive e da quella verticale, originata dal vuoto del sistema a ballatoio. Questo schema non consente nessun tipo di mediazione tra individuo e collettività, basando la sua natura sul controllo immediato e semplificato da parte del personale penitenziario.

"l'intera scena architettonica, cioè la scena di vita quotidiana è comune

10 lvi, p. 192.

11 lvi, p. 193.

a tutti i detenuti"¹².

La risposta al quesito presentato, in termini di progetto è costituita dalla suddivisione del complesso in 4 nuclei, organizzati su una disposizione radiale a tre bracci. Questa "rivoluzione tipologica" consente sia una più facile gestione della popolazione detenuta da parte del personale interno, sia il tentativo di ricreare una "scena architettonica" più modesta, contenuta e quindi in linea con i riferimenti prima menzionati, di familiarità, identificazione e appropriazione dello spazio.

Se quello del rapporto individuo/collettività è stato uno dei primi interrogativi a porsi l'architetto in sede di progettazione, il secondo fu come considerare la comunità di 2000 persone che avrebbe vissuto in carcere. Lenci compie qui il passaggio da una scala intermedia, quella dei padiglioni, a quella più ampia, inerente all'intera struttura che considera un nucleo urbano. In questa maniera concepisce i padiglioni di pernottamento, con i servizi base, connessi a quelli dei servizi più generali (scuola, colloqui, lavoro ecc.). Il tentativo di risposta a questa domanda si trova nel sistema di connessioni, concepite come "strade coperte", delle gallerie, che offrono "attraverso prospettive variare"¹³, un certo grado di varietà per chi è costretto a percorrerle quotidianamente. La risposta quindi a questo secondo quesito è una concezione urbana del layout e la ricerca di un certo grado di varietà.

Possiamo comprendere l'intera organizzazione del progetto attraverso le parole dello stesso progettista, in cui emergono quei **caratteri di residenza, città, domesticità** già accennati. "All'interno della zona penitenziaria il complesso è articolato nella struttura urbana, si passa dagli spazi dell'individuo e della famiglia a quelli di gruppo e di tutta la collettività. Questo, sommate a tutte le agevolazioni di carattere psicologico (dimensione degli ambienti, possibilità di affaccio dei detenuti, equipaggiamento dei servizi

¹² Ibidem.

¹³ Ivi, p. 194.

igienici, equipaggiamento dei servizi sportivi, abbondanza di verde attorno ai padiglioni allo interno della cita), costituisce il contributo che ho cercato di dare, con il mio progetto, alla elevazione dello standard residenziale¹⁴.

Scendendo poi di scala, Lenci espone la questione della **progettazione delle finestre**. Dare la possibilità di aprire visuali esterne è da considerarsi di fondamentale importanza per contrastare la monotonia spaziale e quindi della vita quotidiana. Facendo riferimento alle strutture detentive già costruite che possiedono o finestre troppo alte o schermature a bocca di lupo che permettono di vedere solo il cielo, l'architetto sperimenta delle aperture che consentano visuali a lunga gettata: "Cercai con la disposizione dei fabbricati di introdurre visuali molto lontane [...] da consentire, attraverso un davanzale a circa m. 1.60 di altezza, alla grande maggioranza dei detenuti di vedere direttamente fuori, di percepire un po' del mondo che li circonda"¹⁵.

In Lenci troviamo dei dichiarati accenni al principio di flessibilità che una struttura come quella detentiva dovrebbe avere.

"Se da una parte come architetti e urbanisti, abbiamo coscienza dell'evoluzione dell'umanità, dell'uso e della funzione del territorio, del rapidissimo sviluppo della città, della crisi delle tipologie edilizie ottocentesche e, nel tentativo di trovare nuove soluzioni, progettiamo strutture non più specializzate e particolaristiche, ma suscettibili di trasformazione e di aggiustamento nel tempo, da questa parte invece ci troviamo di fronte ad una realtà regolata da leggi, da usi, da abitudini che non si possono cambiare partendo dall'architettura e che costituendo il presente deve essere necessariamente invertevole negli insiemi che progettiamo [...] Nello stesso tempo abbiamo, nel caso specifico, la esigenza di superare il «tugurio carcerario». E allora il problema si sposta dal carcere a quello più generale dell'architettura, cioè introno alla capacità di programmare e prevedere gli sviluppi che

14 lvi, p.198.

15 lvi, p.195.

le funzioni potranno avere in futuro e quali siano strutture che più si prestano a interpretare, non solo la realtà in atto, ma soprattutto una realtà in sviluppo favorendola e non ostacolandola”¹⁶.

¹⁶ lvi, p. 198.

Casa Circondariale di Nuoro, Italia.

Architetti: Mario Ridolfi

Localizzazione: Nuoro, Sardegna.

Anno di progetto: 1955

Periodo di costruzione: 1955-59

Tipologia insediativa: Corpi differenziati

Detenuti presenti: 285 (Ministero della giustizia. Ottobre 2019)

Di cui donne: /

Capienza stimata: 386 (Ministero della giustizia. Ottobre 2019)

Distanza dal centro urbano: 3 km (calcolata dalla stazione di Nuoro)

Intervistare il progetto

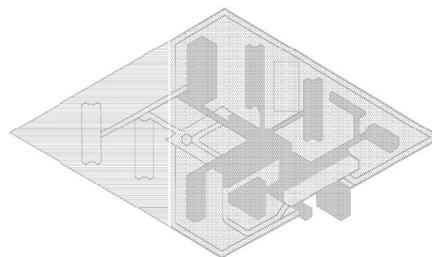
L'analisi del progetto è stata effettuata sui disegni pubblicati su Casabella n.225, marzo 1959, la cui copertina è dedicata al progetto stesso, accompagnati dalla relazione redatta dall'architetto Ridolfi.

Prima di intraprendere la lettura del progetto è importante tenere a mente la fase storica a cui appartiene rispetto al quadro normativo, aspetto che lo accomuna con il progetto di Sergio Lenci. Infatti la riforma penitenziaria è del 1975 mentre il progetto viene redatto precisamente 20 anni prima, questo palesa un atteggiamento particolarmente interessato del progettista, che a prescindere dai riferimenti normativi, è in grado di mettere a servizio la sua ricerca ed un'architettura di qualità per il progetto di un carcere.

Un atteggiamento lungimirante del progettista ha permesso di organizzare la realizzazione del complesso in 2 fasi distinte, corrispondenti grossomodo ai due triangoli equilateri disegnati dalla cinta muraria. Questa è la ragione per cui nei disegni si legge spesso il termine "provvisorio", proprio perché si preferì



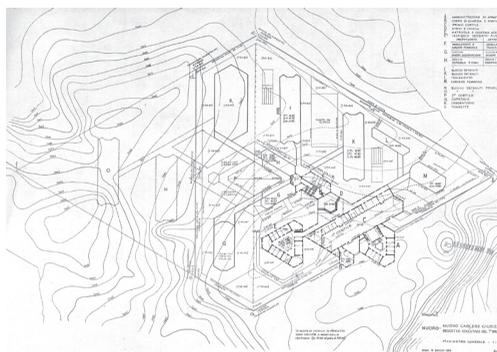
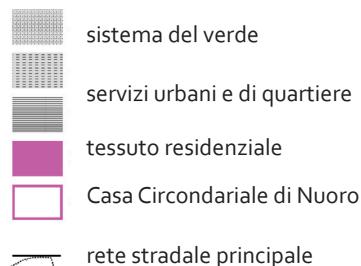
5.17 Copertina di Casabella n. 225, marzo 1959, dedicata al progetto del carcere di Nuoro



5.18 Schema planimetrico che evidenzia le due fasi in cui si è sviluppato il progetto



5.19 Inquadramento urbano



5.20 Planimetria di progetto, Casabella n.225, marzo 1959

utilizzare i fondi disponibili per costruire il necessario che garantisca il funzionamento della struttura anche a carattere provvisorio. Il susseguirsi degli eventi ha portato alla fissità di questo carattere del progetto, infatti la seconda fase non è mai stata realizzata e dalle rilevazioni Google Maps si possono evincere forti difformità che comunque non compromettono le innovazioni e la ricerca architettonica spesa dal progettista.

Posizionamento della struttura

La posizione della nuova Casa Circondariale di Nuoro fu condizionata dalla necessità di avere un collegamento facilitato con il Tribunale della città ma anche dalla volontà di porre una certa distanza di sicurezza rispetto al contesto urbano. Considerando la ridotta estensione della città l'istituto è posizionato al limite sud ovest edificato, a cavallo tra tessuto urbano ed intorno verde.

Da considerare l'orografia complessa del terreno, tutt'altro che pianeggiante, le cui curve di livello hanno condizionato in parte la scelta della forma della zona centrale del complesso a triangolo equilatero.

Tipologia insediativa

Dalle piante di progetto si evince come il disegno complessivo si basi sulla forma triangolare gestita poi da linee direzionali che seguono l'asse nord-sud. Questo consente di avere dei momenti di pausa nell'impostazione ortogonale, introducendo angoli variabili. In generale tra i tipi architettonici già presentati il carcere di Nuoro è un misto tra tipo radiale e tipo a corpi differenziati. Proprio questa lettura consente di scrutare nel progetto i criteri dettati dall'esigenza di controllo e quelli invece che permettono una differenziazione funzionale. Il tipo radiale è leggibile sia a livello generale con il posizionamento dello snodo esagonale al centro della composizione da cui si

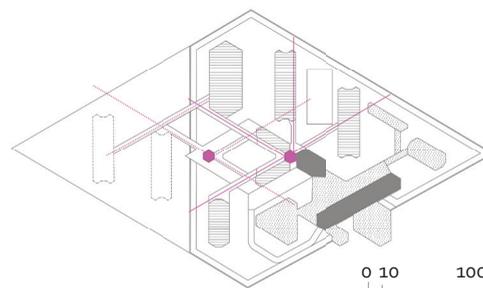
diramano i 5 bracci principali, mentre quello a corpi differenziali si rintraccia nella distribuzione subordinata a quella radiale (dai padiglioni principali si direzionano altri 4 bracci di connessione ad altrettanti settori). Per l'organizzazione della parte prossima all'ingresso intorno al grande cortile e anche per la non serialità degli edifici a livello volumetrico si può notare come vi sia un'inversione nel rapporto dei pieni e dei vuoti relativo alle due impostazioni tipologiche. Il sistema radiale prevede degli elementi costruiti principali, i padiglioni, organizzati dipartendosi da un nucleo centrale, il vestibolo, tutto ciò che vi è di residuale è lo spazio verde, al contrario, seguendo lo schema differenziale, utilizzato soprattutto per la parte amministrativa, quello che precedentemente era nucleo centrale coperto diventa lo spazio aperto della corte e punto nevralgico della logica distributiva di questa parte di complesso.

Spazi all'aperto

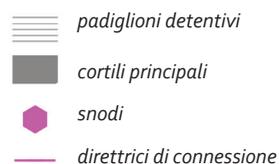
L'impostazione del complesso consente di avere grandi spazi all'aperto rispetto alla superficie coperta (superficie libera: 65% della totale). Di tutta questa area nel progetto viene individuato solo lo spazio del campo da gioco e il secondo cortile in prossimità del settore ospedaliero, mentre nella parte amministrativa lo spazio aperto è coordinato dalla morfologia stessa degli edifici.

Spazio individuale e collettivo

Si può considerare il braccio detentivo segnalato con la lettera I nei disegni di progetto, di forma parallelepipedica con i lati minori articolati da due estremità triangolari ciascuno. L'impostazione interna del blocco è quella a ballatoio con una sezione che richiama un impianto basilicale con la navata maggiore più alta rispetto alle laterali per garantire l'ingresso della luce. Ciò denota una particolare attenzione dedicata allo spazio centrale



5.21 Sistema delle connessioni

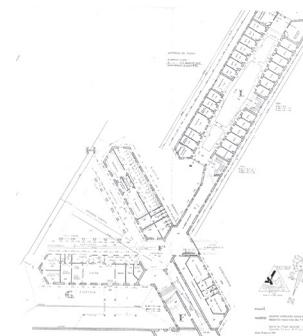


padiglioni detentivi

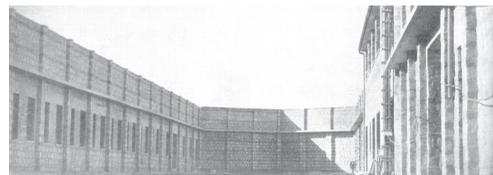
cortili principali

snodi

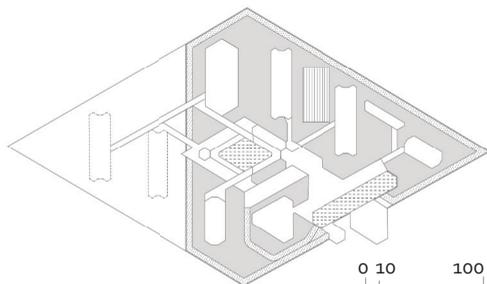
direttrici di connessione



5.22 Stralcio di pianta di un padiglione, pubblicata in casabella n. 225, marzo 1959

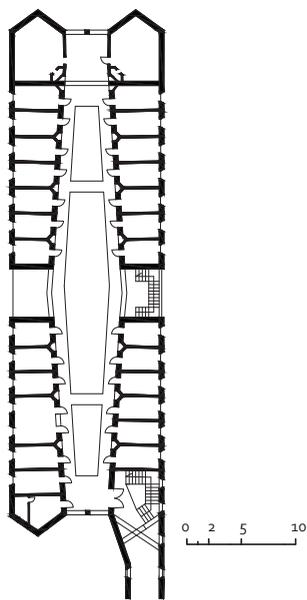


5.23 Foto del cortile principale, pubblicata in casabella n. 225, marzo 1959



5.24 Schema planimetrico con il sistema degli spazi aperti

-  cortili
-  spazio libero
-  zona carrabile
-  zon aper lo sport



5.25 Schema planimetrico di un padiglione detentivo

che oltre ad essere il distributivo delle celle assume dei caratteri più prettamente urbani. Questo è comprensibile sia leggendo i disegni di progetto, piante e sezioni, sia per l'indicazione che l'architetto da riferendosi agli spazi: l'interruzione del ballatoio lungo l'asse minore del rettangolo è rappresentata da un lato dal vano scala, dall'altro dal "soggiorno", stesso "soggiorno" che viene previsto dal progettista nella parte finale dell'edificio, ipotizzando la trasformazione delle ultime due celle di testata in uno spazio unico in continuità con il ballatoio. Anche la conformazione dell'edificio consente di interpretare le scelte progettuali particolarmente attente al benessere di vita comune, la svasatura centrale denota la volontà d'interrompere la monotonia dell'impianto assiale.

Spazio individuale

Il disegno in pianta suggerisce come alla base del progetto vi sia un'attenzione in risposta non solo ad esigenze prettamente funzionali ma anche per la creazione di un'architettura qualitativamente valida. L'andamento dell'impianto basilicale che si "ammorbidisce" nella zona centrale consente una variazione nella pianta delle camere di pernottamento, di cui si hanno quindi varie taglie, in modo da poter rispondere ad esigenze distinte. Un blocco può ospitare fino a 159 detenuti così distribuiti: 8 camerotti da 4 posti letto, 12 camerotti da 5 posti letto, 6 camerotti da 6 posti letto e 10 celle singole. Un altro aspetto innovativo rispetto all'epoca e quindi anche rispetto al quadro normativo è la presenza di servizi igienici all'interno delle camere singole.

Spazio collettivo

All'interno del padiglione detentivo vi sono diversi ambienti destinati all'uso condiviso. Al piano terra sono maggiori gli spazi ad uso comune che quelli dedicati alle camere di

pernottamento, concentrate nella parte finale del padiglione. Ai piani superiori vi è uno spazio comune chiuso all'inizio del ballatoio ed uno totalmente aperto, nel senso che non vi si accede attraverso una porta ma è la naturale continuazione dello spazio ballatoio, al centro dell'edificio che interrompe la serialità dei blindi di ingresso alle celle.

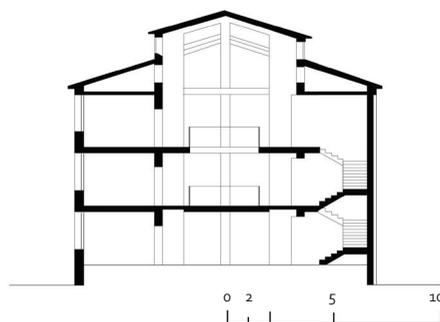
Il progetto denuncia anche in questo caso un carattere innovativo rispetto alla normativa che solo di recente ha delineato le caratteristiche che deve assumere la cella nella giornata detentiva da cui il nome camera di pernottamento, dichiarando l'uso esclusivo di questo ambiente solo per le ore notturne o comunque da destinare al riposo. All'epoca del progetto di Nuoro si era ben lontani da questa definizione ma comunque la conformazione spaziale denota un prematuro interesse verso l'uso comune degli spazi.

Visuali esterne

L'impostazione tipologica del complesso consente di avere delle prospettive differenziate dalle finestre delle camere di pernottamento. Non si ha mai una situazione in cui ci sia una coincidenza totale di due facciate parallele. Inoltre il posizionamento del complesso, a cavallo tra realtà urbana e rurale, consente un'apertura visuale verso il contesto non urbanizzato. Il progettista nella relazione tende a sottolineare invece la percezione esterna, andando quindi a considerare il non utente o l'utente esterno: "Al viandante quindi il complesso degli edifici appare contro luce per la maggior parte del giorno, con le sue linee stagliate contro il cielo e del complesso vede solo il gruppo dei piccoli edifici esterni al muro di cinta, un lato del muro di recinzione ed il profilo del fabbricato degli agenti, dominato, sulla destra, dalla chiesa"¹⁷.

Orientamento interno

17 Ridolfi, M., Relazione del Progetto per le carceri giudiziarie di Nuoro, in Casabella n.225, marzo 1959, p. 25.



5.26 Schema in sezione di un padiglione detentivo



5.27 Foto del ballatoio di un padiglione detentivo, pubblicata in casabella n.225, marzo 1959



5.28 Foto esterna di una parte dell'istituto, pubblicata in casabella n.225, marzo 1959



5.29 Vista esterna, google maps

L'organizzazione del complesso secondo i due sistemi stellare e differenziale consente di avere chiara la logica distributiva interna. Più aperta e flessibile quella della zona amministrativa più rigida e binaria quella dei padiglioni.

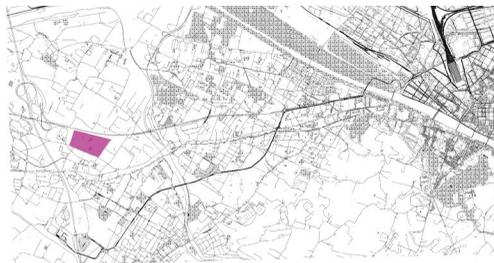
Analisi dei casi studio best practices. Italia. Spazi

"[...] in prison design, the functionality and materiality of architecture come together in the construction of a conceptual, ethical and moral space."

(Carbonell, A, Walls, Bars, Open Space, in Roger Paez, Critical prison design, Mas d'Enric Penitentiary by Aib Arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, Actar Publishers, New York, 2014, p.47.)

In questo caso, a differenza della trattazione precedente, si è riscontrata l'impossibilità di accedere direttamente al materiale necessario per l'analisi del progetto. Altresì si è avuto modo di svolgere un sopralluogo direttamente in sito. La conoscenza spaziale dei progetti è avvenuta in maniera diretta, ossia per mezzo di visite autorizzate. Per questo motivo si presenta un "racconto spaziale", un'*intervista ai luoghi*, che cerca di sintetizzare la visita, mettere in luce quegli aspetti più immediati emersi da un avvicinamento visivo e sensoriale. Questa parte contiene anche delle ricostruzioni tridimensionali dell'autore.

Casa Circondariale Solliciano, Firenze, Italia



-  sistema del verde
 -  Casa Circondariale di Nuoro
 -  rete stradale principale
- 5.30 Inquadramento urbano

Architetti: Andrea Mariotti, Gilberto Campani, Piero Inghirami, Italo Castore, Pierluigi Rizzi, Enzo Camici

Localizzazione: Firenze, Solliciano

Anno di progetto: 1973

Periodo di costruzione: 1975-1983

Tipologia insediativa: Palo telegrafico

Detenuti presenti: 826 (Ministero della giustizia. Ottobre 2018)

Di cui donne: 93

Capienza stimata: 500 (Ministero della giustizia. Ottobre 2018)

Distanza dal centro urbano: 10 km (calcolata dalla stazione di Firenze S. Maria Novella)

Intervistare gli spazi

(visita effettuata nell'ottobre 2017)

Tipologia insediativa e percorsi

Da un punto di vista della tipologia carceraria esistente, il sistema di Solliciano può risalire al tipo del palo telegrafo.

La scelta di questa impostazione viene dichiarata dagli stessi progettisti e accompagnata da una sua revisione critica: "il riferimento alla tipologia a *palo telegrafico*, prescelta nell'ambito degli schemi carcerari esistenti, rappresenta più un superamento critico che l'adeguamento passivo ad un modello"¹⁸. La manipolazione critica dello schema originario avviene nel momento in cui l'asse centrale dei percorsi è concepito come un asse viario urbano, in cui si affacciano le varie funzioni dell'istituto e che a differenza dello schema tradizionale non si succedono in maniera prosaica senza alcun

¹⁸ Dialogo tra Michelucci e i progettisti di Solliciano, Inghirami e Campani, in "La nuova Città", n.1, IV serie, aprile 1983



5.31 Pianta generale

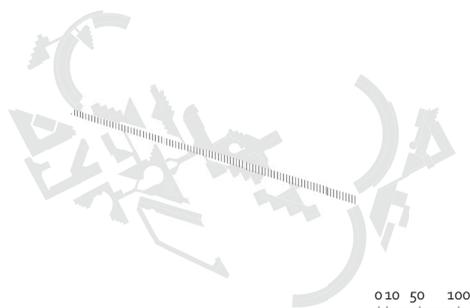
rapporto tra loro, i corpi di fabbrica sono legati assieme grazie al senso di continuità conferito dalla “strada” e in cui si alternano le attività di lavoro, svago e riposo. Questa diventa quindi una dichiarazione di avvicinamento alla realtà urbana circostante,

“Avremo potuto sperimentare sistemi considerati più moderni, come quello dei ‘cottages’, attuato a Ionia nel Michigan [...] in questo caso infatti la privacy del detenuto è forse maggiormente rispettata, ma manca totalmente la memoria della città”¹⁹. All’inizio questo istituto doveva essere un carcere giudiziario, quindi doveva accogliere le persone in attesa di giudizio. La realtà è stata poi differente, divenendo di fatto una casa circondariale maschile e femminile. L’intenzione che ha mosso i progettisti è stata quella di una completa apertura all’ambiente circostante tanto che “la chiesa e il cinema potevano e dovevano essere usufruiti anche dall’esterno”²⁰.

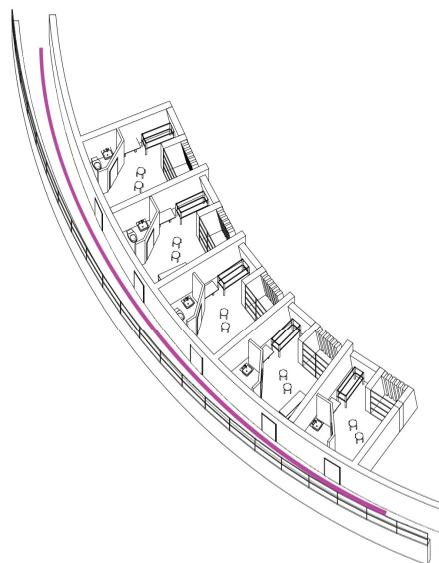
I percorsi si articolano principalmente lungo l’asse principale, sdoppiandosi in altezza, a livello terra l’asse è percorso solo dal personale dell’istituto e dalla polizia penitenziaria, mentre al livello superiore avviene la circolazione dei detenuti che durante la giornata si muovono dallo spazio delle camere di pernottamento verso quello dei laboratori, cinema, chiesa ecc. I progettisti stessi parlano di “due livelli di viabilità”. La dislocazione dei corpi di fabbrica è impostata su un senso orizzontale, tutti gli edifici non superano i due livelli in altezza ad eccezione dei corpi che ospitano le camere di pernottamento, in cui gli elementi verticali vengono volutamente accentuati. La scelta di reinterpretazione critica del sistema a palo telegrafico si trova soprattutto nella disposizione dei corpi dei dormitori conformati a semicerchio. La scelta progettuale è stata quella di evitare la tipica soluzione a corpo triplo con un corridoio che dividesse in maniera simmetrica i dormitori, in cui ogni

19 ibidem.

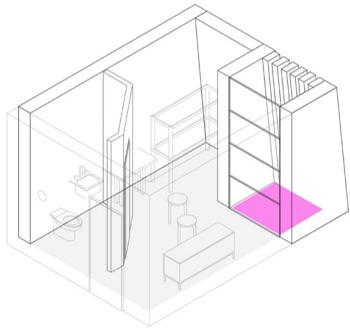
20 ibidem



5.32 Sistema delle connessioni



5.33 Corridoio per l'accesso alle camere di pernottamento



5.34 Loggia della camera di pernottamento

detenuto è costretto a specchiarsi in maniera quasi ossessiva con la visione della camera detentiva di fronte, e per offrire al detenuto se non una visione “esterna” la vista verso gli episodi “urbani” della realtà urbana circostante.

“L’idea di base che si vuole stimolare in questo ambiente carcerario non è altro che la memoria della città, trasponendo all’interno della struttura un brano di città.”²¹

Spazio individuale

Nelle camere detentive un aspetto da considerarsi innovativo è la mancanza delle sbarre nelle aperture verso l’esterno e anzi la progettazione di una loggia privata per ogni camera di pernottamento, il cui disegno del prospetto, con la scansione di fitti elementi verticali di cemento, risolve di per sé il problema della schermatura non ostacolando in alcun modo la vista esterna. C’è da sottolineare il fatto che questi elementi ostacolano in parte l’entrata della luce naturale e che, a causa dell’andamento obliquuo della facciata, da queste logge possono avvenire degli scambi tra detenuti di due camere poste in due piani distinti, venendo quindi meno il discorso sul controllo e la sicurezza.

Spazi collettivi

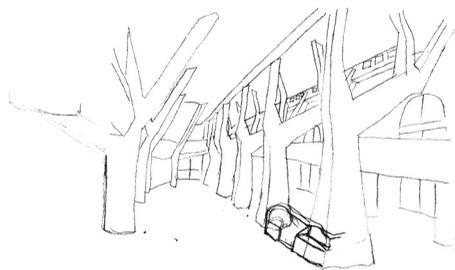
Per quanto riguarda gli spazi destinati ai colloqui è interessante notare come all’interno di questo istituto si possano osservare diverse conformazioni.

Infatti si è deciso di lasciare quegli spazi nella loro configurazione originaria, ormai non più utilizzati dopo il 1986, che costituivano il luogo dell’incontro settimanale con familiari e conoscenti, una cabina divisa in due zone da un divisorio murario e un vetro nella parte superiore, in cui le comunicazioni avvenivano attraverso un telefono. Superato questo momento vennero

²¹ Ibidem.

utilizzate le sale colloqui, ancora oggi funzionanti, in cui una sala di circa 40 mq è arredata con tavolini e sedie per accogliere detenuti e ospiti. In questo caso anche se si è superato il momento alienante del "locutorio", gli incontri avvengono comunque senza nessuna possibilità di privacy e di interazione tra le persone.

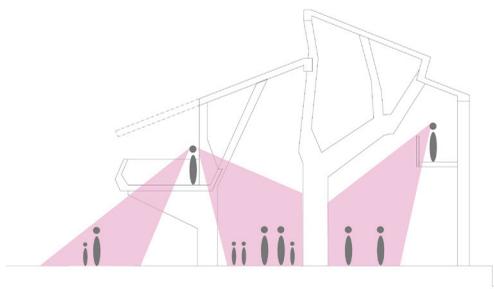
Una parte essenziale di questo insituto è lo spazio progettato dall'architetto Michelucci, rimasto ancora insuperato a livello di innovazione e connubio tra architettura e esigenze di sicurezza penitenziaria. Il *Giardino degli Incontri* determina un momento importante per il processo verso un'istituzione detentiva in grado di instaurare un dialogo con la società libera. Un giardino vero e proprio suddiviso in una zona interamente aperta, delimitata da un lato da un pergolato e dall'altro dalla zona coperta. Questa si articola su due livelli, sviluppando una grande doppia altezza che conferisce allo spazio un senso di "apertura" e dove i detenuti hanno modo di sostare, conversare e passeggiare. Il livello superiore è destinato all'accesso dei detenuti e al controllo da parte della polizia penitenziaria. Il ballatoio posto al margine tra la zona aperta e coperta consente all'agente di sicurezza di controllare sia le attività all'esterno che all'interno. Questa descrizione funzionale deve essere accompagnata dalla particolare cura prestata all'elaborazione plastica dei singoli elementi, pilastri che diventano "alberi", passerelle che conferiscono al cemento un senso di leggerezza e l'uso dei colori che, insieme al trattamento grezzo della materia fanno vibrare lo spazio. Un esempio del genere aiuta a comprendere come l'architettura ha possibilità di intervenire in materia di detenzione e come possano anche fare la differenza anche se non vi è una manutenzione e gestione adeguata. Nonostante il ruscello d'acqua esterno sia stato interrato a causa della sua mancata manutenzione, la fontana posta al centro del giardino sia stata spenta e nonostante la carenza



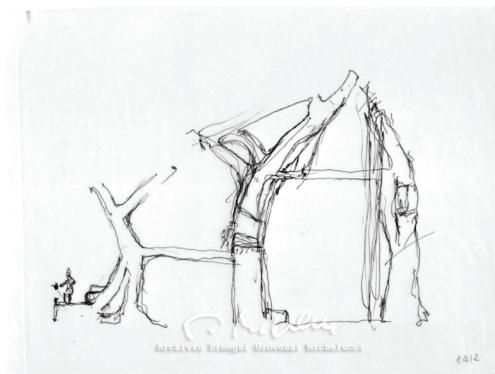
5.35 Schizzo dello spazio centrale del *Giardino degli Incontri*



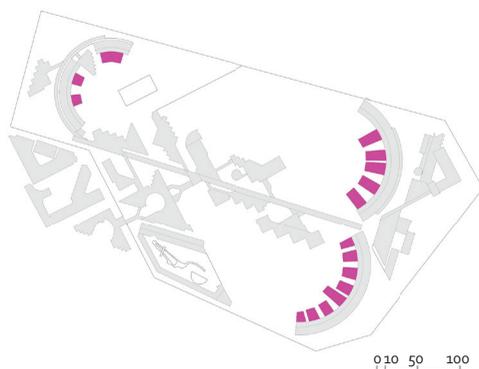
5.36 Spazio centrale del *Giardino degli Incontri*



5.37 Schema di sezione del Giardino degli Incontri, possibilità visive



5.38 Sezione principale del Giardino degli Incontri (archivio Michelucci)



5.39 "cubotti"

di personale per far funzionare a pieno il giardino così come era stato concepito dal progettista, momento di incontro per i detenuti ma anche occasione di accogliere eventi pubblici e quindi possibilità di aprire il carcere all città, lo spazio rimane e riesce a raccontare benissimo l'intento che lo sottende.

La valenza urbana che tale argomento può assumere è stato uno degli ultimi temi affrontati dall'architetto Michelucci. Durante un'intervista che ruotava intorno al progetto dell'istituto penitenziario di Sollicciano, alla domanda del giornalista "come costruirebbe lei un carcere se glielo chiedessero?" l'architetto usò queste parole:

"Non lo costruirei, lo farei fare ad un altro. [...] a meno che non mi facessero costruire una intera città"²². Un altro aspetto che potrebbe avvicinare il tema a quello più generale della città è esposto da Massimo Pavarini²³ parlando di "periferia penitenziaria" in riferimento al pensiero dell'architetto Michelucci: "il discorso di Michelucci sul carcere parte dallo specifico architettonico e a quello ritorna sempre: sono un architetto anche quando penso al carcere, afferma esplicitamente, e non voglio assolutamente rinunciare ad esserlo, per cui non posso che pensare in termini di progettazione, di organizzazione degli spazi. La genialità della proposta di Michelucci consiste quindi nello spostare coerentemente la vocazione architettonica del carcere alla città"²⁴.

Spazi aperti

Nell'elaborazione del progetto lo spazio destinato all'ora d'aria era relegato in quegli ambienti chiamati "cubotti". Il nome prende origine dalla conformazione spaziale di questi elementi:

²² Intervista di Francesco Colonna, da "La Nazione", 24 febbraio 1983, in Marcelli, C., Solimano, N., (a cura di) *Giovanni Michelucci. Un fossile chiamato carcere. Scritti sul carcere*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 1993, p. 49.

²³ Ordinario di diritto penale all'università di Bologna. Tra i suoi testi fondamentali *Carcere e fabbrica*. All'inizio del sistema penitenziario, il Mulino, 1977.

²⁴ Op. cit. Marcelli, C., Solimano, N., op. cit. p. 14.

uno spazio aperto di 25x12 metri circa, completamente racchiusi da una superficie muraria alta circa 4 metri. In questo caso la monotonia spaziale è del tutto evidente. Infatti il detenuto che ha diritto a circa 4 ore di "aria" al giorno è costretto a trascorrerle in uno ambiente ancora più ristretto di quello interno. Non si tratta infatti di uno spazio propriamente esterno, in quanto percettivamente di "esterno" non vi è nulla se non il fatto di essere uno spazio scoperto. Proprio per questo si è prevista la dismissione di questi ambienti. L'aspetto interessante è che esiste uno spazio filtro tra il corridoio di distribuzione e lo spazio scoperto. Si tratta di una sala coperta in cui i detenuti possono trascorre l'ora d'aria nel caso il tempo non permetta di sostare all'aperto.

Analisi dei casi studio femminile. Italia.

Questa parte della ricerca è dedicata all'analisi di specifici casi studio individuati in Italia e direttamente collegati alla dimensione femminile. Si tratta infatti degli istituti di detenzione femminili. Come già specificato le strutture presenti attualmente attive sono 4: Roma Rebibbia, Venezia Giudecca, Pozzuoli, Trani. Viene fatta rientrare in questa categoria anche l'istituto ICAM di cui si è avuto modo di visitare quello di Lauro. Nello specifico la trattazione riguarderà solo i casi della Casa Circondariale Femminile Roma Rebibbia e dell'ICAM di Lauro, in quanto è stato difficoltoso accedere alle altre strutture. L'inquadramento della ricerca in questo senso consente di indagare direttamente il tema specifico della detenzione femminile, individuando esigenze e requisiti di una progettazione degli spazi cosciente e responsabile.

Analisi dei casi studio femminile. Italia. Progetti e spazi.

Come già specificato nella parte di analisi delle best practices rientrano in quella categoria in cui *l'intervista ai luoghi* è diretta. Nel caso specifico di Roma si ha un quadro molto più dettagliato perché il dialogo instaurato tra l'Università Sapienza e la Direzione dell'istituto, che in seguito ha ottenuto un finanziamento per la ricerca dal titolo *Riabilitare spazi e persone. Le carceri romane*, ha consentito di avere a disposizione del materiale di progetto, gentilmente fornito dal Dipartimento di Amministrazione penitenziaria e ha permesso di sottoporre dei questionari ad un campione di detenute²⁵.

²⁵ La collaborazione con la Casa Circondariale Femminile di Roma nasce a seguito dei contatti da tempo nati tra il suddetto istituto detentivo e Sapienza, in particolare da Pisana Posocco, Francesca Giofrè e Letizia Gorgo, successiva alla richiesta, poi ottenuta di un finanziamento per una ricerca dal titolo *Riabilitare spazi e persone. Le carceri romane*. Le interviste e i questionari ai quali si farà riferimento rientrano direttamente fra gli strumenti e il materiale

Casa circondariale femminile Rebibbia, Roma, Italia

Architetti: ?

Localizzazione: Roma, Municipio IV, quartiere Rebibbia.

Anno di progetto: 1939

Periodo di costruzione:

Tipologia insediativa: palo telegrafico

Detenute presenti: 350 (Ministero della giustizia. Ottobre 2018)

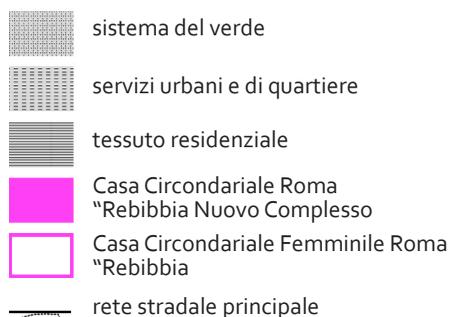
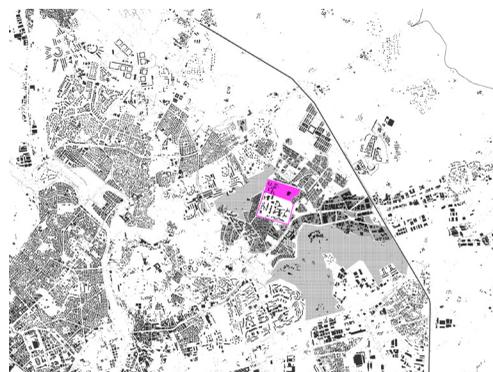
Capienza stimata: 256 (Ministero della giustizia. Ottobre 2018)

Distanza dal centro urbano: 10 km (calcolata dalla stazione Termini)

Intervistare il progetto

Posizionamento della struttura:

La casa circondariale di Rebibbia femminile si trova, assieme alla struttura del Nuovo Complesso maschile, a nord-est della città, all'interno dell'anello ferroviario. Il quartiere di Rebibbia è noto anche come quartiere Ponte Mammolo. Quando cominciò la costruzione del penitenziario, alla fine degli anni '30, il contesto era solo parzialmente urbanizzato. A Ovest il complesso confina con il Parco Urbano di Aguzzano, mentre a est viene lambito dalla strada consolare Tiburtina. Il quartiere è composto da differenti situazioni urbane, in maggioranza edifici residenziali ed industriali. Nello sviluppo complessivo del quartiere l'istituto non assume un ruolo marginale e può considerarsi parte integrato con esso, data la disponibilità di servizi urbani di quartiere e la vicinanza di importanti vie di comunicazione viaria. Per esempio si evidenzia la presenza della fermata della linea metropolitana "Rebibbia" che dista 1.2 km dall'ingresso dell'istituto



5.40 Inquadramento urbano

organizzato per suddetta ricerca in corso di svolgimento.



- 1 ingresso
- 2 sezione nido, nuovo reparto
- 3 casetta delle suore
- 4 sezione alta sicurezza
- 5 immatricolazione
- 6 amministrazione, caserma
- 7 sezione cellulare
- 8 sezione camerotti
- 9 biblioteca, scuola, cucina
- 10 azienda agricola

5.41 Pianta generale

Tipologia insediativa

La struttura presenta un layout definibile come sistema differenziato. Dovuto alla presenza di concentrazioni edificate collegate tra loro per mezzo di sistemi di connessione lineare ad un livello.

Facendo un rapporto tra edificato e area libera risulta che la superficie coperta è il 19.5% del sito dell'istituto. Di questa parte il 2.8% è dedicato all'area detentiva delle camere di pernottamento, il 3.70% all'area amministrativa, il 1.9% alla zona di ingresso, servizio sanitario ecc., il 1,14% al sistema di connessione. Per quanto riguarda le altre funzioni non si vuole fare una stima precisa in quanto non si conoscono a fondo gli spazi a queste dedicati.

Nella parte più antica della struttura vi sono le parti destinate all'infermeria, la sezione nido, che accoglie le madri detenute con prole fino a 3 anni d'età, gli spazi per il culto. Al secondo piano di questa struttura e precisamente sopra la sezione nido, è prevista l'apertura di una nuova sezione, reparto "orchidea" che sarà destinato alle detenute lavoranti²⁶. Da questo primo nucleo si accede tramite un corridoio ai due edifici detentivi, cellulare e camerotti. Sempre attraverso un collegamento lineare si accede alla parte della cucina e delle aule scolastiche. Distaccato da questo sistema c'è il circuito di massima sicurezza, ubicato in un edificio a parte e completamente distaccato dal resto. La composizione dell'insieme si completa con quelle parti destinate alla caserma della polizia penitenziaria e agli uffici del personale amministrativo.

Spazi all'aperto

Della superficie totale del sito circa il 7% è dedicato alle attività

²⁶ La categoria delle detenute lavoranti è quella che coinvolge le donne che a causa della durata e della tipologia della pena hanno ottenuto l'opportunità di poter svolgere attività lavorative all'interno dell'istituto. La sezione "orchidea" è quella che vede il lavoro applicativo di tale ricerca e al quale è dedicata la parte finale della tesi.

all'aperto, ora d'aria, attività sportive ecc.

Il 6,9% invece è destinato all'azienda agricola e quindi all'attività lavorativa che occupa una parte delle detenute.

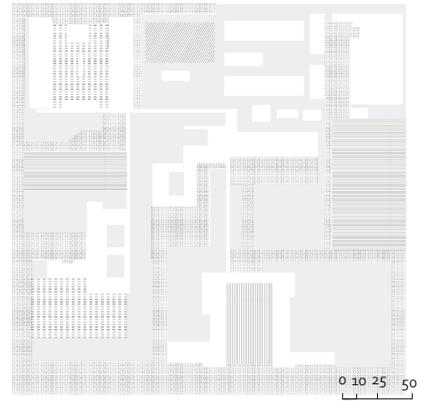
Il 2,3% è dedicato allo spazio di incontro all'aperto con i familiari e lo spazio all'aperto per i bambini che vivono con le madri detenute.

Vi sono due aree per l'ora d'aria, uno per ogni sezione, sono collocati tra i due edifici, non comunicabili e divisi fisicamente da un punto di controllo sopraelevato.

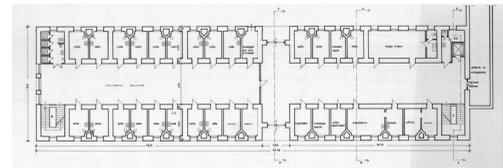
Spazio individuale

Le sezioni detentive sono due, Camerotti e cellulare. La differenza delle due parti è data dal tipo di detenute che vi risiedono. Nella prima vi sono le detenute con pene brevi (fino a 5 anni) e in attesa di giudizio, nella seconda invece le detenzioni più lunghe.

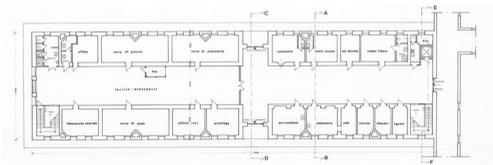
Una delle differenze principali che si riscontra tra le due sezioni è la tipologia della camera di pernottamento. Nella sezione cellulare vi sono camere per due persone con i servizi igienici, forniti di doccia, posti in un ambiente separato dalla camera. Un aspetto interessante riscontrato soprattutto durante le interviste alle detenute è la loro ricerca e capacità di personalizzare lo spazio, soprattutto per le camere del cellulare, dove i tempi della detenzione sono lunghi. Il tentativo è quello di rendere la camera un ambiente quanto più domestico possibile, assimilabile all'idea comune che si ha della casa. Questo processo di personalizzazione avviene: modificando la disposizione dei mobili, aggiungendo elementi mobili come i "carrelli", utilizzando tende, tappeti, stoffe colorate. Si può anche riscontrare la necessità di organizzare uno spazio, seppur minimo e condiviso, creando dei mini ambiti individuali.



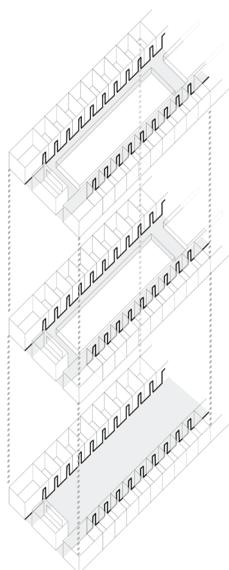
5.42 Schema spazi aperti



5.43 Piano terra_Cellulare



5.44 Piano terra_Camerotti



5.45 Sistema del ballatoio

Spazio collettivo

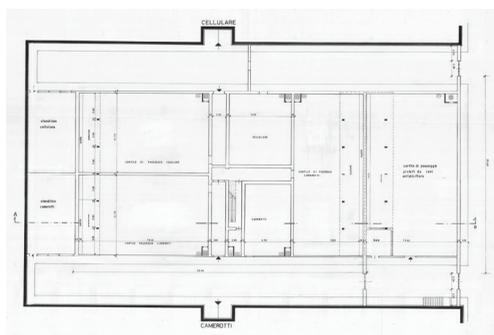
Entrambi gli edifici detentivi presentano un sistema di distribuzione a ballatoio con le camere che si affacciano sullo spazio centrale e che occupano entrambi i lati dell'edificio. In questa maniera lo spazio individuale, quello della camera è strettamente definito, quello collettivo risulta essere il ballatoio e una sala polivalente, sala della socialità che si trova all'inizio del ballatoio. Questa sala è dotata di sedie tavolini e, a parte, un angolo cottura con delle piastre.

A differenza della tipologia a corpo triplo o delle strutture in cui l'elemento del corridoio è definito in maniera netta come spazio di connessione fra le parti, nel caso del sistema a ballatoio i collegamenti assumono un altro carattere, quasi definibile a "carattere urbano". Lo spazio del ballatoio diventa lo spazio della piazza, dove si sta quando non si svolgono le attività al di fuori della sezione detentiva.

La sezione nido invece è organizzata con un corridoio lungo cui si affacciano le stanze, molto ampie che ospitano da due a tre madri con i rispettivi figli. Anche qui lo spazio collettivo è quello del corridoio e della stanza della socialità e dei giochi per i bambini.

Acustica

Il sistema a ballatoio produce sicuramente un'atmosfera acustica caotica. Dal punto di vista del controllo dinamico²⁷ la possibilità di non avere barriere acustiche tra i diversi piani consente un controllo sonoro attento. Considerando il punto di vista del detenuto, il senso di confusione e caos creato da questo sistema potrebbe aumentare il senso di frustrazione e di disagio. La situazione migliora al primo piano dei camerotti dove c'è la sezione dedicata alle detenute che lavorano al di fuori dell'istituto. Infatti esse hanno un accesso autonomo rispetto al



5.46 Piano terra_Pianta dei passeggi

²⁷ Per la definizione di *controllo dinamico* o *sorveglianza dinamica*, si rimanda al capitolo "Struttura e metodo di ricerca"

sistema generale e sono separate dal resto.

Visuali esterne

Le visuali esterne sono praticamente inesistenti. Se si considera l'attività del passeggio, questa si pratica in uno spazio aperto ma completamente cintato da due lati dalle pareti dell'edificio e dagli altri due dalla lavanderia e dal muro di cinta. Questo blocca qualsiasi possibilità di traguardare l'orizzonte, l'unica possibilità di visuale lontana è quella verso l'altro. Da dentro il sistema a ballatoio anche se le aperture consentono un buon livello di illuminazione la vista dell'esterno è completamente interdetta, non tanto dalle sbarre, ma dall'utilizzo di un sistema di vetro completamente opacizzato.

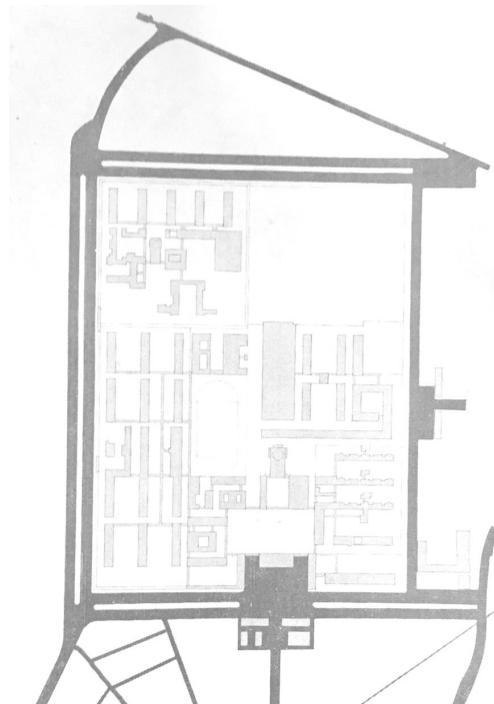
Intervistare gli spazi

(visita effettuata nel gennaio 2018)

La struttura del "racconto" segue il percorso che il visitatore ha seguito durante la visita alla struttura.

Il sopralluogo è stato interamente guidato dal vicecomandante della polizia penitenziaria Dr. xxx e coadiuvato dal personale della polizia penitenziaria presente al momento della visita.

L'istituto femminile di Roma Rebibbia sembra non allinearsi a nessun tipo architettonico relativo all'architettura penitenziaria, potremo definirlo un **sistema a padiglioni**. Il progetto per questa struttura è già leggibile nel piano del Ventennio fascista che voleva realizzare in questa area la "Città Penitenziaria", con una previsione di circa 6000 detenuti. L'area fu espropriata nel 1937-38 e nel 1939 fu redatto il primo progetto da parte dell'Ufficio Opere Edilizie del Genio Civile. L'impostazione fortemente gerarchica e monumentale viene revisionata a seguito del risultato di un concorso nazionale. "Questo primo



5.47 Progetto redatto da un gruppo di architetti selezionati da un concorso nazionale, sotto la guida dell'Ispettorato tecnico del Ministero di grazia e giustizia (1948-1950)



5.48 Ballatoio



5.49 Camera di pernottamento



5.50 Camera di pernottamento

progetto fu sostituito da un secondo progetto, rielaborato sulla base dei risultati di un concorso nazionale da alcuni vincitori. Di questo secondo progetto fu realizzata una piccola parte e cioè il carcere femminile attualmente in funzione e la sezione Casa penale maschile²⁸.

Della struttura originale, che doveva accogliere molti più detenuti, rimane visibile oggi solo la prima parte del “pettine”, i due padiglioni detentivi, il sistema di collegamento a corridoi e la parte dell’ingresso con le strutture sanitarie. Anche in questo caso come per il maschile la composizione ruotava intorno alla chiesa che attualmente si trova invece a piano terra nella zona delle corti all’interno del complesso e non è stata realizzata come struttura autonoma.

La struttura detentiva è fisicamente distaccata da quella destinata al personale amministrativo e alla caserma della polizia penitenziaria. L’accesso alla zona detentiva avviene per mezzo di un sistema a corte. È una corte molto luminosa organizzata a giardino, nella zona centrale, e cinta da un porticato.

La prima fascia di servizi che si incontra venendo da fuori sono quelli sanitari, infermeria, ambulatori ecc. Da questo primo sistema si snoda un corridoio, molto lungo, muto, con delle aperture alte che si alternano nella zona bassa a dei caloriferi. La distanza da percorre senza nessun tipo di variazione è notevole. La larghezza del passaggio è di circa 3 metri. Una volta arrivati in fondo avviene uno sdoppiamento del percorso che dà accesso ai due blocchi detentivi.

La sezione Camerotti ospita le detenute in attesa di giudizio.

28

Lenci, S., op. cit., p. 188.

Il blocco si sviluppa longitudinalmente con una struttura a ballatoio. Il piano terra ha dei servizi collettivi, come laboratori, lavanderia, camera cucito ecc. I ballatoi si sviluppano per tre livelli e sono interrotti da un passaggio intermedio che collega i due lati. Le stanze presenti in questa sezione sono da 2, massimo 4 persone hanno i servizi igienici in camera ad esclusione delle docce, che sono in una stanza comune al termine. La sezione Cellulare ripete la medesima organizzazione della Camerotti. La distinzione fondamentale è la tipologia di detenute, infatti le camere di pernottamento sono per le donne la cui sentenza è definitiva.



5.51 Ballatoio

Camerotti

Il piano terra è suddiviso in due parti, nella prima, quella da cui si accede ci sono zone più collettive, nella seconda parte attualmente in disuso ci sono delle camere singole che prima funzionavano da primo ingresso. Da questa parte sia accede anche alla sezione delle art. 21, le donne che escono durante la giornata per motivi lavorativi. Questa parte è stata recentemente oggetto di ristrutturazione e fornisce degli standard qualitativi di vita decorosi e ben organizzati. Le stanze sono singole o doppie e fornite di bagni nuovi, molto ampi con doccia e bidet. Il corridoio è organizzato con armadi a muro a disposizione delle detenute.



5.52 Ballatoio

I piani successivi sono organizzati con camere da 9 mq singole e al piano secondo e terzo doppie.

L'aspetto che colpisce le strutture organizzate a ballatoio è la sonorità. Da un lato i rumori sono un'opportunità in più per il personale di custodia per controllare, dall'altro creano uno stato di "confusione" senza tregua. E' come se ci fosse sempre una base rumorosa, un sottofondo. Un aspetto positivo potrebbe essere quello che un ambiente del genere può far pensare

alla "piazza" agli spazi aggregativi urbani che si trovano nella società libera. In effetti ciò che avviene nel ballatoio sono chiacchiere, sigarette, la fila per la distribuzione delle medicine ecc. e del resto chi vuole la sua privacy va in camera. Le camere erano vuote nel momento nella visita, erano tutte fuori.

Tra i due blocchi si sviluppa la parte all'aperto destinata a "l'ora d'aria". La spazialità di questa zona sembrerebbe mettere in collegamento le due sezioni. In realtà non è così perché lo spazio è separato da una struttura che si sviluppa per lo più in altezza, una sorta di "torre d'avvistamento", punto di controllo della zona all'aperto. Quindi ogni padiglione ha il suo "giardino". Vi è da un lato una parte coperta che è la lavanderia, dal lato opposto un padiglione di dimensioni ridotte che ospita una sala comune. Attualmente non è in uso ma potrebbe essere un luogo di aggregazione durante le ore all'aperto.

Interessante è l'uso dello spazio aperto intorno alla struttura. Per la maggior parte è organizzato a verde ed occupato dall'azienda agricola dove lavorano circa 100 detenute. Inoltre nell'area scoperta a ridosso del muro di cinta è stato allestito un "asilo per cani", che ha un'estensione complessiva di 200 mq in cui lavorano circa 3 detenute.

Analisi dei casi studio Femminile. Italia. Spazi

Icam, Lauro, Avellino, Italia

Architetti: Ufficio Tecnico Provveditorato Regionale con il supporto della Facoltà di Architettura (DIARC) dell'Università Federico II di Napoli

Localizzazione: Lauro, Avellino

Anno di progetto: 2016

Periodo di costruzione: 2016-17

Tipologia insediativa: Corte

Detenuti presenti: 8 (Ministero della giustizia. Ottobre 2018)

Di cui donne: 8

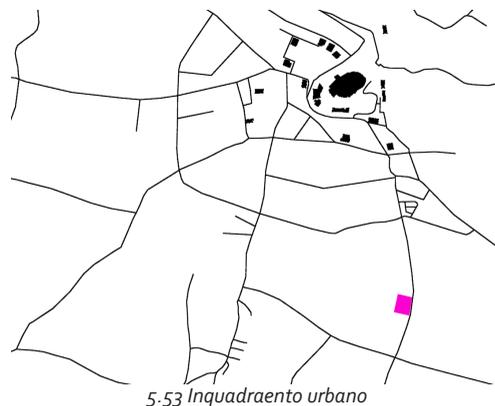
Bambini presenti: 11

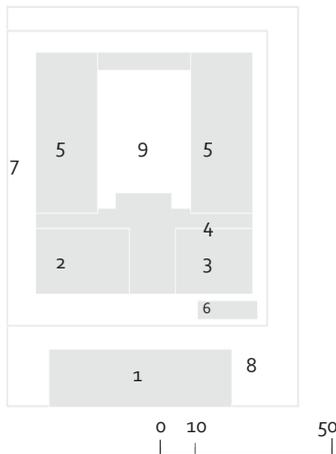
Capienza stimata: 35 (Ministero della giustizia. Ottobre 2018)

Distanza dal centro urbano: da sottolineare la difficoltà di raggiungere il sito con mezzi pubblici

L'Istituto a custodia attenuata per detenute madri (Icam), è una struttura dove le detenute con figli di età inferiore a sei anni possono scontare la loro pena tenendo i bambini con loro (Legge n.62/2011).

Questi istituti nascono con l'obiettivo di rivolgere l'attenzione ai minori che sono costretti a condividere con la madre detenuta una pena di cui non hanno colpa. Per questo vengono presi tutta una serie di accorgimenti e disposizioni per far sì che l'ambiente detentivo possa almeno tentare di avere delle sembianze quanto più distanti da una realtà detentiva propriamente detta. Secondo questa logica la polizia penitenziaria non indossa la divisa, le porte delle camere non hanno il blindo, c'è un'attenzione per quelle che sono le attività dei bambini, gli spazi hanno un maggior grado di fruibilità da parte di tutte le detenute e per tutto l'arco della giornata.





- 1 zona di accesso
- 2 ambulatori, biblioteca, sala polivalente, uffici polizia
- 3 colloqui
- 4 socialità
- 5 sezioni detentive
- 6 luogo di culto
- 7 orti
- 8 spazio colloqui all'aperto
- 9 corte

5.54 Schema planimetrico

L'Icam di Lauro ha iniziato la sua attività nel Giugno 2017 ed è il quarto istituto a custodia attenuata per madri insieme a quello di Milano, Torino e Venezia.

Prima di svolgere questa funzione la struttura già ospitava dei detenuti a custodia attenuata tossicodipendenti (Icat), la trasformazione è stata frutto del lavoro dell'Ufficio Tecnico Provveditorato Regionale con il supporto della Facoltà di Architettura (DIARC) dell'Università Federico II di Napoli.

"In questa consulenza al progetto si è lavorato, partendo dalle condizioni preesistenti, sullo spazio delle celle, sulle dimensioni e sulla qualità, in accordo con il documento ministeriale che detta le linee guida per la progettazione degli ICAM, l'altro tema centrale è stato quello degli spazi collettivi. All'interno si sono creati, compatibilmente con le condizioni attuali, spazi polifunzionali che consentono alle madri ed ai bambini libero movimento e diverse utilizzazioni, all'esterno poi lo spazio centrale tra le due sezioni è stato liberato dal muro e trasformato in un giardino con aree di gioco e aree ombreggiate, così da poter essere utilizzato anche come area per i colloqui all'aperto. Si è lavorato pensando alla qualità complessiva, alla disponibilità economica (naturalmente esigua) con grande pragmatismo, ragionando sulla soluzione compositiva e allo stesso tempo sui materiali più economici che consentono di ottenere il risultato migliore."²⁹

Intervistare gli spazi

(visita effettuata nel febbraio 2019)

Tipologia insediativa e percorsi

Da un punto di vista tipologico la struttura richiama il sistema a corte. L'intero complesso, di dimensioni poco estese, è

²⁹ Santangelo, M., *L'architettura del carcere. Tendenze attuali e stato dell'arte*, in "Il carcere al tempo della crisi", Edizioni Fondazione Giovanni Michelucci, Firenze, 2013, p. 92.

organizzato intorno alla corte centrale. Rispetto a questa zona la pianta risulta essere simmetrica da entrambi i lati su cui si attestano le camere detentive, 7 per ogni lato e che costituiscono due "sezioni" detentive differenti, motivate da esigenze di ordine e gestione, rispettivamente sezione "blu" e sezione "arancio", ricordando il colore delle pareti.

Si può suddividere il complesso in tre zone: la prima a cui appartengono gli spazi per gli uffici, la polizia penitenziaria e l'amministrazione, la seconda che è un'area per la maggior parte aperta e trattata a verde, dove vi sono gli spazi all'aperto per i colloqui, gli orti, il laboratorio delle lavorazioni e una terza parte, il blocco detentivo propriamente detto, circondato a sua volta da un muro di cinta. Nela prima fascia vi sono i servizi di infermeria, la sala della biblioteca, la sala per le attività, l'ufficio della polizia e la zona colloqui al chiuso.

Spazio individuale

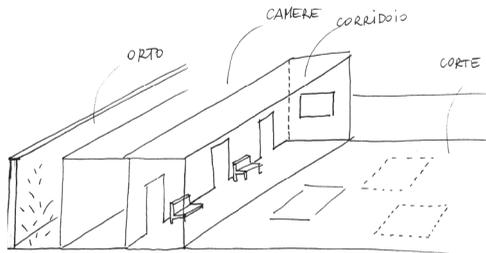
Lo spazio della camera detentiva è stato ottenuto dall'unione di due camere del precedente Icat, divetando di fatto un mini appartamento di 28 mq. La stanza dispone di un angolo cottura, servizi igienici separati dalla camera, una piccola zona giorno e la zona notte. In origine le camere sono stata organizzate per accogliere due detenute ma per motivi gestionali e per il fatto che i numeri delle detenute lo consentivano si è preferito adibirle a stanza singole. Questo aspetto giova molto a livello di vita interna dell'istituto, infatti ogni detenuta può ritrovare la propria intimità e vita genitoriale per poi decidere quando condividere gli spazi con le altre detenute.

Spazi collettivi

Il cuore delle attività comuni è rappresentato dalla corte esterna. Questa area è per la maggior parte dedicata ai giochi epr i bambini ma fornisce anche spazi per le madri che



5.55 Foto di una camera icam tipo



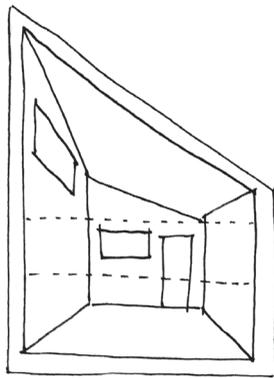
5.56 Schema organizzazione percorsi

possono sedersi per controllare i propri figli, stender ei panni, chiacchierare, fare attività fisica.

Le camere sono distribuite da un corridoio molto ampio illuminato da una finestra nella parete di fondo. Dall'allestimento di questo spazio è chiaro come l'intenzione era quella di rendere il corridoio non solo un luogo di passaggio ma anche di sosta, una zona giorno comune.

Anche all'interno vi sono spazi adibiti alle attività comuni, di cui due ambienti, uno per gli adulti che svolge il ruolo di sala comune e biblioteca ed uno per i bambini attrezzato con dei giochi, si trovano nella prima fascia, quella più prossima all'ingresso e sono di fatto due spazi utilizzati solo quando ci sono delle attività specifiche. Diversamente accade per lo spazio socialità che si trova nella parte iniziale di una sezione e serve entrambi le parti del complesso. Questo viene utilizzato liberamente durante tutto l'arco della giornata. Dall'altro lato della stanza socialità si trova lo spazio del refettorio e della cucina. In una disposizione spaziale come quella dell'icam di Lauro si riscotra che gli ambienti ad uso comune sono quelli più utilizzati nell'arco della giornata.

Una parte interessante del complesso è lo spazio destinato ai colloqui al chiuso. L'allestimento della sala di per sé è quello di una comune sala colloqui: tavolini e sedute all'interno di una grande sala controllata a vista da un posto di controllo completamente vetrato e che consente la visione dell'intero spazio e le vie di accesso differenziate tra detenute e visitanti. L'elemento interessante è la sezione della sala, questa presenta infatti una copertura inclinata con l'altezza maggiore di circa 5 metri e la luce che entra attraverso una fascia vetrata che si sviluppa orizzontalmente lungo la parete più alta. La semplice conformazione della sala conferisce allo spazio una connotazione di per sé più "domestica", quasi come se l'immagine iconica del tetto a falda con la luce che entra dalla



5.57 Stanza dei colloqui. Sezione

parte alta richiamasse un carattere conviviale, nonostante l'altezza notevole dello spazio. Si potrebbe notare l'assenza di finestre che permettano una vista esterna che in ogni modo sarebbe negata dalla presenza del muro di cinta esterno

Spazi aperti

Lo spazio aperto è quello corrispondente alla corte ed è quello maggiormente utilizzato. In realtà tra i due muri perimetrali della struttura si estende una fascia di verde che dovrebbe essere in parte utilizzata per una piccola azienda agricola e quindi per il lavoro delle detenute.

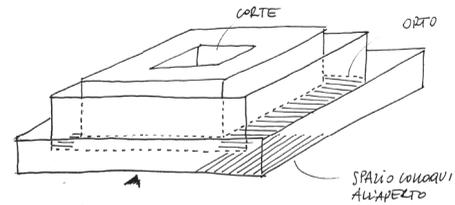
Un altro importante spazio all'aperto è quello che si trova vicino all'ingresso e dove si svolgono parte dei colloqui soprattutto durante il periodo estivo.

Visuali esterne

In un'organizzazione così poco estesa e impostata sul sistema a corte la possibilità di avere variazioni e alternative visuali verso l'esterno è ridotta. Infatti la proporzione tra altezza dell'edificio ed estensione in pianta della corte limita questa "libertà", rispetto ad esempio ad un sistema a corte più esteso, come si vedrà nei casi spagnoli.

Orientamento interno

I percorsi sono molto semplici, basandosi sul corridoio che perimetra la corte comune centrale e su cui si attestano le camere.



5.58 Schema assometrico di sintesi

Analisi dei casi studio Best practices. Spagna. Progetti e spazi.

"we believe that a penitentiary needs to be a living space, where architecture contributes to improving the difficult experience of confinement by building spaces that lend themselves to appropriation, which promote a certain feeling of belonging."

(Paez i Blanch, R., Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, Actar Publishers, 2014, p. 112)

L'obiettivo di questo capitolo è la lettura/analisi dei casi studio selezionati nell'ambito del territorio spagnolo e più nello specifico nella comunità autonoma Catalana. Il motivo di questo approfondimento nasce dall'esperienza svolta presso il Dipartimento di Diritto, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona, dalle similitudini riscontrate a livello normativo con il caso italiano e da quelle differenze che hanno risposto a livello di progettazione spaziale delle strutture detentive, un caso per tutti lo spazio dell'affettività, normato nel territorio spagnolo a differenza del caso italiano e che quindi prevede la progettazione di unità ambientali appositamente predisposte per l'incontro fra detenuti famiglia e coniugi.

La scelta dei casi studio segue una logica temporale: i progetti selezionati sono posteriore alla riforma legislativa sull'ordinamento penitenziario spagnolo (*Ley organica general penitenciaria* del 1979 e *Reglamento penitenciario* del 1996) e rientrano in quei casi definibili esemplari all'interno del panorama architettonico delle strutture detentive. La lettura dei casi studio avviene secondo due modalità: analisi dei progetti, in quei casi in cui si hanno a disposizione i disegni del progetto dell'istituto, accompagnato dalle considerazioni degli stessi architetti che chiariscono attraverso le loro riflessioni le decisioni prese a livello progettuale e il racconto degli spazi a seguito dei sopralluoghi effettuati direttamente in sito.

Penitenziario Mas D'Enric

Localizzazione: Tarragona, Spagna

Tipo di istituto: Centro penitenziario di II grado (Regime detentivo ordinario)

Anno progetto: 2012

Anno costruzione: 2014 (?)

Tipologia insediativa: estensiva modulare.

Detenuti presenti: 700 ca

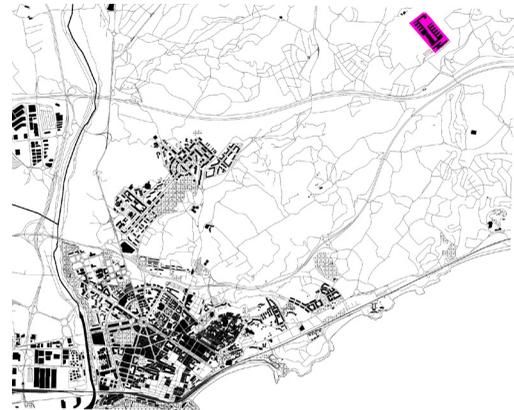
Di cui donne: 40 ca

Giovani: 30 ca

Capienza stimata: 1000

Distanza dal centro urbano: l'istituto è collocato a circa 10 km dal centro della città di Tarragona, a 2 km dall'uscita dell'autostrada, in un sito aperto, dominato dal verde circostante per lo più collinare.

Difficoltà di raggiungere il sito con mezzi pubblici: medio-alta. Occorre fare circa 2 km a piedi.



5.59 Inquadramento urbano

Intervistare il progetto

Posizionamento della struttura

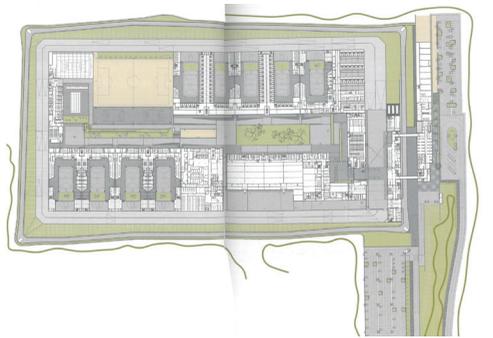
La struttura detentiva si trova nei pressi della città di Tarragona, distante dal centro urbano costruito. L'area circostante è per lo più rurale, un paesaggio collinare che non ha alcun rapporto con il centro abitato e il tessuto residenziale residuale che nasce intorno alla cittadina.

Tipologia insediativa

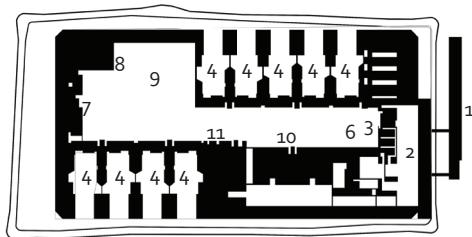
L'istituto è organizzato in maniera modulare, secondo una tipologia che fa riferimento al sistema mat-building. Una struttura estensiva che tenta di eliminare gli spazi residuali tra i vari moduli e si incentra sull'organizzazione spaziale attorno



5.60 Vista d'insieme



5.61 Planimetria del complesso



1. accesso e reception
2. sicurezza e amministrazione
3. visite
4. blocchi residenziali
5. unità di confinamento
6. infermeria
7. scuola
8. polo sportivo
9. area sport
10. laboratori lavoro
11. cucina, lavanderia, rimessaggio

5.62 Programma

alle corti, elementi centrali di ogni modulo. A livello generale il progetto è impostato secondo uno schema urbano leggibile grazie al grande spazio vuoto centrale. L'attenzione del progetto è indirizzata anche ad un inserimento topografico nel contesto: adattandosi in parte alla morfologia del terreno, l'edificio si integra con il paesaggio circostante, sia per l'andamento della sua sezione sia, da un punto di vista più formale, per la modellazione plastica della copertura. In questo progetto l'impostazione modulare organizza il disegno della planimetria a livello compositivo e a livello di gestione degli spazi e delle attività, realizzando una sovrapposizione tra spazio, attività e organizzazione funzionale.

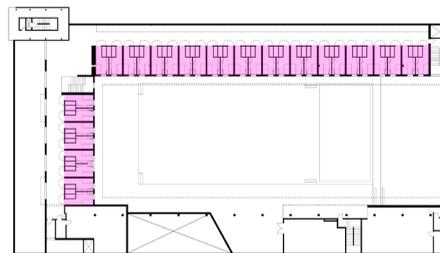
“I ragionamenti sullo spazio, sul contesto, sui criteri funzionali, economici ed energetici suggeriscono di abbandonare la classica soluzione a padiglioni in favore dell'adozione di una tipologia a mat-building: un edificio esteso, interconnesso e compatto che crea di per sé le sue condizioni esterne basate sull'organizzazione delle corti a differenti scale”³⁰

Spazi aperti

In una tipologia come quella utilizzata per l'organizzazione dell'istituto, l'organizzazione degli spazi aperti riveste un ruolo principale. Si possono individuare due categorie di spazi aperti a livello di composizione del progetto. La prima, che organizza l'intero sistema-edificio, costituito dal grande spazio aperto centrale, cuore del progetto, su cui si affacciano e hanno accesso tutti i moduli del sistema, una promenade scandita su vari livelli che seguono l'andatura del terreno. La seconda

³⁰ Paez i Blanch, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura*, Actar Publishers, 2014, p. 112: “reasoning based on spatial, environmental, functional, economic and energetic criteria suggests abandoning the classic solutions based on pavilions in favor of adapting a mat-building typology: an expansive, interconnected and compact building that creates its own condition of exteriority based on a pattern of different-scaled courtyards” (t.d.a.).

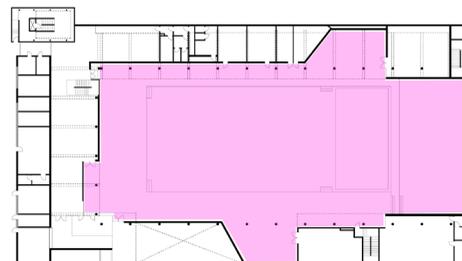
categoria, che organizza lo spazio dei singoli moduli abitativi, è rappresentata da un sistema a C con la corte centrale che diventa il nucleo principale, sia da un punto di vista compositivo sia per le attività e la vita quotidiana dei detenuti. Questo spazio aperto è liberamente fruibile durante tutto l'arco della giornata, a differenza del primo che riveste più un ruolo di percorso- collegamento alle varie funzioni-moduli e che quindi viene utilizzato solo in alcuni momenti prestabiliti in cui gruppi di detenuti vengono accompagnati alle varie attività. Dalla corte a piano terra si ha accesso a tutte le attività del modulo, biblioteca, palestra, barbiere, sala computer, aule per le lezioni, e tutte le funzioni interne si affacciano sulla corte: refettorio, sala socialità, ingresso al modulo. Al primo piano tutte le camere di pernottamento affacciano sulla corte che è organizzata principalmente in tre parti e tre livelli, campo da gioco 1, spazio verde, campo da gioco 2. Questi tre settori si trovano ad altezze differenti, tutte accessibili da un camminamento perimetrale che fa da filtro tra edificio e spazio aperto. Il detenuto non ha mai la visione di chiusura del muro, tranne per la parete di chiusura della C, per il resto il limite fisico dello spazio aperto è l'edificio stesso che non supera mai i due livelli di altezza. Interessante da questo punto di vista è anche la definizione del perimetro della corte che non segue una linea retta, è lo spazio aperto che si insinua nell'edificio modificandone la giacitura e interrompendone la continuità interna. Per questo il piano terra ha delle parti raggiungibili solo dalla corte aperta. Le parole del progettista aiutano a comprendere la composizione di questi spazi: "Posizionare il penitenziario come un grande edificio continuo, anziché come un sistema di padiglioni indipendenti, consente di avere i seguenti vantaggi: evitare spazi residuali tra gli edifici, facilitare un miglior controllo che consente un uso libero degli spazi interni; migliora in maniera significativa la qualità degli spazi esterni dentro il sistema



5.63 Modulo, pianta piano primo



5.64 Camera di pernottamento



5.65 Modulo, pianta piano terra



5.66 Corte interna al modulo

a corte combinando tutti gli spazi intersezionali in favore di una promenade interna a grande scala con un sentimento urbano; ottimizzare l'esposizione solare e i costi di costruzione attraverso la condivisione del perimetro costruito e trattando l'intero complesso come un unità costruita coesa"³¹

Spazi individuali

Consideriamo un modulo abitativo che corrisponde anche compositivamente ad un modulo con conformazione a C del complesso. Esso può essere definito anche modulo abitativo base, nel senso che il detenuto ha la possibilità di svolgere le sue attività e di trascorrere l'intera giornata all'interno di questo spazio organizzato dalla corte centrale. I due livelli del costruito rappresentano di fatto due momenti distinti della giornata e quindi due gradi di fruizione dello spazio differenti. Il primo piano è quello dello spazio individuale dove vi sono tutte le camere di pernottamento. Questo livello è accessibile solamente alla sera e durante qualche ora durante l'arco della giornata dove è previsto che il detenuto possa riposare. La camera di pernottamento è un modulo di 9 mq circa ed è per due persone. In questo caso possiamo parlare di modulo anche dal punto di vista tecnologico di costruzione della camera: un blocco prefabbricato in calcestruzzo che non ha bisogno di alcuna struttura di supporto aggiuntiva. L'aspetto interessante è che in questo modo lo spazio individuale è già organizzato di per sé nella conformazione del modulo, infatti non vi sono arredi aggiunti se non le sedie perché la parte di



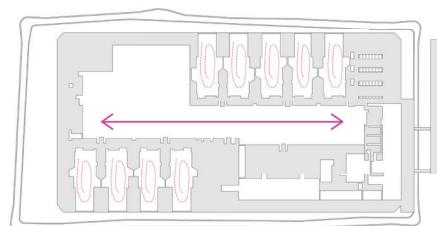
5.67 Vista dal parcheggio

³¹ Ibidem, "positioning the penitentiary as a large continuous building, as opposed to a system of independent pavilions, provides for the following advantages: avoiding residual spaces between buildings, facilitating better security control which allows for free use of the interior spaces; significantly improving the quality of the outdoor spaces within the enclosure by combining all of the interstitial spaces in favor of a large-scale interior promenade either a urban fell; economizing by sharing the built perimeter which optimizes insulation and construction costs; and treating the entire complex as a cohesive build unit"(t.d.a.).

libreria e scrivania sono direttamente “scavate” nella parete della camera. L’organizzazione dello spazio individuale per il detenuto non avviene tanto nella zona del letto quanto in quella della parete così conformata, ogni detenuto ha infatti la sua “parte” di muro.

Spazi collettivi

Se il primo piano del modulo residenziale è interamente occupato dalle camere di pernottamento, il piano terra è fruibile durante tutto l’arco della giornata e organizza tutti gli spazi comuni. Di fatto non ci sono pareti divisorie, si tratta di un grande open space, la cui unica “barriera” è la vetrata che suddivide lo spazio aperto della corte da quello chiuso. La sala comune diventa quindi anche lo spazio di connessione fra i due bracci della C e dà accesso alle varie stanze dedicate a funzioni specifiche come visita medica, colloqui con gli avvocati, bancone del market ecc. questo spazio da un lato si conclude con una sala comune dall’altra vi è lo spazio del refettorio che si distingue dagli altri spazi del piano terra anche grazie allo sviluppo in sezione di una doppia altezza che caratterizza questo spazio rendendolo più luminoso e ampio. L’accesso agli altri spazi condivisi quali: aule studio, biblioteca, barbiere sala computer e palestra, avviene dalla corte aperta. La composizione stessa dei prospetti interni della corte suggerisce questa suddivisione tra piano permeabile e condiviso, caratterizzato dall’uso del vetro e piano delle camere, la cui scansione delle bucaure suggerisce l’andamento modulare delle camere. Di fatto è come se vi fosse una suddivisione tra zona giorno e zona notte in alzato. Se questa è l’organizzazione degli spazi condivisi su micro scala, quella cioè del modulo abitativo, su macro scala a livello del sistema-edificio la promenade centrale fornisce l’accesso alle varie funzioni del complesso i cui spazi hanno un carattere esclusivamente collettivo. Si tratta infatti del blocco



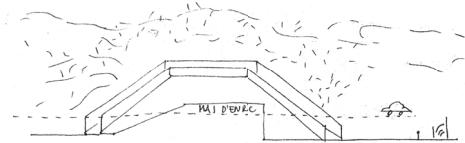
5.68 Schema percorrenze



5.69 Sezione modulo



5.70 Promenade interna



5.71 Schema delle recinzioni e dei cambi di quota



5.72 Ingresso

scuola, blocco polisportivo, blocco dei workshop e i blocchi che si attestano verso la zona di ingresso dell'istituto che sono quelli dedicati all'incontro con il mondo esterno, zona colloqui e incontri, organizzati secondo una logica di "terrazze agricole"³² in modo da integrarsi con il contesto circostante

Visuali esterne

"Ci sono vari strategie che permettono al mondo esterno di filtrare all'interno: qualcuna è di tipo attivo, come la modellazione topologica del terreno che permette la visione lontana delle montagne; l'uso della vegetazione che permette di fare esperienza del cambio delle stagioni [...] così, quando abbiamo progettato il Mas d'Enric, abbiamo voluto lasciare un gran numero di visuali esterne che potessero oltrepassare i muri di confine, il *temenos* del penitenziario"³³

Dalle parole del progettista risulta chiaro come l'intera organizzazione del progetto si basi sul tentativo di permettere ai detenuti e alle persone che lavorano all'interno dell'istituto di avere lo sguardo libero. Questo tentativo può essere spiegato secondo tre scale differenti. A livello di sistema-edificio infatti il raggruppamento dei blocchi residenziali in due settori separati del complesso e la conformazione in sezione del vuoto centrale consentono una visione diagonale sempre libera, considerando come punto iniziale il blocco delle visite e come finale quello del complesso polisportivo. A scala intermedia, quella dei moduli residenziali, le scelte progettuali fatte consentono di evitare il senso di oppressione attraverso la composizione delle facciate interne che consentono una percezione dinamica della corte

³² per questo fine, lo spazio è ancora organizzato secondo la

³³ lvi, p. 113.

³³ lvi, p. 84: "There are multiple strategies which allows this outside to filter in: some are active, like the topological modeling of the ground to allow distant views of the mountains; the inclusion of vegetation on the prison grounds to allow for the experience of changing seasons [...] as such, when designing the Mas d'Enric prison, we aimed to let maximum number of vectors breach the confines of the walls, the *temenos* of the penitentiary"(t.d.a.).

linea diagonale, trattando le facciate come due L orientare una in senso opposto all'altra. Questo crea una linea visuale libera e una percezione dinamica della corte³⁴.

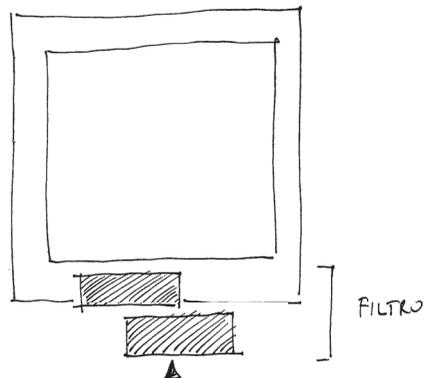
Orientamento interno

L'organizzazione dei percorsi è dettata dalla morfologia tipologica del complesso. Si possono definire due percorrenze principali se consideriamo il punto di vista del detenuto: una interna propria modulo abitativo, basata sullo spazio aperto centrale della corte e suddivisa in base alle attività della giornata e una esterna che fa parte del sistema edificio organizzata dallo spazio centrale che mette in relazione tutti i moduli del complesso. La prima è una percorrenza libera, senza vincoli, se non quella della fruizione dei piani che dipendono dall'utilizzo esclusivamente diurno del piano terra e di quello notturno del piano delle camere. Non vi sono corridoi o spazi "chiusi", la percorrenza è flessibile e fluida, aiutata anche dal senso di apertura fornita dalla superficie vetrata che dà sulla corte. La seconda invece è condizionata dalle attività diurne di ogni singolo detenuto. La percorrenza dello spazio centrale è difatti sempre assistita, un funzionario accompagna il detenuto o i gruppi di detenuti ai vari moduli a cui sono destinati per le attività. Nonostante questa imposizione gestionale lo spazio richiama una grande senso di apertura: non si percepisce il segno del limite del muro esterno, sono i moduli edificati a fornire il confine costruito del complesso e il distacco dal mondo esterno.

Intervistare gli spazi

La struttura del "racconto" segue il percorso che il visitatore ha

34 Ivi, p. 115: "to that end, the space is again oriented along the diagonal, by treating the facades like two L-shapes oriented head to toe. This creates a visual line of flight and a dynamic perception of the courtyard."(t.d.a.).



5.73 Schema delle recinzioni e degli edifici "filtro"

seguito durante la visita alla struttura.

Il sopralluogo è stato interamente guidato dall'ingegnere della struttura Dr. Jordi Pons Albalat coadiuvato dai funzionari responsabili di ogni modulo.

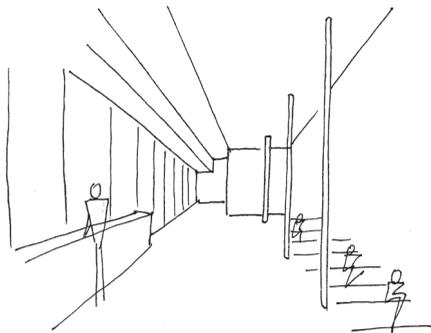
Visita penitenziario Mas D'Enric. 30 gennaio 2019

Spazi visitati: spazio per i visitatori, percorso visitatori, spazi per le visite. Modulo giovani adulti (18-25 anni). Modulo femminile. Polo sportivo. Polo dell'istruzione. Workshop. Area all'aperto. Accettazione, controllo.

Visione esterna

Se consideriamo il livello del parcheggio come il livello ± 0 , l'intero complesso si estende al di sotto di questa quota. La prima vista che si ha della struttura è quindi quella della copertura che in pratica segna un orizzonte rispetto al paesaggio circostante per lo più collinare.

Il complesso è circoscritto all'interno di un doppio perimetro di sicurezza. Il doppio perimetro di controllo sussiste in uno spazio di sicurezza aperto che gira intorno a tutto il complesso. Esso è dotato di una tecnologia a sensori interrati che percepiscono movimenti sia sotto terra che sopra terra. Oltre questa prima cinta ce n'è una seconda separata da una rete alta 6 metri. Questo seconda fascia di protezione è dotata di tecnologia a microonde. A delimitare questa fascia rispetto all'esterno un muro di cinta ad altezza variabile che segue l'andamento del terreno.



5.74 Ingresso visite, sala d'attesa

Area esterna

Per area esterna si intende quella parte del complesso che si trova all'esterno del doppio perimetro di controllo. In questa

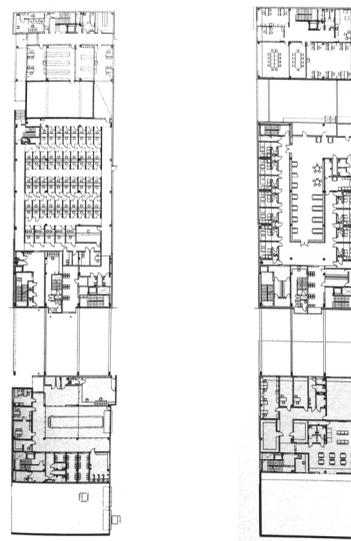
parte si trovano i due edifici destinati all'ingresso, al controllo e all'uscita dei visitatori, dei funzionari e della polizia. I due edifici costituiscono quindi un filtro tra interno ed esterno e sostituiscono di fatto il muro di cinta che si interrompe. Essi constano di due blocchi longitudinali che chiudono l'itero complesso verso sud-ovest. All'interno di questi due edifici si delineano due percorsi distinti: quello per i visitatori e quello del personale che lavora all'interno dell'istituto. I due percorsi si percepiscono spazialmente grazie alla presenza di due percorsi sopraelevati, due ponti, che collegano fisicamente i due blocchi longitudinali. L'accesso al primo edificio rispetto al livello del parcheggio avviene attraverso una rampa che accompagna il percorso del visitatore verso la quota più bassa dell'ingresso.

In questo primo blocco si trova il primo controllo, gli sportelli dell'accettazione, due sale di attesa, servizi igienici e magazzini tutto su uno stesso livello. La zona di accoglienza è molto luminosa, una buona parte della facciata esterna è infatti vetrata. Potrebbe venire paragonata allo spazio di attesa di un ufficio postale, con il bancone dell'accettazione, la sala di attesa, lo spazio per gli armadietti.

Il secondo blocco è invece interamente dedicato al personale che lavora nella struttura, dotato di una mensa, uffici e sale riunioni. Si eleva per due piani anziché uno.

Area della comunicazione

Per area della comunicazione si intende quella parte del complesso, costituita da un edificio di tre piani, dove avviene l'incontro tra mondo interno ed esterno. Questo spazio è infatti dedicato alle visite e ai colloqui tra detenuti famiglie, conoscenti e personale legale. È di fatto uno spazio intermedio perché appunto caratterizzato dalla compresenza di tutti i livelli di utenza di un penitenziario. La particolarità è che a partire da questo "livello" in poi la polizia non ha accesso al



5.75 Pianta modulo visite, piano terra e primo piano



5.76 Pianta modulo visite, piano secondo

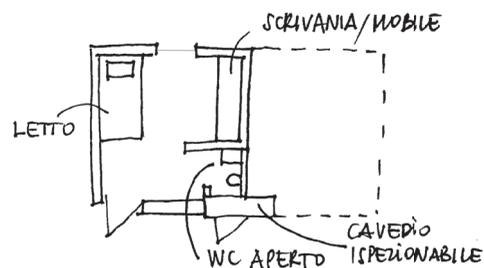
resto dell'istituto la cui competenza è limitata all'area esterna. Questo edificio può essere suddiviso in due parti rispetto al programma dell'istituto: quella destinata all'ingresso e al controllo dei detenuti e quella delle visite ed i colloqui. La prima è dotata di tutti quegli spazi, uffici, sale ispezioni, sala visita medica, sale di attesa, destinati al primo ingresso del detenuto e di circa 10 camere detentive all'ultimo piano, dove il detenuto viene trattenuto fino ad un massimo di 5 giorni per poi essere trasferito al modulo competente. Durante questo periodo che in media dura non più di 48h il detenuto incontra personale specializzato come psicologi, educatori, che delineando il profilo della persona cercano di stilare un programma di trattamento e quindi di individuare il modulo a cui destinarlo. In questa organizzazione è chiaro come nel concetto di "modulo" vi sia piena rispondenza tra unità spaziale, perché appunto il modulo è l'elemento composito dell'intero complesso da un punto di vista architettonico, modalità organizzativa e trattamentale del penitenziario, ogni modulo ospita infatti detenuti con profili affini.

La seconda parte di questo edificio è quella delle visite. Anche qui si ritrova corrispondenza tra organizzazione dello spazio e programma. Al primo livello, insieme agli ambienti destinati ai controlli del visitatore, vi è lo spazio per i colloqui. Questo avviene nello spazio di una "cabina", attraverso l'uso di un telefono perché lo spazio è diviso da un vetro. L'interno ambiente è circoscritto da due corridoi che gestiscono una doppia percorrenza, quella del visitatore e quella del detenuto. Entrambi danno accesso rispettivamente a due passaggi ciascuno dove si aprono gli ingressi delle "cabine", in modo tale che i percorsi del detenuto e del visitatore rimangano sempre indipendenti. Al secondo piano c'è un uso più flessibile dello spazio, qui avvengono gli incontri con le famiglie. L'intero piano è organizzato intorno ad un ambiente open space che delimita



5.77 Ingresso visite

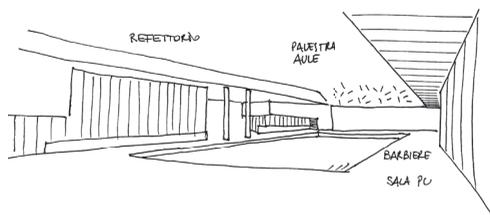
un percorso circolare attraverso delle vetrate. Da questo passaggio si accede ad una serie di stanze, ognuna dotata di servizio igienico e sedute dove gli incontri possono avvenire con più privacy rispetto al primo grande ambiente organizzato con tavoli e sedute. Il terzo livello è invece organizzato da un percorso lineare che dà accesso ad una serie di stanze, dotate di letto matrimoniale e servizi igienici. È lo spazio chiamato del *vis a vis*, ossia degli incontri coniugali. Ogni detenuto ha diritto a due incontri al mese. Ovviamente i controlli per i visitatori in questo caso si fanno più restrittivi essendo questo un momento di scambio tra interno ed esterno non controllato da nessun dispositivo di controllo per garantire la privacy. In compenso la possibilità di avere diritto a questi incontri è molto positivo dal punto di vista del trattamento del detenuto e quindi del suo re-inserimento nella società. Infatti la buona condotta può dare diritto ad incontri extra e allo stesso modo un certo tipo di comportamento potrebbe essere "punito" negando l'incontro. Questi spazi hanno le sembianze di una qualsiasi struttura ricettiva, quale potrebbe essere un hotel.



5.78 Schema in pianta della camera di pernottamento

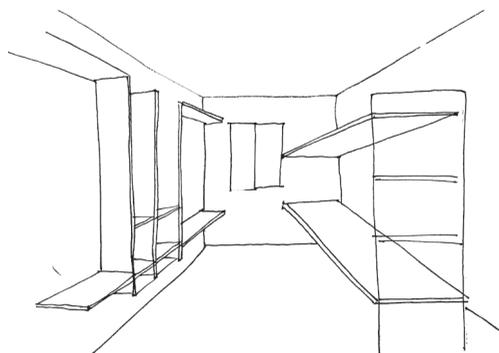
Blocchi residenziali

Il modulo residenziale costituisce l'elemento compositivo e organizzativo dell'intero complesso. Sono in totale 5: 3 dedicati agli uomini, 1 per le donne e 1 per i giovani. Vi è un altro blocco, che però ha delle caratteristiche totalmente differenti rispetto agli altri, dedicato al confinamento. Spazialmente e costruttivamente i moduli sono del tutto identici. L'unica differenza è che i moduli maschili hanno un piano in più di camere per il pernottamento, per un totale di due piani, anziché i due del modulo femminile e dei giovani. Hanno una conformazione ad U che ruota intorno alla corte centrale che è il cuore della composizione. L'accesso al modulo avviene attraverso uno spazio filtro controllato da un punto comune a



5.79 Blocco detentivo, corte esterna

due moduli. Una volta superato l'ingresso lo spazio si dirama in due direzioni, quella immediatamente frontale occupata da una sala comune e quella disposta in direzione perpendicolare rispetto a questa che può essere definita come zona giorno. Come dichiarato da un funzionario addetto ad un modulo (quello dei giovani), il modulo può essere definito come "unità di vita". Al suo interno vi sono tutte quelle funzioni necessarie alla vita quotidiana di un detenuto. Lo spazio soggiorno è dotato di tavoli, sedute e un televisore e si rivolge verso la corte aperta, mentre la fascia più esterna del modulo è costituita da una serie di stanze, il cui accesso avviene direttamente dalla zona giorno, ognuna con una funzione specifica: infermeria di primo intervento, la sala per il personale medico specializzato e la sala per il colloquio con l'avvocato. La parte finale di questa fascia perimetrale è occupata da uno spazio destinato alla vendita di prodotti per i detenuti, alimentari, profumeria ecc. e da uno spazio dove arrivano i pasti che vengono poi distribuiti ai detenuti. La parte intermedia di uno dei bracci della conformazione ad U è infatti destinato a sala mensa, con la zona di distribuzione del cibo e la sala attrezzata con sedute e tavolini. Questa sala è l'unica con una sezione diversa rispetto agli altri spazi, si connota infatti con una doppia altezza che rende la sala molto più luminosa. Tutti gli spazi che affacciano sulla corte sono quasi del tutto caratterizzati da vetrate, la visuale verso l'esterno non incontra quasi mai ostacoli, l'unico blocco visivo è costituito dal blocco scale incernierato nell'angolo di fronte all'ingresso. Pur costituendo un elemento più duro per lo sguardo anch'esso è caratterizzato dall'uso del vetro, nel tentativo di diminuire al massimo questa sensazione di chiusura rispetto all'area esterna. Tutti gli altri ambienti che completano la conformazione ad U del piano terra hanno l'accesso direttamente dalla corte esterna. Partendo dalla zona più esterna, in prossimità del muro di cinta, vi si trova una sala



5.80 Camera di pernottamento

lettura su un lato, un laboratorio sull'altro. Continuando vi è uno spazio porticato organizzata con delle gradonate per sedersi e tavoli e di fronte vi è uno spazio palestra. Sia quest'ultimo che la sala lettura sono sempre accessibili ai detenuti perché direttamente gestiti da un detenuto responsabile della sala, a differenza dello spazio del laboratorio che invece funziona solo quando vi è del personale specializzato a seconda delle attività che vi vengono svolte. Lo stesso controllo spetta alla sala d'informatica e alle aule studio al secondo piano, che si trovano precisamente sopra il laboratorio. Qui si svolgono delle attività specifiche direttamente connesse al tipo di trattamento del detenuto, a differenza delle attività che si svolgono nell'area scuola che si trova al di fuori del blocco residenziale. La corte interna è organizzata intorno ad una fascia coperta continua con larghezza e sezione variabile. Questa caratteristica consente da un lato di dare un certo grado di uniformità all'immagine complessiva con delle variazioni che evitano di cadere in uno spazio monotono e ripetitivo. Lo spazio aperto è organizzato con un campo da gioco, un'area verde e un altro spazio aperto per attività sportive delimitato dal muro di cinta. Interessante è l'andatura in sezione della corte organizzata su tre livelli, quella del percorso coperto, quella del primo campo da gioco e quella del secondo un andamento discensionale. Dei due bracci della U solo uno è occupato ai piani superiori dalle camere di pernottamento. Questo permette di avere dei prospetti interni che non si presentano mai allo stesso modo. Molto più aperto e poroso quello della mensa, del laboratorio e delle aule, più chiuso e modulare quello delle camere. Ciò che unifica l'intera composizione dei prospetti è la linea continua che si diparte a livello della fine del muro di cinta: tutte le aperture dal secondo livello in poi si attestano su questa linea. Il significato di questa scelta progettuale è chiaro, evitare il più possibile impedimenti alle visuali esterne. Sia dalle camere che dalle aule è infatti



5.81 Foto sulla corte



5.82 Promenade interna

possibile vedere l'esterno del penitenziario.

Le camere sono accessibile solo durante la notte e due ore nel pomeriggio dopo pranzo. Il resto della giornata del detenuto avviene al piano terra del modulo e negli altri spazi del complesso dedicati alle attività sportive e culturali. La camera è costituita da un blocco prefabbricato, esse vengono compositivamente accoppiate a due a due in modo tale che ogni due stanze vi è uno spazio tecnico, un cavedio accessibile solo dal corridoio interno, in modo tale da rendere la manutenzione molto più comoda. Da questo spazio tecnico è infatti possibile intervenire sull'impianto idrico sanitario e su quello elettrico senza la necessità di entrare nelle stanze. Questo implica che tutte le dotazioni impiantistiche si sviluppano su una parete della camera. Da un lato si ha quindi il letto a castello, tutte le camere sono doppie, e dall'altro una parete prefabbricata interamente attrezzata, bagno, con doccia, water e lavabo, due scrivanie e due librerie direttamente conformate nello spessore della parete. il corridoio ha una sezione in larghezza molto ampia, circa 1,80, non risulta essere molto illuminato, l'unica fonte di luce naturale è infatti quella dei lucernai in copertura.

Non è prevista nessuna differenza spaziale tra il modulo maschile e quello femminile. Secondo la prassi comune non è previsto che in uno stesso istituto vi siano sezioni maschili e sezioni femminili. Questo caso particolare però è gestito in interessante. Infatti anche se i suoi moduli sono distinti tutte le attività che si svolgono all'esterno del modulo avvengono in un regime di promiscuità. Questo aspetto viene considerato dai funzionari come un elemento molto importante e positivo per tutta la popolazione detenuta in vista del fine ultimo della detenzione che è quello del re-inserimento nella società libera.

Blocco cultura e polisportivo

Le strutture dedicate allo sport e alle attività scolastiche si trovano alla fine del complesso, al lato opposto dell'ingresso.

Dall'intervista con l'architetto progettista questo è risultato essere una scelta progettuale fortemente voluta. Lo scopo infatti è quello di permettere l'intera percorrenza dello spazio aperto centrale del complesso sia per i detenuti ma anche per il personale esterno, in modo da poter percepire quella varietà ricercata dal progetto in sezione e nell'alzato percepibile dalla percorrenza.

Il blocco ha una conformazione ad L.

Il primo volume lineare della L è il centro polisportivo, organizzato in due parti principali, la grande sala polivalente, tipica di qualsiasi attrezzatura sportiva, con una luce di circa 25 metri con travi in legno lamellare che caratterizzano la copertura e tutta la fascia superiore completamente vetrata e una sala palestra completamente attrezzata. Il resto del complesso è suddiviso in uffici e spazi per i funzionari. La dotazione sportiva si completa con una piscina semi olimpionica esterna perfettamente mantenuta.

L'altra parte della L è destinata agli spazi per l'istruzione. Organizzati secondo una disposizione a corridoio vi sono le aule, molto illuminate perché danno direttamente sullo spazio esterno e in più presentano una sezione con un lucernaio che permette l'ingresso di una luce zenitale. Il corridoio termina con una sala teatro, che ha una sezione a doppia altezza e le aule della musica. In questi ambienti è molto importante il tema della personalizzazione degli spazi, infatti nelle pareti, nei laboratori sono esposti i lavori dei detenuti, che cambiano a seconda dei corsi e delle tematiche affrontate durante l'anno.

Blocco workshop

Come superficie il blocco occupato dai laboratori è quasi pari a quello di 4 moduli residenziali. Si dispone in maniera longitudinale rispetto allo spazio esterno e ha una larghezza di circa 25 metri. Si suddivide in 4 aree organizzate in base al lavoro



5.83 Palestra, vista esterna



5.84 Palestra

che vi si svolge all'interno. Il lavoro all'interno dei penitenziari spagnoli è gestito da un ente esterno, il Cire, che si occupa di migliorare i fini di risocializzazione della detenzione attraverso l'occupazione dei detenuti, gestisce quindi il rapporto tra istituzione penitenziaria e aziende esterne che decidono di introdurre il loro lavoro nei centri penitenziari. Queste 4 grandi aule hanno un'altezza di circa 7 metri e hanno una fisionomia di qualsiasi altro impianto industriale.

Promenade interna

Mentre i moduli residenziali si organizzano intorno alla corte aperta, l'intero complesso si sviluppa seguendo l'andamento tanto in planimetria quanto in sezione, dello spazio aperto centrale.

La parte dell'ingresso si trova ad una quota più alta rispetto alla zona finale dove si attesta il blocco polisportivo e dell'istruzione. Questo dislivello è risolto secondo due modalità, l'organizzazione del verde, che occupa la parte centrale, e quella pavimentata, progettata con rampe e gradonate. L'immagine complessiva è quindi molto variegata, sempre in nome di quella dinamicità che consente di evitare staticità e monotonia. "Quindi anche a livello tipologico creare un grande spazio centrale esterno è una maniera chiara di affrontare il tema. 'Più entri nella prigione più sta fuori percettivamente'".

Centre Penitenciaris, Brian 1, Barcellona, Spagna

Architetti: studio Bonel i Gil

Localizzazione: Martorell, Barcellona, Spagna.

Tipo di istituto: Centro penitenziario di II grado (Regime detentivo ordinario)

Anno di progetto: 1986

Periodo di costruzione: 1987-1991

Tipologia insediativa: estensiva modulare

Detenuti presenti: 700 ca

Di cui donne: 40 ca

Capienza stimata: 1000

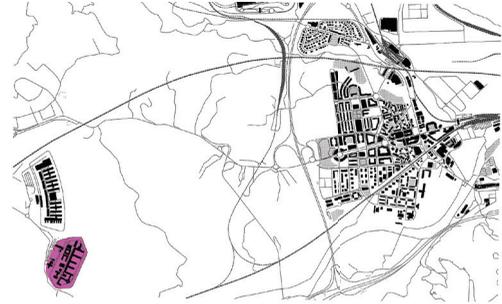
Distanza dal centro urbano: 10 km (calcolata dalla stazione di Martorell, Barcellona)

Analisi del progetto

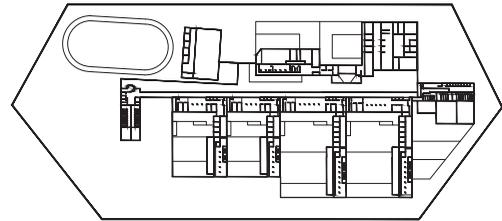
L'analisi del progetto è stata effettuata innanzitutto sulla base del sopralluogo effettuato nel gennaio 2019, per cui si ringrazia Gonzalo Prieto Pau, coordinatore del settore educativo del centro Brian 1 e coadiuvata attraverso i disegni pubblicati su Architectural Review n.1141, marzo 1992.

Tipologia insediativa

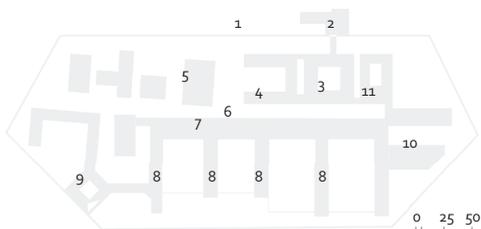
Per quanto riguarda il discorso sul tipo, l'edificio Brian 1 è un ibrido tra un palo telegrafico ed una disposizione a pettine. Questa ibridazione è dovuta al fatto che il ruolo normalmente ricoperto nel tipo a palo telegrafico dall'asse di connessione su cui si attestano i vari padiglioni in questo caso specifico è svolto dallo spazio aperto che caratterizza gli istituti penitenziari catalani di recente realizzazione. Sull'asse centrale aperto si attestano da un lato i padiglioni detentivi organizzati intorno allo spazio della corte e dall'altro i blocchi della parte



5.85 Inquadramento urbano

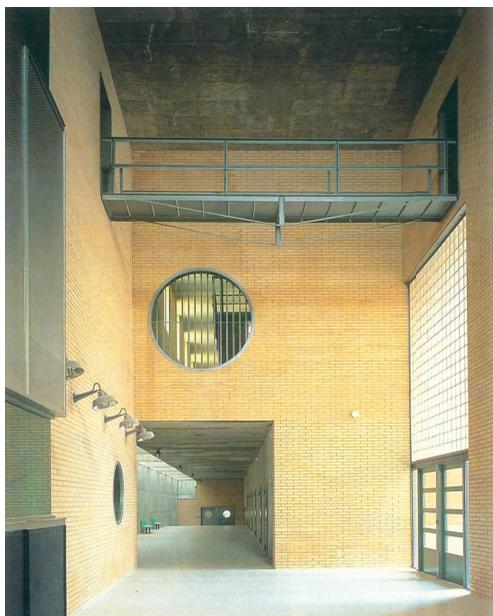


5.86 Pianta del complesso



- 1 parcheggio
- 2 accesso
- 3 amministrazione
- 4 uffici, teatro
- 5 scuola
- 6 "gran via"
- 7 galleria coperta
- 8 sezioni detentive
- 9 sezione femminile
- 10 sezione ospedaliera
- 11 laboratori lavorativi

5.87 Schema planimetrico



5.88 Foto della zona di accesso alle sezioni detentive

amministrativa prossima alla fascia di accesso dell'istituto.

Posizionamento della struttura

La struttura si colloca in una zona esterna della città, a circa 50 km da Barcellona e 10 km dal centro abitato di Martorell. L'area è per lo più caratterizzata da edifici a carattere industriale, infatti in questa zona si è sviluppato uno dei nuclei produttivi che costellano la città di Barcellona. Un dato evidente è la carenza di collegamenti pubblici con la città anche se è previsto un servizio speciale ad orari prestabiliti tra il centro penitenziario e la stazione di Martorell. Al contempo il carattere rurale dell'area consente di godere di visuali esterne libere caratterizzate dalla marcata presenza dell'elemento naturale.

Spazi all'aperto

Lo spazio all'aperto riveste un ruolo dominante sia a livello di estensione sia a livello di composizione del progetto. Si possono considerare 3 tipi di spazi aperti: lo spazio di connessione, lo spazio corte e lo spazio esterno libero. Il primo è quello che rappresenta l'asse principale dell'istituto, da un lato vi si affacciano i prospetti interni della zona amministrativa e dall'altro è costeggiato da una galleria coperta che fa da accesso ai padiglioni detentivi.

Lo spazio corte è il cuore del padiglione detentivo. Sulla corte si affacciano tutte le aree comuni che si trovano al piano terra e che costituiscono di fatto lo spazio di vita quotidiana del detenuto. Anche le camere di pernottamento guardano alla corte che suddivisa in 2 zone, caratterizzati da livelli altimetrici differenti, uno dedicata allo sport verso il muro di cinta ed una posta alla stessa quota dell'area interna dove si svolgono le attività durante il giorno. Tutto lo spazio che si trova tra il muro di cinta e l'edificio è per lo più lasciato libero con l'esclusione dell'area dedicata alla coltivazione che è prossima alla zona dedicata all'ospedale penitenziario.

Spazio individuale e collettivo

Si considera un padiglione detentivo con la sua conformazione a C che ruota intorno lo spazio aperto della corte. Ogni padiglione segue lo stesso schema funzionale-spaziale, al piano terra si trovano tutti gli spazi comuni utilizzati durante il giorno quando il detenuto non "esce" per recarsi alle altre attività, come il lavoro, lo sport, la scuola. Questo piano oltre ad essere organizzato dalla corte centrale, le cui quote variabili rendono più dinamico lo spazio eterno e consentono visuali differenziate, possiede diversi ambienti tra i quali il barbiere la sala pc, una sala lettura, il refettorio ed una sala comune posta in una delle due testate dell'edificio. Originariamente questo ultimo ambiente doveva essere destinato alle lavorazioni che poi hanno trovato posto all'esterno dei padiglioni. Il piano terra è caratterizzato da due quote di calpestio: una più vicina la zona dell'ingresso e l'altra posta a quota più bassa, ossia quella dei bracci paralleli della C. al primo e secondo livello vi sono le camere di pernottamento distribuite su un solo lato del corridoio.

Questa variazione altimetrica si riflette anche nella sezione alta dell'edificio, una serie di aperture alte illuminano questo spazio di collegamento soprattutto la zona prossima all'ingresso, fornendo un carattere percettivamente piacevole ad un ambiente per lo più ombreggiato. (dal lato della corte si affacciano infatti gli uffici dei funzionari e del controllo). Lo spazio del corridoio non è usato se non come elemento di connessione anche perché a questo piano vi si accede solo nelle ore in cui il detenuto può entrare in camera, quindi per o più di sera. Questa logica spaziale è fortemente incentrata sull'uso condiviso dello spazio che si concentra al piano terra di ogni modulo.

Spazio individuale

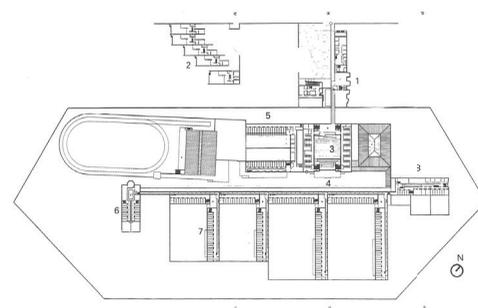
Secondo lo schema finora descritto lo spazio individuale della



5.89 Foto dell'asse di connessione principale



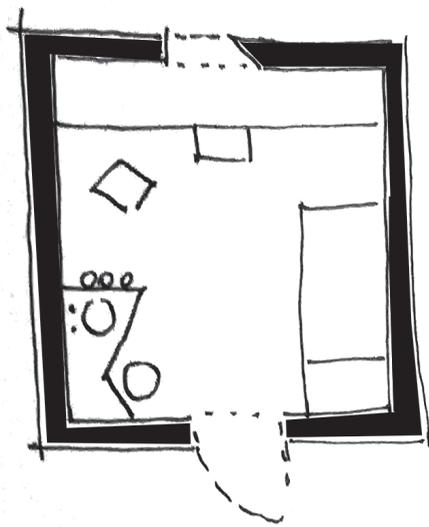
5.90 Foto della corte interna alla sezione detentiva



5.91 Planimetria generale



5.92 "mobile" del bagno della camera di pernottamento



5.93 Schema in pianta della camera di pernottamento

camera di pernottamento si trova ai livelli primo e secondo del padiglione detentivo. Ogni camera è prevista per due occupanti ed è dotata di arredo fisso costituito da 2 letti richiudibili ed uno scrittoio la cui caratteristica interessante è il posizionamento direttamente accostato al lato inferiore della finestra, proprio per questo si può considerare come la prosecuzione interna del davanzale dell'infisso. Questo denota una particolare attenzione del progetto all'elemento finestra, naturale contatto con il mondo esterno, maggiormente evidenziato dal progetto stesso della finestra, infatti la bucatura presenta uno dei lati verticali svasati verso l'interno quasi ad indirizzare lo sguardo che si affaccia verso il paesaggio. Un'altra caratteristica interessante è il carattere materico della stanza trasmesso attraverso l'uso di mattoni faccia vista anche per gli interni. Visitando lo spazio della camera è evidente l'attenzione del progetto per questo spazio "minimo", dal lato opposto dei letti è collocato il mobile bagno opportunamente disegnato in fase di progetto. Il modulo in acciaio è costituito da un lavabo, un wc, un piano liscio e l'alloggiamento degli elementi dei caloriferi. Tutta la parte impiantistica della camera si concentra puntualmente in questo modulo in modo da semplificare anche la manutenzione. Da notare il fatto che questo modulo non è separato dal resto della camera, al contrario delle recenti indicazioni normative e regolamentari che prevedono la compartimentazione della parte dei sanitari.

Spazio collettivo

In questo istituto come anche nell'altro caso catalano analizzato l'architettura è influenzata molto dal tipo di attività che si svolgono all'interno dell'istituto. Lo spazio ad uso collettivo riveste un ruolo predominante, sia a livello di organizzazione del padiglione detentivo, sia a livello di impostazione generale del complesso.

Come già è stato accennato al piano terra di ogni padiglione

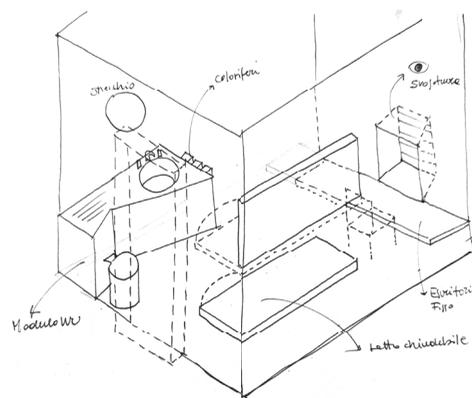
(4 padiglioni maschili ed uno femminile) sono disposte tutte le attività, con i relativi spazi, che riguardano la quotidianità del detenuto, con il ruolo predominante svolto dalla corte centrale aperta.

Intorno all'asse centrale di distribuzione del complesso si concentrano poi quelle attività che riguardano il lavoro e la scuola e che portano i detenuti fuori dal proprio padiglione secondo dei profili trattamentali definiti per ognuno. Partendo da nord si incontra lo spazio destinato alle lavorazioni, la zona amministrativa con la sezione destinata ai colloqui e alle visite, il teatro e la scuola.

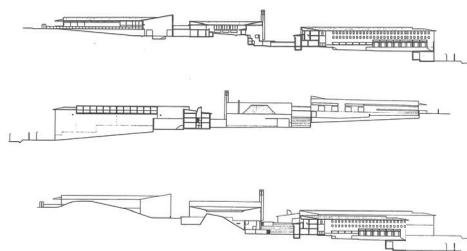
Visuali esterne

Come già descritto nella parte dedicata allo spazio individuale, il disegno delle finestre e l'importanza dello scrittoio-davanzale denota un interesse del progetto a cercare un'estroversione verso il paesaggio esterno, in modo tale che il detenuto abbia la possibilità di traguardare il muro con lo sguardo. Un altro dato da sottolineare è il disegno delle sbarre. Il progetto originale prevedeva solo degli elementi orizzontali, trattati come se fossero brise soleil e che quindi mitigassero la visione più dura della griglia e delle sbarre facilitando anche la possibilità di guardare fuori. Questa soluzione è stata mantenuta al primo livello delle camere di pernottamento mentre agli altri piani sono stati introdotti anche gli elementi di protezioni verticali. Anche la sezione della corte dei padiglioni evidenzia il medesimo interesse anche se c'è da notare che in questo caso risulta più difficile portare lo sguardo al di fuori del muro. Un'altra attenzione a questo tentativo di dinamizzare l'attività visiva del fruitore si rintraccia nella sezione dell'asse centrale dell'istituto che connette le varie funzioni principali. La sezione di questa "via" varia notevolmente da nord a sud, conferendo al percorso una caratteristica dinamica anziché statica e piatta.

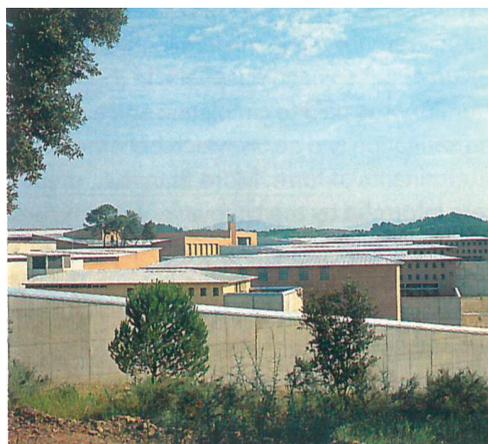
Orientamento interno



5.94 Schema assometrico della camera di pernottamento



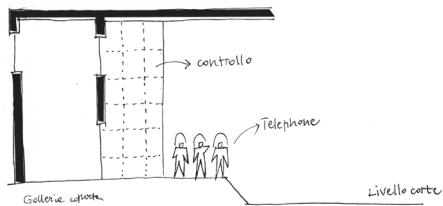
5.95 Sezioni generali



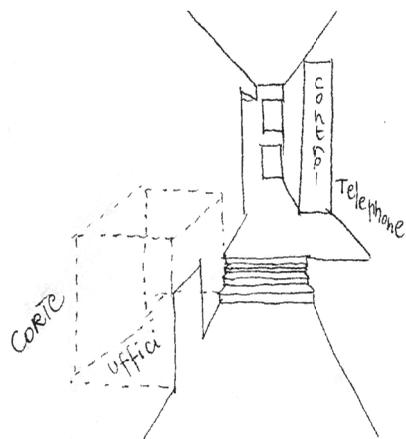
5.96 Vista del complesso dall'esterno



5.97 Foto della zona di accesso alle sezioni detentive, galleria coperta



5.98 Schema in sezione dell'accesso alle sezioni detentive



5.99 Schema dell'accesso alle sezioni detenuti

Negli istituti spagnoli visitati l'organizzazione interna corrisponde anche ad una distribuzione funzionale e spaziale del complesso. Questo facilita molto la lettura del complesso e di conseguenza anche il suo orientamento interno. Vi è una fruizione a due livelli, uno più generale che comprende la parte delle attività esterne, lavoro, scuola e visite organizzate introno all'asse principale, concepito come una grande via aperta posta a diverse quote ed una interna ad ogni padiglione gesta dalla corte centrale.

Quella più generale con la "via principale" disegnata con una sezione variabile e suddivisa in una parte aperta (quella dove si affacciano le attività comuni) e in una coperta (che fa da ingresso ai vari padiglioni detentivi) denota quasi un carattere urbano. Interessante è l'ingresso della luce in questa galleria coperta, una serie di aperture alte contribuiscono a rendere questo spazio filtro luminoso. Anche il trattamento materiale del complesso contribuisce a fornire un'immagine urbana all'insieme: l'uso del mattone faccia vista infatti sembra suggerire un senso di città ce i detenuti possono rintracciare percorrendo questa strada principale.

5.2 Intervistare le persone

In questa parte della tesi si è scelto di raccogliere una serie di testimonianze che hanno fornito un supporto essenziale allo sviluppo della ricerca. La decisione di integrarle nel corpo della tesi è dovuta all'importanza che assumono questi dialoghi con persone esperte in diversi settori di materia penitenziaria e che ricoprono un ruolo centrale.

Le *interviste alle persone* riescono a colmare quei frammenti lasciati incompleti dato il tema particolarmente complesso, le difficoltà di reperimento di materiale e le dinamiche multifattoriali che incidono sull'architettura e la percezione spaziale dei penitenziari.

Ogni intervista è preceduta da una breve descrizione del suo contenuto, le tematiche affrontate e il ruolo svolto dall'intervistato nel settore dell'amministrazione penitenziaria.

Intervista n.1

Data: 3 novembre 2018

Intervistato: arch. Roger Paez i Balnch

Ruolo: architetto progettista del Centre Penitenciaris Mas D'Enric, Tarragona, Spagna

Campo di attività: progettista

Temi principali: l'architettura penitenziaria, la pena risocializzante, il lavoro multidisciplinare.

Durante l'intervista l'architetto fa riferimento ad un libro: Paez, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura*, ActarD Inc., 2014, in cui descrive le ragioni che hanno motivato il progetto e la descrizione dello stesso. Il testo è suddiviso in 3 parti: *Concept*, *Design* e *Finction*.

Nella prima parte l'autore affida a diversi personaggi la trattazione di 7 temi principali con cui egli descrive non solo il progetto ma l'approccio alla tematica dell'architettura penitenziaria. I 7 focus che tornano durante l'intervista sono: **visibilization**, ossia in che maniera rendere visibile alla società un

tema per molto tempo rimasto in disparte, quello dello spazio della pena, **genealogy**, che tratta di come nella concezione contemporanea di carcere l'architettura dovrebbe assumersi la responsabilità di svolgere un ruolo attivo nella politica di risocializzazione dei detenuti, **discipline and freedom**, tema che esprime la costante tensione tra due polarità opposte, disciplina e libertà e che all'interno di questo ambito dovrebbero trovare, anche per mezzo dello spazio e della sua progettazione, un punto di contatto, **totality**, espressione di quanto il carcere costituisca, per chi lo abita, il mondo sensibile con cui si relaziona quotidianamente, **vibration**, che si concentra sulla parte percettiva dell'architettura, *the outside*, ossia di come la continua tensione di mettere in relazione due realtà apparentemente opposte dovrebbe entrar a far parte di una nuova idea di carcere, **topology-typology**, tema che descrive in che maniera il discorso sul tipo architettonico, connesso a quello topologico di adattamento del carcere al contesto fisico sia stato un punto fondamentale nell'iter ideativo del progetto.

Le altre due parti del testo riguardano nello specifico il racconto del progetto e della sua realizzazione.

In questo caso l'intervista vede come interlocutore un architetto e per questo si entra subito nel vivo del **tema spaziale**. Ogni scelta progettuale è però motivata da ragioni di carattere non prettamente tecnico ed utilitaristico ma politico e sociale, di fondamentale importanza in un tema come quello del carcere. Il progettista non perde mai di vista lo scopo della pena, la possibilità di un reinserimento sociale e quindi di come l'architettura possa collaborare attraverso i propri mezzi a realizzare questo fine. Attraverso la descrizione del suo lavoro l'architetto chiarisce **il ruolo assunto dal progettista** di un carcere all'interno di un excursus politico, tecnico, amministrativo e sociale.

- **Potrebbe raccontarmi come cominciò il lavoro per il progetto del penitenziario Mas D'Enric di Tarragona e se ha avuto altre occasioni lavorative in questo campo?**

Circa due anni fa ho avuto l'occasione di lavorare con studi italiani riguardo il tema del carcere. Si trattava di due concorsi pubblici, uno vicino Napoli e l'altro in Lombardia,

vicino Brescia. Per quello in Lombardia collaborai con lo studio genovese 5+1AA, mi contattarono proprio perché già mi ero occupato del tema.

Il caso di Tarragona fu un concorso pubblico, diviso in due fasi. La prima fase era aperta, chiunque poteva presentarsi, mentre alla seconda passavano soltanto 5 proposte, con un progetto molto più particolareggiato. Il programma non era troppo dettagliato. Di questi 5 scelsero la nostra soluzione ed ottenemmo l'incarico.

Eravamo uno dei pochi gruppi di architettura a non avere esperienza previa riguardo il tema. Non ero solo, eravamo un gruppo abbastanza numeroso, di fatto due studi di architettura, il mio AiB architecture e PSP arquitectura. Ho sempre sentito questo progetto molto mio, cioè fui molto coinvolto dal principio alla fine, perché si trattava di un progetto importante sotto molti aspetti. Ho convinto tutto il gruppo a presentarsi, nessuno voleva farlo, come lettore di Foucault non come architetto specializzato.

Cominciai ad interessarmi molto al tema ancora prima del progetto e scoprii la tesi dottorale di Robin Evans, teorico inglese, sull'architettura penitenziaria in Inghilterra tra il 1750 e il 1880 circa, quando apparve per la prima volta il concetto di penitenziario. Questo lavoro è molto interessante perché oltre a trattare la questione penitenziaria come implicazione sociale, fa luce su un aspetto che non avevo mai considerato prima.

Il penitenziario moderno, no la prigione in generale, che entra in scena con la riforma legale inglese intorno al 1750, è la prima tipologia moderna. Di questo Foucault fa qualche accenno, per esempio parla del Panopticon di Bentham. Quello che dichiara Evans (e che io non avevo mai sentito prima e fu uno dei motivi per cui mi incoraggiai molto ad affrontare il lavoro) è che l'architettura penitenziaria che può apparire, e di fatto appare, come un lavoro "estremo" quasi al limite, storicamente si può considerare l'origine del lavoro dell'architetto moderno.

La relazione tra determinazione, precisione di misurazione e articolazione di uno spazio interno, che è alla base dell'architettura moderna, unito con una pulsione di ordine più liberale, sempre moderna, si mostra in modo più forte e senza scuse all'interno di questo tema. Quindi mi interessò molto sia a livello storico che a livello di architetto del XXI secolo.

È un tipo di tema in cui l'architetto non ha scuse di nessun tipo, cioè, semplificando: pensiamo ad architetture molto specializzate dove la conoscenza tecnica specifica

ti permette di prendere determinate decisioni, per esempio quella degli ospedali e all'architettura come manifestazione culturale, architettura per l'architettura, esercizio culturale, che può manifestarsi a qualsiasi scala, dalla più modesta alla più grande, si può delineare tra queste due una zona intermedia, dove non puoi dire che sei architetto che fa solo un lavoro tecnico e neanche vuoi esclusivamente un'espressione di ordine culturale artistico, se così possiamo definirlo.

Non puoi nascondere questa tensione nel caso del penitenziario. La ragione per cui volevamo vincere il concorso era capire cosa potevamo fare come architetti contemporanei rispetto a questa questione.

- **In che maniera vi siete confrontati con le norme i vincoli che questo tipo di commissione prevede? Come avete cercato di raggiungere un equilibrio tra norma e architettura?**

Io non ho mai pensato di cercar un equilibrio. Io pensai al contrario, cioè capire che logica di ordine sociale e culturale, politica, c'era dietro tutte le decisioni. Mai lo considerai un equilibrio nel senso pragmatico del termine. Per me è stato un progetto di "massimalismo", cioè è un progetto che poteva presentarsi come un qualsiasi progetto, conosci il tema, ti informi ecc., però quello che avevo chiaro era che l'incarico e il momento in cui lo ottenemmo era molto particolare.

Questo è un dato da tenere in considerazione. Questo ci permise di affrontare un tipo di ricerca e un tipo di relazione con il cliente pubblico che difficilmente si può ripetere, anche qui in Catalogna. Dal 1981 la Catalogna ha la competenza relativa ai penitenziari distaccata dal governo centrale, quindi ha una politica penitenziaria differente. Dipende dalla legge organica spagnola però la sua traduzione in prassi penitenziaria è distinta.

In 1991 venne realizzata una prigione molto interessante di Bonell i Gil (Can Brians). È stato un progetto di architettura interessante che fu anche pubblicato ed è uno dei pochi esempi di architettura penitenziaria contemporanea insieme a quello di Rem Koolhaas ad Arnhem nel 1979-81, per riconvertire in prigione contemporanea un panopticon ottocentesco.

In quegli anni (in Catalogna) ci furono importanti investimenti in questo settore, si fecero molte carceri, che videro un blocco anche dovuto alla crisi, però la metà che era prevista si fece, l'ultima era la nostra. È un momento molto interessante perché

dalla più alta politica al lavoratore dei centri penitenziari, si pensava a come far funzionare meglio le cose.

Non tanto a livello di tipologia, quanto a livello di funzionamento del programma, quindi si può dire che entrammo in un momento della conversazione particolarmente favorevole. Anche per questo non ho mai considerato il bisogno di un equilibrio come un equilibrio pragmatico in questo senso. Non credo in nessuna decisione predeterminata, cerco di capire ogni singola ragione per cui le cose vanno fatte in un certo modo e questa fu la grande sfida iniziale: cercare di focalizzare il progetto e il processo di revisione del progetto, che è molto importante, sempre in questo senso. Non dicendo “questa particolare problematica è già stata risolta in questa maniera” ma “che vuoi che accada? Lasciami pensare come farlo accadere”. In questo senso fu un progetto molto impegnativo, lo avevamo chiaro fin dall’inizio. La questione principale fu capire come instaurare un dialogo con la committenza pubblica in modo da fornire soluzioni architettoniche ad una richiesta di programma, sempre cercando di porre la giusta domanda piuttosto che accettare soluzioni già date. Alla fine riuscimmo ad ottenere un buon dialogo. Sarebbe stato molto più facile prendere decisioni già preformate. Il risultato però è molto più significativo tanto a livello architettonico, quanto a livello sociale e di uso del penitenziario.

A tal proposito era un programma “nuovo”, c’era solo un esempio progettato ma non ancora costruito, non aveva molti punti fissi, per questo dico che era un momento particolare, dove si stavano riconsiderando i termini della detenzione in maniera più partecipativa. Si trattava di un tipo di cliente ricettivo, se così possiamo definirlo. Questo progetto non può farsi solo con un buon gruppo di architetti. Serve un’impresa collaboratrice, una commissione che sia disponibile al dialogo. Ci furono molte difficoltà, però sempre affrontate in modo propositivo e costruttivo.

- **Che riferimenti architettonici avete utilizzato per il progetto?**

La prima parte del libro¹ è stata organizzata in maniera più riflessiva, più teorica. Quello che ho fatto per il libro fu incaricare diversi architetti, critici ecc., di pensare ad uno dei temi che io mi ero prefissato per affrontare la situazione. Non ho mai chiesto di parlare relativamente al Mas d’Enric, di fatto qualcuno lo fa, altri no. Quello che richiesi e che avessero parlato di concetti che per noi furono alla base dello sviluppo del progetto.

¹ Si fa riferimento al testo: Paez, R., *Critical Prison Design: Mas d’Enric Penitentiary by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, ActarD Inc.*, 2014

Questo fu molto importante per tutto il percorso del progetto, dal suo concepimento fino al libro. Una linea rossa molto chiara. Questi concetti chiave li ho introdotti fin dall'inizio, alla prima riunione tecnica che affrontammo.

- **Questi concetti quindi li avete fissati fin dalla prima fase del progetto?**

Nella prima fase, no, o meglio alcuni si, sono stati subito chiari, come per esempio quello della *totalità*. Gli altri aspetti si svilupparono lungo il lavoro.

Siamo sempre partiti da riferimenti concettuali che sono alla base in un progetto di questo tipo, c'è talmente una forte complessità programmatica, tecnica, di amministrazione, di logistica e di gestione, che se non hai chiarezza non si riesce a lavorare, non solo tu progettista ma tutte le persone con cui ti stai confrontando, che vengono da campi disciplinari molto diversi.

Normalmente noi architetti veniamo chiamati per risolvere problemi di ordine tecnico, in questo caso i problemi erano anche di natura concettuale e furono questi che permisero di organizzare un dialogo con le altre discipline, rappresentarono il terreno comune del dialogo. Ti stai confrontando con un sociologo, uno psicologo, un tecnico penitenziario che è qualcuno che vive quotidianamente il carcere, ingegneri, altri architetti, persone e professionalità molto distinte e ognuno ha le proprie cose da dire. Come organizzare tutto questo senza che si presenti una disparità? Creare un tavolo comune dove si possa discutere ponendo sempre delle domande e mai delle affermazioni, anche per questo i concetti presentati all'interno del libro sono 7 domande.

Il riferimento al mat-building fu una di queste domande. Una delle più architettoniche. Questo riferimento ci aiutò nel capire molte cose, per esempio anche a livello di costi. Storicamente le tipologie penitenziarie sono di ordine radiale prima, e poi a padiglioni. Avevo molto chiaro che dovevamo uscire da queste tipologie per diverse ragioni, innanzitutto una di ordine culturale, perché queste sono indissolubilmente associate ad un certo tipo di riferimento penitenziario, ad una certa immagine.

Un'altra di tipo più sociale: esiste o non esiste il problema sociale del carcere? Se esiste dobbiamo lavorarci, perché non si può rendere invisibile. All'interno di questa logica è chiaro che va ripensata la tipologia architettonica, primo per una questione di immagine negativa quindi per una questione tecnica costruttiva: non ha senso creare facciate cieche, per il fatto che devi isolarle termicamente, non si possono aprire finestre, il costo è più alto, quindi tanto vale unirle. Un'altra ragione per cui abbiamo ripensato la logica dei padiglioni

in chiave di mat building è per una questione di percezione, creare un intorno abitabile.

Quando hai molte facciate cieche, senza aperture, si crea un ambiente molto duro, di difficile appropriazione da parte dell'abitante. Alla fine, chi sta in prigione è un abitante, in maniera temporanea ma è un abitante. Quindi chiaro, evitare problemi tecnici, energetici, di costo ma anche problemi di ordine maggiormente percettivo e anche di flessibilità, per un eventuale uso futuro del carcere. Poi c'è un livello esclusivamente di gestione. Nella logica dei padiglioni si creano spazi marginali che non si possono usare e che comunque devono essere controllati. Fin dal principio risultò quindi chiaro il passaggio da una logica a padiglioni a quella più estensiva tipo mat-building.

Tutte queste premesse hanno a che fare con una macro ragione, obiettivo base del progetto, della costruzione e dell'uso, rispondere all'obiettivo principale del carcere che è il reinserimento sociale del preso, così come è previsto dalla legge. Il nostro obiettivo era quello di rispondere a questo imperativo, ossia apprendere la libertà e la responsabilità all'interno di un ambiente disciplinato e chiuso, invece di nascondere la testa abbiamo affrontato il tema da questo punto di vista.

Un altro tema che appare nel libro è la tensione tra disciplina e libertà, che oltre a essere chiaramente una posizione ideologica anche in architettura esiste da sempre. Una posizione che definisce e determina e un'altra che sia appropriabile, che faccia sì che le cose accadano. Lo stesso succede in materia penitenziaria.

Assicurare la custodia del prigioniero e contemporaneamente promuovere il reinserimento sociale. Possono sembrare logiche contraddittorie, non lo sono esattamente, sono solo molto complesse da articolare. Tanto a livello culturale, disciplinare architettonico e a livello di stampo legale questo rapporto è difficile. Quindi anche a livello tipologico creare un grande spazio centrale esterno è una maniera chiara di affrontare il tema: "più entri nella prigione più sta fuori percettivamente".

Quando ho visitato alcune carceri la sensazione era sempre quella di un tempio egizio: ogni volta entri in un interno sempre più duro e questo si risente a livello psicologico. Questo è il tema della totalità e della vibrazione. La problematica basilica del carcere non è altro che la noia, non è la violenza, non è lo stare male, ma la noia. Quando la noia è cronica diventa depressione. Come si può migliorare questa condizione all'interno del carcere? Evidentemente non è il luogo migliore per farlo, ma come si può aiutare il recluso all'apprendimento della libertà e della responsabilità per promuovere un reinserimento sociale? Questa è il quesito che sempre ponemmo al centro di ogni scelta.

- **Concepire lo spazio in questi termini come si confronta con la gestione dello spazio. Perché si può progettare uno spazio che aiuti all'inserimento sociale ma se poi non viene usato bene?**

Quello che noi progettisti possiamo fare è fornire tutti gli strumenti possibili alla gestione affinché poi lo si usi nella maniera più rilevante socialmente. È evidente che ci si debba confrontare con la parte gestionale. Lo stesso accade nella scuola, ci sono scuole molto diverse, anche se basicamente le strutture sono molto simili, il curriculum didattico è unico, però è molto differente portare tuo figlio in una scuola anziché in un'altra.

Dipende dalla gestione. Il progetto ha sua responsabilità: se hai una buona gestione ma non hai un buon progetto di architettura non potrai mai raggiungere un certo livello di qualità.

Se hai una gestione cattiva, in questo non puoi entrare come architetto, puoi facilitare le cose. È importante comprendere che il carcere è qualcosa che in questo momento si sta ripensando molto, spero che il nostro lavoro insieme a quello di altra gente lo farà ripensare in maniera più radicale e di fatto già sta succedendo in alcuni paesi, e per questo ho chiaro che questo edificio ha una durata molto più lunga rispetto al suo uso di prigione. Sono convinto e spero di vedere questo edificio funzionare per un altro uso.

Non so quale, ma fin dall'inizio questa idea era chiara. La prigione dovrebbe essere trattata al pari di altri edifici pubblici. Per esempio fuori dalla Catalogna, in Spagna, le prigioni funzionano in altro modo, dipendono da un organismo statale che ha al suo interno, tecnici, architetti, ingegneri ecc., hanno un modello che applicano, quindi è un'altra logica, ha più a che fare con la gestione che altro. In questo caso come architetto hai molto poco da dire.

- **Prima ha accennato al fatto che l'altro studio con cui collaborava lavorava soprattutto in architettura ospedaliera, questo vi aiutò ad affrontare il progetto?**

Sì. Per una questione molto semplice: l'architettura sanitaria è la più complessa di tutte sia a livello tecnico che programmatico e quindi ci aiutò molto nella risoluzione di un programma molto complesso. Come ti dicevo però è da considerare al contrario. La logica penitenziaria è passata alla logica ospedaliera, residenziale ed educativa. Non è tanto in termini di know-how quindi, quanto la capacità di lavorare con una tale complessità programmatica, molto più complessa di un edificio ospedaliero. Il carcere al suo interno

ha l'ospedale, le residenze, le officine, gli spazi culturali, educativi, di sport, sociali ecc. È come una piccola città.

La riflessione riguardo l'effetto che lo spazio ha sul comportamento di chi lo vive è molto importante. Ovviamente gli effetti "curativi" di uno spazio in ambito sanitario hanno origini più lontane. Anche io ho lavorato in alcuni progetti per edifici sanitari ed in questo senso mi interessava soprattutto la relazione con lo spazio esterno. Questo tema fu per me molto importante e con il progetto per il carcere scopri l'origine di tanto interesse. Sicuramente perché l'esterno non è controllabile e questo per me è un aspetto fondamentale, smettere di fare architettura è una maniera di assicurare la vibrazione percettiva di cui parlavamo.

Nel carcere la noia non è un problema solo di ordine psicologico, è una questione di ordine sanitario, perché quando si sta in uno spazio penitenziario, la propria narrativa dello spazio dice continuamente che si sta rinchiusi e che non si può uscire, logicamente il modo di intendere la vita che ne deriva è totalmente negativo. Una battaglia che affrontammo durante il progetto e che alla fine vide dei risultati è che dall'interno del carcere non hai, in nessun momento, alcun elemento di sicurezza e controllo esplicito visibile. Questa è una questione fondamentale. Se tu apri la finestra della tua cella e hai un filo spinato o hai moltissimi muri ecc. è molto difficile che si interiorizzi il fatto che si può ricostruire sé stessi all'interno di questo spazio.

Questa fu una questione estetica, psicologica e che torna al tema base: per che cosa serve questo edificio? Serve innanzitutto a promuovere il reinserimento sociale. Come è possibile perseguire tale obiettivo se attraverso l'architettura tutti i giorni stai dicendo "non vali niente perché sei rinchiuso qui". In questo senso vanno intesi l'uso del colore, l'uso della vibrazione della percezione, dei materiali. Ci sono schemi che mai si ripetono, sono simili ma non si ripetono. Questo aspetto è stato indirizzato nello studio del ciclo lunare.

Devono essere schemi con un algoritmo chiaro, come per esempio accade per la copertura. Questa ha uno schema molto chiaro però non è così evidente, il risultato è molto ricco percettivamente, apparentemente molto libero, facile da costruire. Per quanto riguarda la facciata interna, una facciata che per imperativo programmatico doveva essere opaca, facemmo in modo che mai fosse coperta dal tetto, come se fosse aperta nella parte superiore e alla base vi è sempre la presenza del verde, che assolve un ruolo diverso, ha una percezione diversa, è come se fosse un nastro continuo che apparentemente ha la stessa finitura ma non è mai uguale, perché è come se fosse un albero.

Un albero assomiglia molto ad un altro albero non è mai esattamente uguale. Se fai una

passaggiata per strada non ti rendi conto che i platani sono diversi, però se stai chiuso in uno spazio e dalla finestra vedi un albero, se questo albero si muove o no per te fa tanta differenza. È fondamentale che tu possa cogliere queste differenze. Il lavoro del colore, il lavoro del ritmo. Altro tema importante era riuscire a lasciare parte della natura esistente nel sito dentro il patio de carcere. Fu una questione fortemente dibattuta. Circa un mese fa ci fu una riunione in cui decisero di recuperare il progetto di giardino estensivo che facemmo, si sono resi conto che questo aspetto fornisce una condizione molto migliore e con fortuna avremo la prima prigione con elementi verdi, con alberi.

La cella fu l'unica cosa dove non potemmo entrare, furono stabilite di tre dimensioni e così dovevano essere. Provammo molte alternative, mantenendo la stessa superficie, meno profonda più larga, cambiando l'organizzazione interna, cambiando la posizione della finestra, mantenendo la proporzione della finestra ma cambiandone la composizione, per esempio proponendo la stessa bucatura divisa in una parte apribile con le sbarre e una parte fissa solo con vetro. In questo caso non ottenemmo alcun risultato. L'unica cosa che siamo riusciti a mantenere fissa fu che l'altezza del davanzale delle finestre fosse posta alla stessa quota della fine del muro di cinta, in modo tale che da ogni cella si ha la possibilità di vedere fuori.

Il rapporto con l'impresa costruttrice fu molto importante. Non nego che ci furono momenti molto difficili, per questo dico che subito trovammo un accordo tacito con l'impresa perché noi, io soprattutto, ebbi un atteggiamento molto chiaro. Per esempio ci furono problemi con la copertura, all'inizio credevano di non poterla fare così come era progettata. Abbiamo dovuto insistere su diversi punti tra cui quello della copertura. Questo atteggiamento può portare l'impresa ad abbandonare oppure permette di capire meglio il grado di coinvolgimento all'interno del lavoro e proprio da quel momento ci fu un cambio di attitudine. Il dialogo è stato costante finché non elenca i punti per cui la copertura doveva essere realizzata in una maniera anziché in un'altra. Andai dal direttore del cantiere, e gli dissi: "se riesci a rispondere a tutti i punti che questa copertura fatta in questo modo risolve, accetto qualsiasi cambiamento". Lui fece uno studio di 15 giorni arrivando alla conclusione che la maniera indicata dal progetto era più economica di altre in termini di realizzazione. Molto importante è stato anche il rapporto al contrario, nel senso in questo progetto ci sono molte soluzioni che hanno visto dei miglioramenti perché conveniva più all'impresa eseguire i lavori in una certa maniera, se il progetto può

guadagnare di qualità attraverso questo dialogo ben venga.

Per esempio la facciata continua che abbiamo menzionato prima nel progetto era molto diversa, l'impresa consigliò di farla in altra maniera per ragioni economiche e mi resi conto che effettivamente oltre ad essere economicamente vantaggiosa funzionava meglio. Un altro rapporto determinante è stato quello con il coordinatore dei capi cantiere, Manuel Barcina. Lui è a capo del dipartimento di edifici singolari (*edificios singulares*), vale a dire musei, grandi attrezzature urbane, ecc., questo facilitò molto il rapporto con l'impresa, sarebbe stato più difficile se avessimo dovuto relazionarci con un coordinatore dal profilo molto più ingegneristico e tecnico. Manuel Barcina è un professionista con un ottimo profilo tecnico e in più ha molto interesse nel tema architettonico ed è abituato a lavorare con architetti bravi e con buoni progetti.

Lui stava lavorando al museo di Lugano, per fortuna il lavoro si bloccò e poté venire a lavorare per il nostro progetto. Credo che sia una persona senza la quale sarebbe stato molto più difficile ottenere i risultati raggiunti. Non si può considerare in un progetto tanto complesso l'impresa come "nemico", se ognuno è capace di spiegare con chiarezza le ragioni della propria parte il lavoro seguirà il suo corso migliore, per questo ti dicevo che noi sempre, a livello concettuale fino a livello esecutivo, tecnico sempre parlavamo dei principi teorici che ci avevano portato al progetto, sempre parlavamo dei nostri 7 punti, delle sette domande, perché erano un momento di creare interlocuzione possibile, perché ognuno, dal punto di vista della sua specialità, possa partecipare, in un progetto che è una co-creazione alla fine.

- **Avete fatto la prova del nove? Rispetto ai presupposti che vi eravate prestabiliti in fase progettuale, avete potuto constatare che il progetto funzioni bene?**

Io credo di sì. Una delle idee che ho, speriamo di riuscire a realizzarla, è fare un'altra pubblicazione, entrando dentro l'edificio, parlando con la gestione, con i detenuti, fare un rilievo fotografici di come sta la struttura. Per esempio il tema dell'appropriazione, personalizzazione dello spazio a cui tenevo molto, mi piacerebbe vedere in che modo ha funzionato. Credo che se riuscissi a convincere anche l'amministrazione verrebbe una bella pubblicazione "cosa succede dentro una prigione?".

Per me il tema della "visibilità" è fondamentale, eliminare l'idea negativa che si ha del carcere per far emergere un luogo differente. Per esempio l'idea basilare che all'interno di

un recinto chiuso una volta entrato pongo l'elemento pubblico in fondo al patio, ti costringe ad attraversare tutta la prigione. Questo è molto importante, perché chiunque venga da fuori per arrivare alla parte pubblica deve attraversar l'intero spazio. Per esempio quando entra un professore che quotidianamente entra per fare volontariato, tutti i giorni deve attraversare la prigione. In fondo c'è il cuore pubblico, lo spazio per lo sport, la biblioteca, il teatro, l'auditorium.

Evidentemente la prigione rappresenta un fallimento del contratto sociale, altrimenti non sarebbe esistita, ecco io voglio pensare che idealmente questo edificio venga usato per qualcos'altro.

L'importante è capire cosa fare entro margini ben prestabiliti cosa possiamo fare affinché la prigione divenga un momento di apprendimento della libertà.

Intervista n.2

Data: 21 ottobre 2019

Intervistato: Dott.ssa Ida Del Grosso

Ruolo: Direttore dell'Ufficio IV - Ufficio Relazioni Sindacali della Direzione Generale del Personale e delle Risorse - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

Ex direttrice Casa Circondariale Femminile Rebibbia, Roma

Campo di attività: Istituti di detenzione di Roma

Temi principali: Casa Circondariale femminile Rebibbia, spazio a misura di donna, il ruolo dell'architettura nel trattamento delle detenute, la considerazione degli spazi: le differenze tra maschile e femminile.

La dott.ssa Ida Del Grosso, laurea in giurisprudenza nel 1991, ricopre il ruolo di vice direttrice della Casa Circondariale femminile Rebibbia di Roma dal 1998 al 2014 e di Direttrice dal 2014 al 2019, attualmente è direttore dell'Ufficio Relazioni Sindacali della Direzione Generale del Personale e delle Risorse - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

L'intervista ha messo in evidenza tematiche importanti legate nello specifico al tema della **detenzione femminile**. Grazie al lavoro svolto dalla dottoressa Ida Del Grosso sia in un istituto maschile che in quello femminile di Roma Rebibbia si evidenziano le differenze tra detenzione maschile e femminile da tenere in considerazione parlando di **progettualità degli spazi della pena**. Uno fra tutti il senso che assume la **responsabilità della gestione** degli spazi da parte delle detenute stesse, da considerarsi una buona prassi nel momento in cui si parli di **tempo della pena letto in chiave di risocializzazione**, quindi di quanto **"l'aver cura"** di qualcosa svolga un ruolo centrale nella detenzione femminile, soprattutto per le donne reclusi da più tempo. Altri aspetti necessari da tenere in considerazione sono la **qualità della luce naturale** e l'importanza di mettere a disposizione delle detenute delle **aree verdi** che stimolino le attività extramurali, attenuando l'impatto deleterio che assume la reclusione. Un altro tema legato alla sfera femminile è quello

dedicato al tema dei bambini ed in particolare al momento di **incontro tra madri detenute e figli all'esterno** che dovrebbe avere luogo in spazi attenti all'impatto che ha per un minore l'ingresso in carcere.

- **Data la sua esperienza come direttrice della Casa Circondariale Rebibbia di Roma, si può dire che a parità di spazi le detenute hanno una gestione degli ambienti differente rispetto alla sfera maschile?**

Assolutamente sì. Dopo tanti anni in un istituto femminile (precedentemente ho lavorato 5 anni in un istituto maschile) si nota assolutamente da parte delle donne un'attenzione, una cura diversa, sia degli ambienti comuni, sia della propria stanza detentiva. Quando si visitano le stanze si vede per esempio che le donne cercano di caratterizzarle con oggetti che hanno per loro un valore affettivo, sempre ovviamente seguendo le regole previste dall'ordinamento penitenziario e dal regolamento interno, per cui non devono utilizzare o avere cose che non siano consentite. Questo aspetto della pulizia, dell'igiene e del decoro e anche della personalizzazione dei luoghi, li rende più familiari e meno lontani, meno freddi. Questa è una caratteristica che appartiene agli ambienti femminili e secondo me deve essere valorizzata. Si deve lasciare spazio a questo tipo di attitudine, proprio perché la stanza detentiva, dopo tutto il dolore e la sofferenza che comunque ha un luogo dove si espia la pena, va considerata in parte come quando si sta in un ospedale, c'è differenza tra un ospedale più freddo e uno che consente invece alla persona seppur malata di sentirsi in un ambiente più accogliente. Ecco perché, per tanti anni, noi abbiamo consentito negli ambienti comuni di dare colore, perché le pareti non fossero bianche o grigie e le volontarie,, con le stesse donne detenute hanno colorato gli ambienti rendendoli in qualche modo più gioiosi. Anche la massima attenzione dedicata alla pulizia, il fatto che le donne da sempre si occupino del focolare familiare, fa sì che anche in carcere ripropongano lo stesso ruolo e questo rende il carcere più a misura di donna. Occorre lasciare spazio a queste iniziative, permettere una personalizzazione dei luoghi. Soprattutto nei casi in cui le donne stanno da più tempo in carcere.

- **Secondo la sua esperienza quanto il fattore tempo incide sulla percezione degli spazi e quindi sulla loro gestione?**

Si nota una grande differenza tra reparto circondariale delle giudicabili ed il reparto reclusione (rispettivamente sezione Camerotti e Cellulare della Casa Circondariale

Rebibbia femminile di Roma). Proprio perché fino a quando non hai la certezza della pena pensi ancora di poter uscire e quindi senti il luogo meno tuo e di conseguenza si tende a prestare minor attenzione alla stanza di pernottamento ed agli ambienti comuni.

In questo senso si può considerare il caso delle donne detenute ammesse al beneficio del lavoro all'esterno, ex art. 21² O.P. Per esempio a Rebibbia femminile abbiamo creato un ambiente dedicato alle donne che vanno a lavorare fuori, ossia che hanno possibilità di espriare la pena in una modalità diversa, uscendo dall'istituto per lavorare e tornandovi la sera. Abbiamo creato due ambienti diversi, uno al piano terra del Cellulare e uno al piano superiore della portineria. Questi ambienti hanno sempre stupito chiunque li visitasse per la pulizia e l'ordine e anche per il fatto che sembrano veri e propri ambienti domestici per la cura che le detenute vi prestano, perché quei luoghi sono diventati loro (delle detenute) e ciò dimostra un'attenzione particolare. Dico che è necessario investire sugli spazi stessi, perché siano a dimensione di persona, perché poi le donne, anche se detenute se ne prendono cura. Questa è stata la mia esperienza nel tempo. Ikea per esempio ci donò degli arredi per le sale socialità e le donne hanno avuto cura di quegli ambienti perché hanno percepito che prendersene cura avrebbe consentito loro di scontare la pena anche in modo migliore. Spesso le delegazioni o gli studenti esterni in visita nel carcere mi dicevano che gli uomini nella stessa condizione non hanno questa attenzione, specialmente nel caso dei detenuti lavoratori all'esterno in art.21 O.P. Il messaggio più importante che abbiamo voluto trasmettere attraverso il decoro degli spazi era il rispetto della dignità della donna detenuta.

- **Secondo lei quindi si può dire che la conformazione stessa dello spazio, la sua gestione e la cura che se ne ha, possano contribuire all'aspetto trattamentale della detenuta per un suo migliore reinserimento in società?**

Sì, certamente perché la detenuta si sente responsabile dei luoghi in cui trascorre la detenzione. Dipende da quanta responsabilità si riesce a stimolare nelle donne e gli educatori in carcere lavorano molto su questo aspetto, attraverso i patti di responsabilità. Tra le varie regole del vivere in comune con altre compagne di detenzione c'è anche la necessità di portare rispetto nei confronti di un luogo che in qualche modo le fa sentire

² L'art. 21 dell'ordinamento penitenziario (O.P.), legge n.354 del 1975, regola le condizioni del lavoro che i detenuti in determinate situazioni possono svolgere fuori dal penitenziario. Per esempio possono accedere a questo tipo di situazione detenuti che hanno al massimo 5 anni di pene e che già ne abbiano scontata i due terzi.

persone e che comunque, dopo aver espiato la pena, le riporterà nella società.

- **Secondo la sua esperienza se dovesse programmare un insieme di interventi sulle strutture detentive esistenti, dove concentrerebbe prima l'attenzione, tenendo conto delle differenze sostanziali della popolazione detenuta legate al fattore tempo, come ad esempio chi è stato giudicato in via definitiva e chi invece è in attesa di giudizio**

Interverrei prima sulle strutture destinate alle detenute definitive. Non tralasciando assolutamente il discorso nei confronti del settore giudicabili ma magari tenendo più presente che sono spazi che richiedono una manutenzione continua. In generale investirei tanto sulla cura del verde. Rebibbia femminile è fortunata perché ha tanto verde, ma in un qualsiasi istituto bisogna dare la possibilità di passare tanto tempo fuori le mura. Lì dove non c'è questa opportunità occorre rendere belli quegli spazi che si hanno a disposizione. La cura del bello è essenziale. La bellezza secondo me è un modo per dire che la persona è importante, in qualunque luogo si trovi e a maggior ragione in un carcere. Dove si lavora sulla bellezza si fa in modo che la persona, in questo caso la detenuta, gradualmente si prenda cura di ciò che ha, questo è il passaggio logico. Se lo fa solo il personale non ha senso, se invece la detenuta si sente parte del complesso ambiente carcere, lei stessa collabora a tenerlo bello.

- **Sempre in termini di intervento darebbe priorità a dei progetti per gli spazi comuni o per le camere di pernottamento?**

Sono necessari entrambi, perché entrambi fanno parte del luogo dove si sconta la pena. Consideriamo per esempio le cosiddette "gallerie"³ a Rebibbia femminile. Negli anni si è cercato di renderle il più accoglienti possibile, proprio per le persone le frequentano, queste sono i luoghi di spostamento da una parte all'altra dell'istituto. Per esempio mi sono sempre immaginata il caso peggiore: una donna che entra per la prima volta in carcere, casomai di notte, in inverno e vede questi luoghi bui e desolati e immaginavo quanta paura quei luoghi potessero trasmettere. Se poi pensiamo alla detenuta straniera, che non conosce né la lingua né le regole del carcere, possiamo solo immaginare quanta paura possa avere quando viene catapultata in un carcere.

3 Le gallerie sono i corridoi che collegano i padiglioni detentivi di Rebibbia femminile, Camerotti e Cellulare alle altre parti del carcere: la parte amministrativa, la parte delle lavorazioni, la scuola ecc.

Pensare invece di arrivare in un luogo che ti comunichi qualcos'altro rispetto ad un sentimento di paura: "si stai in questo posto, stai per espiare la pena, è un momento di transizione, però è anche un luogo che è in grado di comunicarti che ci sono delle persone che in qualche modo ti aiuteranno a tornare sulla strada della legalità".

Una bella idea sarebbe quella di dotare queste gallerie di finestre più ampie che consentano di guardare all'esterno.

- **Concentrandosi sugli spazi comuni, secondo lei è meglio che questi siano in qualche modo settorializzati in un determinato punto dell'istituto oppure è consigliabile avere degli "episodi spaziali", per esempio lungo il ballatoio che caratterizza la struttura di Rebibbia femminile?**

In generale, per ipotetiche costruzioni future, l'ideale sarebbe avere due luoghi distinti: uno destinato alle stanze dove ci si reca a dormire e un altro con degli ambienti dove si trascorre la detenzione come tempo che abbia un significato, un tempo ricco di significato. Tempo e spazio sono i due fattori su cui bisogna lavorare. Lo spazio è quello dell'architettura ed è bellissimo che studenti universitari come lei si dedichino a questo tema, in un ambito che in genere viene considerato come mero luogo di privazione e di sofferenza.

- **Secondo la sua esperienza quale potrebbe essere un numero di detenuti orientativo per gestire al meglio un istituto detentivo?**

Nella mia esperienza già 350 donne sono tante. Questo numero però permette al personale la possibilità di conoscere tutte le detenute. Numeri maggiori rendono difficile la conoscenza delle persone per cui c'è bisogno di una suddivisione interna in reparti. In generale è necessario che ci sia un buon rapporto numerico tra operatori del trattamento, detenute e polizia penitenziaria. Più cresce il numero dei detenuti più è difficile gestire questo rapporto che è fondamentale per il trattamento del detenuto. Si perde il senso di comunità. Credo che 300 possa considerarsi un numero idoneo. Al di là dei numeri, ciò che ritengo fondamentale quando si parla di spazio della detenzione è il coinvolgimento in prima persona delle detenute nella manutenzione e nella gestione degli ambienti.

E d è molto importante sfruttare la luce naturale creando spazi attraverso cui essa possa permeare nei luoghi detentivi.

- **Dagli studi che ho affrontato è emerso come nel caso della detenzione femminile le donne soffrano maggiormente lo stato di reclusione rispetto agli uomini. Cosa pensa a proposito?**

Soprattutto nel caso delle madri detenute si scatena un senso di colpa molto grande ed effettivamente è provato che le donne soffrono molto di più la detenzione. Quasi un doppio senso di colpa. Soffrono maggiormente il fatto di essere detenute, rispetto agli uomini e in più effettivamente la donna ha anche il ruolo di madre ed una donna che abdica a questo ruolo prova un grandissimo senso di colpa.

Inoltre si pensi che in alcuni casi le donne sono costrette dagli eventi, si trovano in condizioni di così tante deprivazioni da essere quasi costrette a compiere quei reati. A volte la sofferenza è talmente forte da avere ripercussioni fisiche.

Ho visto donne afflitte da malattie psicosomatiche che dimostrano quanto una donna soffra fisicamente della lontananza dai propri figli. Di conseguenza bisogna prestare molta attenzione ai luoghi preposti all'incontro con la famiglia e soprattutto tra madri e figli. Sempre di più bisogna lavorare sugli spazi destinati ai colloqui, innanzi tutto nel rispetto di tutti i bambini che da fuori devono entrare in un carcere per incontrare la propria madre. Devono essere luoghi adatti, che facciano sentire il meno possibile l'impatto con il mondo carcerario, sempre nel rispetto di tutte le regole che sono quelle dell'ordinamento penitenziario. Occorre trovare il modo di mediare l'aspetto della sicurezza con l'aspetto affettivo dell'incontro madre - bambino. Per esempio si dovrebbero stimolare gli incontri in aree verdi appositamente allestite, con colori, giochi, tutto ciò che, a seconda dell'età, possa agevolare questo momento delicatissimo per una donna detenuta, che di per sé è doloroso ma gioioso allo stesso tempo. Quindi bisogna attutire il più possibile l'impatto visivo traumatico che il bambino poi si porterà dentro di sé per sempre. In ambiente penitenziario ci sono ampi margini di intervento da rivolgere in questa direzione.

Intervista n.3

Data: 3 ottobre 2019

Intervistato: Gabriella Stramaccioni

Ruolo: Garante dei diritti delle persone private della libertà di Roma Capitale

Campo di attività: istituti di detenzione di Roma

Temi principali: lavoro di pubblica utilità, spazi per il lavoro e la formazione, spazi per lo sport, istituto di Regina Coeli, la considerazione degli spazi: le differenze tra maschile e femminile.

Gabriella Stramaccioni, classe '61 è stata nominata il 1° giugno 2017 Garante delle persone private della libertà personale di Roma Capitale. Tale figura è stata istituita a seguito della deliberazione del Consiglio Comunale n. 90 del 14 maggio 2003.

Da anni Gabriella Stramaccioni è attiva nel campo dei diritti umani, ricoprendo diversi ruoli, tra i quali: direttrice nazionale dell'Unione italiana Sport per Tutti – UISP -, tra il 1986 e il 2002, promuovendo le attività sportive nelle carceri e negli istituti penali minori; coordinatrice di un campo di rifugiati politici a Roma, tra il 2003 e il 2004; consigliera presso l'Agenzia del Terzo settore, dal 2007 al 2012.

L'obiettivo della figura del Garante per cui si è ritenuto importante avere un suo contributo all'interno della ricerca è

“di promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile delle persone private della libertà personale, con particolare riferimento alla tutela di diritti al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport; promuovere iniziative e momenti di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani e della umanizzazione della pena detentiva; attivare le autorità competenti a seguito di possibili segnalazioni che giungano alla sua attenzione e riguardino violazioni di diritti, garanzie e prerogative delle persone private della libertà personale”⁴.

⁴ Dal sito del Comune di Roma: <https://www.comune.roma.it/pcr/it/newsview.page?contentId=NEW1560342> (consultato nel settembre 2019).

L'intervista ha messo in evidenza dei temi chiave legati all'obiettivo costituzionale della pena, espresso dall'art. 27, che è quello della risocializzazione del detenuto, tra questi **l'importanza del lavoro** ed in particolare del **lavoro di pubblica utilità**. Nello specifico si tratta di una sanzione penale sostitutiva che consiste nella prestazione di attività da parte del detenuto a favore della collettività (non retribuite). Le suddette attività hanno diversi campi di applicazione, come dichiarato dalla stessa Garante: "attività svolte a favore di persone affette da HIV, portatori di handicap, malati anziani, minori [...]. Joppure nel settore della protezione civile, della tutela del patrimonio pubblico e ambientale o in altre attività pertinenti alla specifica professionalità del condannato"⁵. Tale programma risponde ai dati riscontrati all'interno dell'ambiente carcerario per cui il **lavoro** rappresenta il principale strumento per intraprendere un percorso trattamentale della persona detenuta e fornirgli un'occasione concreta di reinserimento nella società, con il conseguente abbassamento delle possibilità di ripetere i reati commessi. A tal proposito a Roma è attivo il progetto "Mi riscatto per Roma", considerato una buona prassi sia a livello nazionale che internazionale. Il programma nasce da una convenzione stipulata tra il Comune di Roma e il Ministero della Giustizia, in modo tale che sia i detenuti che la città possano avere un'opportunità di migliorare la propria condizione. Da un lato il detenuto ha un'occasione lavorativa per cui riceve una formazione specifica e che gli consentirà di vivere un'esperienza sociale significativa, dall'altra la città avrà a disposizione una risorsa, in quanto le attività previste sono svolte nell'ambito del miglioramento del decoro urbano.

Per quanto riguarda la detenzione femminile è in via di sperimentazione la pratica che vedrà alcune detenute impegnarsi nelle aziende agricole di Roma di Castel Guido e Tenuta del Cavaliere. Finora sono stati coinvolti in questo programma 120 detenuti.

Un altro tema affrontato nell'intervista è quello della **"cura" che si ha degli spazi** del carcere, atteggiamento che si riscontra essere maggiormente tipico nell'ambito della detenzione femminile.

⁵ Stramaccioni, G., (a cura di), Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale di Roma Capitale, *Relazione sulle attività svolte, dal 1° giugno 2018 al 30 giugno 2019*, p.22.

La situazione di **Regina Coeli**, antica struttura detentiva posizionata al centro di Roma che ospita detenuti in attesa di giudizio, se paragonata alle altre realtà detentive della città, evidenzia molte criticità per cui un intervento migliorativo in termini di "qualità spaziali" risulterebbe più urgente.

Un altro dato scaturito dall'intervista è che si potrebbe pensare a degli interventi migliorativi dell'esistente su scala ridotta, delle **micro azioni spaziali** in grado però di innescare dei processi di "buona prassi" da mettere in pratica in varie situazioni.

- **La figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà di Roma Capitale che ruolo svolge all'interno del sistema detentivo della città?**

Il garante ha un'interlocuzione diretta con l'istituzione, per cui svolge un ruolo di intermediazione tra carcere e altre realtà che hanno interesse ad avvicinarsi a questo mondo. Anche perché credo che le contaminazioni in un ambiente chiuso come quello del carcere sono fondamentali. Ciò che sta "fuori" deve conoscere la realtà del carcere perché altrimenti sembra sempre un mondo distaccato, a parte. Ci devono essere maggior contatti tra queste due realtà, in modo tale da creare relazioni positive per il dopo, ossia quando il detenuto esce dal carcere. Questo ruolo di garante mi ha consentito di avere più possibilità, di aprire più porte. La mia idea è di aprire il carcere, farlo conoscere.

- **Come è la situazione a Rebibbia Nuovo complesso (maschile)?**

Innanzitutto c'è una condizione di sovraffollamento, sono 1600 detenuti circa, di conseguenza ci sono molti reparti. Alta sicurezza, reparto 41 bis, il reparto transessuali, che conta circa 19 detenuti e sono in un'area un po' più aperta rispetto a quella in cui si trovavano precedentemente, il reparto dei sex offender (all'incirca 120 detenuti), i cosiddetti "comuni" che si trovano al reparto G8 che è quello con un'impostazione più aperta. I detenuti comuni sono quelli più impegnati dalle attività durante il giorno, per cui vivono maggiormente i diversi spazi all'interno della struttura. Tra questi si contano anche gli art.21, per il lavoro o per la pubblica utilità, che sono più di 100. Si tratta di detenuti che sono in una fase avanzata del trattamento quindi quasi tutte le attività si concentrano in questo reparto considerato in qualche modo l'anticamera dell'uscita.

- **Per quanto riguarda il lavoro per pubblica utilità, il periodo di formazione prevista dove avviene? All'interno o all'esterno delle strutture?**

La formazione avviene dentro, sia per la scuola di giardinaggio sia per la scuola di manutenzione delle autostrade. Una volta terminata la formazione la mattina i detenuti coinvolti nel programma escono con la scorta e vanno nei vari posti di Roma a lavorare, rientrando il pomeriggio sempre accompagnati. Poi con il passare del tempo, circa alla metà viene tolta la scorta. Per quanto riguarda il femminile ed il lavoro previsto nelle aziende agricole di Roma, le donne che usciranno saranno circa una ventina e probabilmente otterranno il permesso di uscire senza scorta, per cui saranno accompagnate fino al luogo lavorativo per poi essere riportate in carcere al termine della giornata lavorativa.

- **A tal proposito come considera la situazione degli spazi all'interno delle strutture detentive dedicati alla formazione e quindi al settore educativo?**

Avere spazi da dedicare alla formazione è di estrema importanza. Bisogna tener presente che in una situazione di sovraffollamento il primo rischio è quello di tagliare fuori le aule utilizzate per fare più spazio ai posti letto. Si tende ad occupare gli spazi destinati alla socialità eliminando quindi lo scopo con cui sono stati pensati. Direi quindi che un aumento degli spazi per la socialità è fondamentale in un'ottica di rinnovamento del carcere. Oltre a predisporre degli spazi bisogna poi pensare anche di attrezzarli. Le aule sono per la maggior parte spoglie. Se si deve organizzare un corso, fare una lezione, il fatto di aver e una lavagna, delle sedie, delle scrivanie aiuta per tutta una serie di questioni. Avere dei luoghi adeguatamente attrezzati fa sì che il detenuto pensi: "mi sposto dalla cella e vado a scuola, vado in palestra...", invece la tendenza è di tenere questi spazi molto spogli e poco accoglienti.

Per esempio nell'istituto di Regina Coeli, trattandosi di una struttura antica, un ex convento, l'unico ambiente destinato alla socialità è uno spazio all'aperto asfaltato, dove i detenuti svolgono tutte le attività che possono fare all'aria aperta ed in più ogni braccio, ogni reparto, ha una saletta molto piccola ed estremamente spoglia, priva di qualsiasi arredo. Occorre ripensare questi spazi della socialità, tenendo presente che possono essere ricavati dagli spazi che si hanno a disposizione, non occorre realizzarli ex-novo, per esempio guardando alla struttura esistente, un lungo corridoio può essere sfruttato per ottenere questo tipo di spazio.

- **Secondo la sua esperienza se dovesse programmare un insieme di interventi sulle strutture detentive esistenti, dove concentrerebbe prima l'attenzione, tenendo conto delle differenze sostanziali della popolazione detenuta legate al fattore tempo, come ad esempio chi è stato giudicato in via definitiva e chi invece è in attesa di giudizio**

Sicuramente darei priorità agli spazi che accolgono i detenuti definitivi. Perché appunto hanno una certezza relativa al fattore temporale che di conseguenza implica avere in mente per loro un programma che li accompagni per tanto tempo, che abbia un excursus formativo e sociale

Nella prima fase di attesa i detenuti sono generalmente concentrati sulle questioni legate al processo, ancora non realizzano la situazione in cui si trovano, in sintesi sperano di uscire. Quindi il tempo, la concezione di tempo è diversa, di conseguenza è anche più difficile coinvolgerli nelle attività. I definitivi sanno che devono far conto con il tempo.

Per esempio l'altro giorno una detenuta raccontava come dopo aver saputo che la sua pena era stata fissata a 5 anni di detenzione, aveva cominciato a riflettere sul fatto di come impiegare questo tempo. La prima cosa che ha pensato è "devo far fruttare questi 5 anni" e quindi si è diplomata, si è segnata all'università, perché sostiene che la cosa più importante per lei è uscire dal carcere e dire al figlio di non aver sprecato il suo tempo. Devo riconoscere che sono maggiormente le donne a fare questo tipo di ragionamento. Sia per quanto riguarda il lavoro, sia per quanto riguarda la formazione. C'è l'idea di far fruttare il proprio tempo.

- **Documentandomi sulla questione della detenzione femminile in moti casi ho riscontrato che quando si parla di donne si parla quasi di una "doppia colpa", quella da scontare con la pena e quindi la detenzione in carcere e quella "affettiva" che provano nei confronti della propria famiglia. Ha potuto riscontrare questo aspetto?**

Si soprattutto per le donne con figli. Bisogna dire che in generale le donne commettono un certo tipo di reato differente da quello degli uomini. Basti pensare che al regime di alta sicurezza a Rebibbia femminile sono detenute 15 donne, su un totale di 350. Questo dato ci dà la dimensione della tipologia di criminalità legata al mondo femminile.

Inoltre per quanto riguarda gli spazi ti posso dire questa differenza importante. Normalmente alcuni detenuti sono impiegati nei lavori interni di manutenzione e di pulizia

degli istituti e questo porta ad una differenza sostanziale tra istituti maschili e femminili. Gli uomini in questo ambito sono molto più approssimativi delle donne, il che comporta istituti femminili più curati e puliti.

Mi viene in mente la condizione di Regina Coeli, si può considerare un centro accoglienza a cielo aperto praticamente. Vi sono 80 nazionalità differenti, culture diverse, lingue diverse e quindi difficoltà comunicative, molti di loro non hanno neanche i vestiti. Si tratta infatti di una struttura di passaggio, ci sono solamente 100 detenuti definitivi, i rimanenti sono tutti in attesa di giudizio. Di conseguenza si sente e si vede la mancanza totale di quella cura di cui parliamo. Mi ricordo che tempo fa venne arrestato un artista che era talmente fastidiato dall'ambiente degradato che si impegnò a dipingere una stanza. Proprio questa stanza, l'unica con le pareti disegnate e colorate, viene considerata più "vivibile". Sembra poco ma in realtà cambia molto. Anche l'idea che tu abbia la possibilità di uscire dalla cella, che nella maggior parte dei casi è sovraffollata e recarti in un ambiente più curato ti cambia l'approccio che puoi instaurare con il carcere. Come ti dicevo prima dire "ora vado alla sala comune, ora vado al teatro, alla sala studio", cambia la percezione e la vita che trascorri dentro.

- **Da quello che dice mi viene in mente il sistema catalano. Ho avuto modo di visitare tre strutture vicino Barcellona ed effettivamente la vita dei detenuti è scandita da attività ma anche da spazi adeguatamente predisposti affinché queste attività possano avere luogo.**

Si ed in parte è quello che si verifica a Rebibbia femminile. L'idea di spostarsi, di percorrere quel lungo corridoio, che ti accompagna poi alle varie attività. La situazione è differente a Rebibbia Nuovo complesso, l'idea del percorso è differente. Il passaggio è scandito dai vari cancelli, è molto settorializzato, diviso per aree e se stai in un'area, blindato, è molto difficile spostarsi e andare in un'altra area. Ovviamente c'è da considerare la differenza numerica che complica la situazione.

Parlando di spazi io mi concentrerei più che altro sulla qualità di questi spazi, sull'idea di accoglienza di questi spazi, perché devono essere per forza spogli, perché non devono essere attrezzati?

Si deve poi tener presente che Rebibbia femminile ha già una buona qualità. Basterebbe fare il confronto con Regina Coeli per intendere le differenze.

- **A proposito di Regina Coeli che è appunto una struttura immersa nel tessuto storico della città, secondo lei questo stretto rapporto con la città come va considerato?**

Per una struttura come quella di Regina Coeli il fatto che si trovi in centro città è strumentale. Inoltre isolare il carcere dalla città vorrebbe dire nascondere il problema. Ovviamente c'è da tener presente che se si pensa a nuove strutture è difficile che si possano insediare in una posizione così centrale. Ti dicevo la localizzazione di Regina Coeli è strumentale perché si trova vicino al tribunale, questo facilita molto gli operatori che vi lavorano e non devono compiere grandi distanze. Avere un carcere lontano dalla città penalizza quindi le utenze. Se consideriamo Rebibbia già è abbastanza collegato pur trovandosi in periferia. Partendo da questo assunto si potrebbe pensare a migliorar l'esistente, come per esempio il caso di Regina Coeli, che si può considerare una struttura difficile essendo "di passaggio". Un primo dato da considerare è che si dovrebbe rivedere il numero dei detenuti che accoglie. Questo credo sia un ottimo punto di riflessione. Se si riuscissero a strutturare delle buone prassi si potrebbe pensare di metterle in pratica anche in strutture di questo tipo e non intervenire solamente considerando i fattori di sicurezza e ordine.

- **A proposito delle celle. Le direttive europee consigliano l'uso di camere singole, secondo lei per il caso italiano questa raccomandazione è applicabile?**

Innanzitutto dipende dalla tipologia dei detenuti, ho potuto vedere delle persone che stavano in camere singole che ne soffrivano. Sicuramente va tenuto in considerazione l'alto tasso di stranieri presenti nelle nostre strutture, che innescano delle volte situazioni di convivenza difficili.

Avere a disposizione spazi ampi aiuterebbe, in questo senso, a creare uno stato di convivenza più facile e pacifico, perché si può pensare ad una suddivisione consapevole dei detenuti tenendo presenti queste differenze in modo da evitare fenomeni spiacevoli e di violenza che in caso di sovraffollamento e spazi limitati, aumentando le incompatibilità dovute alle differenze, sono frequenti.

- **Da ciò che dice mi sembra di capire che all'interno del panorama romano, per un intervento di adeguamento spaziale, darebbe priorità al caso di Regina Coeli.**

Sicuramente. Anche solo per renderlo più gradevole, anche perché è qui che tanti detenuti

entrano per la prima volta contatto con il carcere. La considero come una necessità e credo anche che basterebbe poco, per esempio un uso ragionato del colore e tenendo presente che è una struttura priva di spazio verde. Affacciandoti vedi solo muri. Si deve pensare a qualche accorgimento di facile realizzazione.

Per esempio a Rebibbia nuovo complesso c'è un ampio spazio comune all'aperto che viene molto usato dai detenuti, soprattutto per l'incontro con le famiglie. Gli stessi detenuti hanno deciso di mettere 30 euro a testa per allestirlo con delle panchine e rendere la permanenza più comoda. Questo è un modo di prendersi cura del posto in cui si sta e di sentirsi coinvolti allo stesso tempo.

- **Per quanto riguarda la sfera femminile diceva prima che c'è differenza tra istituti maschili e femminili anche per quanto riguarda la manutenzione degli spazi.**

Si la donna per predisposizione ha maggiore cura delle cose. La cella della donna generalmente è sempre ordinata ed in più c'è un tentativo di personalizzazione dello spazio che invece all'interno del maschile è più difficile da riscontrare. La cella maschile si riconosce subito. La cura che se ne ha è diversa.

- **Visto i suoi trascorsi sportivi ed il suo impegno nella promozione di attività come quella del Vivicittà realizzato all'interno del carcere, in un'ottica di miglioramento degli spazi per le attività sportive, riterrebbe prioritario un intervento che realizzi ambienti da attrezzare per corsi e palestre oppure che organizzi degli spazi più ampi come campi da gioco, in un'ottica di attività di squadra più che individuali?**

Credo che sia necessario pensare ad entrambe le situazioni. In particolar modo interverrei nei reparti di massima sicurezza, quindi per detenuti che hanno meno possibilità di "uscire" e che devono trascorrere più tempo in carcere. Non è necessario avere strutture di grandi dimensioni, basterebbe allestire dei piccoli ambienti, come succede già al femminile con i corsi di pilates e yoga, piccoli gruppi accolti in ambienti accoglienti, in modo tale che quell'ora trascorsa sia un'ora di svago e rilassamento. Soprattutto per le donne non sarebbe conveniente pensare ad una grande palestra, quanto a delle piccole situazioni attrezzate vicino ad ogni sezione detentiva. Questo garantirebbe una facilità di uso e di gestione, creando momenti di condivisione e partecipazione, tenendo conto della

difficoltà che si riscontra a coinvolgere, soprattutto inizialmente, le detenute in queste attività. Io sono per piccoli spazi che siano il più gradevoli possibili. La bellezza aiuta. La palestra da sola non può aiutare. Per esempio può capitare che non vi sia personale che possa accompagnare le detenute in palestra, perché si trova distante dalla sezione per cui l'accompagnamento è obbligatorio, di conseguenza la detenuta non può fare attività. Invece se ci fosse, ad esempio, uno spazio lungo il corridoio la detenuta potrebbe usarlo liberamente quando vuole durante l'arco della giornata.

Intervista n.4

Data: novembre 2018

Intervistato: Dott.ssa Marayca Lopez i Ferrer

Ruolo: criminologa, (Senior Corrections Analyst and Planner) nello studio di architettura Ricci Greene Associates, New York, Stati Uniti

Campo di attività: Consulente legale

Temi principali: pena risocializzante, lo spazio del carcere e il progetto, condizioni ambientali di qualità, arredo, evidence-based design.

La dott.ssa Marayca Lopez i Ferrer è una criminologa spagnola che ha conseguito il titolo di PhD presso L'università Pompeu Fabra di Barcellona, Spagna e che da 12 anni si dedica allo studio di architettura penitenziaria e all'**effetto/impatto che il disegno medio ambientale e lo spazio**, sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo, possono arrivare ad interferire nel comportamento dei detenuti e più concretamente nelle loro possibilità di miglioramento e risocializzazione.

Autrice di diversi articoli scientifici quelli che sono stati direttamente visionati e a cui si fa riferimento durante l'intervista sono: *How to build for success: prison design and infrastructure as a tool for rehabilitation* del 2014 e *Prisons and the mentally ill: why design matters* del 2017, entrambi pubblicati da Penal Reform International (PRI), organizzazione non governativa che sviluppa e promuove attività e ricerche legate ai problemi di giustizia penale in tutto il mondo⁶.

L'intervista è nata a seguito del periodo di ricerca svolto all'estero, presso il dipartimento di diritto dell'Università Pompeu Fabra, diretto dalla Prof.ssa Elena Larrauri. Il ruolo svolto dalla dott.ssa Lopez all'interno di uno studio di architettura negli Stati Uniti, pur avendo una formazione in diritto, esprime chiaramente la **multidisciplinarietà del tema**.

6 Entrambi gli articoli sono visionabili attraverso il sito del PRI
<https://www.penalreform.org/blog/build-success-prison-design-infrastructure-tool-rehabilitation/> (consultato novembre 2018)
<https://www.penalreform.org/blog/prisons-and-the-mentally-ill-why-design-matters/> (consultato novembre 2018)

- **Come esprime anche nel suo articolo, *How to build for success: prison design and infrastructure as a tool for rehabilitation*, le strutture di detenzione dovrebbero essere integrate con la comunità. Quanto influisce la posizione delle strutture (prossimità / distanza dalla città) sull'obiettivo di una detenzione risocializzante?**

L'ubicazione di un carcere è fondamentale per facilitare aspetti direttamente correlati all'obiettivo di socializzazione e / o ri-socializzazione e alla possibilità di fornire di programmi di trattamento. La vicinanza di queste strutture ai centri urbani o suburbani è essenziale per mantenere i legami familiari, spostare i detenuti in aule giudiziarie, ospedali, colloqui di lavoro, ecc., e favorire l'inclusione dell'edificio vedendolo come parte della comunità, promuovendo partecipazione dei cittadini e facilitando un ritorno progressivo ed un avvicinamento alla società da parte del detenuto. Tuttavia, a causa del numero di posti in uno stabilimento (media tra 1000-1500 posti per centro), è quasi impossibile trovare terreni disponibili nelle aree urbane, a meno che la prigione non sia costruita seguendo uno schema verticale (molto comune in gli Stati Uniti, ma non in altri paesi). La raccomandazione dovrebbe essere che, se non c'è altra scelta che costruire alla periferia di un'area urbana, la distanza non dovrebbe superare i 30-40 chilometri dal centro più popolato, in modo tale che le famiglie non debbano impiegare più di un'ora per esempio per raggiungere dette strutture. Altro aspetto di cui ci si dovrebbe interessare in questo caso è una facilità di accesso all'infrastruttura stradale e la garanzia di un trasporto pubblico adeguato in modo da facilitare i viaggi per famiglie, avvocati, giudici, forze di sicurezza e altri utenti del centro e che sia inoltre garantiti sufficienti spazi di accesso e parcheggio per il volume degli utenti del centro a seconda della capacità progettata.

C'è anche l'idea sbagliata che localizzare strutture carcerarie nelle immediate vicinanze di una comunità avrà una serie di effetti negativi: perdite per le imprese, svalutazione delle proprietà, ingorghi, insicurezza, accumulo di rifiuti, ecc. Le persone non accettano che ciò avvenga in prossimità della loro residenza. Da qui la cosiddetta sindrome del cortile o, in inglese, l'effetto NIMBY (non nel mio cortile). In realtà, uno studio dopo l'altro mostra che un tale effetto non si verifica.

Inoltre, per motivi fiscali, il progetto di costruzione di solito diventa più costoso o ritardato se è necessario acquisire nuovi terreni nelle aree urbane (permessi e suddivisione in zone). Questo è il motivo per cui i nuovi centri sono normalmente ancora costruiti alla periferia, in aree isolate, in luoghi in cui lo stato ha già a disposizione i terreni o dove esistono

già altre carceri (che riduce i costi di adattamento della terra, consente di condividere le infrastrutture esistenti con acqua, gas, elettricità , ecc.).

- **Sempre nel suo articolo parla di spazi "meno istituzionali e più residenziali". Ci sono alcuni elementi come la porta di legno senza sbarre, mobili che è possibile spostare, ecc. che non sempre possono essere introdotti nelle carceri. Per esempio in Italia queste caratteristiche più "domestiche" si ritrovano specialmente nelle strutture che ospitano le madri detenuti con i figli. Pensa sia così difficile ottenere uno spazio con caratteristiche residenziali all'interno di istituti penitenziari?**

Queste caratteristiche sono applicabili alla maggior parte della popolazione penitenziaria di qualsiasi paese, vale a dire per detenuti classificati in livelli minimi e medi di pericolo. Per la mia esperienza solo il 10-15% della popolazione carceraria di qualsiasi paese si qualifica per il grado di pericolo massimo / alto. Ad eccezione di questo gruppo per il quale sono richiesti parametri di alta sicurezza, il resto potrebbe beneficiare perfettamente di un design degli interni penitenziario molto più bello e più normalizzato (uso di superfici vetrate in cui le persone private della loro libertà di accesso o transito, uso di colori vivaci che stimolano le loro attività, o colori pastello che aiutano con il loro rilassamento / recupero, uso di piante, murali o foto della natura, oltre a quelli menzionati).

Ci sono porte in acciaio che possono essere rifinite in vernice o laminato simile al legno. E le porte di legno, sebbene sembri una bugia, sono come o più resistenti di quelle dell'acciaio. Anche il tipico WC in acciaio inossidabile con lavandino, specchio e doccia con una verniciatura elettrostatica in bianco e con trattamento anticorrosivo offre un aspetto più dignitoso e terapeutico.

Inoltre, come l'architettura, l'intera questione dell'interior design e dei mobili per il carcere si è evoluta per acquisire un aspetto residenziale molto più normalizzato, che nonostante non sia ancorato al suolo è altrettanto resistente e difficile da danneggiare. L'uso di questi mobili consente una maggiore libertà e flessibilità nella sua configurazione e collocazione, nonché nella molteplicità degli usi. Oggi ci sono molte opzioni sul mercato che offrono la massima funzionalità e operatività (ad esempio, aziende come Norix e Pineapple offrono questo tipo di mobili sicuri e durevoli). Inoltre, dal punto di vista della psicologia ambientale, è dimostrato che se ai detenuti viene offerto un trattamento dignitoso, rispettoso e umano, un maggiore comfort e qualità della vita, rispondono positivamente alle sensazioni generate nello spazio, adottando un maggior grado di

rispetto e responsabilità per l'ambiente fisico e il rispetto dello spazio. La sicurezza non dovrebbe mancare di estetica e comfort. "Sicuro non significa necessariamente duro".

- **L'indagine scientifica basata sull'Evidence Based Design è molto diffusa per la progettazione di strutture sanitarie. In che maniera si può applicare lo stesso metodo nella progettazione di strutture detentive?**

Il metodo è lo stesso. Si parte da principi di design che dimostrano i risultati positivi nella progettazione di certe condizioni ambientali e l'uso di caratteristiche /qualità speciali utilizzati allo scopo di recupero e guarigione in edifici sanitari, gli stessi principi possono essere estrapolati e riportati negli spazi detentivi. Sebbene non ci siano molti studi, ce ne sono alcuni che hanno già esplorato o valutato, almeno aneddoticamente, l'influenza delle condizioni e degli ambienti di isolamento sulle traiettorie di recupero, riabilitazione e reinserimento sociale.

- **Lavorando in uno studio di architettura che tratta molto questo argomento, è stata in grado di dimostrare che la vita di un detenuto può migliorare se esiste uno spazio di qualità? In Italia molti problemi sono legati all'organizzazione, alla mancanza di attività personali e di trattamento, quanto lo spazio può influenzare questo scenario?**

Come dico sempre, tutti questi aspetti che menzioni sopra dovrebbero andare di pari passo. È inutile avere il miglior istituto, l'edificio più umano e moderno del mondo se non è accompagnato da un adeguato piano di gestione. Personale qualificato e adeguatamente preparato / addestrato per trattare con i detenuti, malati, tossicodipendenti e consapevoli di adottare una cultura di risocializzazione e non di semplice approccio punitivo. Il successo o il fallimento di qualsiasi organizzazione passa più attraverso il personale che attraverso le strutture fisiche. Ci sono molti paesi che fanno molto per i loro detenuti con pochissime risorse. E altri che, pur avendo le migliori strutture penitenziarie del mondo, fanno ben poco per non credere in un sistema penitenziario volto alla risocializzazione e alla nozione di base del carcere come trattamento e non come semplice punizione, per mancanza di leadership (strutture attenzione organizzativa alla sicurezza), mancanza di personale e riduzioni del budget. Bisogna considerare l' "autore del reato" come una persona capace di cambiare. Ci sono poi i problemi di sovrappopolazione e sovraffollamento, che è un altro aspetto che complica e ostacola notevolmente l'organizzazione di programmi di

risocializzazione, attività terapeutiche, terapia individuale e di gruppo.

- **Gli attributi spaziali che indica per le strutture di salute mentale nell'articolo possono essere applicati anche in altri tipi di strutture?**

Oggi le carceri, almeno negli Stati Uniti, sono diventate depositi di persone con gravi disturbi di salute fisica e mentale, che soffrono anche di problemi di tossicodipendenza. Negli Stati Uniti, ci sono molte più persone con disturbi mentali ospitate nelle carceri che negli ospedali psichiatrici. Tenendo conto dell'afflusso di detenuti di questo tipo, la tradizionale funzione delle carceri è diventata obsoleta. Oggi alle carceri viene chiesto di completare una funzione di "recupero", di "guarigione", per funzionare più come un ospedale sicuro e meno come centro di detenzione. Pertanto, nella sua concezione e progettazione, abbiamo sempre più configurato questi edifici e le loro strutture come centri di salute fisica e mentale. Ad esempio, nei miei ultimi 2 progetti di costruzione di edifici carcerari, ci siamo riferiti a questi come "centri di trattamento terapeutico" anziché "centri correzionali".

TERZA PARTE

6. Lo spazio come trattamento: il tipo e i temi

Le interviste ai progetti, agli spazi e alle persone hanno messo in evidenza delle tematiche spaziali che contribuiscono a chiarire il ruolo della disciplina architettonica all'interno del dibattito del carcere come istituzione il cui fine è il reinserimento sociale del detenuto.

Occorre fare una premessa prima di specificare le tematiche individuate, relativamente alla modalità di osservazione dei casi studio.

I criteri generali di osservazione seguiti sono inerenti a:

- Rapporto che si instaura tra edificio e città;
- Gli spazi del carcere;
- L'aspetto percettivo;
- L'aspetto tecnico e tecnologico.

Questa suddivisione è relativa ad un ordine di avvicinamento progressivo alla struttura fisica del carcere.

Concentrare l'inizio dell'analisi sul rapporto che l'edificio del carcere instaura con la città consente di considerare gli istituti rispetto alle relazioni fisiche, urbane ma anche percettive che il carcere in qualità di edificio e servizio urbano, come viene individuato dagli strumenti di piano, instaura con la realtà urbana in cui è inserito. A questa scala si specifica che vengono tenuti in considerazione i tre tipi di utenza già delineati nel capitolo dedicato al metodo di ricerca: il *non utente*, l'*utente esterno* e il *detenuto*.

Un'altra premessa da tener in considerazione per l'analisi successiva è il tipo di utente che si considera, la **popolazione detenuta femminile in regime ordinario con sentenza definitiva**. La scelta di queste caratteristiche è dettata dal fatto che il regime ordinario consente di delimitare il campo delle azioni delle detenute, costituendo la massa critica numericamente maggiore all'interno degli istituti e delle sezioni femminili. Trovandosi a scontare una pena definitiva e non avendo, al di là dei particolarismi relativi ai singoli casi, vincoli e restrizioni ulteriori conseguenti dal tipo di regime (come ad esempio la massima sicurezza o gli articoli 21 che sono le detenute che hanno la possibilità di svolgere l'attività lavorativa al di fuori del carcere), si ritiene che l'analisi possa essere più chiara e precisa.

Tutte le elaborazioni successive tengono conto di due aspetti regolamentari relativi all'istituzione detentiva:

la sorveglianza dinamica, sistema di supervisione dei detenuti che implica una relazione tra spazio, detenuto e personale interno diversa rispetto al sistema precedente in cui vi era la costante presenza fisica del "controllore", e **l'apertura delle camere detentive** per un minimo di 8 ore durante il giorno, per il regime ordinario (media sicurezza), come stabilito dal quadro regolamentare.

Partendo da queste premesse e andando più nello specifico si delinea prima una riflessione inerente il tipo,

insediativo ed edilizio, a cui fanno seguito 3 tematiche principali con cui vengono elaborate delle riflessioni inerenti ai casi studio.

- **Il tipo**

Il ragionamento sul tipo si discosta in parte dalla trattazione degli altri strumenti di lettura perché si riferisce una scala differente, ossia all'organizzazione del programma interno, tanto che, per esempio, nell'analisi del caso della Casa Circondariale maschile di Rebibbia si è parlato di impostazione urbana del complesso. Considerando quindi il *tipo insediativo* e facendo riferimento alla sua evoluzione affrontata nella parte storica della ricerca, si è potuto individuare come il tipo abbia subito delle modifiche, raggiungendo gradi di sperimentazione interessanti, che di volta in volta coinvolgevano modi di intendere la detenzione in maniera differente. Prendendo poi in considerazione il *tipo edilizio* non c'è stata un'evoluzione paragonabile se non delle modifiche inerenti al sistema ballatoio e al sistema impostato sul corridoio, entrambi presenti tutt'ora nei casi studio affrontati. Consapevoli dei limiti di questo discorso, ossia del fatto che nel caso dell'architettura penitenziaria la definizione del tipo ha un'elaborazione parziale rispetto al caso dell'edilizia di base, la scelta di questo parametro permette sia un'accurata analisi sulle parti dell'edificio e sul rapporto che esse instaurano attraverso i dispositivi di connessione sia di produrre delle elaborazioni dal punto di vista spaziale su sistemi esistenti. In questa parte della tesi si intende quindi fare dei ragionamenti da un lato sul rapporto tra istituto e contesto in cui è inserito (infatti c'è differenza tra l'impatto che ha un edificio monoblocco e un'organizzazione estensiva per padiglioni, sia per chi è fuori ma anche per chi abita quotidianamente la struttura), dall'altro sull'organizzazione interna degli spazi .

I tre strumenti di lettura e riflessione sono:

- **Permeabilità visiva**

Il focus del tema è la **percezione** che il fruitore ha dello spazio. Per quanto riguarda lo spazio un approccio da considerare è quello della possibilità di aperture visuali verso l'esterno. I detenuti sono infatti costretti a rapportarsi per lunghi periodi di tempo con le stesse spazialità, colori, forme, un cambiamento minimo verrà percepito in maniera totalmente diversa da un utente del genere rispetto ad uno "di passaggio".

L'aspetto immaginativo all'interno della dimensione detentiva è di fondamentale importanza. Già di per sé le detenute immaginano la loro vita fuori, come sarà, diversamente da quella che è stata finora. Il tentativo proposto dalle esplorazioni spaziali che vengono elaborate nella ricerca, in particolar modo dal punto di vista della permeabilità visiva, è quello di consentire **un incremento dei caratteri immaginativi dello spazio**, secondo quanto espresso da Bachelard nel testo *La poetica dello spazio*: "L'immaginazione nei suoi vivi atti ci distacca allo stesso tempo dal passato e della realtà, apre nella direzione dell'avvenire. Alla funzione del reale, indotta dal passato, secondo le indicazioni della psicologia classica, è necessario congiungere una funzione dell'irreale

anch'essa positiva[...]se qualcosa non va nell'ambito della funzione dell'irreale, allora può bloccarsi il psichismo produttore. Come prevedere senza immaginazione?¹. Stare in uno spazio dove è possibile vedere almeno in parte il mondo al di là del muro è diverso dal ritrovarsi in uno spazio che ossessivamente ripete sé stesso in maniera monotona e unisona. La permeabilità visiva deve in qualche modo permettere alle menti di "andare oltre", di "trasgredire", affinché non ci sia più quella immedesimazione che c'è stata nel corso della storia tra pena ed edificio carcerario. Non si deve promuovere un'afflizione corporale e mentale, al contrario un senso di responsabilità e condivisione. Secondo quanto finora detto ritornano utili le parole di Bachelard:

"Lo spazio colto dall'immaginazione non può restare lo spazio indifferente, lasciato alla misura ed alla riflessione del geometra: esso è vissuto e lo è non solo nella sua possibilità ma con tutte le parzialità dell'immaginazione. In particolare, quasi sempre è dotato di poteri di attrazione, concentra dall'essere al suo interno limiti protettivi. Il gioco dell'esterno e dell'intimità non è certo, nel regno delle immagini, un gioco equilibrato. [...]L'immaginazione incessantemente immagina e si arricchisce di nuove immagini: è proprio tale ricchezza di essere immaginato che noi vorremo esplorare"²

- **Lo spazio come sequenza**

Se nella categoria della permeabilità visiva si è affrontato il tema iconico dell'architettura, ossia legato alla visione di un'immagine che implica in qualche modo una sorta di distanza, un impatto visuale, nella tematica delle sequenze spaziali si ha un approccio più **fenomenologico**, si considera infatti non l'impatto visivo, ma il fruitore in quanto soggetto del tutto inserito nell'ambiente, nello spazio.

Per sequenza si intende: "una composizione di elementi in successione, è composizione dello spazio in funzione del tempo"³

Il passaggio da un'ambiente all'altro è esperienza. Sembra paradossale voler introdurre un certo grado di variabilità e variazione progettuale in un edificio come quello del carcere che di per sé è strettamente normato e vincolato. Ma è proprio questo paradosso la chiave di lettura che si intende proporre con questa ricerca. Inserire questa variabilità, in questo caso attraverso la sequenza spaziale, consente all'interno di margini controllati, di responsabilizzare le azioni dei detenuti in uno spazio di uso collettivo. Riflettendo relativamente a questi termini questo paradosso è presente già di per sé nella disciplina architettonica: architettura è tanto dare dei confini spaziali quanto lasciare libertà di agire nello spazio. Ovviamente all'interno del tema del carcere questo aspetto è fortemente accentuato.

Alla base di questa tematica spaziale vi è la concezione di spazio del filosofo Merleau-Ponty che riesce a porre in relazione tre elementi fondamentali per la questione della sequenza spaziale: corpo-spazio-azione.

1 G., Bachelard, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari 1993, p.25.

2 Ivi, p. 26.

3 Molinari, C., *Architettura in sequenza. Progettare lo spazio dell'esperienza*, Quodlibet, Roma 2018, p. 8.

"[...]Normalmente il livello spaziale appare quando le mie intenzioni motorie e il mio campo percettivo si congiungono, quando il mio corpo effettivo viene a coincidere con il corpo virtuale richiesto dallo spettacolo e lo spettacolo effettivo con l'ambiente che il mio corpo proietta attorno a sé. Esso si installa quando, fra il mio corpo come potenza di certi gesti, come esigenza di certi piani privilegiati, e lo spettacolo percepito come invito ai medesimi gesti e teatro delle medesime azioni, si stabilisce un patto che mi fa usufruire dello spazio che, in pari tempo, dà alle cose un potere diretto sul mio corpo. La costituzione di un livello spaziale è solo uno dei mezzi della costituzione di un mondo pieno: il mio corpo è in presa sul mondo quando la mia percezione mi offre uno spettacolo il più possibile vario e chiaramente articolato, quando le mie intenzioni motorie, dispiegandosi ricevono dal mondo le risposte che attendono"⁴

Quando si parla di "spettacolo vario e chiaramente articolato" si vuole intendere quel grado di variabilità che un progetto architettonico, all'interno dello scenario dello spazio condiviso e comune del carcere, dovrebbe includere. Da questo ritmo infatti il corpo rintraccia quel "livello spaziale" in grado di attivare un processo partecipativo con lo spazio.

Rapporto tra spazio e tempo si intende come un rapporto dinamico che genera episodi spaziali in grado di incidere sugli atteggiamenti e le attività del fruitore.

Questo schema vuole esemplificare il passaggio da uno spazio non caratterizzato ad uno caratterizzato da eventi, che trasforma il passaggio in percorso. Questa caratteristica spaziale conferisce al fruitore la possibilità di scegliere ed implica, alla base, un progetto che strutturi: "[...] Lo spazio non in maniera unitaria, ma come un succedersi di eventi architettonici [...]".⁵

- **Tra spazio individuale e spazio comune**

In questa parte si considera l'importanza dello spazio comune, sia quello organizzato in ambienti appositi, sia quello di "risulta" rispetto all'organizzazione generale dell'edificio, classificabili come spazi di collegamento, corridoi.

Questo tipo di spazio è il più difficile da gestire perché è presente in qualsiasi edificio a livello di superficie ma non ha delle connotazioni che gli conferiscano quei caratteri qualitativi in grado di organizzare un'esperienza spaziale qualitativamente costruttiva. Cosa si intende per "qualitativamente costruttiva" nell'ambiente carcerario? Come già è stato più volte detto lo spazio attraverso la sua conformazione e la sua organizzazione può contribuire al reinserimento sociale del detenuto, attraverso un processo, che potrebbe essere definito di responsabilizzazione spaziale.

Lo spazio tra si declina in due parti: quello non determinato da un tempo specifico, lo spazio della noia, del tempo indeterminato e dell'incertezza; ma anche lo spazio della soglia e del passaggio da una situazione più o

4 M., Merleau-Ponty, *La fenomenologia della percezione*, Il saggiaiore, Milano 1965, pp. 334-335.

5 Possocco, P., *Il pittoresco e la modernità*, 1999, p. 11, tesi di Dottorato in Composizione Architettonica, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, XII ciclo, relatore: Prof. Gianugo Polesello, controrelatore: Prof. Antonio Acuto.

meno determinata (quella del corridoio) ad una determinata (quella della camera). Poter ripensare questo spazio in termini progettuali consentirebbe di intervenire su quelle dinamiche monotone e ripetitive che aiuterebbero il detenuto ad un uso consapevole del luogo in cui vive la sua quotidianità.

Le potenzialità di questo spazio non sono da sottovalutare, proprio perché spazio del tempo di tutti e di nessuno, potrebbe diventare lo spazio del tempo "libero". Nell'istituzione del carcere la giornata è scandita da regole e quindi da orari. È un edificio dotato di orologio, di percorsi programmati e controllati, di ambienti controllati. Lo spazio tra invece è lo spazio che ogni individuo, partecipando alla collettività, potrebbe autogestire. In una cornice regolata dal progetto, con delle attività "consigliate" dall'organizzazione architettonica, ogni frammento potrebbe essere esperito dal fruitore "liberamente". In questo caso il progetto dello spazio tra è metaprogetto, prevede il divenire di varie possibilità spaziali.

Lo *spazio tra* può essere una soluzione per contrastare quella che in psicologia ambientale viene definita "inconsapevolezza ambientale", ossia la scarsa presa che gli ambienti, anche se vissuti quotidianamente, hanno sulle persone che li praticano. nel caso del carcere c'è inoltre da tener presente che si tratta di un fruitore particolare, che non può scappare dall'ambiente in cui si trova, né si tratta di un fruitore di passaggio, per questo sarà maggiormente condizionato dall'ambiente che lo circonda. Per contrastare questa inconsapevolezza che unita al senso di noia diventa distruttiva per la vita detentiva, una soluzione potrebbe essere quella di rendere stimolante il "setting" attraverso il progetto e uno degli ambienti maggiormente indicativi potrebbe essere proprio quello dello *spazio tra*.

"È spesso solo attraverso l'introduzione di qualche cambiamento o novità nel setting o luogo vissuto, oppure attraverso il trasferimento o passaggio della persona da un setting o luogo nuovo, che si avvia un maggior consapevolezza in proposito"⁶

Per intraprendere un ragionamento logico sul tema della soglia ci si può concentrare sull'etimologia della parola "spazio", dal latino *spatium*, con radice dal verbo *patere*, probabilmente "essere aperto", che contiene la radice spa- riconducibile al greco *span*: "tirare a se, strappare". Proprio a quest'ultimo senso ci si può affidare per rivendicare la conquista dello spazio del margine, attraverso lo stare in esso e quindi l'abitarlo. Anche perché sempre giocando con l'etimologia delle parole, "soglia" deriva dal latino *solea* "scarpa" e *solum* "pavimento", indicando questa dimensione di appartenenza e attaccamento allo spazio.

Il margine assume una dimensione spazio temporale propria che afferma la sua posizione fin dall'antichità, dai tracciati a terra di delimitazione di confini, segno e simbolo di quel processo di conquista, fisica e ideale, dello spazio da parte dell'uomo. Il margine può essere anche vissuto attraverso un altro stato che è quello di passaggio, quindi rintracciabile in elementi architettonici specifici come quello della porta o della finestra, dove avviene appunto il "passaggio" tra due condizioni differenti, tra un dentro e un fuori. Nel caso della

6 Giofrè, F., a cura di, *Autismo protezione sociale e architettura*, Alinea editrice, Firenze 2010, p. 65.

dimensione penitenziaria questo aspetto assume un ruolo determinante. Con il concetto di spazio tra quindi si può individuare sia il passaggio del corridoio e di tutti quegli spazi che non hanno una temporalità determinata, sia il passare da uno stato ad un altro. Nel caso della porta della camera di pernottamento, per esempio, si ha la transizione tra uno spazio comune e lo spazio privato. Durante i colloqui avvenuti con alcune detenute di Rebibbia questo aspetto è stato più volte sottolineato. Alla domanda "con quale parte della casa identificherei la camera e con quale il corridoio" alcune detenute hanno individuato nel luogo della camera di pernottamento il soggiorno e come "niente di specifico" per il corridoio, altre invece hanno indicato la camera come luogo privato della propria vita, quindi appunto la camera da letto e il corridoio come il salotto. Questa variazione dipende dal tipo di pena e da quanto tempo la detenuta ha vissuto all'interno del carcere, ma in entrambi i casi si verifica un passaggio di stato e soprattutto si sottolinea l'individuazione del **tempo privato** all'interno dello **spazio della camera**, anche se condiviso con altre detenute. ma cosa avviene nello spazio del passaggio tra una situazione ed un'altra opposta. Questi scenari sono direttamente collegabili allo stato di liminalità, che si può definire come lo stato di ambiguità che esiste nella fase centrale di determinati eventi rituali e di passaggio, durante il quale si è privi sia dell'identificazione ottenuta dopo il rituale, sia si perde l'appartenenza alla fase pre-rituale, venendosi a creare uno stato unico che è quello che si intende indagare, lo spazio del margine.

L'identità del margine viene espressa dall'addensarsi di materia sul limite e si esprime attraverso il muro, che viene preso in esame non come elemento inerte ma anzi come quella entità spaziale all'interno della quale può essere esperita questa nuova spazialità, il cui ruolo è quello di dividere i due tempi, interno-esterno, di crearne un terzo che è quello della soglia ed in più fornire il vantaggio di oltrepassare la univocità del "da dentro vedo fuori e da fuori vedo dentro" con "vedo dentro e vedo fuori".

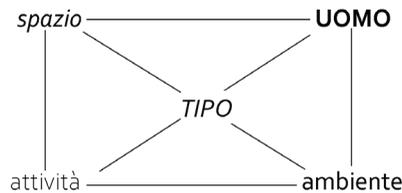
Partendo dal muro e analizzandolo attraverso il tempo esso può essere considerato elemento atemporale, soggetto dello stare. Non a caso nell'immaginario di un rudere il muro è un elemento sempre presente, logorato, consumato ma sempre eretto nella sua posizione originaria, così come era stato pensato.

La porta, può essere definito come un elemento "bivalente attivo", da un punto di vista temporale. Emblema di quel rito di passaggio sopra accennato, custode per un frammento spaziale di due tempi: l'interno e l'esterno, di cui diveniamo protagonisti al momento dell'attraversamento.

La finestra, è invece il "bivalente passivo-riflessivo", perché non implica un passaggio, pur implicando un'azione da parte dell'uomo quella dell'osservare. Lo stato della finestra è uno stato meditativo nel quale l'azione di chi "fa la finestra" gioca un ruolo di grande peso: decide sulla vista degli spettatori. Mentre nella porta sono io che decido se cambiare il mio stato, nella finestra io vedo ciò che qualcuno ha deciso che io veda. Per questa ragione le argomentazioni affrontate avranno un carattere maggiormente "sperimentale": la differenza tra porta e finestra è l'immobilità e la cosa affascinante è come rendere questa fissità dinamica attraverso l'abitarla. Come conquistare la soglia.

La soglia vive nella dislocazione, la dislocazione, in quanto "luogo separato" è plasmato dall'architettura, arte della dislocazione, del locus dis-. In questo ambito la soglia diventa "ciò che unisce", ciò che acconsente un continuum spaziale. In questa maniera si cerca di mettere fine alle antinomie a favore di una nuova coesistenza, in cui la soglia è soggetto attivo e protagonista indiscusso, perché il suo spazio è quello che si intende riabilitare. All'interno dell'edificio detentivo lo spazio della soglia per eccellenza può considerarsi il reparto matricola. In questa sezione specifica dell'edificio avviene il "rituale" d'ingresso dei nuovi detenuti, è il tempo in cui l'uomo o la donna perdono la loro condizione di libertà. La matricola è oltretutto lo spazio attraverso cui i detenuti che devono uscire dall'istituto, per qualsiasi motivo, devono passare, sia al momento dell'uscita, sia per entrare nuovamente in istituto.

Il tipo



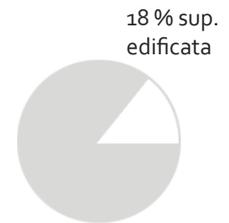
La parte della ricerca che descrive la sua struttura e i presupposti metodologici si apre con la definizione di tipo e attività. Il racconto storico degli **spazi della pena** chiarisce l'evoluzione tipologica che il carcere ha avuto nel corso della storia e lo stretto legame tra politica, ideologia della pena e architettura che si esprime attraverso le elaborazioni di modelli architettonici differenti. A questo punto dell'indagine l'obiettivo è quello di individuare **quale tipo architettonico può considerarsi come il più idoneo** per concretizzare un'idea del carcere adatta alla realtà contemporanea per la dimensione femminile.

Nel caso della **Casa Circondariale Roma "Rebibbia Nuovo Complesso"** la tipologia insediativa segue una logica di **tipo estensivo**, un edificio articolato in corpi differenziati, la cui caratteristica principale è la distribuzione degli edifici detentivi disposti a raggiera. Questo aspetto costituisce uno dei caratteri innovativi che il progettista Sergio Lenci contribuì ad apportare all'interno del panorama dell'architettura penitenziaria, finora basata sull'utilizzo di edifici preesistenti, fundamentalmente di natura monastica e su edifici che rientrano nella tipologia a "palo telegrafo". Questa scelta si basa innanzitutto sull'esigenza di **dividere la popolazione detenuta in gruppi**, si tratta infatti di un istituto che accoglie circa 1800 persone ed essendo una casa circondariale ospita differenti tipologie di detenuti. Alla base dell'elaborazione di questo tipo c'è anche l'intento, dichiaratamente espresso, dal progettista di creare un **edificio-città**, in cui i detenuti potessero apprezzare le variazioni spaziali e la qualità del tempo.

Il **limite** di questa logica distributiva è un elevato indice di **dispersione spaziale** evidenziata dal rapporto che esiste tra spazio coperto e spazio aperto dell'istituto. Infatti rispetto all'area totale occupata dal penitenziario l'82% è spazio vuoto, per lo più organizzato a verde ma inutilizzato. L'organizzazione del complesso si basa su una serie di **percorsi chiusi** dai corridoi, che mettono in relazione i vari blocchi detentivi con tutte le altre parti. Anche se l'intenzione del progettista è quella di dare forma ad un senso di città, pensando a questi percorsi come a strade coperte, di fatto questi rappresentano dei corridoi molto lunghi e monotoni che il detenuto deve percorrere ogni qual volta si debba recare a svolgere un'attività fuori dal suo piano detentivo.

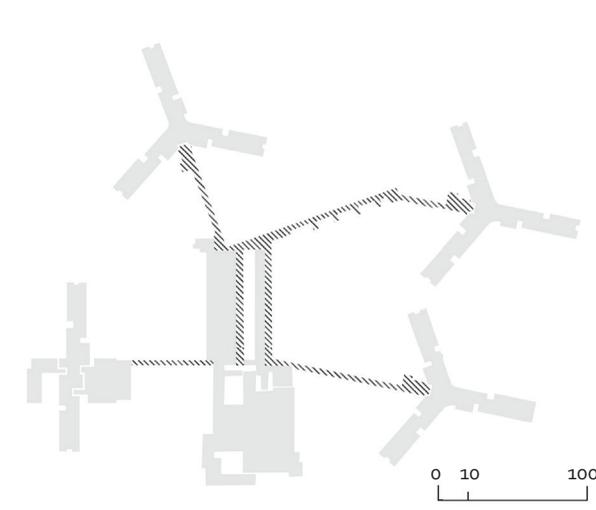


- spazio aperto
- zona carrabile
- spazio aperto - ora d'aria

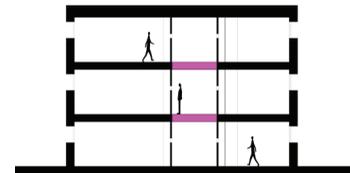


82 %
sup. aperta

6.o Rebibbia maschile, Rapporto spazi coperti - spazi aperti



- connessioni interne



Rebibbia maschile, chiusura del solaio interpiano

6.1 Rebibbia maschile, sistema delle connessioni

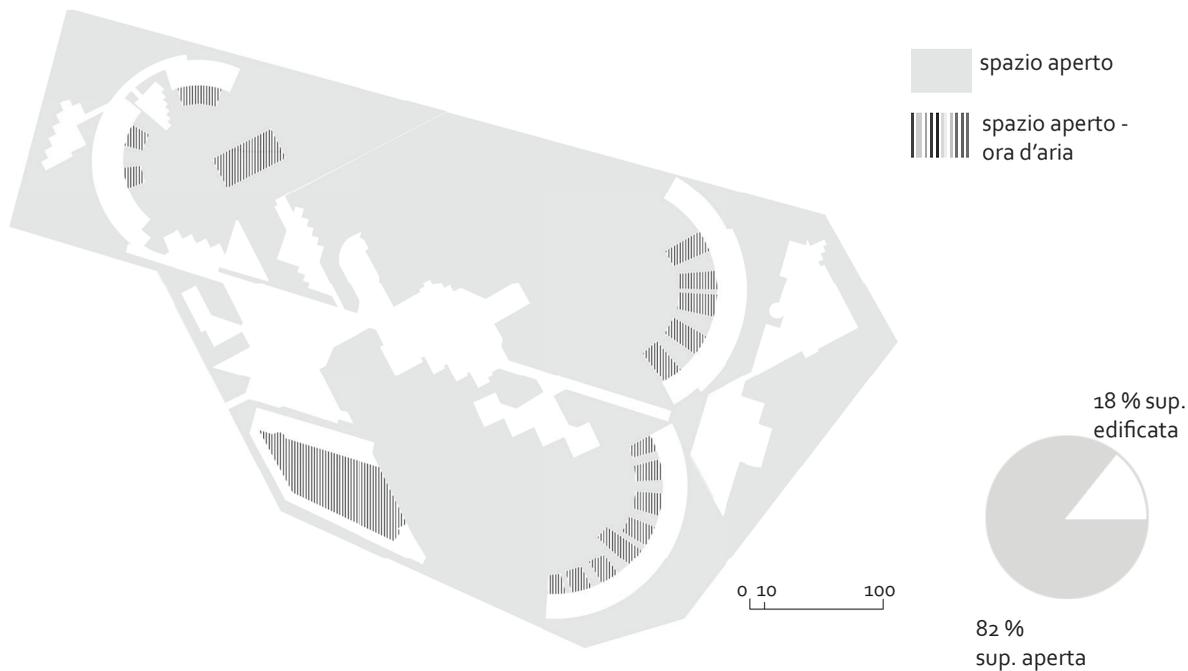
Come evidenziato nella parte descrittiva del progetto, ogni padiglione può considerarsi una unità base in cui trovano equilibrio le esigenze di vita individuale e collettiva. Ciò è possibile grazie anche a quella che viene definita dal progettista "innovazione tipologica", ossia la chiusura del ballatoio da cui hanno origine i tre piani "chiusi" che non possano comunicare verticalmente.

Questa impostazione nasce dalle esigenze di un sistema penitenziario che stava tentando di riformarsi a cavallo tra gli anni '60 e '70 ma andando a considerare il discorso sulla tipologia nel panorama contemporaneo e all'interno degli istituti femminili si possono muovere delle critiche. Innanzitutto attualmente per legge deve essere garantita l'apertura delle camere di pernottamento per un minimo di 8 ore. Ciò significa che il detenuto può scegliere se passare il suo tempo (consideriamo il tempo non organizzato, ossia quello escluso dal tempo lavorativo e trattamentale) all'interno della propria camera o in questo caso nel corridoio. Pertanto lo spazio del corridoio non si può più considerare come luogo di passaggio ma dovrebbe possedere determinate qualità e attenzioni progettuali come: lo studio della luce, un'alternanza tra spazi di passaggio e spazi di pausa, uno studio della sezione che conferisca un carattere di varietà e differenziazione spaziale tale da rendere meno monotono il percorso. Nel caso femminile, inoltre, occorre considerare che la popolazione detenuta è numericamente inferiore rispetto a quella maschile (basta considerare l'istituto penitenziario di Rebibbia che è il più esteso e conta circa 350 detenute), ciò consente di riflettere su una gestione dello spazio differente, pur sempre suddivisa in base alle differenziazioni della popolazione detenuta ma garantendo un grado di flessibilità maggiore.

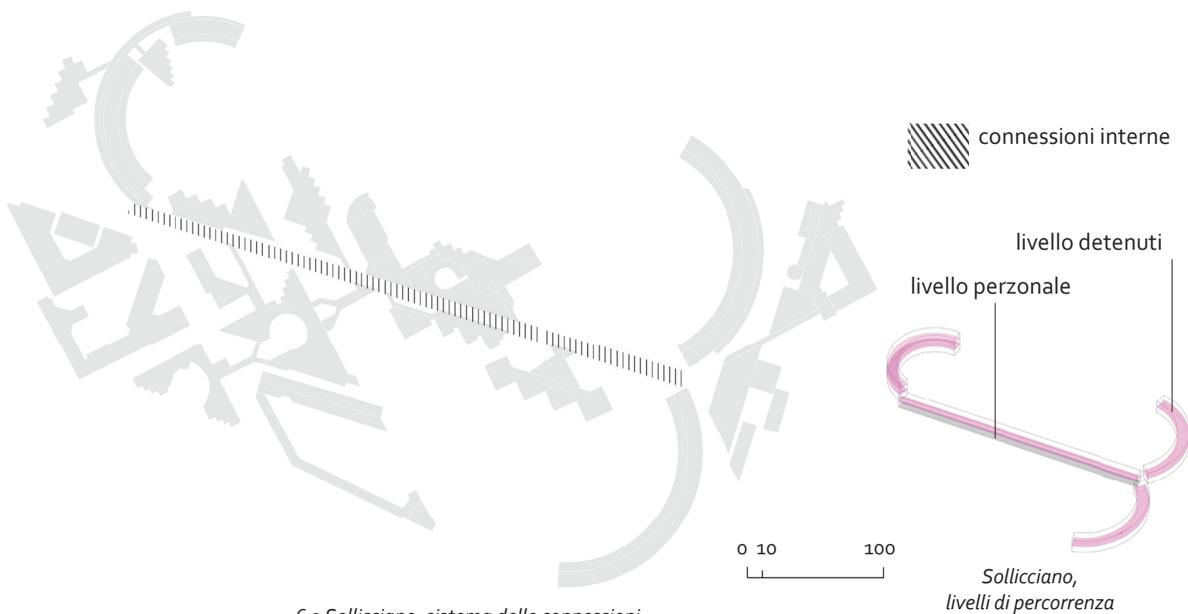
La stessa **impostazione "urbana"** dell'edificio può essere letta nella tipologia della casa circondariale di Sollicciano. Gli architetti a capo della progettazione dell'istituto (Andrea Mariotti, Gilberto Campani, Piero Inghirami, Italo Castore, Pierluigi Rizzi, Enzo Camici) dichiarano il loro riferimento alla tipologia del **palo telegrafo** assieme alla volontà di una sua **revisione critica**. La manipolazione dello schema originario avviene nel momento in cui l'asse centrale dei percorsi è concepito come un **asse viario urbano**, su cui si affacciano le varie funzioni dell'istituto e che, a differenza dello schema tradizionale, non si succedono in maniera prosaica senza alcun rapporto tra loro; i corpi di fabbrica sono legati assieme grazie al senso di continuità conferito dalla "strada" e in cui si alternano le attività di lavoro, svago e riposo. Questa diventa quindi una dichiarazione di avvicinamento alla realtà urbana circostante.

Coesistono due livelli di percorrenza: quello a piano terra per la polizia penitenziaria e quello al piano superiore per i detenuti. La revisione della tipologia del palo telegrafico si trova sia nella scelta della forma semicircolare dei padiglioni, sia nell'impostazione del corridoio di distribuzione delle camere di pernottamento.

Da sottolineare come la scelta dello **sdoppiamento dei percorsi** sia particolarmente utile ai fini di una corretta gestione dello spazio, soprattutto oggi che la situazione rispetto agli anni del progetto risulta essere nettamente cambiata. Infatti bisogna ricordare che gli anni '80 e '90 sono stati segnati da un periodo molto difficile a livello di



6.2 Sollicciano, Rapporto spazi coperti - spazi aperti



6.3 Sollicciano, sistema delle connessioni

politica nazionale con gli eventi terroristici che hanno portato ad una revisione delle intenzioni più liberali anche all'interno del carcere. Se da un lato la scelta di evitare il corridoio rettilineo consente di avere una percezione differente rispetto alla serialità dei tipi schemi distributivi delle camere di pernottamento, aiutata anche da un apporto di luce naturale notevole proveniente dalla finestra che ricorre in alto su tutto il lato libero del corridoio, dall'altro c'è da dire che per quanto riguarda il controllo della sicurezza interna la curva è una scelta poco indicata in quanto consente solo una visuale parziale degli accessi alle camere. Come nel caso di "Rebibbia nuovo complesso" anche a Sollicciano l'82% di tutto lo spazio cintato del penitenziario è spazio vuoto, e di questa percentuale solo una minima parte è utilizzata per le attività dei detenuti, risultando una distribuzione estensiva e dispersiva.

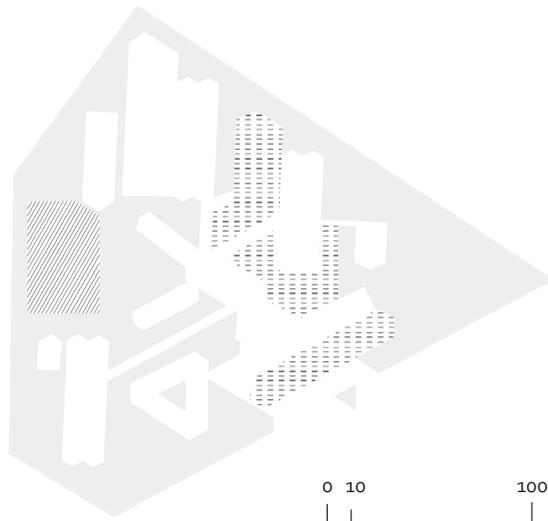
Il **carcere di Nuoro** ha un'organizzazione basata sui **corpi differenziati**. La logica è quella che già abbiamo descritto per il caso di Roma Rebibbia, anche se l'estensione del complesso è minore. Come lo stesso architetto dichiara, il complesso è organizzato su un "principio di nodi radiali disposti in serie"¹. Il rigore geometrico seguito in fase progettuale è evidente sia nel disegno generale del complesso, sia nella distribuzione delle piante interne. L'esagono e il triangolo sono le forme dominanti così come dichiara Ridolfi: "il triangolo e l'esagono dominano nettamente la geometria delle forme, chiaramente espressive e non prive di purezza [...] l'obiezione più affrettata che può darsi ad un esame superficiale del progetto è quella che alcuni ambienti non si prestano all'arredamento. Si replica immediatamente facendo notare che quegli ambienti che hanno una forma più irregolare e quindi maggiormente espressiva, sono destinati generalmente a locali di soggiorno e di passaggio dove il migliore 'arredamento' è assolto dalla ricchezza formale dello spazio interno"². Questo sistema ha consentito di elaborare un progetto con un **alto grado di flessibilità**, in modo tale che la costruzione dell'opera potesse avvenire secondo le esigenze funzionali e le disponibilità economiche del momento e quindi strutturarsi in diverse fasi. Da quanto emerge dalla relazione infatti il primo nucleo ad essere costruito fu quello destinato alla caserma e alla parte amministrativa, ovvero la parte più esterna del penitenziario, assieme al primo padiglione detentivo, al settore degli ambulatori, quello destinato ai giovani e al settore femminile provvisorio. Tutto il settore "esterno", destinato al personale che lavora nell'istituto, è organizzato attorno ad un **grande cortile** che regola l'intera composizione. Una volta entrati nel recinto di sicurezza tutto il complesso si snoda dall'**atrio centrale**. Così scrive il progettista: "si avverte che si tratta dell'ambiente centrale dell'Istituto per la grandezza e le diramazioni che da esso si dipartono"³.

Il blocco delle camere di pernottamento è impostato su una galleria di 3 piani organizzato dal sistema distributivo del **ballatoio** che lascia la sezione centrale completamente aperta. L'impostazione ricorda la navata centrale di

1 _____ Ridolfi, M., *Progetto per le carceri giudiziarie di Nuoro*, in «Casabella», n.225, 1959, p. 35.

2 _____ Ibidem.

3 _____ Ibidem.



- spazio aperto
- zona carrabile
- spazio aperto -
ora d'aria

35 % sup.
edificata

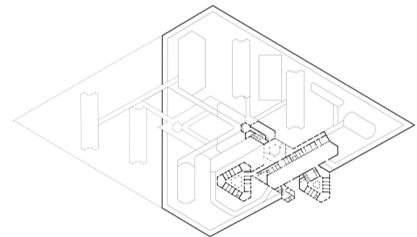


65 %
sup. aperta

6.4 Nuoro, Rapporto spazi coperti - spazi aperti



- connessioni interne



Nuoro,
pianta complessiva

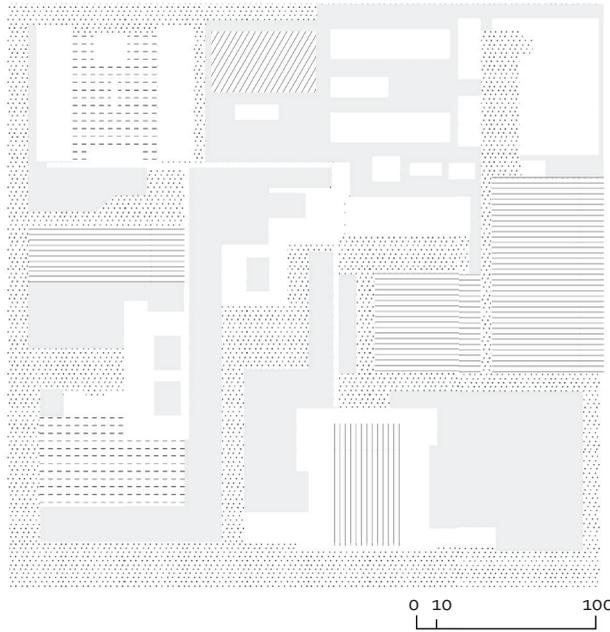
6.5 Nuoro, sistema delle connessioni

una chiesa, illuminata dalle vetrate poste a coronamento del muro perimetrale e da finestre disposte a metà del corpo di fabbrica e in testata, così come vedremo anche nel complesso di Rebibbia femminile. Il progettista sembra voler far riferimento allo schema del Carcere dei ragazzi del San Michele, anche se in questo caso le camere di pernottamento si dispongono lungo tutto il perimetro del fabbricato. In un'impostazione rigida dovuta alla funzione dell'edificio è chiaro l'intento da parte del progettista di porre particolare attenzione ad alcuni caratteri in grado di conferire un certo livello di qualità e variazione spaziale. Questo è evidente sia nell'impostazione generale del complesso come si legge dalla relazione: "alla chiarezza delle forme devesi accoppiare la naturale disposizione dei diversi fabbricati sia planimetrica che altimetrica, che pur rispettando il rigore imposto dalla funzionalità dell'edificio, si avvale della particolare disposizione del terreno, anch'esso ricco di movimento. Ne è nato un complesso veramente armonico e moderno in ogni suo settore."⁴, sia nel disegno della pianta dei settori detentivi: il ballatoio non procede in maniera rettilinea, procedendo verso il centro dell'edificio disegna una concavità che amplia la dimensione dello spazio centrale.

Come per i casi precedenti, dall'**analisi delle superfici** occupate e degli spazi aperti risulta chiaro come ci sia una percentuale fortemente maggiore della superficie libera rispetto a quella edificata, e dalla lettura della pianta si evince come solo una parte venga effettivamente utilizzata per le attività dei detenuti. A differenza dei casi precedenti non si è in grado di quantificare questa superficie in maniera più esatta in quanto non è stato possibile fare un sopralluogo della struttura o avere piante più dettagliate.

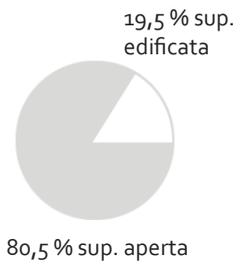
L'organizzazione del complesso della **casa circondariale di Rebibbia femminile** è il risultato di una serie di interventi. Il primo nucleo è ben delineato, la cosiddetta "casa delle suore", impostata su una tipologia ad L con un porticato d'ingresso. Di seguito verranno costruiti i due blocchi detentivi e l'edificio della parte amministrativa e della caserma. Tutte le parti sono messe in relazione tra loro da un **percorso chiuso**, ossia da un corridoio lungo e monotono che contribuisce a dare un senso di **disorientamento** causato dalla mancanza di riferimenti con l'esterno. La serialità delle finestre alte di cui è costituito consente, infatti, il solo ingresso della luce senza la possibilità di una vista verso l'esterno. L'aspetto interessante di questa organizzazione per corpi differenziati è il fatto che non vi sia una divisione netta tra la fruizione da parte dei funzionari e della polizia penitenziaria e la fruizione da parte dei detenuti. Nella maggior parte dei casi studiati infatti gli edifici amministrativi si trovano al di fuori del muro perimetrale di sicurezza, mentre nel caso di Rebibbia femminile queste funzioni sono incluse all'interno dello stesso perimetro detentivo. Questo carattere potrebbe essere considerato positivo per una serie di vantaggi, **evitando la netta gerarchizzazione** degli spazi si ha l'impressione di trovarsi davvero in una **dimensione urbana**. Occorre però considerare che per alcuni aspetti questa caratteristica apporta degli svantaggi, soprattutto per alcune funzioni che richiederebbero un maggior livello di riservatezza. Ad esempio

4 _____ lvi, p. 25.



6.6 Rebibbia femminile, rapporto spazi coperti - spazi aperti

-  area agricola
-  colloqui
-  ora d'aria
-  area sport
-  non qualificato
-  spazio carrabile



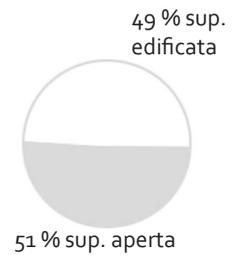
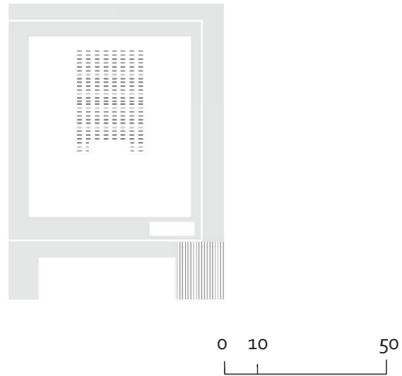
6.7 Rebibbia femminile, sistema delle connessioni

-  connessioni interne

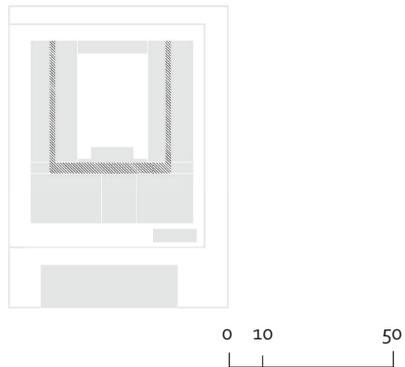
nel caso della parte dedicata alle immatricolazioni, ossia quegli spazi dove le “nuove giunte” arrivano dopo aver lasciato la società libera e fanno il loro primo ingresso in istituto. Per una fase così delicata avere degli spazi più riservati da dedicare a questa funzione migliorerebbe sicuramente il primo impatto con la realtà detentiva. Si sottolinea oltre tutto che una delle criticità maggiori che sono state riscontrare all’interno dell’istituto è la **mancanza di spazi idonei per la funzione dell’immatricolazione** che richiederebbe quindi un ripensamento dello stato attuale⁵. Anche in questo caso come nei precedenti si riscontra che la superficie libera è molto più estesa rispetto a quella coperta dell’intero complesso. Di questa una buona parte viene utilizzata per l’azienda agricola. Analizzando lo spazio destinato **all’ora d’aria** vi sono due aree, una per ogni sezione, collocate tra i due edifici non comunicabili e divisi fisicamente da un punto di controllo sopraelevato. Da evidenziare è la scarsa qualità di questi spazi, la mancanza di zone verdi e l’ossessione del muro, in ogni modo l’idea di poter avere uno **spazio comune aperto cintato per un lato dallo stesso edificio detentivo** comincia ad avvicinarsi all’idea di edificio a corte che potrebbe essere una delle soluzioni più adatte per lo spazio aperto in un edificio detentivo atto ad accogliere un numero non troppo elevato di detenute. Considerando infatti il caso femminile, come già è stato ricordato, Rebibbia conta circa 350 detenute suddivise principalmente in due sezioni. Il **tipo a corte** quindi consentirebbe di avere a disposizione uno spazio aperto comune, facilmente fruibile dalla comunità. Spesso infatti gli edifici penitenziari hanno a disposizione una zona aperta molto più estesa rispetto alla superficie coperta, così come abbiamo visto finora. Data però la difficoltà gestionale e di controllo di questi spazi aperti molto estesi il **rapporto tra superficie ed uso è completamente sbilanciato**. Di questa “area verde” ci sono alcune zone rigidamente circoscritte destinate all’uso dei detenuti. Il fatto di **avere una superficie aperta perimetrata dall’edificio stesso permetterebbe di per sé un controllo sullo spazio e di abbandonare quella visione ossessiva del muro spoglio che blocca lo sguardo ovunque intenda direzionarsi**.

Rimanendo all’interno della dimensione femminile, il sopralluogo effettuato all’**istituto di custodia attenuata per detenute madri (ICAM) di Lauro** evidenzia l’importanza che un’**impostazione tipologica a corte**, nel caso di una popolazione detenuta numericamente contenuta e per la categoria femminile, possa essere una delle soluzioni più idonee. Il principio di avere **uno spazio aperto centrale** adeguatamente attrezzato e la possibilità di fruirne liberamente è un aspetto che concorre positivamente all’idea di condivisione spaziale di una piccola comunità. Un aspetto che potrebbe essere considerato migliorativo di questa condizione sarebbe la **possibilità di avere delle visuali libere** che dall’interno della corte permettano una visione, anche se parziale, del contesto circostante. Nell’istituto analizzato questa possibilità non sussiste essendo l’edificio un blocco chiuso in sé stesso, a sua volta circondato da un muro di cinta esterno che delimita una frangia spaziale

⁵ La sezione matricola allo stato attuale risulta non avere spazi sufficienti a garantire tutte quella serie di operazioni necessarie all’ingresso di una nuova detenuta. In questo caso bisogna considerare da un lato la criticità del momento e dell’impatto che la detenuta ha con la realtà detentiva, dall’altra le condizioni di lavoro della polizia penitenziaria.



6.8 Icam Lauro, Rapporto spazi coperti - spazi aperti



6.9 Icam Lauro, sistema delle connessioni

residuale inutilizzata. Si potrebbe pensare all'inserimento di attività come quella degli orti in questa fascia e contemporaneamente ad un ridisegno del perimetro murario che, variando la sua sezione in altezza, potrebbe consentire quelle visuali che la tipologia a corte di sua natura evita.

Uno dei vantaggi che apporta l'opzione del tipo a corte sarebbe quello **di reiterare la cellula-corte base e di concepire un progetto flessibile** in grado di adattarsi a varie situazioni e di accogliere senza difficoltà ulteriori sviluppi che invece altri tipi non consentirebbero. Questo è quello che accade nel caso studio spagnolo del **Mas d'Enric**. L'istituto è organizzato in maniera modulare, secondo una tipologia che fa riferimento al sistema *mat-building*. Si tratta di una struttura estensiva che tenta di eliminare gli spazi residuali tra i vari moduli e concentra la sua organizzazione spaziale attorno alle **corti**, elementi centrali di ogni modulo. A livello generale il progetto si organizza secondo uno **schema urbano leggibile dal grande spazio vuoto centrale**. L'attenzione del progetto è indirizzata anche ad un inserimento topografico del contesto: adattandosi in parte alla morfologia del terreno, l'edificio **si integra con il paesaggio circostante**, sia per l'andamento della sua sezione, sia da un punto di vista più formale che è quello della modellazione plastica della copertura. In questo progetto è evidente come l'impostazione modulare, oltre ad organizzare la composizione della planimetria, intervenga a livello di gestione degli spazi e delle attività. Vi è praticamente una sovrapposizione tra **spazio, attività e organizzazione funzionale**.

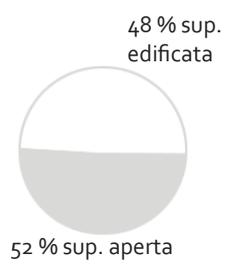
Come risulta evidente nella descrizione del progetto lo spazio aperto diventa il principio generatore dell'intero complesso, sia a livello generale con la promenade centrale, sia a livello di modulo abitativo attraverso alla conformazione a C dei padiglioni. L'aspetto interessante è che ad un'organizzazione tipologia corrisponde anche una gestione del tempo interno dei detenuti. Infatti all'interno di ogni modulo la vita si suddivide in momento collettivo e di condivisione (piano terra) e momento individuale e di *privacy* (primo piano). Secondo la normativa attuale che prevede l'apertura per almeno 8 ore diurne delle camere di pernottamento, questa organizzazione evita che il detenuto si "rinchiuda" nella propria camera oltre il tempo prestabilito, al contrario diventa uno stimolo per gestire in maniera condivisa e responsabile l'arco della giornata anche quando non ci sono attività che necessitano l'uscita dal modulo.

In maniera analoga la **tipologia a corte** è utilizzata anche per il centro penitenziario **Brian 1**. In questo caso specifico si potrebbe parlare più di una disposizione generale a pettine. Infatti anche se ogni modulo detentivo è organizzato attorno all'ampio spazio aperto, gli edifici a C si attestano lungo un percorso coperto che garantisce un collegamento coperto tra i vari moduli.

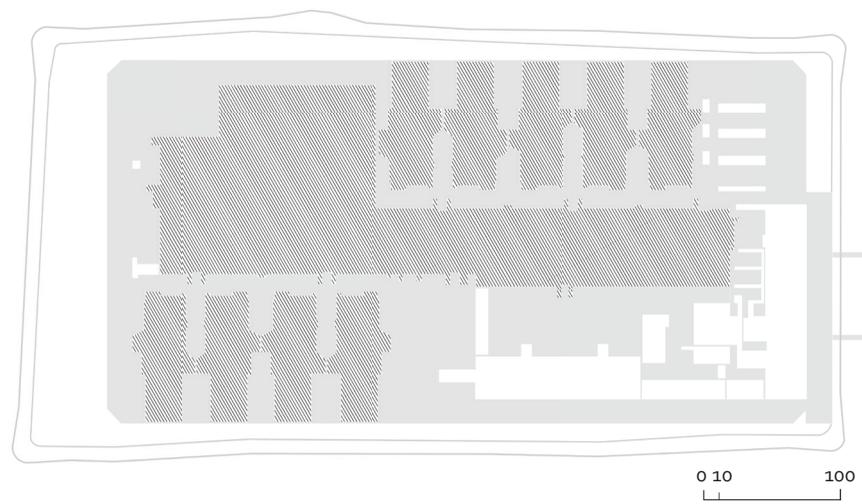
Anche in questo caso è chiaro il riferimento urbano per la composizione del complesso che è organizzato in maniera modulare e può essere suddivisa in tre zone di pertinenza. Quella dell'ingresso, la fascia che comprende



-  promenade interna
-  ora d'aria
-  spazio di servizio



6.10 Mas d'Enric, Rapporto spazi coperti - spazi aperti



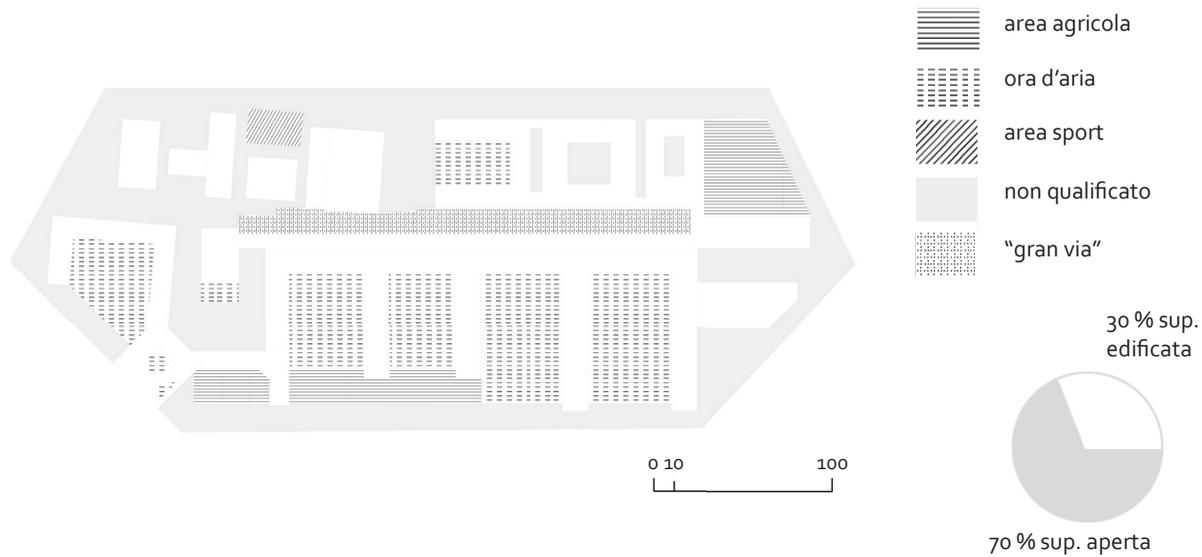
-  connessioni interne

6.11 Mas d'Enric, sistema delle connessioni

una parte della zona amministrativa, l'area per le comunicazioni con l'esterno e altri servizi come la scuola, il polo sportivo, le cucine e il teatro e l'ultima fascia che presenta una tipologia a C organizzata intorno ad una corte esterna che è quella dei moduli detentivi, escluso il modulo femminile che è separato dalla struttura generale sia per quanto riguarda la morfologia sia per quanto riguarda i collegamenti. La percorrenza principale avviene secondo un senso longitudinale. La seconda e la terza fascia sono separate da quella che viene chiamata la *Calle Mayor*, ossia la "gran via". Questa strada si estende lungo tutta la lunghezza del complesso e presenta notevoli variazioni altimetriche. Questa si divide in due parti: una interamente aperta dove avvengono gli spostamenti dei detenuti accompagnati dai moduli di residenza a quelli delle attività e una coperta, in adiacenza agli ingressi dei moduli detentivi che quindi garantisce un collegamento coperto tra i vari moduli. La strada viene così descritta: "una considerevole abilità e ingegnosità hanno contribuito a creare una spina dorsale, una lunga strada piuttosto pittoresca, concepita come spazio aperto [...]"⁶. Questa disposizione estensiva garantisce un notevole ingresso di luce soprattutto nella prima parte dell'ingresso. Una caratteristica particolarmente distintiva di questo settore è che l'ingresso della luce è garantito soprattutto da fasce vetrate orizzontali disposte nella parte alta del blocco. A differenza del Mas D'Enric costruito in tempi più recenti, in Brian 1 il progetto originale non prevedeva servizi comuni come quello della scuola, ogni modulo detentivo possedeva i propri spazi dedicati alle varie attività. Con il subentrare di una politica più incentrata sullo sviluppo delle attività collettive, un padiglione utilizzato precedentemente come modulo detentivo viene trasformato nel polo scolastico e le aule presenti negli edifici a C vengono utilizzate come spazi per altre attività sempre collettive ma all'interno del modulo. Nel blocco a C lo spazio aperto rappresentato dalla corte ha un'estensione superiore rispetto al caso spagnolo analizzato precedentemente. Il rapporto tra estensione in pianta e altezza degli edifici è tale da non dare una sensazione opprimente allo spazio. La sezione del terreno della zona aperta presenta varie altezze e si suddivide in varie aree di pertinenza prestate a diverse attività, come quella sportiva o quella del passeggio. Il muro di chiusura della corte lascia comunque l'opportunità di avere una visione parziale dell'esterno, visuale che si amplia notevolmente dalle finestre delle camere di pernottamento poste al secondo, terzo e quarto livello dell'edificio. Si potrebbe considerare la morfologia planimetrica dell'istituto come una elaborazione del tipo a palo telegrafo, in cui l'asse di circolazione e connessione principale viene sostituito dalla strada, uno spazio aperto centrale. Trattandosi pur sempre di un'impostazione estensiva l'uso dello spazio aperto si trova in un rapporto equilibrato rispetto alla sua estensione in superficie.

La parte destinata alla detenzione femminile possiede tutt'altra impostazione, quasi un ribaltamento di quanto finora descritto per la parte maschile. Le camere di pernottamento vengono concentrate in un edificio che si eleva per 4 livelli, apparentemente un edificio a corte. In realtà dovendo ospitare varie tipologie di detenute il concetto della corte aperta viene del tutto stravolto, infatti si mantiene aperta solo per l'ultimo

6 Buchana, P., *Life in Brians*, in «Architectural Review», n. 1141, 1992, p. 463.



6.12 Brian1, Rapporto spazi coperti - spazi aperti



6.13 Brian1, sistema delle connessioni

livello, mentre gli altri 3 utilizzano spazi all'aperto residuali, ricavati in altre parti dell'edificio. Per le zone comuni ritorna l'impostazione a C con il grande spazio centrale aperto, differenziato per le varie altezze che presenta in sezione in ogni modo l'impostazione generale del grande spazio aperto centrale. In questo caso si verifica un contrasto spaziale, percepito durante la visita all'istituto: una forte compressione per lo spazio destinato ad un uso individuale e una decompressione e apertura per quello destinato ad un uso comune.

A terminare la composizione dell'istituto vi è il modulo destinato all'ospedale. Il fatto di possedere all'interno dello stesso recinto varie realtà detentive (la sezione maschile, quella femminile, il modulo ospedaliero) contribuisce a dare quell'immagine urbana dichiarata nel progetto dell'insieme. Originariamente si era anche pensato a tre ingressi differenti, ciascuno per ogni parte dell'istituto, ma tutt'oggi l'accesso all'intero complesso rimane unico.

A conclusione di questa parte potremmo sintetizzare l'esperienza dei vari casi studio presi in esame sotto l'aspetto tipologico in due famiglie: edificio a corpi differenziati, che si basa sul collegamento di nodi centrali attraverso degli elementi lineari, aperti o chiusi a seconda dei casi (Rebibbia maschile, Rebibbia femminile, Nuoro, Sollicciano, Brian 1) ed edificio a corte (Lauro, mas D'Enric). Si considerano di seguito una serie di osservazioni relative alle due tipologie:

il sistema a corte:

A conclusione di questa parte potremmo sintetizzare l'esperienza dei vari casi studio presi in esame sotto l'aspetto tipologico in due famiglie: edificio a corpi differenziati, che si basa sul collegamento di nodi centrali attraverso degli elementi lineari, aperti o chiusi a seconda dei casi (Rebibbia maschile, Rebibbia femminile, Nuoro, Sollicciano, Brian 1) ed edificio a corte (Lauro, mas D'Enric). Si considerano di seguito una serie di osservazioni relative alle due tipologie:

il sistema a corte:

- consente un aumento della possibilità di spazio aperto comune, facilmente fruibile dalla comunità;
- permette di avere un controllo passivo da parte dell'edificio stesso sullo spazio aperto;
- facilita l'organizzazione di gruppi non troppo numerosi di detenuti (30-50 persone) che potranno condividere spazi comuni all'aperto e al chiuso;
- permette di avere la possibilità di reiterare la cellula-corte base e di concepire un progetto flessibile in grado di adattarsi a varie situazioni e di accogliere senza difficoltà ulteriori sviluppi che invece altri tipi non consentirebbero;
- rappresenta di per se un'impostazione che naturalmente si presta ad un approccio maggiormente

incentrato sulla collettività più che sull'individuo.

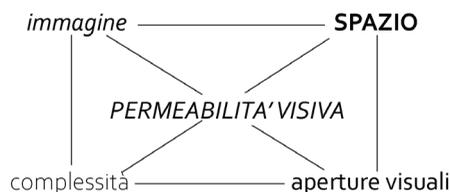
Il sistema a corpi differenziati:

- prevede una zona aperta di superficie molto più estesa rispetto alla superficie coperta. Data però la difficoltà gestionale e di controllo di questi spazi aperti molto estesi il rapporto tra superficie ed uso è completamente sbilanciato. Di questa "area verde" ci sono alcune zone rigidamente circoscritte destinate all'uso dei detenuti;
- prevede un notevole uso di spazio destinato alle connessioni, uno spazio il più delle volte scarsamente qualificato e caratterizzato;
- necessita di un controllo più frammentario;
- rappresenta un'impostazione dove predomina una logica individualistica della pena.

Quadro di sintesi dei casi studio

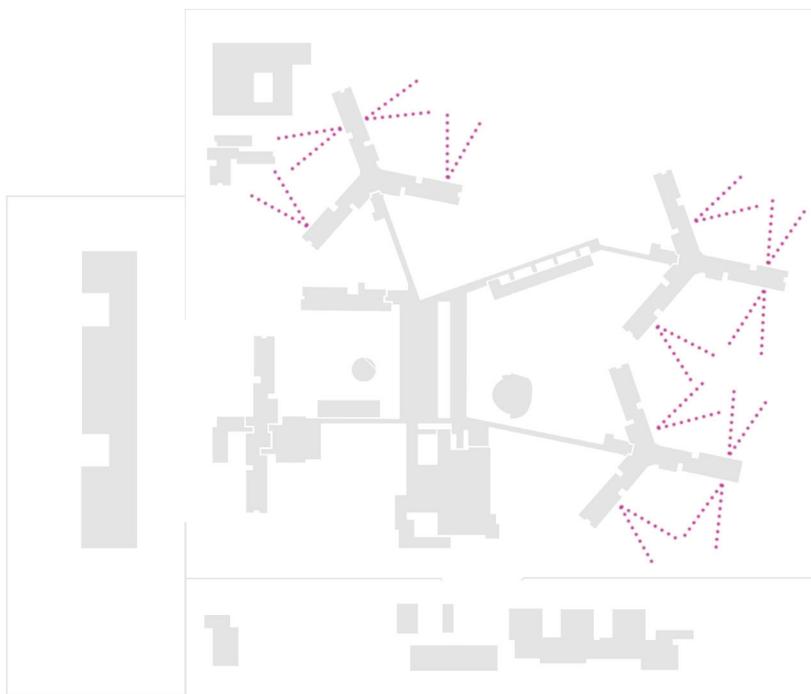
(Gli elaborati grafici sono a cura dell'autore)

Permeabilità visiva

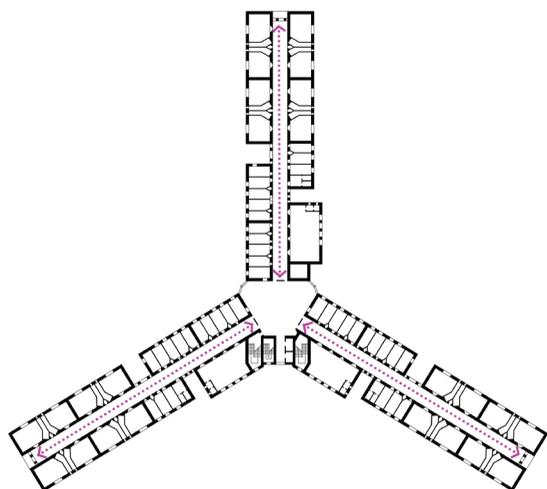


Per permeabilità visiva si intende la possibilità che viene lasciata alla vista di dirigersi in diverse direzioni senza incontrare ostacoli. Si considererà sia una permeabilità esterna, ossia la possibilità da parte del detenuto di guardare oltre le mura dell'edificio detentivo, sia interna ovvero scegliere dove direzionare lo sguardo all'interno del complesso detentivo. Questa "categoria" diventa una delle tematiche selezionate per descrivere i casi studio ma soprattutto aiuta a comprendere quali caratteristiche dovrebbe avere una struttura detentiva femminile in cui lo spazio contribuisca a migliorare l'atteggiamento delle detenute e la qualità della vita interna. La scelta di questo tema è stato il frutto di un ragionamento fatto dopo alcuni sopralluoghi presso gli istituti. Una delle caratteristiche principali degli spazi del carcere è la **monotonia** e la **ripetività**, e se questi caratteri sono fin da subito evidenti a chi vi entra per la prima volta ed è cosciente che poi uscirà, si può immaginare che effetto possono procurare al fruitore "tipo" che si relaziona con questi ambienti attraverso una dimensione temporale prolungata. In questi termini la progettazione degli spazi che promuovano la permeabilità visiva è in grado di introdurre quella varietà percettiva che attiva un esercizio per i sensi.

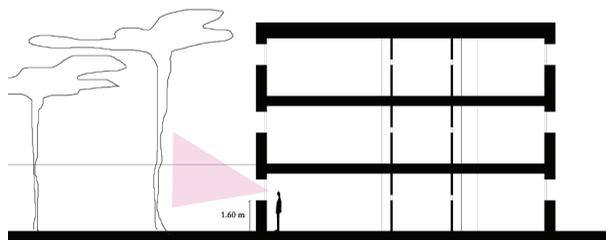
Studiando il caso della **Casa Circondariale Roma Rebibbia Nuovo Complesso**, Lenci stesso dichiara che nell'elaborazione del progetto la possibilità di avere delle visuali libere verso l'esterno è stato sempre un punto su cui ha lavorato per raggiungere un obiettivo soddisfacente di esperienze percettive diversificate. Considerando infatti la vita monotona del detenuto, avere l'occasione di poter oltrepassare visivamente quelle mura e rendersi conto del trascorrere di un tempo differente rispetto a quello interno è di fondamentale importanza. Per questo l'architetto evita l'utilizzo di finestre poste ad un'altezza elevata che impediscono la vista se non quella del cielo e l'utilizzo di schermature a bocca di lupo. Quello di avere visuali aperte è un punto importante nella logica progettuale dell'architetto, favorita sicuramente anche dal posizionamento generale dell'istituto che in un tessuto diradato come è quello in cui è inserito che permette una grande varietà di visuali. Lo stesso architetto dichiara che la distribuzione degli edifici si basa proprio sul principio di offrire il maggior



6.14 Rebibbia maschile, direttrici visuali esterne



6.15 Rebibbia maschile, direttrici visuali, padiglione detentivo



6.16 Rebibbia maschile, direttrici visuali esterne

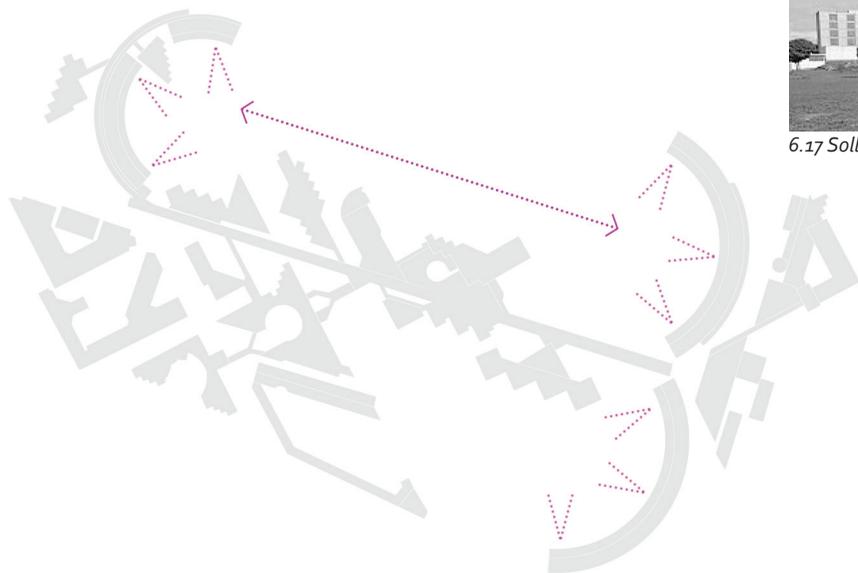
numero di visuali aperte verso l'esterno.

Per quanto riguarda gli spazi interni, dal disegno della pianta non si intravedono scelte in grado di favorire quell'esercizio visivo capace di scegliere dove guardare. Il sistema è infatti incentrato sul dispositivo del corridoio che implica caratteri di serialità e ripetizione.

Il tema della permeabilità visiva nell'**istituto di Sollicciano** può essere considerato a due scale differenti. Una alla macroscale, derivante dall'impostazione generale della struttura e una alla microscale, relativa a dei sistemi indipendenti come lo spazio per i colloqui progettato dall'architetto Giovanni Michelucci.

A livello di impostazione generale la disposizione dei corpi a semicerchio rivela la volontà di mettere in comunicazione i tre blocchi disponendo il lato delle aperture delle camere di pernottamento nella parte concava, che a sua volta è orientata verso la facciata "aperta" dell'altro blocco. Questo "guardarsi reciproco" potrebbe essere considerato ridondante e monotono, infatti il detenuto, affacciandosi, è come se si guardasse ad uno specchio. Da tenere in considerazione è comunque l'attenzione che il progetto riserva al tema della visuale esterna libera, garantita dal dispositivo della loggia anziché della semplice finestra. Ogni camera di pernottamento è infatti dotata di una **loggia esterna**, un vero e proprio spazio abitabile, protetta da elementi verticali di calcestruzzo. La concezione di uno spazio dove sostare denota la volontà di ripensare al concetto di "limite", qui la bidimensionalità del muro diventa uno spazio tridimensionale attraverso il dispositivo della loggia. Questa dilatazione spaziale comporta anche una concezione temporale: il detenuto può sostare in questo spazio e vedere fuori. Per capire in che maniera una scelta progettuale sia in grado di attivare e promuovere delle prassi a livello di uso, ponendo al centro del progetto l'attenzione al fruitore, occorre tener presente che nel caso specifico di Sollicciano il sistema delle logge, assieme alla posizione dei corpi di fabbrica, ha portato alla nascita di un sistema comunicativo del tutto indipendente, il cosiddetto *panneggio*. I detenuti riescono a comunicare tra loro da un edificio all'altro sventolando dei panni dalle logge.

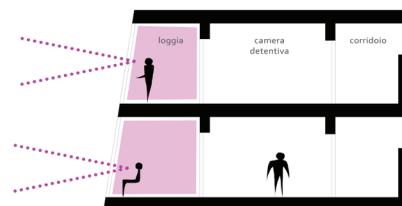
Andando ad analizzare il caso particolare dello spazio colloqui, nel *Giardino degli Incontri* di Michelucci, l'occhio oltre a muoversi liberamente è in grado di cogliere un certo grado di variabilità e complessità. I colori, le superfici, la sezione della struttura, conferiscono allo spazio un carattere eterogeneo e mai monotono. È proprio la sezione, a livello spaziale, a ricoprire un ruolo importante da questo punto di vista. Infatti i detenuti accedono al secondo livello di questo spazio e per arrivare a piano terra, dove avviene l'incontro con i familiari, devono percorrere longitudinalmente l'intera struttura, una rampa collega infatti i due livelli che articolano lo spazio al coperto. In generale l'intero progetto è impostato sulla totale apertura delle visuali, non c'è niente che ostacoli la percezione visiva dello spazio. La serialità dei pilastri ad albero non rappresenta un ostacolo se non un'interruzione momentanea che conferisce ritmo allo spazio. Il giardino è costituito da due parti, una all'aperto e una al chiuso, anche in questa divisione non si percepisce mai la necessità di compartimentare gli



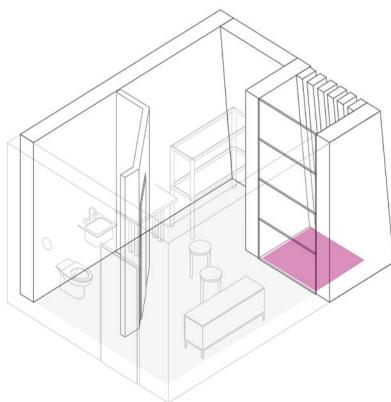
6.18 Sollicciano, direttrici visuali esterne



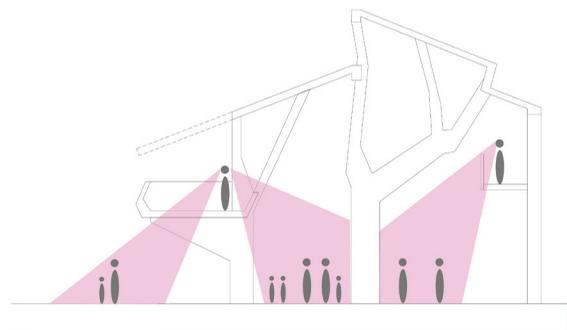
6.17 Sollicciano, vista esterna del prospetto con le logge del padiglione detentivo



6.19 Sollicciano, sezione piano tipo braccio detentivo



6.20 Sollicciano, Camera di pernottamento



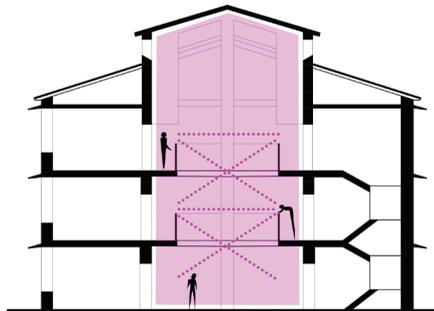
6.21 Giardino degli Incontri, possibilità visive

spazi, anzi si nota la volontà di metterli in diretta relazione. Le due parti sono infatti divise da una vetrata a piano terra e al secondo livello una passerella - terrazza si trova a cavallo tra dentro e fuori garantendo alla vigilanza il controllo su entrambe le parti. Qui è evidente che al di là dello stato di manutenzione di uno spazio (soprattutto le aree verdi all'aperto richiedono una manutenzione assidua) è la sua conformazione spaziale a promuovere o meno determinati atteggiamenti o sensazioni da parte del fruitore. La popolazione detenuta preferisce svolgere i colloqui con la famiglia in uno spazio del genere, sono infatti numerose le richieste di avere accesso a questa parte dell'istituto almeno una volta al mese. Una spazialità del genere contribuisce a creare una relazione costruttiva tra vita detentiva e vita libera, quindi l'architettura si fa promotrice di quei caratteri "aperti" che la normativa europea individua come essenziali per considerare l'esperienza detentiva attraverso la lente del trattamento e del reinserimento sociale del detenuto. Questo è ancora più importante all'interno della dimensione femminile, dove le detenute sono maggiormente afflitte dal senso di colpa per aver lasciato "fuori" i propri affetti.

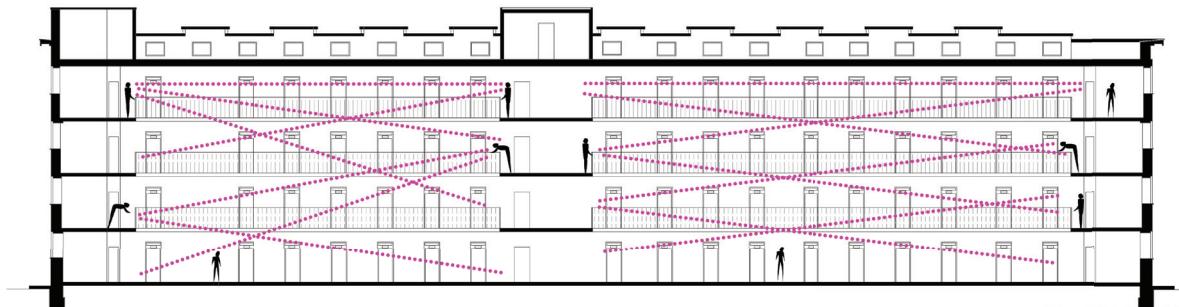
Nell'**istituto di Nuoro** la parte che viene analizzata secondo il tema della permeabilità visiva è sempre legata alla sezione dei padiglioni detentivi. Il progettista infatti organizza le camere di pernottamento secondo la distribuzione a ballatoio. Il fatto di avere una sezione totalmente aperta comporta il fatto che l'occhio ha la libertà di trapiantare l'intero spazio. Questo fatto può essere considerato positivo sia per il detenuto, per evitare quel senso di monotonia e stress che una vista ripetitiva potrebbe apportare, sia se lo consideriamo dal punto di vista della vigilanza, infatti il personale di controllo in questa maniera riesce ad avere uno sguardo sull'intera sezione. In questo caso, come per il *Giardino degli Incontri*, non si tratta tanto di permeabilità esterna, in cui magari si concentrano di più i casi spagnoli, quanto su quella interna. Considerando il fatto che in strutture del genere lo spazio del ballatoio diventa lo spazio della vita comune, relazionale, la piazza a livello urbano, la possibilità di guardare dove si vuole è da considerarsi un atteggiamento positivo.

Stessa cosa avviene nella **Casa Circondariale Femminile Roma Rebibbia**. Durante alcune interviste fatte alle detenute è risultato chiaro come esse apprezzassero più l'idea del ballatoio che del corridoio. Se consideriamo il corridoio come un dispositivo che mette in collegamento due punti nello spazio A e B, esso assume un ruolo di controllo sia spaziale sia visivo, il ballatoio conferisce a questa impostazione bidirezionale la possibilità di scegliere dove guardare mentre si percorre. Non si tratta più di un passaggio ma di un percorso. La possibilità di scegliere implica che al fruitore interessi qualcosa che sta accadendo dall'altro lato dell'edificio e che quindi si possa fermare a guardare.

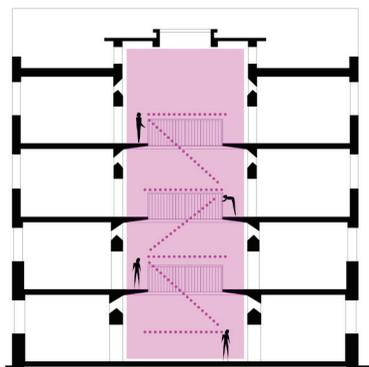
Questa logica progettuale elaborata in sezione promuove quindi un uso maggiormente consapevole dello spazio che si percorre, di conseguenza la consapevolezza implica una scelta, a sua volta scegliere, soprattutto in un



6.22 Nuoro, vettori visuali interne



6.23 Nuoro, vettori visuali interne



6.24 Rebibbia femminile, vettori visuali interne

contesto del genere, significa responsabilità della propria autonomia, che seppur sempre limitata e controllata diventa uno strumento per contrastare noia e monotonia.

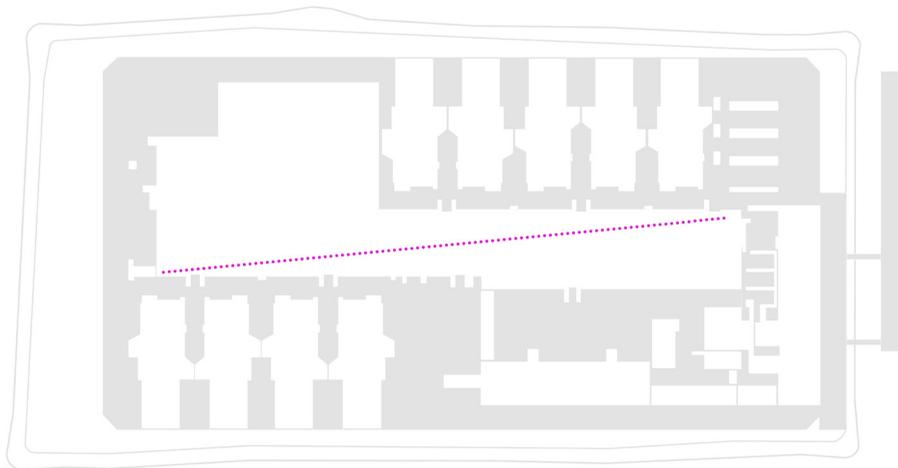
L'**Icam di Lauro** è da considerarsi un sistema per lo più chiuso dal punto di vista del tema della permeabilità visiva. Infatti la dimensione, la proporzione della corte non è tale da consentire una visuale aperta al paesaggio esterno. Stesso impedimento si verifica dalle stanze a causa del muro di cinta che perimetra la struttura.

All'interno dell'istituto gli spazi presenti sono fortemente compartimentati e questo impedisce di fatto la possibilità di visuali alternative.

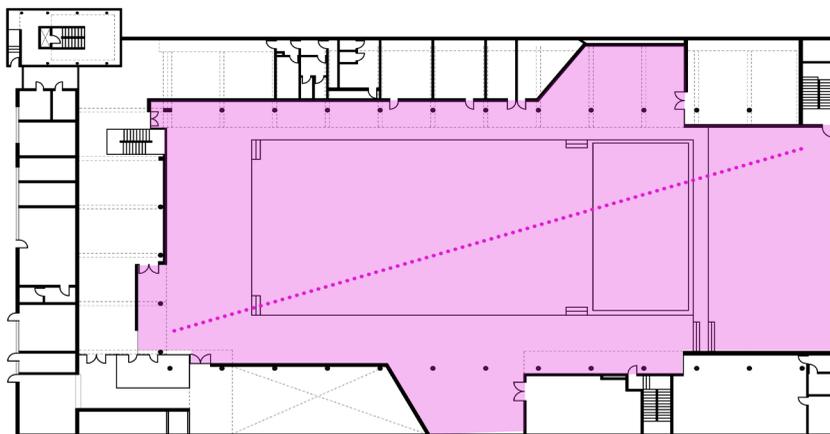
Per quanto riguarda il caso catalano del **Mas d'Enric** già nell'analisi del progetto si ha avuto modo di notare come il tema della permeabilità visiva sia di centrale importanza.

L'intero complesso infatti si costruisce su una diagonale visiva e compositiva che caratterizza l'andamento del grande spazio aperto centrale che raccorda l'ingresso alla parte più estrema del complesso, il polo polisportivo. Insieme alle variazioni altimetriche del terreno questa disposizione consente a chi percorre questo spazio di poter avere la libertà di scegliere dove indirizzare lo sguardo all'interno del recinto chiuso. A livello di modulo, la conformazione a C consente ai detenuti di poter vedere al di là del muro di cinta dalla finestra delle proprie camere di pernottamento ed inoltre di godere di un certo livello di variazione visiva grazie all'uso diversificato di materiali e della modulazione dei prospetti della corte.

Lo schema generale dell'**istituto Brian 1** segue come per il caso di Tarragona quasi una logica urbana, consentendo di percorrere l'intera lunghezza del complesso e anche di avere delle variazioni visuali, agevolate sia dalla sezione della "gran via", che ha dei notevoli cambi altimetrici, sia dai blocchi edilizi che accolgono le varie funzioni, come quelle amministrative, il teatro e la scuola, disposte sul lato opposto dei moduli detentivi. La logica compositiva della pianta del centro penitenziario Brian 1 porta a favorire la possibilità di vedere al di là del muro di cinta durante il tempo trascorso negli spazi comuni aperti, rappresentati dal sistema delle corti. La stessa vista è esperibile dalla finestra delle camere di pernottamento. La sezione dei blocchi di pernottamento consente di godere di un buon livello di variazione, infatti la parte dell'ingresso al padiglione, assieme alla parte del refettorio, si trova ad un livello diverso rispetto al resto dell'edificio, che comprende gli spazi degli uffici, la sala comune e le altre zone dedicate all'uso condiviso, come la sala palestra, il barbiere ecc. Questa logica progettuale viene solo in parte ripetuta nella sezione femminile. Qui infatti il sistema dello spazio comune all'aperto è impostato su altezze differenti agevolando lo sguardo ad oltrepassare il muro di cinta, ma all'interno la sezione del complesso è molto compressa e non permette nessuna scelta viva.



6.25 Mas D'Enric, pianta del complesso



6.26 Mas D'Enric, pianta di un modulo

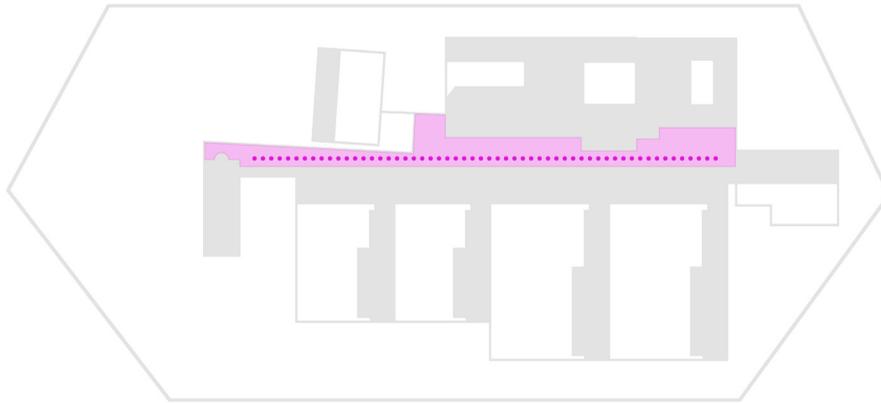


6.27 Mas D'Enric, sezione della corte di un modulo

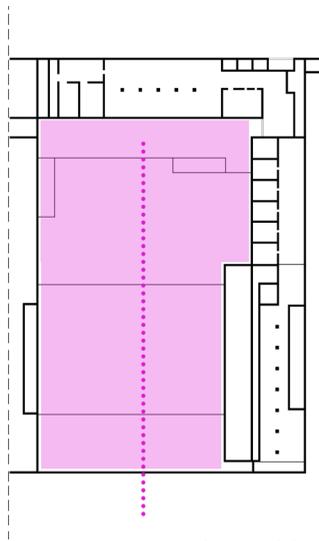
Le variazioni altimetriche del terreno contribuiscono al raggiungimento dell'obiettivo di creare visuali preferenziali verso l'esterno che superino il muro di cinta. Gli edifici sono caratterizzati esternamente da un rivestimento in mattoni faccia vista che fornisce una certa omogeneità alla visione complessiva e permette di evidenziare la grande superficie vetrata che caratterizza il piano terra del corpo centrale dove è collocata la mensa. In questa maniera si esce dalla serialità dei prospetti dei piani superiori caratterizzati dalle sole aperture delle finestre delle camere di pernottamento e si conferisce un carattere estroverso all'intero modulo. Questa volontà di variazione e quindi di consentire a chi vive questi spazi di uscire da uno stato di alienazione è evidenziata anche dal disegno delle bucatore delle camere di pernottamento. Anche nello spazio individuale il fatto di porre attenzione al carattere percettivo visuale è messo in evidenza dal progetto delle finestre. Il limite inferiore della bucatura di ogni camera di pernottamento coincide con il piano della scrivania fissa che occupa l'intera larghezza della stanza, come a costituirne il davanzale. Questo espediente, unito al disegno della sezione svasata che modella lo spessore del muro ed è inclinata verso l'esterno nel lato esposto verso il muro di cinta, esprime la centralità del tema delle aperture visuali.

A conclusione di questa parte analitica si possono elaborare le seguenti riflessioni:

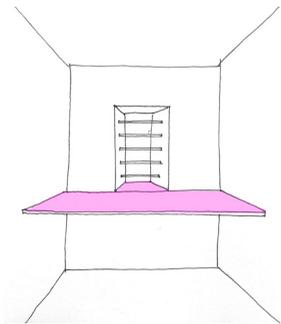
- La possibilità di avere delle visuali il più possibili aperte all'interno dell'edificio è delegata soprattutto all'elaborazione del disegno in sezione. Pertanto negli edifici a ballatoio si avrà maggior libertà di indirizzare lo sguardo e gli scenari esperibili aumentano rispetto alla visuale monodirezionale che connota il sistema organizzato sul dispositivo del corridoio.
- Per ciò che riguarda invece le viste verso l'esterno occorre tener presente l'orientamento dell'edificio, il posizionamento e la conformazione delle finestre, questo vale in generale ma è soprattutto importante per gli edifici a corpi differenziati; è inoltre necessario considerare la possibilità di lavorare sulla sezione del terreno e della pavimentazione per la tipologia a corte.



6.28 Brian1, pianta del complesso



6.29 Brian1, pianta di un modulo



6.30 Brian1, scrivania-davanzale della finestra della camera di pernottamento

Sequenze spaziali



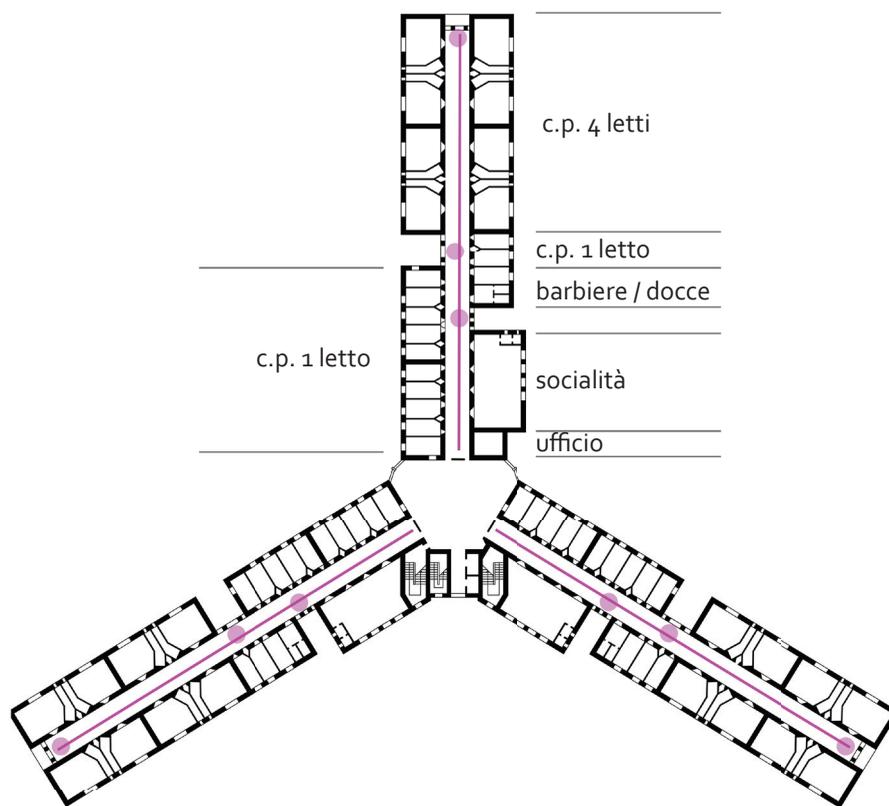
"I moderni sembrano abbiano dimenticato le leggi delle sequenze dei volumi interni. Essi debbono riconquistare lo spazio come elemento sensibile, vivo, e non per estrapolazione fiduciosa da simboli grafici. Quali errori l'architettura moderna abbia commesso ignorando gli spazi nella loro concretezza si può ormai giudicare dal vero; naturalmente ammesso che l'architettura moderna viva sul vero e non sia ormai trasferita come fatto di cultura sui suoi simboli bidimensionali, disegno e fotografia. Vi sono stati alcuni esempi di sequenze e modulazioni spaziali che in tensione tutta moderna si rifanno consciamente o non al Guarini e ai classici" (Moretti, L., Strutture e sequenze di spazi, in «Spazio», n.7., 1952/53, p. 108).

All'interno di una realtà come quella del carcere, se si intende considerare la matrice risocializzante che può avere lo spazio, è importante introdurre il concetto di percorso-sequenza concependo la sequenza come metodo progettuale per quelli che sono gli spazi di relazione, come il corridoio o il ballatoio. Attraverso il percorso-sequenza si ha la possibilità di conciliare sistemi apparentemente inconciliabili: controllo, visuale e percorso. In questa maniera si dà la possibilità al fruitore di elaborare un proprio processo mentale di organizzazione delle parti che gli permetterà di raggiungere un certo grado di autonomia e gestione naturalmente promotrici di quel senso di responsabilità che è di per sé risocializzante.

Nel caso di **Rebibbia Nuovo complesso** già si è affrontato il tema dell'innovazione tipologica introdotta dall'architetto Sergio Lenci che evita l'uso del ballatoio per i padiglioni detentivi e organizza tutto il sistema secondo una logica urbana, impostata su un sistema di connessioni lineari. A proposito di questa "rete" di collegamenti, l'architetto la concepisce come "strade coperte", gallerie, che offrono "attraverso prospettive variate"¹ un certo grado di eterogeneità a chi le percorre.

Il progettista ricerca attraverso il "passaggio" da uno spazio all'altro, caratterizzato da diverse attività, quel carattere sequenziale che è in grado di influenzare l'attitudine psicologica del fruitore. Questo aspetto è evidente nel disegno in pianta dei padiglioni detentivi in cui, nonostante la logica organizzatrice del corridoio,

¹ Lenci, S., *Una esperienza di progettazione il carcere giudiziario di Roma-Rebibbia*, in «Rassegna di Studi Penitenziari», n.2 1968, Roma p. 194.

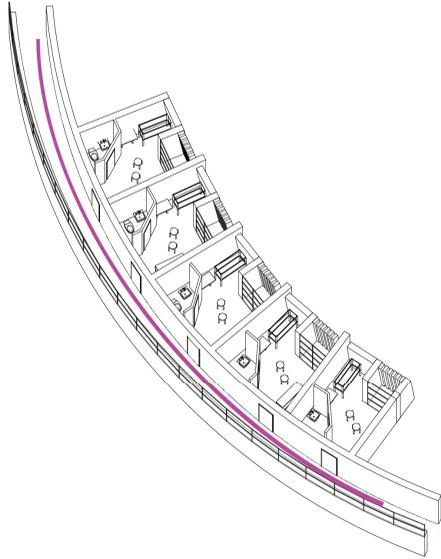


6.31 *Rebibbia maschile, pianta tipo*

si rintracciano delle “stonature”, delle pause rispetto all’unidirezionalità del percorso. Queste variazioni sono costituite dall’inserimento di aperture, finestre, collocate in maniera asimmetrica, rispettivamente una per lato e una alla fine del corridoio. Attraverso questo espediente il progettista, oltre a tentare di dissimulare l’ossessività direzionata del corridoio, riesce ad apportare dei cambiamenti a livello di organizzazione degli spazi. Infatti la prima finestra interrompe la serie di stanze dedicate alle attività comuni trovandosi subito dopo la sala socialità, mentre sull’altro lato, organizzato solo con le camere di pernottamento, la finestra divide la serie di camere doppie dalle due camere triple poste alla fine del corridoio. Rispetto a situazioni sicuramente più attuali questo espediente potrebbe anche risultare insufficiente, occorre però tener conto del periodo storico e politico in cui nasce questo progetto e del fatto che tali attenzioni, manifestazioni di un ideale sociale ed architettonico avanzati, non sono così frequenti in proposte progettuali più recenti.

Nella **Casa Circondariale di Sollicciano** le camere sono disposte lungo un corridoio secondo la logica del corpo singolo, con l’implicazione che il corridoio svolge unicamente la funzione distributiva per le camere di pernottamento. Anche in questo caso la monotonia e la ripetizione potrebbero suscitare sensazioni di noia e alienazione perché, considerando il fatto che le camere di pernottamento devono essere aperte 8 ore al giorno e che comunque c’è una carenza a livello di organizzazione di attività e programmi trattamentali, il detenuto passa la maggior parte di queste ore all’interno della propria camera. Andando invece ad analizzare gli spazi connotati da una temporalità programmata, il *Giardino degli Incontri* suscita nuovamente molto interesse per quanto riguarda il tema della sequenza. La composizione spaziale è varia, sequenziale, ossia condizionata dalla trama di relazioni, attentamente progettate, che uniscono le singole parti sia architettoniche che scultoree. In questo caso si tratta di un’architettura da percorrere, da esperire con tutti i sensi, non solo quello della vista, il corpo del fruitore, detenuto, visitatore, è all’origine dello spazio. La sequenza può considerarsi uno strumento progettuale che consente di andare oltre il rigido funzionalismo, di aprire lo scenario a nuove possibilità di uso e azioni. Il sistema strutturale, unendosi agli altri elementi architettonici come le panche che costituiscono la base del pilastro, oltre ad assolvere la sua funzione conferisce ritmo e variazione allo spazio che diventa scena di vita durante gli incontri tra detenuti e familiari. Si evidenzia come questa spazialità sia frutto della volontà di un processo partecipativo che ha visto il dialogo tra progettista e fruitore, dove quest’ultimo rappresenta il soggetto posto al centro della concezione spaziale, orchestrata dal progetto attento anche alla dimensione temporale del luogo.

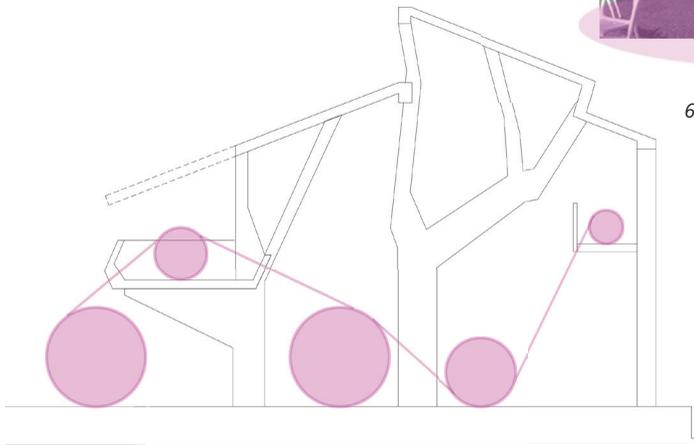
Nel caso della **Casa Circondariale di Nuoro**, come in quella di **Rebibbia femminile**, andremo a considerare per il tema della sequenza spaziale il sistema a ballatoio che caratterizza i padiglioni detentivi di entrambe le strutture. A differenza della tipologia a corpo doppio o delle strutture in cui l’elemento del corridoio



6.32 Sollicciano, schema del corridoio e accesso alle camere di pernottamento



6.33 Sollicciano, Giardino degli incontri



6.34 Sollicciano, Giardino degli incontri, sezione principale

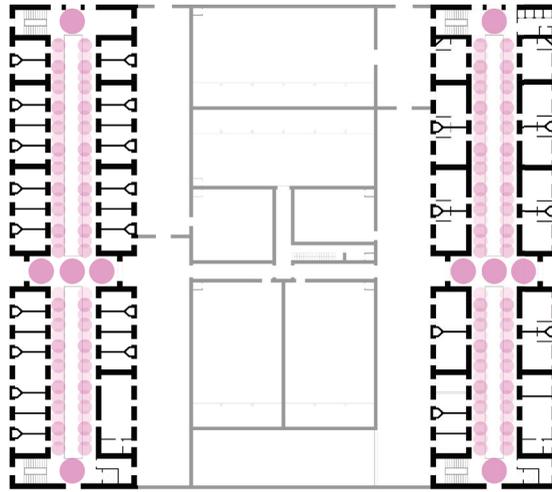
è definito in maniera netta come spazio di connessione fra le parti, nel caso del sistema a ballatoio i collegamenti assumono un altro carattere, quasi definibile "urbano". Lo spazio del ballatoio diventa lo spazio della piazza, dove si sta quando non si svolgono le attività al di fuori della sezione detentiva. In un sistema del genere l'aspetto da tenere in considerazione è quello dell'acustica. Se infatti dal punto di vista del personale interno la possibilità di non avere barriere acustiche tra i diversi piani consente un controllo sonoro attento, dal punto di vista del detenuto il senso di confusione e caos creato da questo sistema potrebbe aumentare il senso di frustrazione e di disagio. In ogni modo si può considerare un sistema "aperto" e flessibile, in quanto il fruitore può scegliere dove situarsi, se nello spazio ballatoio o nell'intimità della propria camera. Lo spazio così concepito ha già in embrione le caratteristiche di eterogeneità unita a complessità che non hanno bisogno di azioni programmate per essere attivate. Il fruitore diventa il soggetto attivo di quella che si può intendere come scena spaziale in cui esso stesso è protagonista percettivo.

Nel caso della **Casa Circondariale di Nuoro** l'intera operazione progettuale si basa soprattutto su un criterio di **percorrenza degli spazi**, che anche se vengono fortemente limitati dalle esigenze funzionali del carcere sono al centro della logica progettuale del complesso, dalla relazione di progetto si legge: "superato il secondo cancello di sicurezza, sorprende di trovarsi ancora in un ambiente che ha forma e funzioni di un incrocio di traffici e disimpegni – criterio costantemente seguito nella progettazione – in cui l'organismo si presenta come una serie di disposizioni stellari singole tutte disposte sul cammino del visitatore"². Ancora una volta viene dichiarato l'intento di dare una **forma urbana** all'edificio del carcere.

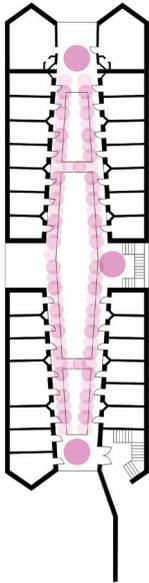
Il blocco delle camere di pernottamento è impostato su una galleria di 3 piani organizzato dal sistema distributivo del **ballatoio** che lascia la sezione centrale completamente aperta. L'impostazione ricorda la navata centrale di una chiesa, illuminata dalle vetrate poste a coronamento del muro perimetrale e da finestre disposte a metà del corpo di fabbrica e in testata, così come vedremo anche nel complesso di Rebibbia femminile. Il progettista sembra voler far riferimento allo schema del *Carcere dei ragazzi* del San Michele, anche se in questo caso le camere di pernottamento si dispongono lungo tutto il perimetro del fabbricato. In un'impostazione rigida dovuta alla funzione dell'edificio è chiaro l'intento da parte del progettista di porre particolare attenzione ad alcuni caratteri in grado di conferire un certo livello di qualità e variazione spaziale. Questo è evidente sia nell'impostazione generale del complesso, come si legge dalla relazione: "alla chiarezza delle forme devesi accoppiare la naturale disposizione dei diversi fabbricati sia planimetrica che altimetrica, che pur rispettando il rigore imposto dalla funzionalità dell'edificio, si avvale della particolare disposizione del terreno, anch'esso ricco di movimento. Ne è nato un complesso veramente armonico e moderno in ogni suo settore."³, sia nel disegno della pianta dei settori detentivi: il ballatoio non procede in maniera rettilinea, procedendo verso il centro dell'edificio disegna una

2 ibidem.

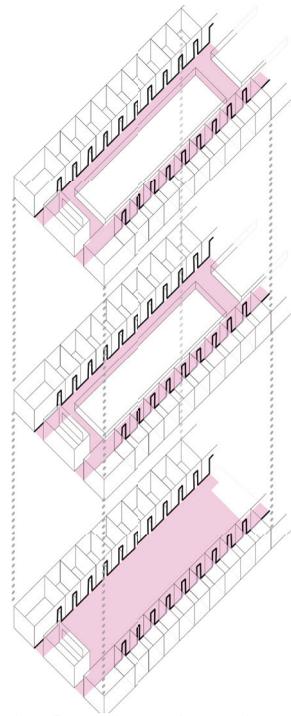
3 lvi, p. 25.



6.35 Rebibbia femminile, sistema del ballatoio



6.36 Nuoro, sistema del ballatoio



6.37 Ballatoio, spazio pubblico

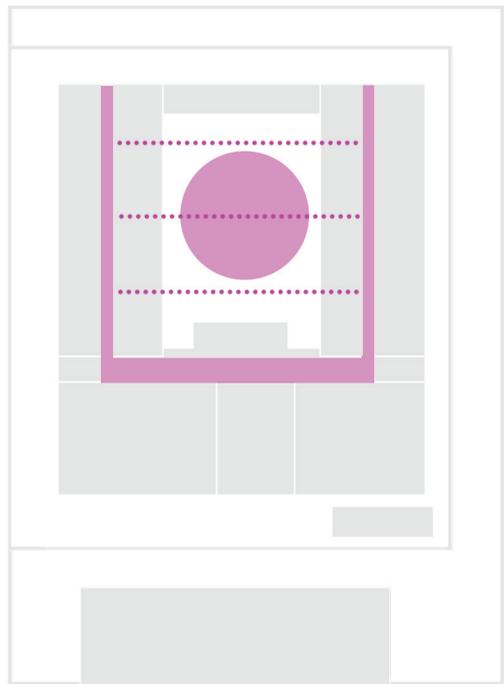
concavità che amplia la dimensione dello spazio centrale.

Nell'**Icam di Lauro** la tematica spaziale della sequenza è condizionata dalla dimensione, dalla tipologia della struttura e dal tipo di fruitore. Il complesso infatti ospita 14 detenute madri che hanno libertà di movimento durante l'intero arco della giornata. La possibilità di fruire della corte esterna e degli spazi comuni interni diminuisce l'esigenza di pensare al sistema corridoio in maniera diversificata e variata rispetto alla sola funzione distributiva. C'è da evidenziare che l'ampiezza dello spazio corridoio, sui cui lati si affacciano gli ingressi alle camere, consentirebbe di ripensare questo spazio in chiave "sequenziale", con dei punti di pausa, e di collettività che arricchirebbero spazialmente il sistema. In questo caso invece di pensare alla sequenza come ad uno strumento progettuale per i sistemi di collegamento dei singoli padiglioni, come finora analizzato per le strutture precedenti, si deve considerare la sequenzialità rispetto ad una scala maggiore, relativa all'impostazione generale del complesso.

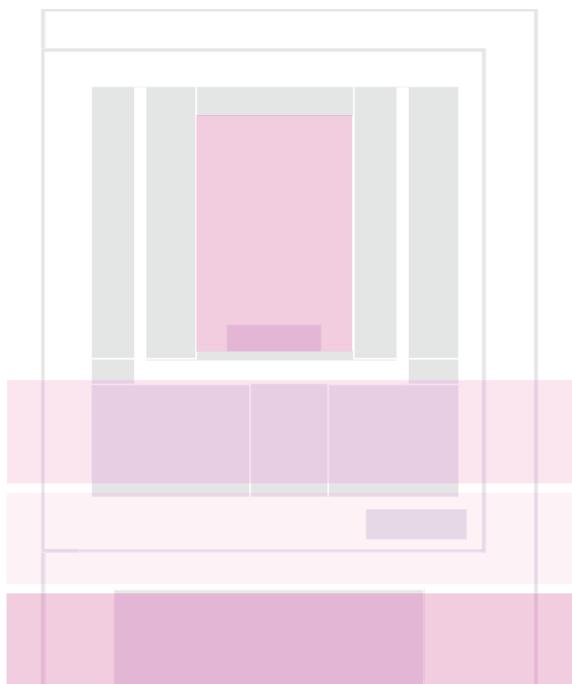
A tal proposito è interessante notare come il percorso che va dall'ingresso alla corte è organizzato secondo una sequenza di spazi differenti, caratterizzati da vari usi. Questa sequenzialità è data dalla tipologia stessa, una volta entrati ci si trova in una zona semi pubblica, per poi passare a quella privata ed esclusivamente detentiva, fino a giungere allo spazio comune aperto. Anche se non vi è nessuna qualità architettonica di rilievo la tipologia a corte possiede per sua natura questa attitudine alla sequenza che contribuisce a diminuire quel carattere di ripetizione e monotonia tipici di altre tipologie architettoniche.

Come già si è avuto modo di intendere, all'interno del panorama spagnolo il sistema organizzativo incide su quello spaziale. Il fatto che le camere siano "chiusure" per almeno 8 ore durante l'arco della giornata cambia concettualmente l'uso e la suddivisione degli spazi. In Italia assistiamo ad un sistema promiscuo di spazi collettivi e individuali, mentre nel sistema catalano gli spazi collettivi si trovano tutti a piano terra e quelli individuali, le camere di pernottamento, ai livelli superiori. Nel caso spagnolo il sistema corridoio assume unicamente la funzione distributiva per le camere di pernottamento, mentre al patio è delegato il ruolo di cuore collettivo del sistema. Nel caso del **Mas D'Enric** di Tarragona il sistema del patio, con tutti gli spazi comuni annessi, consente al fruitore la massima libertà di movimento durante le ore diurne, non vi sono corridoi o spazi "chiusi", la percorrenza è flessibile e fluida, aiutata anche dal senso di apertura fornita dalla superficie vetrata che dà sulla corte. Se intendiamo la sequenza come successione di scene che si "contraddistinguono dal punto di vista dell'unità di tempo, talvolta di spazio"⁴ il patio sembra essere progettato secondo questa tendenza. La variazione del prospetto dichiara la varietà di funzioni che si svolgono sia all'esterno che all'interno, superfici vetrate si alternano a superfici opache, il prospetto continuo viene interrotto da pause esterne costituite da

⁴ Definizione del vocabolario Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/sequenza/> (consultato nel ottobre 2019)



6.38 Icam Lauro_schema di pianta



6.39 icam Lauro_schema di pianta

spazi coperti ma non chiusi, che conferiscono un certo grado di complessità al sistema. Anche la sezione del terreno contribuisce a questo concetto di variazione, i campi da gioco infatti sono individuati da differenti altezze rispetto al piano di calpestio interno. Per l'architetto progettista del complesso uno dei problemi di ordine psicologico con cui l'architettura del carcere si deve confrontare nel momento della progettazione è la noia. Specificamente, la noia, quando diventa cronica, si trasforma in depressione e va contro il principio cardine e sociale della detenzione che è il reinserimento sociale: "quando si sta in uno spazio e la narrativa dello spazio dice continuamente a chi lo vive che sta rinchiuso e che non può uscire, logicamente il suo modo di intendere la sua vita è totalmente negativa."⁵ In questo caso studio possiamo trovare un parallelismo significativo e soprattutto verificato tra una logica esclusivamente compositiva e progettuale e il valore che questa logica può assumere in una realtà concreta come quella del carcere. La sequenza, intesa come progettazione del "vuoto", percezione architettonica, diventa strumentale nell'ottica del ruolo sociale che l'istituzione assume: "la progettazione per sequenze allude ad un movimento che è inteso come necessario alla comprensione dell'oggetto architettonico. In questa logica, uno dei fondamentali parametri di valutazione è la variazione [...] la variazione delle caratteristiche architettoniche tra gli elementi posti in successione definisce il valore sequenziale del progetto"⁶

Gli stessi principi progettuali vengono considerati nel progetto del **centro penitenziario Brian 1** anche se a livello di microscala, ossia del singolo padiglione detentivo, la variazione e di conseguenza il livello sequenziale ha un livello di complessità minore. In questo caso predomina il senso di unità, conferito dal sistema costruttivo del rivestimento in laterizio, e la mancanza di dilatazioni spaziali del patio e quindi un'impostazione geometrica più chiara e serrata del patio. In ogni modo anche qui viene utilizzato l'espedito della variazione della sezione del piano di calpestio del piano terra, sia all'interno che all'esterno, nella corte, che permette di concepire differenti "momenti" all'interno di un unico spazio. Per esempio al piano terra di una stessa sezione, la zona delle comunicazioni telefoniche è posta ad un livello diverso rispetto all'area amministrativa, a sua volta diverso rispetto a quella del refettorio. Oppure nella corte la zona comune del passeggio si trova alla stessa quota della mensa, mentre il campo da gioco è ad un livello inferiore.

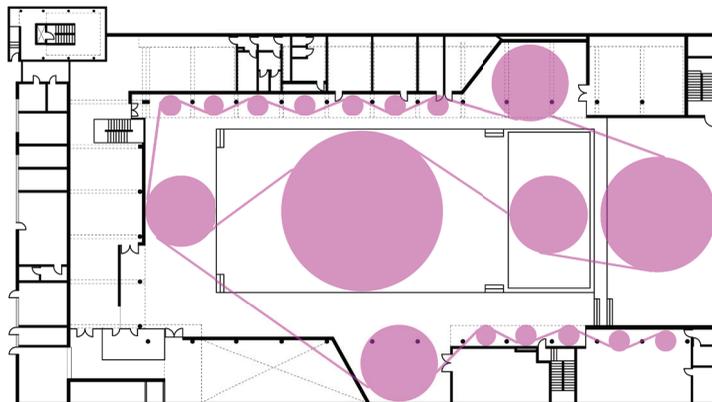
A conclusione di questa parte analitica si possono elaborare le seguenti considerazioni:

- Nei sistemi organizzati attraverso il corridoio avere la possibilità di organizzare lo spazio in maniera sequenziale è negato dalla natura stessa del sistema di connessione che ha come unica funzione quella di porre in comunicazione due estremità.

All'interno di questa famiglia si possono però generare delle alterazioni in cui al sistema bidirezionale primario

5 ibidem.

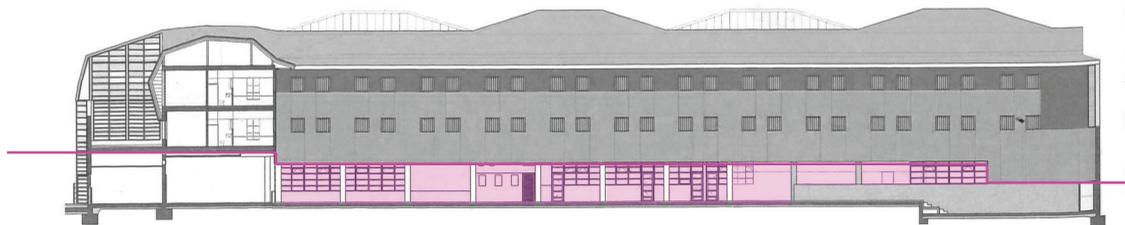
6 Molinari, C., *Architettura in sequenza. Progettare lo spazio dell'esperienza*, Quodlibet, Roma 2018, p.39.



6.40 Mas d'Enric, schema di pianta di un modulo



6.41 Mas d'Enric, prospetto interno della corte del modulo

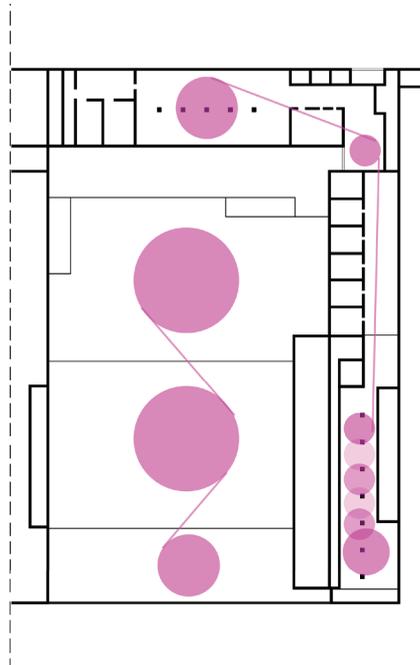


6.42 Mas d'Enric, prospetto interno della corte del modulo

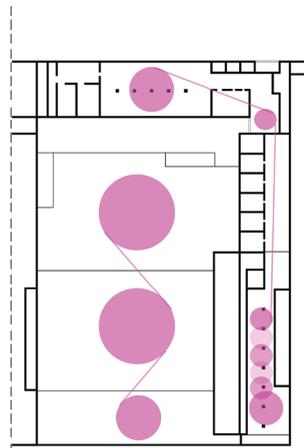
si sovrappone un secondo sistema, in questo caso, "multifocale", come fa Lenci nell'articolazione della pianta di Rebibbia maschile.

- Nel caso del ballatoio la conformazione spaziale è naturalmente predisposta alla sequenzialità. Il sistema principale di collegamento infatti presenta già quella sovrapposizione di cui si parla sopra, avendo anche delle percorrenze in altre direzioni. Inoltre, anche se non legato al concetto di percorso, nel ballatoio avviene una sovrapposizione del sistema visuale "incrociato" che permette una comunicazione tra i piani.

- La tipologia a corte possiede anch'essa una predisposizione alla sequenzialità, sia se si intende il percorso che va dall'esterno all'interno, nel caso di strutture poco estese (icam di Lauro), sia per quanto riguarda la possibilità di alterare la composizione del perimetro della corte, tridimensionalmente e attraverso il progetto delle facciate (casi spagnoli).



6.43 Brian1, schema di pianta di un modulo



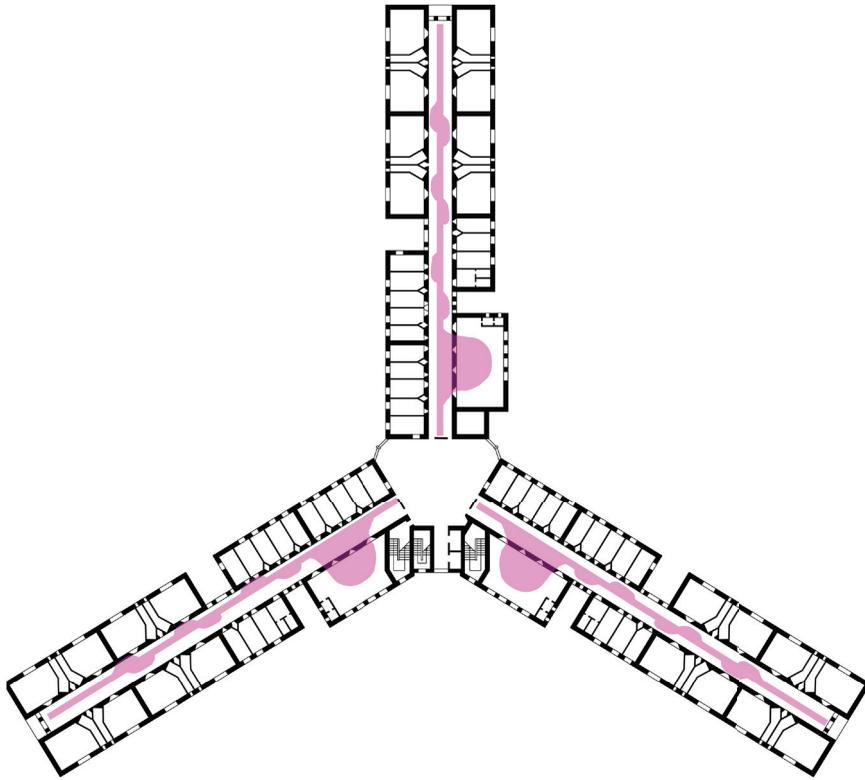
6.44 Brian1, prospetto interno della corte del modulo

Tra spazio individuale e spazio comune

Per quanto riguarda i casi studio trattati vedremo come, considerando strutture e tipologie differenti e disponibilità di spazi, in tutti i casi esiste la possibilità di ripensare attraverso il progetto lo spazio relazionale, lo *spazio tra*. Come anticipato questo intervento si può intendere declinato in due direzioni, come la riattivazione dello spazio normalmente dedicato al transito (il corridoio), e/o come l'uso dello spazio della soglia, lo spazio della porta e del muro.

Prima di andare ad analizzare singolarmente tutti i casi studio, si può intraprendere un ragionamento che assume valore indipendentemente dalla singolarità degli spazi. All'interno di un ripensamento progettuale dello spazio del corridoio, del ballatoio e in generale dello spazio finora individuato come spazio indefinito, potrebbe essere auspicabile un intervento sull'elemento porta e in generale sulla superficie delle pareti che delimitano questo spazio. Infatti un atteggiamento rintracciato tra le detenute è proprio quello di sostare sulla soglia della propria camera, la porta rappresenta quindi già di per sé un momento di pausa all'interno di questa spazialità, diventa come una finestra che guarda dentro, e un momento di passaggio tra il proprio spazio e lo spazio di tutti. Da qui nasce l'importanza che potrebbe assumere la caratterizzazione della "propria" porta, che potrebbe avvenire attraverso trattamenti della superficie per mezzo di tinte colorate. La porta della camera viene normalmente identificata da un numero, espressione di spersonalizzazione e mancanza di identità. Intervenire per contrastare questa sensazione potrebbe essere considerata un'operazione costruttiva che potrebbe assumere un peso all'interno della politica trattamentale nei confronti del detenuto. Inoltre attraverso la personalizzazione della porta si tenta di avvicinare la dimensione del carcere a quella della società libera, seguendo i dettami delle regole penitenziarie europee, dove la detenuta ha la propria casa e quindi la propria porta. Questa micro operazione progettuale potrebbe poi assumere dei caratteri partecipativi nel senso di coinvolgimento attivo delle detenute, nella scelta delle tinte, della modalità di intervento e nella realizzazione stessa, diventando così un'attività in cui sono le donne stesse a decidere, all'interno di limiti prestabiliti, un'attività che diventa responsabilizzante e quindi trattamentale.

Nel caso della **Casa Circondariale Roma Rebibbia Nuovo Complesso**, il sistema di corpo doppio, con il corridoio che svolge la funzione di collegamento e di controllo visivo avrebbe le potenzialità di contenere quelle attività che appunto non sono programmate e potrebbero lasciare la scelta agli utenti che lo andranno ad occupare nel loro "tempo libero". Attualmente lo spazio dedicato a questo tempo è una sala comune posta all'inizio del corridoio, la cosiddetta "socialità". Ovviamente nella concezione progettuale originaria del carcere c'era l'idea che compartimentando maggiormente le attività in determinati spazi si poteva avere un controllo e un grado di sicurezza maggiore. Attualmente il sistema potrebbe risultare più flessibile, sia per la necessità di



6.45 *Rebibbia maschile, pianta tipo*

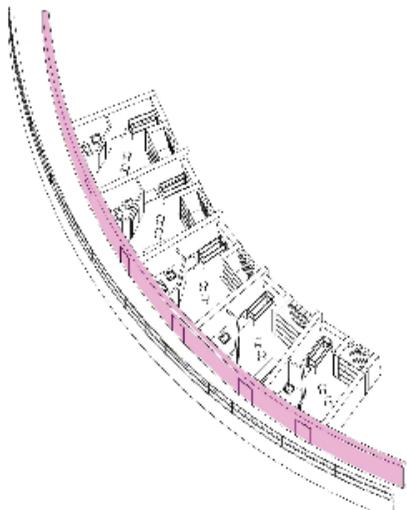
tenere aperte le camere di pernottamento, sia per l'introduzione della "sorveglianza dinamica". Secondo questa logica il corridoio potrebbe essere ripensato nell'ottica di trasformare il passaggio in un percorso, caratterizzando lo spazio lineare con delle pause, degli ambiti di azione, che conferirebbero un grado di complessità¹ maggiore allo spazio.

Nella **Casa Circondariale di Sollicciano** l'intervento sul sistema corridoio è meno fattibile, da un lato perché si tratta di un corridoio curvo che presenta delle difficoltà a livello di controllo visivo da parte del personale interno, dall'altro perché serve solo una fila di ingressi alle camere. Questo conferisce a questo spazio un livello di monotonia maggiore e una staticità che non predispongono il terreno ad un progetto che al contrario si pone come obiettivo quello di concepire questi spazi di collegamento quasi come strade urbane, nel senso collettivo e sociale del termine. In questo caso specifico si potrebbe avvicinare l'idea di questo spazio tra, finora individuato come spazio comune, al concetto di soglia. Di conseguenza, prendendo in considerazione questa seconda declinazione dello spazio tra, progettualmente si potrebbe intervenire lungo lo spessore del muro, creando dei momenti di pausa lungo l'arco della percorrenza, e dotando questo spazio di sedute, elementi di appoggio, librerie, mensole, così da consentire una libertà di uso attraverso una nuova configurazione spaziale.

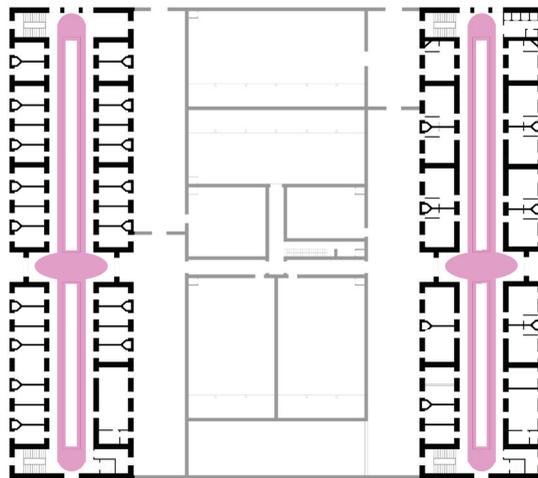
Nel caso delle **Case Circondariali di Nuoro e Rebibbia femminile** la tipologia è quella del ballatoio. In questo caso lo spazio del ballatoio, che è spazio di collegamento, già possiede delle potenzialità per trasformarsi in *spazio tra* e raggiungere un livello di complessità maggiore attraverso il progetto. In questo caso, rispetto alla tipologia del corridoio, si hanno delle possibilità di intervento maggiori, potendo intervenire anche in sezione. Per esempio potrebbero essere ripensati gli elementi di collegamento tra i due lati del ballatoio in modo da avere delle porzioni di piano più ampie che solo in parte compromettono lo spazio vuoto centrale. Queste "piazze" possono essere funzionalizzate per attività differenti e inerenti alla vita comune delle detenute, come la lettura, il cucito, lo studio o la cura del verde.

La corte consente di leggere una chiara distinzione tra quello che è spazio condiviso e quello che rappresenta lo spazio individuale. Nel caso dell'**Icam di Lauro**, la dimensione "pubblica" si riduce tanto più ci si avvicina alla parte "esterna" dell'edificio. una disposizione del genere, come già è stato detto consente una distribuzione delle attività e quindi una gestione della vita quotidiana particolarmente adatta ad un tipo di fruitore numericamente ridotto, come il caso di madri detenute, e con esigenze condivisibili.

¹ Per complessità si intende quell'attributo introdotto dalla psicologia ambientale, ossia una proprietà dell'ambiente che permette di mantenere attivo l'atteggiamento del fruitore in modo che possa esplorare e capire l'ambiente stesso



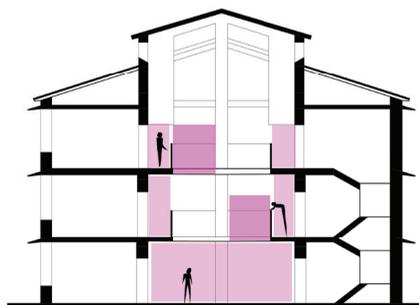
6.46 Sollicciano, schema del corridoio e accesso alle camere di pernottamento



6.47 Rebibbia femminile, possibilità di concepire l'intero spazio ballatoio ad uso comune



6.48 Rebibbia femminile, possibilità di creare degli ambienti ad uso comune sfruttando la sezione del ballatoio



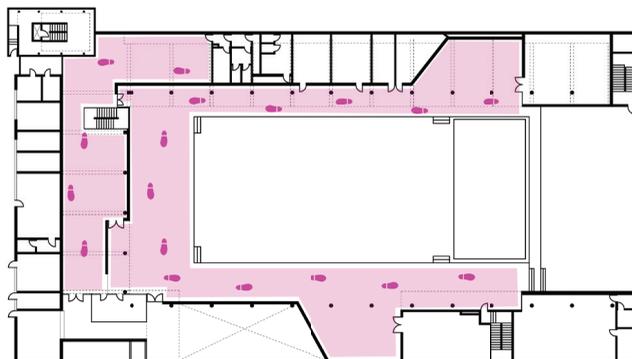
6.49 Nuoro, possibilità di creare degli ambienti ad uso comune sfruttando la sezione del ballatoio

Nei casi spagnoli la possibilità di poter usufruire di uno *spazio tra*, che finora è stato individuato nel corridoio, nel ballatoio e quindi nei sistemi di collegamento degli edifici, è meno evidente. Questo è dovuto al fatto che in questi progetti già viene previsto questo tipo di spazio, quello del tempo non programmato, che può essere identificato nel sistema del piano terra-corte. Infatti l'intero piano è concepito come zona *living* per il detenuto, che quando non deve uscire dal suo modulo per svolgere quelle attività programmate (scuola, sport, lavoro), è in grado di esperire diversi ambiti spaziali concentrati a questo livello del modulo. Sintomatico è il fatto che nel caso del **Mas d'Enric** non ci siano corridoi a piano terra, lo spazio di connessione si è evoluto in un'area concepita come spazio multifunzionale e dove i detenuti possono circolare liberamente durante l'arco della giornata. Questa logica consente di diminuire la compartimentazione spaziale e di conseguenza lascia maggior libertà di movimento ai fruitori. Andando ad analizzare più in profondità queste strutture si può notare che quella compartimentazione spaziale che nei casi finora studiati è presente nella logica progettuale interna alle singole sezioni, qui si delinea ad una scala maggiore, a quella dei moduli, mentre è totalmente assente all'interno del modulo.

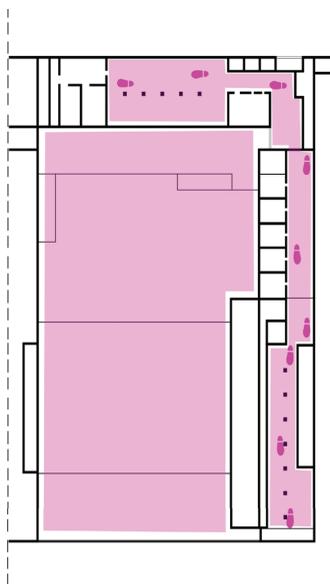
Tutto questo discorso è meno evidente nel complesso del **Briana**, o meglio anche in questo caso già di per sé lo spazio del piano terra viene concepito come spazio per il tempo non programmato ma si ha un'impostazione progettuale più statica. Infatti il corridoio non scompare come nel caso di Tarragona, esso è presente ma tenta di assumere delle caratteristiche più relazionali che di collegamento. Per esempio il corridoio, che comunque possiede una dimensione molto ampia, anche superiore a 2 metri di larghezza, che dall'ingresso del modulo porta alla sala comune e al refettorio, viene utilizzato più come "strada" che come spazio di solo passaggio, anche grazie all'introduzione per esempio dei telefoni, che i detenuti possono utilizzare a rotazione in tempi stabiliti dal regolamento interno, o degli ingressi agli uffici del personale.

A conclusione di questa parte analitica si possono elaborare le seguenti considerazioni:

- Il passaggio tra spazio individuale e collettivo può assumere caratteristiche differenti a seconda della logica distributiva alla base di un edificio. per esempio nel caso di edifici che si impostano su un sistema a corridoio questo passaggio è messo in pausa dal corridoio stesso, si esce da un luogo si percorre un passaggio e si entra in un altro. In questo senso il progetto di uno spazio tra può trovare spazio in questo passaggio.
- Nel ballatoio, proprio a causa della natura molto più aperta del sistema di connessione, non vi è una separazione netta tra sfera individuale e sfera comune. Il fruitore può scegliere se chiudersi alla comunità, parteciparvi, oppure porsi in posizione di osservatore.



6.50 *Rebibbia femminile, possibilità di creare degli ambienti ad uso comune sfruttando la sezione del ballatoio*



6.51 *Rebibbia femminile, possibilità di creare degli ambienti ad uso comune sfruttando la sezione del ballatoio*

7. La normativa e lo spazio

"Usando il meccanismo della compartimentalizzazione spaziale e dell'organizzazione temporale, l'architettura traccia limiti, separa e determina. Allo stesso tempo, poiché costruisce lo spazio in modo concreto, genera impostazioni fisiche che vengono attivate da eventi non previsti e incontrollati, aprendo nuove opzioni di vita. Di conseguenza, l'architettura è una struttura determinata che ospita l'indeterminatezza. In una certa misura, si imprigiona e libera allo stesso tempo"
(Paez, R., *Critical Prison Design. Mas d'Enric Penitentiary* by Aib arquitectes + estudi PSP Arquitectura, Actar Publishers, New York, 2014, p. 52.)¹

In questa parte della ricerca lo scopo è quello di prendere in considerazione **l'impianto normativo e legislativo** intorno al quale ruota la conformazione dello **spazio detentivo**.

L'obiettivo di questa parte della ricerca è di comprendere in che modo le normative nazionali ed internazionali si relazionano con lo spazio e che margini di intervento ha la disciplina architettonica.

Il capitolo segue una struttura dialogica tra analisi normativa e commento dello stato attuale scaturito dalle visite, dialoghi e interviste affrontate precedentemente, e trova la sua conclusione nella parte successiva della tesi: *Esplorazioni spaziali*, ossia proposte di linee guida progettuali. *La normativa e lo spazio* rappresenta l'"intervista" fatta alla normativa nazionale e sovranazionale e diventa supporto analitico alla successiva parte propositiva.

¹ "Using the mechanism of spatial compartmentalization and temporal organization, architecture draws limits, separates and determines. At the same time, because it constructs space in a concrete way, it generates physical settings that are activated by un foreseen, uncontrolled events, opening up new life options. Consequently, architecture is a determinate framework which houses indeterminacy. To a certain extent, it imprisons and liberating at the same time" (t.d.a.).

A questo proposito si terrà come riferimento **l'art. 27 della Costituzione Italiana**, che vede come obiettivo finale delle pene la "rieducazione" del condannato: "L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. **Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.** Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra."

Rieducare in questi termini significa **re-inserimento nella società**.

Questa analisi ha l'obiettivo di mettere in luce dei concetti centrali inerenti alla vita detentiva concepita, secondo le indicazioni costituzionali, in chiave riabilitativa.

Per esempio: promuovere l'interazione tra detenuto e personale, aumentare l'autonomia e l'organizzazione individuale, promuovere l'apertura dell'istituzione penitenziaria al mondo esterno, ecc., sono indicazioni esplicitamente dichiarate dalla normativa analizzata.

Nello specifico la trattazione riguarderà una selezione dell'impianto normativo che si ritiene estremamente attinente alla tematica spaziale e che contiene anche in maniera non dichiaratamente esplicita delle informazioni importanti dal punto di vista architettonico. Per questa ragione verranno individuati 3 gruppi di "norme" (sistema edificio, sistema spazio camera, sistema spazio collettivo) a cui faranno seguito dei commenti e delle riflessioni.

Da questi **concetti chiave** verranno quindi dedotte delle **esplorazioni spaziali**, come ad esempio, necessità di spazi più ampi, visuali aperte, tentativo di evitare spazi angusti e percorsi monotoni, ecc., che verranno spiegati attraverso lo **strumento del disegno/schema**.

Si può dire in sintesi che in questa sezione si tende a ragionare

sulle **attività possibili** e in qualche modo incentivate all'interno del carcere, e come esse possano essere tradotte in **forma**.

Glossario

All'inizio di questa parte della ricerca si rendono necessari dei chiarimenti riguardo alla **terminologia** con cui ci si deve confrontare.

Legge: atto normativo scritto, elaborato da organi a ciò competenti secondo le procedure stabilite dalla Carta Costituzionale, che regola aspetti di un problema complesso.²

Norma: "l'ordinamento di una collettività è costituito, [...] da un sistema di regole che concorrono a disciplinare la vita organizzata della comunità. Ciascuna di queste regole si chiama norma [...]."³

Regola: Formula che prescrive il modo di agire in un caso determinato o in una particolare attività, in base all'esperienza o alla concezione⁴.

Standard: in questo caso si farà riferimento all'aspetto produttivo di un prodotto per cui lo standard è un insieme di prescrizioni da seguire per raggiungere un certo livello qualitativo del prodotto.

Se le leggi riguardano propriamente il campo amministrativo e giuridico nazionale, gli standard e le regole riguardano le norme internazionali e possiedono un carattere maggiormente arbitrario e previsionale.

Nell'affrontare questo tema secondo questa prospettiva occorre valutare quali siano i **contributi** che questi strumenti

² Cfr. Torrente, A., Schlesinger, P., *Manuale di Diritto Privato*, Giuffrè editore, Milano 2016, p. 11.

³ Ivi, p. 9.

⁴ De Mauro, T., *Grande dizionario dell'uso*, UTET, Milano 2000

possono fornire alla finalità della ricerca e quali invece siano i **limiti**.

I **limiti** sono in parte contenuti nelle definizioni della terminologia usata, infatti l'aspetto che accomuna le leggi, le norme, gli standard e le regole, è quello di lavorare **tendendo ad annullare la specificità del contesto**. Dovendo fornire, per loro natura, un'indicazione generale e valida in ogni situazione, la loro intenzione è quella di essere generalizzabili e neutrali. Le loro operazioni si possono considerare ripetibili e costanti. Al di là di questi limiti, in questa sede l'aspetto normativo è da ritenere **strumento utile alla progettazione**, che andrà comunque a considerare nella sua premessa ogni specificità del caso. Infatti l'analisi di queste leggi, norme, standard e regole possono fornire dei validi supporti per comprendere, in un quadro generale, le **esigenze**, le **attività** a cui un'istituzione pubblica, come quella del carcere, deve rispondere e promuovere.

L'intento è infatti quello di estrapolare da questo studio degli **input spaziali** che nelle mani dell'architetto possano diventare **materiale malleabile per il progetto**. Se prima abbiamo quindi delineato il limite omologante di questo apporto, si può rintracciare nella natura stessa di questo limite la sua **potenzialità**, quella di fornire dei confini al campo del progetto, un'impalcatura teorica con cui dialogare e da cui estrapolare quei requisiti minimi che uno spazio, inteso in chiave riabilitativa, deve possedere.

Le leggi italiane in materia di ordinamento penitenziario che verranno analizzate sono:

- **legge 354 del 1975** *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*⁵, tale legge cerca di adeguare il sistema penitenziario italiano all'articolo n.27 della

5

GU Serie Generale n.212 del 09-08-1975.

Costituzione per cui “le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”. In linea generale questa nuova impostazione permette di concepire il carcere come momento di risocializzazione e trattamento e non solo come esclusione dalla società. Le aspettative di questa legge verranno disattese a causa del periodo di crisi a cui l’Italia è andata incontro negli anni 80 durante un periodo di emergenza sociale che investì il paese. Per questo motivo i criteri di concepimento degli spazi detentivi sono stati esclusivamente incentrati sul controllo e la sicurezza.

- **D.p.r. 230/2000** *Regolamento recante norme sull’Ordinamento penitenziario e sulle misure provative e limitative della libertà*⁶, “il nuovo regolamento ha conferito alla struttura penitenziaria un carattere maggiormente indirizzato alla risocializzazione dei ristretti e ha previsto inoltre che i progetti degli istituti penitenziari dovessero coinvolgere differenti competenze, sia interne che esterne all’amministrazione penitenziaria”⁷.

All’interno del gruppo delle leggi italiane si fa rientrare anche la **sentenza Torregiani**, adottata dal Parlamento Europeo l’8 gennaio 2013 e che condanna l’Italia per la violazione dell’art. 3 della **Convenzione dei diritti umani** (“Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.”). Con tale sentenza è stato denunciato il disfunzionamento del sistema penitenziario italiano e si è stabilito che lo spazio

6 GU Serie Generale n.195 del 22-08-2000.

7 Vassella, L., *L’architettura del carcere a custodia attenuata. Criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria*, Franco Angeli, Roma 2016, p.59.

minimo per detenuto, secondo cui una struttura detentiva non violi suddetto articolo, è fissato a 3 mq. Dalla sentenza si legge: "La carcerazione non fa perdere al detenuto il beneficio dei diritti sanciti dalla Convenzione. Al contrario, in alcuni casi, la persona incarcerata può avere bisogno di una maggiore tutela proprio per la vulnerabilità della sua situazione e per il fatto di trovarsi totalmente sotto la responsabilità dello Stato. In questo contesto, l'articolo 3 pone a carico delle autorità un obbligo positivo che consiste nell'assicurare che ogni prigioniero sia detenuto in condizioni compatibili con il rispetto della dignità umana, che le modalità di esecuzione della misura non sottopongano l'interessato ad uno stato di sconforto né ad una prova d'intensità che ecceda l'inevitabile livello di sofferenza inerente alla detenzione e che, tenuto conto delle esigenze pratiche della reclusione, la salute e il benessere del detenuto siano assicurati adeguatamente".

Relativamente al quadro europeo internazionale verranno presi in considerazione le seguenti indicazioni:

- **Regole penitenziarie europee**, queste regole sono state adottate da Comitato dei Ministri del Consiglio Europeo nel 1973. Hanno poi subito delle modifiche nel 1987 e nel 2006.

Lo scopo di tali regole è quello di "standardizzare le politiche penitenziarie degli stati membri per dar vita a norme e prassi comuni"⁸. Queste sono elaborate dal *Consiglio per la cooperazione penologica del Consiglio Europeo* e prendono in considerazione: le norme relative al trattamento dei detenuti stabilite dal *Comitato Europeo per la prevenzione della tortura*

8 Crétenot, M., *Dalle prassi nazionali alle linee guida europee: iniziative interessanti nella gestione penitenziaria*, European Prison Observatory. Detention conditions in the European Union, Antigone Edizioni, Roma, 2013, p.8.

e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti, la giurisprudenza della corte dei diritti umani, i risultati delle varie ricerche penologiche che dimostrano che un'istituzione penitenziaria "incapacitante e autoritari"⁹ crea più facilmente conseguenze psicologiche negative. Le regole europee si basano su due principi fondamentali: "il principio di normalizzazione, che punta a organizzare la vita in carcere in maniera da renderla la più simile possibile a quella esterna, e il principio di responsabilizzazione, strettamente legato al primo, che punta a dare ai detenuti l'opportunità di assumere responsabilità personali nella vita penitenziaria quotidiana."¹⁰

Delle varie parti in cui si organizza il regolamento la Parte II è dedicata alle condizioni di detenzione: "con particolare riguardo all'ammissione in istituto, all'assegnazione dei detenuti, ai locali di detenzione, all'igiene, al vestiario, al regime alimentare, all'assistenza legale, ai contatti con l'esterno, al regime di detenzione, al lavoro, alle attività sportive e ricreative, all'istruzione, al diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, al diritto di tutti i detenuti ad essere informati, in una lingua che comprendono, circa le regole che disciplinano la vita in istituto e circa i loro diritti e doveri in carcere, al trasferimento e alla liberazione dei detenuti, ai particolari bisogni di donne, minori, stranieri e minoranze linguistiche."¹¹

- **Regole Nelson Mandela del 2015**, corpus di norme elaborate dall'UNODC (United Nation Office for

9 Ibidem.

10 Ivi, p.9.

11 Capoccia, G., *Le Regole penitenziarie europee*, allegato alla raccomandazione R(2006) adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa l'11 Gennaio 2006, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Ministero della Giustizia, Roma 2007, p.9.

Drugs and Crime) basate sugli *standard minimum rules for the treatment of prisoners* del 1955, adottate dal primo Congresso nella prevenzione del crimine e del trattamento dei detenuti. In questa sede si specificava che “le seguenti regole non hanno lo scopo di descrivere in dettaglio un modello di istituzione penale. Il loro scopo, sulla base del pensiero contemporaneo generale e degli elementi essenziali del più adeguato sistema odierno, è quello di esporre cosa è generalmente accettato come buona pratica e principio nel trattamento dei detenuti e nell’organizzazione delle istituzioni”¹².

- **Technical and operational considerations based on the Nelson Mandela Rules**, elaborate nell’anno 2016 dall’UNOPS (United Nations Office for project Services), questo documento è definibile come un manuale delle “buone pratiche” per quanto riguarda la pianificazione di un nuovo istituto penitenziario. Lo scopo con cui le Nazioni Unite hanno elaborato questo documento è quello di cercare di migliorare la qualità del “design dell’infrastruttura del penitenziario come contributo per la sicurezza, difesa e dignità dei detenuti e dello staff che lavora nei penitenziari”. Queste regole verranno trattate separatamente rispetto alle indicazioni precedenti in quanto già possiedono nella loro impostazione una traduzione

¹² *Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners*, adopted by the First United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, held at Geneva in 1955, and approved by the Economic and Social Council by its resolutions 663 C (XXIV) of 31 July 1957 and 2076 (LXII) of 13 May 1977, Preliminary observation, (“The following rules are not intended to describe in detail a model system of penal institutions. They seek only, on the basis of the general consensus of contemporary thought and the essential elements of the most adequate systems of today, to set out what is generally accepted as being good principle and practice in the treatment of prisoners and the management of institutions.”). (t.d.a.).

che possiamo definire tecnica. Operano direttamente nel campo della proposta progettuale.

- **The Bangkok Rules** (titolo esteso: *The United Nations Rules for the Treatment of Women Prisoners and Non-custodial Measures for Women Offenders*), approvate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione del 21 Dicembre 2010, queste regole sono espressamente indirizzate verso la reclusione del genere femminile, operazione servita di fatto ad implementare il quadro regolamentare già fornito dalle Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners, adottate dalle Nazioni Unite nel 1955. La trattazione specifica di queste norme viene approfondita nella sezione *Appendici* della tesi

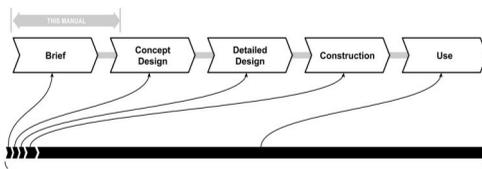
Technical and operational considerations based on the Nelson Mandela Rules 2016¹³

Come già detto queste regole vengono presentate separatamente perché contengono nella loro elaborazione uno sviluppo in qualche modo **tecnico**, o meglio forniscono delle **indicazioni precise** e indirizzate nel senso della progettazione.

Il documento si presenta come un'analisi progressiva inerente alla **pianificazione di un nuovo istituto penitenziario**. Diviso in 8 parti, inizia ponendo le basi attraverso delle **considerazioni generali**, elaborando poi in chiave schematica il profilo della nuova struttura per giungere al masterplan generale. Nel dettaglio si vedranno le condizioni spaziali essenziali inerenti all'**housing block, block facilities, block support**, e le **attività** che si svolgono all'interno del penitenziario.

Questo documento è da considerarsi un valido strumento a supporto di una progettazione per un nuovo istituto soprattutto nella **definizione preliminare di un layout**. Da valutare però

¹³ Le regole specifiche a cui si fa riferimento vengono esposte per esteso nella sezione delle Appendici a questa tesi.



7.1 Ciclo di vita dell'edificio carcere

è il suo carattere generale che quindi consente di attivare dei ragionamenti inerenti alla progettazione ma che andranno poi affrontati nello **specifico delle esigenze** dell'istituto che si deve progettare e del luogo in cui sarà situato.

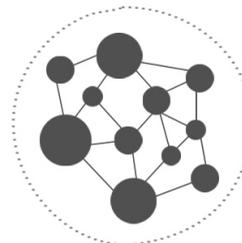
L'obiettivo del documento è quello di presentarsi come un **manuale del processo edilizio di un penitenziario**.

Nella sezione dedicata al masterplan interessante è notare come venga affrontato il discorso del "tipo", definito secondo il **livello di integrazione delle varie parti** che vanno a comporre l'istituto penitenziario.

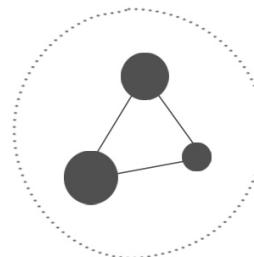
Alla luce di questo il tentativo è quello di associare, a ciascuna categoria delineata, il profilo tipologico raccontato architettonicamente e storicamente per le strutture detentive. Si tracciano perciò tre layouts: *integrated system*, *cluster system* e *campus system*.

Il **campus system**, si sviluppa in **siti di dimensioni estese**, si denota per una **scarsa condivisione dei servizi** derivante dal basso livello di integrazione delle varie strutture (parti), da cui si intende che è un sistema articolato per più parti da cui scaturisce un'alta complessità di gestione. A differenza di questo primo layout, il **cluster system** possiede una dimensione più ridotta una **moderata condivisione dei servizi**, dovuta alla presenza di spazi comuni alle varie parti della struttura. La popolazione detenuta è meno variegata rispetto al primo caso e la **gestione è molto più controllata**. Per ultimo l'**integrated system**, che oltre a ridurre lo spazio fisico della struttura possiede un **livello di condivisione** dei servizi totale ed è consigliabile per un unico tipo di popolazione detenuta.

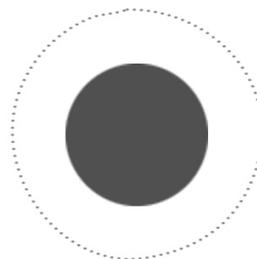
Basandosi ora sulla storia del tipo penitenziario definito in Italia tra il XIX e XX secolo, si può notare come alcune caratteristiche possano avvicinarsi a questa categorizzazione: il *cluster system*



7.2 Campus system



7.3 Integrated system



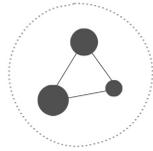
7.4 Cluster system



7.5 Corpi differenziati



7.6 Palo telegrafico



7.7 Tipologia stellare e a corte

può essere accostato al tipo a corte, e comunque a tutti quegli edifici che si sono prestati all'uso di istituto di reclusione (conventi ecc.) e al tipo radiale.

Il palo telegrafico può essere invece accostato all'*integrated system* e il sistema dei corpi differenziati al *campus system*.

Masterplan e considerazioni generali

Un altro aspetto preso in considerazione per lo sviluppo di questa indagine è la sezione denominata *Masterplan and general considerations*. Qui vengono introdotti i principi che un nuovo progetto dovrebbe perseguire già dalle prime fasi del suo concepimento.

Seguendo i principi espressi da questo documento il processo progettuale degli istituti penitenziari dovrebbe esprimere l'idea che sta alla base della pena, volta verso un modello riabilitativo. "[...]il gruppo di sviluppo dovrebbe cercare di progettare la struttura detentiva in modo tale da considerare il **benessere psicologico** del recluso e creare un **ambiente mentalmente stimolante** e positivo per i detenuti"¹⁴. L'intento espresso dalle Nazioni Unite, relativamente alle "innovative prisons", è quello di considerare dei principi guida nella progettazione, volti al senso di risocializzazione del detenuto. In quest'ottica rientrano i successivi ragionamenti relativamente a:

- Spazi chiusi
- Luce naturale
- Acustica
- Viste
- Spazi aperti

¹⁴ UNOPS, *Technical guidance for prison planning. Technical and operational considerations based on the Nelson Mandela Rules*, 2016, p. 75. "development teams should attempt to design the prison facilities in a manner that considers the psychological health of prisoner and creates a positive and mentally stimulating environment for prisoners". (t.d.a.).

Spazio e considerazioni progettuali

Le considerazioni in merito alla progettazione o all'adeguamento di strutture per il programma funzionale detentivo tengono fanno riferimento ai principi internazionalmente riconosciuti basate sull'idea che "i detenuti dovrebbero avere **condizioni di vita compatibili con la dignità umana** e che non aggravino la sofferenza già causata dalla perdita di libertà"¹⁵

In questa sede vengono prese in considerazione quelle regole delle Nelson Mandela Rules relative a: Unità abitative, e unità dei servizi¹⁶.

I concetti ribaditi in questo testo sono principalmente: la divisione della popolazione detenuta; la preferenza delle camere individuali, fatta eccezione per particolari casi di sovraffollamento; indicazioni inerenti i requisiti minimi di salubrità, ingresso di luce naturale e aria; pulizia personale con predisposizione di locali adibiti per i servizi sanitari e i servizi di parrucchieri, barbieri; disponibilità di acqua calda e potabile. Sono indicazioni del tutto generali che forniscono un quadro di insieme per gli standard minimi che un istituto penitenziario dovrebbe rispettare.

Camera detentiva singola e condivisa

In questo caso il testo è più esplicito e fornisce dei veri e propri dati dimensionali: 5,4 mq per le camere singole (superficie netta calpestabile); 3,4 mq a persona per le camere condivise (superficie netta calpestabile), 2,15 m come distanza minima tra le pareti; 2,45 m come altezza minima netta della stanza e altri requisiti minimi inerenti alla ventilazione e alla superficie illuminante.

¹⁵ "prisoners should have living conditions which are compatible with human dignity and which not aggravate the suffering already caused by the loss of liberty". Ivi, p. 86. (t.d.a.).

¹⁶ Per la consultazione del testo tradotto *The United Nations Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners (the Nelson Mandela Rules)* si rimanda alla sezione dell'appendice.

Da evidenziare che per quanto riguarda queste norme, derivando da organi sovranazionali, considerano un **quadro di possibilità molto ampio** e adeguabile alle differenti condizioni nazionali. Ad esempio, per quanto riguarda la tendenza a prediligere stanze ad uso singolo (regola 12), nel caso italiano la convivenza di 2 o più detenuti nella stessa camera detentiva è, oltre a una diretta conseguenza del sovraffollamento, anche una scelta nei casi in cui si considera che una stanza individuale possa per alcuni detenuti aumentare il senso di frustrazione e quindi la possibilità di autolesionismo. Anche nell'istituto Mas D'Enric visitato in Spagna tutte le camere sono predisposte per accogliere due detenuti nonostante la struttura accolga meno persone rispetto la sua potenziale capienza. Anche in questo caso la scelta della camera condivisa nasce dall'organizzazione della vita detentiva, che limita esclusivamente alle ore notturne l'uso della camera. Nelle norme delineate il caso di dormitori (si parla di un minimo di 4 ad un massimo di 25 persone), considerano gli standard minimi di vivibilità che nel caso del sovraffollamento vengono totalmente disattesi.

Una puntualizzazione va fatta anche per la regola 11, inerente alla totale separazione tra uomini e donne. Sempre considerando il caso Spagnolo si è potuto riscontrare come un uso condiviso degli spazi per le attività sportive, lavorative e dell'istruzione, possa essere considerato positivamente a livello di gestione e organizzazione dell'istituto. Questa riflessione è utile soprattutto in Italia per il caso femminile, per tutte quelle sezioni femminili sparse nel territorio nazionale, annesse ad istituti maschili di dimensioni maggiori e che proprio a causa delle loro dimensioni ridotte non hanno spazi e programmi gestibili facilmente.

Il testo si sofferma poi sui requisiti minimi per tutti quegli ambienti che non sono le camere di pernottamento. Tra le varie

indicazioni fornite relative alla cura della persona, la necessità di acqua potabile, la presenza di locali naturalmente areati ed illuminati, vi è anche l'indicazione che prevede per ogni detenuto almeno un'ora di attività all'aperto.

Spazi all'aperto (yard)

Per quanto riguarda appunto gli spazi all'aperto il testo li chiama *yard* e in questi termini può essere considerato come un'estensione della camera detentiva stessa, in cui il detenuto può svolgere le sue attività ricreative ed esercizio fisico. Si può concepire sia come uno spazio indipendente per ogni camera detentiva sia più in generale come uno spazio comune. In ogni modo dovrebbe essere uno spazio pensato in maniera da facilitarne il controllo e che permetta una visione totale senza presenza di particolari ostacoli. Nelle specifiche viene indicata la superficie minima di questi spazi in 4mq per persona

Soggiorno

Questo spazio è il luogo delle attività quotidiane al di fuori delle camere detentive e dai programmi trattamentali dei singoli detenuti. All'interno delle norme nazionali che prevedono l'apertura della camera per almeno 8 ore al giorno, questo spazio diventa di fondamentale importanza. Come già è stato puntualizzato nella prima parte della ricerca i tempi e gli spazi del carcere possono essere classificabili in 3 categorie: spazio del tempo determinato, spazio del tempo individuale e spazio del tempo indeterminato. Il soggiorno diventa quindi la spazialità principale del tempo non programmato, di quel tempo che il detenuto potrebbe imparare ad organizzare in maniera autonoma.

Analisi normativa

A questo punto dell'analisi del corpus normativo inerente alla componente spaziale del sistema penitenziario si ritiene necessario suddividere le norme e le leggi secondo dei raggruppamenti che trovano corrispondenza anche nelle elaborazioni spaziali dedotte dalla questa prima fase analitica.

- **Gruppo A:** *sistema edificio*. In questa categoria rientrano le elaborazioni spaziali di quelle norme inerenti all'istituto in quanto presenza fisica nel territorio, quindi tenendo conto dei suoi rapporti con il contesto e l'esterno, della sua organizzazione generale e le sue suddivisioni funzionali su macro scala.
- **Gruppo B:** *sistema spazio camera*. Fanno parte di questo gruppo gli schemi spaziali inerenti allo spazio individuale del detenuto, quindi essenzialmente alla camera detentiva.
- **Gruppo C:** *sistema di spazi collettivi*. In questa categoria rientrano quegli spazi che riguardano la vita organizzata in comune della popolazione detenuta, dipendente quindi anche dai regolamenti interni e dai profili trattamentali della popolazione detenuta e l'organizzazione della vita detentiva.

Prima di individuare, secondo questi raggruppamenti, quelle parti della normativa che forniscono delle indicazioni spaziali, occorre fare una premessa che chiarisca la relazione tra **quadro normativo** ed **elaborazioni spaziali**.

Questa parte di ricerca sui regolamenti, normative e leggi, mette in luce una serie di attività riferite alla vita dei detenuti e una serie di requisiti propri dei locali detentivi. Si può delineare un sistema che fornisce una serie di **esigenze**, ciò che è necessario per una detenzione rivolta al reinserimento sociale dei detenuti e una serie

di **requisiti**, propri dei locali che accolgono queste attività, che trovino poi spazio in un disegno organico per un nuovo istituto detentivo, quindi tradotte in chiave **prestazionale**.

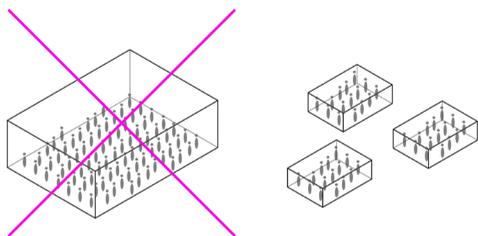
Alla luce di quanto analizzato si possono in sintesi delineare un quadro delle **esigenze** e **attività** che caratterizzano la vita detentiva:

- Necessità reinserimento sociale
- Esigenza di relazione con l'esterno e di relazione con gli altri detenuti e lo staff dell'istituto
- Esigenza di tenere le camere detentive aperte durante il giorno e di trascorrervi il meno tempo possibile
- Esigenza di controllo
- Integrazione dell'istituto con il contesto
- Comfort acustico e visivo e di ventilazione

quadro **requisiti**:

- Alternanza spazio individuale – collettivo
- Spazio all'aperto
- Apertura visuali
- Orientamento all'interno dello spazio
- Spazio che si predispona in maniera passiva alla facilità di controllo
- Differenziazione percettiva (materiali, colori, luci ecc)
- Evitare spazi angusti e percorsi monotoni

Partendo da queste definizioni e facendo riferimento agli aspetti già affrontati come le *Technical and operational considerations based on the Nelson Mandela Rules*, l'analisi dei casi studio e le interviste fatte si propone una doppia lettura: il commento del quadro normativo e le esplorazioni spaziali.



7.8 Preferenza di edifici che contengano un numero idoneo di detenuti rispetto a grandi strutture

Quadro normativo A

A.1.

Caratteristiche generali degli edifici penitenziari

Legge 354/1975

Art. 5: "Gli istituti penitenziari devono essere realizzati in modo tale da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati."

Art. 14: "[...] Il numero dei detenuti e degli internati negli istituti e nelle sezioni deve essere limitato e, comunque, tale da favorire l'individualizzazione del trattamento. [...]".

Commento #1:

Pur non fornendo un'indicazione numerica determinata la legge individua la necessità di prevedere delle strutture detentive in grado di accogliere un numero di detenuti che permetta una gestione adeguata, in grado di promuovere l'aspetto trattamentale della detenzione. Si potrebbe considerare come fascia numerica idonea quella tra i 200 e le 300 presenze. Un numero inferiore infatti potrebbe provocare una scarsa presenza di personale, difficoltà nell'organizzazione delle attività e lavoro, mancanza di spazi e quindi una possibilità di reinserimento sociale inferiore e una sostenibilità economica sconveniente a livello di spesa pubblica.

In Italia ci sono 190 strutture detentive, 39 delle quali ospitano tra i 300 e i 600 detenuti, 20 strutture hanno tra i 600 e i 2200 detenuti. Di queste 46 al momento si trovano in una condizione di sovraffollamento.¹⁷

¹⁷ I dati si riferiscono all'ultimo aggiornamento effettuato dal Ministero della Giustizia, ottobre 2018, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_page (consultato nel novembre 2018)

A.2

Differenziazione popolazione detenuta

Legge 354/1975

Art. 59: "Gli istituti per adulti dipendenti dall'amministrazione penitenziaria si distinguono in:

- 1) istituti di custodia preventiva;
- 2) istituti per l'esecuzione delle pene;
- 3) istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza;
- 4) centri di osservazione.

Donne:

Legge 354/1975

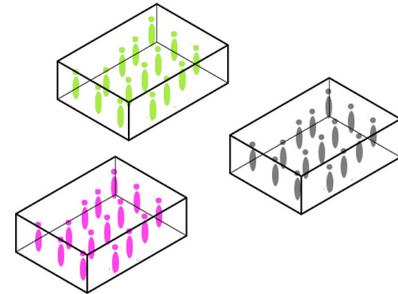
Art.11: "[...] in ogni istituto penitenziario per donne sono in funzione servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere. Alle madri è consentito di tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni. Per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido."

Art. 14: "[...] Le donne sono ospitate in istituti separati o in apposite sezioni di istituto."

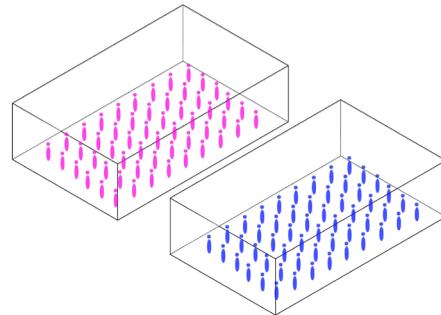
Legge 62/2011

Art. 285-bis. "(Custodia cautelare in istituto a custodia attenuata per detenute madri, ICAM)

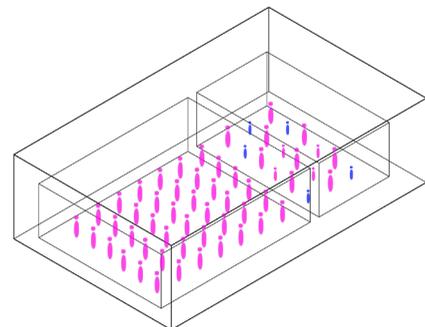
1. Nelle ipotesi di cui all'articolo 275, comma 4, se la persona da sottoporre a custodia cautelare sia donna incinta o madre di prole di età non superiore a sei anni, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, il giudice può disporre la custodia presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri, ove le esigenze cautelari di eccezionale rilevanza lo consentano"



7.9 Differenziazione popolazione detenuta



7.10 Differenziazione popolazione detenuta, femminile, maschile



7.11 Istituzione degli Icam

Regole penitenziarie europee

Art. 18 "8. Nel decidere di alloggiare detenuti in particolari istituti o in particolari sezioni di un carcere bisogna tener conto delle necessità di separare:

- a. I detenuti imputati dai detenuti condannati;
- b. I detenuti maschi dalle detenute femmine; e
- c. I detenuti giovani adulti dai detenuti più anziani".

D.P.R. 230/2000

Art.19: "[...] 5. Presso gli istituti o sezioni dove sono ospitati gestanti e madri con bambini, sono organizzati, di norma, appositi reparti ostetrici e asili nido. [...]".

Commento #2:

L'organizzazione degli istituti detentivi italiani si basa su un sistema di raggruppamenti della popolazione detenuta che avviene in maniera progressiva, prima per il tempo di condanna, poi una volta nell'istituto, per tipologia di detenuto, come ribadito dalle Regole penitenziarie europee. Come già in parte commentato nel glossario "architetonico", da un punto di vista spaziale, immaginando di dover intervenire su edifici esistenti, verrà data priorità agli istituti per l'esecuzione delle pene, in quanto sono quelle strutture che ospitano detenuti con oltre 5 anni di condanna, il che significa che rispetto agli istituti di custodia preventiva, lo spazio è maggiormente condizionato dalla variabile tempo.

Negli istituti e nelle sezioni femminili sono presenti dei reparti detti "**asili nido**", dove le detenute madri possono tenere con sé i propri figli fino all'età dei 3 anni. In questo caso un **intervento progettuale** può considerarsi estremamente utile ai fini di definire uno spazio che si avvicini più ad un **modello abitativo-residenziale** che detentivo. Lo spazio non impatta solo sulle detenute che devono scontare la pena ma anche

e soprattutto sui bambini. Un interessante sperimentazione normativa è l'introduzione degli ICAM (legge 21 aprile 2011 n.62). Anche in questo caso importante sarebbe considerare delle **linee guida nella progettazione** di questi spazi che rappresentano, contrariamente all'intervento su strutture esistenti, una costruzione ex novo. In Italia attualmente sono attive 4 strutture di questo tipo: Milano, struttura che si trova al di fuori dell'istituto detentivo di San Vittore, ospitato in una struttura preesistente, Torino, Venezia e Lauro (AV) che per ora è stata l'unica struttura costruita ex novo. Un interessante caso studio applicativo potrebbe essere quella di Roma. L'istituto a custodia attenuata è stato previsto in uno spazio adiacente all'istituto femminile di Roma Rebibbia.

A.3.

Rapporti con il mondo esterno

Legge 354/1975

Art. 17: "Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa

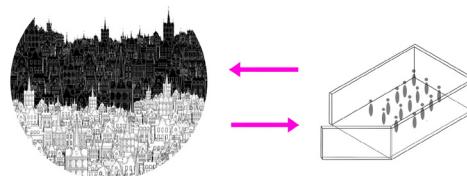
La finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'azione rieducativa".

Art. 21: "1. I detenuti e gli internati possono essere assegnati al lavoro all'esterno in condizioni idonee a garantire l'attuazione positiva degli scopi previsti dall'articolo 15 [...]".

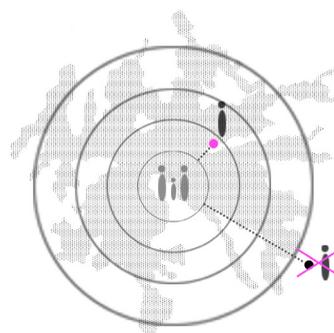
Art. 28: "Particolare cura è dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie".

DPR 230/2000

Art. 68: "Partecipazione della comunità esterna all'azione



7.12 Rapporto carcere-città



7.13 Rapporto-distanza detenuti-nucleo affettivo

rieducativa

1. La direzione dell'istituto promuove la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, avvalendosi dei contributi di privati cittadini e delle istituzioni o associazioni pubbliche o private, previste dall'articolo 17 della legge. [...]”.

Regole penitenziare europee

Art. 17: “Assegnazione e locali di detenzione

1. I detenuti devono essere assegnati, per quanto possibile, in istituti vicini alla propria famiglia o al loro luogo di reinserimento sociale.”

Art. 24: “5. Le autorità penitenziarie devono aiutare i detenuti a mantenere un contatto adeguato con il mondo esterno, fornendo loro l'assistenza sociale appropriata a tale fine.”

Commento #3:

Nell'ottica del reinserimento sociale del detenuto, importante è considerare i **rapporti tra carcere e mondo esterno**. In termini progettuali questa necessità può trovare delle applicazioni su **macro scala**, ossia nel caso di nuova costruzione nella scelta della **localizzazione del nuovo istituto**, su micro scala, sia per nuovi istituti che su adeguamenti di strutture già esistenti ipotizzando per esempio di lavorare sul **sistema del muro di cinta**. Per esempio nel caso di Rebibbia femminile è interessante notare come vi sia un accenno di **apertura dell'istituto verso il quartiere** data la presenza di due attività commerciali, un alimentare e un panificio, proprio in prossimità del muro divisorio tra carcere e città. Un altro caso interessante, introdotto dalla conversazione avvenuta con l'ex direttrice del carcere di Venezia Giudecca, la Dott.ssa Straffi e la Dott.ssa Ghetti, ex responsabile dell'ufficio esecuzione penale esterna del Veneto, è quello del nuovo carcere di Trento. A

tal proposito la Dott.ssa Ghetti: "Volevo tornare un attimo a Trento. Un altro elemento interessante in termini di politica del territorio, nel senso che quando è stata decisa la posizione del nuovo carcere, che dista circa 15 di km dal centro cittadino, lì come in moltissime altre zone, la gente del posto si è ribellata, avendo timore non tanto di questioni legate alla sicurezza, quanto piuttosto che la zona con la costruzione di un carcere di sarebbe squalificata economicamente. Quale è stata allora la scelta vincente dell'allora amministrazione locale? Quella di investire sul territorio e dire: 'bene, noi su questo territorio non costruiremo solo il carcere, creiamo infrastrutture, creiamo le condizioni affinché possano essere aperti dei centri commerciali, diverse attività', per cui è diventata una zona con diversi servizi per cui a poco a poco queste resistenze sono state assorbite e la provincia ha potuto procedere con la costruzione senza perdere in consenso. In una zona che ha appunto una parte industriale ma che mantiene le caratteristiche di campagna, con i vigneti, con i meleti, insomma, come si diceva quando si arriva potrebbe essere un centro professionale, una scuola"¹⁸. In questi due esempi il punto di vista considerato è quello del **cittadino** esterno alla realtà detentiva che comunque si rapporta con una struttura e che ha un peso a livello urbano e di inserimento nel suo tessuto. Considerando invece il punto di vista di chi per vari motivi ha la necessità di entrare nella struttura (lavoratori, volontari, parenti e amici in visita) è importante tener presente il **rapporto tra edificio e infrastrutture**. L'ultima utenza che viene presa in esame è quella del **detenuto**, il cui rapporto con la società libera avviene attraverso vari canali: i colloqui, il rapporto con i volontari e soprattutto il lavoro. Per quanto riguarda lo spazio un approccio da considerare è quello della **possibilità di aperture visuali** verso l'esterno. I detenuti sono infatti costretti a rapportarsi

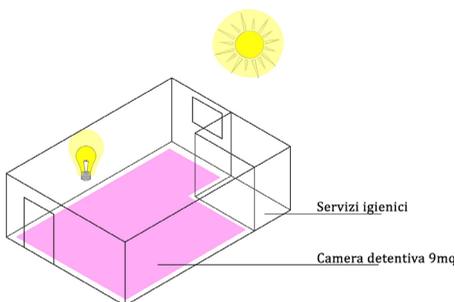
18 Conversazione avvenuta durante l'intervista nel novembre 2017

per lunghi periodi di tempo con le stesse spazialità, colori, forme; un cambiamento minimo verrà percepito in maniera totalmente diversa da un utente del genere rispetto ad uno "di passaggio". Questo ragionamento è risultato più che evidente dall'incontro con l'architetto Roger Paez i Blanch, progettista del penitenziario Mas D'Enric di Tarragona in Spagna. Uno degli obiettivi del team di progettazione era infatti quello di poter garantire un certo grado di flessibilità, un'apertura visuale verso l'esterno in modo tale che anche un cambiamento minimo, dovuto al clima, alla natura, al colore e alle forme utilizzate per la copertura dell'edificio fosse una possibilità di variazione per l'utente del penitenziario, espedienti sensibili che contrastano la continua monotonia e noia della vita detentiva.

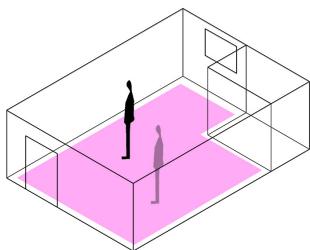
Un altro tema su cui concentrare l'attenzione è quello sullo **spazio dell'affettività**. In questo caso si vengono ad incontrare le esigenze di due tipologie di utenza, il detenuto e il familiare. La normativa vigente non prevede questo tipo di spazio, in quanto l'istituto del colloquio regolamentato dall'art. 18, prevede che l'incontro tra detenuto e familiare avvenga negli spazi preposti la cui caratteristica sono la condivisione con gli altri detenuti e il controllo visivo da parte della polizia penitenziaria. In Europa 31 paesi su 47, secondo varie modalità, prevedendo l'istituto delle "visite affettive", in cui il detenuto può incontrarsi con il proprio partner senza controllo visivo. A partire dagli anni'90 in Italia sono state fatte varie proposte che potessero in qualche modo intervenire in materia di affettività nell'ordinamento penitenziario. Per ultima, durante gli *Stati generali dell'esecuzione penale* (2016), è stato creato un tavolo tematico unicamente dedicato al tema che ha avanzato la sua proposta di legge in materia. Per i colloqui intimi il Tavolo ha proposto modifiche normative volte ad introdurre il nuovo istituto giuridico della "visita", che si distingue dal "colloquio", già previsto dalla normativa, poiché garantisce al detenuto

incontri senza controllo visivo e/o auditivo da parte del personale di sorveglianza. Nella proposta si legge: “le visite si svolgono in apposite “unità abitative” collocate all’interno dell’istituto, adeguatamente separate dalla zona detentiva; la loro manutenzione e pulizia è affidata ai detenuti lavoratori individuati dalla direzione”¹⁹. Anche se la situazione a livello normativo non ha ancora visto una soluzione, si potrebbe ipotizzare a livello sperimentare uno studio di queste “**unità abitative**”, che al di là dell’incontro intimo, favoriscano un avvicinamento del detenuto agli affetti familiari, per cui si preferisce parlare di spazi per l’affettività intesi in senso più ampio e non esclusivamente sessuale. Si tratterebbe di un modulo residenziale da inserire al di fuori degli spazi interni dell’istituto dove il detenuto possa trascorrere parte della giornata con i propri familiari, incoraggiando la similitudine alle attività di vista esterne al carcere caldegiate dalla normativa europea e internazionale. Questo tema diventa di fondamentale importanza per la detenzione femminile per vari aspetti. Gli istituti femminili attualmente attivi sono 4 nell’intero territorio nazionale, questo implica che molte detenute si trovano lontane dal proprio luogo di residenza, costringendo i familiari anche a lunghi spostamenti per effettuare i colloqui permessi. Inoltre le donne risentono molto di più rispetto ai detenuti uomini del distacco dagli affetti, dalla famiglia e dai figli. Basandosi quindi su un principio di territorializzazione sarebbe opportuno che la sperimentazione di queste unità abitative avvenisse innanzitutto negli istituti femminili e negli Icam.

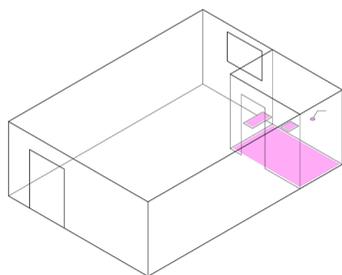
19 Stati Generali sull’esecuzione penale, Documento finale. Parte seconda. Dignità e diritti: una reciproca implicazione, 3.4.2 Visite senza controllo visivo, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_3.page?previousPage=mg_2_19 (consultato nel dicembre 2017)



7.14 Servizi igienici in camera e dimensione consigliata



7.15 Camera singola-doppia



7.16 Servizi igienici per le donne

Quadro normativo B

B.1

Caratteristiche della camera detentiva

Legge 354/1975

Art. 6: "I locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente, illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; aerati, riscaldati ove le condizioni climatiche lo esigono, e dotati di servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale. I detti locali devono essere tenuti in buono stato di conservazione e di pulizia. I locali destinati al pernottamento consistono in camere dotate di uno o più posti. [...]".

Art. 8: "Igiene personale. È assicurato ai detenuti e agli internati l'uso adeguato e sufficiente di lavabi e di bagni o docce, nonché degli altri oggetti necessari alla cura e alla pulizia della persona. Ciascun detenuto e internato dispone di adeguato corredo per il proprio letto.".

D.P.R. 230/2000

Art. 6: "1. I locali in cui si svolge la vita dei detenuti e internati devono essere igienicamente adeguati.

2. Le finestre delle camere devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali. Non sono consentite schermature che impediscano tale passaggio. Solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, possono utilizzarsi schermature, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce. [...]".

Art. 7: "I servizi igienici sono collocati in un vano annesso alla camera. [...]".

Donne:

Art. 134: "Disposizioni relative ai servizi. 1. Entro cinque anni

dalla data di entrata in vigore del presente regolamento, negli istituti in cui i servizi igienici non sono collocati in un vano annesso alla camera, si provvederà, attraverso ristrutturazioni, ad adeguarli alla prescrizione di cui all'articolo 7, secondo gli interventi di edilizia penitenziaria resi possibili dalle disponibilità di bilancio. Analogamente si provvederà per dotare i servizi igienici di doccia e, particolarmente negli istituti e sezioni femminili, di bidet, là dove non ne siano dotati. [...]”.

Raccomandazione Rec (2006) del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle Regole penitenziarie europee

18.1: “I locali di detenzione e, in particolare, quelli destinati ad accogliere i detenuti durante la notte, devono soddisfare le esigenze di rispetto della dignità umana e, per quanto possibile, della vita privata, e rispondere alle condizioni minime richieste in materia di sanità e di igiene, tenuto conto delle condizioni climatiche, in particolare per quanto riguarda la superficie, la cubatura d'aria, l'illuminazione, il riscaldamento e l'aerazione.”

96: “Locali di detenzione “Per quanto possibile, gli imputati devono poter scegliere di disporre di una cella individuale, salvo se è considerato preferibile che coabitino con altri imputati o se un tribunale ha ordinato specifiche condizioni di alloggio.”

Sentenza Torreggiani

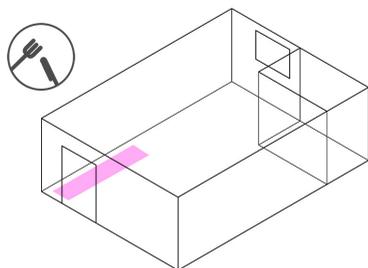
- Spazio personale minimo: 3mq

B.2

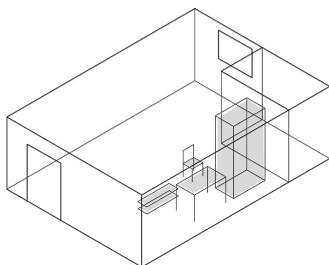
Dotazioni camere detenuti

D.P.R. 230/2000

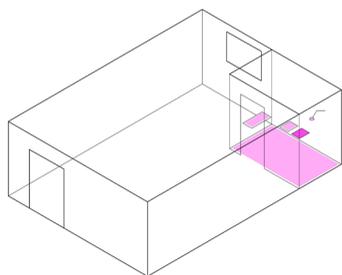
Art. 13: “4. E' consentito ai detenuti ed internati, nelle proprie camere, l'uso di fornelli personali per riscaldare liquidi e cibi già cotti, nonché per la preparazione di bevande e cibi di facile e



7.17 Possibilità di cucinare in camera



7.18 Arredi disponibili in camera



7.19 Servizi igienici per le donne

rapido approntamento.”

Regole penitenziarie europee

18. “1. I locali di detenzione e, in particolare, quelli destinati ad accogliere i detenuti durante la notte, devono soddisfare le esigenze di rispetto della dignità umana e, per quanto possibile, della vita privata, e rispondere alle condizioni minime richieste in materia di sanità e di igiene, tenuto conto delle condizioni climatiche, in particolare per quanto riguarda la superficie, la cubatura d’aria, l’illuminazione, il riscaldamento e l’aerazione. [...]”.

30: “7. Laddove i detenuti siano autorizzati a mantenere il possesso dei loro oggetti, le autorità penitenziarie devono adottare delle misure che permettano di conservare tali oggetti in sicurezza.”.

D.P.R. 230/2000

Art. 44: “4. Gli studenti possono essere autorizzati a tenere nella propria camera e negli altri locali di studio, i libri, le pubblicazioni e tutti gli strumenti didattici necessari al loro studio.”.

Donne:

D.P.R. 230/2000

Art. 7: “[...] 2. I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche dei detenuti e internati. [...]”.

Regole penitenziarie europee

19: “7. Speciali provvedimenti devono essere adottati per le necessità igieniche delle donne.”.

34: “1. Oltre alle specifiche disposizioni indicate in queste Regole e che riguardano le detenute donne, le autorità devono porre un’attenzione particolare ai bisogni fisici, professionali, sociali

e psicologici delle donne detenute al momento di prendere decisioni che coinvolgono qualsiasi aspetto della detenzione.”

Commento#1:

La sentenza Torreggiani è considerata una sentenza pilota, adottata l'8 gennaio 2013 con decisione presa all'unanimità, ha condannato l'Italia per la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU).

Grazie all'introduzione della “**sorveglianza dinamica**” e all'apertura delle camere detentive per almeno 8 ore al giorno, viene promossa la libertà di movimento dei detenuti all'interno e all'esterno della sezione, con una sorveglianza da parte degli agenti non più fissa e statica, in questo senso il ruolo della camera detentiva varia, diventa infatti **ad uso esclusivo del pernottamento del detenuto**. Nella realtà dei fatti quanto dichiarato a livello normativo non si verifica così frequentemente, in quanto gli spazi della sezione detentiva, che nella maggior parte dei casi si riduce allo spazio di distribuzione “corridoio”, non offrono quelle caratteristiche che consentono al detenuto di passare la sua giornata per lo più al di fuori della sua camera. Quindi la camera diventa di fatto **la casa del detenuto**, dove oltre a dormire, cucina, mangia, legge e svolge la sua vita quotidiana. Soprattutto nel **caso femminile** la camera diventa il luogo della **personalizzazione delle detenute**, che cercano di **appropriarsi dello spazio** rendendolo più domestico. Prendendo atto di questa realtà al di là dei requisiti minimi spaziali potrebbero essere ipotizzati dei sistemi di arredo “flessibili” che lascino più spazio libero all'interno della camera e possano prevedere usi diversificati, o “progetti di personalizzazione” degli spazi, soprattutto per le sezioni di reclusione, intendendole come delle attività organizzate e che coinvolgano direttamente i detenuti nella personalizzazione delle proprie camere, come ad esempio la scelta del colore delle

pareti e degli arredi, l'introduzione di elementi come tappeti e tende ecc..

Per quanto riguarda il mondo femminile risulta necessario l'adeguamento delle **installazioni sanitarie**, infatti nella maggior parte dei casi ancora non è presente il bidet e la doccia all'interno del bagno privato.

Andando a considerare le direttive europee in materia di preferenza delle camere ad uso singolo rispetto a quelle condivise, le analisi svolte permettono di dire che in Italia questa disposizione non è facilmente perseguibile.

Ci sono molti casi in cui si è riscontrato che la non presenza di una compagna/compagno di camera provochi un aumento delle probabilità di suicidio.

Quadro normativo C

C

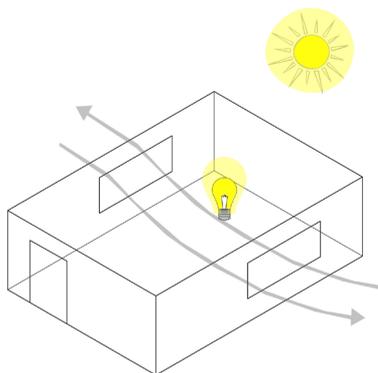
Spazio collettivo

Legge 354/1975

Art. 5: "[...] Gli edifici penitenziari devono essere dotati, oltre che di locali per le esigenze di vita individuale, anche di locali per lo svolgimento di attività in comune."

Art. 6: "I locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente, illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; aerati, riscaldati ove le condizioni climatiche lo esigono, e dotati di servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale. I detti locali devono essere tenuti in buono stato di conservazione e di pulizia. [...]".

Art. 15: "Il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i



7.20 Caratteristiche generali aree comuni

rapporti con la famiglia. Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro. Gli imputati sono ammessi, a loro richiesta, a partecipare ad attività educative, culturali e ricreative e, salvo giustificati motivi o contrarie disposizioni dell'autorità giudiziaria, a svolgere attività lavorativa o di formazione professionale, possibilmente di loro scelta e, comunque, in condizioni adeguate alla loro posizione giuridica.”.

D.P.R. 230/2000

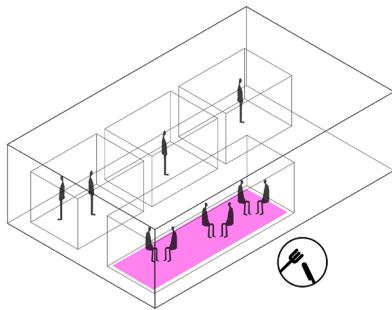
Art. 1: “Il trattamento degli imputati sottoposti a misure privative della libertà consiste nell’offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali [...]”.

Art. 2: “Il trattamento rieducativo dei condannati e degli internati è diretto, inoltre, a promuovere un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo a una costruttiva partecipazione sociale. [...]”.

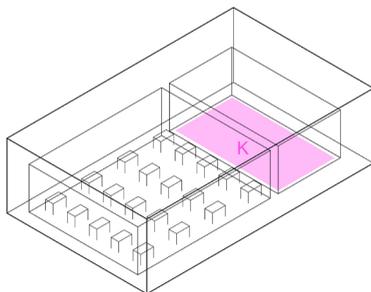
Commento#1:

Per spazio collettivo non si intendono quegli ambienti il cui uso è indirizzato ad una particolare attività, come aule, scuola, biblioteca ecc. bensì quegli spazi che soprattutto dopo l’introduzione della **sorveglianza dinamica**, si trovano al centro della discussione spaziale (come ad esempio il corridoio) ma che in realtà fino ad ora sono stati considerati esclusivamente come spazi serventi. Per esempio nel caso di Rebibbia femminile lo spazio centrale del sistema a ballatoio è particolarmente abitato durante le ore del giorno e c’è solo una camera, che di fatto è una camera detentiva più grande, quindi completamente scollegata allo spazio “corridoio”, chiamata sala comune. Si potrebbe in questo caso considerare la possibilità di integrare questa sala con il sistema ballatoio, eliminando la porta e magari anche il

tramezzo divisorio, oppure suddividere questo spazio in due parti, uno aperto verso il corridoio e l'altro più privato dove magari si può godere di maggior privacy e silenzio. Nel caso di una struttura di nuova costruzione lo spazio servente potrebbe essere completamente ripensato diventando quindi uno spazio che consenta dei momenti di sosta, degli spazi soggiorno, delle zone libreria. Un altro caso da considerare è quello che prevede la collocazione degli spazi collettivi in una zona del tutto distaccata da quella delle camere detentive, come accade nell'istituto Mas D'Enric, in cui le camere si trovano al piano primo mentre tutte gli spazi per le attività quotidiane sono a piano terra. Questo modello è particolarmente indicato per incentivare quei caratteri di condivisione e comunità che possono aiutare il detenuto nel suo percorso di trattamento.



7.21 Locali cucina-mensa



7.22 Locali cucina-mensa

C.1 Spazio 'refettorio'

Legge 354/1975

Art. 9: "Ai detenuti e agli internati è assicurata un'alimentazione sana e sufficiente, adeguata all'età, al sesso, allo stato di salute, al lavoro, alla stagione, al clima. Il vitto è somministrato, di regola, in locali all'uopo destinati. [...]".

DPR 230/2000

Art. 13: "1. Negli istituti ogni cucina deve servire alla preparazione del vitto per un massimo di duecento persone. Se il numero dei detenuti o internati è maggiore, sono attrezzate più cucine

2. Il servizio di cucina è svolto dai detenuti e internati. A tal fine sono costantemente organizzati corsi di formazione professionale per gli stessi.

3. Il vitto è consumato di regola in locali all'uopo destinati,

utilizzabili per un numero non elevato di detenuti o internati. Il regolamento interno stabilisce le modalità con le quali, a turno, i detenuti e gli internati sono ammessi a cucinare in locali attrezzati a tal fine.

4. E' consentito ai detenuti ed internati, nelle proprie camere, l'uso di fornelli personali [...]”.

Commento#2:

Nella maggior parte degli istituti detentivi italiani non è presente la sala refettorio e i detenuti consumano il pasto nella propria camera. Proprio in virtù dell'apertura delle camere e per incentivare l'uso degli spazi all'interno della sezione una linea progettuale da seguire per gli spazi comuni potrebbe essere quella di dotare le sezioni di uno **spazio refettorio**, ancora meglio se più di uno con una dimensione meno estesa, in modo tale da creare una situazione quasi domestica e quanto più familiare possibile. Anche in questo caso per la costruzione di un istituto ex novo parte dello spazio servente comune potrebbe essere progettato con delle “salette mensa” che permettano ai detenuti di consumare non solo i pasti previsti dalla cucina dell'istituto ma anche quelli preparati autonomamente.

C.2

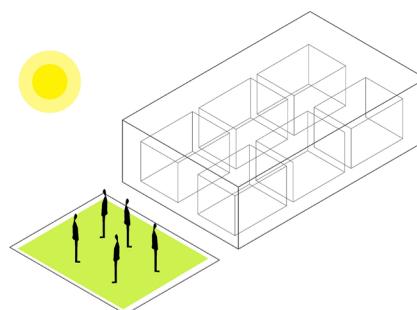
Spazi all'aperto

Legge 354/1975

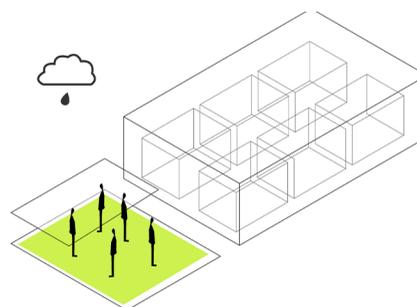
Art. 10: “Ai soggetti che non prestano lavoro all'aperto è consentito di permanere almeno per due ore al giorno all'aria aperta. Tale periodo di tempo può essere ridotto a non meno di un'ora al giorno soltanto per motivi eccezionali. [...]”

D.P.R. 230/2000

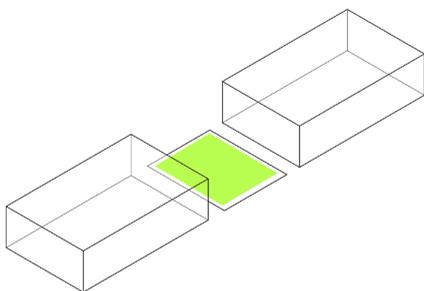
Art. 16.2: “La permanenza all'aperto, che deve avvenire, se possibile, in spazi non interclusi fra fabbricati, deve essere



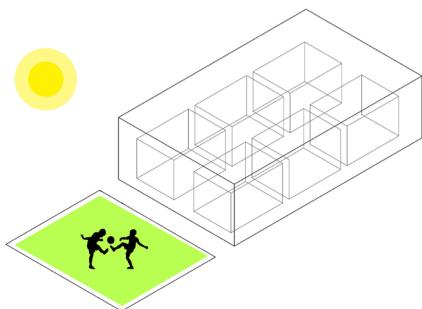
7.23 Spazi all'aperto



7.24 possibilità di zone coperte



7.25 Spazi all'aperto protetti dall'edificio



7.26 Spazi all'aperto con possibilità di svolgere attività sportive

assicurata per periodi adeguati anche attraverso le valutazioni dei servizi sanitario e psicologico, accanto allo svolgimento delle attività trattamentali, come strumento di contenimento degli effetti negativi della privazione della libertà personale.”.

Art. 16.4: “Gli spazi destinati alla permanenza all’aperto devono offrire possibilità di protezione dagli agenti atmosferici.”.

Regole penitenziarie europee

27: “1. Ad ogni detenuto deve essere offerta la possibilità di svolgere attività fisica per almeno un’ora al giorno all’aria aperta, se le condizioni atmosferiche lo consentono.

2. Quando la stagione è inclemente, si devono prevedere soluzioni alternative per permettere ai detenuti di svolgere esercizio fisico.”.

Commento#3:

I tempi di permanenza nelle zone aperte, dette “passeggi”, dipendono dai regolamenti interni dei singoli istituti. Dalle analisi fatte si evidenzia come il posizionamento di queste aree influisca sia a livello gestionale che a livello percettivo dal punto di vista del detenuto. Interpretando spazialmente l’articolo 16 si potrebbe dire che la tipologia più idonea per queste aree sia quella a corte che consentirebbe di avere una zona di “passeggio” integrata con l’edificio stesso e protetta “passivamente” dai blocchi edilizi che ne costituiscono il recinto (come si è visto per i casi spagnoli e per l’Icam di Lauro). Il progetto, visto in chiave risocializzante, dovrebbe tenere in particolare considerazione il disegno di questi spazi, che rientrano nell’ambito del tempo non programmato e che quindi avrebbero in potenza la possibilità di essere abitati con un maggior grado di libertà da parte del detenuto. Per queste ragioni dovrebbero essere spazi adeguatamente attrezzati e in grado di accogliere diverse attività, che vadano dallo sport,

al passeggio, al riposo. Attenzione deve essere anche posta la progetto del margine che, se consideriamo l'edificio a corte, si traduce nel disegno delle facciate, evitando caratteri ripetitivi e omologanti e nella possibilità di poter godere di viste, interne e/o esterne, diversificate.

C.3

Spazio colloqui e Spazi per le famiglie

Legge 354/1975

Art. 18: “[...]I detenuti e gli internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone, anche al fine di compiere atti giuridici.[...]”

Art.28: “Rapporti con la famiglia. Particolare cura é dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie.”.

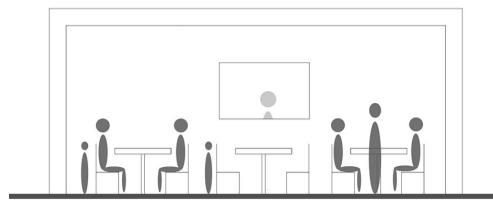
Art.45: “Assistenza alle famiglie. Il trattamento dei detenuti e degli internati é integrato da un’azione di assistenza alle loro famiglie. Tale azione é rivolta anche a conservare e migliorare le relazioni dei soggetti con i familiari e a rimuovere le difficoltà che possono ostacolare il reinserimento sociale.

É utilizzata, all’uopo, la collaborazione degli enti pubblici e privati qualificati nell’assistenza sociale.”.

D.P.R. 230/2000

Art. 37: “5. I colloqui avvengono in locali interni senza mezzi divisorii o in spazi all’aperto a ciò destinati. Quando sussistono ragioni sanitarie o di sicurezza, i colloqui avvengono in locali interni comuni muniti di elementi divisorii. La direzione può consentire che, per speciali motivi, il colloquio si svolga in locale distinto. In ogni caso, i colloqui si svolgono sotto il controllo a vista del personale del Corpo di Polizia Penitenziaria.

6. Appositi locali sono destinati ai colloqui dei detenuti con i



7.27 Spazi colloqui

loro difensori.”.

Art. 61 “ 1. La predisposizione dei programmi di intervento per la cura dei rapporti dei detenuti e degli internati con le loro famiglie è concertata fra i rappresentanti delle direzioni degli istituti e dei centri di servizio sociale.

2. Particolare attenzione è dedicata ad affrontare la crisi conseguente all’allontanamento del soggetto dal nucleo familiare, a rendere possibile il mantenimento di un valido rapporto con i figli, specie in età minore, e a preparare la famiglia, gli ambienti prossimi di vita e il soggetto stesso al rientro nel contesto sociale. A tal fine, secondo le specifiche indicazioni del gruppo di osservazione, il direttore dell’istituto può:

a) concedere colloqui oltre quelli previsti dall’articolo 37;

b) autorizzare la visita da parte delle persone ammesse ai colloqui, con il permesso di trascorrere parte della giornata insieme a loro in appositi locali o all’aperto e di consumare un pasto in compagnia, ferme restando le modalità previste dal secondo comma dell’articolo 18 della legge.”.

Regole penitenziarie europee

24: “4. Le modalità delle visite devono permettere ai detenuti di mantenere e sviluppare relazioni familiari il più possibile normali”.

commento#4:

All’interno di questa ricerca lo spazio destinato ai colloqui, l’istituto che permette di mantenere vive le relazioni con il mondo fuori dal carcere, riveste un ruolo centrale. La possibilità di mantenere i rapporti con la vita esterna è uno dei principi fondamentali che aiutano il detenuto nel suo percorso di riavvicinamento alla società libera (come già anticipato nel commento del sistema edificio A, rapporti con il mondo esterno). Inoltre, come già è stato puntualizzato, per le detenute questo

aspetto è maggiormente sentito rispetto alla dimensione maschile. Se confrontato con il caso spagnolo, in Italia il sistema di comunicazioni con l'esterno risulta maggiormente vincolato e statico. In Spagna sono previsti per legge 3 livelli di colloqui, dal più restrittivo ma più frequente, al più concessivo, ossia gli incontri intimi con il proprio partner, il "vis a vis". Ad ogni livello corrisponde un'unità spaziale determinata: nel primo caso si tratta di colloqui che avvengono per mezzo dell'interfono, nei cosiddetti "locutori" e che quindi prevedono una separazione fisica tra detenuto e visitante; nel secondo caso aumenta il grado di movimento e quindi anche di flessibilità spaziale, sono i colloqui così come li conosciamo in Italia e che hanno luogo in spazi, organizzati con tavoli e sedie, dove non vi è più quella divisione fisica, anzi lo spazio viene condiviso anche dagli altri detenuti richiedenti colloquio; nel terzo caso decade la regola per cui i colloqui debbano essere supervisionati visivamente, trattandosi di incontri intimi tra il detenuto e il partner. Di conseguenza gli spazi si configurano come vere e proprie stanze da letto, ognuna dotata di servizio igienico indipendente. In questo quadro generale risulta evidente che ci sia piena rispondenza tra spazio e attività.

C.4

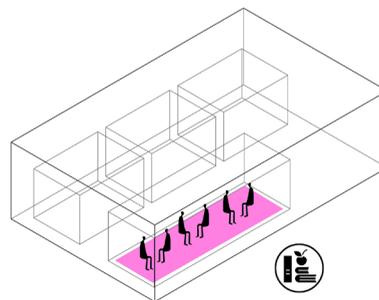
Spazi per l'istruzione

Legge 354/1975

Art. 12: "12. Attrezzature per attività di lavoro di istruzione e di ricreazione.

Negli istituti penitenziari, secondo le esigenze del trattamento, sono approntate attrezzature per lo svolgimento di attività lavorative, d'istruzione scolastica e professionale, ricreative, culturali e di ogni altra attività in comune.

Gli istituti devono inoltre essere forniti di una biblioteca



7.28 Locali per l'istruzione

costituita da libri e periodici, scelti dalla commissione prevista dal secondo comma dell'art. 16.”.

Art.19: “Negli istituti penitenziari la formazione culturale e professionale, é curata mediante l’organizzazione dei corsi della scuola d’obbligo e di corsi di addestramento professionale, secondo gli orientamenti vigenti e con l’ausilio di metodi adeguati alla condizione dei soggetti. [...]”.

D.P.R.230/2000

Art. 21: “1. La direzione dell’istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell’istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l’istituto stesso. [...]”.

Art. 41: “ [...]2. Il dirigente dell’ufficio scolastico regionale, sulla base delle indicazioni e delle richieste formulate dalle direzioni degli istituti penitenziari e dai dirigenti scolastici, concerta con il provveditore regionale dell’amministrazione penitenziaria, la dislocazione e il tipo dei vari corsi a livello della scuola d’obbligo da istituire nell’ambito del provveditorato, secondo le esigenze della popolazione penitenziaria.

3. L’organizzazione didattica e lo svolgimento dei corsi sono curati dai competenti organi dell’amministrazione scolastica. Le direzioni degli istituti forniscono locali e attrezzature adeguate.” .

Art.42: “Corsi di formazione professionale [...] 3. Le direzioni degli istituti possono fornire locali e attrezzature adeguate e possono progettare, d’intesa con il provveditorato regionale, attività formative rispondenti a esigenze particolari dei detenuti e degli internati e tali da sviluppare il lavoro penitenziario. [...]”.

Art. 44: “4. [...]I detenuti e internati, studenti universitari, sono assegnati, ove possibile, in camere e reparti adeguati allo svolgimento dello studio, rendendo, inoltre, disponibili per loro,

appositi locali comuni. Gli studenti possono essere autorizzati a tenere nella propria camera e negli altri locali di studio, i libri, le pubblicazioni e tutti gli strumenti didattici necessari al loro studio.”.

Art. 69: Informazioni sulle norme e sulle disposizioni che regolano la vita penitenziaria

“1. In ogni istituto penitenziario devono essere tenuti, presso la biblioteca o altro locale a cui i detenuti possono accedere, i testi della legge, del presente regolamento, del regolamento interno nonché delle altre disposizioni attinenti ai diritti e ai doveri dei detenuti e degli internati, alla disciplina e al trattamento. [...]”.

Regole penitenziarie europee

28: “1. Ciascun istituto deve cercare di offrire ai detenuti l’accesso ai programmi d’istruzione che siano i più completi possibili e che soddisfino i bisogni individuali dei detenuti e ne prendano in considerazione le aspirazioni.[...].

5. 5. Ciascun istituto deve avere una biblioteca accessibile a tutti i detenuti, fornita di un’ampia gamma di risorse sia ricreative che istruttive, libri e altro materiale multimediale.[...]”.

C.5

Spazi per il lavoro

Legge 354/1975

Art.20: “Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale. [...] L’organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli del lavoro nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolarne il reinserimento sociale[...]

[...] I detenuti e gli internati che mostrino attitudini artigianali, culturali o artistiche possono essere esonerati dal lavoro ordinario ed essere ammessi ad esercitare, per proprio conto, attività artigianali, intellettuali o artistiche.

I soggetti che non abbiano sufficienti cognizioni tecniche possono essere ammessi a un tirocinio retribuito [...]”.

DPR 230/2000

Art.47: “Organizzazione del lavoro [...] 2. Le lavorazioni interne dell’istituto, sono organizzate, in quanto possibile, in locali esterni alle sezioni detentive, attrezzati con spazi per la consumazione dei pasti durante l’orario di lavoro. [...]”.

Art. 51: “Attività artigianali, intellettuali o artistiche 1. Le attività artigianali, intellettuali e artistiche si svolgono, fuori delle ore destinate al lavoro ordinario, in appositi locali o, in casi particolari, nelle camere, se ciò non comporti l’uso di attrezzi ingombranti o pericolosi o non arrechi molestia. 2. Gli imputati possono essere ammessi ad esercitare tali attività, a loro richiesta anche nelle ore dedicate al lavoro.”.

Regole penitenziarie europee

26. “1. Il lavoro deve essere considerato un elemento positivo del regime penitenziario e in nessun caso può essere imposto come punizione. [...].

7. L’organizzazione e le modalità di lavoro negli istituti penitenziari devono avvicinarsi, per quanto possibile, a quelle che regolano un lavoro analogo all’esterno, al fine di preparare i detenuti alle condizioni della vita professionale normale. [...]”.

8. Esplorazioni spaziali

"Il mio corpo, troppo intorpidito per muoversi, cercava, aderendo alla propria stanchezza, di ritrovare la posizione delle sue membra, per desumerne la direzione del muro, il posto dei mobili, per ricostruire e dare un'identità alla stanza in cui si trovava. La sua memoria, memoria delle sue costole, dei suoi ginocchi, delle sue spalle, gli presentava successivamente parecchie delle stanze dove aveva dormito, mentre intorno ad esso i muri invisibili, cambiando forma a seconda della stanza immaginata, turbinavano nelle tenebre...il mio corpo si ricordava di ognuno il tipo di letto, la posizione delle porte, la presa di luce delle finestre, l'esistenza di un corridoio, con il pensiero che ne avevo quando mi ero addormentato e che ritrovavo al risveglio." (Proust, M, Dalla parte di Swann, in La ricerca del tempo perduto, Rizzoli, p. 15)

In questa parte del lavoro si intende sintetizzare e definire le considerazioni e le riflessioni elaborate durante la ricerca, delle "linee guida" progettuali, che riguardano 3 sistemi principali già precedentemente individuati: sistema edificio, sistema degli spazi individuali, sistema degli spazi collettivi. Il lavoro finora svolto pertanto non intende considerarsi concluso e definitivo, in quanto si tratta di una materia complessa ed in continuo mutamento, soprattutto per la parte normativa a cui l'uso dello spazio del carcere e quindi della sua conformazione è legato in maniera vincolante.

A. Sistema edificio

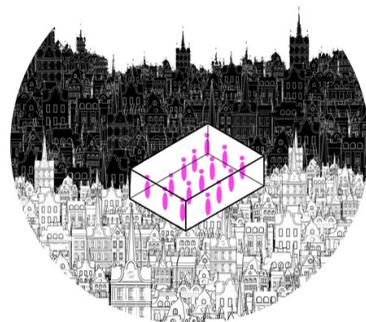
- Localizzazione

A livello di strategia progettuale il fatto di costruire **nuovi penitenziari lontani dal centro cittadino** è stata una tendenza che ha preso piede, in Italia, soprattutto dagli anni '70, quando è aumentato il bisogno di nuovi istituti e quando le strutture

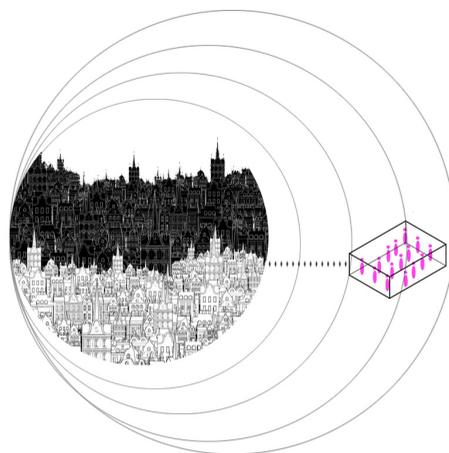
già esistenti, inserite nel conteso cittadino, hanno cominciato a subire un processo di dismissione.

Il carcere, in quanto istituzione pubblica, è relazionata alle altre strutture pubbliche della città, che fanno parte della sfera urbana, alle attrezzature, alla rete dei trasporti, ai tribunali ecc. Per questo motivo un istituto detentivo deve sempre mantenere un certo **grado di relazione con la città**.

Considerando il **caso femminile** e il dato numerico che incide a livello di organizzazione delle strutture sul territorio, è importante tener presente sia la situazione delle **sezioni femminili** presenti all'interno di istituti maschili, sia **degli istituti detentivi esclusivamente femminili**. Il primo caso infatti favorisce quel carattere di territorialità che implica il mantenimento dei rapporti tra detenute e contesto esterno, a discapito magari della fornitura di servizi trattamentali, in quanto incide sulla loro organizzazione la presenza di un numero ridotto di detenute. Nel secondo caso, dove le presenze aumentano e di conseguenza la gestione delle attività è ottimizzata, con il rischio di allontanare la struttura dalla città si aggiunge anche quello di incidere sulle relazioni delle detenute con gli affetti e le famiglie. In questi casi si potrebbe ipotizzare la **progettazione di spazi dedicati alle famiglie**, nello specifico gli **spazi dell'affettività**, in modo tale che un familiare in visita, o il coniuge, o i figli, potrebbero usufruire di questi spazi per visite più lunghe rispetto ad un semplice colloquio. Questo ragionamento è possibile adottarlo sia nel caso di istituti in prossimità dei centri urbani, sia per quelli più lontani. Un altro fattore da considerare è la presenza dei bambini dentro l'istituto e quindi **delle sezioni nido**, in questo caso la struttura detentiva dovrebbe essere **quanto più prossima al centro cittadino**, o comunque facilmente collegata ai servizi di cui i bambini, reclusi con le madri, hanno diritto ad usufruire, come ad esempio la scuola.



8.1 Istituto vicino al centro urbano



8.2 Istituto fuori dal centro urbano



8.3 Vicinanza dell'istituto dal nucleo familiare (territorialità)

Partendo dal fatto che è imprescindibile per un nuovo istituto avere delle relazioni con la città, si possono considerare degli aspetti positivi relativamente alla sua possibile collocazione in **un sito extra-urbano**, come ad esempio la relazione con il paesaggio rurale circostante. Istituti costruiti per esempio in un contesto più naturalistico potrebbero trarre vantaggio dalla loro posizione, permettendo ai detenuti delle **visuali verso la realtà esterna molto più aperte**, rispetto a quanto succederebbe all'interno della dimensione urbana, come accade per esempio nel caso dell'ICAM di Lauro per i casi femminili italiani e nel caso del Mas D'Enric in Catalogna.

"[...] Il confinamento non è più associato all'isolamento, con la frase di essere costretto a guardare un muro di cemento nudo, invariabile e identico dappertutto"¹.

Per ciò che è inerente al **reinserimento sociale** dei detenuti, è importante non sottovalutare l'**accessibilità** agli istituti da parte di conoscenti e familiari, o comunque da parte di persone esterne alla dimensione detentiva. Da qui l'importanza di considerare una giusta **distribuzione dei centri all'interno del territorio nazionale**. Il momento dell'incontro con le persone esterne è per il detenuto uno dei momenti di contatto con la realtà che è al di fuori delle mura del carcere. Mantenere un attivo rapporto con l'esterno facilita un futuro reinserimento del detenuto nella società.

- Dimensioni

Considerando l'intervento progettuale per un istituto detentivo femminile si è potuto notare come sia preferibile pensare ad istituti di media grandezza, che accolgano circa **200/250 detenuti**, oppure un organizzazione modulare, come quella

¹ Paez, R., op. cit. p.105: "[...] Confinement is no longer associated with isolation, with the sentence of being forced to look at a naked concrete wall, invariable and identical all over". (T.d.a.).

analizzata nel caso studio del Mas D'Enric, che accoglie 1000 detenuti organizzati autonomamente in gruppi di circa 100/150 persone, in modo tale che la gestione e il complesso in generale possa costituire una micro realtà. Inoltre, risulta più facile sia il controllo da un punto di vista prettamente gestionale, sia l'organizzazione a livello delle attività che si possono svolgere durante la vita detentiva. Questa linea guida è la stessa che sta attualmente perseguendo l'Ufficio Tecnico del Dipartimento di Amministrazione Penitenziario per ciò che riguarda la progettazione di nuovi istituti.²

La criminologa Marayca Lopez, attualmente collaboratrice dello studio RicciGreene Associates con base a New York, specializzato nella progettazione di spazi per i servizi socio-sanitari e detentivi, scrive, nella pubblicazione *How to build for success: prison design and infrastructure as a tool for rehabilitation* del 2014:

“per realizzare un programma di riabilitazione veramente efficace, la capacità operativa di qualsiasi struttura correttiva non dovrebbe mai superare i mille detenuti. Minore è la dimensione della struttura, maggiori sono le possibilità per gli amministratori dei programmi e il personale della struttura di conoscere personalmente molti dei detenuti, le loro storie, i loro bisogni, i loro deficit e punti di forza, e quindi identificare meglio i modi efficaci per affrontarli. Quando sono detenuti

² Il D.L. 153 del 14 dicembre 2018 individua con il nome Struttura un organo che si dedicherà alla progettazione di beni e edifici pubblici, come si legge al comma 163 del suddetto decreto “al fine di favorire lo sviluppo e l'efficienza della progettazione e degli investimenti pubblici, di contribuire alla valorizzazione, all'innovazione tecnologica, all'efficientamento energetico e ambientale nella progettazione e nella realizzazione di edifici e beni pubblici, alla progettazione degli interventi di realizzazione e manutenzione, ordinaria e straordinaria, di edifici e beni pubblici, anche in relazione all'edilizia statale, scolastica, universitaria, sanitaria e carceraria, nonché alla predisposizione di modelli innovativi progettuali ed esecutivi per edifici pubblici e opere similari e connesse o con elevato grado di uniformità e ripetitività”

in strutture abbastanza piccole, i detenuti possono ricevere più attenzione focalizzata, programmazione e trattamento individualizzato. Inoltre, la ricerca basata sull'evidenza mostra che ampi spazi affollati aumentano il senso di isolamento e ansia di un trasgressore"³.

Va ricordato che nel caso opposto di comunità costituite da un basso numero di detenuti, tipico della sfera detentiva femminile, si riscontrano dei problemi nell'organizzazione e nella gestione delle attività trattamentali, pertanto l'opzione di un'organizzazione modulare costituita da micro gruppi potrebbe essere la linea programmatica da perseguire nel caso femminile.

Alla luce di quanto analizzato il sistema che potrebbe meglio adattarsi per la nuova costruzione di un istituto femminile potrebbe essere quello utilizzato per il penitenziario di Tarragona Mas d'Enric, che opta per un sistema *che* integra la tipologia compatta e modulare con il sistema della corte, assimilabile secondo le *Technical and operational considerations based on the Nelson Mandela Rules* al sistema integrato. Questo schema consente, infatti, di avere un edificio compatto nel suo insieme, ma contemporaneamente "poroso" all'interno. Il perimetro dell'edificio costituisce esso stesso il limite di controllo tra interno ed esterno, quindi una divisione più netta e rigida, offrendo al contempo all'interno, situazioni diverse a seconda

³ Lopez, M., How to build for success: prison design and infrastructure as a tool for rehabilitation, 2014, <https://www.penalreform.org/blog/build-success-prison-design-infrastructure-tool-rehabilitation/> (Consultato nel novembre 2018):

"to carry out a really effective program of rehabilitation, the operational capacity of any correctional facility should never exceed one thousand offenders. The smaller the facility size, the greater the chances for program administrators and facility personnel to get to know many of the inmates personally, their stories, needs, deficits and strengths, and thus better identify effective ways of dealing with them. When held in small enough facilities, inmates may receive more focused attention, programming and individualized treatment. Additionally, evidence-based research shows that large, crowded spaces increase an offender's sense of isolation and anxiety." (T.d.a.).

delle esigenze, grazie all'utilizzo di spazi aperti. "Miravamo ad andare oltre la tradizionale architettura carceraria moderna creando un complesso di mat-building: la prigione è estesa nel piano e bassa al suolo. La contiguità elimina gli spazi residui tra gli edifici e consente una flessibilità organizzativa generando allo stesso tempo spazi esterni sotto forma di cortili su diverse scale"⁴.

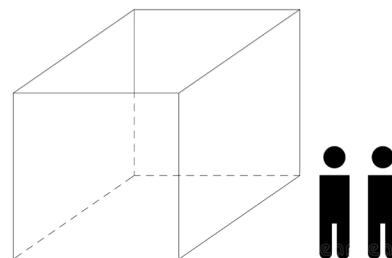
B. Sistema spazi individuali

- Posti letto

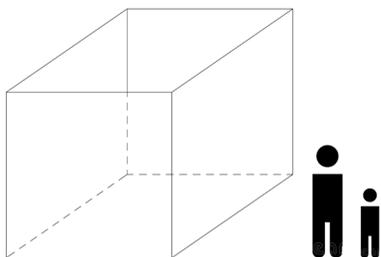
Una questione molto dibattuta è quella relativa al numero di occupanti di una camera detentiva. A tal proposito non si può arrivare ad una conclusione paradigmatica in quanto le esigenze, il panorama normativo e la tipologia di persone cambia di volta in volta.

Si può dire che, a livello internazionale ed europeo, i vari regolamenti e direttive auspicano **un uso della camera di pernottamento singolo**. Le camere singole sono largamente utilizzate in Nord Europa e nei paesi scandinavi, dove a causa del basso tasso di affollamento, di una normativa differente e di tipologie di reato diverse rispetto ad esempio a quelle presenti in Italia, la dimensione di privacy del detenuto viene salvaguardata in questa maniera. D'altro canto ci sono aspetti che invece permettono di considerare la condivisione dello spazio della camera attraverso una matrice trattamentale, come se il fatto di dover collaborare con un'altra persona per il mantenimento della propria camera, che diventa lo spazio privato del detenuto all'interno dell'edificio del carcere, comporti l'assunzione di responsabilità e quindi educa ad un corretto uso

⁴ "we aimed to move beyond conventional modern prison architecture by creating a reused mat-buildin: the prison is extensive in plan and low to the ground. Contiguity eliminates residual spaces between buildings and allows for organizational flexibility while generating exterior space in the form of courtyards on different scales."(T.d.a.) Ivi, p. 94.



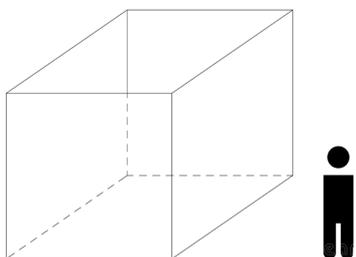
8.4 Situazione generale: camera doppia



8.5 Sezioni nido e Icam: camera singola

delle risorse comuni. Ciò accade nei paesi del mediterraneo, come ad esempio in Spagna. In tutti i casi analizzati infatti le camere detentive sono predisposte per due detenuti, salvo casi particolari (detenuti pericolosi, malati, nuovi ingressi) in cui si mettono a disposizione camere singole. Inoltre, ci sono da considerare dei dati di fatto che portano a riflettere sulla necessità dell'**uso condiviso della camera**: il tasso di suicidio, gli atti autolesionistici e il tasso di sovraffollamento. Nel primo caso e nel secondo caso è auspicabile l'uso di camere doppie, in quanto è stato riscontrato che un soggetto particolarmente vulnerabile, se lasciato solo, è maggiormente spinto a compiere atti del genere; invece, per quanto riguarda il problema del sovraffollamento diventa quasi una necessità, che però in alcuni casi può sfociare in condizioni di invivibilità (si fa riferimento ai fatti accaduti in Italia nel 2013, di conseguenza alla sentenza Torregiani).

Per quanto riguarda le sezioni che accolgono le **detenute madri con i figli** si è riscontrato, sia dai sopralluoghi effettuati, sia dagli incontri con le detenute, che per ciò che riguarda la camera sarebbe auspicabile l'uso di camere singole, in quanto, oltre alle esigenze proprie delle detenute, si devono considerare quelle dei bambini. La spazialità più idonea in questi casi sembra essere quella del **miniappartamento**, come accade all'Icam di Lauro, dove la madre ha a disposizione la propria stanza, un angolo cottura, un bagno ed un piccolo soggiorno per poter vivere con il proprio bambino. Da puntualizzare il fatto che a compensare la presenza di questi spazi singoli dovrebbe corrispondere una larga disposizione di spazi comuni, in modo da evitare che le detenute si isolino nella propria dimensione, coinvolgendo anche il bambino in questo processo di distacco.



8.6 Detenute lavoranti, art. 21, casi particolari: camera singola

In generale, quindi, si può considerare come situazione più idonea quella della **camera doppia**, mentre si auspica la disponibilità di **camere singole per le detenute madri e per**

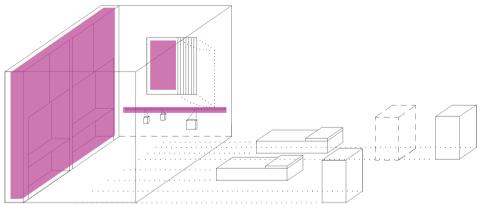
quelle categorie di detenuti e detenute che stanno portando a termine il loro percorso trattamentale e di riavvicinamento alla società, come ad esempio accade, a Roma presso la Casa Circondariale Rebibbia femminile, per le donne art. 21 (lavoranti all'esterno della struttura detentiva) che nella maggior parte dei casi possiedono una camera singola. Un dato che si è riscontrato soprattutto attraverso il dialogo tra detenuti e detenute è che la necessità di avere uno spazio privato e non condivisibile è direttamente proporzionale al tempo che si passa all'interno del carcere. Ciò significa che i detenuti e le detenute, che hanno trascorso molto tempo all'interno di questa realtà, hanno bisogno di una camera singola e di avere la possibilità di scegliere quando condividere lo spazio comune.

- **La dimensione "quantitativa"**

Questo tema è largamente discusso a livello di giurisprudenza penitenziaria per diversi fattori. Uno fra tutti il **sovraffollamento**, per cui l'Italia ha ricevuto anche una denuncia da parte di Strasburgo, ma soprattutto sui criteri di computazione per cui si può dichiarare lo stato di sovraffollamento e quindi il non rispetto dell'art. 3 del Cedu, Convenzione europea diritti dell'uomo⁵. Il dibattito è tutt'ora in atto e non vi è un limite marcatamente espresso e stabilito se non quello affermato dalla stessa Corte europea che considera 3 mq come la soglia minima di spazio vivibile a detenuto, sotto la quale si parla

⁵ Per una trattazione più specifica si rimanda alla lettura di due articoli del dott. Alessandro Albano (Ufficio del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà) e del dott. Francesco Picozzi (Ministero della giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria): *Gli incerti confini del sovraffollamento carcerario*, in Cassazione penale, n. 7, 8, luglio, agosto 2014, pp. 2398 – 2404 https://dirittopenitenziarioecostituzione.it/images/Albano_3_Gli_incerti_confini.pdf (consultato nel settembre 2019) e *Contrasti giurisprudenziali in materia di (misurazione dello) spazio detentivo minimo: lo stato dell'arte*, in Archivio penale, fascicolo 1, gennaio-aprile 2015, <http://www.archiviopenale.it/File/DownloadArticolo?codice=7c641d9c-9ebc-465b-a6ef-0711ac4a27ac&idarticolo=9360> (consultato nel settembre 2019)

di trattamenti disumani. Questo dibattito è estremamente interessante a livello di ricerca architettonica perché considerato uno degli “anelli” che salda le due materie, quella progettuale e quella normativa, nell’ottica di considerare il tempo trascorso all’interno del carcere formativo e non *infantilizzante*. Un dato di fatto è che grazie all’intervento della Corte europea si è colmata una lacuna normativa per diversi paesi europei, tra cui l’Italia, in cui non si parla di dimensioni della camera o di dimensioni minime per detenuto, così come si legge nell’articolo di Alessandro Albano e Francesco Picozzi: “Le regole di giudizio elaborate dalla Corte e.d.u. in materia di sovraffollamento carcerario hanno avuto una significativa ricaduta nel nostro ordinamento, poiché sono andate a colmare una lacuna della normativa penitenziaria nazionale. Quest’ultima, infatti, non stabilisce quale sia la superficie da garantire a ciascuna persona ristretta all’interno della camera detentiva”⁶. Esistono poi diversi filoni di pensiero per quanto riguarda la considerazione del mobilio o meno all’interno della superficie minima, quello che è risultato evidente nel caso italiano, soprattutto per i nuovi progetti come il caso del carcere di Nola⁷, è che mancando indicazioni di superficie nella normativa penitenziaria si fa riferimento a quelle delle civili abitazioni (legge n.166/1975).



8.7 Progetto della camera di pernottamento doppia, parte fissa e parte flessibile e mobile

- La “dimensione” qualitativa⁸

Quello che in questa trattazione si intende considerare non è

6 Albano, A., Picozzi, F., Contrasti giurisprudenziali in materia di (misurazione dello) spazio detentivo minimo: lo stato dell’arte, in Archivio penale, fascicolo 1, gennaio-aprile 2015, <http://www.archiviopenale.it/File/DownloadArticolo?codice=7c641d9c-9ebc-465b-a6ef-0711ac4a27ac&idarticolo=9360>

7 Il progetto per il nuovo carcere di Nola rientra nel Piano di edilizia penitenziaria del 2019. L’istituto previsto ha una capienza di circa 1200 posti letto e la progettazione è affidata al Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria.

8 In questa parte non vengono considerati quegli elementi minimi affrontati nel capitolo precedente come la disponibilità di servizi igienici ad uso personale all’interno di ogni camera di pernottamento, o la disponibilità di elementi sanitari, come il bidet, resi obbligatori nelle sezioni femminili

solamente il dato computabile della superficie, sicuramente essenziale per garantire i criteri di vivibilità di uno spazio, ma anche quelle **caratteristiche spaziali** che connotano il dato quantitativo attraverso parametri qualitativi. Questi, già trattati all'interno della tesi, riguardano, la possibilità di movimento e di scelta di movimento, le possibilità di visuali libere, la disponibilità di luce naturale e di spazi verdi e la conformazione degli spazi di uso comune per incentivare un atteggiamento collaborativo e responsabilizzante. Quindi, sia nel caso si tratti di camere singole, ma ancora di più nel caso di quelle multiple, la camera di pernottamento dovrebbe innanzitutto essere utilizzata quasi esclusivamente per il riposo notturno e diurno, per poi concentrare il resto della giornata in altre attività, comuni o individuali. A tal proposito, si ricorda che anche la normativa nazionale agisce in questa direzione, se si considera l'ordinanza che stabilisce l'apertura del blindo per un minimo di 8 ore, in cui il detenuto è quindi in grado di uscire dalla propria camera. L'uso esclusivo notturno è un aspetto che risulta essere ancora più marcato nei casi studio catalani, in cui i detenuti non possono sostare nei piani destinati ai dormitori durante le ore del giorno, ma sono invitati a trascorrerle al piano comune. Al di là di questo, la camera dovrebbe avere alcune specifiche caratteristiche che consentano al detenuto di avere un certo livello di intimità, e quindi di trascorrere del tempo per sé. Dagli incontri con le detenute è risultato interessante come questa caratteristica venga spesso attribuita ad un elemento del mobilio, come il letto o la scrivania, perché è lì che la detenuta riesce a compiere quelle attività come la lettura, la scrittura, il cucito, la cucina ecc. Quindi, oltre a garantire lo **spazio minimo** per queste attività, serve riflettere sulla **possibilità di uso flessibile dell'arredo**, come ad esempio un letto che diventi divano, o un letto che si possa richiudere nella parete per lasciare più libertà di movimento, oppure un

ripiano dedicato alla cottura dei cibi, infine, un tavolo per la lettura ben esposto alla luce naturale. In questo caso potrebbe essere utile pensare ad un **“modulo camera”** in termini di **prefabbricazione**. Questo accade sia nel caso spagnolo del Mas D’Enric, in cui la camera è pensata come un modulo con delle parti fisse (una scrivania e dei ripiani che occupano un intero lato della stanza), sia nell’altro caso spagnolo del Brian 1 in cui la scrivania ha un disegno direttamente connesso a quello dello spazio della camera. Insieme al modulo base andrebbero poi progettati gli arredi, considerati come *elementi flessibili*, in grado di svolgere diverse funzioni. A tal proposito una ricerca interessante dal titolo *Stanze sospese*, è stata quella affrontata a Milano per il carcere di san Vittore e promossa dal gruppo DFA Partners, che attraverso l’uso di materiali riciclati, come la plastica, elabora dei moduli di arredo in grado di rispondere alle esigenze dei detenuti⁹. Sempre su questo aspetto del dibattito architettonico si concentra anche la scuola Central Saint Martins (CSM), University of the Arts London che, attraverso il progetto Design Against Crime¹⁰, promuove un tipo di progettazione responsabile e sensibile degli arredi per le camere di pernottamento, che siano in grado di ridurre al minimo i rischi di infortunio e nel contempo di concorrere al trattamento di risocializzazione del detenuto.

In questi termini, inoltre, va considerato un altro importante fattore, ovvero quello della possibilità di **personalizzazione** dello spazio. Si ritiene che la camera di pernottamento sia il luogo più idoneo all’interno del quale il detenuto possa

⁹ Il progetto stanze sospese nasce dall’idea di uno studio di progettazione milanese DFA partners che insieme al carcere di San Vittore ed Opera di Milano ed il supporto di Allianz UMANA MENTE, ha realizzato una proposta di arredo per una camera di pernottamento presso l’istituto milanese di Opera ed una per l’Icam di Milano. Gli elementi principali del progetto sono una barra multiuso, una sedia ed un tavolo multifunzione, una mensola appendi tutto ed il progetto del letto. Per il progetto completo si rimanda alla pagina web: <http://stanzesospese.it/> (consultato nel ottobre 2018)

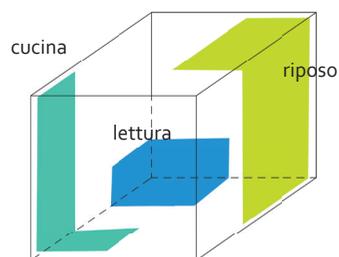
¹⁰ <http://www.designagainstcrime.com/>

esprimere le sue esigenze e quindi apportare quelle modifiche, seppur minime, in grado di trasformare uno spazio in un *luogo* proprio. Si potrebbero considerare quindi dei *dispositivi fissi*, come ad esempio dei binari metallici da ancorare ai muri, su cui alloggiare invece dei *dispositivi mobili*, come ad esempio dei porta oggetti, che non solo il detenuto può scegliere dove collocare, ma che è in grado lui stesso di produrre in maniera autonoma.

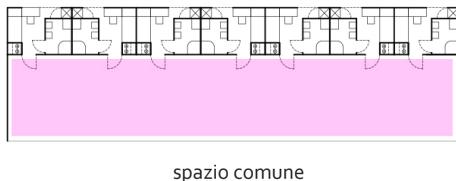
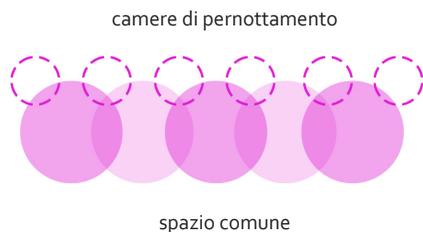
Nel caso delle **madri con i figli** la trattazione si fa ancora più specifica: in questo caso le esigenze che si devono tener in considerazione sono innanzitutto quelle dei bambini, per cui in questo caso la progettazione di una camera di pernottamento deve possedere dei requisiti specifici a misura di bambino; il progetto a questo punto prenderà dei tratti specifici facendo riferimento anche alle ricerche fatte in termini di architettura per l'infanzia e per la scuola.

Un altro aspetto qualitativo da tener in considerazione sia in termini di *dispositivi fissi*, sia in termini della personalizzazione, è l'**uso del colore**. Si potrebbero considerare una scala di colori più idonea agli spazi del riposo rispetto agli spazi collettivi, e all'interno della cella stessa potrebbero essere identificati degli ambiti di privacy, attraverso l'uso di colori distinti, quasi ad identificare un ambito, quello della lettura, quello del riposo, quello dello studio, senza rappresentare però un confine vincolante ed invalicabile.

Un elemento importante da considerare nel progetto della camera è la **finestra**. La finestra infatti è l'elemento che più fra tutti mette in contatto il mondo dentro il carcere a quello fuori, sia da un punto di vista visivo che immaginativo. Questo aspetto incide in modo considerevole nella vita di chi passa molto tempo nello stesso ambiente. Per questo motivo andrebbero fatte una serie di riflessioni per ciò che riguarda l'uso di elementi di sicurezza fissi, come le sbarre,



8.8 Uso del colore, ambiti di azione



8.9 Possibilità dello spazio corridoio

che aumentano il senso di chiusura e impedimento visivo. In molti casi, come per esempio negli istituti dei paesi nordici o in Slovenia, sono stati elaborati dei sistemi che, attraverso l'uso di vetri di sicurezza, consentono di avere una parte di finestra fissa e senza alcun tipo di protezione, ed una apribile, dotata di sistemi assimilabili formalmente a quelli di schermatura solare, in modo da dissimulare quel senso di chiusura.

C. Spazio comune

- Spazio socialità

Rientrano nella classificazione dello spazio comune tutti quegli spazi dove si svolgono attività relazionali tra detenuti e staff interno o esterno.

Nell'ultima relazione di Antigone¹¹, per quanto riguarda la **detenzione femminile**, si denuncia in moltissimi casi la mancanza di spazi di questo genere. Situazione dovuta soprattutto al numero esiguo di detenute rispetto a quello degli uomini. Affinché il proposito del carcere sia il più concreto possibile, ossia quello del reinserimento nella società del detenuto e della riduzione della recidiva, si ritiene necessario considerare questi spazi come i protagonisti di quel tentativo di avvicinare la realtà carceraria a quella della società libera.

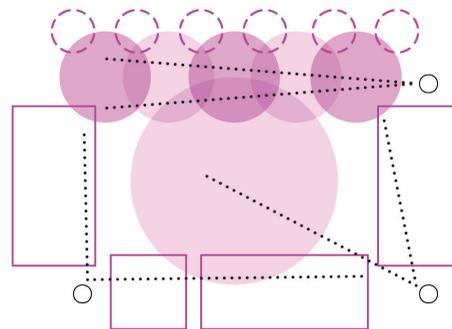
Pertanto, nella programmazione progettuale, è indispensabile definire questi spazi e far sì che la loro accessibilità sia da un lato agevole per la popolazione detenuta, dall'altro per il controllo e la supervisione da parte dello staff. Si può quindi affermare che esiste un **atteggiamento passivo** dello spazio al controllo, riducendo al minimo l'uso di dispositivi per la sorveglianza.

- unità appartamento

Si considera come *unità appartamento* l'insieme di più camere

¹¹ <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/edilizia-spazi-detentivi/> (consultato nel gennaio 2019)

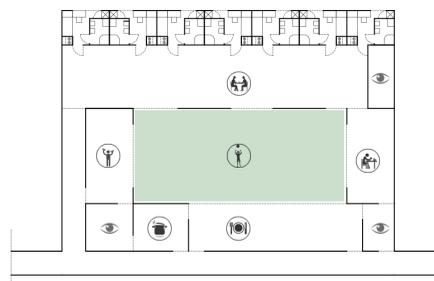
che condividono uno spazio comune, definibile come *soggiorno*. La zona condivisa può offrire quei servizi come la cucina e gli spazi comuni, considerati indispensabili nella vita all'interno dell'istituto. Questi *sistemi-appartamento* potrebbero essere messi in relazione ad altri spazi comuni, così da poter svolgere tutte quelle attività che rientrano all'interno della categoria del **tempo non programmato**. In particolare, è possibile far riferimento a spazi come la mensa, la cucina, le aule per lo studio, i laboratori per il lavoro al chiuso, la biblioteca e la palestra, che potrebbero avere il loro fulcro in un cortile all'aperto da dedicare al gioco e alle ore d'aria.



schema di un modulo abitativo

Questo *sistema*, oltre ad evitare il più possibile il dispositivo del corridoio, promuovendo un percorso spaziale più vario e meno monotono, può essere facilmente reiterato nello spazio, andando poi a costituire la conformazione finale dell'edificio. Questa disposizione permette inoltre di favorire quel procedimento di **controllo dinamico** promosso dalle ultime normative: lo staff può agevolmente controllare l'intero percorso che collega le attività, concentrando poi il controllo in alcuni punti strategici, in modo da consentire anche un controllo statico.

“Una progettazione aperta offre migliori visuali ed elimina l'ansia e il disagio creati da condizioni affollate e anguste. La progettazione di strutture per la salute mentale dovrebbe prevedere una sequenza ordinata di spazi progettati per fornire un ambiente sicuro, ma calmo e sicuro. Un buon orientamento è di particolare importanza quando si tratta di popolazioni vulnerabili.”¹²



modulo abitativo

8.10 Modulo abitativo

12 Lopez, M., Maiello-Reidy, L., Prisons and the mentally ill: why design matters, p.7, <https://www.penalreform.org/blog/prisons-and-the-mentally-ill-why-design-matters/> (consultato nel ottobre 2018): “Open planning affords better sightlines and it eliminates the anxiety and uneasiness created by crowded and cramped conditions. The design of mental health facilities should

In relazione a quanto auspicano le norme relativamente all'apertura delle camere detentive per almeno 8 ore al giorno e di conseguenza alla possibilità per il detenuto di avere modo di relazionarsi con gli altri spazi dell'istituto durante le ore del giorno, si rende necessario considerare i **percorsi**, che il fruitore dovrà compiere, al di fuori dello spazio individuale.

Per quanto riguarda gli **spazi aperti** si è già detto che un *sistema a patii* consentirebbe quella flessibilità e quei parametri di sicurezza per garantire un buon livello qualitativo di vita all'interno dell'istituto.

"I cortili siano configurati in modo tale che sia esclusa l'impossibilità di vedere soltanto le mura che li circondano senza alcun elemento naturale come alberi, vegetazione. La questione è ancora più rilevante quando i cortili stessi sono costituiti da una mera 'scatola' in cemento coperta da rete. Il Garante ricorda che la stimolazione visiva è parte integrante del mantenimento delle capacità psico-fisiche della persona e che la privazione di tale stimolazione può avere effetti contrari al senso di umanità della pena e raccomanda pertanto che si provveda a riadeguare progressivamente i cortili esistenti e a configurare adeguatamente quelli di nuova costruzione."¹³

Un tema importante che si deve affrontare in termini di scala intermedia del progetto (considerando la camera detentiva come micro scala e il sistema edificio come macro scala), è quello inerente al **bisogno di evitare omologazione e monotonia** degli spazi condivisi. Un espediente, che può evitare tale circostanza, è la differenziazione percettiva degli anticipate an orderly sequence of spaces that are designed to provide a secure, yet calming and safe environment. Good orientation is of particular importance when dealing with vulnerable populations." (t.d.a)

13 Rapporto di visita del Garante dei detenuti dott. Mauro Palma. Casa di reclusione di Oristano-Massama, Rapporto sulla visita del 02.04.2016. pubblicato in Norme e Normalità. Standard per l'esecuzione penale detentiva degli adulti Raccolta delle Raccomandazioni 2016-2017, p. 34

spazi attraverso l'uso diversificato di materiali e la modulazione dell'ingresso delle luce.

“Gli ambienti di salute mentale terapeutici e curativi in un setting correttivo sono definiti dalle seguenti caratteristiche: [...] un ambiente rilassante e confortevole, ottenuto con colori, texture, viste della natura, arredi e materiali [...] Un ambiente stimolante in cui gli individui hanno un certo controllo personale e una maggiore responsabilità per la propria salute e il proprio benessere attraverso la libertà di movimento, le scelte e una maggiore indipendenza. Senso di controllo e proprietà sull'ambiente possono essere incoraggiati attraverso elementi quali la flessibilità dell'illuminazione, le opzioni di arredo e la varietà di layout spaziali”¹⁴.

Queste suggestioni potrebbero tradursi in una **scala crescente di luminosità**, passando dallo spazio più privato a quello condiviso: luminosità media in camera detentiva, luminosità medio-alta nella zona comune filtro, luminosità alta negli spazi di attività condivise. Questo uso diversificato della luce è consentito anche da **un aumento progressivo del controllo**. Infatti, laddove il controllo è meno invasivo, come nella camera, le aperture verso l'esterno e quindi l'ingresso di luce naturale è ridotto (mantenendosi comunque superiore rispetto agli standards minimi di illuminazione e ventilazione degli ambienti). Spostandosi verso la zona soggiorno, l'ingresso della luce naturale è favorito in quanto gli spazi affacciano direttamente sul patio ed il controllo aumenta essendo uno

¹⁴ Lopez, M., Maiello-Reidy, L., op. cit., p.3. “therapeutic and healing mental health environments in a correctional setting are defined by the following characteristics: [...] a calming, comfortable environment, achieved with color, texture, nature views, furnishings and materials. [...] A stimulating environment where individuals have some personal control and greater responsibility for their own health and well-being through freedom of movement, choices, and increased independence. Sense of control and ownership over the environment can be encouraged through elements such as lighting flexibility, furniture options and diversity of space layouts”. (t.d.a.)

spazio comune, così come nelle zone interamente dedicate alla vita collettiva.

Per quanto riguarda l'uso dei colori e dei materiali si potrebbe anche in questo caso adottare una diversificazione in base al grado di individualità o collettività dello spazio.

"Ricchezza spaziale, materiale e funzionale introduce una varietà percentuale che svolge la funzione psicologica di promuovere un tipo di esercizio per i sensi, contrastando la noia che può essere così caratteristica della vita carceraria. La varietà sensoriale è una strategia estetica radicata in una preoccupazione etica: è intesa a migliorare la qualità della vita dei detenuti."¹⁵.

15 Paez, R., op. cit., p. 74: "spatial, material and functional richness introduces a percentual variety that fulfills the psychological function of promoting a kind of exercise for the senses, counteracting the boredom that can be so characteristic of prison life. Sensory variety is an aesthetic strategy rooted in an ethical concern: it is intended to improve prisoners' quality of life." (t.d.a.).

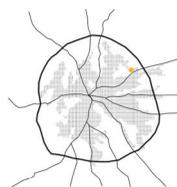
9. L'esperienza nella Casa Circondariale Femminile Roma "Rebibbia - Germana Stefanini"

Diari

Progetto di arredo interno. Sezione Orchidea. Rebibbia femminile. Febbraio 2019

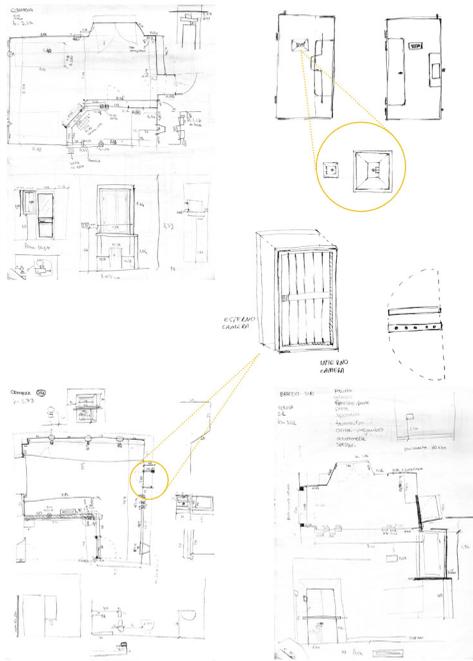
La nascita del progetto

L'intervento per la nuova ala detentiva per detenute lavoranti, "Sezione Orchidea", all'interno della Casa Circondariale femminile Rebibbia di Roma, nasce dai contatti da tempo istituiti tra la C.C Rebibbia femminile e Sapienza, in particolare da Pisana Posocco, Francesca Giofre e Letizia Gorgo, in seguito alla richiesta, poi ottenuta, di un finanziamento per una ricerca dal titolo *Riabilitare spazi e persone. Le carceri romane*. L'esperienza svolta ha rappresentato un'occasione di sperimentazione in cui il progetto architettonico diventa lo strumento per concepire uno spazio e le sue caratterizzazioni in grado di conciliare l'aspetto detentivo con quello di risocializzazione del detenuto. Questa iniziativa ha fornito la possibilità di potersi confrontare con una realtà concreta stigmatizzata da vincoli, regolamenti e normative con cui il progettista si è dovuto confrontare. L'obiettivo principale era quello di poter considerare in una realtà come quella del carcere una dimensione quanto più "domestica" possibile, proprio al fine di rendere lo spazio partecipe alla finalità costituzionale della detenzione che è quella di "tendere alla rieducazione del condannato" (art. 27 cost.) e di promuovere i principi espressi dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Cedu). Le regole penitenziarie Europee si basano su due principi fondamentali: "il principio di normalizzazione,



9.1 Posizione della sezione

che punta a organizzare la vita in carcere in maniera da renderla la più simile possibile a quella esterna, e il principio di responsabilizzazione, strettamente legato al primo, che punta a dare ai detenuti l'opportunità di assumere responsabilità personali nella vita penitenziaria quotidiana"¹. Il caso del nuovo reparto di Rebibbia può considerarsi un'esperienza interessante per intendere un progetto declinato secondo questi principi proprio perché si tratta di una sezione destinata ad accogliere detenute lavoranti, ossia delle donne che, a causa della tipologia di pena che devono scontare, di un comportamento considerato dal personale dell'istituto meritevole, svolgono un lavoro all'esterno dell'istituto.



Le prime fasi e il gruppo di lavoro

La direzione dell'istituto ha mostrato il suo interesse nei confronti del lavoro del gruppo di ricerca universitario considerando la possibilità di intervenire su questo nuovo padiglione detentivo di recente ristrutturazione (2016/2017), rimasto finora inutilizzato e localizzato al secondo livello dell'edificio destinato al primo piano alle detenute madri, sezione nido e al terzo all'infermeria. Il secondo piano era stato ristrutturato ma non ancora allestito. Avendo un ingresso autonomo rispetto al complesso, la possibilità di accogliere in questa zona le detenute lavoranti è sembrata la più idonea.

Dopo un primo incontro introduttivo tenutosi a Rebibbia tra le professoresse responsabili della ricerca, l'educatore Riccardo Bonanni, il capo della polizia penitenziaria, comandante Dario Pulsinelli, la richiesta della direzione è stata quella di pensare l'allestimento del nuovo reparto, di tutti gli spazi presenti, tenendo in considerazione le forniture già messe a disposizione dall'istituto e definendo un computo per le nuove, che verrà poi

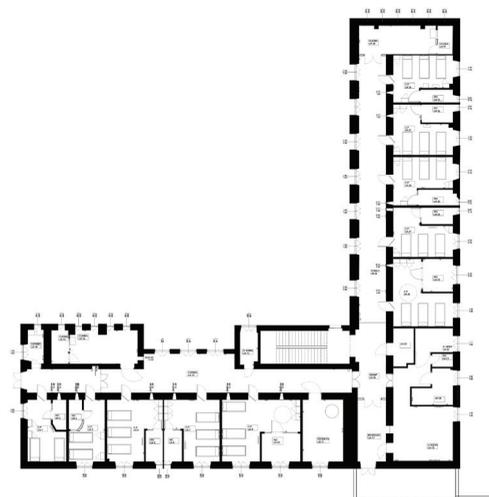
¹ Crétenot, M., *Dalle prassi nazionali alle linee guida europee: iniziative interessanti nella gestione penitenziaria*. European Prison Observatory. Detention conditions in the European Union, Edizioni Antigone, Roma 2013, p. 9.

messo a base di gara per l'acquisto di tutti gli arredi.

Il rilievo della sezione, per il quale il gruppo di ricerca ha deciso di coinvolgere alcuni laureandi che già avevano iniziato a studiare il tema dell'architettura penitenziaria per la propria tesi di laurea, ha rappresentato la fase preliminare del progetto e anche l'avvicinamento diretto agli spazi detentivi da parte del gruppo di laureandi che hanno direttamente svolto le operazioni di rilievo a cui ha fatto seguito il ridisegno della pianta e dei prospetti interni più significativi. Nel frattempo il continuo dialogo con l'educatore Riccardo Bonanni e di altre figure quali, un agente della polizia penitenziaria, il responsabile dell'ufficio tecnico, il responsabile dell'ufficio commerciale, ha permesso di delineare il quadro delle esigenze delle detenute, i vincoli del regolamento e le possibilità di intervenire non solo a livello di attrezzature ma anche con proposte migliorative per ciò che riguarda il comfort acustico e visivo. Gli spazi interessati dall'intervento non sono stati solo quelli destinati alle detenute dove si svolgono le attività quotidiane ma anche quelle degli operatori ASL, educatori e degli agenti di polizia penitenziaria. Il materiale fornitoci dalla direzione è stata una planimetria sommaria della sezione e l'elenco degli arredi considerati necessari per rendere operativo il reparto.

Descrizione del reparto

Il nuovo reparto è collocato nella parte a sud della cosiddetta "casa delle suore", primo nucleo della struttura detentiva femminile. Questa parte è occupata a piano terra dalla sezione nido e al primo piano dalla nuova sezione, dotata di accesso autonomo attraverso una rampa di scale esterne che porta alla terrazza del reparto, nonché zona di passeggio (l'ora d'aria) delle detenute. Vi è un secondo ingresso alla fine del corridoio dell'ala 1 che dà direttamente all'esterno a livello del piano carrabile.



9.3 Rilievo planimetrico della sezione. Elaborazione dell'autore

La zona di ingresso è suddivisa in due parti, nella prima vi è l'ingresso alla sala di controllo destinata ad essere utilizzata dalla polizia penitenziaria, alla stanza per il personale asl e alla stanza degli educatori; la seconda è uno spazio filtro per le due ali che si sviluppano in maniera perpendicolare l'una rispetto all'altra. L'ala 1 è quella più ampia, dotata di 5 camere di pernottamento, di cui una per disabili, due doppie e tre triple, una lavanderia, un refettorio con cucina, la stanza della socialità, un piccolo ambiente per il deposito ed un corridoio molto ampio. L'ala 2 ha uno spazio corridoio lineare ed è dotata di 5 camere di pernottamento, di cui una per disabili, il refettorio e la cucina. La struttura ospiterà un massimo di 28 detenute.

Le dotazioni messe a disposizione da parte della direzione e quindi già presenti nella struttura erano, per quanto riguarda le camere di pernottamento, armadietti grandi, sedie e armadietti piccoli, per le cucine e i refettori due lavabi già installati e due scrivanie per la stanza di controllo.

Progetto

È stato chiaro fin dai primi incontri e dal rilievo che il progetto architettonico per il nuovo reparto si sarebbe dovuto delineare come un progetto in grado di trovare un equilibrio tra vari aspetti: una conformazione spaziale definita, mobili già presente, vincoli del regolamento, principi per un miglioramento delle qualità spaziali, ambizione ad un aspetto quanto più domestico possibile e tentativo di ricerca di margini di privacy e individualità in una struttura di per se a carattere collettivo.

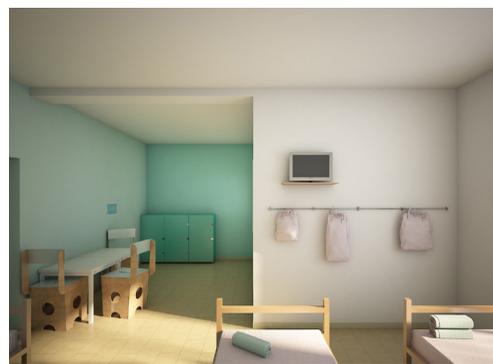
Attraverso questo diario si cerca di illustrare in che maniera un progetto di allestimento di interni sia in grado con operazioni e scelte considerabili a prima vista anche semplici e "banali" di ispirare principi più generali e significativi per ciò che riguarda la fruizione dello spazio da parte di persone che, a causa della loro condizione detentiva, non hanno scelta di vivere altrove e

quindi di scegliere il loro spazio.

Tutte le forniture, oltre a rispettare le normative normalmente previste per ambienti di uso comune e pubblico devono possedere delle caratteristiche tali da scongiurare degli "inconvenienti" che vanno considerati all'interno di uno spazio d'uso come quello di un carcere, come ad esempio evitare oggetti contundenti e taglienti, dispositivi che possano originare lacci, nastri o cappi, ovvero arredi che possono trasformarsi in oggetti pericolosi per se stessi e per gli altri detenuti. Anche per questo motivo si è tentato di fornire una descrizione dettagliata dell'arredo, fino alla scelta del pezzo singolo, in modo tale da indirizzare poi la gara in maniera precisa e mirata.

Camere di pernottamento

La prima operazione svolta è stata quella di organizzare gli arredi interni per poter garantire la massima fruibilità dello spazio della camera. I vincoli presenti in questi ambienti sono le prese elettriche per la televisione e per i punti luce destinati ad ogni letto e la possibilità di utilizzare unicamente gli armadi modulari forniti dalla direzione. L'allestimento della camera prevedeva l'inserimento di un **tavolo** che diventa lo spazio per lo studio, per la preparazione dei cibi e del consumo degli stessi, anche se fin da subito è stata espressa la volontà da parte della direzione di massimizzare l'uso del refettorio e della cucina, quindi di promuovere l'uso condiviso di questi spazi. In ogni modo consapevoli del fatto che il tavolo rappresenta, insieme al letto, un momento di raccoglimento da parte delle detenute dove si ha la possibilità di svolgere determinate attività da considerarsi all'interno della sfera di privacy di ciascuna, si è scelto di fornire là dove lo spazio lo consentiva, due tavoli anziché uno, seppur di dimensioni ridotte. Quello del carcere è un caso in cui un elemento di arredo può trasformarsi in un ambito di azione, in un evento. Il tavolo ad esempio per molte detenute è sinonimo



9.4 Immagine della camera di pernottamento.
Studio del colore



9.5 Immagine della camera di pernottamento.
Studio del colore

dell'attività di scrittura quindi di possibilità di relazionarsi con la propria dimensione immaginativa o con le persone al di fuori del carcere. La **piastra elettrica** ad uso personale all'interno della camera significa ricordare quel rituale che la maggior parte delle detenute svolgeva nella propria quotidianità prima dell'ingresso in carcere. In quest'ottica la preparazione del caffè, l'azione direttamente collegata all'oggetto d'uso, diventa un'immagine legata alla domesticità della vita libera. Un altro aspetto che ha indirizzato la scelta è stata la pratica riscontrata in molte detenute di spostare l'arredo della camera in base alle loro esigenze quotidiane e il fatto di avere due tavoli anziché uno consente di avere un maggior grado di flessibilità e possibilità di spostamento. L'altra scelta effettuata, al di là dell'elenco fornitori, è stata quella della predisposizione di **binari di acciaio a muro**, in cui le detenute possano appendere dei propri contenitori, un sacchetto di stoffa o più per detenuta in modo da incentivare un'organizzazione ordinata ma flessibile del proprio spazio in una dimensione condivisa. Anche questa scelta è stata ispirata da alcune conversazioni fatte con delle detenute che raccontano in che maniera attraverso l'uso della stoffa sono in grado di realizzare dei contenitori porta oggetti e sempre da questi incontri si è potuto riscontrare la loro volontà di organizzare lo spazio della camera in modo da renderlo il più personale possibile. L'utilizzo di questi binari da quindi modo di fornire un supporto fisso che può essere liberamente gestito senza troppe difficoltà. Tra gli elementi aggiunti dalla direzione, rispetto alle altre sezioni detentive della casa circondariale, vi sono le **bacheche**, una per ogni detenuto e lo **specchio**. La possibilità di possedere una **bacheca** dove poter raccogliere del materiale personale, come foto, disegni e altro materiale cartaceo rappresenta quel tentativo di ricerca di una dimensione di privacy all'interno di un ambiente ad uso collettivo ma anche la possibilità di espressione di sé stessi che normalmente viene

negata se si considera il divieto di affissione sulle pareti e quindi la limitazione dell'uso della superficie interna di armadietto a tale scopo. Anche lo **specchio**, oggetto di uso comune di cui si potrebbe considerare la banalità, diventa l'occasione per la donna di espressione personale se si considera oltretutto l'importanza che naturalmente la donna dà alla cura della propria immagine. Per questo oltre che alla dotazione di uno specchio da bagno si è scelto di fornire anche uno **specchio alto**, ad immagine completa. Di fatto l'utilizzo degli specchi è vietato all'interno delle strutture detentive, causa la sua facilità di rottura e possibilità di diventare un oggetto di taglio, per questo sono stati scelti delle superfici di plastica riflettenti che annullano questo rischio.

Socialità

Anche in questo caso la prima operazione progettuale è stata quella di scegliere degli arredi che favorissero un uso condiviso di uno spazio comune ma anche la possibilità di svolgere simultaneamente più attività in maniera autonoma, guardare la tv, cucire, stare al pc, leggere. In questo caso si è deciso di utilizzare un **tavolo circolare** messo a disposizione dalla direzione nella parte prossima all'ingresso e poi di organizzare tutta una parete con **due divani** posti frontalmente alla televisione con un piccolo **tavolino basso** centrale in modo da organizzare lo spazio come se fosse un soggiorno di una residenza. Nella parte più vicina alla finestra e quindi con un'illuminazione più intensa vengono posizionati i **tavoli per il lavoro da cucito e la postazione pc**. La scelta di utilizzare come **mobile/libreria** un elemento basso modulare consente anche in questo caso un certo grado di flessibilità e di scelta di poter variare la conformazione dello spazio attraverso la disposizione degli arredi. Un'operazione progettuale non prevista dalla direzione ma valutata necessaria dopo il sopralluogo della



*9.6 Immagine della Socialità.
Studio del colore*

struttura è stata la possibilità di dotare la copertura della stanza di una **superficie fonoassorbente**. A tal proposito è stato selezionato un prodotto modulare, 50x50 cm, colorati. In questo modo oltre a dotare lo spazio di una certa caratterizzazione estetica che dona all'ambiente un carattere di riconoscibilità, essendo questo lo spazio della condivisione per eccellenza, per il fatto che è utilizzato dalle detenute di entrambe le ali, l'uso di questi moduli ha lo scopo di perseguire uno dei requisiti che molto spesso all'interno egli spazi detentivi non raggiunge mai un livello soddisfacente, quello del comfort acustico. Durante il sopralluogo infatti un disagio percepito immediatamente da parte dei visitatori è stato quello di un forte ritorno sonoro. Questo effetto eco può considerarsi dannoso per una persona che è costretta a passare gran parte del suo tempo, escluse le ore di lavoro, all'interno di questi spazi.



9.7 Immagine del corridoio dell'ala 1.
Studio del colore

Corridoio

L'intervento sullo spazio corridoio è stato molto discusso. In generale il corridoio, elemento spaziale fortemente marcato nella tipologia detentiva, viene considerato come un non-spazio, nel senso che non gli viene dedicata particolare e non viene considerato come luogo dello stare, connotazione che nella realtà dei fatti assume, perché il detenuto aldilà della camera non ha molto spazio a disposizione e quindi il corridoio assume molto spesso il ruolo di "piazza". La direzione non ha previsto nessun intervento specifico per i corridoi delle due ali nonostante le potenzialità individuate durante il sopralluogo, soprattutto per il corridoio dell'ala 1. Il progetto prevede altresì di attrezzare il corridoio di questa ala attraverso delle **sedute** e un **punto di appoggio/tavolo**, in modo da creare dei momenti di raccoglimento distinti, sedute più basse per la lettura e il riposo, sedute e tavolino da lavoro per la lettura, scrittura e il gioco. Questa decisione progettuale permette di trasformare

uno spazio unicamente destinato al passaggio ad un luogo dello stare, incentivando l'uscita dalla camera che troppo spesso in queste situazioni diventa l'unico ambiente prescelto dalla detenuta per trascorrere gran parte del suo tempo libero. Questa modalità di intervento permette di aumentare il senso di responsabilità delle detenute che dovranno tener conto e gestire uno spazio condiviso che prima consideravano esclusivamente di passaggio. Inoltre viene previsto un intervento sulle pareti attraverso un uso studiato del **colore**. L'intera parete esterna con le finestre del corridoio verrà dipinta dalle detenute stesse con dei motivi geometrici con dei colori accuratamente scelti, che incentivino un senso di rilassatezza e tranquillità. Alla stessa maniera si interverrà sul prospetto delle porte di ingresso delle camere. Ogni porta verrà identificata per mezzo di un disegno grafico colorato. Queste operazioni permettono di attivare un processo di personalizzazione e di coinvolgimento spaziale che normalmente si verifica solo all'interno delle camere di pernottamento. Oltretutto avere la possibilità di identificare la propria camera, che assume la dimensione della propria "casa" attraverso un disegno, un colore e non esclusivamente per mezzo di un numero, inibisce quel senso di alienazione e omologazione tipico degli spazi detentivi. In questo caso l'uso del colore assume importanti conseguenze, sia terapeutiche, se pensiamo alle potenzialità della cromoterapia, sia espressive, quasi da permettere ai fruitori di definire questo spazio il loro "luogo".

Cucina

L'intento della direzione è quello di incentivare l'uso degli spazi comuni per ciò che riguarda la preparazione dei cibi ed il loro consumo. Infatti nella maggior parte dei casi questa attività avviene nelle camere di pernottamento. Il nuovo reparto costituisce però un'occasione ottimale per intervenire



9.8 Immagine del corridoio dell'ala 1.
Studio del colore



9.9 Immagine del corridoio dell'ala 2.
Studio del colore



9.10 Immagine della cucina dell'ala 2.
Studio del colore

in questo senso perché si tratta di una struttura che accoglie un numero ristretto di detenute e perché la struttura già prevede degli spazi comuni da adibire a queste attività. Lo spazio del refettorio è suddiviso in due zone, una di dimensione ridotte dove si trova **l'armadio frigo, l'armadio congelatore, il lavabo** (già presente) e **il piano per la preparazione** dei cibi e l'altro, la vera e propria sala fornita di **angolo cottura, piastre mobili** per uso individuale, **due tavoli con sedute**. Il progetto interviene inoltre attrezzando una parete attraverso il **sistema dei binari**, che consente di utilizzare dei propri contenitori in maniera autonoma e indipendente ed una con dei **ripiani modulari bassi** da utilizzare come dispensa. È stato anche previsto l'utilizzo di materiale ligneo per realizzare delle mensole in grado di ospitare delle piastre elettriche ad uso condiviso. L'obiettivo dell'intervento in questo caso è stato quello di creare un ambiente cucina quanto più vicino a quello di strutture collettive come studentati, ostelli, in maniera da promuovere il rispetto della condivisione dello spazio comune, aumentare il senso di responsabilizzazione nell'uso condiviso dello spazio e delle forniture garantendo determinati margini di autonomia e personalizzazione. Anche in questo caso si è scelto di intervenire nella copertura dell'ambiente mediante **pannelli fonoassorbenti** per gli stessi motivi già spiegati per la sala della socialità.

A seguire una serie di elaborazioni grafiche, per ogni ambiente oggetto dell'intervento, che mettono in relazione l'arredo selezionato con le azioni possibili da parte dei fruitori.

Cucina

(Elaborati grafici a cura dell'autore)



1



2



3



4



5

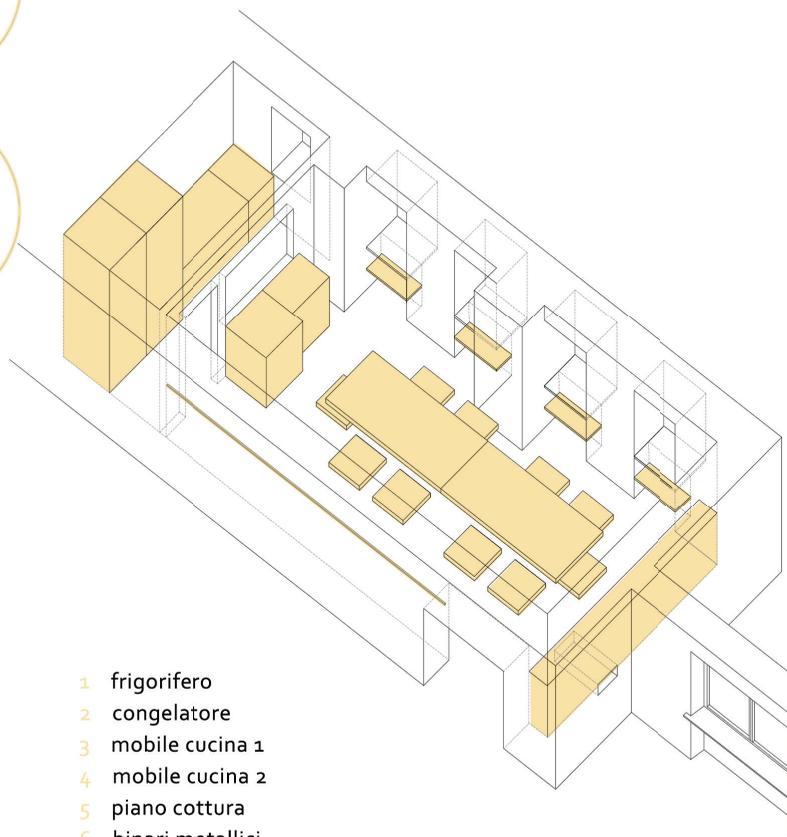


6



7

- 1 frigorifero
- 2 congelatore
- 3 mobile cucina 1
- 4 mobile cucina 2
- 5 piano cottura
- 6 binari metallici
- 7 sacchetti portaoggetti



Arredo



8



9



10

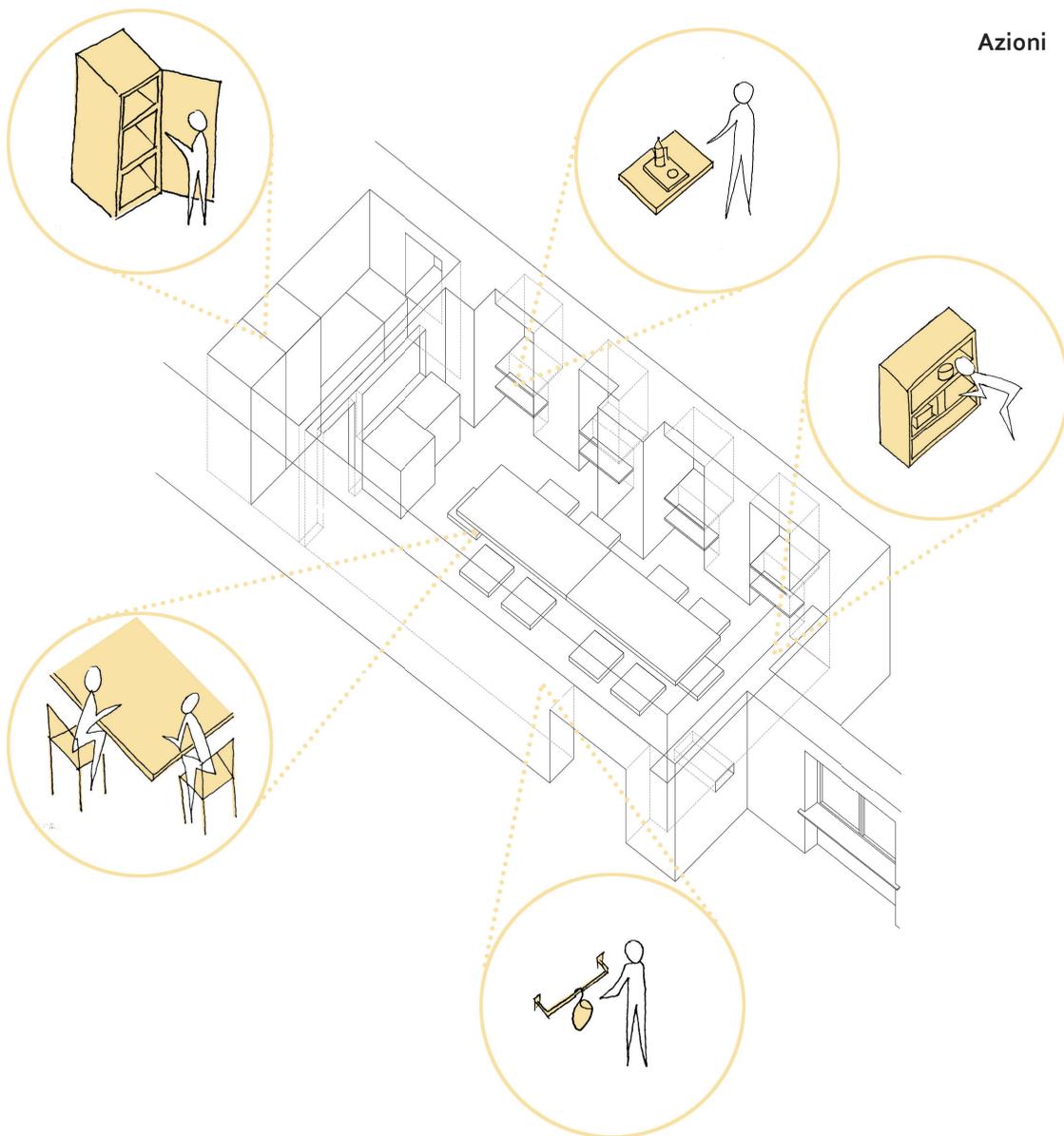


11



12

Azioni



Socialità

(Elaborati grafici a cura dell'autore)

Arredo



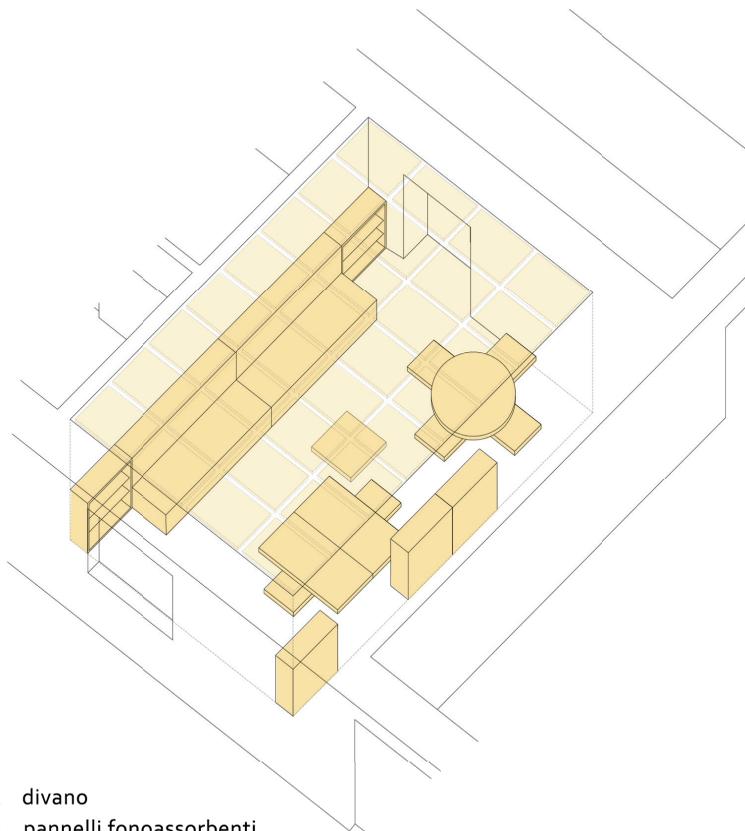
1



2



3



4



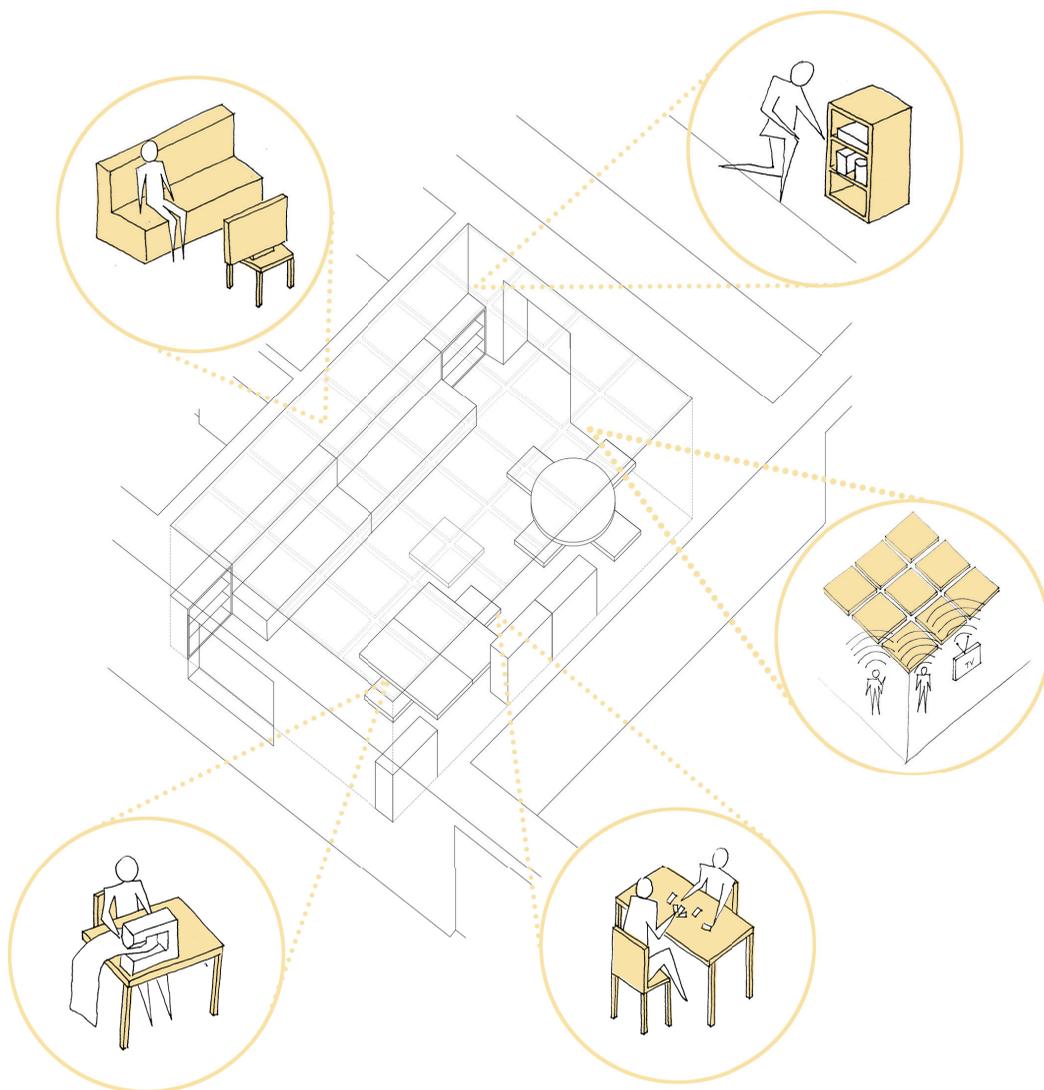
5



6

- 1 divano
- 2 pannelli fonoassorbenti
- 3 tavolo basso
- 4 tavolo
- 5 libreria bassa
- 6 sedia

Azioni



Corridoio

(Elaborati grafici a cura dell'autore)

Arredo

- 1 tavolo
- 2 sedia
- 3 sedia bassa
- 4 tavolo basso



3



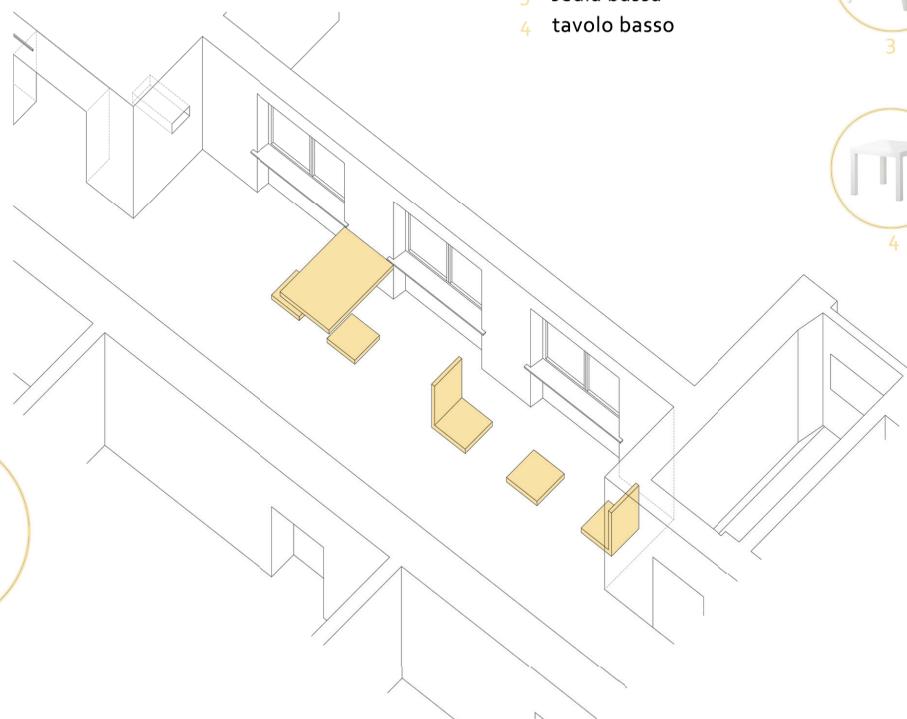
4



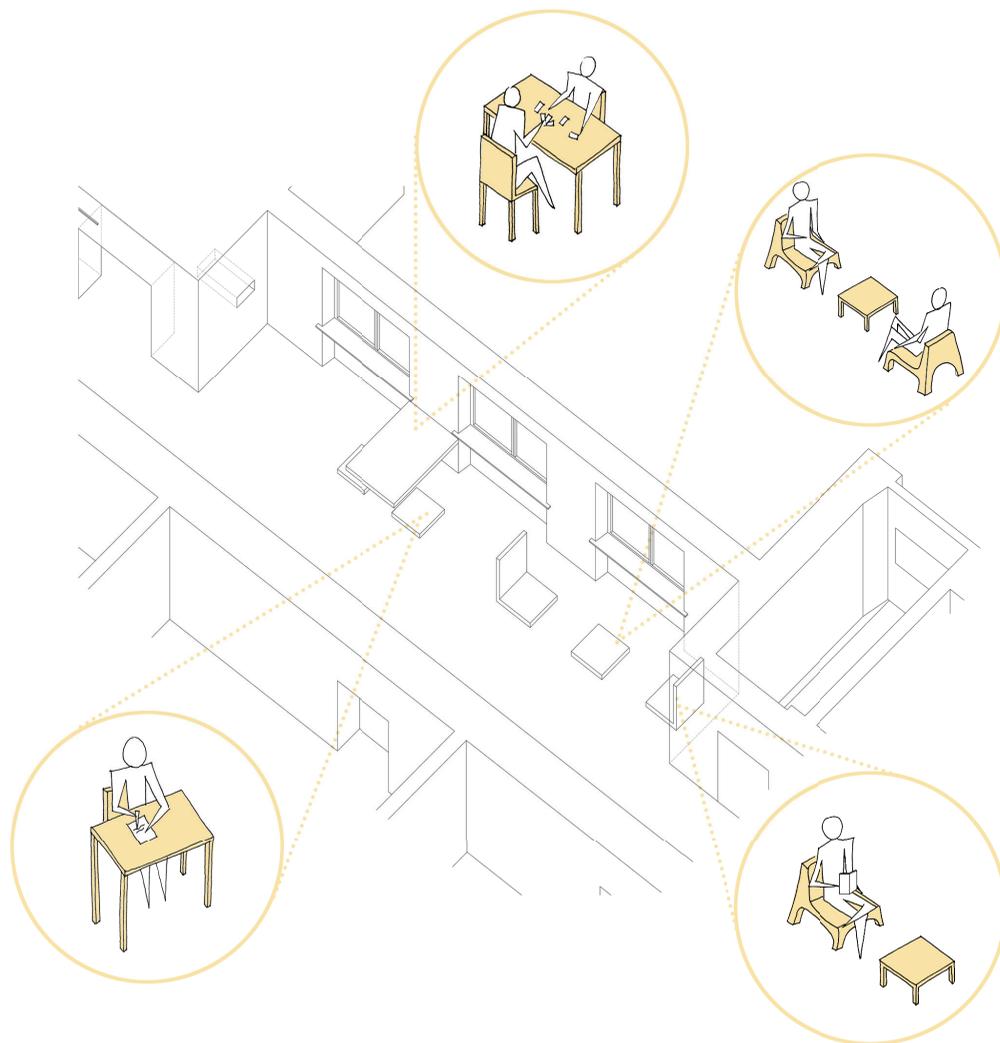
1



2

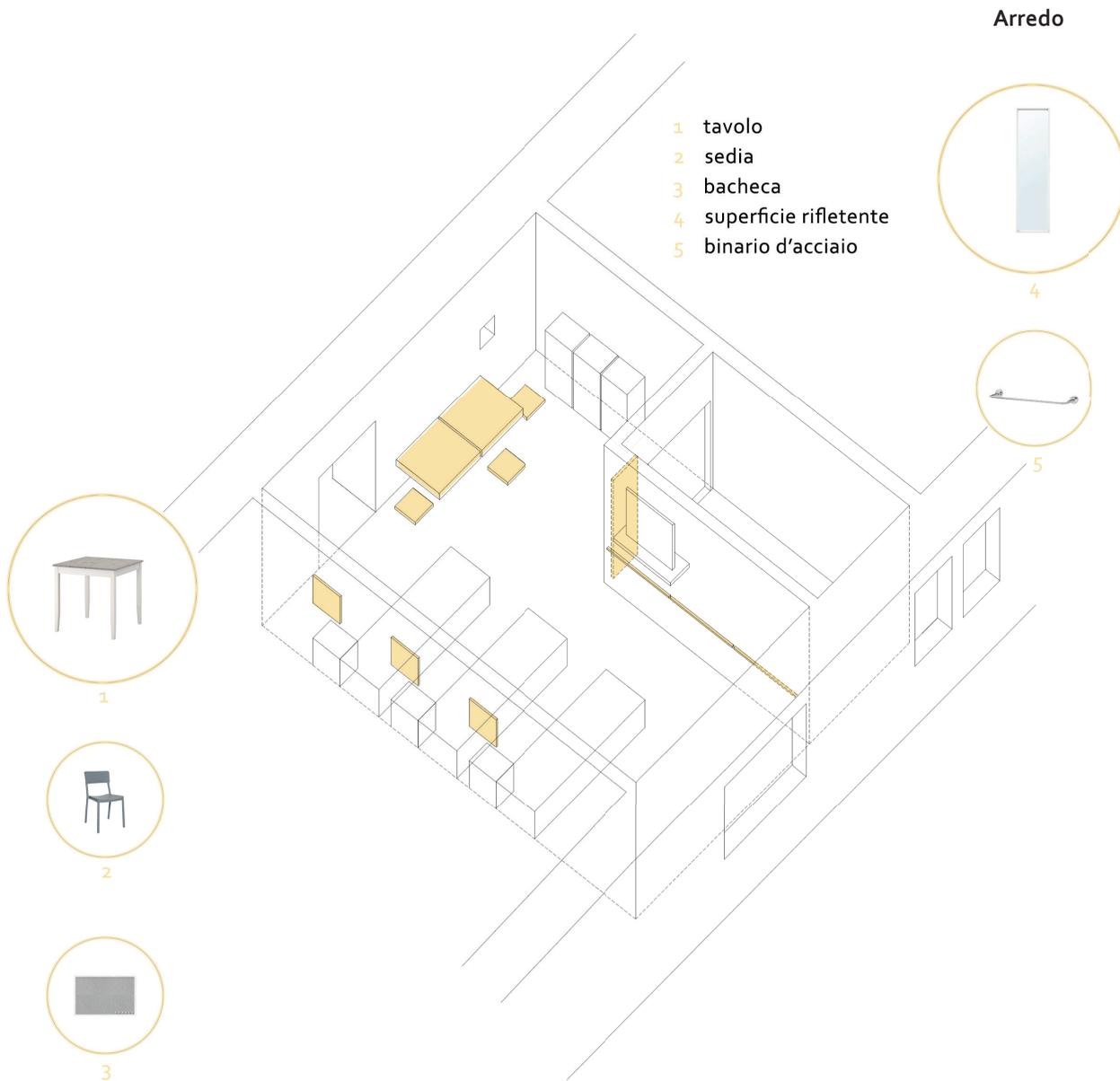


Azioni

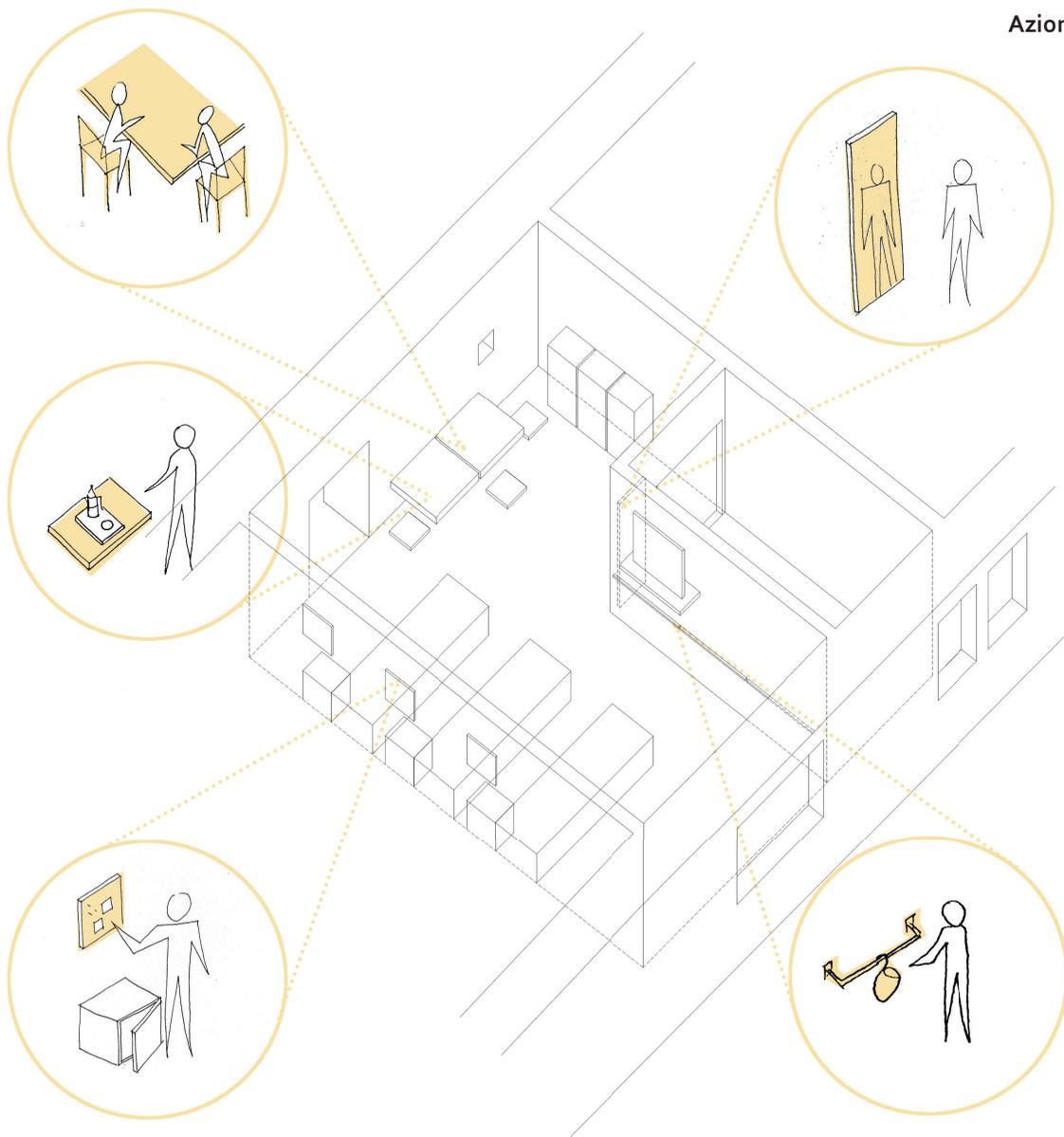


Camera

(Elaborati grafici a cura dell'autore)



Azioni



Conclusioni

All'interno del discorso politico e sociale pertinente al tema della detenzione, risulta evidente come la disciplina architettonica non abbia ancora svolto il ruolo che le si riconosce come necessario.

Per questo l'obiettivo della ricerca è quello di capire che posizione può e deve assumere il progetto e quali siano le sue potenzialità nel dibattito sulle strutture penitenziarie.

Fin da subito è risultata evidente la necessità di delineare una sistematicità del sapere sull'argomento, in termini di raccolta dati, attraverso un approccio multidisciplinare. Ciò ha determinato una base conoscitiva solida, strumento indispensabile per poter avviare una riflessione sul tema specifico femminile.

Analizzando i casi studio dal punto di vista del *tipo insediativo* è emerso come ci sia stata un'evoluzione che mette in evidenza il **legame tra ideologia della pena e forma dell'architettura** e come ancora oggi si verifichino sperimentazioni in questo ambito. Il caso studio più recente tra quelli analizzati in questo lavoro di ricerca, il Mas D'Enric in Spagna, ne è una testimonianza, in quanto basato sul tipo insediativo sia compatto sia a corte, qui declinato secondo una ipotesi di iterazione modulare.

Per ciò che riguarda il *tipo edilizio* non si è riscontrato lo stesso grado di sperimentazione nel tempo, difatti gli edifici esistenti si basano sul sistema a ballatoio o su quello del corridoio senza ulteriori declinazioni.

In generale l'ulteriore dato emerso dallo studio dell'evoluzione storica del carcere è che **l'edificio penitenziario nasce per la detenzione maschile**, escludendo nella prassi il dato femminile.

Mettendo a sistema questi esiti si può concludere che per parlare di **un'architettura per il carcere femminile**, declinata nel suo senso sociale di trattamento e della possibilità di una vita differente, sia più congeniale riferirsi ad interventi sull'esistente, anche di piccola entità ma che incidano nella quotidianità della vita detentiva, più che all'idea di una nuova costruzione.

Da qui nasce la necessità di riflettere sulle parti di **strutture concrete** e sul rapporto che si instaura tra loro attraverso i **sistemi di connessione**.

Un discorso in parte diverso emerge se si considerano delle strutture diverse, "nuove" anche da un punto di vista normativo, come il caso degli Icam o delle case protette, per cui la possibilità di realizzare strutture ex-novo assume un senso diverso lasciando maggiori margini di intervento.

Questo studio ha messo in evidenza come ci siano molte voci in campo e come quelle più impegnate, soprattutto da un punto di vista politico e sociale, riconoscano al carcere il ruolo di *extrema ratio* e auspichino uno schema di vita pubblico-sociale futuro che non necessiti più di un'istituzione del genere. A tal proposito considerando la posizione di Foucault che si può riassumere nella sua frase: "Da dove viene la singolare pretesa di rinchiudere

per correggere?”¹ e che denuncia l’esistenza stessa delle carceri, non solo nella loro “forma” di prigione, ma ancora prima nel concetto embrionale di controllo nella società “di sovranità” e poi nella “società disciplinare”, la posizione della ricerca è ancora più incisiva, in quanto riflette non tanto sul proporre modelli di architettura penitenziaria, quanto sulla possibilità di elaborare delle **proposte applicabili alla realtà concreta** dell’esistente. Un passaggio fondamentale nel delineare il processo che la ricerca ha seguito nell’elaborazione delle sue deduzioni è stato quello di instaurare un rapporto dialettico tra l’oggetto dell’indagine e l’indagine stessa. Ciò ha generato un dialogo continuo ed aperto che ha preso forma attraverso lo strumento di indagine dell’**intervista** rivolta ai progetti, all’edificio, alle persone e al corpus normativo.

Il supporto teorico-conoscitivo è stato multidisciplinare ed esteso e l’analisi dello stato dell’arte ha fornito gli strumenti per analizzare i casi studio da un punto di vista architettonico. Le chiavi di lettura, *permeabilità visiva*, *sequenza* e *gradiente spazio individuale-collettivo* rappresentano i **temi attraverso cui i casi vengono raccontati** e che consentono potenziali elaborazioni spaziali.

I risultati dell’analisi sono stati **messi a sistema** con la possibilità di intervento concreto, ossia con la lettura della **normativa nazionale ed internazionale** che è stata considerata non tanto come “limite” ma come confronto e misura per la possibilità di intervenire “sul campo”. Il sistema costituito dallo *spazio* e dalla *norma* è andato nel tempo completandosi con l’analisi dei *casi studio*, delle soluzioni considerate “esemplari” sotto vari punti di vista, che rappresentano di per sé la possibilità fattiva di trovare margini di intervento.

Il tentativo è stato quello di disegnare un quadro, i cui tratti sono stati fatti da tanti e svariati gesti, all’interno del quale si delineasse in maniera sempre più precisa il ruolo giocato dalla componente spaziale che è in grado di instaurare un dialogo con le attività, quindi con la vita che vi si svolge al suo interno. Il rapporto che si innesta tra spazio e corpo è talmente forte in situazioni complesse ed “estreme” come quelle del carcere che solo lo strumento del progetto ha quella capacità di delineare e consigliare le possibilità di azione ed uso del corpo nello spazio, considerate costruttive e propositive.

Il caso femminile ha poi rappresentato un’ulteriore possibilità di concretizzare lo studio fatto. Partendo dalla consapevolezza che il sistema carcerario è stato fin dall’origine pensato per una dimensione maschile e che la presenza di donne implica condizioni specifiche dovute a diversi fattori (quello numerico, quello della distribuzione territoriale, la presenza dei bambini all’interno delle strutture) le riflessioni spaziali hanno assunto un accento attento a questo quadro di esigenze, ponendo particolare attenzione alla **dimensione comunitaria del carcere e quindi all’importanza della condivisione dello spazio e della sua cura.**

1 Foucault, M., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Milano, 2014

La **conformazione di un luogo** diventa quindi l'occasione di **assumere atteggiamenti responsabili** e quindi favorevoli all'obiettivo della pena - il ritorno del detenuto nella società - e rappresenta inoltre la possibilità di mettere a punto un **progetto accorto alle realtà femminili** (per esempio lo spazio per le visite e per gli affetti, l'accoglienza dei bambini che entrano in carcere ecc.), che sottolineano l'importanza di alcuni caratteri architettonici come quelli di **domesticità e familiarità** che possono trovare una **traduzione in termini progettuali** (si pensi all'idea di "unità appartamento" elaborata all'interno del capitolo *esplorazioni spaziali* o la possibilità di utilizzare il corridoio in maniera condivisa creando dei momenti di pausa, e ancora alla necessità di poter guardare fuori che implica il disegno e il posizionamento delle finestre, per assumere la dimensione immaginativa e proiettiva come un parametro importante nel processo di trattamento e reinserimento sociale della detenuta).

Nel sistema a cui si è fatto riferimento prima - *spazio, norme e casi studio* - la ricerca ha voluto ristabilire un **equilibrio** andato perduto nei tempi addietro, consentendo alla **disciplina architettonica di svolgere un ruolo attivo e concreto** all'interno di un dibattito sociale e politico in preda troppo spesso a soluzioni esclusivamente tecnicistiche. Per questo la tesi aspira ad essere uno **strumento pratico** a disposizione di chi lavora nel settore pubblico e dell'amministrazione penitenziaria.

La ricerca non intende stigmatizzare delle prese di posizioni o delle conclusioni inflessibili (tanto che si potrebbe parlare di "deduzioni" più che di "conclusioni"), al contrario però intende auspicare ad un atteggiamento propositivo nei confronti di un problema complesso della società contemporanea.

Appendice

Appendice #1

Stato dell'arte e tematiche attuali

Questa parte del lavoro fornisce un quadro sintetico delle esperienze progettuali, accademiche e di ricerca svolte nell'ambito dell'architettura penitenziaria. Il materiale è organizzato secondo due macro sezioni: *Architettura* e *Altre discipline*, a loro volta suddivisa in *Casi italiani* e *Casi esteri*.

Questa raccolta, che tenta di essere più completa possibile, ha fornito la base conoscitiva necessaria per affrontare l'intero percorso di ricerca.

Stato dell'arte

Ricerche, pubblicazioni e progetti italiani

Architettura

Tipologia di contributo	Titolo	Referenti	note
1954 P u b b l i c a z i o n e manualistica	<i>Gli stabilimenti di prevenzione e di pena</i> , in Carbonara, B., <i>Architettura pratica</i> , Firenze, Editrice torinese, 1954	D. Di Gennaro	all'interno di "Composizione degli edifici, sezione 2 – gli edifici di abitazione collettiva" si affronta il tema del carcere. Significativa è l'introduzione di questa tipologia all'interno della voce "abitazione collettiva", che segue la parte dedicata alla "casa di abitazione", riportando il tema sotto la categoria residenziale, al di là della sua sfera restrittiva.
1953-1960 Progetto/costruzione	<i>Progetto per le carceri giudiziarie di Nuoro</i> , in «Casabella», n.223, 1959, pp. 25-35	Ministero della Giustizia già Ministero per la Grazia e Giustizia, Ministero dei lavori pubblici. Architetto: Mario Ridolfi	L'articolo pubblica il progetto in fase di cantiere dell'architetto Mario Ridolfi per il carcere giudiziario di Nuoro
1967 Pubblicazione/lezione	<i>Architettura, città, sistema penitenziario, Montaggio didattico n.2.</i> Pubblicato in Biagi, M., (a cura di), <i>Carcere, città e architettura. Progetti per il carcere di San Vittore a Milano 2004 – 2009</i> , Maggioli editore, Milano, 2012	Arch. Prof. Guido Canella. Prof. in c o m p o s i z i o n e presso il Politecnico di Milano.	Si tratta di un'alternanza di immagini proiettate, lettura di brani, interventi e commenti, che tentano di presentare il racconto della tipologia penitenziaria e le strategie di trasformazione della funzione detentiva

1968 Pubblicazione	<i>Una esperienza di progettazione: il carcere giudiziario di Roma-Rebibbia</i> , in «Rassegna di studi penitenziari», marzo/aprile, 1968, n. 2	Arch. Prof. Sergio Lenci	Indicazioni al progetto del Carcere di Rebibbia, Roma.
1969 Pubblicazione/articolo	<i>Il carcere e i compiti dell'architettura</i> , in «Rassegna di studi penitenziari», n.4-5, luglio/ottobre, 1969	Arch. Prof. Guido Canella. Prof. in c o m p o s i z i o n e presso il Politecnico di Milano	Si tratta di una vera e propria lezione tenuta dal professore nel maggio 1967. Da subito si evince l'approccio urbano al tema e la connessione che dovrebbe sussistere tra architettura e città anche all'interno del tema del carcere.
1970 Pubblicazione	<i>Elementi per una pianificazione edilizia delle istituzioni penitenziarie legata alle infrastrutture dei servizi assistenziali e culturali sul territorio</i> , in «Quaderni di criminologia clinica», n. 3, luglio-settembre 1970	Arch. Prof. Sergio Lenci	Questo intervento, insieme a quello dello stesso autore del 1968, forniscono delle indicazioni relative ai caratteri estremamente pratici di progettazione di istituti penitenziari. L'architetto parla per la prima volta dei caratteri interdisciplinari che la questione del carcere chiama a rapporto. Il progetto di Rebibbia è stato affrontato con un'equipe di 40 professionalità provenienti da discipline distinte. È chiaro il messaggio dell'architetto per cui il tema del carcere non può essere trattato per modelli, ma deve avvalersi di casi particolari e proporre soluzioni "giorno per giorno".
1975 Legge	Legge 354/1975. <i>N o r m e sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà</i>	Ministero della Giustizia	Introduzione di elementi fondamentali e fortemente innovativi in un panorama normativo fino ad ora anacronistico.

1975 Pubblicazione	<i>Prison Architecture</i> , the Architectural Press Ltd, Londra, 1975	Gruppo di lavoro internazionale, tra cui Sergio Lenci e Giuseppe di Gennaro, Leslie Fairweather	La parte estremamente interessante di questa pubblicazione, oltre alla portata internazionale dei singoli contributi, è la raccolta iconografica e cartografica relativa a 27 istituti di circa 12 paesi, tra cui Italia, Francia, Canada, Usa, Germania ecc. l'Italia in questa ricerca svolge un ruolo principale, infatti la prima parte del lavoro è elaborata dagli architetti Sergio Lenci e Giuseppe Di Gennaro.
1978 Monografia/periodico	«Hinterland», 3,1978 <i>Segregazione e corpo sociale</i>	Autori vari	La rivista Hinterland è stata fondata e diretta dall'architetto Guido Canella nel 1977, fino al 1985. Questo numero monografico è interamente dedicato alla tematica del carcere, affrontato sia da un punto di vista storico che progettuale nell'ambito della società contemporanea.
1985 Pubblicazione	<i>Architettura delle prigionie. I luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)</i> , Milano, Franco Angeli, 1985	Renzo Dubbini	L'autore affronta il racconto della nascita dell'istituzione penitenziaria come organo statale, la trattazione riguarda l'Italia, la Francia e qualche riferimento al panorama statunitense.
1983 Pubblicazione/rivista	«La nuova città», n.1, aprile 1983, <i>Carcere e città</i>	Fondazione Michelucci	Il primo numero della rivista fondata dall'architetto Michelucci è interamente dedicata al tema del carcere.
1973-1983 Progetto/costruzione	Casa circondariale di Firenze, Sollicciano	Architetti Andrea Mariotti, Gilberto Campani, Piero Inghirami, Italo Castore, Pierluigi Rizzi ed Enzo Camici	Innovazione tipologica
1986 Legge	Legge 663/1986 Legge Gozzini	Ministero della Giustizia	Promozione del carattere educativo della pena. Attuazione dell'art. 27 della Costituzione italiana.

1987-2000? Progetto/costruzione	Giardino degli incontri, Casa circondariale di Sollicciano. Spazio colloqui	Architetto : Giovanni Michelucci	Progetto nato dal dialogo dell'architetto con un gruppo di detenuti.
1993 Pubblicazione	<i>Giovanni Michelucci. Un fossile chiamato carcere. Scritti sul carcere, Angelo Pontecorboli, Firenze, 1993</i>	Marcetti Corrado, Solimano Nicola, Fondazione Giovanni Michelucci	la rilevanza del ruolo urbano del carcere, delineando anche un'estremizzazione per un futuro senza carcere. Interessante è la descrizione del progetto "il giardino degli incontri", in cui il pensiero di Michelucci si concretizza in progetto.
1998 Pubblicazione / Monografia	«La nuova città», n.2/3, 1998. <i>La città e il carcere. Architettura delle prigioni</i>	Fondazione Michelucci	L'approccio multidisciplinare è evidente, ritrovando anche qui un aspetto ormai usuale nella trattazione del tema del carcere, infatti è affiancato anche alla tipologia ospedaliera, condividendo con esso i temi della localizzazione, del distacco dalla città e dalla società e la realtà di spazi di vita limitati.
2000 Legge	D.P.R. 230/2000 Regolamento penitenziario	Ministero della Giustizia	Il nuovo ordinamento intende stimolare l'istituzione del carcere come luogo della riabilitazione sociale. In questo senso importanti sono i cambiamenti nelle relazioni con le famiglie, dei servizi di lavoro e formazione, negli alloggi ecc.
2001 Pubblicazione/articolo	<i>Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica. Caratteristiche attuali. Prospettive.</i> In «Rassegna penitenziaria e criminologica. 1/3 2001»,	Leonardo Scarcella, D. Di Croce	L'articolo esplora tutto il percorso tipologico dell'edificio carcere.

2001 Concorso	concorso per un "prototipo di istituto penitenziario di media sicurezza a trattamento qualificato della capienza di 200 posti detenuti".	Ministero della Giustizia	Concorso di progettazione.
2011 Pubblicazione	<i>La città ristretta: cura dei luoghi, più qualità?</i> Firenze, Allinea, 2011	Architetto: Daniele Desii	Descrizione del progetto vincitore ex equo La città ristretta 2001, Arch. Daniele Desii (capogruppo); Arch. Raffaella Fagnoni; Ing. Gherardo Montano
2010 Legge	Piano carceri	Ministero di Giustizia	Intervento economico, finanziario, legislativo al fine di avviare una riforma sostanziale della situazione relativa agli istituti detenuti italiani.
2011 Pubblicazione	<i>Il corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie</i> , Roma, Ediesse, 2011	Stefano Anastasia, Franco Corleone, Luca Zevi.	Il tema del carcere ritrova la sua originaria impronta multidisciplinare
2012 Pubblicazione	<i>Carcere, Città e architettura. Progetti per il carcere San Vittore Milano 2004-2009</i> , Maggioli Editore, 2012, Milano.	Marco Biagi. Politecnico di Milano	Il volume raccoglie una selezione di progetti di laurea elaborati dagli studenti del Laboratorio di progettazione architettonica nel biennio 2004-2006, presso la facoltà di architettura Civile del Politecnico di Milano
2014 Progetto scientifico	<i>Carceri d'invenzione</i> Pubblicato in http://ffmaam.it/recensioni-generalis-su-ffmaam/carceri-d-invenzione-storia-e-storie-dell-architettura-delle-istituzioni-totali-2014	Architetto Antonio Labalestra	Organizzazione di una serie di iniziative, incontri, seminari per affrontare il tema secondo un approccio multidisciplinare

2014 Pubblicazione/articolo	<i>Architettura delle istituzioni totali: carceri d'invenzione ed eterotopie della detenzione</i> , in «Arte e Critica» n. 80,81, 2014	L o r e n z o Pietropaolo	L'articolo descrive il progetto di ricerca dell'architetto Antonio Labalestra e nello specifico il ruolo svolto dalla lettura tipologica dei progetti delle architetture carcerarie.
2014 Pubblicazione/articolo	<i>Carceri d'invenzione. storia e storie dell'architettura delle istituzioni totali</i> , in Segno. Attualità internazionali d'arte contemporanea, n 250, 2014	Antonello Leggiero	L'articolo introduce il lavoro dell'architetto La Balestra e alcuni lavori presentati all'interno del progetto T.E.S.I. Tesi Europee Sperimentali Interuniversitarie, programma culturale ideato da Francesco Moschini, Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore
2015 Lavoro di ricerca/studi di fattibilità	<i>Dentro le mura, fuori dal carcere. Una ricerca sul nuovo carcere della Provincia di Bolzano</i>	La Caritas della Diocesi di Bolzano-Bressanone	Serie di studi preliminari e di fattibilità che hanno come finalità la creazione di una base solida di dati e informazioni per la progettazione di un nuovo carcere a Bolzano. Interessante l'analisi sull'aspetto normativo, oltre a far riferimento al nome direttamente coinvolte con il mondo della detenzione, vengono considerate anche le norme e le buone pratiche per tipi di edifici considerabili affini alla funzione es. alberghi, studentati ecc
2015 Workshop	<i>Vivere dentro, progettare lo spazio e le relazioni nel carcere.</i>	Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", DIARC, Dipartimento di architettura. Casa Circondariale di Poggioreale (NA)	L'attività è organizzata basandosi sull'incontro tra detenuti e gruppi di studenti all'interno della struttura detentiva e ha visto l'elaborazione di 5 progetti che ripensano lo spazio del corridoio in maniera concreta e rispondente al quadro normativo di riferimento

<p>2013-2015 Corso universitario</p>	<p>laboratori di progettazione III</p>	<p>Gruppi di studenti Gruppi di detenuti R e s p o n s a b i l i : Prof. Emilio Caravatti, Prof. Lornezo Consalez (dipartimento architettura e studi urbani, Univbersità di Torino)</p>	<p>Caso studio 1: Casa di reclusione Opera, nuovo padiglione detentivo Caso studio 2: nuove tipologie</p>
<p>2015 Corso universitario</p>	<p>Gruppo di lavoro Sito web: http://spaziviolenti.org/</p>	<p>Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino Referenti scientifici: Prof. Paolo Mellano e Marco Vaudetti, Arch. Valeria Bruni) Attori coinvolti di Politecnico di Torino Università degli studi di Torino, Dipartimento di Giurisprudenza. Manutenzione Ordinaria Fabbricati - M.O.F. Casa Circondariale IPIA Giovanni Plana, scuola di formazione professionale della Casa Circondariale per la lavorazione del legno Associazione EtaBeta Terra e Aria vivaio della Casa Circondariale.</p>	<p>Gruppo di lavoro misto, studenti, detenuti per la riqualificazione degli spazi del carcere, spazio per l'incontro con i detenuti e spazio all'aperto per la polizia penitenziaria. Al progetto sono seguite due realizzazioni: lo spazio dei colloqui, che vede come metodo di progetto la co-progettazione e per la realizzazione l'uso di materiali di scarto e l'autocostruzione, l'area delle tartarughe, area relax destinata al personale del penitenziario che segue gli stessi metodi e principi dell'intervento precedente.</p>

Aprile 2015 Ricerca-intervento presentato al Tavolo 1 degli Stati Generali dell'esecuzione penale	<i>Lo spazio della pena, la pena dello spazio. Un progetto partecipato per un carcere civile.</i> Casa Circondariale di Sollicciano, Firenze	Capofila: INARCH (Istituto Nazionale di Architettura) progetto condiviso e finanziato dall'ufficio del Garante per i diritti dei detenuti della Regione Toscana Arch. Viviana Ballini Arch. Mario Spada Arch. Luca Zevi	Un progetto condiviso, basato su una serie di incontri, colloqui, dialoghi tra specialisti, detenuti e personale dell'istituto, per un carcere civile, che vede la trasformazione per garantire una migliore qualità dell'istituto Gozzini di Firenze, Sollicciano.
2016 Stati Generali di esecuzione penale	<i>Tavolo 1 Architettura</i>	Coordinatore: architetto Luca Zevi	
2016 Workshop	<i>Abitare Ristretti</i>	Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", Politecnico di Torino e la Casa di reclusione di Padova Due Palazzi	un Workshop internazionale sugli spazi della pena aveva come fine quello del ripensamento in chiave progettuale dei cortili dell'ora d'aria. L'intervento è attualmente in fase di realizzazione.
2016 Pubblicazione	<i>L'architettura del carcere a custodia attenuata. Criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria,</i> <i>Milano, Franco Angeli,</i> <i>2016</i>	Luigi Vessella, Dottore di ricerca in tecnologia, presso l'Università di Firenze.	La trattazione propone anche un'ipotesi di progetto per un istituto di media sicurezza, con detenuti di età compresa tra i 18 e i 35 anni, con pena inferiori ai 5 anni. Perché tutte queste considerazioni perché la premessa è che ogni istituto dovrebbe possedere una natura diversa in base alla popolazione che viene accolta.
2016 Pubblicazione	<i>Non solo Carcere,</i> <i>AA.VV. Mursia,</i> <i>Milano, 2016</i>	A cura di Domenico Alessandro De Rossi, AA. VV.	Approccio multidisciplinare. Vuole proporsi come un manuale competo, economico e giuridico per intervenire in edifici penitenziari esistenti e per la nuova costruzione. Proposta progettuale.

<p>2017 Pubblicazione</p>	<p><i>In prigione, Architettura e tempo della detenzione, Letteraventidue, Siracusa, 2017</i></p>	<p>A cura di Marella Santangelo, Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", DIARC, Dipartimento di architettura</p>	<p>Il testo raccoglie l'esperienza della partecipazione della curatrice agli Stati Generali dell'esecuzione penale e espone le esperienze di campo effettuate con gli studenti, workshop laboratori.</p>
<p>2017 Tesi di dottorato</p>	<p><i>Il ruolo del progetto nella teoria e nella pratica per la riqualificazione delle carceri</i></p>	<p>Politecnico di Torino, architetto Valeria Bruni</p>	<p>La parte conclusiva della tesi è dedicata alle esperienze dirette di progettazione partecipata e di costruzione in alcune carceri. Parole chiave: autodeterminazione, co-progettazione, autocostruzione Non esiste una vera e propria parte della storia del carcere, interessante è il "compendio" in cui la linea del tempo della normativa si intreccia con quella della produzione architettonica: C.C Lorusso e Cotugno (ex Le Vallette), Torino C.R. Santa Caterina, Fossano (Cuneo) C.R. San Michele, Alessandria C.R. Due Palazzi, Padova. Raccolta delle esperienze in cui l'architettura, grazie anche all'Università ha preso parte a progetti significativi di riqualificazione:</p>
<p>2018 Ricerca FARB 2016-</p>	<p><i>Tracce di libertà.</i></p>	<p>Politecnico di Milano, gruppi di studenti e gruppi di detenuti coordinati dal Prof. Andrea Di Franco, Prof.ssa Chiara Merlini, Prof. Michele Moreno e Lorenzo Consalez</p>	<p>si organizzano in 13 gruppi di lavoro per ripensare gli spazi comuni nella casa circondariale di Bollate, seguendo una suddivisione tematica: affettività, culto, scuola, detenzione femminile o sport.</p>

2018 Tesi di dottorato	<i>Architettura della libertà e del controllo</i>	Arch. Gabriele Stancato	La ricerca ha l'obiettivo di individuare uno strumento topologico in grado di valutare in termini di privacy le architetture detentive contemporanee.
2018 Progetto	<i>Stanze sospese</i> Sito web: http://stanzesospese.it/	Gruppo DFA Partners (Allianz UMANA MENTE)	proposta di arredo per una camera di pernottamento presso l'istituto milanese di Opera ed una per l'Icam di Milano. Gli elementi principali del progetto sono una barra multiuso, una sedia ed un tavolo multifunzione, una mensola appendi tutto ed il progetto del letto
2019 Congresso / workshop	<i>Europris, promoting professional prison practice</i>	E u r o p e a n o r g a n i z a t i o n o f p r i s o n a n d c o r r e c t i o n a l s e r v i c e s	Workshop internazionale "Europris, promoting professional prison practice". Durante i lavori di queste giornate si è trattato direttamente dei temi legati alla progettazione di carceri femminili evidenziando che il tema dell'edificio penitenziario vada sempre messo in relazione con il tipo di regime detentivo e quindi con le caratteristiche tipiche della detenzione femminile come la minore presenza di atti di vandalismo all'interno degli istituti e il basso tasso di criminalità femminile.

Ricerche, pubblicazioni e progetti italiani

Altre discipline

<p>1976 Pubblicazione</p>	<p><i>Sorvegliare e punire: nascita della prigione</i>, Einaudi, Torino, 1976</p>	<p>Michel Foucault</p>	<p>L'autore indaga i meccanismi sociali riguardanti i sistemi penali nell'età moderna. La sua posizione è molto incisiva e coinvolge non solo il senso dell'esistenza del carcere ma l'origine socio-politica alla base del concetto di controllo, esercitato prima sui corpi fisici poi su quelli sociali. Interessante ai fini della tesi è stata l'analisi che fa all'interno del testo inerente al fattore temporale (Parte terza: Disciplina, capitolo: Corpi docili) e il concetto Formaprigione che mette in evidenza anella parte quarta: Prigione, mettendo in crisi l'esistenza stessa del sistema carcerario che esiste ancor prima della sua concretizzazione nell'edificio prigione come sistema per assoggettare gli individui. Da porre in evidenza la sua attività e impegno sociale inerente al tema del carcere, tra cui la creazione del Gip, Gruppo di informazione sulle prigionie (1971), il cui scopo era quello di indagare sulla situazione delle carceri francesi entrando in contatto con detenuti, ex detenuti e le loro famiglie.</p>
<p>1976 Pubblicazione</p>	<p><i>Carcere e società</i>, Marsilio editori, Venezia 1976</p>	<p>Cappelletto, M., Lombroso, E., (a cura di)</p>	<p>52 personalità provenienti dai campi disciplinari più disparati, sociologi, avvocati, architetti ecc., elaborano il loro pensiero riguardo l'istituzione penitenziaria e il rapporto con la società. Importante è l'approccio multidisciplinare</p>

1979 Pubblicazione	<i>Carcere e fabbrica, all'origine del sistema penitenziario (XVI-XIX secolo)</i> , Il Mulino, Bologna, 1979	Dario Melossi, Massimo Pavarini	riferimento al rapporto che intercorre tra carcere e politiche economico-sociali. Il contributo analizza come i modelli di detenzione altro non sono che uno specchio esasperato dei sistemi economici della società libera.
1992 Pubblicazione	<i>Donne in carcere ricerca sulla detenzione femminile in Italia</i> , Feltrinelli, Milano, 1992	A cura di Campelli, E., Faccioli, F., Giordano, V., Pitch, T.,	il testo mette in luce la situazione e le problematiche della detenzione femminile.
2004 Pubblicazione	<i>Punizione e carità. Carceri femminili nell'Italia dell'ottocento</i> , il mulino, Bologna 2004	Simona Trombetta	Racconto della nascita del carcere femminile in Italia, sia da un punto di vista ideologico che delle istituzioni
2013 Pubblicazione	<i>I soggetti deboli. I giovani e le donne nel sistema penale</i> , Aracne, Roma, 2013	Franca Faccioli	
2013 Pubblicazione	<i>Women in prison : indagine sulla detenzione femminile in Italia</i> , Pensa multimedia, Lecce, 2013	Luisa Ravagnini, Carlo Alberto Romano	Ricerca condotta dall'università di Brescia, relativa ad un aspetto poco indagato della detenzione, quella femminile.

<p>2013 Pubblicazione</p>	<p><i>Dalle prassi nazionali alle linee guida europee: iniziative interessanti nella gestione penitenziaria, European Prison Observatory. Detention conditions in the European Union, Antigone Edizioni, Roma 2013</i></p>	<p>Marie Crétenot</p>	<p>L'Osservatorio Penitenziario Europeo – attivo in 8 paesi (Francia, Grecia, Italia, Lettonia, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Spagna) – è stato presentato a Roma nel febbraio 2013. Attraverso analisi quantitative e qualitative, l'Osservatorio Penitenziario Europeo monitora e analizza le attuali condizioni dei vari sistemi penitenziari nazionali in Europa e dei relativi sistemi delle alternative alla detenzione, confrontandole con le norme internazionali e con gli standard rilevanti per la protezione dei diritti fondamentali dei detenuti, in particolare le Regole Penitenziarie Europee (EPR) del Consiglio d'Europa</p>
<p>2013 Atti di convegno</p>	<p><i>Il carcere al tempo della crisi</i></p>	<p>Fondazione Giovanni Michelucci, Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Toscana</p>	<p>I contributi al convegno sono di carattere multidisciplinare, relativi allo stato attuale e con riflessioni per migliorare le condizioni delle carceri italiane in futuro. Di particolare interesse il contributo dell'architetto Santangelo relativo all'architettura penitenziaria e quello di Iñaki Rivera Beiras, Monica Aranda Ocaña che si incentra sulla detenzione in Spagna.</p>
<p>2014 Pubblicazione</p>	<p><i>Dignità e carcere, Editoriale Scientifica, Napoli, 2014</i></p>	<p>Marco Ruotolo</p>	<p>Il professor Ruotolo docente di diritto costituzionale di Roma 3 affronta il tema della dignità ponendolo come cardine giuridico all'interno del diritto penale assieme agli assunti costituzionali, quali, la funzione rieducativa della pena, il principio di uguaglianza, il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo e la libertà come sviluppo della personalità</p>

<p>2016 Stati Generali di esecuzione penale</p>	<p>Atri tavoli (17)</p>	<p>Coordinatore del Comitato Glaucio Giostra, Università Roma Sapienza</p> <p>Componenti Adolfo Ceretti, Università Milano Bicocca Luigi Ciotti, presidente Libera, associazione per la lotta alle mafie Franco Della Casa, Università di Genova Mauro Palma, Presidente del Consiglio europeo per la cooperazione nell'esecuzione penale, Consiglio d'Europa Luisa Prodi, presidente Seac – Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario Marco Ruotolo, Università Roma Tre V l a d i m i r o Z a g r e b e l s k y , direttore del Laboratorio dei Diritti Fondamentali (LDF), Torino Francesca Zuccari, Comunità di Sant'Egidio</p>	<p>gli altri 17 cercano di considerare in maniera più che approfondita le numerose questioni del dibattito contemporaneo in merito. Altri temi come Donne e carcere, Minorenni, l'affettività, lavoro, formazione e famiglia vengono trattati da differenti team con a capo personalità provenienti dal mondo politico, giuridico e docenti universitari.</p>
---	-------------------------	---	---

2016 Documento	<i>Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti</i>	Protocollo di intesa tra il Ministero della giustizia, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza e l'associazione <i>Bambinisenzasbarre Onlus</i>	Il documento riconosce formalmente il diritto alla continuità affettiva dei minori figli di detenuti.
2017 Raccolta di Raccomandazioni 2016	<i>NORME e NORMALITÀ Standard per l'esecuzione penale detentiva degli adulti. Raccolta delle Raccomandazioni 2016-2017</i>	Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale	Raccolta delle impressioni in seguito alle visite presso i centri penitenziari italiani da parte del Garante nazionale dei detenuti Mauro Palma.
2017 Pubblicazione	<i>Proposte per l'attuazione della delega penitenziaria</i>	Glauco Giostra e Pasquale Bronzo	Raccolta di contributi di esperti dell'esecuzione penale provenienti dall'accademia, dalla magistratura e dal mondo forense, che hanno elaborato ipotesi di modifica normativa attuative di uno o più criteri della delega contenuta nella legge 23 giugno 2017, n. 103 (c.d. Legge Orlando). L'obiettivo è quello di offrire un prezioso punto di riferimento per il legislatore delegato e per il dibattito politico culturale sulla riforma in atto
2018 Rapporto Antigone	<i>La detenzione femminile in Italia</i>	O s s e r v a t o r i o Antigone	Focus sulla realtà penitenziaria femminile in Italia.
2018 Articolo	<i>Icam vs "Sezioni Nido". Che cosa è cambiato?</i>	Ristretti orizzonti, Cesare Burdese	L'articolo pone l'attenzione sulla legge 21 aprile 2011 n. 62 che introduce l'istituto a custodia attenuata per madri.
2018 Relazione	<i>Relazione annuale 2018 del garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale</i>	Franco Corleone	La relazione riguarda nello specifico lo stato attuale delle carceri nella regione Toscana. Tra i temi trattati è di interesse particolare quello sull'affettività in carcere

<p>2019 Convegno</p>	<p><i>Carcere e giustizia, ripartire dalla Costituzione. Rileggendo Alessandro Margara</i></p>	<p>Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana, Società della Ragione ONLUS e Fondazione Giovanni Michelucci</p>	<p>Il convegno è stato preparato attraverso "Laboratori" tematici, per raccogliere il più largo contributo di idee e favorire la maggiore partecipazione possibile. uno dei tavoli è stato diretto dall'architetto Corrado Marcetti della Fondazione Michelucci, che ha trattato specificatamente la materia dell'architettura penitenziaria. Altre tematiche importanti affrontate sono state quelle inerenti alle donne, agli stranieri e alle pene alternative.</p>
<p>2019 Ricerca scientifica</p>	<p><i>FASCICOLO 2-bis/2019 – "Affettività e carcere: un binomio (im) possibile?"</i></p>	<p>Iniziativa promossa dalla rivista giuridica Giurisprudenza Penale – sezione Diritto Penitenziario, con il patrocinio di Antigone. Iniziativa a cura di Avv. Lucilla Amerio e Avv. Veronica Manca, con la collaborazione del Direttore Avv. Guido Stanpanoni Bassi.</p>	<p>La trattazione riguarda il tema largamente dibattuto sulla questione dell'affettività in carcere, dai suoi aspetti più familiari a quelli prettamente sessuali. L'obiettivo dello studio è capire i confini giuridici, etici, medici della questione al fine di indagare come introdurre questo aspetto all'interno della normativa italiana.</p>

Ricerche, pubblicazioni e progetti esteri

Architettura

1982 Pubblicazione	The Fabrication of Virtue: English Prison Architecture, 1750-1840, Robin Evans, Cambridge university press, Cambridge, 1982	Robin Evans	Il testo analizza il momento di passaggio segnato dalla riforma penitenziaria inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. L'analisi si pone sul piano architettonico, posto in relazione con il contesto socio-politico inglese.
2000 Pubblicazione	<i>Prison Architecture. Policy, Design, Experience</i> , Architectural press, Oxon, 2000	A cura di Leisle Fairweather e Sean McConville	Raccolta di contributi anglosassoni e americani che raccontano in che maniera la progettazione degli spazi detentivi possa influire anche a livello psicologico, del trattamento e della vita in generale all'interno dell'istituto.
2009 – in corso Progetto	<i>Design Against Crime</i> Sito web: http://www.designagainstcrime.com/#	Scuola Central Saint Martins (CSM), University of the Arts London	progettazione degli arredi per le camere di pernottamento responsabile ed attento alle esigenze del detenuto e che siano in grado di ridurre al minimo i rischi di uso e nel frattempo di concorrere al trattamento e alla risocializzazione di chi ne fa uso.
2013 D o c u m e n t o internazionale	<i>Technical Guidance for Prison Planning</i>	Nazioni Unite	
2014 Articolo scientifico	<i>How to build for success: prison design and infrastructure as a tool for rehabilitation</i>	Marayca López	L'articolo parte dal principio del ruolo sociale dell'architettura e dal metodo del evidence based practice, secondo il quale uno spazio può contribuire alla riabilitazione di un malato quanto alla risocializzazione di un detenuto.

<p>2014 Articolo scientifico</p>	<p><i>Prisons and the mentally ill: why design matters</i></p>	<p>Marayca López</p>	<p>Lo scopo dell'articolo è quello di condividere principi e conoscenze internazionali di buon design da studi di ricerca che possono aiutare a migliorare significativamente le condizioni di vita dei detenuti mentalmente malati. Portando approcci riflessivi e attente considerazioni di progettazione terapeutica nella discussione, la nostra speranza è quella di aiutare con la creazione di edifici correzionali contemporanei che abbiano un effetto riparatore, non dannoso, sui detenuti che soffrono di malattie mentali.</p>
<p>2017 Pubblicazione</p>	<p><i>Carceral Spatiality: Dialogues between Geography and Criminology.</i> Palgrave Macmillan, London, 2017</p>	<p>Moran, D. & A.K. Schliehe</p>	
<p>2016-on going Gruppo di lavoro</p>	<p>Gruppo di lavoro sulla Geografia carceraria</p>	<p>Società geografica reale con l'Istituto dei geografi britannici</p>	<p>All'interno delle scienze sociali l'iniziativa di questo gruppo è quella di ampliare lo spettro di ricerca della geografia umana, includendo il tema del carcere, in modo interdisciplinare, di cui si auspica un cambiamento e una trasformazione. Un nuovo terreno di indagine quindi per i geografi, che supportano attraverso questo gruppo una serie di iniziative a livello internazionale tra cui la conferenza internazionale sulla geografia carceraria</p>

Spagna

architettura

1992 Articolo su rivista	Life in Brians, in Architectural review, 1992, n.1141, pp. 463-517	Carcere Brian 1, Barcellona	L'articolo descrive il nuovo centro penitenziario appena inaugurato in prossimità della città di Barcellona e progettato dallo studio catalano Esteve Bonell e Josep Maria Gil
2008? Manuale	Modulo di rispetto. Manuale di applicazione	Carcere di Leon, Spagna	Manuale di applicazione del modulo di rispetto, sistema organizzativo della vita del detenuto all'interno della struttura. Altro profilo trattamentale. Iniziato come sperimentazione nel 2011 nel carcere di Leon, Spagna
2012 Progetto	Carcere Mas d'Enric, Tarragona, Spagna	AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, Actar, Barcellona	
2014 Pubblicazione	<i>Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary</i> by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, Actar, Barcellona 2014	Roger Paez i Blanch	Testo dedicato alla riflessione che ha accompagnato la progettazione dell'istituto penitenziario Mas d'Enric, Tarragona, Spagna
2016 Conferenza	<i>Temporalità e permanenza nel carcere Mas d'Enric</i>	collegio di architettura catalana Roger Paez i Blanch	

Ricerche, pubblicazioni e progetti stranieri.

Altre discipline

1948 Documento internazionale	<i>Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.</i>	Nazioni unite	
1950 Documento internazionale	<i>Convenzione Europea sui diritti dell'Uomo (CEDU)</i>	Paesi membri del Consiglio d'Europa	Convenzione internazionale redatta e adottata nell'ambito del Consiglio d'Europa.

1957-1977 D o c u m e n t o internazionale	<i>Standard minimo per il trattamento dei prigionieri</i> (Standard Minimum per il trattamento dei prigionieri)	primo congresso delle Nazioni Unite sul crimine e il trattamento dei prigionieri	La salvaguardia della dignità e dei diritti umani sono alla base di questi documenti che delineano una pena che auspichi alla rieducazione del detenuto. Vengono puntualizzati degli standard relativi ai locali detentivi e ai loro usi, nonché il rispetto di norme igienico-sanitarie e di illuminazione-ventilazione
1973 D o c u m e n t o internazionale	Regole minime del Consiglio d'Europa per il trattamento dei detenuti	Paesi membri del Consiglio d'Europa	
1978 Pubblicazione	Le origini del penitenziario sistema carcerario e rivoluzione industriale inglese, Mondadori,	Michael Ignatieff	Sistema carcerario e rivoluzione industriale inglese 1750-1850.
2010 D o c u m e n t o internazionale	<i>United Nations Rules for the Treatment of Women Prisoners and Non-custodial Measures for Women Offenders, The Bangkok Rules</i>	Nazioni Unite	Approvate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione del 21 Dicembre 2010, queste regole sono espressamente indirizzate verso la reclusione del genere femminile, operazione servita di fatto ad implementare il quadro regolamentare già fornito dalle Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners, adottate dalle Nazioni Unite nel 1955.
2015 D o c u m e n t o internazionale	<i>Regole Nelson Mandela</i>	congresso delle nazioni unite sul crimine e il trattamento dei prigionieri	Revisione Standard minimo per il trattamento dei prigionieri
20017 Studio comparato	<i>A comparative study of The european and catalan Penitentiary systems</i>	SINDIC EL DEFENSOR DE LES PERSONES	Questa relazione mette in evidenza lo stato attuale del sistema penitenziario Catalano confrontandolo con i principali paesi europee.

<p>2016 D o c u m e n t o internazionale</p>	<p><i>Guida tecnica per la pianificazione del carcere</i> (Technical Guidance for prison planning), basate sulle Regole Nelson Mandela del 2016</p>	<p>Nazioni Unite.</p>	<p>“manuale” indirizzato alla creazione gestioen e amministrazione di istituti penitenziari. si struttura seguendo il “ciclo di vita” dell’istituto, sommario, concept di progetto, progetto esecutivo, costruzione, uso.</p>
<p>2016 Relazione</p>	<p><i>WOMEN IN PRISON A thematic report about the conditions for female prisoners in Norway</i></p>	<p>Parlamentare norvegese Ombudsman</p>	<p>Questo rapporto è un riepilogo relativo alle visite dei luoghi di detenzione in Norvegia. Questa relazione tematica presenta un quadro generale delle condizioni e aiuta a stabilire una base di conoscenze per l’azione. Ciò è necessario per garantire che le donne private della libertà ricevano parità di trattamento e la stessa protezione degli uomini</p>

Appendice #2
TECHICAL GUIDANCE FOR PLANNING
Technical and operational considerations based on the Nelson Mandela Rules 2016

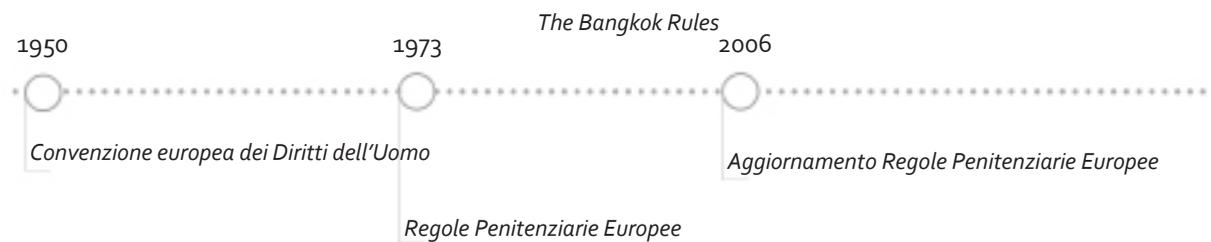
Come già enunciato nel capitolo inerente alla *Normativa* le **TECHICAL GUIDANCE FOR PLANNING** rappresentano uno strumento di supporto operativo all'elaborazione metaprogettuale di un istituto penitenziario. Queste si basano sul testo delle Nazioni Unite, le *Nelson Mandela Rules*, a loro volta aggiornamento degli *-Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners*. In questa parte vengono enunciate le regole principali a cui si è fatto riferimento nell'elaborazione della parte *Normativa e spazio* della tesi.

Normativa internazionale, quadro temporale sintetico

Nazioni Unite



Europa



TECHICAL GUIDANCE FOR PLANNING

Technical and operational considerations based on the Nelson Mandela Rules 2016 (estratto. Traduzione a cura dell'autore)

Unità abitative

Regola 11	<p>Le differenti categorie di detenuti dovrebbero essere suddivise in istituti separati o in sezioni distinte di uno stesso istituto, tenendo conto del sesso, età, precedenti penali, la ragione legale della loro detenzione e delle necessità per il loro trattamento, quindi:</p> <ol style="list-style-type: none">Uomini e donne dovrebbero essere detenuti per quanto possibile in istituti separati; in un istituto che accolga entrambi, i locali per le donne dovrebbero essere totalmente separati da quelli degli uomini;I detenuti in attesa di giudizio dovrebbero essere separati dai condannati definitivi;I condannati per debiti e altri detenuti per ragioni civili dovrebbero essere separati dalle persone detenute per ragioni di reato penale;I giovani detenuti dovrebbero essere separati dagli adulti
Regola 12	<ol style="list-style-type: none">dove le sistemazioni per la notte sono camere individuali, ogni detenuto occuperà una camera individuale. Per ragioni particolari, come per esempio un sovraffollamento temporaneo della struttura, potrebbe essere necessario per l'amministrazione penitenziaria fare un'eccezione a questa regola, in generale non è desiderabile avere due detenuti in una camera.dove è previsto l'uso di dormitori, dovranno essere occupati da detenuti attentamente selezionati in modo da garantire le migliori condizioni di convivenza. Ci sarà una regolare supervisione notturna in linea con la natura dell'istituto.
Regola 13	Tutte le sistemazioni fornite ai detenuti e particolarmente tutti gli alloggi notturni dovranno rispettare i requisiti di salubrità, accortezza riguardo le condizioni climatiche e i ricambi di aria, spazio minimo calpestabile, illuminazione, riscaldamento e ventilazione.
Regola 14	<p>In tutti i luoghi in cui i prigionieri sono tenuti a vivere o lavorare,</p> <ol style="list-style-type: none">Le finestre devono essere sufficientemente grandi da consentire ai detenuti di leggere o lavorare alla luce naturale e devono essere costruite in modo tale da consentire l'ingresso di aria fresca, indipendentemente dal fatto che vi sia o meno una ventilazione artificiale;La luce artificiale deve essere sufficiente per consentire ai detenuti di leggere o lavorare senza lesioni alla vista.
Regola 15	Le installazioni sanitarie dovrebbero essere adeguate in modo da consentire a ogni detenuto di adempiere alle esigenze naturali quando necessario e in maniera pulita e decorosa.

Regola 16	Le installazioni di bagni e docce dovrebbero essere adeguate in modo tale che ogni detenuto possa fare un bagno o una doccia, ad una temperatura adatta al clima, tanto frequente quanto è necessario per l'igiene secondo la stagione e la regione geografica, almeno una volta a settimana in un clima temperato.
Regola 17	Ogni parte di un istituto regolarmente usata dai detenuti dovrebbe essere mantenuta pulita in ogni momento.
Regola 18	<ol style="list-style-type: none"> 1. I detenuti devono essere tenuti a mantenere pulite la loro persona e a tal fine devono essere forniti loro acqua e articoli da toilette necessari per la salute e la pulizia. 2. Affinché i detenuti possano mantenere una buona apparenza compatibile con il rispetto di se stessi, devono essere fornite attrezzature per la cura dei capelli e della barba, e gli uomini devono essere in grado di radersi regolarmente.
Regola 21	Ogni detenuto deve, secondo le norme locali o nazionali, avere a disposizione un letto individuale sufficientemente pulito, tenuto in buon ordine e cambiato abbastanza spesso per garantirne la pulizia.
Regola 22	L'acqua potabile deve essere disponibile per ogni detenuto quando ne ha bisogno.
Regola 42	Le condizioni di vita generali trattate in queste regole, comprese quelle relative a luce, ventilazione, temperatura, igiene, alimentazione, acqua potabile, accesso all'aria aperta e all'esercizio fisico, igiene personale, assistenza sanitaria e spazio personale adeguato, si applicano a tutti i detenuti senza eccezioni.

Camera detentiva singola e condivisa

Specifiche:

Area netta calpestabile	5.4 mq per le singole 3.4 mq a persona per le condivise
Distanza tra le pareti	2.15 m
Altezza netta della stanza	2.45 m
Area di ventilazione	4% minimo dell'area netta calpestabile e almeno di 1 mq/persona
Area di illuminazione	8% minimo dell'area netta calpestabile e almeno di 1 mq/persona

Dormitori

Valgono le stesse condizioni precedenti con l'aggiunta delle seguenti specifiche.

Area netta calpestabile	3.4 mq a persona per dormitori con letti singoli, 2.6 mq a persona per dormitori con letto a castello, 2.3 mq a persona per dormitori con letto a castello triplo.
Distanza minima verticale tra i letti	1.2 m

Altri spazi:

Regola 14	In tutti i luoghi in cui i prigionieri sono tenuti a vivere o lavorare, a. Le finestre devono essere sufficientemente grandi da consentire ai detenuti di leggere o lavorare alla luce naturale e devono essere costruite in modo tale da consentire l'ingresso di aria fresca, indipendentemente dal fatto che vi sia o meno una ventilazione artificiale; b. La luce artificiale deve essere sufficiente per consentire ai detenuti di leggere o lavorare senza lesioni alla vista.
Regola 15	Le installazioni sanitarie devono essere adeguate per consentire ad ogni detenuto di soddisfare i propri bisogni quando è necessario e in modo pulito e dignitoso. 3. In circostanze eccezionali, ogni volta che un detenuto esce autorizzato dalla struttura, gli viene consentito di indossare i propri indumenti o altri indumenti poco appariscenti.
Regola 16	Devono essere previsti adeguati impianti di balneazione e di doccia affinché ogni detenuto possa essere abilitato e tenuto a fare il bagno o la doccia, a una temperatura adatta al clima, con la frequenza necessaria per l'igiene generale in base alla stagione e alla regione geografica, ma almeno una volta una settimana in un clima temperato.
Regola 17	Tutte le parti di un'istituzione regolarmente utilizzate dai detenuti devono essere adeguatamente mantenute scrupolosamente pulite in ogni momento.
Regola 18	1. I detenuti devono essere tenuti a mantenere pulite la loro persona e a tal fine devono avere a disposizione acqua e articoli da toilette necessari per la salute e la pulizia. 2. Affinché i detenuti possano mantenere una buona apparenza compatibile con il rispetto di se stessi, devono essere previsti dispositivi per la cura dei capelli e della barba, e gli uomini devono essere in grado di radersi regolarmente.

Regola 19	<p>1. Ogni detenuto a cui non è consentito indossare i propri indumenti deve essere dotato di un abbigliamento adeguato al clima e adeguato a mantenerlo in buona salute. Tali vestiti non devono in alcun modo essere degradanti o umilianti.</p> <p>2. Tutti gli indumenti devono essere puliti e tenuti in condizioni adeguate. La biancheria intima deve essere cambiata e lavata tutte le volte che è necessario per il mantenimento dell'igiene.</p>
Regola 20	Se i detenuti sono autorizzati a indossare i propri indumenti, devono essere presi accordi sulla loro ammissione alla prigione per assicurarsi che sia pulito e adatto all'uso.
Regola 21	Ogni detenuto deve, in conformità con le norme locali o nazionali, essere fornito con un letto separato e con letti separati e sufficienti deve essere pulito quando rilasciato, tenuto in buon ordine e cambiato abbastanza spesso per garantire la sua pulizia.
Regola 22	<p>1. Ogni detenuto deve essere fornito dall'amministrazione penitenziaria alle ore normali con cibo di valore nutrizionale adeguato per la salute e la forza, di qualità sana e ben preparato e servito.</p> <p>2. L'acqua potabile deve essere disponibile per ogni detenuto quando ne ha bisogno.</p>
Regola 23	<p>1. Ogni detenuto che non sia impiegato in lavori all'aperto deve avere almeno un'ora di allenamento adatto all'aria aperta ogni giorno se il tempo lo permette.</p> <p>2. I giovani detenuti, e altri di età e fisico idonei, ricevono una formazione fisica e ricreativa durante il periodo di esercizio. A tal fine, dovrebbero essere forniti spazio, installazioni e attrezzature</p>

Spazi all'aperto (yard):

In questi termini lo yard può essere considerato come un'estensione della camera detentiva stessa, in cui il detenuto può svolgere le sue attività ricreative ed esercizio fisico. Si può concepire sia come uno spazio indipendente per ogni camera detentiva sia più in generale come uno spazio comune. In ogni modo dovrebbe essere uno spazio pensato in maniera da facilitarne il controllo e che permetta una visione totale senza presenza di particolari ostacoli

Specifiche:

Area minima calpestabile	Almeno 4 mq per persona
--------------------------	-------------------------

Soggiorno:

Questo spazio è lo spazio delle attività quotidiane al di fuori delle camere detentive e dai programmi trattamenti dei singoli prigionieri.

Specifiche:

Area minima calpestabile	Almeno 2 mq pe persona
--------------------------	------------------------

Appendice #3 The Bangkok Rules

Sempre all'interno del quadro normativo internazionale si fa riferimento a questo insieme di regole elaborate dalle Nazioni Unite con lo scopo di completare e supportare le *Nelson Mandela Rules*, trattando la tematica specifica femminile. Questa parte del lavoro sintetizza il corpus regolamentare secondo tre macro ambiti, **l'ingresso, le visite e la convivenza con i figli**, perchè dalle esperienze fatte e dagli studi svolti è risultato come questi tre momenti siano quelli che maggiormente incidono nella vita della detenuta e che hanno dei riscontri diretti a livello spaziale.

Per fornire un'immagine più leggibile possibile si è ritenuto necessario puntualizzare la situazione normativa e regolamentare a livello internazionale, concentrandosi soprattutto su alcuni aspetti, come quelli espressi nelle *Bangkok Rules del 2010*.

THE BANGKOK RULES¹

Il titolo esteso di queste 70 regole è "The United Nations Rules for the Treatment of Women Prisoners and Non-custodial Measures for Women Offenders", approvate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione del 21 Dicembre 2010. Queste sono espressamente indirizzate verso la reclusione del genere femminile, operazione servita di fatto ad implementare il quadro regolamentare già fornito dalle Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners, adottate dalle Nazioni Unite nel 1955.

Rispetto a questi ultimi le Bangkok Rules pongono una maggior **attenzione in termini di spazio** soprattutto se si considerano 3 dei momenti più incisivi nella vita delle detenute: **l'ingresso, le visite e la convivenza con i figli**. Si è riscontrato come questi passaggi provochino nelle donne un maggior impatto a livello psico-fisico e di stress rispetto alla detenzione maschile.

Le regole evidenziano quindi come ci siano delle specificità chiare quando si tratta di detenzione femminile:

"Considerando che le donne detenute sono uno dei gruppi vulnerabili che hanno bisogni e richieste specifiche"².

Nello specifico all'interno di questo regolamento vi è la sezione "Admission" che riguarda il momento delicato dell'ingresso in carcere. Come si legge dalla regola 2: "Un'adeguata attenzione deve essere rivolta alle procedure di ingresso per donne e bambini, dovuta alla loro particolare vulnerabilità in questo momento. Alle donne appena arrivate si dovrebbe facilitare il contatto con i propri familiari, accesso al supporto legale, la conoscenza delle regole e dei regolamenti del carcere e dove chiedere aiuto in caso di bisogno in una lingua che comprendono, e, in il caso di cittadini stranieri, accesso anche a rappresentanti consolari [...]"³.

1 Si fa riferimento al testo pubblicato dal United Nation Office for Drugs and Crime, United Nations Rules for the Treatment of Women Prisoners and Non-custodial Measures for Women Offenders with their Commentary, The Bangkok Rules, 2011, https://www.unodc.org/documents/justice-and-prison-reform/Bangkok_Rules_ENG_22032015.pdf

2 Ivi, p.2: "Considering that women prisoners are one of the vulnerable groups that have specific needs and requirements [...]". (t.d.a.).

3 Ivi, p. 8, regola 2: "Adequate attention shall be paid to the admission procedures for women and children, due to their particular vulnerability at this time. Newly arrived women prisoners shall be provided with facilities to contact their relatives; access to legal advice; information about prison rules and regulations, the prison regime and where to seek help when in need in a language that they understand; and, in the case of foreign nationals, access to consular representatives as well [...]". (t.d.a.).

Tra i 3 momenti evidenziati, se quello inerente all'**ingresso** riguarda in generale tutta la popolazione detenuta, si possono invece considerare quelli delle **visite** e della **convivenza con i figli** con maggiore specificità femminile a causa della **distribuzione più concentrata delle detenute in singoli istituti**, data la loro esiguità numerica rispetto ai detenuti e il conseguente più probabile **allontanamento dalla sfera degli affetti**. Le regole stesse fanno riferimento a questo dato territoriale nella regola 4:

“Le donne detenute devono essere assegnate, per quanto possibile, a carceri vicine alla loro casa o al luogo sociale riabilitazione, tenendo conto delle loro responsabilità di cura, nonché delle preferenze della singola donna e la disponibilità di programmi e servizi adeguati”⁴.

Le Bangkok Rules sottolineano in questo senso la necessità di considerare le conseguenze negative sulla vita delle donne e quindi, nel caso in cui non sia possibile avere istituti prossimi al nucleo familiare, favorire le visite e assicurarsi che queste avvengano in **luoghi idonei ed accoglienti**. A tal proposito nello specifico si fa riferimento alla regola 26:

“ I contatti fra le donne detenute e le loro famiglie, inclusi i loro figli, i tutori dei figli e i rappresentanti legali, devono essere incoraggiati e agevolati con tutti i mezzi ragionevoli. Dove sia possibile, devono essere prese delle misure per controbilanciare la situazione sfavorevole affrontata dalle donne detenute in istituti lontani dalle loro case”;

alla regola 43:

“ le autorità penitenziarie devono promuovere e dove possibile facilitare le visite alle donne detenute come un importante prerequisito per assicurare il loro benessere mentale ed il loro reinserimento sociale”, alla regola 28 per quanto riguarda gli ambienti dove hanno luogo le visite: “le visite che coinvolgono i bambini devono avvenire in un contesto che provochi una esperienza positiva della visita, anche per quanto riguarda gli atteggiamenti del personale, e deve permettere un contatto tra madre e figli. Ove possibili dovrebbero essere favoriti contatti frequenti con i figli”⁵.

4 ibidem, regola 4: “Women prisoners shall be allocated, to the extent possible, to prisons close to their home or place of social rehabilitation, taking account of their caretaking responsibilities, as well as the individual woman’s preference and the availability of appropriate programmes and services” (t.d.a.).

5 Ivi, p. 13, regola 26: “Women prisoners’ contact with their families, including their children, and their children’s guardians and legal representatives shall be encouraged and facilitated by all reasonable means. Where possible, measures shall be taken to counterbalance disadvantages faced by women detained in institutions located far from their homes.”, p. 15, regola 43: “Prison authorities shall encourage and, where possible, also facilitate visits to women prisoners as an important prerequisite to ensuring their mental well-being and social reintegration”, p. 13, regola 28: “Visits involving children shall take place in an environment that is conducive to a positive visiting experience, including with regard to staff attitudes, and shall allow open contact between mother and child. Visits involving extended contact with children should be encouraged, where possible” (t.d.a.).

Se questi riferimenti sono più espliciti per ciò che riguarda le visite, le regole 49 e 51 sono maggiormente attente alla questione dei figli delle detenute:

“Le decisioni che permettono ai bambini di stare con le proprie madri in carcere devono basarsi sui massimi interessi dei bambini” (regola 49),

“I bambini in carcere non devono mai essere trattati come prigionieri. I bambini che vivono con le proprie madri in carcere devono poter far riferimento ai trattamenti sanitari in corso e la loro crescita deve essere seguita da specialisti supportati dal sistema sanitario” ed ancora “L’ambiente fornito per l’educazione di tali bambini deve essere il più vicino possibile a quello di a bambino fuori dalla prigione” (regola 51)⁶.

Soprattutto questi ultimi riferimenti chiariscono la specificità di queste regole ed il fatto che la tematica femminile implichì il coinvolgimento dei minori e quindi una maggiore attenzione alla parte degli affetti.

6 ivi, p. 17, regola 49: “Decisions to allow children to stay with their mothers in prison shall be based on the best interests of the children. Children in prison with their mothers shall never be treated as prisoners”, regola 51: “1. Children living with their mothers in prison shall be provided with ongoing health-care services and their development shall be monitored by specialists, in collaboration with community health services. 2. The environment provided for such children’s upbringing shall be as close as possible to that of a child outside prison” (t.d.a.).





Elaborazione grafica basata su foto scattate presso il complesso delle Murate a Firenze (Gennaio 2019), prima convento, poi carcere ed infine spazio riconfigurato e riqualificato negli anni 2000 che comprende spazi pubblici e residenze

Fonti delle illustrazioni

Capitolo 1

- 1.1 Statistiche giudiziarie, criminalità. Istituto centrale di statistica. Sommario statistiche storiche dell'Italia. 1861-1965. <https://www.istat.it/it/files/2011/03/sommariostatistichestoriche1861-1965.pdf>
- 1.2 Detenuti presenti a fine anno distinti per posizione giuridica. 2000-2014. I detenuti nelle carceri italiane. Dati istat anno 2013. <http://www.rassegnapenitenziaria.it/cop/874143.pdf>

Capitolo 2

- 2.1 Carcere Tullianum o Mamertinum, Roma VI secolo, sezione e pianta. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 13.
- 2.2 Carceri nuove, via Giulia, Roma, 1654, pianta. Paglia, V., *La Pietà dei carcerati: confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni storia e letterature, 1980, Tav. 8.
- 2.3 Veduta della Rasphuis, Amsterdam, 1595. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 14.
- 2.4 Il complesso del San Michele nella pianta del Nolli, 1748 https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:San_Michele_da_Nolli.jpg
- 2.5 Il complesso del San Michele a Ripa Grande, Roma, 1686, pianta. *Elaborazione dell'autore*
- 2.6 Dipinto di Franz L. Catel (1824) Il principe ereditario Ludwig di Baviera e i suoi amici all' "Osteria Spagnola di Ripa Grande. http://antiqua.mi.it/Bardelli_Mezzanonica_mag2015.htm
- 2.7 Fontana, C., pianta del Carcere dei Ragazzi. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 15.
- 2.8 Interno del carcere dei ragazzi. Foto dell'autore
- 2.9 Casa di correzione di Milano. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 16.
- 2.10 Maison du Force, Ghent, 1775. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 16.
- 2.11 Carceri d'invenzione, Giovanni Battista Piranesi (1745-1750). Praz, M., (a cura di) *Giovanni Battista Piranesi, Le carceri*, Rizzoli editore, Milano 1975
- 2.12 Carceri d'invenzione, Giovanni Battista Piranesi (1745-1750) Praz, M., (a cura di) *Giovanni Battista Piranesi, Le carceri*, Rizzoli editore, Milano 1975
- 2.13 Prigionie di Aix en Provence, 1747. Kaufmann, E., *Tre architetti rivoluzionari: Boullée, Ledoux, Lequeu*, Franco Angeli, Milano 1976, p.181
- 2.14 Prigione New Gate, 1769. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 16.

- 2.15 Panopticon, sezione e pianta. De' Rossi, A., (a cura di) *Non solo carcere. Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari*, Mursia, Milano, 2016, p.44.
- 2.16 *Dei delitti e delle pene*, Cesare Beccaria, copertina dell'edizione del 1774. <http://www.controappuntoblog.org/2015/01/12/cesare-beccaria-dei-delitti-e-delle-pene-testo-completo/>
- 2.17 Progetto per un carcere, architetto J. Soane, 1781. De' Rossi, A., (a cura di) *Non solo carcere. Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari*, Mursia, Milano, 2016, p.44.
- 2.18 Progetto prototipo per un carcere, J. Howard, 1777. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 17.
- 2.19 Progetto prototipo per un carcere, J. Howard, 1779. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 17.
- 2.20 Prigione di Millibank, Londra, 1812-1818. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 21.
- 2.21 Carcere di Cherry Hill, Philadelphia, 1829. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 19.
- 2.22 Carcere di Auburn, New York, 1819. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 20.
- 2.23 Prigione di Fresnes, Parigi, 1898. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 24.
- 2.24 Carcere di San Vittore, Milano, 1879. https://www.flickr.com/photos/milan_lera_insc/26242899328
- 2.25 Carcere di Regina Coeli, Roma, 1900
- 2.26 Progetto per la nuova prigione femminile, Holloway, Londra. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 37.
- 2.27 Prigione di Hallby Svezia. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 35.
- 2.28 Tipologia stellare, schema. Elaborazione dell'autore
- 2.29 Tipologia a corpi differenziati, schema. Elaborazione dell'autore
- 2.30 Tipologia a palo telegrafo, schema. Elaborazione dell'autore.
- 2.31 Modello per un nuovo istituto penitenziario, Martuccelli, 1980.

Capitolo 4

- 4.1 Veduta delle carceri per le donne a San Michele a Ripa. http://www.omnia.ie/index.php?navigation_function=2&navigation_item=%2F2048011%2Fwork_80921&repid=1

- 4.2 Incisione, monastero di Santa Croce della Penitenza alla Longara. https://www.google.com/search?q=maggi+santa+croce+delle+scalette&authuser=1&hl=it&sxsrf=ACYBGNSfsGY_agOJMWgVRn8oMOMkgdj2vQ:1578832166074&source=l-nms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEWigwayTiP7mAhXC-aQKHW77BzkQ_AUoAnoECBAQBA&biw=1280&bih=578#imgrc=IHan45LAoCeocM
- 4.3 Carcere femminile presso San Michele a Ripa, interno. https://www.ilmessaggero.it/roma/cultura/roma_apre_l_ex_carcere_femminile_diventa_la_casa_del_restauero_da_domenichino_a_botticelli-3677635.html
- 4.4 Carcere femminile presso San Michele a Ripa, sezione. Luciani, R., Il complesso monumentale di San Michele a Ripa Grande, Prospettive, Roma, 2014, p. 41.
- 4.5 Carcere femminile presso San Michele a Ripa, pianta.
- 4.6 Sezioni femminili. Elaborazione dell'autore.
- 4.7 Istituti femminili. Elaborazione dell'autore.
- 4.8 Distribuzione sul territorio degli istituti penitenziari. Elaborazione dell'autore da <http://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/donne-in-carcere-2/>
- 4.9 Andamento della popolazione detenuta (fonte: associazione Antigone, dati aggiornati al settembre 2019) <http://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/donne-in-carcere-2/>
- 4.10 Rapporto delle presenze maschili e femminili (fonte: associazione Antigone, dati aggiornati al settembre 2019) <http://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/donne-in-carcere-2/>
- 4.11 https://www.huffingtonpost.it/entry/il-dramma-di-rebibbia-e-quei-62-bambini-in-carcere-con-le-madri-detenate_it_5cc21610e4b099c04f544980
- 4.12 Icam, camera di pernottamento. <https://www.lasicilia.it/news/italia/88252/in-campania-carcere-per-madri-con-minori.html>
- 4.13 Icam sul territorio nazionale. Elaborazione dell'autore
- 4.14 <https://www.lasicilia.it/news/italia/88252/in-campania-carcere-per-madri-con-minori.html>

Capitolo 5

- 5.1 Pianta generale. AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975, p. 152
- 5.2 Inquadramento urbano. Elaborazione dell'autore
- 5.3 Pianta generale. Elaborazione dell'autore
- 5.4 Pianta generale, i tre settori. Elaborazione dell'autore
- 5.5 Blocco giovani adulti, piano terra. Elaborazione dell'autore
- 5.6 Settore amministrativo, piano terra. Elaborazione dell'autore
- 5.7 Sistema degli spazi aperti. Elaborazione dell'autore

- 5.8 Padiglione detentivo. Elaborazione dell'autore
- 5.9 Camera di pernottamento singola. Elaborazione dell'autore
- 5.10 Camera di pernottamento tripla. Elaborazione dell'autore
- 5.11 Camera di pernottamento. Immagine estratta dal film: *Cesare deve morire*, regia di Vittorio Taviani, Paolo Taviani, 2012. <https://www.youtube.com/watch?v=egzKYctluew&t=3s>
- 5.12 5.12 Spazio comune all'aperto. <https://roma.repubblica.it/cronaca/2010/12/29/news/carceri-10689952/>
- 5.13 Spazio del passeggio. Immagine estratta dal film: *Cesare deve morire*, regia di Vittorio Taviani, Paolo Taviani, 2012. <https://www.youtube.com/watch?v=egzKYctluew&t=3s>
- 5.14 Vista dell'esterno. Immagine estratta dal film: *Cesare deve morire*, regia di Vittorio Taviani, Paolo Taviani, 2012. <https://www.youtube.com/watch?v=egzKYctluew&t=3s>
- 5.15 Sezione esemplificativa padiglione detentivo tipo. Immagine estratta dal film: *Cesare deve morire*, regia di Vittorio Taviani, Paolo Taviani, 2012. <https://www.youtube.com/watch?v=egzKYctluew&t=3s>
- 5.16 Sezione esemplificativa padiglione detentivo tipo. Immagine estratta dal film: *Cesare deve morire*, regia di Vittorio Taviani, Paolo Taviani, 2012. <https://www.youtube.com/watch?v=egzKYctluew&t=3s>
- 5.17 Copertina di Casabella n. 225, marzo 1959, dedicata al progetto del carcere di Nuoro. Casabella n. 225, marzo 1959
- 5.18 Schema planimetrico che evidenzia le due fasi in cui si è sviluppato il progetto. Elaborazione dell'autore
- 5.19 Inquadramento urbano. Elaborazione dell'autore
- 5.20 Planimetria di progetto, Casabella n. 225, marzo 1959, p. 24.
- 5.21 Sistema delle connessioni. Elaborazione dell'autore
- 5.22 Stralcio di pianta di un padiglione, pubblicata in Casabella n. 225, marzo 1959, p. 26
- 5.23 Foto del cortile principale, pubblicata in Casabella n. 225, marzo 1959, p. 27
- 5.24 Schema planimetrico con il sistema degli spazi aperti. Elaborazione dell'autore
- 5.25 Schema planimetrico di un padiglione detentivo. Elaborazione dell'autore
- 5.26 Schema in sezione di un padiglione detentivo. Elaborazione dell'autore
- 5.27 Foto del ballatoio di un padiglione detentivo, pubblicata in Casabella n. 225, marzo 1959, p. 25
- 5.28 Foto esterna di una parte dell'istituto, pubblicata in Casabella n. 225, marzo 1959, p. 27
- 5.29 Vista esterna, fonte: google maps
- 5.30 Inquadramento urbano. Elaborazione dell'autore
- 5.31 Pianta generale. Elaborazione dell'autore
- 5.32 Sistema delle connessioni. Elaborazione dell'autore
- 5.33 Corridoio per l'accesso alle camere di pernottamento. Elaborazione dell'autore
- 5.34 Loggia della camera di pernottamento. Elaborazione dell'autore
- 5.35 Schizzo dello spazio centrale del Giardino degli Incontri. Elaborazione dell'autore

- 5.36 Spazio centrale del Giardino degli Incontri. <https://www.coopfirenze.it/informatori/notizie/il-giardino-degli-incontri>
- 5.37 Schema di sezione del Giardino degli Incontri, possibilità visive. Elaborazione dell'autore
- 5.38 Sezione principale del Giardino degli Incontri. Archivio Michelucci, <http://db.michelucci.it/archivi/disegni/?opera=P214&project=on&check=on>
- 5.39 "cubotti". Elaborazione dell'autore
- 5.40 Inquadramento urbano. Elaborazione dell'autore
- 5.41 Pianta generale. Elaborazione dell'autore
- 5.42 Schema spazi aperti. Elaborazione dell'autore
- 5.43 Piano terra_Cellulare. Dipartimento amministrazione penitenziaria, Ufficio tecnico
- 5.44 Piano terra_Camerotti. Dipartimento amministrazione penitenziaria, Ufficio tecnico
- 5.45 Sistema del ballatoio. Elaborazione dell'autore
- 5.46 Piano terra_Pianta dei passeggi. Dipartimento amministrazione penitenziaria, Ufficio tecnico
- 5.47 Progetto redatto da un gruppo di architetti selezionati da un concorso nazionale, sotto la guida dell'Ispettorato tecnico del Ministero di grazia e giustizia (1948-1950). Lenci, S., *Una esperienza di progettazione: il carcere giudiziario di Roma-Rebibbia*, in «Rassegna di studi penitenziari», marzo/aprile, 1968, n. 2
- 5.48 Ballatoio. Foto di Stefano Montesi. <https://stefanomontesi.photoshelter.com/image/I0000cTil4BouYi4>
- 5.49 Camera di pernottamento. Foto di Stefano Montesi. <https://stefanomontesi.photoshelter.com/image/I0000cTil4BouYi4>
- 5.50 Camera di pernottamento. Foto di Stefano Montesi. <https://stefanomontesi.photoshelter.com/image/I0000cTil4BouYi4>
- 5.51 Ballatoio. Foto di Stefano Montesi. <https://stefanomontesi.photoshelter.com/image/I0000cTil4BouYi4>
- 5.52 Ballatoio. Foto di Stefano Montesi. <https://stefanomontesi.photoshelter.com/image/I0000cTil4BouYi4>
- 5.53 Inquadramento urbano. Elaborazione dell'autore
- 5.54 Schema planimetrico. Elaborazione dell'autore
- 5.55 Foto di una camera icam tipo. <https://www.lasicilia.it/news/italia/88252/in-campania-carcere-per-madri-con-minori.html>
- 5.56 Schema organizzazione percorsi. Elaborazione dell'autore
- 5.57 Stanza dei colloqui. Sezione. Elaborazione dell'autore
- 5.58 Schema assonometrico di sintesi. Elaborazione dell'autore
- 5.59 Inquadramento urbano. Elaborazione dell'autore
- 5.60 Vista d'insieme. <http://www.azi-infra.com/references/projects/mas-denric-prison-centre?Action=1&M=New-sV2&PID=59>
- 5.61 Planimetria del complesso. Paez I Blanch, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary* by AiB arquitectes + Estudi

PSP Arquitectura, Actar Publishers, 2014, p. 124.

5.62 Programma. Paez I Blanch, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary* by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, Actar Publishers, 2014, p.144.

5.63 Modulo, pianta piano primo. Elaborazione dell'autore

5.64 Camera di pernottamento. <https://www.lavanguardia.com/local/tarragona/20191001/47760605277/preso-fuego-celda-agrede-funcionario-destrozando-puertas-cristales-mas-enric-tarragona-catllar.html>

5.65 Modulo, pianta piano terra. Elaborazione dell'autore

5.66 Corte interna al modulo. <https://urbannext.net/mas-denric-penitentiary-3/>

5.67 Vista dal parcheggio. Foto dell'autore

5.68 Schema percorrenze. Elaborazione dell'autore

5.69 Sezione modulo. Elaborazione dell'autore

5.70 Promenade interna. Paez I Blanch, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary* by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, Actar Publishers, 2014, p.142.

5.71 Schema delle recinzioni e dei cambi di quota. Elaborazione dell'autore

5.72 Ingresso. Foto dell'autore

5.73 Schema delle recinzioni e degli edifici "filtro". Elaborazione dell'autore

5.74 Ingresso visite, sala d'attesa. Elaborazione dell'autore

5.75 Pianta modulo visite, piano terra e primo piano. Paez I Blanch, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary* by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, Actar Publishers, 2014, p.153.

5.76 Pianta modulo visite, piano secondo. Paez I Blanch, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary* by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, Actar Publishers, 2014, p.153.

5.77 Ingresso visite. https://www.archdaily.com/354873/mas-d-enric-penitentiary-aib-estudi-d-arquitectes-estudi-psz-arquitectura/515cf14fb3fc4b2ba7000b1-mas-d-enric-penitentiary-aib-estudi-d-arquitectes-estudi-psz-arquitectura-photo?-next_project=no

5.78 Schema in pianta della camera di pernottamento. Elaborazione dell'autore

5.79 Blocco detentivo, corte esterna. Elaborazione dell'autore

5.80 Camera di pernottamento. Elaborazione dell'autore

5.81 Foto sulla corte. https://www.archdaily.com/354873/mas-d-enric-penitentiary-aib-estudi-d-arquitectes-estudi-psz-arquitectura/515cf16db3fc4b9d4f000c2-mas-d-enric-penitentiary-aib-estudi-d-arquitectes-estudi-psz-arquitectura-photo?next_project=no

5.82 Promenade interna. Paez I Blanch, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary* by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, Actar Publishers, 2014, p.145.

5.83 Palestra, vista esterna. https://www.archdaily.com/354873/mas-d-enric-penitentiary-aib-estudi-d-arquitectes-estudi-psz-arquitectura-photo?next_project=no

di-[psp-arquitectura/515cf14eb3fc4b9d4f000oco-mas-d-enric-penitentiary-aib-estudi-d-arquitectes-estudi-psp-arquitectura-photo](#)

5.84 Palestra. Paez I Blanch, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura*, Actar Publishers, 2014, p.178.

5.85 Inquadramento urbano. Elaborazione dell'autore.

5.86 Pianta del complesso. Elaborazione dell'autore.

5.87 Schema planimetrico. Elaborazione dell'autore.

5.88 Foto della zona di accesso alle sezioni detentive. Buchanan, P., *Life in Brians*, in «Architectural Review», n. 1141, 1992, p.494.

5.89 Foto dell'asse di connessione principale. Buchanan, P., *Life in Brians*, in «Architectural Review», n. 1141, 1992, p.513.

5.90 Foto della corte interna alla sezione detentiva. Buchanan, P., *Life in Brians*, in «Architectural Review», n. 1141, 1992, p.513

5.91 Planimetria generale. Buchanan, P., *Life in Brians*, in «Architectural Review», n. 1141, 1992, p.483

5.92 "mobile" del bagno della camera di pernottamento. Buchanan, P., *Life in Brians*, in «Architectural Review», n. 1141, 1992, p.513.

5.93 Schema in pianta della camera di pernottamento. Elaborazione dell'autore.

5.94 Schema assonometrico della camera di pernottamento. Elaborazione dell'autore.

5.95 Sezioni generali. Buchanan, P., *Life in Brians*, in «Architectural Review», n. 1141, 1992, p.493.

5.96 Vista del complesso dall'esterno. Buchanan, P., *Life in Brians*, in «Architectural Review», n. 1141, 1992, p.464.

5.97 Foto della zona di accesso alle sezioni detentive, galleria coperta. Buchanan, P., *Life in Brians*, in «Architectural Review», n. 1141, 1992, p.503.

5.98 Schema in sezione dell'accesso alle sezioni detentive. Elaborazione dell'autore.

5.99 Schema dell'accesso alle sezioni detenuti. Elaborazione dell'autore.

Capitolo 6

6.0 Rebibbia maschile, Rapporto spazi coperti - spazi aperti. Elaborazione dell'autore

6.1 Rebibbia maschile, sistema delle connessioni. Elaborazione dell'autore

6.2 Sollicciano, Rapporto spazi coperti - spazi aperti. Elaborazione dell'autore

6.4 Nuoro, Rapporto spazi coperti - spazi aperti. Elaborazione dell'autore

6.5 Nuoro, sistema delle connessioni. Elaborazione dell'autore

6.6 Rebibbia femminile, rapporto spazi coperti - spazi aperti. Elaborazione dell'autore

6.7 Rebibbia femminile, sistema delle connessioni. Elaborazione dell'autore

6.8 Icam Lauro, Rapporto spazi coperti - spazi aperti. Elaborazione dell'autore

- 6.9 Icam Lauro, sistema delle connessioni. Elaborazione dell'autore
- 6.10 Mas d'Enric, Rapporto spazi coperti - spazi aperti. Elaborazione dell'autore
- 6.11 Mas d'Enric, sistema delle connessioni. Elaborazione dell'autore
- 6.12 Brian¹, Rapporto spazi coperti - spazi aperti. Elaborazione dell'autore
- 6.13 Brian¹, sistema delle connessioni. Elaborazione dell'autore
- 6.14 Rebibbia maschile, direttrici visuali esterne. Elaborazione dell'autore
- 6.15 Rebibbia maschile, direttrici visuali, padiglione detentivo. Elaborazione dell'autore
- 6.16 Rebibbia maschile, direttrici visuali esterne. Elaborazione dell'autore
- 6.17 Sollicciano, vista esterna del prospetto con le logge del padiglione detentivo. Elaborazione dell'autore
- 6.18 Sollicciano, direttrici visuali esterne. Elaborazione dell'autore
- 6.19 Sollicciano, sezione piano tipo braccio detentivo. Elaborazione dell'autore
- 6.20 Sollicciano, Camera di pernottamento. Elaborazione dell'autore
- 6.21 Giardino degli Incontri, possibilità visive. Elaborazione dell'autore
- 6.22 Nuoro, vettori visuali interne. Elaborazione dell'autore
- 6.23 Nuoro, vettori visuali interne. Elaborazione dell'autore
- 6.24 Rebibbia femminile, vettori visuali interne. Elaborazione dell'autore
- 6.25 Mas D'Enric, pianta del complesso. Elaborazione dell'autore
- 6.26 Mas D'Enric, pianta di un modulo. Elaborazione dell'autore
- 6.27 Mas D'Enric, sezione della corte di un modulo. Elaborazione dell'autore
- 6.28 Brian¹, pianta del complesso. Elaborazione dell'autore
- 6.29 Brian¹, pianta di un modulo. Elaborazione dell'autore
- 6.30 Brian¹, scrivania-davanzale della finestra della camera di pernottamento. Elaborazione dell'autore
- 6.31 Rebibbia maschile, pianta tipo. Elaborazione dell'autore
- 6.32 Sollicciano, schema del corridoio e accesso alle camere di pernottamento. Elaborazione dell'autore
- 6.33 Sollicciano, Giardino degli incontri. Elaborazione dell'autore
- 6.34 Sollicciano, Giardino degli incontri, sezione principale. Elaborazione dell'autore
- 6.35 Rebibbia femminile, sistema del ballatoio. Elaborazione dell'autore
- 6.36 Nuoro, sistema del ballatoio. Elaborazione dell'autore
- 6.37 Ballatoio, spazio pubblico. Elaborazione dell'autore
- 6.38 Icam Lauro_schema di pianta. Elaborazione dell'autore
- 6.39 icam Lauro_schema di pianta. Elaborazione dell'autore
- 6.40 Mas d'Enric, schema di pianta di un modulo. Elaborazione dell'autore
- 6.41 Mas d'Enric, prospetto interno della corte del modulo. Elaborazione dell'autore

- 6.42 Mas d'Enric, prospetto interno della corte del modulo. Elaborazione dell'autore
- 6.43 Brian1, schema di pianta di un modulo. Elaborazione dell'autore
- 6.44 Brian1, prospetto interno della corte del modulo. Elaborazione dell'autore
- 6.45 Rebibbia maschile, pianta tipo. Elaborazione dell'autore
- 6.46 Sollicciano, schema del corridoio e accesso alle camere di pernottamento. Elaborazione dell'autore
- 6.47 Rebibbia femminile, possibilità di concepire l'intero spazio ballatoio ad uso comune. Elaborazione dell'autore
- 6.48 Rebibbia femminile, possibilità di creare degli ambienti ad uso comune sfruttando la sezione del ballatoio. Elaborazione dell'autore
- 6.49 Nuoro, possibilità di creare degli ambienti ad uso comune sfruttando la sezione del ballatoio. Elaborazione dell'autore
- 6.50 Rebibbia femminile, possibilità di creare degli ambienti ad uso comune sfruttando la sezione del ballatoio. Elaborazione dell'autore
- 6.51 Rebibbia femminile, possibilità di creare degli ambienti ad uso comune sfruttando la sezione del ballatoio. Elaborazione dell'autore

Capitolo 7

- 7.1 Ciclo di vita dell'edificio carcere. Unops, Technical and operational considerations based on the Nelson Mandela Rules, 2016, p.10 https://content.unops.org/publications/Technical-guidance-Prison-Planning-2016_EN.pdf?mtime=20171215190045
- 7.2 Campus system. Elaborazione dell'autore
- 7.3 Integrated system. Elaborazione dell'autore
- 7.4 Cluster system. Elaborazione dell'autore
- 7.5 Corpi differenziati. Elaborazione dell'autore
- 7.6 Palo telegrafico. Elaborazione dell'autore
- 7.7 Tipologia stellare e a corte. Elaborazione dell'autore
- 7.8 Preferenza di edifici che contengano un numero idoneo di detenuti rispetto a grandi strutture. Elaborazione dell'autore
- 7.9 Differenziazione popolazione detenuta. Elaborazione dell'autore
- 7.10 Differenziazione popolazione detenuta, femminile, maschile. Elaborazione dell'autore
- 7.11 Istituzione degli Icam. Elaborazione dell'autore
- 7.12 Rapporto carcere-città. Elaborazione dell'autore
- 7.13 Rapporto-distanza detenuti-nucleo affettivo. Elaborazione dell'autore
- 7.14 Servizi igienici in camera e dimensione consigliata. Elaborazione dell'autore
- 7.15 Camera singola-doppia. Elaborazione dell'autore. Elaborazione dell'autore
- 7.16 Servizi igienici per le donne. Elaborazione dell'autore. Elaborazione dell'autore

- 7.17 Possibilità di cucinare in camera. Elaborazione dell'autore
- 7.18 Arredi disponibili in camera. Elaborazione dell'autore
- 7.19 Servizi igienici per le donne. Elaborazione dell'autore
- 7.20 Caratteristiche generali aree comuni. Elaborazione dell'autore
- 7.21 Locali cucina-mensa. Elaborazione dell'autore
- 7.22 Locali cucina-mensa. Elaborazione dell'autore
- 7.23 Spazi all'aperto. Elaborazione dell'autore
- 7.24 possibilità di zone coperte. Elaborazione dell'autore
- 7.25 Spazi all'aperto protetti dall'edificio. Elaborazione dell'autore
- 7.26 Spazi all'aperto con possibilità di svolgere attività sportive. Elaborazione dell'autore
- 7.27 Spazi colloqui. Elaborazione dell'autore
- 7.28 Locali per l'istruzione. Elaborazione dell'autore

Capitolo 8

- 8.1 Istituto vicino al centro urbano. Elaborazione dell'autore
- 8.2 Istituto fuori dal centro urbano. Elaborazione dell'autore
- 8.3 Vicinanza dell'istituto dal nucleo familiare (territorialità). Elaborazione dell'autore
- 8.4 Situazione generale: camera doppia. Elaborazione dell'autore
- 8.5 Sezioni nido e Icam: camera singola. Elaborazione dell'autore
- 8.6 Detenute lavoranti, art. 21, casi particolari: camera singola. Elaborazione dell'autore
- 8.7 Progetto della camera di pernottamento doppia, parte fissa e parte flessibile e mobile. Elaborazione dell'autore
- 8.8 Uso del colore, ambiti di azione. Elaborazione dell'autore
- 8.9 Possibilità dello spazio corridoio. Elaborazione dell'autore
- 8.10 Modulo abitativo. Elaborazione dell'autore

Capitolo 9

- 9.1 Posizione della sezione. Elaborazione dell'autore
- 9.2 Parte del rilievo fatto con la collaborazione del gruppo di studenti laureandi
- 9.3 Rilievo planimetrico della sezione. Elaborazione dell'autore
- 9.4 Immagine della camera di pernottamento. Studio del colore. Elaborazione a cura dell'Arch. Francesco Pertone
- 9.5 Immagine della camera di pernottamento. Studio del colore. Elaborazione a cura dell'Arch. Francesco Pertone
- 9.6 Immagine della Socialità. Studio del colore. Elaborazione a cura dell'Arch. Francesco Pertone
- 9.7 Immagine del corridoio dell'ala 1. Studio del colore. Elaborazione a cura dell'Arch. Francesco Pertone

9.8 Immagine del corridoio dell'ala 1. Studio del colore. Elaborazione a cura dell'Arch. Francesco Pertone

9.9 Immagine del corridoio dell'ala 2. Studio del colore. Elaborazione a cura dell'Arch. Francesco Pertone

9.10 Immagine della cucina dell'ala 2. Studio del colore. Elaborazione a cura dell'Arch. Francesco Pertone

Immagine conclusiva: elaborazione grafica dell'autore. Foto scattate dall'autore presso Le Murate di Firenze

Bibliografia

- AA. VV., *Non solo Carcere. Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari*, Milano, Mursia, 2016
- AA. VV., *Stati generale dell'esecuzione penale, Tavolo 1 - Spazio della pena: architettura e carcere*, Relazione generale e allegati, 2016
- AA. VV., Fondazione la Biennale di Venezia (a cura di), *Biennale Architettura 2018. Freespace. Guida breve*, Venezia, 2018
- Adorno, F., (a cura di), Platone, Dialoghi politici. Lettere, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1988
- Anastasia, S., Corleone, F., Zevi, I., *Il corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, Roma, Ediesse, 2011
- Bentham, J., *Proposal for a New and Less Expensive mode of Employing and Reforming Convicts*, London, 1798
- Bloomer Kent, Moore Charles, W., *Corpo, memoria, architettura. Introduzione alla progettazione architettonica*, Sansoni, Firenze, 1981
- Biagi, M., (a cura di), *Carcere, città e architettura. Progetti per il carcere di San Vittore a Milano 2004 – 2009*, Maggioli editore, Milano, 2012
- Bonaito, M., Bilotta, E., Fornara, F., *Che cos'è la psicologia architettonica*, Carocci, Roma 2009
- Bruni, V., *L'autodeterminazione dello spazio nel carcere italiano. Il ruolo del progetto nella teoria e nella pratica per la riqualificazione delle carceri*. Dissertazione di Dottorato in Architettura Storia e Progetto (XXIX Ciclo). Relatori: Prof. Paolo Mellano, Relatore Prof. Claudio Sarzotti, Correlatore
- Buchanan, P., *Life in Brians*, in «Architectural Review», n. 1141, 1992
- Caciolo, A., Zandra, S., *I limoni non possono entrare. Storie di donne dal carcere*, Feltrinelli, 2018
- Campelli, E., Faccioli, F., Giordano, V., Pitch, T., (a cura di) *Donne in carcere ricerca sulla detenzione femminile in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1992
- Canella, G., *Il carcere e i compiti dell'architettura*, In <Rassegna di studi penitenziari>, luglio/ottobre, 1969, fasc. IV-V.
- Canosa, R., Colonnello, I., *Storia del carcere in Italia – dalla fine del '500 all'Unità*, Edizioni Sapere 2000,

- Canter, D., Lee, T., *Psychology and the built environment*, Architectural press, Londra 1974
- Capoccia, G., *Le Regole penitenziarie europee*, allegato alla raccomandazione R(2006)2 adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa l'11 Gennaio 2006, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Ministero della Giustizia, Roma 2007
- Cappelletto, M., Lombroso, E., (a cura di) *Carcere e società*, Venezia, Marsilio editori, 1976
- Carbonara, B., *Architettura pratica*, Firenze, Editrice torinese, 1954
- Crétenot, M., *Dalle prassi nazionali alle linee guida europee: iniziative interessanti nella gestione penitenziaria*, European Prison Observatory. Detention conditions in the European Union, Antigone Edizioni, Roma, 2013
- De Carlo, G., Buncuga, F., *Conversazioni su architettura e libertà*, Eleuteria, Milano, 2014
- De Carlo, G., *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, 2015
- De' Rossi, A., (a cura di) *Non solo carcere. Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari*, Mursia, Milano, 2016
- Desii, D., *La città ristretta: cura dei luoghi, più qualità?* Allinea, Firenze, 2011
- Dewey, J., *Art as experience*, Putnam's, New York, 1934
- Dickens, P., Mcconville, A., Fairweather, L., *Penal policy and prison architecture*, Londra, Barry Rose, 1978
- Di Gennaro, D., (a cura di) *Gli stabilimenti di prevenzione e di pena*, in Carbonara, B., *Architettura pratica*, Firenze, Editrice torinese, 1954
- Di Gennaro, G., (Eds., *Prison Architecture: An International Survey of Representative Closed Institutions and Analysis of Current Trends in Prison Design*, Architectural press, Londra 1975
- Dubbini, R., *Architettura delle prigioni. I luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)*, Milano 1986
- Evans, R., *The fabrication of Virtue: English prison architecture, 1750-1840*, Cambridge university press, Cambridge, 2007
- Faccioli, F., *I soggetti deboli. I giovani e le donne nel sistema penale*, Roma, Aracne, 2013
- Fairweather, L., "The evolution of the prison", in AA.VV. *Prison architecture. An international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design*, the Architectural Press, London, 1975

- Farrell, Y., Shelley McNamara, S., *Freespace Manifesto*, catalogo della 16. Mostra Internazionale di Architettura FREESPACE (Venezia, Biennale di Venezia, 26 maggio – 25 novembre 2018), a cura di Farrell, Y., Shelley McNamara, S., La Biennale, Venezia 2019
- Foucault, M., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Milano, 2014
- Frasson, E., Giofrè, F., Johnsen, B., (a cura di) *Prison architecture and Humans*, Cappellen Damn Akademisk, 2017
- Geddes, P., "A botanic look at the world", in *Cities in evolution*, William and Norgate, London, 1949
- Giostra, G., Bronzo, P., (a cura di), *Proposte per l'attuazione della delega penitenziaria*, Sapienza università editrice, Roma 2017
- Grassi, G., Questioni di progettazione, in «Quaderno Lotus 9», "Architettura lingua morta", Milano, 1988
- Gregotti, V., *L'ossessione della storia*, in "Casabella", n.478, 1982.
- Hall, E., *Il linguaggio silenzioso*, Garzanti, 1972
- Hall, E., *La dimensione nascosta*, Bompiani, 1968
- Holl, S., *Cuestiones de percepción. Fenomenología de la arquitectura*, Gustavo Gili, Barcellona, 2011
- Huisman, E.R.C.M., Morales J. van Hoofa, E., Kortac, H.S.M., *Healing environment: A review of the impact of physical environmental factors on users*, in "Building and Environment", Volume 58, December 2012
- Johnson, N., *The human cage. A brief history of prison architecture*, New York, Walker and company, 1973
- Lenci, S., *Tipologie dell'edilizia carceraria*, in Cappelletto, M., Lombroso, E., (a cura di) <Carcere e società>, Marsilio editori, Venezia, 1976
- Kaufmann, E., *Tre architetti rivoluzionari: Boullée, Ledoux, Lequeu*, Franco Angeli, Milano 1976
- Lenci, R., (a cura di), *Sergio Lenci. L'opera architettonica 1950 – 2000*, Diagonale, Roma, 2000
- Lenci, S., *Una esperienza di progettazione: il carcere giudiziario di Roma-Rebibbia*, in «Rassegna di studi penitenziari», marzo/aprile, 1968, n. 2
- Lenci, S., *Elementi per una pianificazione edilizia delle istituzioni penitenziarie legata alle infrastrutture dei servizi assistenziali e culturali sul territorio*, in «Quaderni di criminologia clinica», n. 3, luglio-settem-

bre 1970.

- Lenci, S., *Penal policy and prison architecture*, in Dickens, P., McConville, S., Fairweather, L., *Penal policy and prison architecture*, selected papers from a symposium held at the university of Sussex in July 1977, Chichester and London, Barry Rose, 1978
- C. Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano 1964
- Lewin, K., *I conflitti sociali*, F. Angeli, Milano 1980
- Luciani, R., *Il complesso monumentale di San Michele a Ripa Grande*, Prospettive, Roma, 2014
- Marcelli, C., Solimano, N., (a cura di) *Giovanni Michelucci. Un fossile chiamato carcere. Scritti sul carcere*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 1993
- Marcelli C., Solimano, N., *Giovanni Michelucci. Un fossile chiamato carcere. Scritti sul carcere*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 1993
- Martí Arís, C., *Le variazioni dell'identità*, Città Studi, Torino, 2012.
- Melossi D., Pavarini, M., *Carcere e fabbrica all'origine del sistema penitenziario*, Il Mulino, Bologna, 1977
- Merlau-Ponty, M., *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, 2003
- Molinari, C., *Architettura in sequenza. Progettare lo spazio dell'esperienza*, Quodlibet, Roma 2018, p.39.
- Monestiroli, A., *L'architettura della realtà*, Clup, Milano, 1979
- Moran, E., *Carcel Geography: spaces and practices of incarceration*, Fernham, Ashgate, 2015
- Moretti, L., *Strutture e sequenze di spazi*, in «Spazio», n.7., 1952/53, p. 108
- Morichini, C., L., *Degli istituti di Carità*, Roma 1870
- Muntañola, J., *Arquitectura, fenomenología y dialogía social / Architecture, phenomenology & social dialogics*, Architectonics 27, Ediciones UPC, Barcelona 2015
- Neppi Modona, G., *Tumulare il reo per rimuovere al colpa*, in «Hinterland», n. 3, 1978
- Neppi Modona, G., *Carceri e società civile*, in "Storia d'Italia", Vol. V, tomo II, Einaudi, Torino 1973, pp. 1903 – 1998
- Paglia, V., *La Pietà dei carcerati: confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni storia e letterature, 1980
- Paez i Blanch, R., *Critical Prison Design: Mas d'Enric Penitentiary by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura*, Actar Publishers, 2014

- Palladio, A., *I quattro libri dell'architettura*, Hoepli, Milano, 2006
- Pallasmaa, J., *Gli occhi della pelle*, Jaka Book, Milano 2017.
- Palma, M., *Due modelli a confronto: il carcere responsabilizzante e il carcere paternalista*, in Anastasia, S., Corleone, F., Zevi, L., (a cura di), *Il corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziaria*, Ediesse, Roma, 2011
- Parca, G., *Voci dal carcere femminile*, Roma, 1973
- Pozo Bernal, M., *La disolución del aula. Mapa de espacios arquitectónicos para un territorio pedagógico*, tesi di dottorato, Escuela técnica superior de Sevilla, Spagna, Maggio 2017
- Praz, M., (a cura di) Giovanni Battista Piranesi, *Le carceri*, Rizzoli editore, Milano 1975
- Proust, M., *Dalla parte di Swann, la ricerca del tempo perduto*, Rizzoli
- Priori, *Pratica criminale*, Venezia 1678, citato da Manzini, V., *Trattato di diritto processuale penale italiano*, Utet, Torino 1931, vol. I
- Ravagnani L., Romano, A. C., *Women in prison. Indagine sulla detenzione femminile in Italia*, Pensa multimedia, Lecce, 2013
- Richards, J., M., Blake, P., De Carlo, G., *L'architettura degli anni Settanta*, Il Saggiatore, Milano 1973
- Ridolfi, M., *Relazione del Progetto per le carceri giudiziarie di Nuoro*, in Casabella n.225, marzo 1959
- Santangelo, M., *In prigione, Architettura e tempo della detenzione*, Letteraventidue, Siracusa, 2017
- Saura i Carulla, M., *Pobles catalans : iconografia de la forma urbana de L. B. Alberti al comtat d'Empúries-Rosselló*, UPC ediciones, Barcelona 1997
- Scarcella, L., Di Croce, D., *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica. Caratteristiche attuali. Prospettive*. In «Rassegna penitenziaria e criminologica. 1/3» 2001
- Stancato, G., *Architettura della libertà e del controllo: un concetto carcerario basato sulle nozioni di territorialità e privacy*, Tesi di Dottorato in Architettura - Teorie e Progetto, 31. Ciclo 2018, curriculum A Dipartimento di Architettura e Progetto, Biblioteca Dipartimento di Architettura e Progetto, Roma
- United Nations Office for Project Services (UNOPS) *Technical and operational considerations based on the Nelson Mandela Rule*, Copenhagen, 2016
- Ravagnani, L., *Women in prison : indagine sulla detenzione femminile in Italia*, Pensa Multimedia, Lecce, 2013

- Ronconi, S., Zuffa, G., *Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*, Ediesse, Roma, 2014
- Ruotolo, M., *Dignità e carcere*, Editoriale Scientifica, Roma, 2014
- Sapienza, G., *L'università di Rebibbia*, Einaudi, Torino, 2012
- Torrente, A., Schlesinger, P., *Manuale di Diritto Privato*, Giuffrè editore, Milano 2016
- Trombetta, S., *Punizione e carità. Carceri femminili nell'Italia dell'ottocento*, Il mulino, Bologna 2004
- Ulrich, R. S., *Effects of interior design on wellness: Theory and recent scientific research*, in "Journal of health care design", 3, 1991
- Vassella, L., *L'architettura del carcere a custodia attenuata. Criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria*, Franco Angeli, Milano, 2016

Sitografia

- Albano, A., Picozzi, F., *Gli incerti confini del sovraffollamento carcerario*, in Cassazione penale, n. 7, 8, luglio, agosto 2014, pp. 2398 – 2404 https://dirittopenitenziarioecostituzione.it/images/Albano_3_Gli_incerti_confini.pdf (consultato nel settembre 2019)
- Albano, A., Picozzi, F., *Contrasti giurisprudenziali in materia di (misurazione dello) spazio detentivo minimo: lo stato dell'arte*, in Archivio penale, fascicolo 1, gennaio-aprile 2015 <http://www.archiviopenale.it/File/DownloadArticolo?codice=7c641d9c-9ebc-465b-a6ef-0711ac4a27ac&idarticolo=9360> (consultato nel settembre 2019)
- Brunetti, C., *Il circuito penitenziario di secondo livello*, https://www.diritto.it/system/docs/34290/original/Il_circuito_penitenziario_di_secondo_livello_ossia_di_sicurezza_media_S.M._-dr_Carlo_Brunetti.pdf (consultato nel marzo 2018)
- <http://www.ristretti.it/glossario/nomicarceri.htm> (consultato nel gennaio 2019)
- https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_14_3_1.page;jsessionid=vK+Ay13NGB++S4QyZBrRagX?contentId=GLO127519&previousPage=mg_14_3 Ministero della giustizia, aggiornamento luglio 2018 https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_14_3_1.page;jsessionid=vK+Ay13NGB++S4QyZBrRagX?contentId=GLO127522&previousPage=mg_14_3 (consultato nel gennaio 2019).14_3 (consultato il nel gennaio 2019)
- Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti, art. 2, comma 3, p.4 <file:///C:/Users/Letizia/Downloads/>

- [Protocollo-Carta-dei-figli-di-genitori-detenuiti.pdf](#) (consultato nel giugno 2019).
- Comune di Roma: https://www.comune.roma.it/pcr/it/newsview_page?contentId=NEW1560342 (consultato nel settembre 2019)
 - Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Sez. II, Causa Torreggiani e altri c. Italia, 8 gennaio 2013 (Ricorsi nn. 43517/09, 46882/09, 55400/09, 57875/09, 61535/09, 35315/10 e 37818/10). https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf (consultato maggio 2018)
 - Corrao, S., *L'intervista nella ricerca sociale*, in «Quaderni di sociologia. La disaffezione verso studi scientifici», *vol. XLIX, n. 38, 2005, p. 147*. <https://journals.openedition.org/qds/1058> (consultato nel giugno 2019)
 - Council of Europe, <https://www.coe.int/en/web/portal/home> (consultato nel settembre 2019)
 - De Pascalis, M., (a cura di), *La via del cambiamento attraverso un modo d'essere diverso. La sorveglianza dinamica, Dispense ISSP n°1, Linee guida per gli operatori penitenziari*, Ministero della giustizia Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, marzo 2013. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=4_81&facetNode_2=3_1&previousPage=mg_1_12&contentId=-SPS936939#r1a (consultato nel giugno 2018).
 - Europris, *Promoting professional prison practice*, <https://www.europris.org/about/> (consultato nel settembre 2019)
 - Farrell, Y., Shelley McNamara, S., *Intervento di Yvonne Farrell e Shelley McNamara*, Direttrici del settore architettura, La Biennale di Venezia, Biennale architettura, maggio 2018 , <https://www.labiennale.org/it/architettura/2018/intervento-di-yvonne-farrell-e-shelley-mcnamara> (consultato nel novembre 2018).
 - Franchin, A., Paterniti Martello, C., *Spazi e diritti nelle carceri italiane. Gli spazi detentivi nel sistema penitenziario italiano, alla luce delle visite effettuate dagli osservatori di Antigone nel 2017, in un anno in carcere XIV rapporto sulle condizioni di detenzione, 2018* <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/edilizia-spazi-detentivi/> (consultato nel novembre 2018)
 - Generalitat de Catalunya, Instituto de Estadística de Cataluña https://www.idescat.cat/indicadors/?id=anuals&n=10379&lang=es&utm_campaign=cercador&utm_medium=sugg&utm_source=Idescat&utm_term=presos&utm_content=indicadors (consultato nel

settembre 2019)

- Lopez, M., *How to build for success: prison design and infrastructure as a tool for rehabilitation*, 2014, <https://www.penalreform.org/blog/build-success-prison-design-infrastructure-tool-rehabilitation/>. (Consultato nel novembre 2018)
- Lopez, M., Maiello-Reidy, L., *Prisons and the mentally ill: why design matters*, <https://www.penalreform.org/blog/prisons-and-the-mentally-ill-why-design-matters/> (consultato nel ottobre 2018)
- Ministero della Giustizia, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.page (consultato nel novembre 2018)
- Stati Generali sull'esecuzione penale, *Documento finale. Parte seconda. Dignità e diritti: una reciproca implicazione*, 3.4.2 Visite senza controllo visivo, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_3.page?previousPage=mg_2_19 (consultato nel dicembre 2017)
- *World Prison Brief*, <https://www.prisonstudies.org/> (consultato nel settembre 2019)
- United Nation Office for Drugs and Crime, *United Nations Rules for the Treatment of Women Prisoners and Non-custodial Measures for Women Offenders with their Commentary, The Bangkok Rules*, 2011, https://www.unodc.org/documents/justice-and-prison-reform/Bangkok_Rules_ENG_22032015.pdf (consultato nel gennaio 2019)

